TEOLOGIA MISTICA

Insegnata da

GIESV CHRISTO

CO' SVOI TOCCHI INTERNI;

Della quale il modo d'approffittarsi è spiegato da molti Dottori, & SS. Padri;

E RACCOLTO

DA F. IGNATIO LVPI

Minor' Osseru. Riform.

Beatus homo, quem tu erudieris Domine. Ps. 93.
Beatus homo, qui audit me. Prou. Cap. 3.

IN BERGAMO, M.DC.LIX.

Per gli Heredi di Marc'Antonio Rossi.

Con licenza de' Superiori.

ALL' ILL.MO E REV.MO MONS.RE

GREGORIO BARBARIGO

Vescouo di Bergamo,

E di N. S. Prelato Domestico, & Assistente.

STimolati più dalla conuenienza, che dall'vso; e più persuasi dal debito della nostra diuotione, che dal genio del secolo fregiamo col nome sempre glorioso di V. S. Illustrissima, e Reuerendissima il presente volume. Riconosce questo per suo Padre vn Lupo, tanto più pietoso della Lupa Romana, quanto è più lodeuole l'allattare lo spirito, che nutricare vn corpo. Sin quando fù cōcepito sortì il titolo di Mistica Teologia, così hora comparendo alla luce palesa co' suoi natali le glorie di chi le fù Genitore, e publica insieme gl'argomēti della nostra humilissima osseruanza. A chi dun-

que più giustamente consacrare si doueua vna Mistica Teologia, che à V. S. Illustriss. nella quale appunto s'ammira di questa scienza aperta vna scuola, e moltiplicati si veggono gl'insegnamenti da quanto con il volere, e con l'opre brama, & esseguisce per il più Zelante gouerno di questa sua Chiesa. Assaggiarà V. S. Illustriss. in questi foglij, premuti col torchio della contemplatiua, il nettare di quei doni celesti, de quali santamente ebro il di lei spirito con la Sposa ne Cantici può pregiarsi con dire: Introduxit me in cellam vinariam; *e con metro più giusto cantare*

Mensis Diuum recumbo,
Ac purpureo bibo ore nectar.

Sollenarà ancora V. S. Illustriss. con la grandezza del soggetto, e del di lei animo la bassezza de nostri ossequij, mentre, all'oggetto, c'habbiamo d'esserle sempre accetti, accoppiando la pienezza de nostri voti per la maggiore essaltatione del di lei nome à beneficio vniuersale della Chiesa, si dedichiamo

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Humiliss. Deuotiss. seru.
Gli Heredi di M. Antonio Rossi.

Dalle Stampe di questa Città di Berg. li 22. Aprile 1659.

APPROVATIONI.

F*Acultate nobis præstita à Reuerendiss. P. F. Sebastiano à Gaieta CommissarioGenerali Cismontanæ Fam. Ord. Min. Obseru. ac Reform. maiori qua potuimus diligentia examinauimus opus à R.P. Ignatio huiusce nostræ Reform. Prou. Brixien. Lect. Iub. ac Prou. Patre doctè, eruditè, & accuratè compositum, quod inscribitur,* Teologia Mistica, *& cum nihil, quod sacræ doctrinæ, & bonis moribus aduersetur, contineat, quin immo in eo modus, quo Deodicati ad perfectionis apicem attingendum excitentur, ac pro posse, prout in huius vitæ ergastulo fas est, suo Creatori, ac Seruatori maximè dilecto amoris actu vnicè cõiungantur, apprimè tradatur, ac caueatur, vt typis mandetur ad communem omnium vtilitatem dignissimum duximus.*

Dat Bergomi in Aedibus S. Mariæ Gratiarum die 24. *Septembris* 1657. *Eadem facultas tradita nobis fuit ab Adm R.P. nostro Min. Prouinciali.*

Fr. Leo ab Albenio Sac. Theol. Lect.
Fr. Candidus à Sarnico vtriusque Theol. Lect. ac Definitor.

Eandem facultatem prædictis Theologis Ego Fr. Sanctus à Sellero Min. Prou. trad.

Fr. Sebastianus à Gaieta, Ord. Min. Reg. Obs. in Cismontana Familia Obseru. & Reform. Commissarius Gener. & seruus Dilecto nobis in Christo P. F. Ignatio Lupo à Bergomo, Prouinciæ nostræ Reform. Brix. Lect. Iub. & Patri, sal. in Dño.

O*Pus à te compositum, cui titulus est,* Teologia Mistica, *cum à duobus Theologis præfatæ Prouinciæ nostræ Reform. Brixiæ reuisum prænio ex commissione nostra, & approbatum fuerit, harum serie facul-*

cultatem tibi elargimur, quatenus cum benedictione Dei, & salutaris obedientiæ merito, possis & valeas Typis illud mandare, seruatis in reliquo seruandis, Vale, nostri in tuis orationibus non immemor. Datis in Conuentu nostro S. Francisci Castri Gandulphi, 6. Octobris 1657.

Fr. Sebastianus à Gaieta Commiss. Gen.

Locus ✠ sigilli.

EGO *infrascriptus de mandato Reuerendiss. Patris Vincentij Mariæ de Bononia, in hac Ciuitate Bergomi Inquisitoris, accuratè perlegi librum tres in partes diuisum, cui titulus est*, Teologia Mistica, insegnata da Giesù Christo, raccolta da F. Ignatio da Bergomo Consultore del S. Officio, da Santi, e Dottori. *Nihilq; in eo vel Catholicæ fidei, vel morum integritati non consonum, sed cuncta doctrina, & pietate referta reperi; atque propterea digna, quæ Typis mandentur, censeo. Bergomi die 25. Septembris 1657.*

Fr. Iacobus Albricius Augustin.
S. Theol. Lect.

Visa suprascripta attestatione Imprimatur.

Fr. Vincentius Maria de Bononia Inquis. Generalis Bergomi.

NEL *libro intitolato*, Teologia Mistica, *del P. Ignatio Lupi da Bergomo Minore Riformato, non v'è cosa contraria alla Santa Fede Cattolica. In quorum fidem &c.*

Dat. ex Aedib. S. Off. Venet. apud S. Dominicum die 9. Nouembris 1657.

Fr. Raym. Maria de Vicen. Cómiss. S. Off. Ven.

[Zuane Pesaro Cau. Riform.

Geronimo Giauarina Secr.

AL LETTORE.

Tria ſunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro. Prou. 30.

QVali ſiano le trè difficoltà del Sapiente: e qual la quarta, della quale afferma eſſere del tutto ignorante; lo naſcondo ſotto ſilentio e quanto al ſenſo letterale, e quanto al miſtico per non eſſere à mio propoſito: mà addattando il tutto à quanto intendo abbozzare della Teologia Miſtica; à me ſimilmente trè coſe rieſcono malageuoli, cioè, che l'inſipiente, impotente, e diffettoſo antonomaſticè (qual ſon'io) habbia cuore di trattare di ſapienza, di coſe ardue, & d'eminenza di ſpirito: *Tria ſunt mihi difficilia*; & à queſte s'aggionge la quarta, cioè la notitia de regali ſuperni; de quali nō sò che mi dire, eſſendo ineſplicabili: *& quartum penitus ignoro*; quindi attendendo queſte difficoltà al mio cuore veniua inuolata la voglia, alla mano la vaglia, ed all'intelletto il lume per inoltrarſi: mà rammentandomi, che per volontà de miei Superiori m'accinſi à detta impreſa; ripigliai il cuore: mi ſcorſe la penna: e mi ſi ſgombrorno i veli da gl'occhi. Al che anco m'aiutorno più che molto i raccordi della diuina ſapienza atteſtante, che fà parlare i muti: i ſcilinguati, eloquenti: gl'vbbidienti, vittorioſi: & che dà ſenno à piccioli: e conforme queſt'

Sap. c. 10.

cultatem tibi elargimur, quatenus cum benedictione Dei, & salutaris obedientiæ merito, possis & valeas Typis illud mandare, seruatis in reliquo seruandis, Vale, nostri in tuis orationibus non immemor. Datis in Conuentu nostro S. Francisci Castri Gandulphi, 6. Octobris 1657.

Fr. Sebastianus à Gaieta Commiss. Gen.

Locus ✠ sigilli.

EGO *infrascriptus de mandato Reuerendiss. Patris Vincentij Mariæ de Bononia, in hac Ciuitate Bergomi Inquisitoris, accuratè perlegi librum tres in partes diuisum, cui titulus est,* Teologia Mistica, insegnata da Giesù Christo, raccolta da F. Ignatio da Bergomo Consultore del S. Officio, da Santi, e Dottori. *Nihilq; in eo vel Catholicæ fidei, vel morum integritati non consonum, sed cuncta doctrina, & pietate referta reperi; atque propterea digna, quæ Typis mandentur, censeo. Bergomi die 25. Septembris 1657.*

Fr. Iacobus Albricius Augustin.
S. Theol. Lect.

Visa suprascripta attestatione Imprimatur.

Fr. Vincentius Maria de Bononia Inquis. Generalis Bergomi.

N*EL libro intitolato,* Teologia Mistica, *del P. Ignatio Lupi da Bergomo Minore Riformato, non v'è cosa contraria alla Santa Fede Cattolica.*

In quorum fidem &c.

Dat. ex Aedib. S. Off. Venet. apud S. Dominicum die 9. Nouembris 1657.

Fr. Raym. Maria de Vicen. Cõmiss. S. Off. Ven.

Zuane Pesaro Cau. Riform.

Geronimo Giauarina Secr.

AL LETTORE.

Tria ſunt mihi difficilia, & quartum penitus ignoro. Prou. 30.

QVali ſiano le trè difficoltà del Sapiente: e qual la quarta, della quale afferma eſſere del tutto ignorante; lo naſcondo ſotto ſilentio e quanto al ſenſo letterale, e quanto al miſtico per non eſſere à mio propoſito: mà addattando il tutto à quanto intendo abbozzare della Teologia Miſtica; à me ſimilmente trè coſe rieſcono malageuoli, cioè, che l'inſipiente, impotente, e diffettoſo antonomaſticè (qual ſon'io) habbia cuore di trattare di ſapienza, di coſe ardue, & d'eminenza di ſpirito: *Tria ſunt mihi difficilia*; & à queſte s'aggionge la quarta, cioè la notitia de regali ſuperni; de quali nõ sò che mi dire, eſſendo ineſplicabili: *& quartum penitus ignoro*; quindi attendendo queſte difficoltà al mio cuore veniua inuolata la voglia, alla mano la vaglia, ed all'intelletto il lume per inoltrarſi: mà rammentandomi, che per volontà de miei Superiori m'accinſi à detta impreſa; ripigliai il cuore: mi ſcorſe la penna: e mi ſi ſgombrorno i veli da gl'occhi. Al che anco m'aiutorno più che molto i raccordi della diuina ſapienza atteſtante, che fà parlare i muti: i ſcilinguati, eloquenti: gl'vbbidienti, vittorioſi: & che dà ſenno à piccioli: e conforme

Sap. c. 10.

queſt'

quest' vltima promessa; non ritrouando alcuno più di me picciolo in qualsiuoglia genere di virtù; mi rifermai nel primo proposito fregiato dell' vbbidienza; attendendo anco, ch'essendo tale; giustamente à me verrebbero ascritti tutti i mancamenti di questo abbozzo; & à Dio solo l'honore ritrouandosi in esso cosa, c'hauesse sentore di buono.

Al che altresì m'eccitò S.Leone Papa, auertendo che più tosto dobbiamo rallegrarsi, e ricuorarsi, che intimidirsi di vedersi superati dall' eminenza della materia: *Gaudendum est potiùs, quàm erubescendum, quòd tantæ superemur materiæ dignitate*; allegando, che nell'altre imprese portano la palma quelli, che ritornano vincitori: la doue in questa delle cose diuine quelli solamente, che sinceramente cõfessano, ch'è superata la loro capacità dall' altezza del soggetto: *In alijs certaminibus laureas ferunt, qui victores redeunt: at in disputatione de rebus diuinis; solis illis debetur corona, qui se rei magnitudine victos ingenuè fatentur*. Per tanto riuolto al Sommo Nume con S. Chiesa supplicheuole dico: *Vota nostra, quæ praueniendo aspiras, etiam adiuuando prosequere*: i desiderij, quali con la tua ispiratione c'instilli; pregoti gli voglia fauorire co'l tuo sourano aiutto; interposta l'intercessione della Somma Padrona, e Monarchessa de gli Angeli, e de'gl'huomini Maria Madre di Dio, qual'humile, e confidente supplico al maggior segno.

Ser. de Pass. Dñi.

PRO-

PROTESTE.

SE in queste abbozzature della Teologia Mistica in alcuna cosa mi fussi allucinato; sottometto à S. Chiesa, ed à suoi Ministri me stesso con esse; anzi ogni cosa, che quiui, ò altroue giamai hauessi detto, scritto, ò datto alle Stampe; protestando, ch'io non hò inteso, nè intendo dire cosa veruna contra suoi ordini; mà per ogni modo possibile, hora, e sempre abbraccio cordialmente quanto ella vuole, e rifiuto tutto quello rifiuta; onde se per debolezza d'intelligenza, ò di vero spirito, hauessi in qualche modo trascorso, voglio per non detto, quanto hò scritto.

Protesto secondariamente, che se in queste vi si ritrouasse cosa, c'hauesse qualche sentore di bene; il tutto piena, e principalmente riconosco dall' infinita bontà diuina, qual *Suscitat de puluere egenum: & de stercore eleuat pauperem*: ilche stimo crederanno intieramente quelli, che conoscono la mia nientezza.

† Ag-

Aggiongo la terza protesta, che se gl'intẽdenti vogliono attribuire alle seconde cause qualche cosuccia; la deuono dare alli Molto Reuer. Reuisori, secondo l'ordine de quali questi abbozzi son stati accommodati, ristretti, ampliati, & resi più vtili, ed intelligibili: ed altresì ad vn M. Reuer. dotto, e pio Sacerdote assai intendente della Mistica Teologia, il cui nome è noto non solo in Nembro, oue celebra; mà ouunque sono conosciute le persone da esso istrutte nella mistica attiua.

Annotationi circa le trè vie ordinarie, purgatiua, illuminatiua, ed vnitiua.

PRimo. La Purgatiua, e l'illuminatiua sono dispositiue alla mistica passiua (parlãdo regolarmente) non solendo Dio conceder questa; se quelle non la precedono.

Secondo. La Purgatiua ricerca, che l'huomo si mondi da ogni peccato mortale di qualonque sorte, stirpando appresso l'occasione di quello, e sodisfacendo intieramente à chi deue la robba, ò l'honore, altrimente non è per anco intrato nelle vie di saluatione.

Terzo. L'Illuminatiua richiede, che'l seruo di Dio ponga ogni studio moralmente possibile, cioè, per quanto può l'humana debolezza, d'acquistar le virtù teologali, e cardinali: auanzandosi nella perfettione d'esse. Mà ritorniamo alla Purgatiua.

Quarto. Questa s'ottiene in due modi, cioè,

per

per cõtritione de peccati, e per ardente amore di Dio: Della prima specie fù quella del Publicano, qual non ardiua alzar gl'occhi al Cielo di rossor grande de suoi peccati, quali sapeua hauer conosciuto Dio; essendo in ogni luogo per essenza, per presenza, e per potenza; onde piegato il capo verso terra percuoteuasi il petto, dicendo: *Deus propitius esto mihi peccatori*.

Della seconda specie è quella di S. Maddalena, alla quale *dimissa sunt peccata multa, quia dilexit multum*: era per maniera infiammata d'amore, c'haurebbe più tosto voluto patir le pene infernali; che giamai hauerlo offeso: onde qual nube infuocata ritrouandosi auanti il benedetto Christo cominciò fiammeggiare, e corruscare d'ardenti sospiri nascenti dal centro del lei cuore; e spezzata dal lampo, e saetta d'amore, sgorgò da gl'occhi suoi vn profluuio di lagrime.

Quinto. L'Illuminatiua similmente è di due sorti, cioè speculatiua, e pratica; la speculatiua attende à leggere libri trattanti delle virtù christiane; vite de Santi; e specialmente della vita, e passione di Christo, per imitare il perfetto d'esse: la doue la pratica s'affatica cõ ogni possibil modo d'essercitare quanto hà imparato con la speculatiua.

Mà quanto tempo si deue ciascuno rattenere nella purgatiua, ò illuminatiua; ilche dico à differenza dell'vnitiua, nella quale bisogna perseuerare sin'al fine, per quãto si puole.

Risponde S.Bonauentura nel Prologo della Teologia mistica così: Quello, che si troua nella purgatiua, come ancora fanciullo nello stato di perfettione; per il manco si deue trattenere in essa vn mese: Io tuttauolta con riuerenza di tanto Padre, sentirei, che vi si douesse trattenere sin che il suo Confessore, ò Direttore, qual douerà essere huomo non meno d'esperienza, che di scienza, li darà licenza d'inoltrarsi all'illuminatiua, nella quale il detto Dottore vorrebbe s'essercitasse almeno due mesi: mà io similmente giudicarei spediente, che si consegnasse nel giuditio del sopradetto, qual deue hauere ogn'vno, per caminare sicuro: quando però habbia il comodo d'alcuno; ilche dico per esseruene carestia; onde mancandoli, tanto più deue essere sollecito nell'orationi, mortificationi, ed humiliationi: che così seguitando ad essercitarsi in ambedue le vie peruenerà quasi nō auertendo all'vnitiua attiua; così detta, perche vnisce à Dio più stretta, ed altamente dell'altre due.

Sesto. L'Vnitiua è differente dalla Mistica teologia solo secondo le diuerse comparationi: mercè, che comparata ad essa, ed alla cōtemplatione, è più vniuersale d'esse, reducendosi queste ad essa: e nello stesso modo la cōtemplatione è differente dalla mistica; perche comparata ad essa è meno vniuersale, riducendosi alla Mistica. Quindi raccolgo (ò dotto) che l'Vnitiua tiene la natura di genere generalissimo frà le tre uie di salute:

la

la Mistica di genere sott'alterno, cioè, inferiore al generalissimo immediatamente: & la contemplatione di genere prossimo alle sue specie specialissime.

Settimo. Ciascuna di queste trè vie à guisa di Matrona di spirito dispone l'anima al sponsalitio del Figliuolo di Dio, mediante la total purga de mortali, & veniali più volontarij, & l'acquisto delle verè virtù. Ed anco à gl'assaggi de gl'intingoli celesti; specialmente quando continoui nell'humiltà, senza inuanirsi per detti fauori; e così disponga Dio: onde comincia quiui à godere aspettando nella patria di conseguire la perfettione d'essi godimenti, che tanto nota la Giosa.

Ottauo. Mediāte il camino delle antedette vie in quāto attiue l'anima nō si trasforma in Dio pienamēte: mà solo in quanto passiue, ed inalzate sopra la mente: & similmēte in questo modo solo intende le cose diuine: e s'vnisce per maniera con esso Dio mentalmente, che si fà vn sol spirito con esso: secondo quel sacro testo: *Qui adhæret Deo, vnus spiritus fit cum Deo*, non per essenza; mà per totale conformità di volontà, ed amore.

Nono. Hauendo sopra detto, che l'Vnitiua la Mistica, e la Contemplatione sono vna stessa cosa essentialmente; solo distinte, come sopra; quindi è, che i gradi perfettionali d'vna di queste, sono similmente gradi di perfettione delle due collegate. Hor il Cronista de Minori n'assegna sei alla contemplatione, quali

Par. 1. li. 3. cap. 2.

quali per l'vnità effentiale con la Miftica, & vnitiua sono ad effe communi: e sono questi, cioè, Gusto, Desiderio, Satietà, Estasi, Sicurezza, e Tranquillità.

Mà questi per essere gradi della contemplatione, e delle collegate c'è bisogno di qualche eccettione; & cominciando dal Gusto sento ch'egli non sia grado di queste; se non quando il seruo di Dio esperimenta il manna del Cielo in qualche grado, secondo che quiui Dio concede: mà non già è tale ogni gusto spirituale.

Il Desiderio similmente stimo, che non sia grado d'esse, se non quando è cõgionto co'la liquefatione, che viene dal Cielo.

La Satietà parimente giudico, che non sia grado d'esse; eccetto, quando l'anima nauseata del tutto delle cose terrene, viene souranamente trasformata in Dio per conformità di volontà, ed amore.

L'Estasi distinta dalla semplice sospẽsione, ed ammiratione tengo, che sia grado delle predette, quando venga dal celeste Dattore.

La Sicurezza, qual fuga da se ogni timore, esponendosi à qualsiuoglia gran trauersia per honore di Dio, e salute del prossimo; sento col'antedetto Cronista, che sia più tosto effetto della diuina vnione, che grado delle predette.

La tranquillità finalmente, qual vien dal Cielo con gl'interni tocchi; sento assolutamẽte, che sia grado di ciascuna delle predette,

dor-

dormendo, per così dire il seruo di Dio nelle di lui braccia; onde par che dica co'l Profeta: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam*: & col' Apost. *Viuo ego, iam non ego; viuit verò in me Christus*: Questi gradi tal'hora suole concedere la diuina liberalità à quelli, che piena, e spontaneamente si mortificano per quanto puole l'humana debolezza, specialmente quando vēgono regolati dal Direttore della vita spirituale; hò detto tal'hora, imperciòche Dio nō s'è obligato ad alcuno per qualsiuoglia humana industria, che potesse vsare à concederli.

Altre annotationi circa la mistica vnitiua, e contemplatiua.

PRima, come si distinguono la mistica, l'vnitiua, e contemplatiua in quanto attiue da se medesime come passiue.

Rispondono i Dottori mistici, che le predette sono attiue, secondo che s'acquistano per humana industria; cioè in quāto che l'anima si raccoglie all'indentro di se nel fondo, dico nella mente; qual se ben'è la parte superiore d'essa anima: ad ogni modo è chiamata il fondo secondo S. Tomaso, & hà due apici; vno de quali, (quando piace à Dio) viene habilitato à riceuere i chiarori, e splendori souranı: e l'altro à riceuere i gusti, e liquefationi celesti, il primo è detto apice dell' intelletto: & il secondo della volontà. Questi senza la

detta habilità ſono attiui: mà conſiderati in quanto riceuono attualmente da Dio gli antedetti fauori, ſono paſſiui: e conſeguentemente per eſſi la miſtica, l'vnitiua, e contemplatiua ſortiſcono il nome di paſſiue.

D'eſſe in quanto attiue è figurato il caſo nella diuina ſcrittura; oue Mosè dopò hauer cōdotto all'indentro il deſerto la ſua greggia ſi dice, che peruenne al monte di Dio Horeb, per il quale vien'inteſa la miſtica, l'vnitiua, e contemplatiua attiua, chiamate monte per la loro altezza ſublime: quali poi ſortiſcono il nome di paſſiue, in quanto i predetti apici riceuono gl'antedetti fauori, ſecondo che Dio diſpone in queſto eſſiglio.

Eſo. c. 3.

E moralmente parlando il Miſtico attiuo (mediante la mente) conduce la ſua greggia, cioè le potenze rationali, & i ſenſi *ad interiora deſerti*, quando riuolge quelle, e queſti à rimirar'Iddio ſolo, ſecondo che ſi puole.

Al riceuere de detti fauori la faccia dell'anima, cioè la mente, qual tiene i detti apici; rimirata da Dio ſourano Sole di gratia, diuiene ſplendēte più del Sole, e via più fortificata nelle virtù di prima per la participatione de ſourani fauori: in figura di che legeſi di Mosè queſte formali parole: *Splendida facta eſt facies Moyſi, dum reſpiceret in eum Dominus, ignorans quod cornuta eſſet facies eius ex conſortio ſermonis Dei:* Ma forſe quì ricercarete, come Dio parli all'anima: Vi riſpondono i Dottori Miſtici, & ſpecialmente il Caldara nell'

appen-

appendice alla ſua Miſtica; che li parla nel modo, che fà il lume portato in luogo oſcuro; qual ſubito opera, che ſi conoſcano, e ſi diſtinguano chiaramente le coſe iui poſte.

Seconda. Oſſeruarai, che l'intelletto communica prima qualche lume alla volontà: perche non è tratta, ſe non alle coſe conoſciute; mà poſcia eſſa acceſa d'amor celeſte per le coſe vdite, ò conoſciute, tocca da Dio comparticipa all' intelletto molto maggior lume di quello haueua prima, cioè vna più ſerena, e perſpicace notitia d'eſſo: quindi cõtempla più perfettamente le coſe diuine: ed eſſa volontà ſimilmente più di prima ſi troua deliciata, e colmata di tutta quella quiete, che quiui in terra da vn'anima al tutto inamorata, e raſſegnata nel diuin volere, ſi può apprendere; onde non mutarebbe il ſuo ſtato con qualſiuoglia di queſto mondo: eccetto con quelli, che più di lei feruoroſamente amano Dio; parendoli ſempre puoco quello, che fà per lui: e di non hauer per anco cominciato ad amarlo di tutto cuore: quindi giamai dice, baſta.

Terza. Suppoſto l'ornamento delle trè virtù teologali; ſenza il quale non può eſſere perfettione nell'anima; il ſeruo di Dio farà il poſſibile di far'acquiſto del perfetto delle otto beatitudini, praticandole nel più alto modo le ſarà conceſſo: perche ſono il meta della miſtica, vnitiua, e contemplatiua, attiue: come la trasformatione in Dio è il termine, e

meta

mera d'esse come passiue; onde Gabriele, & Lexicon Teologico attestano, che dette beatitudini ci rēdono vicinissimi à Dio per quello si puole in questo bando.

Lib. 3 dist. 34 q. 1. V. Beatitudines.

Quarta. La mistica, l'vnitiua, e contemplatiua passiue giamai si puonno apprēdere, che da quelli, che souranamente d'esse hanno esperienza, secondo quel detto dell'Apocalissi, cioè: *Nemo scit, nisi qui accipit*: onde il benedetto nostro Saluatore volendo addottrinare di queste, ed altre simili verità li Giudei, quali contendeuano com'egli potesse dar loro à mangiare la lui carne: *Quomodo potest hic carnem suam dare ad manducandum;* rispose così: *Nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis:* & vuolle inferire, che giamai l'intenderebbono ben questo, se prima non l'vbbidissero mangiando la lui carne, e beuendo il lui sangue: ilche essequendo debitamente ciò conoscerebbero dall'esperienza, & effetti d'esso cibo, e beueraggio: perche, come i cibi, e beueraggi si conuertono in sostanza della persona, che li riceue: così gl'huomini, e donne cibādosi della carne, e sangue di Christo spiritualmente, imitano i costumi, e vita d'esso; ilche dimostra l'esperienza madre della verità in quelli, che li riceuono santa, e religiosamente, come sopra.

Cap. 2.

Ioan. c. 6.

Quinta. In ciascuna delle sopradette vie attiue il mistico orando dourà coadiuare l'affetto suo seruēdosi dell'aspiratione [O] pronun-

nunciata con desiderio grande d'ottenere l'effetto della sua dimanda; che così insegna Lexicon Teologico alla lettera [O] volēdo che sia più che molto efficace per impetrare; il che si notarà nel progresso con diuerse ragioni, ed allegationi.

Gioua similmente per lo stesso effetto il repetere la stessa cosa: la ragione vien'assegnata dalla legge, qual'è questa, cioè, che *Actus geminatus plus operatur, quā simplex*: l'atto replicato più opera, che'l sēplice, denotādo vna volōtà risoluta, e deliberata di voler' il tal'effetto, del che ci addottrina S. Chiesa in più luoghi, v.g. repetendo il kyrie eleison, il Christe eleison, il Deus in adiutorium, l'Agnus Dei, &c.

Sesta. Finalmente notarai, che conoscendomi debitore non meno à semplici, che à dotti; m'affaticarò di rendermi intelligibile à quelli, & à questi: sodisfarò à semplici abbassandomi in dichiarare questi abbozzi con essempij facili, nè mancarò à dotti dichiarando questi con i loro termini non potendosi spiegare giustamente in altro modo: onde come Alcide essortato d'alcuni ad attēdere all'armi, & da altri alle lettere, rispose: *vtrumque capiam, ne error me capiat*, attenderò à quelle, nè mancarò à queste per non errare. E così farò io.

Annotationi circa il presente abbozzo.

PRima. Per il nome, intelligenza, alle volte vien'intesa la portione soprema dell'

dell'intelletto, detta l'apice d'esso: ed è quella, che riceue il lume da Dio: ed alle volte vien' inteso esso lume; ilche auuerto, acciò la diuersa intelligenza d'esso nome non generi qualche oscurità.

Seconda. Quando dico, che la mistica attiua possiede la portione inferiore, e la passiua la superiore; parlo appropriatamente, non negando, che l'attiua tal'hora s'estenda alla portione superiore.

Terza. Dicendo, che non v'è proportione frà i beni naturali, e sopranaturali; non voglio inferire, che questi sopranaturali siano Dio, ouero infiniti come esso, essendo creature; mà si bene, che dipendono totalmente da esso Dio.

Quarta. Quando noto, che la luce diuina sopranaturale è incognita non solo all' huomo; mà anche all'Angelo; s'hà ad intendere quanto alla total comprensione: mà non quanto all'apprehensione; ilche specialmente osserua Dionisio Cartusiano circa il principio della sua mistica.

Quinta. Dicendo, che l'apice dell'intelletto apprende le cose semplici: v. g. Dio secōdo che quiui alle volte concede; s'intende in quanto è souranamente solleuato: e similmente quando si dice, che l'amore rapisce in Dio; intenderai, che l'anima mediante il feruente amore, qual'è causa dispositiua è rapita in Dio, & ch'egli solo è la causa effettiua de doni sourani.

IN-

INDICE
DELLE PARTI, E TRATTATI del presente abozzo,

Tripartito, e sotdiuiso in sei Trattati.

NELLA prima parte si parla della mistica attiua esplicitamente; & incidentemente della passiua.
Nella seconda si ragiona al dirincontro della mistica passiua esplicitamente, ed incidentemente dell'attiua.

Nella terza si tratta de termini non meno attiui, che passiui in questa abbozzatura racchiusi: & similmente de i detti oscuri tanto attiui, quanto passiui: e ciascuna di queste trè parti si diuide in due Trattati; e così l'abozzo n'abbraccia sei.

Il primo fauella della causa materiale della Teologia mistica.

Il secondo dell'altre trè cause di detta Teologia, cioè della Formale, Efficiente, & Finale.

Il terzo tratta dell'antedetta Teologia in genere, cioè generalmente.

Il quarto parla d'essa specificatamente annotando le specie più note.

Il quinto assegna i nomi dell'attiua, e passiua più oscuri, dichiarandoli, secondo che ricerca la breuità, e la capacità de semplici.

Il sesto finalmente dichiara i detti più astrusi, e difficili.

PRE-

PREFATIONE
Alla Prima Parte.

L'Areop. nel cap. 1. Et il Cartuſ. c. 1.

S. Bartolomeo Apoſtolo parlando della Teologia miſtica dice, ch'ella è grande, e picciola, ilche notano S. Dioniſio Areopagita, e Dioniſio Cartuſiano ambidue nella loro Miſtica: E grande virtualmente abbracciando tutto il corſo per l'acquiſto della perfettione.

E grande per eſſere il teſoro naſcoſto nel campo di S. Chieſa.

E grande, perche allaccia ogni ſorte di perſone.

E grande per il lei Maeſtro, qual' appropriatamente è Gieſù Chriſto ſapienza dell' Eterno Padre.

E grande, perche è la ſapienza de Santi, e de Chriſtiani Cattolici.

E grande, perche contiene il dono dello Spirito Santo, detto Sapienza nel terzo grado, cioè nel ſopremo.

E grande per la cauſa formale d'eſſa, qual'è il tocco diuino.

E

E grande per la causa finale, qual'è di ridurre il seruo di Dio al stato perfetto.

E grande per gl'effetti marauigliosi, quali deriuano dall'acquisto d'essa.

E grande, perche arriua al Cielo Empireo mentalmente; & iui si ferma tal'hora più che di passaggio.

E grande, perche vnisce l'apice delle potenze rationali co'l Sommo Monarca.

E grande per i diletti inesplicabili, quali cōseguisce il mistico.

E grande, perche l'oggetto suo è infinito intensiua, & estensiuamente.

E grande per il suo fine, qual non hà fine.

E grande, perche se bene si può lodare, nō si può però appretiare.

E grande, perche hà riempito il Cielo de Santi.

E grande, perche hà ornato le Religioni d'huomini, e donne perfette.

E grande, perche hà santificato innumerabili persone d'ogni stato, & specialmente de Reu. Sacerdoti.

E grande finalmente, perche hà colmati i deserti d'Anacoreti.

E tutte queste grandezze sono il Sommario di questa prima parte. E similmente picciola questa Teologia al dir del sopradetto Apostolo per più capi: v. g.

Per la profonda humiltà de veri mistici.

Perche viene figurata nel grano di senape picciolissimo, sopra i cui rami habitano gl'augel-

Matth. c. 13.

gelletti del Cielo, cioè, i veri miſtici.

Per eſſer' vn tipo rappreſentante al viuo la petruccia, che rouinò à terra il gran coloſſo della ſtatua di Nabucdonoſore.

Perche ſimboleggia il picciol fonte della Scrittura ſacra, qual diuenne vn vaſto fiume.

Perche tutte le Sante Matrone, e Madamme dell' antico Teſtamento l'adombrorno co'la loro humiltà.

Mà oue ſcorri ò penna? vuoi forſe aggiongere Stelle al Cielo, luce al Sole, acqua al mare? non conoſci ancora, che la perfetta humiltà miſtica non ſi può ombreggiare, non che pennelleggiare; perciò fermati.

LE

LE PREPARATORIE ALL'OPERA.

PRimieramente farà auertito il Lettore, che non sapendo alzare il cuore sopra le creature sensibili, & intelligibili, come quiui s'insegna per vnirsi à Dio; non deue impatientarsi, perche egli non vuole più di quello, che lui puole: nè v'è bisogno d'informarlo, vedendo il cuore. Di più se bene detta astrattione è giudicata da Mistici l'ottima via per vnirsi ad esso Dio, volendo che sia vuoto il cuore delle imagini d'ogni cosa creata: tuttauia, quando nel seruo di Dio non vi sia l'impedimento della colpa mortale, & che faccia quanto è in se, Dio accetta la sua buona volontà, premiandolo secondo che conuiene alla di lui infinita sapienza, qual non s'obliga ad vnirsi con special modo solo con quelli, che passano per detto mezzo; mà con chi vuole, e regolarmente con chi si dispone.

Secondariamente, se in meditando nõ viene inalzato alla cõtemplatione; non deue per questo tralasciare la meditatione, raccordeno-

le, che la vera contemplatione essendo cosa diuina, & infusa non è in nostra potestà, nè dipende necessariamente dalla meditatione: mà dipende assolutamente da Dio: e però via assai buona per arriuarui.

E gl'istessi contemplatiui se bene souente sono tratti supernamente all'vnione cō Dio senza meditatione, bastandoli tal'hora il raccordo di Dio, ouero alcun'eccittamento interno, ò esterno: tuttauia se accade, che non si sentino per i precedenti moti tratti à quella; deuono anch'essi seruirsi della meditatione, qual'è commune strada per tutti, che così in essi à poco, à poco s'accenderà il fuoco diuino, secondo ch'attesta Dauide, dicendo: *Et in meditatione mea exardescet ignis.*

Sal. 38.

Terzo, deue supponere, che le dottrine dell'interno commercio dell'anima con Dio sono cotanto concatenate frà loro, che nell'insegnarne vna è necessario inserirui le dottrine dell'altre.

Di più, dall'vnione dell'anima con Dio gli suole sgorgare diletto inesplicabile, quale con castissimo senso si sente da essa; mà come inesplicabile, non lo sà, ne può dichiarare distintamente. Appresso in quella vnione viene tal'hora riuelata da Dio all'anima alcuna cosa secondo che sia spediente, qual non deue manifestare ad altri, che à principali Giudici, acciò la possino far essaminare se sia gioueuole alla Chiesa.

Quarto, deue supponere, che'l fondamento

della Teologia Mistica attiua è la diuina Scrittura; atteso che in essa s'appoggia ogni senso mistico, qual'è genere del tropologico, allegorico, & anagogico. E si chiamano mistici per essere nascosti dẽtro d'essa Scrittura, i quali se volessimo nominare sensi spirituali, non sarebbe errore per essere vniti alla sacra Scrittura, come l'anima al corpo: la mistica poi passiua non hà per fondamento se non la diuina liberalità, e bontà: non essendosi Dio obligato à communicarci i superni assagi, nè l'illuminationi celesti.

Suppone similmente, che quello, che viene fauorito de' doni superni (regolarmente parlando) habbia la gratia *grato faciente*: qual se bene niuno è certo d'hauerla, secondo che dice la diuina Scrittura, iui: *nemo scit vtrum odio, vel amore dignus sit*: tuttauolta lo può probabilmente congietturare dall'intiera osseruanza delli precetti diuini, & ecclesiastici: & essendo obligato à voti, s'egli osserua anco quelli.

Quinto, questa dottrina per essere altissima vien'esposta da graui Dottori; sotto la scorta de quali, m'andarò incaminando per nõ suiarmi dal retto sentiero: starò à canto, e quasi dissi, appoggiato al Serafico Dottore S. Bonauẽtura, ad Henrico Arfio, ad Antonio Moneglia, al P. Gioanni di Giesù Maria: à Gioanni della Croce: al P. Caldara: al dottissimo Gersone: à Dionisio Cartusiano; e sopra tutti à S. Dionisio Areopagita.

Sesto; chi vuole intẽdere le cose vdite, oue-

ro lette della Teologia Mistica; oltre il ricorrere humile, e confidentemente all'oratione, come già faceuano i Santi ne' passi difficili; ponghi in essecutione quel puoco, c'hà ben capito, che Iddio gli aprirà la strada à quello, che non hà per anco sofficientemente penetrato: che tanto insegna chiaramente S. Gregorio Papa: *qui vult audita intelligere; festinet ea, quæ iam audire potuit, opere implere.*

Ho. 23. in Euang.

Appresso s'affatichi d'amare Dio, che l'amor verso di lui rimoue ogni velo, & insegna ogni verità: *amor diuinus omne velum remouet: & omnē veritatem docet*, dice S. Bonauentura.

De T. itin. ætern. itin. 5. dist. 4. circa fin.

Il Lirano sopra l'Epistola 2. à Corinti c. 3. dice, che l'impedimento della cognitione della verità, è causato, ò perche stà opposto vn velo auanti l'oggetto intelligibile, & tal'era quello della legge vecchia, figurando cosa, che non si vedeua: onde dice l'Apostolo: che *omnia in figura contingebant illis*: ouero è causato, perche il vidente hà sù gl'occhi il velo della malitia, qual l'impedisce la vista, secondo che dice la Sapienza al primo capo: *in maleuolam animam nō introibit sapientia*. E questo velo similmente sente l'istesso Dottore nel luogo citato; che impedisca la contemplatione: interpretando così quel testo: *vbi spiritus Domini, ibi libertas*, cioè la libertà di contemplare; ilche approuo argomentando (*à contrario sensu*) così: Se là doue si ritroua la mondezza di spirito, si può vedere Dio contemplando: per l'opposito, doue ella non è; non si potrà vedere; ilche si

Sap. c. 1.

proua

proua con quel ſacro Teſto: *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt*.

Settimo, inſegna il Lirano nel luogo ſopracitato, che la via compendioſa, e ſicura per conoſcere il benedetto Chriſto è l'aſſimigliarſi ad eſſo nelle virtù ſpecialmente eſſendoſi dato per eſſemplare: *Inſpice, & fac ſecundum exemplar, &c.*

Ottauo, il Beato Lorenzo, *de Faſciculo diuini amoris*, frà l'altre coſe dice, che il guſto della diuina ſoauità, ſecondo che ſi può in queſto eſſiglio; lega l'animo del guſtante così indiſſolubilmente, che non può ſcordarſi d'eſſa: Similmente dice, che la viſta della diuina chiarezza così ſtrettamente allaccia il penſiero, che niun'altra coſa può penſare: *Deguſtata ſuauitas diuina, ita animum indiſſolubiliter ligat; vt expertam iucunditatem obliuiſci non valeat: ita inſpecta claritas cogitationem ligat; ita vt nihil aliud cogitare poſſit*: e tanto perſeuera ſoſpeſa (ſecondo che nota S. Bonauentura) quanto ſtà dilongata dalle coſe; che la ritragono: *tantò diutiùs mens ſuſpenditur; quantò à retrahentibus elongatur*.

Nel luogo ſopra cit. diſt. 2.

Di queſto ſoſpendio dice Giobbe: *ſuſpendiū elegit anima mea*: il qual teſto eſponendo il Vercellenſe, così parla: *Suſpendium illud eſt extenſio mentis in æterna ſpectacula, vt cum fieri poteſt; numquam ex intentione voluntatis; ſed ſola interpellatione neceſſitatis acies mentis inde flectatur*; però eſſorto ad abbracciare queſta teologia, qual'altamente caggiona nel miſtico queſti duoi predetti effetti, quando à Dio par' eſpediente.

Nono, orando, la lui mente non ſtia otioſa, quaſi aſpettando, che la contemplatione le debba eſſere da Dio infuſa: perche queſta ſoſpenſione è vana, e pazza; vana; perche perde l'opera, nella quale poteua eſſercitarſi: pazza; eſſendo coſa da ſtolto il credere; che con la propria arte s'acquiſti la contemplatione, qual Dio ſolo può concedere, quando li piace: mà quì deui auuertire, che non intendo dire, che già vnita à Dio debba laſciare l'vnione per meditare, ouero recitare oratione: eſſendo l'vnione il porto della nauigatione ſpirituale.

Decimo, deue la mente ritrouarſi quanto può ſenza fantaſmi: e deue credere, che le coſe di Dio da eſſa appreſe, non ſono veſtite di fantaſmi corporali, come le coſe cadenti ſotto i noſtri ſenſi; perche altrimente inciamparebbe nell'hereſia di quelli, che credeuano, che Dio haueſſe la forma humana.

Hæreſis Antropomorphitarum.

Non eſſendo rapita, laſci l'eceſſiua paura, che tal'hora tiene anco di rifiatare; perche non hà fondamento, che nel ſcrupolo: mà ritrouandoſi vnita, non occorre dargli auertimento di queſto, perche non ſi diuertirà: ritrouandoſi come il fanciullo, qual con la lingua, bocca, e palato cauando il latte dalle mamelle della nutrice, & inghiottendolo, non ſi diuerte ad altro.

Vndecimo, noi non ſappiamo di Dio, che coſa eſſo ſia: mà ſolo, che coſa egli non è: & che indubitatamente è; non potendo non eſſere: onde egli dice di ſe: *Ego ſum, qui ſum*. Simil-

milmente più perfettamente parliamo d'esso, e delle sue proprietà, confessando con pieno cuore, ch'eccedono infinitamente quanto intendiamo; che in qual si voglia altro modo.

Duodecimo, la medesima dottrina è quella de Mistici, e Dottori Scolastici, eccetto, che il Mistico *patitur diuina*, intendendola per esperienza; la doue il Scolastico, quello che d'essa intende è per via dell'intelletto: così nota il Grauina nell'opera *Lapis lydius*. E perciò bisogna congiongere assieme i libri mistici con i scolastici; acciò i Lettori semplici sotto colore di deuotione non prendino alcun'errore: Quindi S. Tomaso nell'Opusculo nota, che si trouano molte dottrine, quali non sono limate cō la cautela osseruata de moderni: onde anco ne' libri mistici legendo alcuna cosa contraria à dogmi ecclesiastici, si deue purgare.

Lib. 2. c. 1.

D. Thom. contra errores Græcorū c. 1.

AVERTIMENTI
A Dotti.

PRimo. Le persone dotte, mà inesperte della Teologia Mistica; attendino, che riferendo tal'hora alcuna persona deuota, mà semplice qualche gratia, ò fauore riceuto da Dio, come chè di quando in quādo sente abbrucciarsi il cuore, ouero vna subita liquefattione, qual per l'eccedente gusto, conosce, che nō potrebbe al longo soffrire: ò pure alcuna straordinaria dolcezza nelle fauci, dopò riceuto il Venerabile Sacramēto dell'Altare: ò vn succhiare come di latte dolcissimo dopò la meditatione delle piaghe del benedetto Christo; e specialmente dall'amorosissima piaga del Santo Costato, & altri simili fauori straordinarij; non ritrouando cosa veruna cōtra la fede, ouero ordini di S. Chiesa, ò buoni costumi; non retrahino dette persone dalle loro deuotioni, ed essercitij spirituali; mà sospendino il loro parere, sottomettendolo al giudicio de Superiori: ouero de periti nella mistica teologia: quali ritrouando questi ostinati in alcun' errore li denoncijno auanti, che serpi il veneno del loro errore: perche se nel

ſuo principio non vien troncato, creſce: *error paruus in principio, fit maximus in fine:* e come quella picciola pietra, qual rouinò il gran Coloſſo della Statua di Nabucdonoſore.

Secondo. Auertino, che gli ignoranti, e ſemplici puonno non meno d'eſſi vnirſi per amore con Dio: quindi interrogato S. Bonauentura dal Beato Egidio d'Aſſiſio, ſe vna ſemplice vecchiarella poteua sì altamente amare, & vnirſi à Dio come vn dotto Teologo; & riſpondendogli il Santo che sì; egli vſcì dalla ſua celletta alla volta dell'horto del Conuento; & con lo ſpirito eleuato, e feruore ſtraordinario; alzando la voce gridaua: vecchiarella, vecchiarella ſe vuoi darti à Dio, tù puoi sì altamente amare, & vnirti à lui, come qualſiuoglia gran Teologo, & anco riceuere ſpeciali fauori, ſe ſarà diſpoſitione diuina.

Anzi io aggiongo, che amando eſſa più Dio del Teologo; più ancora d'eſſo s'vnirà à Dio: perche, come accenna il Capuleo, più s'vniſce la volontà per amore coll' oggetto amato di quello fà l'intelletto all' oggetto da lui conſiderato: e quindi ſi ſcorge, che l'amante ſi trasforma nella perſona amata: *amor transformat amantem in amatum*, qual volta l'ami ſuiſceratamente, là doue l'intelletto non ſi trasforma nell'oggetto conoſciuto: mà ſolo trahe à ſe l'imagine di quello.

1. Sent. in D. Bonau. diſt. 1. art. 3. q. 1.

D. Dion. de d. nominib. c. 6.

Appreſſo detto Capuleo nel luogo citato dice, che la volontà non ſi ferma nell'oggetto: mà portaſi auanti volendolo fruire; perche come

come al famelico non basta l'hauere, e rimirare il cibo: mà lo vuole mangiare: così all'anima, che ardentemente ama il suo Sposo, non sodisfa à pieno il ritratto di esso: mà vuole di più la di lui presenza: la doue all'intelletto è basteuole il ritratto: e però la volontà s'inoltrà più dell'intelletto.

Quindi l'Egreggio Dottore Agostino Santo dice, che Dio fece l'huomo, non solamente *vt summum bonum intelligeret*: mà à fine, & effetto che l'amasse, e fruisce: che però segue, *& intelligendo amaret*: e finalmente, *& amando frueretur*.

A proua di questa verità, l'anima nostra già promessa nel Battesimo per Isposa del benedetto Christo; quando arriuata al Cielo, oue egli soggiorna, e visibilmente si lascia vedere: volendo lo Spirito Santo solennizare le nozze frà essi, secondo l'attestato di S. Chiesa: iui, *veni Sponsa Christi*: le communica le trè doti, vna de quali è la visione d'esso: l'altra la tentione, qual'è vna sicurezza di non poterlo mai più perdere: la terza è la fruitione, perche mai sempre goderà la sua compagnia con somma giocondità: *tenui eum, nec dimittam*.

L'istesso Dottore in proposito della volontà amante, qual più dell'intelletto è penetratiua; dice d'essa con S. Dionigio Areopagita, e con S. Agostino, che se ama le cose terrene, si fà terrena: Se le cose celesti, celeste: e che amando Dio, si fà vna cosa con Dio: il che deui intendere non essentialmente, nõ poten-

do

do la creatura esser Dio per essere di natura finita, & egli infinito: mà per participatione delle di lui perfettioni, e per amore: poiche l'amante è più vno, *quantum ad conatum, & vehemens desiderium*, con la cosa amata, che con se medesimo: onde anco si vede, ch'egli più risiede, doue ama, che doue anima; E però non è merauiglia se più dell'huomo speculatiuo penetra, e s'interna: il che anco quindi chiaramente si scuopre: perche l'intellettione è vn moto dell'imagine della cosa conosciuta, qual vien riceuuta nell'intelletto; purificata ch'ella sia da ogni sensibilità: là doue l'amore è vn moto d'essa volõtà alla cosa amata: il che nota Capuleo sopra le sentenze, esponendo la lettera di S. Bonauentura, e communemente gl'altri Dottori, mendicando però questa verità dal Filosofo nel Trattato delle Potenze dell'anima.

Par. 2. q. 2.

Come si conosce, che la Teologia Mistica sia insigne?

RIspondo, che da più capi si può conoscere; primieramente per essere stata canonizata dal benedetto nostro Saluatore sapienza dell'Eterno Padre, nel quale son tutti i tesori della sapienza, e scienza di Dio nascosti; mà doue la canoniza? iui: *Optimam partem elegit sibi Maria, quæ non auferetur ab ea in æternum*: & iui ancora: *Porrò vnum est necessarium*. Maria Maddalena hà eletto l'ottima parte, qual non le sarà

Luc. c. 10.

leuata

leuata giamai: e certamente vna ſol coſa è neceſſaria principalmente, cioè d'operare ſecondo il beneplacito diuino, qual'è l'ottima parte eletta da Maddalena; nè le ſarà tolta in eterno; mà megliorata in Cielo ſua vera patria: nõ eſsendo altro la Miſtica paſſiua (eſsentialmente parlando) che l'vnitiua, e la contẽplatiua; diuidendo i Dottori ſanti tutto il ſtato di religione, e ſicurezza; ſolo in trè parti; cioè, infima, media, e ſoprema; l'infima qual'è de principiãti è poſseduta tutta da quelli, che ſi ritrouano nella via detta purgatiua: la media de proficienti è ritenuta parimente tutta da quelli, che ſi ritrouano nella ſtrada, chiamata illuminatiua: la ſoprema è goduta da Miſtici, eſsendo (come hor'hora ſopra hò detto) vna ſol coſa eſsentialmeute con l'vnitiua, e contemplatiua; eccetto che l'vnitiua, e la miſtica ſi ripone nella volontà, come in proprio ſoggetto: & la cõtemplatiua nell'intelletto è conoſciuta dalla Chieſa per la più ſanta, e celebre vita c'habbia ſotto di ſe: come imitatrice, per quanto puole, della celeſte.

Gerſon. nella miſt. conſid. 27. circa il fine.

Si raccoglie l'eccellenza della miſtica anco da quella parola, che ſoggionſe Chriſto dopò hauerla canonizata, cioè *in æternum;* concioſia che ſi prattica hora: s'è pratticata, e pratticarà in tempo, & in eterno da tutti gli Angeli in Cielo: e da Santi, prima in queſto eſſilio, e poſcia in tutta l'eternità, colà in patria.

Similmente ſi trahe l'eminenza di queſta da

da quelle parole, quali disse il nostro vero Saluatore, e seruatore, prima di collocarla nel primo seggio delle trè vie, cioè: *Porrò vnum est necessarium*; insinuandoci, che questa era necessaria antonomasticè, cioè sopra ogn'altra per far elettione ottima, essendo la pretiosa margarita, & il tesoro nascosto nella Chiesa militante, oue hora noi habitiamo; per la cui compra il prudente mercāte datto ascolto al santo Vangelo vende, quanto hà per possederla: *Vendit vniuersa, quæ habet, & emit agrū illum*: quindi il Patriarca S. Francesco, come sopra ti motiuai, trattando la diffinitione della Teologia mistica, conosciuto (meditando) oue ritrouauasi questo tesoro; volendolo comprare fece rinoncia spontaneamente di tutto il suo auanti il Vescouo d'Assisi sino de'proprij vestimenti: onde à sua perpetua lode cantasi dal Choro Minoritano questo Encomio; *Franciscus, vt in publicū cessat negotiari, in agrū mox dominicum secedit meditari, inuentum Euangelicū thesaurum vult mercari.*

Matth. c. 13.

A questa elettione, e cōpra c'essorta l'Apostolo, dicēdo: *Emulamini charismata meliora*: vuol dire; vi sono trè vie, che conducono al Cielo, & tuttè trè buone, cioè la purgatiua, l'illuminatiua, & vnitiua: mà io v'essorto faticarui cō ogni possibile industria d'entrare nella più alta, e migliore, il che si essequisce abbracciando la Mistica, qual (come dissi) è vna sol cosa con l'vnitiua. A questa ci sprona S. Girolamo con queste parole: *Discamus in terris quorū doctrina nobis perseuerat in cælis*: impariamo quiui quel-

l'arte,

l'arte, & professione, qual'habbiamo ad essercitare in Cielo, cioè l'vnitiua, & contemplatiua, altrimente detta mistica.

Questa è la sapienza, della quale parlauano gl'Apostoli frà gli huomini perfetti del loro tempo: *Sapientiā loquimur inter perfectos*: Di questa fauellando Giobbe protesta con chiare parole, che l'huomo è ignorante del lei valore: *Nescit homo pretium eius*: e segue dicendo, che nè l'oro Obrizo, qual'è il più perfetto: nè le pietre pretiose, ancorche principali, come il Sardio, il Safiro, e'l Topacio portato dall'Etiopia, nè i colori trasferiti dall'India si ponno cōparare alla pretiosità di questa, il che parimente conferma il libro della Sapienza, celebrandola con altre maggiori prerogatiue; mà in qual paese si ritroua? Risponde l'istesso Giobbe così: *Non inuenitur in terra suauiter viuentium*: non si ritroua ne' luoghi, doue si segue la sensualità della gola, de gl'occhi, orecchie, &c. volendo inferire, che solamente si ritroua, oue si segue il spirito, l'oratione, l'astinēza, la mortificatione de sensi, & delle potēze dell'anima &c.

Cap. 28.

Cap. 7.

Essendo adunque tanto ammirabile questa dottrina; non ti deui suiare da essa per qual si voglia cosa: auuertendo alcuni documenti.

Primieramente, quei Dottori, quali parlando di questa; dicono di non intendere il fondo dell'anima posto da S. Bonauentura, dal Taulero, & da altri; nè l'introuersione, ed estrouersione posta dal P. Gio. Rusbrochio, dall'Arfio, e quasi cōmunemēte da gl'altri DD.; non dico-

no

no questo per ritrahere dalla Mistica: ouero da gl'altri essercitij spirituali: mà à fine di fondare prima bene nella purgatiua, ed illuminatiua.

Secondariamente, quando pare dissuadino la meditatione; intendono parlare con quelli, che si ritrouano chiamati d'alcun soperno tocco; al qual douendo prontamente dar'ascolto: son essortati deponere anco la meditatione preparata, ed incominciata, dalla qual stimauano trarre più che molto profitto: mercè che sempre più si perfettiona l'anima vbbidendo à Dio, che in qualsiuoglia altro modo.

Terzo. Se ben pare ad alcuni essere cosa molto malageuole l'astrare la mente dall'immagini delle cose sensibili, ed intelligibili; tuttauolta quãdo nell'orante, qual fà quest'astrattione; sia ben'acceso il fuoco d'amore; lo portarà all'oggetto amato più velocemente d'vn folgore senza poter essere impedito: però nõ occorre, che molto ansij per fugarle, perche (posto il douuto studio) supplirà Dio, e l'amore. E quest'astrattione si fa non solo per leuare gl'impedimenti all'vnione con Dio; mà accio l'orante non erri credendo, che Dio sia tale, quale s'imagina, ouero intende.

Quarto. Mi piace anco l'auuertimento di alcuni, cioè, che i serui di Dio, che *patiuntur diuina*, volendo orare nel mentre non sentono la visita del Signore, deuono non men de gl'altri prepararsi, ingenocchiarsi &c. seguendo anco la meditatione preparata, quando nõ le sopragionga altro dal Cielo: perche facendo altri-

trimente,andando per essempio à sedere senz' hauere indispositione alcuna, par che questo atto habbia sentore di qualche superbia: & anco star iui senza orare, nè alzare la mente in Dio; solo aspettando l'infusione diuina, pare che pizzichi di presontione, se non vengono iscusati da causa forse loro nota, come se in altro modo non potessero perseuerare in essa: ouero conoscessero, che subito saranno visitati, e ritrouati in alcun sconcio modo.

Quinto. Se ben la volontà non vien tratta, se non à quello, che prima conosce, secondo che dice Arist: *voluntas non fertur nisi in præcognitum*: con tutto ciò nõ è necessario, che la cosa si conosca per vista, bastando per l'vdito, ilche noto; perche Iddio non solo non è visibile; mà nè anco pienamente intelligibile dalla creatura; e pure è amabilissimo, & in fatti da molti intensamente amato: hauendo inteso da Chiesa Santa, e dalla diuina Scrittura le di lui eminẽti, & eccedenti qualitati, cioè, ch'è pietosissimo, misericordiosissimo, benignissimo, &c. & questo concetto generale basta per amarlo: onde dice S. Agostino: *Inuisa diligi posse: incognita nequaquam;* quindi io amo Alessandro VII. Sommo Pontefice: & Gregorio Vescouo di Bergamo per le loro rare qualità à beneficio de prossimi, e sudditi loro: tutto che ancora non gli habbia visti, nè parlato: onde solamente, la cosa al tutto incognita per ogni sẽso è quella, che non si può amare: dicendo S. Gregorio: *Nemo potest diligere, quod prorsus ignorat.*

Lib. 10. de Trin.

Hom. 26. sup. Euãg.

PAR-

PARTE PRIMA,

TRATTATO PRIMO.

Nel quale trattasi della Teologia Mistica, quanto alla causa materiale.

E SEGNO d'ignoranza il dilongarsi da Sapienti;al dire di Platone: *argumentũ inscitiæ est à Sapientibus dissentire:* onde perche tutti i trattati di qualõq; sorte; sono da loro ridotti ò espressa,ò implicitamẽte alle quattro cause;seguirò l'orme loro;e dopò che l'hauerò diuise in estrinseche, quali sono l'efficiente,e la finale: & nell'intrinseche, cioè nella materiale,& formale;cominciarò nel nome di Giesù dalla materiale: ammonendo l'Oratore *de officijs*, che si debbano cominciar i libri dalla diffinitione; acciò s'intenda, che cosa sia quello, di che si parla, e per essere ella di due sorti, cioè diffinitione *quid nominis*; cioè, che cosa significa quanto al nome, del qual parla:

 & dif-

& diffinitione *quid rei;* cioè, che cosa sia quella, della quale si tratta, quanto alla sua essenza; darò principio dalla diffinitione del nome, qual non è altro, che l'etimologia, ouero interpretatione: e dirò anco, che si premette questa diuisione delle due diffinitioni; atteso che, come dicono i Filosofi: *omne æquiuocũ prius est distinguendum, quàm diffiniendum*: ogni nome equiuoco, cioè che significa indifferentemẽte più nature, si deue prima distinguerlo, auãti di stabilire in che modo si vuole considerare, & poscia venire alla diffinitione: per essempio questo nome (Cane) è equiuoco; perche indifferentemẽte significa il Cane celeste, qual'è vna Stella, così nominata: il Cane Marino, qual'è vn pesce, chiamato con detto nome: Ed il Cane terreste, habitante appresso di noi: Hora se alcuno vorrà trattare di questo nome, Cane; dourà prima, come hò detto, dichiarare di qual sorte di Cane fauella. E però cominciando nel giorno santissimo di GIESV quest' Operetta in esso nome potentissimo *laxabo rete*.

Perche questa Teologia si chiama Mistica?
CAP. I.

Tratt.de mist. teol. q. vnica cir.il mezzo.

RIsponde il Serafico Dottore, che chiamasi Mistica, perche è da pochi conosciuta, cioè da quelli soli, c'hanno perceptibilmente sentiti i tocchi superni.

Secondo, perche non viene insegnata con huma-

humana induſtria da chi chi ſia, eſſendo di neceſſità, che ſia appreſa coll'eſperienza, auuerrandoſi di queſta, quel detto dell'Apocaliſſi, cioè: *nemo ſcit, niſi qui accipit:* non l'ntende ſe non colui, qual viene ammaeſtrato dall' eſperienza; nè da eſſo può eſſere perfettamente poſta in chiaro di quelle coſe, che occorrono in eſſa: la ragione magiſtrale è, *quia res clarior eſt in ſe, quàm in ſua imagine, quæ eſt in ſpeculo:* perche la coſa veduta, vdita, guſtata &c. è più euidente in ſe, che nella ſua imagine: per eſſempio, S. Paolo, quando fù rapito al Cielo vidde chiaramente *archana Dei:* egli reſtò dopò la ſimilitudine delle coſe da lui vedute; mà quella non era così chiara, come le coſe viſte, ò vdite; la ragione filoſofica è, che *quantò res magis diſtat à ſuo principio; tantò eſt illi diſſimilior;* quanto vna coſa viſta, vdita, guſtata, odorata &c. è lontana dal ſuo principio, onde è deriuata; tanto è più diſſimile da eſſo: per eſſempio, il figliuolo raſſomigliarà più ſuo padre, che'l ſuo auo: e più l'auo, che'l proauo: e più ſimilmente il proauo, che l'abauo; e conſequentemente ſarà più diſſimile il detto figliuolo dall'abauo, che da tutti gl'altri ſuoi aſcendenti, per eſſere diſtante da eſſi in più rimoto grado.

Apoc. c. 2.

Terzo, ſi dice miſtica, impercioche pare impoſſibile à Dotti; che l'huomo sẽza diſcorrere, ò meditare poſſa vnirſi à Dio: e nondimeno queſta Teologia inſegna l'oppoſito, cioè che'l ſolo raccordo, ò l'attuale cognitione

ne può ſouranamente trar la mente in eſtaſi, come ſouentemente accadeua al Beato F. Egidio d'Aſſiſi.

Quarto, ſi dice occulta, e miſtica; mercè che nè Ariſtotile, nè Platone, nè altro Filoſofo hà giamai potuto, nè potrà intendere con ragioni quello, che l'amor diuino ſouranamente inſegna à Miſtici ben diſpoſti à riceuere il lume, ò fuoco ſuperno: rende di ciò la cauſa l'Areopagita nella Teologia Miſtica; cioè, perche queſto addottrinamento è ſolo de Chriſtiani: ſupponendo regolarmēte le virtù Teologali; quali mancorno à' ſudetti Filoſofi.

L'iſteſſo dice S. Bonauentura nel luogo ſopracitato, qual col predetto Dottore aggionge; che di queſta ſapienza non ſi deuono addottrinare i Sapienti di queſto ſecolo: allegando, che *illam irrident*, che ſi beffeggiano d'eſſa; non potendo entrarli in ceruello, che quiui prima ſia l'eſperienza; eſſendo ordinario in tutti gli ſtudij, ed arti, che la theorica precede la prattica: e ſin'hora ſarebbenoſi diſinganna-ti, s'haueſſero ben' oſſeruato le diuine Scritture: dice per eſſempio il Salmiſta de gl'Apoſtoli, che *annuntiauerunt opera Dei*: e poſcia ſoggiōge, che *facta eius intellexerunt*: prima dice, che hanno predicato l'opere di Dio: e che poi le hanno inteſe: e ſi douerebbe dire (ſecondo lo ſtile de Dotti: che prima hanno ben' inteſo i fatti di Dio; & che poſcia gli hanno promulgati. Similmente dice la Chieſa del Dottore eccleſiaſtico, c'hà inſegnato publicamente,

Sal. 63.

e po-

e poſcia fù addottrinato dal Signore dello ſpirito della ſapienza, & dell'intelletto: *in medio Eccleſiæ aperuit os eius:* & poi ſoggionge: *Et impleuit eum Dominus ſpiritu ſapientiæ, & intellectus*: pare doueſſe dire, che l'haueua primamente adornato de' doni della ſapienza, & intelletto, e che poi predicò; biſognando prima intendere quello s'hà da predicare, auanti, che ſi predichi: e pure quiui tiene altro ordine per il fine già detto.

Eccl. c. 15.

Parimente dice la diuina Scrittura à' ſerui di Dio, che s'accoſtino ad eſſo per amore: e che dopoi ſaranno illuminati; *accedite ad eum, & illuminamini*: onde ſi vede, che ricerca prima l'amore auanti l'illuminatione.

Similmente nello ſteſſo Salmo dice lo Spirito Santo ad eſſi ſerui ſuoi, che guſtino la ſua dottrina, & che poi l'intenderanno: *guſtate, & videte*: guſtatela coll'eſperienza, & la conoſcerete coll'intelligenza: il ſenſo del guſto riguarda l'eſperienza, & il ſenſo della viſta ſi riferiſce alla ſcienza: e con tutto ciò prima dice, che guſtino, e che poſcia intendino.

Et queſta cognitione, qual ſeguita l'eſperienza è più certa dell'altra; per eſſempio io conoſcerò da qualche ſegno, che alcun frutto è maturo, per eſſere il ſuo tempo, e produtto in luogo ſoliuo: e per tal cognitione il mio appetito vien'eccittato à pigliarſelo: mà quãdo già preſo, lo guſto; meglio lo conoſco, & mi accerto della ſua ſoauità, & così auuiene aponto in propoſito, che la cognitione deri-

uata dall'esperiēza nelle cose di Dio; e più certa, e più gustosa: però *gustate, & videte*.

Mà ritornando immediatamente onde partij; dico assolutamēte, che niuno potrà apprehendere col solo essercitio de studij questa sapienza, qual l'anima nella soprema portione vnita à Dio gode, & intende: però ritorno à dirti, che si nomina mistica, cioè occulta ne' modi sopradetti.

Che cosa sia la Teologia Mistica, quanto alla diffinitione.
CAP. II.

ALcuni dicono; che sia vn' oscurissima zifra intesa da pochi; anzi da quei soli, che di tutto cuore amano il benedetto Christo, fondati in quel detto della Scrittura Sacra, cioè: *Nemo scit, nisi qui accipit*: e col Mellifluo S. Bernardo ore rotondo cantano: *Nec lingua valet dicere, nec littera exprimere, expertus potest credere, quid sit Iesum diligere. Nil canitur suauius: nil auditur iucundius: nil cogitatur dulcius, quam Iesus Dei filius*: e prosequendo con esso Santo nelli hinni spirituali cantano con soauissimi accenti questo armonioso motetto: cioè: *Qui te gustant, esuriunt: qui bibunt adhuc sitiunt: desiderare nesciunt, nisi Iesum quem diligunt.*

Apoc. c. 2.

Nelli hinni.

Altri vogliono col dottissimo, e spirituale Gersone; che la Theologia Mistica sia vn moto anagogico, cioè vn moto, che inalza la mēte dell' anima inferuorata dell' amore diuino non solo fin' al Cielo: mà soruolando arriua al cuore di Dio.

Sen-

Sentono altri col Serafico Padre S. Bonauentura, che sia vn parlare diuino, mediante il quale la portione superiore dell'anima, cioè la mente, tutta inferuorata d'amore celeste, con lingua d'affetti amorosi occultamente senza essere vdita, fauella col suo diletto Sposo Christo Giesù: *Est extensio amoris in Deum per amoris desiderium.*

Nel to. 2. de suoi Opuscoli. nel Prologo della Teol. mist.

Altri son di parere, che sia vna cognitione esperimentale, qual'hà l'anima di Dio: imperciochè s'vnisce la portione superiore d'essa ad esso Dio cõ soauissimo amore, nel quale trattenendosi cõseguisce l'altezza della contemplatione, ilche osseruò già il Padre Sicli nella sua Paragona, ricercando circa il principio d'essa, che cosa sia la Mistica Teologia. S. Dionisio più diffusamente la descriue, dicendo ch'è vna sapienza pazza, fatua, & irragioneuole, cioè contraria al giudicio de sauij del mondo: mà che però è sì alta, e cara nel cospetto dell'Altissimo; che non v'è alcuno per sublime, che sia, qual possi basteuolmente lodarla; *Mystica Theologia est sapientia irrationalis, amens, & stulta, excedens laudantes.*

De Diuin. nominib. c. 7.

Dice, che *Sapientia irrationalis*; cioè à mondani: perche insegna, e segue diametralmente l'opposito di quello essi seguono: mercè ch'essi dilongano da se il giogo di Christo: là doue questa s'auuicina più che puole ad esso, seguendolo ad ogni suo potere: essi abbracciano con ogni auidità li piaceri del senso: gli honori mondani, e le terrene ricchezze: e li

ſeguaci di queſta le aborriſcono nō men che'l Diauolo la Croce: quelli rendono male per bene: e queſti inſegnano beneficiare i perſecutori, ancorche attualmēte da eſſi ſiano perſeguitati: quelli ſono come gl'animali ingrati, quali rabbioſamente cauano il ſangue à' loro padroni, da quali ſono paſciuti: là doue queſti, quali manſueti cagnoli; anco dopò eſſere ſtati battuti da' loro padroni; chiamati preſto applaudendo con la coda, ritornano ad eſſi.

Secondariamente nominaſi *Sapientia amens, & ſtulta*, cioè ſenza giuditio; atteſo che quello, che ſeguita queſta à primo incontro pare al mondano, che ſia ſenza ceruello, ſenza mēte, ed intelletto: Quindi S. Franceſco comminciando profittare in queſta, dopò la ſua conuerſione giudicò il mondo, che impazziſce: che però di lui cantāſi li ſeguenti verſi: *Dum pater hunc perſequitur: latens dat locum iræ: conſtanter poſt aggreditur in publicum prodire, ſqualenti vultu cernitur, putatur inſanire.*

Finalmente termina dicendo, *excedens laudantes*, ch'è il dire, che non v'è lingua nè in Cielo, nè in terra, che poſſi à baſtanza celebrare la ſua eccellenza, e virtù, racchiudendo, per così dire, ogni bene: facendo menare in queſto mondo, vita quaſi che impaſſibile: oltre l'infinito bene, che giuſtamente aſpetta in Cielo.

Queſta deſcrittione così eſpoſta aſſai mi aggrada, & è degna di tanto Dottore: con tutto ciò non meno approuo; ch'ella ſia il Teſoro naſcoſto nel campo della Chieſa Cattolica, del qual

qual fauella il Vangelo, dicendo: *Simile eſt regnum cælorum theſauro abſcondito in agro*, qual ritrouato dall'euangelico mercante, vende quãto poſſiede in queſto mondo per comprarlo; quindi S. Franceſco Patriarca de Minori per queſto effetto fece rinontia à ſuo Padre ſino dello ſteſſo veſtito, reſtando ignudo alla preſenza del Veſcouo d'Aſſiſi, qual compatendolo, lo fece ſubito riueſtire d'alcuni vili panni, quali ſi ritrouorno nel ſuo Palazzo; ſtimando più il detto Santo detto teſoro, che tutti li beni paterni; e meritamẽte, perche quelli, che ſe ne ſeruono, diuengono amici di Dio: *quoqui vſi ſunt participes facti ſunt amicitiæ Dei*: onde il Sapiente altamente conoſcendo queſta verità lo ſtimò più de' Regni, e Sedie di queſto mõdo, riputando tutte le ricchezze aggregate aſſieme vn niente in cõparatione di quello: onde non volſe ponerlo à paragone ad alcuna pietra pretioſa: percioche ogni oro à comparatione di quello è vna picciol'arena: & è queſto teſoro l'iſteſſo, che la margarita euãgelica; per la qual ſimilmente il Saggio Mercante vẽdè quanto haueua per comprarla: perciò dice: *Præpoſui illam regnis, & ſedibus: & diuitias nihil eſſe duxi in comparatione illius: nec comparaui illi lapidem pretioſum, quoniã omne aurũ in comparatione illius arena eſt exigua*; & ſoggionge, che l'argengo à paragone d'eſſa è come il luto: *& tanquã lutum æſtimabit argentum in conſpectu illius*: e proteſta, che aſſieme cõ eſſa gli vennero tutti i beni: *venerunt autem mihi omnia bona pariter cum illa*.

Sap. c. 7.

Ibidem.

Ibidem.

Que-

Questo cotanto pretioso tesoro conosciuto da Santi, e Beati, c'hora regnano in Cielo, & specialmente da S. Paolo stimorno tutte le cose mondane non più che lo sterco: *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christũ lucri faciam?* Quindi il Beato Ignatio Loiola ciò considerando prorumpeua in questi accenti: *Heu quam sordet terra, dum cælum aspicio.* Similmẽte l'altro Ignatio Vescouo, e Martire attendendo al sommo valore di questo tesoro, non desiaua più cosa veruna di quelle, che cadono sotto gl'occhi nostri mortali: *Nihil de his, quæ videntur, desiderãs:* però volendo ancor noi comprare il detto campo, & la detta pretiosa margarita; senza vendere tutto il nostro con effetto; mà col solo reale affetto è l'abbracciare intieramente la Teologia Mistica, qual si congiunge strettamente con Dio; & disgiunge per sì fatto modo dalle cose terrene, che non solo non sono da noi stimate; mà ci paiono pantani, e sordure immonde: onde siamo quasi che forzati à dire coll'Apostolo: *Omnia arbitratus sum, vt stercora, vt Christum lucri faciam:* e col primo Ignatio: *Nihil de ijs, quæ videntur desiderans:* & con il secondo: *Heu quam sordet terra: dum cælum aspicio.*

Philip. c. 3.

In officio dicti S.

Philip vbi supra.

Questo è il nascosto camino à mondani al dire del Profeta Baruc: *Viam sapientiæ nescierũt: neque commorati sunt semitas eius.* I mondani non hanno imparato il camino della sapienza, nè si sono fermati à cõsiderare le sue vie; onde raccolgo, che le cose grãdi di Dio, e più vtili sono

Cap. 2.

le meno ſapute da eſſi. Queſto è il ſentimento di molti Dottori, alcuni de quali allegano anco la diuina Scrittura: mà ſe tal'hora à Pigmei ſia lecito fraporſi trà Giganti, acciò meglio campeggi la loro grãdezza; dirò ancor'io il mio ſentimento.

Direi donque, che queſto foſſe il maſiccio, ed il perfetto della virtù de Religioſi, e Religioſe clauſtrali, ſe altri non ſentiſſero, che fuſſe il ſublimatorio, e deſtillato dell' anime più perfette del mondo: direi con queſti, che fuſſe il ſublimatorio; ſe non giudicaſſe, che altri più altamente la doueſſero chiamare la quinta eſſenza del bello, buono, & vtile, che ſi può godere in queſta valle; direi, che fuſse la quinta eſſenza, ſe ad altri non pareſse, ſi doueſſe nominare la perfetta ſapienza de Santi: *Sapientiã Sanctorum narrent populi*: conglobo aſſieme tutti queſti epitetti con altri molti, quali per breuità riſſerro ſotto la chiaue del ſilentio; e per hora non intendendo abbaſsare la mira di quãto s'è motiuato: mà d'accoſtarmi alla Spoſa di Chriſto, e conſiderata la più alta parte d'eſsa, ch'è la lei mente eleuata nel ſuo Spoſo, dico che la Miſtica è vn fragmento del pane del cõuitto, e menſa celeſte, qual vien traſmeſsa dal ſuo ſanto Spoſo per reficiare detta Spoſa eleuata in ardore d'amore verſo d'eſſo ſuo Spoſo.

Queſta finalmente è la più facile, e la più ſcortatora al Cielo, per la quale, e vecchio, e giouine: e ricco, e pouero: e dotto, e ſemplice: e ſano, e infermo può caminare ſenza intoppo:

toppo: non ricercando questo altro, che mortificatione d'affetto, non potendo con effetto: qual può ogn'vno offerire à Dio senza scusa d'essere in necessità, ò per altro capo: parimente è l'amore, qual'ogn'vno può dare à Dio in qualonque stato si ritroui: Questa è dottrina dell'Egreggio Dottore Agostino Santo, qual così parla con ogn'vno indifferentemente: *Potest mihi dicere, non possum vigilare, non possum ieiunare, non possum peregrinari: non possum facere elemosinam: sed non potest mihi dicere, non possum diligere:* mi puoi dire, che non puoi vegghiare: che non puoi digiunare: che nõ puoi viaggiare: che non puoi far elemosine, tutto bene: mà però non mi puoi negare, che non possi amare.

Nell'Essodo commanda Dio à Mosè, che faccia offerire vgual tributo al ricco, & al pouero per la fabrica del Tabernacolo: *Nec diues addet ad medium sicli: nec pauper minuat*. O Signore auttore della pietà, & equità; come commanda V. D. M. che tanto habbia ad offerire il pouero, quanto il ricco; tanto quello, che à pena hà da viuere, quanto quello, al quale sourabondano le ricchezze. Di più commandasti pur Voi mio Dio nell'Essodo. che qual volta erano portati figliuoli al Tempio, che altra offerta facessero i ricchi; & altra potessero fare i poueri: onde quelli offeriuano Vitelli, ò Agnelli, & questi Tortorelle, ouero Colombine, accomodandoui come discretissimo alla possibilità di ciascuno, come adonque volete hora,

Exod. c. 15

A 13. c.

hora, che s'offerisca vgual prezzo dal pouero, e dal ricco: O misterij, ò Sacramenti, ò abissi: attendete, in cotesta varia offerta vuole addottrinarci, che quelli, i quali di proposito vogliono fabricare, & accommodare il loro cuore per tabernacolo, & ripostiglio di Dio; debbano offerirli lo stesso prezzo, cioè l'amore, qual à tutti vgualmente è possibile; mercè che in questo modo non offerisce più il ricco del pouero: nè manco il pouero del ricco: mà si cõtenta poi Iddio di quelli, che gli offeriscono solo l'amore, non gli potendo offerir altro. Risponde affermatiuamente S. Agostino sopra il Salmo con queste parole: *Quidquid vis, & non potes; factum Deus computat:* cioè che vorresti fare, & nõ puoi, Iddio lo reputa fatto; quindi è, che offerse più la Vedouella dando solo duoi minuti, che molti ch'offerirno ori; atteso ch'ella offerse quanto potè, e questi offersero meno di quello che richiedeua lo stato loro; onde anco le fù più accetta; perche con maggior amore ciò fece: però ritornando al nostro dritto filo; e cõ la detta scortatora, anzi col amor solo potendo tù comprare cotanto bene, che fai? riconosci fortunato la tua fortuna: le tue venture, venturato: le tue gratie, gratiato: li tuoi fauori, fauorito: li tuoi doni, dotato. Non vedi, che'l tuo Signore ti riguarda con tant'occhi, quanti sono le Stelle, e con altre tante orecchie ti ode? egli non isprezza, nè rifiuta chi di seruirlo brama: rampolla, e deriua da esso, come da fonte lo stesso amore;

Auguſt. in Pſal 57.

re; e tiene aperta la porta del suo lato, per dartelo: però che fai? perche spronato da tali offerte non ti disponi? deh sì fratello attaccati; e rimembrãdo i beneficij, e le fiamme d'amore del tuo Signore: non dar più tempo al tempo; entra di tutto cuore in questa scortatora.

Ditemi, amoroso mio Redentore, non è egli vero, che desiderate di raccorre sotto le vostre braccia, e protettione in questa scuola di mortificatione, & amore tutti quelli, che cõ ferma rissolutione si disporranno? & che questa sia la vostra volontà ce ne accerta à nome vostro S. Paolo, dicendo: *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra: & qui sanctus est, sanctificetur adhuc*. Sù donque con allegro ciglio, con serena fronte, & amoroso cuore inuaghito di questa verità; accogli il bene, che quiui t'apporto, qual (per così dire) ti bea in questa, e nell'altra vita: ò trè, e quattro volte beato; se ti saprai ben mortificare, e strettamente vnire al tuo Signore; ilche se non fai; me ne scoppia il cuore, pensaui tù.

1. Thess. c. 4.
Apoc. 22.

Mà perche questo Capitolo è riuscito alquanto prolisso; però breuemente ritornando onde partij sin dal principio; dico io, che la mistica attiua hà per oggetto il perfetto d'ogni virtù morale, e teologica per quello, che quiui si puole: là doue la mistica passiua gode per esperienza qualche intingolo celeste: l'attiua è humana, & la passiua è diuina, qual *nemo scit, nisi qui accipit*: e queste dottrine ti riusciranno sempre più chiare nel progresso di questo abozzo.

Apoc. c. 2.

Se la Teologia Mistica sia scienza prattica: ouero speculatiua.

CAP. III.

PER intelligenza bisogna osseruare, che la speculatiua hà per scopo d'ornare l'intelletto: là doue la prattica tiene per scopo di mouere la volontà: ò altra potenza distinta dall'intelletto, come la mano, piede, &c. Quelle scienze, che s'imparano solo per ornare l'intelletto: per essempio, acciò il scolaro sappia discernere il vero dal falso, come la Logica: il dilettabile dall'indilettabile, come la Poetica: l'ornato dall'inornato, come la Rettorica: il congruo dall'incongruo, come la Grammatica, sono pure speculatiue. Et per l'opposito quelle, che s'imparano per mouere la volontà alle attioni proprie d'essa, come all'amare Dio, ouero il prossimo: ouero per mouere altra potenza dall'intelletto distinta, come sopra hò essemplicato; sono dette prattiche.

Però venendo à proposito: la Mistica hauendo per fine l'amare Dio al più alto segno, che si può in questa mortal vita; si deue tenere, che sia prattica: atteso che tutto quello insegna è diretto ad inamorare la volontà verso Dio: & non ad illustrare il proprio, ouero l'altrui intelletto, come fà il Logico instruendo il suo discepolo del modo di argomentare &c.

In fatti dunque la Mistica attiua è scienza prattica: perche viene insegnata da DD., e Mae-

Maeſtri (non principalmente parlando) acciò ſappiamo: mà à fine, & effetto che diuentiamo buoni. Et per lo ſteſso viene inſegnata da Gieſù Chriſto con i ſuoi tocchi la Miſtica paſſiua: onde tanto l'attiua, quanto la paſſiua è prattica.

Doue la Sacra Scrittura fà mentione della Teologia Miſtica? CAP. IV.

Tom. 2. Opuſc. vbi de myſtic. agit q. vnica verſus finem.

RIſponde il Serafico Dottore S. Bonauentura, che S. Paolo ne parla ſcriuendo à Corinti, iui: *Spiritus noſter ſpiritui diuino vnitus ſentit, quæ ſunt eius:* il noſtro ſpirito vnito al ſpirito di Dio, intende le coſe di Dio, ilche dice à differenza dell'huomo animaleſco, qual non capiſce la lui dottrina, ſecondo quell'aſſioma dell'Apoſtolo: *Animalis homo non percipit, quæ Dei ſunt*; & comprobando il predetto Dottore queſta verità nel citato luogo; atteſta, che la Teologia Miſtica è quella ſapienza, della quale egli parlaua con gl'huomini perfetti: *& hæc eſt ſapientia, quam loquebatur inter perfectos:* e di queſta ancora più à baſso ſi parlarà, trattando del Maeſtro d'eſsa: e di queſta, promeſse già il noſtro Saluatore à ſuoi Apoſtoli, che ne ſarebbero dottati, iui: *Induemini virtute ex alto:* come nota S. Luca, e che reſtarebbero forti per maniera, che con ogni intrepidezza predicarebbero per tutto il mondo il ſanto Euangelo ſenza temer coſa veruna: onde auuerrādoſi pontualmente in eſſi queſta promeſsa, l'Apo-

1. Corin. c. 2.

Corin. c. 6.

Luc. c. 24.

l'Apoſtolo S. Paolo à nome di tutti gl'altri aſſieme, e di ciaſcun d'eſſi in particolare sfidaua all'arme tutti i mal'incontri, non temendo d'alcuno d'eſſi: (confidato ſolo in Dio) atteſtando à tutto il mondo, che niuna coſa giamai l'hauerebbe ſeparato dall'amor ſuo: *Quis nos ſeparabit à charitate Chriſti? tribulatio, an anguſtia, an fames, an nuditas, an periculum &c.* onde non deſiſteremo per coſa veruna dalla predicatione predetta dell' Euangelo, e Fede di Chriſto.

Rom.c.12.

Di queſta virtù, e coraggio ſon ſtati veſtiti quaſi tutti i Santi ſouranamente; mà particolarmente il deuoto de Cattolici S. Antonio detto di Padoa, qual'hauendo già ſin dal principio della ſua conuerſione hauuto gran deſiderio del martirio: nè eſſendoli per diſpoſitione celeſte conceſſo; ſi moſſe à predicare con tanta intrepidezza d'animo, che non ſtimaua punto il morire, predicando à ciaſcuno la verità ſenza impaurirſi della potenza di chi ſi fuſſe, reſiſtendo con gran ſtrenuità à tiranni, tutto che potenti, e crudeli; onde ben ſpeſſo altri Predicatori di molto grido, vdendolo così libero, tremauano in perſona d'eſſo deſiderando più toſto d'eſſere aſſenti, che preſenti; quindi ci copriuano il viſo cō le mani, e veſti.

Della ſteſſa virtù *ex alto* eſſendo veſtito il mio Patriarca S. Franceſco deſioſo di conuertire il Soldano, penetrò per mezzo il ſuo copioſiſſimo, e formidabile eſſercito; & ſenza alcun timore di morte li predicò la Fede Catto-

lica Romana; e ne riportò da esso assai gradeuole risposta, cioè che se ben per all'hora non si rissolueua di lasciare la sua Setta per degni rispetti: che tutta volta non lo leuaua di speranza di ciò fare col tempo.

Dell'istessa veste soprana sono stati adorni molti Santi di ciascuna Religione; mà questi duoi soli hò raccolti della Religione à cui seruo per essermi più famigliari l'Historie d'essa.

Hora ritorno al mio filo primiero.

Di questa teologia sento habbia similmente inteso l'Apostolo, quando disse: *Adhuc excellentiorem viam vobis demonstro*; vi dimostro vna via più eccellente: cioè dell'ordinaria, qual' insegna di far scala delle creature per arriuare alla cognitione di Dio; & è vna breuiatora per la perfettione, buona anco per i semplici, che non sanno legere, nè meditare: mà sanno amare Iddio di tutto cuore, e mortificarsi per amor suo non meno interiormente, che esteriormente, & questa è la Mistica accompagnata dall'amor di Dio, e dall'altre virtù in perfetto grado, per quello sia possibile.

1.Cor.c.2.

Doue S. Dionisio l'Areopagita fà mentione della Mistica attiua, e passiua?

CAP. V.

RIsponde l'Espositore Moneglia, dichiarãdo la lettera di detto Santo; che ne fà mentione nel primo Capitolo, iui: *Consurge, sursum ageris*. Dicendo *consurge*, fà mentione dell'

Vedrai doue la Scrittura S. fa mentione della mist.

dell'attiua: & dicendo, *ſurſum ageris*, parla della paſſiua: dice prima, *conſurge*, perche fà biſogno, che quello, il quale ſi vuole inalzare alla contemplatione; s'applighi all'aiuto vniuerſale, qual Dio porge à tutti; poſcia ſegue, *ſurſum ageris*, per ſignificare l'effetto, qual ſolo Dio opera.

Secondariamente dice, *conſurge*, cioè con la gratia, che ti viene conceſſa: dice leuati, perche noi ſiamo coadiutori di Dio: dice, *ſurſum ageris*, cioè dalla diuina gratia; dopò che ti ſarai diſpoſto leuando tutti gl'impedimenti, ſenza più ſeruirti delle ſpecie ſenſibili, ò intelligibili, quali impediſcono l'immediata vnione con Dio.

Terzo, dice, *conſurge*, perche l'inalzarſi all'apice della contemplatione nel principio rieſce difficile: mà col tempo diuiene facile per la conſuetudine, e ſuperontione della diuina gratia: v. g. quando l'anima per l'eſtaſi reſta alienata da ſenſi, come fù già S. Paolo nel ſuo ratto; all'hora la ſola gratia di Dio opera: perche la natura non può inalzar l'huomo à quel termine; quindi dice, *ſurſum ageris*.

Perche pochi Dottori diuidono la Miſtica in attiua, e paſſiua. CAP. VI.

IO mi perſuado, che la ragione quindi habbia origine, perche il nome di Miſtica propriamente non conuiene all' attiua; perche la voce, e la natura della coſa miſtica, conuiene

ſolo alla coſa naſcoſta, ò ſotto la diuina Scrittura, ouero ſotto alcun miſtero; onde non eſſendo tale l'attiua; non è merauiglia s'ella non è compreſa da Dottori miſtici ſotto il nome di miſtica. Mà ſe così è; onde auuiene, che alcuni la diuidono in attiua, e paſſiua: come ſimilmente fanno della mortificatione.

Si può riſpondere, che il nome, e la natura di Miſtica ſi può pigliare in due maniere, ò rigoroſamente, ouero largamente quelli, che non la diuidono in attiua, e paſſiua; parlano d'eſſa Miſtica ſtrettamēte; perche in fatti quella detta attiua, non è propriamente occulta, potendoſi inſegnare, & inſegnandoci in fatti dall'huomo, il che ſi vede; poſcia ch'egli inſegna le virtù morali: là doue la Miſtica ſtrettamente preſa, l'inſegna ſolo Dio con i ſuoi ſuperni tocchi:& l'iſteſſo pontualmente dobbiamo dir della purga paſſiua de ſenſi, e delle potenze dell'anima, qual'altresì è inſegnata ſolo da Dio: eſſendo al tutto occulta alla breue viſta dell'huomo: mà per l'incontro la purga attiua de ſenſi, e delle potenze dell'anima, cadēdo ſotto la cognitione dell'huomo; ogn' hora viene da eſſo inſegnata.

Habbiamo l'eſſempio nella contemplatione, qual d'alcuni viene inſegnata, come già aſſai vtile, e piamēte inſegnò il Padre Siſto Cucchi con altri, componendo vn libro delle vie della contemplatione: & da altri ſi nega totalmente, che dall'huomo poſsa eſſere inſegnata, aſſegnando che ſolamēte Iddio è quello, qual l'inſe-

l'insegna, & infonde: quelli che dicono essere insegnata dall' huomo; fauellando della contemplatione largamente, in quanto ch'è vn' istessa cosa con la meditatione, chiamata da Mistici contemplatione initiatiuè per essere la via, che ci conduce à quella: là doue quelli, ch'affermano essere totalmente distinta dalla meditatione; parlano della contemplatione strettamente, qual viene infusa solamente da Dio; e così non s'appongono: mà caminano per diuerse vie: vedasi S. Tomaso, qual parlando della meditatione la chiama contemplatione, non che in fatti sia tale: mà perche hà il suo termine nella contemplatione, dal quale viene denominata; si parlarà donque vnitamente della Mistica attiua, e passiua, che così riuscirà quest' Operetta più chiara, e per consequenza più vtile. La ragion'è, perche *Purpura iuxta purpuram diudicanda est*: la porpora, cioè (à mio proposito) l'attiua, e la passiua s'hanno d'approssimare, acciò si conosca meglio la maggior finezza dell' vna comparata all'altra.

2. 2. q. 81.

Secondariamente, perche secondo il Filosofo, le cose opposte, ò disparate accoppiate assieme campeggiano più, che se fussero spartate l'vna dall'altra: onde si vede che il color bianco appressato al nero; riesce à gl'occhi più bianco, & il nero similmente più nero: in questo modo si vedrà meglio la necessità dell' attiua, & l'eccedenza della passiua. Specialmente essendo l'vna correlatiua dell'altra; & quasi

strette compagne, anzi amantissime sorelle; che frà loro si diuidono senza strepito tutto il stato di perfettione: accordandosi di tenere, vna la portione inferiore, e l'altra la superiore: l'vna la parte dell'Oriente, & l'altra quella dell'Occidente: onde pare, che frà esse sia passato il contratto, qual già fù frà Abraamo, & Lot, quali per viuere in pace; s'accordorno di tener vno lo parte destra del mondo, & l'altro la sinistra: *Ne quæso sit surgium inter me, & te &c. fratres enim sumus; si ad sinistram ieris, ego dexteram tenebo.*

Gen. c. 13.

Che la Mistica Teologia hà il suo principio dall'oratione.
CAP. VII.

Cap. 1.

RAccolgo questa verità da S. Dionisio Areopagita nella sua Mistica Teologia, hauendola egli principiata, non con alcun detto speculatiuo, ò rettorico: mà solo supplicato Dio, che l'illuminasse, ed infiammasse ad intenderla, e pratticarla; & di ciò pregò anco altri, che à questo fine, ed effetto lo supplicassero; l'istesso raccolgo da S. Teresa, mans. 1. c. 1. volendo che sia la porta del Castello delle sette mansioni; e certo ragioneuolmente: primo, perche essendo la Mistica attiua il perfettissimo amor di Dio, doueua apunto cominciare dall'oratione, qual'è vn deuoto affetto della mente verso Dio. Secondo, perche vnēdo la Mistica Teologia l'anima à quello, qual'è sopra ogni cognitione, & intelligenza; doueua prin-

principiare da essa oratione, qual di certo è vn' affetto vnitiuo dell'orante con Dio.

Terzo, perche la Mistica (in quanto passiua) essendo insegnata da Dio solo; perciò da esso si deue impetrare per oratione; acciò col suo aiuto si possa giongere al perfetto d'essa.

Quarto, perche essendo questa l'ottima via; deue ponere il suo principio nel mezzo più appropriato, e proportionato ad essa, che tale è l'oratione, secondo il commune parere; & specialmente quella parte dell'oratione più efficace à mouere l'affetto; (detta aspiratione) il che nota l'Auttore del Lexicon Teologico con queste parole: *O est interiectio affectum significans; nulla autem pars orationis efficacior est ad mouendos affectus.* Et l'istesso osserua anco S. Bonauentura nella Mistica Teologia esponendo anagogicamẽte il Pater noster: il Padre Henrico Arfio nella Mistica Teol.: il Padre Fra Gioanni dalla Croce nelle sue Opere spirituali: Nicolò Eschio nelli Essercitij spirituali: il Padre Chempis in molti luoghi; & aggionge ben spesso all'aspiratione, [O] anco l'*vtinam*, per mostrare più viuamente il suo desiderio.

Verb. O.

C. 2. p. 3.

Essercitio 12.

De imitatione Christi.

Questo modo vsa S. Chiesa al fine dell'Auuento per significarci il gran desiderio de Santi Padri della nascita del Benedetto nostro Saluatore: onde noue giorni prima comincia l'Antifona di ciascun giorno al Vespro da detta aspiratione [O]

Et à questo forse hebbe l'occhio Dauide supplicando Dio, che liberasse l'anima sua:

Sal. 114. iui: *O Domine libera animam meam*. E dell'istesso si serue S. Chiesa supplicando Dio per l'anime del Purgatorio; acciò le liberi da quelle atrocissime pene.

L'istesso osserua S. Bernardo in vna Rimica oratione à Christo; onde orando, e giubilando così canta:

O beatum incendium,
O ardens desiderium,
O dulce refrigerium
Amare Dei Filium.
O Iesu mi dulcissime,
Spes suspirantis animæ,
Te quærunt piæ lacrimæ,
Et clamor mentis intimæ.

Prattica di questo modo d'orare per i semplici tolta da S. Bonauentura nella Teologia Mistica circa le petitioni dell'Oratione Dominicale: v. g. sopra questa parola *Pater*. Riuolto l'orante, qual si ritroua nella via purgatiua orarà in simil modo: Vostra Diuina Maestà è quel Padre, qual genera i figliuoli spirituali mediante il tocco delle vostre illuminationi, & ispirationi, ò immediate, ò mediate, per mezzo de vostri Predicatori, Confessori, libri spirituali, ò buoni essempij, & all'hora io sarò vostro figliuolo, quando da voi tocco, nõ vi farò resistenza; mà mi dolerò amaramente d'hauerui offeso, con proposito fermo di non più peccare, confessandomi intieramente, e sodisfacendo à pieno à chi deuo, ò robba, fama, ò honore; e bramando d'adempire il tutto in

effetto;

effetto; confeſſo di tutto cuore, che non ſon degno di nominarui, nè d'inuocarui, nè d'hauer ſuffraggio alcuno dalla voſtra D. M.; mà già che ſete cotãto miſericordioſo: ed io tutto dolente d'hauerui offeſo: e diſpoſto di vbbidirui intieramente; vi ſupplico per l'interceſſione del mio Angelo Cuſtode, di Maria Vergine, per la Santiſſima Paſſione, & obbrobrioſa morte; del voſtro dilettiſſimo Figliuolo, che mi vogliate dar perſeueranza in queſto mio propoſito, auualorando il mio cuore non ſolo à confeſſarmi intieramente con doglienza, & amarezza ſouranaturale d'hauerui offeſo: mà à paſsare l'alpeſtre, & arduo monte della piena reſtitutione. O quando hauerò già mai effettuato queſto mio neceſsario propoſito; ò quando. E raccogliendoti in te ſteſso penſarai, come poſſi preſto effettuare queſto, auãti che'l Diauolo ti rubbi dal cuore il propoſito, ſotto qualche apparente preteſto: t'additarà, che baſta ſodisfare in morte per mezzo de tuoi heredi: mà queſto è vn'iuganno per precipitar te con i tuoi heredi; quell'amore, che tù medeſimo non hai à te ſteſſo, credi tù che l'haueranno gl'altri? t'inganni. E come puoi trattenerti l'altrui ſenza manifeſta licenza del padrone? e chi non sà, che queſto trattenimento ſi riduce al furto, & è peccato mortale? ti ſuggerirà, che almeno differiſchi ſin che poſſi vendere la poſſeſſione, la caſa, ò il cenſo; ſenza ſcapito. Queſto è inganno anco più ſottile del primo; onde con queſto ti tenerà alle

ſue

ſua catene; perche mai verrà, che poſſi vendere à tua ſodisfattione: e quando ben veniſſe il caſo, chi ti dà queſta licenza di poter dimorare à ſodisfare l'altrui, non vi eſſendo che'l creditore, che ti poſſa eſſentare; al qual forſe mãco ti vuol' humiliare manifeſtando il tuo debito: adunque il principiante, che ſi mette nella via purgatiua: hà da rompere tutti queſti legami, e catene diaboliche, ſodisfacendo, & abbaſſando il ſuo cimiero, reſtringendoſi in tutto quello, che il dotto, e pio Cõfeſſore le dettarà.

Mà prattichiamo queſta ſopradetta dottrina in vno di quelli, che ſi ritrouano nella via illuminatiua; e proſeguendo la ſeconda parola della detta oratione Dominicale, cioè, *Noſter*, orarai in ſimil modo: Voi Dio mio, Signor mio, e Padre mio benigniſſimo, che abbondantiſſimamente diffondete la bontà voſtra infinita ſopra tutti quelli, che deſiderano di via più profittarſi, e creſcere nel voſtro ſeruitio: io apponto deſidero di profittare, ſeruendoui più intiera, e fedelmente di quel che ſin' hora hò fatto; nè dubito punto, che la voſtra bontà immenſa mi communicarà maggior aumento di ſpirito, non ſolo verſo di voſtra D. Maeſtà: mà anco verſo il mio proſſimo: però quando fia mai, che vi ami, e ſerua sì feruoroſamente, che la voſtra larga bontà maggiormente campeggi in me cõmunicandomi più alti gradi d'amore di prima: O quando, ò quando, aiutatemi Maria Vergine, aiutatemi Angelo mio Cuſtode alla cõſecutione di que-

ſto

ſto mio deſiderio, qual ſapete eſſere giuſto, e conforme alla diuina volontà.

Pratichiamo finalmente queſto modo di orare in alcuno, che già illuminato, ſi ritroua nell'vnitiua, con la parola ſeguente dell'oratione Dominicale, cioè, *qui es in cælis*: Voi Signor mio ſete il mio Padre, qual'habita ne Cièli, cioè ne gl'Angeli, e Santi per gloria, & io ancora ſpero nella voſtra diuina bontà d'eſſere ordinato ad eſſere voſtro ſeggio, quiui per gratia, & in Cielo per gloria. Mà quando per voſtra miſericordia s'aumentarà la beltà, e ricchezza di queſto voſtro ſeggio, acciò più volontieri vi albergate? ò quando, ò quando. E così ſeguirai aſpirando, e ſoſpirando, con deſiderio d'vnirti con Dio in più perfetti gradi d'amore; Quindi ſe fia ſpediente all'anima tua, e dipoſitione di Dio; anco ſenſibilmente riceuerai illuſtrationi, ò incendij d'amore; mà però auerti, che non deui eſſere deſioſo di ſentire percettibilmente alcun guſto: ò di hauere alcuna illuminatione: perche queſta non ſarebbe oratione; mà mercantia vile: puoi tuttauolta confidar, che la tua oratione ben fatta ſempre ſarà eſſaudita, *vel ad vocem, vel ad mentem*; il che dico; perche Iddio nō ſempre eſſaudiſce *ad vocem*; mà ſolo quando conoſce eſſere iſpediente all'honor ſuo, ò della ſua Chieſa: & di giouamento all'orante.

Queſto, ò ſimil modo oſſeruarà ſolo quando per qualche graue, & vrgente negotio è ſtato ſuiato dall'vnione diuina attuale; il che dico, per-

perche nell'vnione diuina habituale sempre si ritroua; onde ogni poco di meditare, basta per ritornarlo all'attuale; essendo il suo cuore à guisa di pietra fuocaia, qual battuta scintilla fiamme, ò come l'esca ben'asciutta, oue subito s'accende il fuoco.

Dissi, che così s'accende il suo cuore, dopò essere stato distratto; per auertire il Lettore; che vn tale non hà bisogno di molta meditatione (regolarmente parlando) perche come vero amante di Dio mentalmente più dimora, doue si ritroua l'amato oggetto; che doue soggiorna, secondo quel volgato prouerbio: *anima plus est vbi amat, quàm vbi animat*: onde à questi non è bisogno l'essortarli, che si rammentino di Dio; perche il loro cuore stà fisso in esso habitualmente, & souente anco attualmente.

Se questa Teologia sia propriamente scienza, e si risoluono altri dubij.
CAP. VII.

In Mystic. art. 9.

RIsponde Dionisio Cartusiano negatiuamente con queste parole: *Theologia Mystica non est propriè scientia, prout scientia est habitus acquisitus, aut etiam infusus informis, qui in speculatiuam, & practicam diuiditur*: la Teologia Mistica non è propriamente scienza secondo ch'ella è vn'habito acquistato: n'è habito infuso informe, cioè senza carità diuiso in speculatiuo, e prattico; la ragione ch'allega è questa; per-

perche la Mistica nō è informe: onde (stando questa dottrina) bisogna inferire, che s'alcuno viene gratiato d'essa, cioè del tocco diuino, come fù già S. Paolo, quando venne inalzato alla visione della diuina essenza, ò prima fù dottato d'essa gratia diuina: ouero fù specialmente priuilegiato contra l'ordinario di Dio.

Secondo, si ricerca se la mistica sia affettiua: ouero intellettiua. Circa questo quesito contendono i Dottori Mistici, & specialmente Gio. Gersone sentendo che sia affettiua, contro Dionisio Cartusiano, qual vuole che sia speculatiua, ponendola nell'intelletto come in proprio soggetto, contra Gersone, qual stima, che si soggetti nella volontà: mà si ponno accordare dicendo, che la mistica comincia ponere il piede nell'intelletto per la cognitione generale delle perfettioni diuine: mà che lo ferma nella volontà consumando i suoi desiderij con Dio nell'apice d'essa, qual'è la sua portione superiore, riguardante esso Dio: e così per diuersi rispetti è intellettiua, & affettiua: & l'istesso si dice della sapienza dono dello Spirito Santo.

In Mystic, consider. 29. & Lexic Theol. ver. theol. myst. In Myst.

Terzo, si domanda, in quali persone si ritroua la Teologia Mistica?

Risponde detto Cartusiano nel luogo citato; che si ritroua nelle persone perfette, quali per gli essercitij della vita purgatiua, & illuminatiua sono arriuati all'vnitiua: vdite: *Cùm Mystica Theologia sit donum sapientiæ secundum suũ gradũ supremũ, nõ inuenitur, nisi in personis perfectis, &c.*

Quindi

Quindi communemente si dice, che la Mistica Teologia consiste nell'vnione con Dio per ardentissimo ardore di carità: onde Henrico de Baliuis attesta, che questa vnione d'amore precede la cognitione dell'intelletto, ilche alcuni altri non sentono, volendo che l'oggetto, anco della volontà *sit bonum intellectum*, cioè intellettualmente prima conosciuto: al che consento bisognando hauer prima cognitione delle perfettissime qualità di Dio, almeno in generale.

Lib. de trip. via.

Quarto, ricerco se la Mistica Teologia sia attualmente il continuo parlare della mente con Dio. Risponde il Cartusiano nel luogo citato negatiuamente con queste parole: *Non iugiter in Mystica Theologia dirigitur sermo mentis ad Deum*: nella Teologia Mistica il parlare della mente con Dio non è continuo: similmente la sospensione d'essa mente nel lume trasformatiuo, & assorbitiuo non è cõtinua, specialmente se la mistica si prende per l'atto: ilche dico, perche se vien presa per l'habito, realmẽte è vn'istessa cosa, ch'el prestantissimo dono dello Spirito Santo, chiamato *Sapienza*, qual perseuera nell'anima, mentre in essa è la carità: mà auerti Lettore, che piglio la sapienza non come dono della gratia *gratis data*, della quale dice l'Apostolo: *Alij per spiritum datur sermo sapientiæ*, perche questa può stare senza la carità; mà in quanto è dono della gratia *grato faciente* sopranaturale, infuso congionto inseparabilmente con la carità, del qual parla

1. Cor. c. 12.

Isaia,

Isaia, iui: *Requiescet super eum spiritus sapientiæ, & intellectus*: & come trè sono i gradi della carità, cioè, grande, maggiore, e sopremo; così sono trè di questa sapienza, qual'è la Mistica Theologia secondo il terzo grado d'essa: & questi gradi non consistono in indiuisibili: mà ciascuno d'essi hà la sua latitudine potendo crescere.

Cap. II.

Ricerco finalmente, qual sia l'oggetto della Mistica? Risponde il Gersone nel luogo sopra citato, ch'è il bene, con queste parole: *Pro obiecto bonum assignamus*. Mà perche egli non distingue del bene: nè di qual mistica, cioè se dell'attiua, ò passiua; però io humilmente sott'entro, che se parla dell'attiua; stimo, che sia la sommità di ciascuna virtù morale; perche il Mistico aponto aspira all'apice, cioè alla sommità di ciascuna: mà se fauella dell'oggetto della passiua; giudicò sia il tocco diuino; qual (parlando generalmente) parmi sia di due specie, l'vno riguarda l'apice dell'intelletto: & l'altro l'apice della volontà. Quali però caminano sempre assieme: essendo che la notitia nõ stà senza l'amore: nè l'amore senza la notitia, solo diuersificando, che nel tocco dell'apice dell'intelletto, prima si nomina la notitia, e poscia l'amore: volendo che sia notitia amorosa: là doue nel tocco dell'apice della volontà si nomina prima l'amore, e poi la notitia, dicendo amorosa notitia.

Se

Se alla Teologia Mistica conuiene il nome di Sapienza.
CAP. VIII.

SI risponde affirmatiuamente: Primo, perche la sapienza secondo Aristotile: *est cognitio primarum, & altissimarum causarum*. Così la Teologia Mistica è similmente vna soprema cognitione infusa dalla prima causa, vnita con secreto legame all'anima.

Lib. 1. mct.

Secondo, poiche il nome, Sapienza, altro non significa, che saporita scienza, & aponto questa teologia è tale, auanzādo di sapore tutte le scienze acquistate, v.g. la metafisica, ouero appoggiate alla fede infusa, per essempio, la teologia speculatiua.

Terzo, perche l'atto del dono della sapienza, qual'aguzza l'intelletto all'intelligenza delle cose diuine: & infiāma la volontà d'amor diuino concorre alla Teologia Mistica, onde essa volontà infiammata dal detto atto della sapienza, quasi ferro tocco dalla calamita; non si riuolta che verso Dio; nè si quieta in altro, che in esso con sapore di soauissime delitie: conoscendo che da esso viene prodotto per priuilegio particolare, mediante l'vnione d'essa volontà con esso Dio.

Similmente per questo atto anco l'intelletto s'inalza à più chiara notitia di esso Dio: e conosce, che la volontà vnita con Dio con legame d'amore è come canale, per il quale la cognitione diuina deriua à se.

Final-

Finalmente dico, che due cose compongono la Teologia Mistica.

La prima è l'atto della sapienza, qual'è contemplar Dio, non in qual si voglia modo; mà per amore, congionto con vna certa esperimentale soauità.

La seconda è il gustar Dio, qual'è atto della volontà, come la contemplatione è atto dell'intelletto: così sente S. Bonauentura trattando del dono della sapienza: ilche comproba anco Dionisio Cartusiano chiamando la Mistica Teologia dono della sapienza, per l'interno gusto conoscitiuo di Dio, & lo stesso dice scriuendo sopra la Teologia Mistica di S. Dionisio Areopagita.

Lib. de sept. donis Sp. S. Tratt. de fonte lucis c. 13.

Perche questa dottrina si chiama Sapienza de Christiani Cattolici, e perche, diuina?

CAP. IX.

SI risponde alla prima particella da Dottori Mistici, e specialmente dal Padre Moneglia; che si chiama Sapienza de Christiani: perche suppone la Fede Cattolica Romana, ilche comproba S. Bonauentura.

Secondo, si dice Sapienza de Christiani per distinguerla dalla sapienza de Filosofi infedeli, della quale fauellando l'Apostolo, dice à nome di Dio: *Perdam sapientiam sapientium, & prudentiam prudentium reprobabo.*

In dirett. inflamm. mentis, e nel cap. 1. Teol. mist. §. 2. iui: Est quia. S. Bonau. in Mystic. qu. vnica.

Si nomina poscia anco diuina: perche Christo Dio, & huomo è il solo Maestro di questa;

& quelli, che d'essa trattano; insegnano solamente il modo per disponersi à riceuerla, se à Dio piacerà communicarli cotanta gratia.

Di più si nomina diuina: perche la mente del Mistico viene inalzata da Dio sopra tutte le creature, e sopra ogni atto della potenza apprehensiua, scordandosi per all'hora di tutto il creato; onde solo và aspirando, e sospirando all'vnione diuina, qual seguendo per dispensatione celeste; Dio fauella secretissimamente con essa mente, & la mente con Dio: quindi con S. Dionisio supplica Dio nel seguente modo: *Dirige nos ad mysticorum eloquiorum super ignotum, & super splendentem summum verticem;* alla cui sommità non arriua, se non quello, che di ciò dal Cielo vien gratiato: onde stà scritto: *Nemo scit,* cioè, pratticamente, *nisi qui accipit*; ilche in qualche parte si può capire, se consideriamo, che quella congiontione diuina, ed amorosa vien chiamata super ignota, essendo occulta sopra tutte l'altre cose, & isconosciuta da tutti i mortali.

D. Dion. de mystic. theol. c. 1.

Nota però, che se bene questa vnione con Dio è cotanto ignota à mortali; in se stessa nōdimeno è più splendente d'ogni luce per essere iui vn raggio diuino: quindi vien detta (*supersplendens*) dall'Areopagita nel luogo citato.

Nota similmente, che Iddio hà le sue delitie nel ritrouarsi cō gl'huomini per gratia; mà specialmente in questa vnione; onde à questo forse allude la diuina Scrittura, dicendo, *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum.*

Prou. c. 8.

E se

E se bene l'apice della mente del giusto rare volte sente il tocco speciale dello Spirito Santo per giuste cause: per essempio, acciò non s'inuanisca: ouero acciò nella patria sua riceua maggior premio; con tutto ciò sente la consolatione, qual porta seco l'opera virtuosa: & ode la voce di Dio, cioè il giusto dettame d'annegare se stesso, d'vbbidire intieramēte à' diuini, & ecclesiastici comandi, d'essercitare per puro amore l'opere di misericordia spirituali, e corporali, quando habbia il commodo, il luogo, e'l tempo lo ricerchi: quindi souente suol dire con Dauide: *Paratum cor meū Deus, paratum cor meum:* & anco: *audiam quid loquatur in me Dominus meus:* tengo preparato il cuore à voi mio Dio: tēgo preparato il cuore: darò ascolto à quanto mi dirà il mio Signore: e permettendo esso di tanto in tanto, che non senta il natural dettame; ne sappia, che risoluere; alzato il cuore ad esso; lo deue supplicare col S. Profeta Samuele ad illuminarlo à fare il suo diuino volere: *Loquere Domine, quia audit seruus tuus:* & così verrà gratiato: non però sempre ad vocem, forse per non essere spediente: mà si bene ad mentem, qual sempre è conforme al di lui beneplacito.

Sal. 8.

Sal. 84.

1.Reg.c.3.

Se la Teologia Mistica sapienza de' Christiani Cattolici sia opposta alla mondana Sapienza.

CAP. X.

SI risponde di sì, ilche si proua, primieramente perche la sapienza del mondo è stol-

ſtoltitia appreſſo Dio: & quella di Dio è ſtoltitia appreſſo il mondo: e perciò tutte le coſe, che appartengono alla Chriſtiana perfettione ſono contrarie al mondo: veniamo alla prattica.

Il mondo dice, che quello, qual ſi fà pecora per patienza, & humiltà; viene diuorato dal lupo, e via più ſuppeditato, & humiliato; affermando che quello, qual s'humilia, ſarà humiliato: *qui ſe humiliat, humiliabitur*: là doue queſta con Chriſto chiaramente atteſta l'oppoſito, dicendo: *Qui ſe humiliat, exaltabitur: & qui ſe exaltat humiliabitur*: e con il Sapiente ſente che *Superbum ſequitur humilitas*: & che *humilem ſpiritu ſuſcipiet gloria*: cioè che il ſuperbo ſeguita à tutto ſuo potere gl'honori, e che ſempre ſi ritroua in baſſo ſtato: & all' oppoſito il vero humile di ſpirito fugge da quelli; ed eſſi, ſempre lo ſeguono, fin che lo rendono glorioſo.

Prou. c. 29.

Secondo, il mondo dice, che non ti laſci ſpogliare dal tuo proſſimo; onde s'egli ti leua vna coſa, vuole che tù gli leui quella, ò vn'altra; mà il noſtro Saluatore con queſta c'inſegna l'oppoſito, dicendo: *Qui aufert tibi veſtimentum: etiam tunicam noli prohibere*.

S. Luc. c. 6.

Terzo, il mondo dice à ſuoi, che non ſi laſcino percuotere, ſenza vendicarſi; là doue il benedetto Chriſto dice il contrario: *Si quis te percuſſerit in vnam maxillam, præbe & alteram*, cioè, più toſto che offendermi, laſciati percuoter anco l'altra.

Ibid.

Quar-

Quarto, il mondo insegna fingere, coprendo il senso con parole equiuoche, e finte, che non si possa intendere: *cor machinationibus tegere, sensum verbis velare*; il che noto con S. Gregorio alquanto più al basso. All'opposito la sapienza de giusti è di non simulare, nè equiuocare ne' loro parlari: *Sapientiam iustorum est nil per ostensionem fingere, sensum verbis aperire*.

Quinto, il mondo s'affatica di far apparire, che il falso sia vero, & il vero falso: *quæ falsa sunt vera ostendere, & quæ vera sunt, falsa demonstrare*: Mà i giusti, seguendo le vestigia di Christo, fanno all'opposito, *vera, vt sunt, diligunt, & falsa deuitant*: così nota S. Gregorio; qual cōtinuando dice: *ab huius mundi sapientibus, puritatis virtus, fatuitas nominatur*: i sapienti del mondo nominano la purità, fatuità: e tutto quello, che da giusti viene schiettamente operato: da sapienti mondani è stimato stoltitia: *omne, quod innocēter agitur, ab eis procul dubio stultum putatur*: e parimente quello, che in fatti la verità canoniza per buono; alla carnale sapienza pare pazzia: *Et quidquid in opere veritas approbat, carnali sapientiæ fatuum sonat*.

Moral. lib. 10. c. 1. 2. & 16. in Iob.

Quindi il B. Egidio compagno di S. Francesco, laico d'altissima contemplatione insegnādo, come si potesse arriuare col diuin' aiuto alla somma sapienza, diceua, secondo che narra l'Auttore delle conformità, che le cose dispreggiate da mondani; sono abbracciate da Dio; il che si cōforma alla diuina Scrittura: iui, *quæ stulta sunt mundi, elegit Deus*: & per l'opposito

Lib. 1. fruct. 8.

 quelle,

quelle, che ſono in ſtima da ſapienti del mondo; ſono diſpreggiate da Dio: onde dice per l'Apoſtolo: *Perdam ſapientiam ſapientum, & prudentiam prudentum reprobabo.*

1.Cor.c.1.

Quindi il P. Antonio Moneglia eſponendo il ſecondo capit. della Miſtica di S. Dioniſio apporta le ſeguenti ſentenze, quali ſono quaſi in tutto conformi à quelle del B. Egidio de Minori regiſtrate nella lui vita; cioè.

1 *Si vis vincere, perde.* Se vuoi vincere, v.g. i ſuperbi, cede fuggendo la riſſa.

2 *Si vis bene audire, fias ſurdus.*

3 *Si vis benè loqui, fias mutus.*

Queſte due t'inſegna, & oſſeruò Dauide: onde dice: *Ego autem tanquam ſurdus non audiebam: & ſicut mutus non aperiens os ſuum: & factus ſum ſicut homo nō audiens, & nō habens in ore ſuo redargutiones.*

Sal. 37.

4 *Si vis benè comedere, ieiuna.*

5 *Sis vis benè dormire, vigila operando.*

6 *Si vis benè lucrari, ſcias perdere*: facendo elemoſine, & altre buone opere, anco à gl'ingrati de' beneficij.

7 *Si vis benè videre, erue tibi oculos*: abbaſſa gl'occhi fuggendo di vedere coſe inutili.

Queſta dottrina ſanta parimente l'inſegna S. Dioniſio dicendo, *Hoc eſt verè videre, & verè cognoſcere*, cioè, *non videre, & non cognoſcere*: il che notarò *de ignorantiæ caligine* nel trattato de Termini; e mediante queſta ſi vede Dio nel modo quiui poſſibile.

Theol miſtic.c.2.

In figura di queſte verità Giacobbe Patriarca benedicendo i figliuoli di Gioſeffo cācellò

Gen. 48.

le.

le mani ponẽdo la destra sopra il figliuolo minore: & la sinistra sopra il maggiore per addottrinarci, che quelle cose, quali sono in gran stima appresso il mondo; sono per il contrario di niun conto appresso Dio: & all'opposito, quelle, che sono aborrite dal mondo, come la fuga de gl'honori, la sequela della pouertà, e la mortificatione de gli appetiti sensuali, sono stimate molto da Dio, e da suoi serui; onde quello, che dal mondo è stimato sinistro, è in fatti destro: & all'opposito, quello, che da lui vien giudicato destro, è sinistro.

Quindi esclama il Profeta Isaia così: *Veh qui dicitis bonum, malum: & malum, bonum*: onde c'essorta l'Apostolo à non conformarsi con questo mondo: mà si bene à riformarsi interiormente; acciò conosciamo la volontà di Dio buona, & perfetta: *Nolite conformari huic sæculo: sed reformamini in spiritu mentis vestræ; vt probetis, quæ sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta.*

Cap. 20.

Ro. 12. c.

Auuerto quiui il seruo di Dio, che niuno può arriuare alla perfettione di questa dottrina, se prima non dispreggia di cuore tutte le cose create, almeno con l'affetto: *qui non renuntiat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus;* mercè che l'amor disordinato alle cose temporali ci trahe sempre à basso: quindi le cipolle, i porri, & aglij, &c. induceuano gagliardamente gl'Israeliti à far ritorno in Egitto, ritrahendoli viuamente dal camino alla Terra di Promissione, come nota la diuina Scrittura: & questo ci vuol significare S. Dionisio

Num. c. 11

In Exod.

nisio nella Mystica dicendo, che dobbiamo lodare Dio *per ablationem, & abnegationem omnium*.

Deui anco notare, che tutti i beni di questo mondo sono veli, & cortine, che occultano la bellezza de beni celesti, infiniti, & sempiterni: similmente, che sono reti per prẽdere gl'huomini insipienti: & vn vischio tenace, che lega l'ale dell'anima, cioè l'intelletto, & la volontà, che non ponno sollèuarsi alle cose celesti; onde nella Sapienza dicesi chiaramente, che le creature sono vna trapola à piedi delli insipiẽti: *Creaturæ Dei creatæ sunt in odium, & in tentationem animæ hominum*: hora notate, *Et in muscipulam pedibus insipientium*, dalle quali ci liberi Iddio per sua misericordia, e bontà.

Cap. 14.

Per acquistare questa somma, e sourana sapienza, qual s'insegna nella Mistica Teologia, ricercansi le seguenti conditioni.

CAP. XI.

PRima: Vna indubitata fede; quindi vien chiamata dall'Areopagita Sapienza de' Christiani fedeli à S. Chiesa Cattolica Romana; onde stanno registrate in Baruch queste formali parole: *non est audita*, cioè la sapienza, *in terra Chanaam*, doue si ritrouano Idolatri: *neque visa est in Theman*, oue similmente si ritrouauano infedeli, quali negauano la vita futura, come nota Lirano, citato quiui dal Moneglia espositore dell'Areopagita.

Cap. 3.

Seconda: V'è necessaria vn'humiltà profonda;

fonda; onde niuno deue preſumere di poter con le proprie forze, cioè con la ſcienza, induſtria, ò meriti proprij arriuare all'acquiſto di eſſa; eccedendo tutto l'humano potere; eſſendo dono deſcendente dal Padre de lumi, qual l'aſconde à Sapienti, e prudenti di queſto mōdo, cioè à ſuperbi, riuelandola à gl'humili: ſecondo ch'egli medeſimo dice, iui: *Confiteor tibi Pater, quia abſcondiſti hæc à ſapientibus, & prudentibus, & reuelaſti ea paruulis*, cioè à gl'humili: Quindi S. Dioniſio dice quiui, che quelli, i quali preſumono di ſe, non ſono capaci di queſta: *Præſumentes ſua ſcientia, ſcire eum, qui poſuit tenebras latibulum ſuum, huius ſapientiæ non ſunt capaces*; in figura di queſto habbiamo in Daniele; che gli Arioli, i Magi, i Chaldei, gl'Indouini, con tutti gli Sapienti ſuperbi, e preſumenti della loro ſcienza; nō ſeppero dichiarare il ſogno del Rè Nabucdonoſor; là doue l'humile Daniele ſenza ponto preſumere di ſe medeſimo, mà ſolo della diuina pietà; meritò di profondamente interpretarlo; & euidentiſſimamente dichiararlo.

Cap. 4.

Terza: E neceſſaria ancora la ſperanza in Dio, onde quelli, che ſi confidano in altro, che in eſſo; non ſono idonei per l'acquiſto di queſta: ilche dimoſtra chiaramente S. Dioniſio, iui: *Occupati, detenti, infirmati, & figurati in his terrenis; non ſunt huius ſapientiæ idonei auditores*: habbiamo di ciò vn manifeſto eſſempio in S. Matteo: Vn Giouine perſuaſo dal noſtro Saluatore, che vendute tutte le ſue facoltadi; lo ſeguiſſe

In Myſt.

Cap. 19.

ſeguiſſe per la via della perfettione; trattenuto da queſte, ricusò di ſeguirlo.

Quarta: E neceſſario vltimamente vn'ardēte carità verſo Dio: perche queſta dottrina, che quiui s'inſegna è vna ſapienza affettiua, qual non riſiede nella memoria, ouero nell'intelletto; mà nella ſommità della volontà humana, oue ſi riceuono i doni principali: Vdite il Padre Moneglia; *Ad perfectè poſſidendum iſtam ſapientiam, requiritur viuax amor, & ardens charitas erga Deum: quia iſta eſt ſapientia affectiua, quæ conſiſtit in apice voluntatis humanæ, non in intellectu, aut memoria;* e perciò viene chiamata ſapienza de perfetti; della qual fauellando S. Paolo à Corinti, dice: *Sapientiam loquimur inter perfectos: ſapientiam verò non huius ſæculi, neque principum huius ſæculi, qui deſtruuntur; ſed loquimur Dei ſapientiam in miſterio, quæ abſcondita eſt*: la ragion'è, *quia eſt ſolum illorum, qui omnem amorem à terrenis auferunt, & totum cor ſuum in Deum ſuum effundunt*: e ſolo di quelli, che sbarbicano tutto il loro cuore dalle coſe terrene, mettendolo tutto in Dio.

1. C. 12.

Quinta: Queſta ſapienza finalmente ricerca, che l'huomo ſia totalmente ſeparato dall'affetto di tutte le coſe temporali, come ſopra diſſi. Quindi il Popolo Iſraelitico quantunque fuſſe ſantificato da Mosè ſecondo i riti dell'antica legge: tutta volta, perche non hebbe l'amore viuace, & ardente verſo Dio; non potè con eſſo Mosè arriuare alla cima del mōte, ilche notaſi nell'Eſſodo per ammaeſtramēto di quello dobbiamo fare per giongere al mon-

C. 19.

monte della perfettione, così osserua il Moneglia, oue sopra.

Il Beato F. Egidio, come nota l'Antico Cronista de Minori, assegna per il detto acquisto le trè seguenti conditioni.

Par 1. lib. 7. c. 36.

Prima, deuesi abbassare ben la testa, chiedēdola con ogni possibile humiltà à Sua D. M.; qual influisce le sue gratie nelle profonde valli de cuori humili; *omnis vallis implebitur, &c.* ed altroue dice: *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde:* e vuol dire: se ben'io son la Sapienza dell'Eterno Padre, & quello, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei;* ad ogni modo abbassai la testa sotto ogn'vno, e mi reputai nō huomo: mà vn verme della terra: *Ego sum vermis, & non homo:* & questo per addottrinarui; essendo venuto in questo mondo per vostro essemplare, nel quale douete riguardare: *inspice, & fac secundum exemplar:* perche quanto hò fatto, ò detto, è tutto per vostro ammaestramento: *exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci; ita & vos faciatis:* Quindi dicono i Santi di commune consenso, che *omnis Christi actio, nostra est instructio.*

Sal. 21.

Exod. c. 25

Ioan. c. 13.

La seconda conditione è l'operare giusta, e santamente temendo, & amando Dio sopra ogni cosa: la ragion'è, perche l'huomo hà tanta scienza, quanto opera bene, e non più; onde se vuoi sapere assai, opera assai, & humiliati quanto puoi: Quindi il detto Beato parlò ad vn dotto così: Se tutta la terra del mondo fusse d'vn'huomo solo, & non la lauorasse, che frutto

frutto ne cauarebbe? Rispose, nienre: dunque non ti confidare della tua scienza; che se bene in te fusse tutta la dottrina del mondo; non procurando tù la propria salute con opere, e vero spirito, niuna cosa t'è gioueuole; perche *nihil est scire sine Christo plurima scire;* che così attesta S. Ambrogio, e la Chiesa vniuersale.

La terza conditione è, che sia più sollecito di procurare la propria salute; che quella del prossimo suo: douendo la carità essere ordinata secondo quel detto della Sulamite ne Sacri Cantici: *ordinauit in me charitatem;* vuole il mio Sposo, che regolarmente attenda primamente à me stessa; e secondariamente al mio prossimo; douendo cominciar l'huomo da se stesso per esser' ben regolato. Quindi Christo disse à S. Pietro suo Vicario: *oraui pro te Petre:* e poi soggionse: *et tu aliquando conuersus cōfirma fratres tuos:* vuole quì insegnarli, che doueua prima affaticarsi per se stesso; e poi per gl'altri: perche se bene molto piace à Dio la conuersione dell'anime; questo però s'intende rispetto di quelli, che lo possono fare senza discapito dell'anime loro.

Can. c.22.

Luc. c. 22.

Assegna il sopradetto Seruo di Dio nel citato luogo vn'altra ragione, qual'è, che la parola di Dio non è di colui, che la sente, nè di colui, che la predica; mà sì ben di chi la mette in opera: e soggionge à proposito così: Molti, che non sanno nuotare, entrano nel fiume per aiutare chi stà in pericolo d'annegarsi; & entrati

trati dentro, ancor'essi periscono; à tal che prima era vna sol perdita, e si fan due per la prosontione di coloro, ch'essendo inesperti, ò molto deboli, vogliono aiutar i loro prossimi; onde meglio è che prima procuri la salute dell'anima tua, che questa sarà il buon fondamento per procurar poi anco bene quella de gl'altri.

Io credo col detto Beato, che'l buon Maestro più predichi à se stesso, che à gl'altri; & à me pare (diceua egli) che colui, qual vuole leuare l'anime dalla cattiua strada; debba temere, ch'esso da cattiui, ò dal Demonio non leuato dalla buona.

A proposito vn Religioso dimandò à questo predetto Seruo di Dio, qual cosa era meglio, ben'ammaestrare, ò ben'operare; rispose: dimmi, chi merita più, quello che và in pellegrinaggio, ò pur colui, che solo mostra la strada à chi vi vuol'andare. Rispose: certamente più merita, chi fà il viaggio: fà dunque ancor tù lo stesso. Finalmente conchiudo col detto Beato, ch'è mille volte meglio, che l'huomo insegni à se medesimo, che à tutto il mondo.

Perche sono pochi quelli, ch' attendono alla Mistica? CAP. XII.

SI risponde primieramente, che ciò procede, perche sono similmente pochi quelli, che del tutto danno vn fermo vale alli negotij, e crea-

e creature, che gli impediscono il corso à questa.

Secondo, perche ancora sono pochi i perfettamente inamorati di Dio.

Terzo, perche sono pochi quelli, che tengono Giesù Christo per il loro tesoro: *vbi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum. Amans magis est, vbi amat, quam vbi animat.*

Matth. c. 6.

Quarto, perche questa via mistica è ordinariamente nascosta alla maggior parte de dotti, e specialmente de Filosofi, quali tengono, che *voluntas non feratur, nisi in præcognitum*: cioè, che non ama oggetto alcuno, che prima non sia da lei ben conosciuto: là doue per l'opposito, questa ritrouandosi in vn soggetto già tutto arso d'amore diuino; non hà bisogno di meditatione per vnirsi à Dio, bastandoli la cognitione vniuersale, v.g. del lui amore verso l'huomo, della sua bontà, liberalità, &c. senza più oltre scruttinare.

Ben'è vero, che nel mentre si ritroua ancora nella via purgatiua, ò solamente nell'illuminatiua; che non subito s'alza dalla terra al Cielo senza la scala della meditatione; mà diuenuta vn quando del tutto inamorata; in vn baleno vi si sbalza, e vi ritroua il suo amato, qual come oggetto beatifico iui si lascia vedere, tènere, e fruire da Beati, alla cui visione, tentione, e fruitione, anch'ella anela, & già in qualche parte gode, cioè secondo che vuole la diuina prouidenza, & richiede lo stato presente: onde quasi nouella Agnese illuminata,

&

& inferuorata, parmi le faccia nausea, & insulti ogn'altra cosa creata, & ogni amante terreno cō queste parole: *Discede à me pabulū mortis: quia iam ab alio amatore præuenta sum:* partiti da me nutrimento di morte, perche io non ti amarò; mercè ch'io son preuenuta da Giesù Christo, qual' infinite volte, e per ogni verso è più degno amante di tè. E segue l'inuettiua così dicendo: *Dexteram meam, & collum meum cinxit lapidibus pretiosis: tradidit auribus meis inæstimabiles margaritas;* questo Signore dal cui amore son preuenuta, mi hà già dati i doni sponsalitij, cioè maniglij, colanna, e pendenti; però và in buon' hora, ch'io non voglio amare altro, che lui.

In off. dictæ Sãctæ.

Ti aggiongo, che già mi hà vestita di brocato: *Induit me Dominus cyclade auro texta:* & posta la corona in capo per significarmi, che s'egli è Rè; che ancor' io son Regina, come sua Sposa: e m'hà fatto vedere tesori inestimabili, quali m'hà promesso volermi dare: *Ostendit mihi thesauros incomparabiles, quos mihi se daturum repromisit;* & è cotanto bello, che'l Sole, e la Luna, se ben sono le più lucenti creature frà tutte quelle, che cadono sotto gli occhi nostri: con tutto ciò s'ammirano della di lui eminentissima bellezza: *cuius pulchritudinem Sol, & Luna mirantur;* e gli seruono gli Angeli: *cui Angeli seruiunt:* però à lui son già promessa: *ipsi sum desponsata;* onde à lui solo seruo la fedeltà, e mi consacro con tutto l'affetto del mio cuore: *ipsi soli seruo fidem, ipsi me tota deuotione committo.* Quindi è, che perde il tempo ogn' altro amãte della persona mia.

Mà

Mà ritornando al noſtro filo, aſſegno vn'altra ragione, perche ſiano pochi quelli, che s'incaminano per queſta sì buona via: qual'è perche ſouente queſta miſtica viene impedita dalle inutili, e mondane dottrine, alle quali gl'huomini incomparabilmente più attendono, riuolgendo il mondo alla rouerſcia; ilche hauendo Gieremia preuiſto in ſpirito; profetò ſanta, e giuſtamente, che le vie di Sionne, cioè che conducono al Cielo, piangono, (miſticamente parlando) mercè, che in vece d'eſſere frequentate; ſi vedono abbandonate inſino da molti Eccleſiaſtici: Quindi parmi col detto Profeta, che così eſclamino: *Obſtupeſcite cæli ſuper hoc, & portæ eius deſolamini vehementer: duo enim mala fecit populus meus:* cioè i miei Eccleſiaſtici, *me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt ſibi ciſternas, ciſternas diſſipatas, quæ continere non valent aquas,* cioè l'acque di ſalute, che eſtinguono la ſete: beuendo di quelle, che via più l'accendono: *qui biberit ex hac aqua, ſitiet iterum.*

Cp. 1.

Cap. 2.

La morale obligatione di pratticare la Teologia Miſtica, cioè d'aſpirare alla maggior perfettione.

CAP. XIII.

QVeſta obligatione la potrei raccogliere da molti capi, come dalle fatiche, da i beneficij, dalli trauagli, dalli dishonori, dalle infamie, e finalmente dalla volontaria morte del benedetto Chriſto per noi tutti ſofferta; mà per hora mi baſta dichiarare detta

detta obligatione col rappresentarui sotto gli occhi vna parabola dell'Estatico, e gran Seruo di Dio F. Egidio d'Assisi figliuolo del mio Patriarca S. Francesco registrata nella prima Parte delle Croniche del medesimo Santo.

Lib. 7. c. 22.

Insegnaua questa obligatione in simil modo: Ritrouauasi vno, che non haueua nè piedi, nè mani, nè occhi; e da vn suo amico gli fù detto; che daresti fratello à chi ti desse i piedi? rispose, che li darebbe cento milla ducati, se gli hauesse: e se questo ti desse ancor le mani? rispose, li daria ciò c'hauessi così robba, come danari: e se ti desse gl'occhi? che li daresti? mi obligarei seruirlo in vita mia: da quì raccolgo fratello, quãto sei obligato à seruire di tutto cuore il tuo, e mio Signore, abbracciãdo tutti i mezzi secondo il tuo stato possibili, hauendoti communicato liberalissimamente non solo le mani, piedi, & occhi; mà l'intelletto per intendere il suo volere, & la volontà per essequirlo: & anco tutti gl'altri beni di qualsiuoglia sorte, che ti ritroui hauere, secondo quel sacro Testo: *quid habes, quod non accepisti?* l'istesso dico io à voi, raccordandoui l'obligo antidorale, così detto da Legisti, qual'è di riconoscere il Benefattore secondo quella legge: *Benefacientibus nobis, benefacere debemus;* alla quale hauendo riguardo S. Tomaso ci pone sotto gli occhi quello c'hà operato per noi il benedetto Christo nascendo, conuersando, morendo, e regnando.

1. Cor. c. 4.

L. et si, §. consuluit senatus ff. de pet. hered.

Se nascens dedit socium:
Conuescens in edulium:
Se moriens in pretium:
Se regnans dat in præmium.

Similmēte hà datto tutto se stesso incruentemente sotto le specie Sacramentali del pane, e vino per fino alla consumatione di questo mondo: *ecce ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi*: e già ci diede tutto se stesso cruentemente (come sopra dissi) spargendo per noi tutto il suo sangue senza riseruarne per se nè pur' vna gocciola; il che ne fù chiaro segno l'vscire acqua dal suo Costato dopò l'essere vscito il sangue, attestando i Naturali, che l'vscita dell' acqua significa, che già sia vscito tutto il sangue: ed in questo fatto venne ad insegnarci, che dobbiamo totalmente dar noi stessi in suo seruitio, & amore: & l'istesso c'insegnò creando l'anima nostra di niente, cioè sēza il concorso dell'Angelo; nè di altra creatura, acciò intendiamo, che à lui solo è tutta obligata.

Matth. c. 28.

S. Bonauentura huomo letteratissimo sente; che se Dio non hauesse fatto altra gratia à gl' huomini; se non, che lo potessero amare; che questo bastarebbe: perche in ciò gli haurebbe fatto più seruitio, che in qualunque altra cosa; atteso che colui, qual più feruentemente ama Dio; è in miglior stato d'ogn'vno, che meno l'ama; conciosia che riamando Iddio, chi l'ama, secondo quel Testo sacro: *Ego diligentes me diligo*: Segue, che quello qual più l'ama,

Cron. de min. p. p. lib. 7. c. 14.

Prou. c. 8.

l'ama, è più amato: e chi sommamente l'ama, è sommamente amato.

Questa dottrina la prouò il nostro Saluatore à Simone Fariseo così; à colui, al quale maggior debito vien condonato; conseguentemente anco maggior obligo d'amore hà contratto verso il donatore; il che conobbe altamente Maddalena, corrispondendo al suo Benefattore con ogni possibile, e decente ossequio.

S. Luca à 7. cap.

Et à questo allude anco Aristotile dicendo, che *Sicut se habet magis ad magis: & maius ad maius: ita maximum ad maximum*; & però amando noi la Maestà diuina in sommo grado: saremo similmente amati da essa in sommo grado; ilche giudico essere la maggior vẽtura, che possa hauer l'anima: e sia il più auantaggioso contratto, che possa fare alcuno; perche sarà amato da Dio, che può infinitamente arricchirlo.

Conformandosi à questa verità il feruoroso Seruo di Dio Gio. Rusbrochio essorta ciascuno in questo modo: *Da Christo dilecto tuo totũ, quod es, quod habes, quod potes corde libero, ac liberali; & ille vicissim tibi dabit, quidquid est, habet, & potest, qua die nulla vnquam tibi illuxit lætior*. Dà à Christo da te amato tutto quello, che sei, tutto quello, che hai, e puoi; (quando il tuo stato lo ametta) v. g. non hauendo figliuoli: nè altri à chi strettamente sia obligato de tuoi beni: & egli scambieuolmente darà à tè ciò ch'egli è, cioè la sua presenza, il suo corpo, e sangue con

In farragine s. Da.

Se nascens dedit socium:
Conuescens in edulium:
Se moriens in pretium:
Se regnans dat in præmium.

Similmẽte hà datto tutto se stesso incruentemente sotto le specie Sacramentali del pane, e vino per fino alla consumatione di questo mondo: *ecce ego vobiscum sum vsque ad consumationem sæculi*: e già ci diede tutto se stesso cruentemente (come sopra dissi) spargendo per noi tutto il suo sangue senza riseruarne per se nè pur'vna gocciola; il che ne fù chiaro segno l'vscire acqua dal suo Costato dopò l'essere vscito il sangue, attestando i Naturali, che l'vscita dell' acqua significa, che già sia vscito tutto il sangue: ed in questo fatto venne ad insegnarci, che dobbiamo totalmente dar noi stessi in suo seruitio, & amore: & l'istesso c'insegnò creando l'anima nostra di niente, cioè sẽza il concorso dell'Angelo, nè di altra creatura, acciò intendiamo, che à lui solo è tutta obligata.

Matth. c. 28.

S. Bonauentura huomo letteratissimo sente; che se Dio non hauesse fatto altra gratia à gl'huomini; se non, che lo potessero amare; che questo bastarebbe: perche in ciò gli haurebbe fatto più seruitio, che in qualunque altra cosa; atteso che colui, qual più feruentemente ama Dio; è in miglior stato d'ogn'vno, che meno l'ama; conciosia che riamando Iddio, chi l'ama, secondo quel Testo sacro: *Ego diligentes me diligo*: Segue, che quello qual più l'ama,

Cron. de min. p. p. lib. 7. c. 14.

Prou. c. 8.

l'ama, è più amato: e chi sommamente l'ama, è sommamente amato.

S. Luca à 7. cap.

Questa dottrina la prouò il nostro Saluatore à Simone Fariseo così; à colui, al quale maggior debito vien condonato; conseguentemente anco maggior obligo d'amore hà contratto verso il donatore; il che conobbe altamente Maddalena, corrispondendo al suo Benefattore con ogni possibile, e decente ossequio.

Et à questo allude anco Aristotile dicendo, che *Sicut se habet magis ad magis: & maius ad maius: ita maximum ad maximum;* & però amando noi la Maestà diuina in sommo grado: saremo similmente amati da essa in sommo grado; ilche giudico essere la maggior ventura, che possa hauer l'anima: e sia il più auantaggioso contratto, che possa fare alcuno; perche sarà amato da Dio, che può infinitamente arricchirlo.

In farragine S. Da.

Conformandosi à questa verità il feruoroso Seruo di Dio Gio. Rusbrochio essorta ciascuno in questo modo: *Da Christo dilecto tuo totũ, quod es, quod habes, quod potes corde libero, ac liberali; & ille vicissim tibi dabit, quidquid est, habet, & potest, qua die nulla vnquam tibi illuxit lætior.* Dà à Christo da te amato tutto quello, che sei, tutto quello, che hai, e puoi; (quando il tuo stato lo ametta) v. g. non hauendo figliuoli: nè altri à chi strettamente sia obligato de tuoi beni: & egli scambieuolmente darà à tè ciò ch'egli è, cioè la sua presenza, il suo corpo, e sangue con

tuo gran frutto, facendoli tù il predetto dono in gratia; ilche sarà per tè il più felice giorno: e prosegue promettendo più al basso; che dopò più facilmente vincerai il mondo, te stesso, & l'altre cose.

A proposito, il benedetto Christo parlò à S. Birgitta in questo modo: *Si tu me diligere volueris toto corde: & nihil desiderare nisi me; attraham te ad me per charitatem, sicut magnes attrahit sibi ferrum, &c.* se tù mi amarai con tutto il cuore, nō desiderando altro che me; ti trarrò à me per amore, al modo, che la calamita tira il ferro: & nell'istesso lib. li promesse; che la riceuerebbe per sposa con queste parole: *Ego dabo tibi stipendium pretiosissimum, & dulcissimum: non aurum, & argentum; sed me ipsum dabotibi in sponsum, & præmium &c.* Se mi amerai nel predetto modo; ti darò vn stipendio preciosissimo, e dolcissimo: non oro, nè argento; mà me stesso per tuo sposo, e premio. Et conoscendo, che l'amaua nel predetto modo: di nuouo le parlò mātenendoli la promessa; *propterea assumo te mihi in sponsam;* per tanto ti piglio per mia sposa.

Lib. reuelat. cap. 7.

Et à fine, ed effetto, che possi perseuerare in questo stato di mia sposa: osseruarai le seguēti cose: Primieramente haurai dolore d'hauermi offeso in qualsiuoglia modo: ornandoti di quelle virtù, che tù sai essermi grate.

Secondo, ti rammentarai de' beneficij generali fatti à beneficio del genere humano, e de speciali, cioè fatti à tè in particolare.

Terzo, ponerai ogni tuo studio per far sem-

pre

pre la mia volontà, amandomi ſopra tutte le coſe.

Quarto, t'affaticarai d'operare per amor mio à prò del tuo proſſimo, quanto potrai; acciò con maggior fiducia poſſa finalmente riposare con me.

Sotto quale delle trè vie, cioè purgatiua, illuminatiua, & vnitiua ſi ritroua la Teologia Miſtica.
CAP. XIV.

RIſpondono i Dottori Miſtici: mà ſpecialmente il P. Giouanni di Gieſù Maria; che ſi ritroua nell'vnitiua.

In myſtic. c. 2. cir. fin.

Primieramente, per eſſere la vera cognitione di Dio cauata dall'vnione con eſso.

Secondo, per eſsere ad eſsa miſtica famigliare la contemplatione diuina, qual non ſtà ſenza l'vnitiua per eſser' il dono della ſapienza nel terzo grado, cioè nel ſopremo, qual'abbraccia la contemplatione, & l'vnione con Dio; il che nota il Cartuſiano: mà quì dirà alcuno s'ella è il dono dello Spirito ſanto, detto Sapienza; conſeguentemente la poſsedono tutti quelli, che ſono in gratia ſua; perche con quella ci vengono communicati tutti i doni dello Spirito ſanto, frà quali è la ſapienza.

In myſtic. c. 1. art. 1.

Riſponde il Padre Caldara, che ſe bene tutti quelli, che ſono ornati della gratia *grato faciente*, hanno i ſette doni dello Spirito ſanto habitualmente nell' anima: non tutti però hanno l'vſo d'eſſi; perche non ſi diſpongono per riceuerlo

In myſtic. cap. 1.

uerlo dalla liberalissima mano di Dio; onde nō manca da esso hauendoli communicati detti doni per eccitar gli atti loro, quando li ritrouara disposti: onde anco il Filosofo dice, che *actus actiuorum fiunt in patiente benè disposito*.

Arist. de anima lib. 2.

Ecco vn caso nella diuina scrittura nelli sāti Profeti, quali se bene haueuano il dono della profetia in habito: con tutto ciò non sempre haueuano l'atto, come appare nel Profeta Eliseo, quale per disporsi alla motione dello Spirito santo; comandò, che facessero venire vn Cantore da cui venisse eccitato; *adducite mihi psaltem, cumque caneret psaltes, facta est super eum manus Domini:* conducetemi vn Cantore, acciò cantando venghi eccitato il mio spirito; & la mano del Signore, dal qual deriua il spirito Profetico sia sopra di me, cioè mi conceda la gratia; questo eccitamento fù ricercato dal Profeta; mà operato dallo Spirito santo; onde chiamasi passiuo, solo secondando detto Profeta il mouimento dello Spirito santo cō l'habilità vbbidientiale.

4. Reg. c. 3.

Quali sono gl'officij delle trè vie, cioè: purgatiua, illuminatiua, ed vnitiua?

CAP. XV.

BReuemente rispondo, che l'officio della purgatiua, è il lasciare il peccato, e l'occasione d'esso, combattendo fortemente contra le passioni, dolendosi d'hauer offeso Dio, confessandosi, e sodisfacendo intieramente.

L'of-

L'officio dell' illuminatiua, è il perfettionarsi in tutte le virtù, e specialmente nella carità, patienza, humiltà, &c. affaticando d'accrescerle: perche queste illuminano l'anima. L'officio dell'vnitiua, è di sempre viuere vnita con Dio con modo speciale: di pienamente mortificarsi, & inoltrarsi sempre più nell'amor di esso, & del prossimo.

Queste trè vie sono la stessa cosa con quelle de Principianti, Proficienti, e Perfetti; ilche nota Landolfo Vita Christi. E queste sono racchiuse sotto quelle due communi, cioè attiua, e contemplatiua; l'attiua abbraccia la purgatiua; & l'illuminatiua, & l'vnitiua comprende solo la contemplatiua, con l'altre vnioni estatiche.

Cap. 70. e S. Gregorio lib. 26. moral. c. 5.

Gli essercitij della purgatiua sono le vigilie, le rudi vesti, i digiuni, l'astinenze, i cilicij, le meditationi della grauità delle colpe cõmesse: dell'angoscie della morte; delle pene dell' Inferno, del rigore del giudicio vniuersale, e particolare.

Gli essercitij dell'illuminatiua sono le fatiche per l'acquisto delle virtù: la frequenza delli atti virtuosi per mantener gl'habiti delle virtù già acquistate: le souenti meditationi dell'opere del benedetto Christo, e de' Santi, & il continuo ricordo de' beneficij di Dio generali, e particolari.

Gli essercitij dell'vnitiua sono il contemplare le cose diuine: l'vnirsi à Dio, e goderlo secondo che quiui viene concesso.

Mà dimãdarà quì alcuno, da quai segni potrò congietturare, ch'io camini per la via purgatiua: illuminatiua: ouero vnitiua? Rispondo cõ Landolfo Vita Christi, che da' seguenti: e per intelligenza osserua: che lo Spirito santo fà questi trè officij, cioè, Inspira, Inhabita, & Riempie de suoi doni. Inspira quanto à Principianti. Inhabita quanto à Proficienti. E riempie quanto à Perfetti.

Sermone de aduentu S. S. in die Pent.

I segni, che sei souranamente inspirato, sono il dolore del peccato commesso: il fermo proposito d'euitarlo per l'auenire: & la prontezza al bene.

I segni, ch'egli habita in tè, è il frequente, & essatto essame della conscienza: la diminutione della concupiscenza: & la studiosa osseruanza de' commandamenti.

I segni, che ti riempie de suoi doni, è se insegni la verità Cattolica alla presenza de gli Heretici, escluso ogni timore: il desiderio di morire, & essere con Christo: l'abbondanza delle lagrime per la memoria, e desiderio de beni celesti: il perdonare di tutto cuore l'ingiurie non solo passate; mà quelle, che ti vengono fatte di presente, pregando per gli offensori, &c.

Dobbiamo quì auuertire, che'l sapientissimo, e prouidentissimo Dio, alle volte fauorisce i principianti, come se fussero già perfetti nella diuina contemplatione; acciò se per forte atterriti dalla difficoltà delle virtù, e pressura delle tentationi, allettati dalli sourani intingoli,

goli, non lascino l'incominciata impresa: anzi accade tal'hora per gratia speciale, che anco operando male, vengono chiamati da Dio, arricchendoli di fauori, come già fece cō S. Paolo, nel mētre s'incaminaua alla volta di Damasco per far imprigionare i Discepoli di Christo; venēdo rapito al Cielo Empireo, oue fù degnato della visione della diuina essenza, & di vdire cose altissime, il che nota il Lirano con queste formali parole: *Secundùm Doctores communiter in isto triduo fuit raptus vsque ad tertium cælū: & habuit illam excellentem visionem, quæ habetur 2. ad Cor. c. 12.* Li trè giorni, de quali parla quiui il Lirano sono quelli, ne quali stette cieco senza mangiare, e senza beuere dopò che il benedetto Christo lo fece scadere da cauallo, e si querelò d'esso; dicendo, *Saule Saule quid me persequeris*. Saulo Saulo, perche mi perseguiti.

Act. c. 9. 12 Et in 2. ad Cor. c. 12.

All'incontro ancora souēte lascia, che i più perfetti siano molestati da crudelissime tentationi; acciò nō s'insuperbiscano. Quindi permesse, che lo stesso Saulo già eletto per vaso di elettione ne fusse violentemente battagliato; ad effetto, che la grandezza delle riuelationi, non le fussero occasione di qualche tumore di superbia: poiche, quando l'huomo si vede assediato da laide tentationi; abbassa se stesso; parendoli, che anco le resti vn longo viaggio alla perfettione; affaticandosi più sollecitamente di prima, e così più felicemente profitta.

Voglio anco quì auuisare, che quelli, i quali

per anco sono nella via purgatiua, & illuminatiua, se bene aspirano all'vnitiua; intratanto però che non vi sono gionti; non si ponno rigorosamente chiamare contemplatiui: dico rigorosamente, perche (impropriamente parlando) si ponno dir tali; quindi S. Tomaso sente, che quelli, che s'applicano al tutto alla contemplatione, si possino nominare cōtemplatiui: perche il loro fine è la contemplatione, & vnione con Dio: se bene per anco non sono arriuati al perfetto d'essa; onde anco il Filosofo dice, che *Omnia à fine denominari iustum est*.

2. 2. q. 81.

2. de Anima.

Quelli poi, che non caminano per alcuna delle trè predette vie: mà viuono in peccato mortale; se ben fanno qualche buona opera; non però sono nel numero de principianti: perche ciascuna delle dette vie s'incamina all'acquisto del regno celeste; qual non si può cōseguire senza la carità, qual'è vna stessa cosa essentialmente con la diuina gratia; mà non però questi deuono lasciare d'essercitarsi nelle dette opere, ò altre: perche *nullum bonum irremuneratum*: & dispongono (quando siano fatte per buon fine) *de congruo* all'acquisto della gratia: nè men deuono fugare da loro il timore dell'Inferno; mercè che, se ben questo non è *cum Spiritu sancto*; deriua nondimeno dallo Spirito santo: *non adhuc quidem inhabitantis, sed tantum mouentis*.

Cōc. Trid. sess. 14. c. 4.

Quali

Quali sono i più idonei per questa Teologia?
C A P. XVI.

RIspondono i Dottori mistici con la diuina Scrittura, & con essempi, che sono gli humili conforme à quel sacro Testo: *Sinite paruulos venire ad me*: li casti secondo quello cioè: *Beati mundo corde, &c.* e finalmente gli obedienti à Dio, & alla Chiesa sua: & apportano communemente questo essempio, qual assai ben calza questa verità; Se vn Padre hauesse due figliuoli, vn'humile, e l'altro superbo: vn continente, & l'altro consumante le proprie sostanze meretricando, pompeggiando, e giocando, &c.: vno obediente; e l altro preuaricatore de suoi precetti; non fauorirebbe egli più tosto l'ornato delle predette qualità? Sì direte: & così dico anch'io probabilmente, che faccia Dio.

Ricorrino dunque à lui gl'humili, i casti, & obedienti, & con l'intimo del cuore gli addimandino questa sapienza; che gratiosamente saranno vditi, & essauditi. Mà se ben'è noto, che i predetti sono principalmente vditi, odino tutta volta ciò, che in fauore ancora d'ogn'altro dice l'Auttore del Direttorio d'infiammare la mente: *Ista mystica theologia, & ars contemplationis, licèt sit summa, & suprema sapientia; à quolibet tamen simplici idiota, & illiterato haberi potest; etiam si sit muliercula; dummodo sit fidelis, deuotus, & obediens*; purche egli sia ornato di queste

Lib. 1 c. 1. § Terium est.

ste trè conditioni, cioè, che sia fedele: presupponendo questa santa istruttione la Fede Cattolica: che sia inamorato di Dio, ò almeno fuori del peccato mortale probabilmente essendosi confessato, ò formati di tutto cuore atti di contritione: & che sia vbbidiente, cioè, che osserui i precetti diuini, & ecclesiastici.

Et questi si disporranno maggiormẽte sopportando con patienza tutte le trauersie per amor di Dio ad imitatione dell'essemplare dattoci dalla Santissima Trinità nella persona del benedetto nostro Saluatore nõ solo vero Dio; mà vero huomo, posto in croce per nostro amore: quindi commanda, che riguardiamo à detto essemplare, & l'immitiamo ne' suoi documenti: *Inspice, & fac secundum exemplar, quod tibi in monte monstratum est*, amando, e supplicãdo visceros amẽte come egli fece anco per quelli, che attualmẽte ci spreggiano, perseguitano, & offendono in qualsiuoglia modo: onde per lasciarci di ciò euidente essempio; furno gli suoi nimici i primi raccomandati da esso posto in croce: quasi che più amati: dicendo la legge, che'l primo nominato: v. g. ne' testamenti, è il più amato: *prior nominatus magis dilectus*.

Exod. c. 25

L. Si communis seruus 2. de stipulat. seru.

Ti seruirà parimente più, che molto per rẽderti idoneo, come sopra; se ti ridurrai à memoria quanto per il passato sei stato trascurato nelle parole, nelli atti, ne' desiderij, pensieri, il numero de quali è tanto, e vario, che solo à Dio è perfettamente noto; onde ti deue

molto

molto dispiacere, hauendo sommo rossore d'essere stato tale nel seruire sì gran Signore, percotendoti il petto col Publicano, e confessando di tutto cuore d'essere indegno d'alzar gl'occhi al Cielo per ottenere qualsiuoglia minima gratia: senza però perdere in esso la confidanza, raccordeuole, come si portò col detto Publicano: & quanto gratiosamente amesse alla sua gratia il Figliuol prodigo.

Ti guardarai per l'auuenire dal molto parlare, qual rende perplessa la conscienza: quindi i Dottori Mistici auuertono, che se ti dilettano le ciancie; che non sarai illuminato interiormente: mà di giorno in giorno restarai offuscato: *Si te delectat fabulari; non poteris illustrari intus: sed in dies obtenebraberis.*

Ioan. Rusbroc. in Farag. §. Si l. bencer.

Rusbroch. in Farag.

A quali persone si deue celare questa Teologia?
CAP. XVII.

RIsponde l'Areopagita, che particolarmēte si deue celare à quei letterati; quali pertinacemēte aderiscono alle scienze acquistate per ragion naturale: impercioche questa sapienza, come celeste, & ottima descende souranamente dal Padre de lumi, al dire di S. Giacomo: *Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens à Patre luminum;* & non per via de sensi; come la Filosofia naturale: onde s'hà da manifestare non à quelli, che tengono il loro cuore depresso in queste cose basse; mà sì bene à quelli, che lo tengono

D. Iac. 1.

no eleuato alle cose di Dio: vdite: *Quia ista sapientia desursum est, descendens à Patre luminum. Non fit ex præexistenti cognitione, sicut sapientia, quæ est de deorsum; & ideò depressis in infimis non est manifestanda; sed eleuatis*; così dice il Padre Moneglia esponendo il testo dell'Areopagita.

Cap 1. p. 3. textus.

La seconda ragione la rende lo stesso Areopagita: & è, che questa sapienza si nomina cõ titolo di *irrationale*: perche di questa non si può rendere alcuna humana ragione: *quia nulla humana ratione inuestigari valet*: Si chiama *amente*: perche non si serue dell'intelletto: *quia non vtitur intellectu*: Si predica, *stolta*: perche non serua l'vso d'imparare, *quia est sine vsu intelligentiæ*; qual'è di seruirsi de' sensi secondo quel detto del Filosofo: cioè, *Nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu*: & è come se dicesse: quelle specie immateriali, c'habbiamo nell'intelletto; furno prima materiali ne' nostri sensi: onde dice lo stesso Filosofo, che *intelligere non est sine phantasia*; ilche s'intende in questo essiglio.

S. Dion. c. 7. de diu. nominib.

1. de anima.

De anima lib. 1.

La terza ragione è, ch'essi tengono, che oue non arriua il loro intelletto: similmente non arriui quello di chi chi sia: ilche certo è stoltitia grande, esperimentando noi ogn'hora; che ben spesso vno arriua à penetrare quello, che vn'altro non può: & che vno hauerà genio, & attitudine ad vna cosa, oue non l'hauerà l'altro, anco nelle cose cadenti sotto sensi: ilche Iddio hà così disposto, acciò ogn'vno stia humile, *vt non glorietur omnis caro in conspectu eius*:

1. Cor. c. 1.

eius: e quindi conoſca, che v'è vn ſuperno Datore, e Diſtributore: anco de beni intellettuali: onde l'Apoſtolo alludendo à queſta verità, dice: *Numquid omnes Doctores &c. numquid omnes interpretantur? &c.*

1. Cor. c. 1.
1. Cor. c. 12.

La quarta è, perche trapaſſando queſta teologia il colle della ragione, & l'eccelſo monte della mente; non arriuano à vedere quello, che da mondi di cuore ſi comincia quiui à vedere ſecondo il modo poſſibile, cioè: *Beati mũdo corde, quoniam ipſi Deum videbunt*; ilche nota S. Gio. Chriſoſtomo ſopra S. Matteo cõcigliando S. Agoſtino con S. Ambrogio, volendo quello, che quiui ſi compiſcano le promeſſe aggionte alle otto beatitudini contro S. Ambrogio, qual tiene, che ſolo in Cielo ſi conſeguiſca il premio di quelle: & per queſta viſione *pingueſcent ſpecioſa deſerti*, cioè detti mondi di cuore s'ingraſſaranno di virtù, & di giubilo.

Matth. c. 5.

Sal. 64.

La quinta ragione è, perche queſti ſi credono di conoſcere Dio meglio de gl'altri: Quel Dio, *qui poſuit tenebras latibulum ſuum*: qual'hà poſto le tenebre per ſua ſtanza; quel Dio, che rende ſe ſteſſo inuiſibile, & incognoſcibile à ciaſcuno; ancorche in ſe ſia l'iſteſſa chiarezza, & la vera, e ſpirituale luce. Quel Dio, *cuius centrum eſt vbique, circonferentia verò nuſquam*, dice il Tremegiſtro: quel Dio, il cui centro è in ogni luogo, & la circonferenza in niuno.

A queſti (dico) non vuole S. Dioniſio, che ſia manifeſtata la miſtica teologia; mà che reſti ſopra l'ingegno loro; acciò s'auuerri la ſacra

Scrit-

I. Cor. c. 1. Scrittura, iui: *Perdam sapientiam sapientium: & prudentiam prudentum reprobabo, vbi sapiens, vbi scriba, vbi conquisitor huius sæculi, &c.*

Hò detto, che si deue celare à questi come à quelli, che pertinacemẽte l'impugnano: mà non già à quei Filosofi, che si rimettono al giudicio di S. Chiesa Cattolica Romana.

Di trè specie di cognitioni, per le quali si può venire in notitia di Dio. CAP. XVIII.

PRimieramente, *per speculum creaturarum sensibilium*; per mezzo delle creature sensibili secondo quel detto dell'Apostolo, cioè, *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*, ilche insegna anco diffusamente Riccardo di S. Vittore.

Lib. 1. de archa mistica.

Secondo, *per immissionem spiritualium radiorum*, ilche accade, quando l'anima riceue souranamente il lume celeste, per il quale molto meglio intende, che argomentando, ò discorrendo filosoficamente, & di questa specie fù la cognitione di Mosè; poiche illustrato dall'alto di lume diuino; venne più chiaramente in cognitione delle creature prodotte da Dio dal principio del mondo, che qualsiuoglia natural Filosofo ammirando, filosofando, discorrendo, ò argomẽtando; Di questa cognitione tratta S. Agost. nel luogo citato nella margine.

Lib. de magistero, & vera religione.

Terzo, *per viam ardentissimi amoris vnitiui*: mediante il quale l'anima si congionge col suo Diletto nella contemplatione, & in esso totalmente

mente

mente ſi trasforma, quando à lui piace; e da queſta vnione amoroſa reſta in eſſa vna ſapienza diuiniſſima, molto più chiara, e molto più perfetta di quella, che giamai ſi poteſſe hauere per via humana.

Hora la ſeconda, e la terza ſpecie ſolamente ſono la Miſtica Teologia; e la ſapienza de Chriſtiani, qual Dio approua, lauda, & riempie l'anima di chiarezze più belle di quel, che ſi poſſa hauere da chi chi ſia. Onde il Moneglia ſeguendo la lettera di S. Dioniſio così parla: *Iſta eſt myſtica theologia, & ſapientia Chriſtianorum, quam Deus approbat, laudat, & replet claritatibus ſuper pulchris.*

D. Dion. in princ. myſt.

Queſte due vltime vie di cognitione, ſe bene ſono buone: ſono nondimeno differenti in perfettione, figurando la prima la bella Rachele: & la ſeconda l'amoroſa Maddalena; qual (come nota S. Gioanni) ardeua di deſiderio in ricercando il ſuo diletto: ilche non faceua Rachele verſo Giacob; onde non è marauiglia, ſe Maddalena ritrouò quello, c'hà poſto (in quanto Dio) per ſua ſtanza le tenebre, e ſe fù da lui cotanto amata.

Cap. 20.

La Filoſofica poi, qual lo cerca *per ſpeculum creaturarum*, per mezzo delle creature; è figurata in Lia lippa de gl'occhi: eſſendo anch'eſſa lippa in comparatione dell'altre due.

Se i Filosofi antichi fecero acquisto della Teologia Mistica. CAP. XIX.

In Myst. art. 10.

Dionisio Cartusiano risponde negatiuamẽte, perche la sapienza loro non fù saporosa, non hebbe, dico, il sapore de' gusti superni: nè fù formata dalla carità, come la sapienza, e la mistica de Christiani Cattolici, qual'è dono dello Spirito santo nel terzo grado, cioè nel sopremo, secõdo che dice il predetto Dottore nel luogo citato.

E se bene alcuni de' migliori Filosofi: v. g. Platone, Socrate, & i loro seguaci furno ornati delle virtù politiche, naturali, morali; & del naturale amore di Dio, al qual' anco ordinorno le virtù, & i loro atti: con tutto ciò non arriuorno all'amore souranaturale, qual'è chiamato carità: nè alla sapienza infusa, qual'è dono dello Spirito santo, e conseguentemente non fecero acquisto della mistica, qual regolarmente suppone le virtù teologali, & i doni dello Spirito santo.

Similmente non osta, ch'arriuorno all' acquisto della Filosofia naturale, cioè, alla notitia delle cose diuine, qual si può congietturare dalla consideratione delle cose create, & dal loro mirabile ordine; onde anco in essa posero la felicità humana per ritrouare ne gl'atti suoi mirabile diletto; non osta, dico, perche la mistica anco seguendo la via scolastica nel meditare i diuini misteri s'auanza tanto sopra la

Filo-

Filosofica, che souente per fauore celeste passa alla contemplatione, come anco fà la mistica, che prattica la via d'amore; Onde venēdo inalzato l'apice della volontà sopra se; nō può resistere al diuino abbracciamento: come similmente tocco l'apice dell'intelletto, altamente viene rischiarito, e tratto nel diuino, & ammirabile lume; cosa, che non accade per via del gusto, ò lume Filosofico, così nota Gersone, nel luogo citato.

In Myst. consid. 24

Che la speculatiua hà bisogno della mistica per penetrare quei misterij, oue ella non arriua.

C A P. XX.

QVesta verità se bene è cōmune de Dottori mistici: ad ogni modo, perche la ragione è l'anima di quello, che si dice, l'andarò comprobando così: cinque sono le potenze apprensiue, cioè: la Sensitiua: l'Imaginatiua: la Rationale: l'Intellettiua: & l'Affettiua. Et sono qui disposte per ordine da Dottori, secondo che più sottilmente penetrano la verità, & nell'vltimo si pone l'affettiua, come quella, ch'è più penetratiua dell'altre quattro apprensioni sopradette; ilche prouano con la ragione, e con la prattica; con la ragione così: quanto vna cosa è più sottile; tanto è più penetratiua, ilche si vede anco nelle cose corporali: per essempio, il stile, e l'ago, è più penetratiuo del pugnale, e della spada: hora chi non sà, ch'è più sottile l'imaginatiua

per essere men materiale della sensitiua?

La ratiocinatiua è più sottile dell'imaginatiua per essere più spirituale. L'intellettiua similmente per l'istessa causa, cioè per spiritualità è più sottile della ratiocinatiua. L'Affettiua finalmente è più sottile, e penetrante dell'intellettiua per la ragione, che più à basso s'assegnarà. Prouo di nuouo ciascuna di queste parti.

E più sottile l'imaginatiua della sensitiua; perche questa apprende il suo oggetto, qual' ancora si ritroua tutto materiale: là doue l'imaginatiua l'apprende più sottigliato attendendo solo il fantasma, qual'è più sottile dell' oggetto esterno.

La potenza ratiocinatiua similmente è più sottile dell'imaginatiua: perche ella apprende gli fantasmi già depurati dalle specie sensibili.

La potenza intellettiua parimente è più penetratiua, e sottile della ratiocinatiua; impercioche questa non capisce subito il concetto: mà tiene bisogno di tempo per discorrere: là doue l'intellettiua non si serue nè dell' vno, nè dell'altro di detti mezzi per intendere; ed in ciò si distingue l'intellettiua dell'Angelo da quella dell'huomo, supponendo questa dell' huomo il tempo, & il discorso: là doue l'intellettiua dell'Angelo non suppone il tempo, nè'l discorso.

Finalmente l'affettiua è più sottile dell'intellettiua per essere più astrattiua; quindi questa nõ può intendere vno de' termini correlatiui

che

che non intenda ancora l'altro: per essempio, non può intendere, che cosa significhi il nome di Padre; se non intende ancora, che cosa denoti il nome di figlio; là doue l'affettiua può fruire il Padre *in diuinis*, non fruendo il figliuolo; ilche attestano in particolare il Capuleo, & Ricardo, volendo che non solo più ascenda l'amore (qual'è atto dell'affettiua) che la cognitione (qual'è atto dell'intellettiua;) mà sia anco più veloce d'essa: *Magis ascendit dilectio, quàm cognitio: item velocius ascendit, & prius ordine naturæ attingit terminum suum, quàm cognitio.*

Capul. sopra il primo delle Sent. dist. 1. art. 3 q. 1. pun. 4. Ric. nel 3. delle Sent. dist 27. art. 8. q. 2.

L'istesso attesta il Serafico Bonauentura, rispondendo al quarto argomento.

In 3. Sent. art. 1. q. 1.

Et l'istesso comproba l'Abbate Vercellense, qual tradusse la mistica di S. Dionisio con l'altre sue Opere di Greco in Latino; fauellando del gran profitto, che fece S. Antonio di Padoa nella mistica; il che si nota nelle Croniche de Minori parlando della lui vita.

Di più habbiamo di molti Vescoui, quali ancor che poco fussero versati nelle scienze humane; tuttauolta coll'affettiua penetrorno quello, che non puotero huomini peritissimi nelle lettere; ilche già nota l'Abbate Vercellēse, oue sopra. Et l'istesso si legge di molti Santi, quali tutto che semplici; dottati però dell'affettiua, rendeuano stupore à dotti penetrando quello, ch'essi non poteuano: quindi del P. S. Francesco si canta nell'officio suo: *Hìc prædicando circuit, & quem non homo docuit, fit doctis in stuporem*: & di S. Diego laico semplice si

legge parimente nell'officio suo: che *Sensus mirificos proferebat*. Et l'istesso si dice d'altri Santi; però non hà dubio, ch'ei Teologi mistici coll'affettiua transcendono i speculatiui nel penetrare li misterij diuini.

Aggiōgo, campeggia questa verità anco ne gl'istessi corpi: onde i Cieli, che sono la quinta essenza; si scoprono più sottili de gli elementi: & questi similmente più de misti imperfetti: cioè composti solo di due elementi: come parimente questi sono più sottili de composti di quattro elementi. Però non è merauiglia argomentando à simili, se anco l'affettiua collocata nel più alto grado delle potenze apprēsiue; penetra più sottilmente di tutte; Quindi è commune sentenza de Filosofi, canonizata da Teologi; che *quantò res sunt superiores; tantò sunt simpliciores*: & per l'opposito: *quantò sunt inferiores; tantò sunt compositiores*; ilche appare manifestamente, se attendiamo à gradi della scala infrapoſta disposti secondo, che si ritrouano in maggior, ò minor perfettione di simplicità, e sottigliezza naturale.

Nel sopremo grado si colloca Iddio.

Nel secondo si pone la natura Angelica.

Nel terzo l'anima rationale.

Nel quarto l'anima sensitiua, &

Nel quinto finalmente l'anima vegetatiua; e come quiui stanno disposti secondo la loro predetta perfettione; così parimente si conoscono anco più, ò meno composte: e più, ò meno sottili, e perfette. Onde è assioma: quòd

quòd ficut res fe habet ad esse; sic ad cognofci: tutto ciò comproba chiaramente il dottissimo Gersone:

Par. 3. de verbo, & hym. gloriæ.

Di più la volontà, non solo come potenza affettiua: mà anco come sedia della carità più s'auuicina à Dio à differenza della fede, e della speranza, quali non tanto s'approssimano ad esso: e la ragion'è, che la carità s'vnisce à Dio immediatamente, cioè senza interesse di premio: mà per la lui bontà, e bellezza: onde di essa si dice, *non quærit, quæ sua sunt*; là doue della fede, e della speranza si dice, che *quærunt, quæ sua sunt*; Quindi dal desinteresse della carità si scopre la causa, per la qual'essa non mai cada, bisognando all'incontro, che la fede, e la speranza cessino in Paradiso: non potendosi iui ritrouare imperfettione alcuna: *nihil coinquinatum in eam intrabit*; onde comparendo la somma luce della Patria, s'estingue la fede, qual'è à modo di vna lucerna in caliginoso loco.

Lex. theol. ver. theol. myst. Auct. Director. inflam. mentis c. 5. ad mystic. S. Dionis.

Apoc. vlt.

La speranza similmente, qual mira l'eterna heredità; subito che l'anima l'hà ottenuta; bisogna che cada: mà la carità *nunquam excidit*: perseuerando in Cielo l'atto d'amore, quì ui principiato; anzi che ancora in questo essiglio gareggia con i Cittadini del Cielo; poiche disescordata, brama il solo Dio, come fanno essi, onde deue sempre perseuerare.

Mà ritornando sù'l nostro sentiero; resta in chiaro, che la speculatiua hà bisogno dell'affettiua, e mistica per essere più penetratiua.

Nè osta, che la sapienza dono dello Spirito Santo risieda nell'intelletto: percioche ritrouandosi in esso anco la fede, per causa d'essa vede Dio solo oscuramente; non alzandosi tanto, quanto la carità, qual se bene in questo essiglio suppone la fede; non si pone però nella potenza intellettiua, oue stà la fede: mà nell'affettiua.

Lex.theol. ver. charitas.

S'inalza più ancora l'affettiua dell'intellettiua rispetto a gl'atti anagogici, cioè alle aspirationi amorose in Dio: perche essa in questi portata dall'habito della carità; mediante il secreto, e celeste tocco s'vnisce à Dio in vna altezza totalmente marauigliosa; alla quale nō può arriuare l'intellettiua, senza l'affettiua cōgionta con la carità, qual risiede in essa; quindi siegue di tutto ponto, l'assioma filosofico, cioè, *propter vnumquodque tale, & illud magis*: se vien' inalzata l'intellettiua da Dio (regolarmente parlando) supposta l'affettiua adornata di carità: maggiormente adunque viene inalzata detta affettiua così adorna; secondo l'argomento: *si de quo minus, & de quo magis*.

Lib. 1. poster.

Se la cognitione di questa teologia sia necessaria per intendere, & interpretare la diuina Scrittura.

CAP. XXI.

SI risponde affermatiuamente: perche sconosciuti i termini, & proprietà di questa, ò non s'intende, ò sinistramente s'espone: eccetto se Dio souranamente illuminasse l'intel-

letto

letto dell'esponente: la ragion'è, perche *ignoratis principijs, ignoratur & res*; onde senza la loro cognitione, non si può interpretarla giustamente: essendo che il principio è la principal parte di ciascuna cosa: *principium est potissima pars cuiusque rei*: veniamo alla prattica: Dice la diuina Scrittura: *Confitebor Domino nimis in ore meo*: Confessarò il Signore più di quello conuiene: se voglio esponere questa sentenza materialmente; ne segue vn'assordo, non potendo Dauide, nè altro confessare, nè lodar Dio tanto che basti; onde per non errare bisogna ricorrere all' espositione di questo termine (*Nimis*) dichiarato nella mistica; nella quale s'espongono i termini nel trattato quinto. Dice similmente la diuina Scrittura ne' Salmi, che i serui di Dio sono honorati molto più di quello cōuiene: *Nimis honorati sunt amici tui Deus*: & che il loro principato è auantaggiosamēte fermo, le quali sentenze così esposte sono manifestamente false: perche l'honore, & il premio, che si dà loro è congruente alla magnanimità di quel Signore c'hanno seruito, qual (secondo i Teologi) premia *vltra condignum*: ed è liberale, anzi liberalissimo con quelli ch'oprano per amore, & honor suo, rendendo ad essi il cento per vno, & appresso la vita eterna per quel puoco di tempo, che gli hanno seruito: *centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis*: onde quelli, che già sono in Patria, con tutto il cuore cōfessano, c'han lauorato poco, & riceuto gran riposo: *modicum laboraui, & multam requiem*

Dynus in regula nullus de reg. iur.

L. 1. ff. de origine iuris.

Sal. 108.

Sal. 138.

Eccl. c. 51.

quiem inueni : quindi il mio Patriarca Francesco rincorando i suoi figli alle fatiche,& opere virtuose per amore, & honore del sopremo Signore; parlaua loro in questa forma : *O dilectissimi fratres, & in æternum benedicti filij audite me: audite vocem patris vestri.*

Magna promisimus; sed
Maiora promißa sunt nobis.
Seruemus hæc,
Et suspiremus ad illa.
Breuis voluptas; sed
Pęna perpetua.
Modica passio: sed
Gloria infinita.
Multorum vocatio: sed
Paucorum electio.
Omnium retributio.

Gal. c. 6. *Fratres dum tempus habemus, operemur bonum.*

Mà ritornando al filo nostro s'è scoperta la necessità,qual tiene l'Espositore della S. Scrittura de termini della mistica: quindi la legge ciuile così canta: *ad interpretationem alicuius materiæ non est illotis manibus, & omissis initijs accedendum*: all'espositione d'alcuna materia non si deue accostare alcuno,se prima non s'hà lauato le mani, cioè, se prima non hà cognitione d'essa, & intesi i suoi principij.

L. 1. ff. de orig. iur.

Et questa necessità verrà anco più in chiaro, se noi dichiararemo la proprietà della mistica passiua, qual prima passa per l'esperienza auanti che arriui alla scienza: ilche altroue s'è anco dichiarato cõ scritture sacre: Onde dice il

il Profeta: *gustate, & videte:* vuol dire, se volete intendere la diuina Scrittura, tenete il modo de mistici passiui, passando dall'esperienza alla scienza: come già ancor'io passai addottrinato dallo Spirito Santo, quando dissi delli Apostoli, che predicorno prima la fede di Christo, & che poi ne vennero in perfetta cognitione, se ben pare douessi prima dire, che bene la intesero, auanti di publicarla: mà seguendo il dettame dello Spirito Santo qual segue similmente la mistica passiua, riceuendo i speciali lumi, & irradiationi celesti. E così appare assai euidente la necessità della mistica per interpretare la diuina Scrittura.

Che per intendere bene la teologia morale è necessaria anche la teologia mistica.
CAP. XXII.

NON voleuo più inoltrarmi in dimostrare la necessità della teologia mistica; mà parmi necessario il significare ancora, come similmente ne tiene bisogno la morale per più capi.

Prima per distinguere il peccato veniale dalla imperfettione; mercè che ogni veniale è imperfettione: mà non ogni imperfettione è veniale: per essempio, l'imperfettione è il solo ostacolo al maggior bene, come sono i molti negotij, alla stretta vnione con Dio: essendo che *pluribus intentus, minor est ad singula sensus;* douendo ogn'vno, & specialmente l'Ecclesia-

L. qui patri ff de acquir. hæredit.

clesiastico darsi tutto à Dio, secondo quel detto *vna vni*, cioè che l'anima si deue totalmente dar' à Dio, qual' è il suo fine, & incastro, nel quale solamente si può quietare pienamente: e bisognando attendere ad altro per non mancare al debito del proprio officio; deue almeno ordinare ad esso se medemo, l'opera, & la fatica; acciò ogni cosa habbia vn sol fine, secondo quel detto filosofico: *vbi vnum propter aliud, ibi tantum vnum*.

L. fin. ff. pro donat.

Secondo è necessaria per distinguere l'amor proprio dalla virtù: per essempio: vno hà straordinaria sollicitudine, & ansietà, che riesca ben la predica, la compositione, il negotio, &c. ambedue queste cose se ben paiono virtuose: la mistica nondimeno le nomina figlie dell' amor proprio, come prodotte da esso: qual' ansia, che siano canonizate per eccellenti: onde il Padre Gagliardi nella sua virtuosa operetta di perfettione tiene, che anco il desiderio del martirio possa venir macchiato dall' amor proprio: però attenda ogn'vno, *quomodò cautè ambulet*.

Terzo. La mistica è necessaria per discernere dalla radice il desiderio dell' honore di Dio; dal desiderio dell'honor proprio: per essempio: se tù Religioso hai più desiderio, che la religione di cui sei figliuolo profitti più nella conuersione dell'anime d'ogn' altra: questo è amor proprio: perche s'hauessi la mira solo all'honor di Dio, & al frutto dell'anime; tanto goderesti del frutto, che fà ogn'altra Religione,

ne,

ne, come di quella, di cui sei figlio: essendo Iddio vgualmente honorato: onde il prouerbio dice, *vbi idem fructus, idem gustus*.

Quarto, è necessaria la mistica per differentiare l'amore fondato nella pura carità, qual *non quærit, quæ sua sunt* da quello deficiente da essa: per essempio: vn' ama il suo prossimo per essere suo parente, amico, parteggiano, compatriotta; & l'altro l'ama solo, perche è creato ad imagine di Dio, & ad esso più s'assomiglia nelle virtù, &c. Hor l'amor di chi ama il prossimo nel primo modo è macchiato dell'amor proprio: là doue l'amor del secondo è di pura carità, non mirando ad altro, che à Dio: *non quærit, quæ sua sunt*.

Quinto. La mistica è necessaria per discernere la perfettione d'vna virtù in comparatione dell'altre; prattichiamo questo nelle Virtù Teologali: la Fede, qual'aspetta la visione diuina: & la Speranza, qual riguarda la tentione di essa sono inferiori di perfettione alla carità, qual non pretende altro, che amare Dio di natura amabilissimo: quindi dice l'Apostolo: *Fides, Spes, Charitas tria hæc; maior autem harum est charitas*.

Sesto, finalmente è necessaria la Teologia mistica per conoscere i gradi ascendēti di ciascuna virtù: per essempio, insegna essere più perfetta, & ascendente l'vbbidienza d'intelletto di quella di volontà (*cæteris paribus*) se all'vbbidienza d'intelletto concorre pienamente la volontà: ed essequisce il commando del suo

supe-

ſuperiore non ſolo quanto all'opera: mà anco quanto al modo, ch'egli intende, cioè preſtamente, e con allegrezza: di quella, di chi ſolo eſſequiſce l'opera: Altreſi è più aſcendente l'humiltà di quello, che ſopporta d'eſſere diſpreggiato da gl'altri, di quella di chi ſolamente diſpreggia ſe ſteſſo.

Simigliantemente è più aſcendente la patienza di quello, che ſopporta i trauagli, che gli vengono da ſuoi nemici, di quella di chi ſopporta quelli, che li manda Dio: Parimente è più aſcendente la perſecutione, che le viene dal finto amico, che dal manifeſto nimico.

Come anco è più aſcendente l'ingiuria riceuta dal perſecutore beneficiato, di quella da cui mai riceuette beneficio il perſeguitato; onde il Benedetto noſtro Saluatore meritò più ſopportando il tradimento di Giuda, qual' haueua eſſaltato all'Apoſtolato, lauato i piedi, e conſeruato il lui honore appreſso gl'altri Apoſtoli; che ſe giamai da eſſo fuſſe ſtato beneficiato: Quindi già Dauide profetò così in perſona di eſso Chriſto: *Si inimicus maledixiſſet mihi, ſuſtinuiſſem vtique: & ſi is qui oderat me, ſuper me magna locutus fuiſſet, abſcondißem me forſitan ab eo.* (Sal. 54.)

E parimente più aſcendente il perdono dell'ingiuria de fatti; che quella di parole: *Actus facti plenior eſt, quam verbi cæteris paribus.* (L. noſtrã C. de teſt.) Et tutto ciò paſso ſenz'altra proua, perche *ſumus in claris.*

Per-

Perche l'intelletto, qual di natura sua è penetratiuo; meno penetri della volontà affettiua.
CAP. XXIII.

REnde di ciò la ragione il Padre Soluthio huomo estatico; ed è, perche l'intelletto sù l'ingresso della contemplatione si ritroua subitamente caliginato, & oppresso dal globo dell'inaccessibile, & infinita luce (secōdo quel testo) *Scrutator maiestatis opprimetur à gloria*, per mancarli il sourano lume; onde viene astretto à starsene indietro: là doue la volontà affettiua, che fù già condotta dall'intelletto (per così dire) fino alla portiera della contemplatione; per essere cieca non viene oppressa dal detto globo dell' inaccessibile luce diuina; anzi che eccitata dall' amore di natura impatiente, & animoso, sentendosi souranamente tocca; vien rapita in quella; & iui cotanto si gode d'essa, che d'indi non vorrebbe mai vscirne; onde pare che con mutola voce souente replichi; *bonum est me hìc esse:* vorrei quiui far' vn tabernacolo per sempre habitarui.

In Paradiso cōtemplatiuorū. c. 25.

Prou. c. 25.

E perche il predetto Dottore, oue sopra; disse, che all'intelletto accade quello, che suol' auuenire alla Camariera della Regina, mentre la conduce alla stanza del Rè suo sposo; che iui gionta, ed alzata la portiera; non penetra più oltre, restando ella di fuori; e la Regina entrando, e godendo la presenza del Rè; bisogna auertire, che non perciò vuole inferire il det-

to Padre, che l'intelletto non sia partecipe de doni superni, come la detta Camariera non è partecipe della secreta presenza del Rè: mercè che anch'egli viene illuminato d'vna notitia più chiara, che giamai potesse acquistare per via di studio scolastico; essendo che l'opere di Dio sono perfette; quindi toccando lo Spirito santo la volontà d'amor sourano; adorna anco l'intelletto di detta notitia: & similmente illuminando l'intelletto souranamẽte, infiamma anco la volontà diuinamente (parlando regolarmente) ilche dico, perche alle volte l'illuminatione è dallo Spirito santo; mà non con lo Spirito santo, *non adhuc quidem inhabitantis, sed tantum mouentis*; & forse fù tale il lume, qual riceuette Caifasso, protetando; *quia Iesus moriturus erat pro gente &c.* Onde quando l'intelletto non è congionto cõ lo Spirito Santo inhabitante con la gratia *grato faciente*; à guisa di detta camariera stà fuori, non godendo la presenza d'esso: mà ben la gode, quando nõ solo l'illumina, mà l'inhabita nel detto modo.

Cõc. Trid. sess.14.c.2.

Dico similmẽte questo per dimostrare, che alle volte Dio tocca il cuore illuminando insieme l'intelletto; ilche notò il Conc. di Trento, iui: *Tangente Deo cor per Spiritus Sancti illuminationem*: mà non sempre come sopra hò detto; onde all'hora stà di fuori senz'hauer la special presenza del Rè.

Sess.6.can. 5.

Come

Come si può venir in cognitione, che l'amore sia più penetratiuo, e più si dilati della cognitione?
CAP. XXIII.

LO dichiara il Padre Grauina nell' Opera Lapis Lydius, allegando questa ragione, cioè, che l'huomo, e l'Angelo conosce più, e meno secondo la virtù, e forza loro, qual' essendo in essi finita, per essere anch'essi finiti, e limitati; conseguentemente non produce se non effetto limitato, e finito: là doue l'amore *fertur in rem .s. amatam, prout est in se;* onde amando Iddio, qual' è infinito, & immenso; segue che dilatandosi l'amore secondo la cosa amata, diuiene in vn certo modo infinito, & immēso, al modo d'vna stilla d'acqua caduta nell'Oceano, qual'in maniera si confonde con esso, che diuiene vna stessa cosa seco, acquistando le qualità d'esso.

Lib. 2. cap. 16.

E nō solo la mistica è più penetratiua, e diffusa nel modo detto della speculatiua: mà deuesi giudicare più certa: ilche proua Gersone così: *Mystica theol. sicut innititur experientijs perfectiori certitudine cognitis; ita perfectior, atque certior iudicari debet:* come la mistica s'appoggia all'esperienze conosciute cō maggior certezza: così deue essere giudicata più perfetta, e più certa. E che siano più certe l'esperienze d'essa; quindi lo raccoglie: perche *innitur ad sui doctrinam experientijs habitis ad intra in cordibus animarum deuotarum:* perche si fonda nell' esperiē-

In Mystica par. 1. cōsid. 3.

Consid. 2.

ze interne, che ſentono ne' loro cuori l'anime deuote.

Quindi ſoggionge eſſortando i Scolaſtici ad eſſercitarſi diligentemente in detta miſtica, atteſtando che come niuno può ben penetrare i detti de Profeti Santi, ſe prima non è veſtito del loro affetto; così la ſpeculatiua non può intendere perfettamẽte li occulti miſterij della fede noſtra ſenza la miſtica, cioè ſenza l'illuminatione dello Spirito Santo.

Confid. 8.

Le ſpecialità generali della Teologia Miſtica à differenza dell' altre ſcienze.

CAP. XXIV.

LE differenze in genere frà queſta, e quelle ſono molte: mà io quiui ſolo n'apportarò alcune de principali.

Primo, l'altre teologie, & l'altre ſcienze hãno per Maeſtro l'huomo come l'eſperienza dimoſtra: là doue queſta hà per Maeſtro il benedetto Chriſto Dio, & huomo; qual'hà riſeruato à ſe queſto addottrinamento, il che nota S. Bonauentura nel Prologo della ſua Miſtica Teologia, & il Commentatore della Miſtica di S. Dioniſio Areopagita eſponendo il primo cap. d'eſſa, con queſte parole: *Quia magiſterium huius myſticæ theologiæ, & orationis extaticæ, ſeu perfectæ, Ieſus Chriſtus ſibi ſoli, ſuæque voluntati reſeruauit:* & proſegue così: *nec ad illud ſufficit induſtria humana; quamuis ipſa non debeat penitus derelinqui*: onde i Maeſtri non inſegnano eſſa; mà ſolo il modo

do per disporsi all' ammaestramento di Giesù Christo, qual' è l'humile, feruente, e perseuerãte amor di Dio, con la piena mortificatione de sensi, e delle potenze dell'anima, per quello sia possibile alla nostra debolezza.

Secondo, l'altre scienze non s'acquistano, che per l'vso dell' intelletto: là doue questa s'impara per l'vso della volontà ardentemente inamorata di Dio penetrando, oue non arriua l'intelletto, & intendendo pratticamente quello, ch'esso non può capire speculando per essere sopra ogni intelletto humano.

Terzo, nell'altre scienze prima s'impara la teorica, cioè la speculatiua: & poscia si viene alla prattica; mà in questa ricercasi prima la prattica, e poi s'intende la speculatiua: onde di questa giustamente dicono i Santi, ed i Mistici: che niun l'intende se prima nõ hà l'esperienza: *nemo scit, nisi qui accipit*: per essempio, niuno intende i tocchi celesti, s'egli non è prima stato tocco. Apoc. c.2.

Quarto, nell'altre scienze s'vnisce l'intelletto coll'oggetto per via della specie intelligibile: & il senso per mezzo della specie sensibile: là doue in questa s'vnisce l'apice della volontà affettiua con Dio per via d'amore ardente, & si trasforma in esso deificãdosi, quando vi cõcorra il lui tocco: Onde (regolarmente parlando) tutto ciò che naturalmente si può conoscere per via d'intelletto, ò de sensi; non è teologia mistica passiua: mà solo quello, che si conosce per l'vnione da Dio infusa: ò per altro spe-

cial fauore, come per illuminatione, ò raggio diuino.

Quinto, l'altre ſcienze con la luce dell'intelletto, & coll'aiuto de ſenſi ſi capiſcono: e quiui la mente con le tenebre dell'ignoranza di tutte le coſe ſenſibili, & intelligibili s'ingolfa, (quando à Dio piace) nell'inacceſſibile globo della luce eterna, chiamata tenebra, e caligine; dalla quale eſce poi fuori più intelligente, che s'haueſſe ſtudiato cent'anni nelle ſcuole filoſofiche; mercè che quelle notitie iui imparate ſono celeſti, e ſopra ogni mente, intelletto, ò ragione.

Aggiongo, dopò eſſere alzato l'apice della volontà à detta luce; reſta il ſpirito perſo ſenza parola, vnendoſi totalmente con Dio: *Poſt aſcenſionem totus ſermo ſine voce erit, & totus vnietur cum ineffabili:* tanto dice il Commentatore della Miſtica di S. Dioniſio.

In Myſt. theol. l. 1. p. 1. c. 2.

Finalmente ſugello queſto Capitolo con l'ammaeſtramento d'Henrico Arfio, cioè, che niuno nel ſopradetto modo conoſce, nè s'vniſce con Dio, ſe non quando perfettamente l'ama: *Deus nequaquam perfectè cognoſcitur, niſi cum perfectè amatur.*

La differenza frà la via Scolaſtica detta ſpeculatiua, e la Miſtica. CAP. XXV.

Tom. 2. opuſc. & in theol. miſt. q. vn.

IL Serafico Dottore S. Bonauentura ci ſodisfa aſſegnando con altri DD. alcune differenze trà quella, e queſta.

La

La prima è, che nella via Scolaſtica ſi viene alla cognitione di Dio per mezzo delle creature ſecondo l'atteſtato dell'Apoſtolo à Romani, iui: *Inuiſibilia Dei per ea, quæ facta ſunt, intellecta conſpiciuntur*. Cap. 12.

La ſeconda è, che la Scolaſtica camina alla cognitione di Dio per via dell'intelletto, meditando; non abbracciando la volontà, ſe non quello, che prima l'intelletto le rappreſenta; onde è commune aſſioma de dotti; che *voluntas non fertur, niſi in præcognitum*; la volontà non vien tratta, ſe non à quello, qual prima conoſce: quindi l'egreggio Dottore Agoſtino Santo ſente, che: *Inuiſa poſſumus diligere: incognita autem nequaquam*: poſſiamo amare le coſe, che non habbiamo vedute: mà non già le coſe, delle quali non habbiamo cognitione alcuna.

Quindi l'Argomentatore contro la Teologia Miſtica, nel luogo ſopracitato, così canta: *Secundum viam ſcholaſticam communem; eſt ibi primò cognitio de Deo per creaturas: vel per intellectũ, antequam in ipſo*, cioè nell'huomo *amoris affectio accendatur*: auanti che nell'huomo s'accendi l'affettione amoroſa: là doue nella via miſtica ſi camina al cõtrario, poſciache l'affetto amoroſo precede la cognitione, ſecondo ch'inſegna S. Dioniſio Areopagita, *amoris affectus præcedit cognitionem intellectus*: e l'iſteſſo di commune conſenſo inſegnano anco gl'altri Dottori Miſtici. In miſtic. theol.

Mà quiui biſogna notare, che quando dicono i Dottori Miſtici, che l'affetto nella via mi-

ſtica precede la cognitione; nõ ſi hà da intendere che l'anima ami Dio ſenza hauere alcuna cognitione d'eſſo almeno in generale: v. g. dell'infinita ſua bontà, liberalità, amore, &c. mà ſenza hauer d'eſſo diſtinta cognitione: per eſſempio della ſua bellezza, &c.

S. Bonauentura nel luogo citato, della via Scolaſtica, dice, che s'auuera quel teſto ſacro: cioè, *In meditatione mea exardeſcet ignis*: nella meditatione mia arde il fuoco: ed è come s'ei diceſſe, meditando s'accende in me l'amore diuino: & della via miſtica dice, che ſi verifica il detto del Salmiſta, cioè: *Accedite ad eum, & illuminamini*: accoſtateui à Dio per amore, e ſarete illuminati à conoſcere la verità, ch'andate cercando; vuol dire, verrete in cognitione quanto è la forza dell'amore perfetto, che aiutato da Dio auampa, ed illumina facendoſi appreſſo vna ſteſſa coſa con lui per participatione, e conformità di volere; traſformandoſi l'amante nell'oggetto amato: che però ben dice l'Areopagita, che l'amore *eſt vis transformans amantem in amatum*; il che più s'impara con l'eſperienza, che cõ la teorica: onde dell' amante vero, ancorche mondano: ſi dice ch'è vn'iſteſſa coſa con l'amata ſua: *eſt alter ego: eſt cor vnum, & anima vna*: è vn ſol cuore, ed vna ſol'anima.

Sal. 38.

Sal. 33.

De diuin. nom. c. 4.

Terzo. La ſpeculatiua ſi ripone nell'intelletto, come in proprio ſoggetto, riguardando il vero: là doue la miſtica ſi pone nella volontà in quanto affettiua; tenendo per oggetto il buono.

Quar-

Quarto. La ſpeculatiua, e ſcolaſtica s'acquiſta nelle Scuole con molta fatica, e ricerca ſottile ingegno: Mà la miſtica, quantunque ſia la ſoprema, e perfettiſſima notitia; tuttauia ſi può acquiſtare per ſpecial dono di Dio da qualunque huomo, ancorche idiota, purche egli ſia Cattolico.

Quinto. La teologia ſpeculatiua ne miſterij celeſti mai ſarà perfetta, ſe non è congionta con la miſtica; là doue la miſtica può hauerſi perfettamente ſenza la ſpeculatiua.

Lex theolog. verbo theologia.

Seſto. Perche la ſpeculatiua eſplicitamente vſa i termini ſuperlatiui, chiamãdo Dio onnipotente, *omni ſciente, omni buono*, che è l'iſteſſo, che dire omnipotentiſſimo, ſapientiſſimo, & ottimo &c.: là doue la miſtica in luogo del ſuperlatiuo ſi ſerue regolarmente della particola, *ſuper*, onde S. Dioniſio vno de primi Diſcepoli di S. Paolo parlando con la Santiſſima Trinità vſa queſto modo: *O Trinitas ſuperſubſtantialis, ſuperbona, &c.* volendo in ciò ſignificarci, ch'ella è più eminente d'ogni coſa creata. Dice ſimilmente, che Dio è ſopra ignoto, &c. ſignificandoci in ciò, che ſe bene in ſe ſteſſo è ſplendentiſſimo più di quello ſi poteſſe giamai dichiarare con ſimilitudini, ò in altri modi da chi chi ſia; che ad ogni modo il ſuo eſſere à noi mortali è al tutto ignoto.

Exc.

Lo chiama ſimilmente cauſa di tutte le coſe: mà ſopraeminente, ſopraſoſtantiale, ſopravitale, ſopraratìonale, ſopramentale &c. allegando queſta ragione: *quia eſt cauſa omnis eſſentiæ,*

tra, omnis ſubſtantiæ, omnis vitæ, omnis rationis, & omnis intellectus, ſeu mentis; E non ſolo è ſopraeſſiſtente; mà ſopra ogni eſſiſtenza: Non ſolo è vita: mà ſopra ogni vita: Non tanto è ragione: mà ſopra ogni ragione: Non ſolo è mente: mà ſopra ogni mente, ed intelletto.

Ch'egli ſia ſopra ogni eſſiſtenza; ſopra ogni ſoſtanza: che ſia ſopra ogni vita è aſſai noto à quelli, c'hanno almeno mediocre lume intellettuale: E ſopra la ragione humana: perche nõ diſcorre come l'huomo, qual paſſa da vna coſa più nota ad vna men nota: E ſopra l'intelligenza dell'Angelo, qual ſubito intende: perche hauendo ſempre ogni coſa preſente; non hà biſogno d'intendere coſa alcuna, ſapẽdo ogni coſa; & hauendo preſenti tutte le coſe, anco poſſibili.

Settimo. Differiſce; perche quella s'accende nell'amore, & vnione con Chriſto mediante l'intelletto; per eſſempio meditando quante pene, quanti obbrobrij, e confuſioni, &c. habbia per noi patite; volendo ſimilmente per lui patire qualſiuoglia coſa più toſto, che giamai più offenderlo, ò ſepararſi vn ponto dall'amor ſuo: onde và dicendo più co i fatti, che con la lingua: *Quis me ſeparabit à charitate Chriſti, &c.*

Rom. c. 8.

Là doue il Miſtico già tutto arſo d'amore ſenza la ſcala dell'intelletto, ſi sbalza in vn tantoſto ad eſſo, e con eſſo intimamente s'vniſce, reſtando via più di prima infiammato.

Ottauo. La pura ſpeculatiua s'abbaglia nell'

nell'immensità, e viuacità della luce, qual vorrebbe penetrare; onde è scritto nelle diuine carti: che *Scrutator maiestatis opprimetur à gloria*: mà la mistica seruendosi solamente della volontà imbendata dal traboccante amore; non attende all'immensità della luce, qual le riuerbera contra; quindi con audacia humile, ed amorosa, penetra dentro detta luce, nominata caligine: e quiui non solo si liquefa tutta; mà si perde per l'eccedente giocondità: siche d'indi non sà, nè vorrebbe giamai partirsi; onde pare, che con Pietro sù'l Monte Taborre dica à Christo: *Bonum est mihi hic esse*; & con Dauide: *Mihi adhærere Deo bonum est*.

Prou. c. 25.

Matth. c. 17.

Sal. 72.

A prò di questa manifesta verità leggesi di S. Bonauentura nel Stimolo d'amore, che abbendato d'amore (come sopra) si pose à rimirare l'amorosa piaga del Costato di Christo; senza scala d'intelletto col solo amoroso cuore; e si portò per maniera dentro à detta piaga; che se ben le parue vedersi scorrere il sangue sù gl'occhi; non perciò quiui fermò la sua carriera: mà col solo cieco amore vuole gir più oltra, siche arriuato al lui cuore, l'abbracciò sì strettamente, e con tanto affetto; che iui restò al tutto perso; nè sapendo, nè volendo più di là partire: nè hauere altro soggiorno, nè altra cella, nè altra Chiesa, nè altro Choro, nè altro giardino, nè altra selua, nè altro bagno, nè altro chiostro, nè altre loggie, nè altri passeggi, nè altro libro, nè altra teologia, nè in somma altro ristoro; parēdoli quella il

Iob c. 19. il suo Paradiso; Onde con Giobbe dir volse: *In nidulo meo moriar*.

Nè di ciò ponto mi merauiglio: perche se ben l'amante sposa tiene molto care le gioie, collanne, maniglij, fascie pettorali, le vesti, & ogni altra cosa, che le vien dal suo diletto sposo: ama però più esso, che i suoi doni: onde bisognandoli tal'hora assentarsi da lei; non bastano quelli doni per tenerla contenta; facendo più stima d'esso, che d'ogni altra cosa.

Mà venendo al nostro dritto filo assegno vn'altra differenza frà la speculatiua, e la mistica: cioè, che al Teologo speculatiuo l'intelletto li serue di lumiere per inuiarsi: là doue al mistico li serue solo d'impedimento, e ritardamento à suoi gusti, & affetti spirituali sbalzādosi di corso col solo amor diuino all'vnione del suo Sposo Giesù senza scala di considerationi, ò discorsi.

Come differisce la mistica dalla simbolica, espositiua, & morale. *CAP. XXVI.*

RIsponde à questo quesito l'Auttore del Lexicon Theologicon alla parola, *Theologia*, dicendo con S. Dionisio de *Mystica Theologia*, che la simbolica è così nominata, perche tratta de simboli, cioè delle similitudini trasferite à Dio.

Quindi manifesta le cose intelligibili di Dio per via delle sensibili: per essempio, perche scopre nell'agneletto vna mansuetudine grande;

de; dice, che questa buona qualità si ritroua prima in Dio; onde quella di detto animaluccio è tipo rappresentante per quello puole quella di Dio: la ragion'è, c'hauendo egli cõmunicata detta qualità all'Agnello, è segno manifesto, che prima si troua in esso, secondo quell'assioma; cioè: *Nemo dat, quod non habet*: mà peròsi ritroua in Dio in altro modo, cioè eminentemente senza essere congionta con alcun diffetto. E da quì basteuolmente si può raccogliere quanto differisca dalla mistica.

L. Nemo potest, ff. de reg. iu.

Potrei anco quiui annotare cõ S. Dionisio, che differisce la mistica da quella *de diuinis nominibus*: perche quella solamente dichiara con nomi generali dati à Dio, quali beneficij ci cõferisca, per essempio, perche da esso deriua ogni nostra bontà, lo chiama, buono: perche da esso dipende il viuere di ciascuna creatura: lo chiama, vita: perche deriua da esso ogni saporita notitia; lo nomina sapienza.

Differisce dall'espositiua de Padri, che dichiarano la diuina Scrittura inuestigando il vero senso d'essa cõ la cognitione di varie lingue; e diligẽte essame de luoghi: là doue questa attẽde ad inalzare l'anima sopra tutti i sensi, & sopra l'intelletto lasciando volare la volontà fin' al gusto, & abbraccio di Dio.

Finalmente differisce anco dalla morale; qual non pone macchia, oue non si ritroua, il peccato distinguendolo mortale, e veniale: onde secondo detta teologia ogni macchia si racchiude ò sotto il mortale, ò veniale:

là

là doue la teologia miſtica, come più eminente; chiama macchia ogni coſa impeditiua alla ſtretta vnione diuina: onde s'io poſſo eleuarmi à detta vnione ſenza diſcorſi; tratto dall'ardentiſſimo amore verſo Sua Diuina Maeſtà, ſi dirà macchia il paſſare ad eſſa con diſcorſi, ò meditationi; potendoli paſſare con le ſole aſpirationi, & ardentiſſimo deſiderio: mercè che in queſto ſecondo modo con men fatica; in più breue tempo: e con maggior frutto s'vnirà l'anima in Dio.

Diſcorſo 1. par. 1.

Serm. 1. ſopra la Cantica. d. 5.

Opuſc. 1. de 7. itin. æternit.

Queſta verità altamente l'inſegna il Venerabile Seruo di Dio F. Gioanni dalla Croce; il che nota F. Diego di Gieſù nelle annotationi all'opera del predetto Seruo di Dio, qual comprobando la ſua dottrina coll'auttorità di Gilberto Abbate, e di S. Bonauentura, & eſponendo il luogo della Cantica, cioè, *laui pedes meos, quomodo inquinabo eos?* porta l'eſpoſitione del Vercellenſe, così leggente: *Quomodo inquinabo eos iterum vmbris, & imaginibus temporalium, cum etiam intellectuales operationes, & formæ in ſuperintellectuali exercitio reputentur maculæ, & offendicula*: non ritornerò (dice la ſpoſa) ad imbrattare i miei piedi caminando per via d'imagini, ò ſimilitudini ſenſibili: poiche in queſto ſopraintellettuale eſſercitio, anche il diſcorſo, e meditatione ſi reputano macchie, ed impedimenti all'eccellente, ſublime, e ſcortatora ſtrada dell'vnione diuina, per quelli però, che già ardentemente ſon'inamorati dell'vnico bene Iddio benedetto.

L'iſteſſo

L'iſteſſo dice S. Tomaſo con queſte parole: *Impediunt ſe inuicem intellectiuæ, & ſenſitiuæ operationes*. S'impediſcono l'vna l'altra le operationi intellettiue, e ſenſitiue, intendendo à propoſito noſtro nel modo detto, cioè, che'l diſcorſo, & la meditatione de gl'oggetti ſenſibili impediſcono gl'ardenti amanti dalla preſſa vnione con Dio: non hauendo biſogno d'altro mezzo, che dell'amore per vnirſi, & trasformarſi in Dio: onde à queſti anco il ſolo raccordo dell'oggetto da loro ardentemente amato: ouero l'vdirne à parlare è valeuole mezzo per tenerli à lui ſtrettamēte vniti: habbiamo il caſo nel B. F. Egidio d'Aſſiſi, qual toſto, che vdiua parlare del Paradiſo, oue ſapeua ſoggiornare (come oggetto beatifico) l'amato ſuo; reſtaua rapito in eſtaſi. Similmente in queſta miſtica è diffetto ogni anſietà, & eccedente ſollicitudine, la moltiplicità de negotij, & ſimili coſe; la ragion'è, perche eſſa miſtica tendendo all'acquiſto dell'apice della perfettione; deue tener fermamente, che facendo il miſtico moralmente la parte ſua; Dio non mancherà d'eſſaudirlo, quando conoſca, che il negotio, del quale è ſollecito, & anſioſo; ſia per la di lui ſaluezza eſpediente; eſſendo fedeliſſimo nelle ſue promeſſe; & l'anſiare è vna ſpecie di timore, che Dio ſia per mancarli: ouero perche vorrebbe, che à Dio piaceſſe quello, che à lui piace: douendo egli volere ciò, che piace à Dio; acciò non permetta in pena della ſua anſietà, e ſouerchia ſollecitudine

Q. 13. de verit. ar. 4.

L'Arſio lib. 3. p. 1. lib. 3. per tot.

dine

dine, quello che non gli è gioueuole.

Delle differenze frà la mistica attiua, & passiua.
CAP. XXVII.

PRima, l'attiua insegna à mortificarsi in ogni cosa tanto picciola, come grande, à modo dell'auaro, qual per cumulare tesori, non v'è studio, nè vigilanza; che non vi ponga. Quindi preggia anco il guadagno d'vn quatrino stimando il tutto gran perdita per giongere al suo anelato fine: non altrimente si porta quello, che si vuol' impossessare del tesoro della mistica attiua: poiche per incontrare il gusto di Dio abbraccia quanti guadagni se gl'appresentano di mortificatione; non isspreggiando cosa veruna, ancorche minima; mētre il tempo, il luogo, e la compagnia ve lo ꝑmettano; onde venendogli à taglio di dire vn bel motto, vn' ingegnoso ssproposito, vn concetto calzante: vn fatto in sua lode, & simili cose; ben presto si mortifica, godendo più di gradire all'amato suo Sposo, qual porta sempre nel suo cuore: che d'essere riputato ingegnoso, arguto, solerte, &c. E similmente elegge più tosto d'essere tenuto in humile concetto, che degno di lode, ad imitatione del suo essemplare, qual disse di se: *Ego sum vermis, & non homo.*

Sal. 2.

Similmente dico, che l'attiua tratta della piena mortificatione di tutti i sensi del corpo, e potenze dell'anima, della mortificatione

della concupiſcibile, & iraſcibile, in quanto ſono parti dell'appetito ſenſitiuo: perche in quanto ſono nate ad vbbidire alla ragione, ſono ſoggetto della virtù.

S. Thom. 1. 2. q. 56. art. 4.

Secondariamente, tratta della mortificatione de beni di fortuna, del corpo, dell'anima: e d'ogn'altra mortificatione, che ci poſſa auuenire, ò per diffetto noſtro: ò per diſgratia de parenti, amici, e benefattori, &c. qual dal miſtico non ſolo con patienza, & innocentemẽte; mà con allegrezza, & conſolatione deue eſsere tollerata: nè per vederſi di quando in quando meſto, ſi può giuſtamente giudicare, che manchi di detta allegrezza interna, della quale quiui ſi parla: perche la meſtitia procede dal ſenſo, qual naturalmente rifuge il patire; onde non ſi deue giudicare, che al benedetto Chriſto, al tempo della ſua morte le mancaſse detta allegrezza del cuore: ſe ben'eſteriormente *cœpit pauere, tædere, & meſtus eſſe*; & replicò più fiate al Padre ſuo Eterno quella ſupplica: *Pater, ſi poſſibile eſt, tranſeat à me calix iſte*: con tutto ciò perſeuerò in eſso l'interna pace, & allegrezza di cuore, andando ſpontaneamẽte, e volontieri alla morte: onde S. Gioanni dice così: *Sciens omnia, quæ ventura erat ſuper eũ*: andò incontro alla Soldateſca, qual veniua per pigliarlo: ilche anco dimoſtrò: perche hauendola fatto cadere à terra, la laſciò leuare, e riſanò l'orecchio à Malco: orò, & ſcusò d'ignoranza i ſuoi attuali nimici, & crucifiſsori: dicendo: *Pater dimitte illis, quia neſciunt, quid faciunt*.

Mar. c. 14.

Ioan. c. 18

Però

Però dico, che il mistico non perde l'allegrezza interiore, se ben tal'hora al di fuori dimostra mestitia, timore, paura, e simili passioni: perche sono solo segni, che'l corpo, e i sensi rifugono il patire: mà non già che l'anima con allegro ciglio, non abbracci il diuin volere: Onde se ben la carne supplicò il Padre dicendo: *si possibile est:* il spirito nondimeno subito si rauuiuò conformandosi al tutto al lui volere: dicendo: *Fiat voluntas tua; non sicut ego volo, sed sicut tu.*

Questa mistica attiua tratta anco d'altre materie morali, quali per breuità malascio: essẽdo noto, che discorre di ciascuna virtù la sommità.

Là doue la mistica passiua tratta dell'vnione superna, della contemplatione, dell'estasi, del ratto, della liquefattione, della trasmutatione amorosa, dell'essultatione, e giubilatione, del gusto di Dio, delli abbracciamenti con esso, de baci spirituali frà Christo, e l'anima, dell'vbrietà spirituale, &c. quali si vedranno distintamente nel terzo, e quarto trattato della seconda parte: oue trattãsi le specie di detta teologia: onde come in questa prima parte si tratta dell'attiua generalmente, & della passiua solo incidentemente: all'opposito nella secõda trattasi della passiua generalmente, & dell' attiua solo incidentemente ricercando questo la fraterna communione d'vna con l'altra.

Parimente dico, che la passiua, *patiens diuina* è vn'assaggio de beni celesti, quasi che mica-

ca-

cadente della superna mensa: ò stille del nettare della sourana cantina, de quali dice la diuina Scrittura, che s'allegrerà quello, che và profittando nelle virtù: *in stillicidijs suis lætabitur germinans*, senza ponto pretenderle: accettandole con suo rossore; conoscendo essere puochi, e di niun conto i meriti suoi; onde teme che Dio, à cui è noto il tutto, lo rimuneri con gratie cotanto segnalate; quindi ben spesso fauellando seco; se ben lo ringratia d'essi regali; molto più però lo supplica, che per sua misericordia li perdoni i molti diffetti, e peccati, cõmunicando dette gratie à gli eminenti suoi serui, quali egli al tutto conosce: & non à se ripieno d'ogni miseria, e imperfettione, conoscendo al viuo, che non v'è diffetto, nè peccato commesso da qualsiuoglia gran peccatore; ch'egli similmente non cõmettesse ogni qual volta, non le assistesse, allontanandogli l'occasioni; ò in quelle soccorrendolo, per così dire, anco cõ importune, mà opportune, e gagliarde inspirationi.

Sal. 64.

Secondo dell'attiua ce ne addottrina l'huomo: là doue della passiua ce l'insegna solo il benedetto Christo, hauendo à se riseruato questo addottrinamento, come nota il Moneglia, e communemente i DD. Mistici.

Gio. della Croce c. 13.
In Myst. S. Dion. Areopag. sup cap. 2.

Terzo, l'attiua s'impara anco senza esperiēza de speciali gusti, ò illuminationi celesti: là doue della passiua stà registrato nell'Apocalissi; *Nemo scit, nisi qui accipit*: & dal Salmista si dice prima, *gustate*, e poscia soggionge, *videte*;

Apoc. c. 2.

là doue dell'attiua prima si dice *videte*,& poscia *gustate*.

Quarto, l'attiua pare men fauorita da Dio della passiua, come si motiuarà al suo luogo, & s'è già visto sopra: ed è anco più in stima ne gli occhi del mondo, giudicando esso più fauoriti, quelli,che sono nella passiua; tutto che facciano minor fatica de gli attiui: secondo la verità però; Dio solo sà quale d'esse li sia più cara.

2. Ethic. c. 3.

Mà instarai forse con Aristotile, che l'arte, e la virtù consiste nel difficile: *Ars, & virtus versatur circa difficile*; quindi pare,che la passiua, come quella, che meno fatica, debba essere anco in minor prezzo; Risponde S. Bonauentura, che di due sorti è la difficoltà,vna riguardante l'eccellenza dell'opera,& l'altra l'imperfettione dell'operante; la prima difficoltà è stimata assai; mà la seconda è riputata diffetto. Canonizò il benedetto nostro Saluatore questa verità, attestando, che *habenti dabitur*: & la fauorì anco dichiarando,che ottima fusse stata l'elettione di Maddalena, ancorche sia meno laboriosa la contemplatiua dell'attiua.

Lib.2. sēt. dist. 30. art.1. q.1.

Matth. c.

Quinto, l'attiuo segue non solo l'osseruanza de' precetti diuini, & ecclesiastici; mà anco i consiglij, se gli conosce per se saluberrimi: là doue il passiuo, qual'hà già corso la detta carriera; habitualmente tiene sempre fissi gli occhi della mente nell' amato oggetto; qual' essendo fuoco spirituale, di quando in quando sfauilla verso di lui; onde ritrouandosi come esca,

esca, asciutto da passioni, & affetti, in vn baleno s'accende molto più.

Sesto, l'attiua può conseguirsi da qualsiuoglia persona, ancora che sia stata gran peccatrice, ò di presente sia tale; purche di tutto cuore si disponga al superno aiuto, di far quanto puole dal canto suo per sodisfare Dio, ed il prossimo: Là doue la passiua per essere sopranaturale dipende da Dio totalmente (propriamente parlando.)

Settimo, l'attiuo può assolutamente dimandare à Dio, che si compiaccia di concederli la piena osseruãza de suoi precetti, & della Chiesa; & anco l'essercitio de consiglij, & altre opere di sopraerogatione, se conosce, che sia per riuscirne con l'honor di esso, & con propria vtilità: là doue non deue assolutamente chiedere ad esso li fauori della mistica passiua potendo facilmente essere ingannato dal Demonio, ed inuanirsi, il che souente accade à chi troppo di se presume.

E però il seruo di Dio, se bene deuesi disponere per questa ponendosi in potenza vbbidientiale in tutto secondo il lui beneplacito, specialmente essortandoci à questa l'Apostolo con quelle parole: *Emulamini charismata meliora;* non deue però operare à fine, ed effetto di goder in questa vita gli assaggi della celeste patria: perche non sarebbe virtù; mà mercãtia: essendo che le gratie souranaturali non s'acquistano à forza di braccio: mà il Datore de superni beni le communica per lo più à gli

Cor. c.12.

humili, e veri inamorati di lui, della sua Chiesa, e della Fede Cattolica Romana.

Ottauo, l'attiua non presuppone la passiua: la doue la passiua (regolarmente parlando) presuppone l'attiua: onde è commune assioma de mistici, che per essere inalzato alla passiua; bisogna prima essere prouetto nell'attiua; come similmente bisogna che prima ci disponiamo con la contritione, ò confessione sacramentale per riceuere la gratia *grato faciente*.

Nono, l'attiua è anciana di tempo: & la passiua è anciana di dignità.

Decimo, l'attiua è la sapienza, della qual lo Spirito Santo insieme con S. Chiesa commãda, che i popoli narrino; *Sapientiã Sanctorum narrent populi*, volendo, che siano manifestati al mondo tutte le mortificationi, & attioni buone de gli attiui, ilche si dice à differenza della Sapienza infusa nella mente di quello, che *patitur diuina*; qual non si manifesta, se non per dimostrare quanto Dio habbia regalato il suo seruo, ò serua, ancora viuendo quiui.

Eccl. c.44.

Finalmente voglio osseruiamo, che questa theologia attiua, e passiua è distinta dal dottissimo Gersone in speculatiua, e prattica: la speculatiua si serue per addottrinamẽto hauuto dall'esperienza per dentro al cuore dell'anime deuote: *Mistica speculatiua innititur ad sui doctrinam experientijs habitis ad intra in cordibus animarum deuotarum*: là doue la prattica vuole, che consista nell'opere: & non nella sottile inuegatio-

Gers. p. 4. de cõcord. metaph.

gatione della verità: onde egli così ſoggionge: *Non enim in ſubtili inquiſitione veritatis; ſed in cultu charitatis conſiſtit regnum Dei, impletio legis, conſecutioq; ſalutis.*

Com'è differente la luce ch'apporta la miſtica da quella, ch'apporta il Sole, la Luna, e le ſcintillanti ſtelle.

CAP. XXVIII.

RIſpondo, che quella come corporale, ed eccedente la potenza viſiua abbaglia, e diſperge la viſta, il che dimoſtra chiaramente l'eſperienza: là doue la luce, qual arreca la miſtica al noſtro intelletto opera effetti diuerſi, vnendo à guiſa del colore negro; e confortando à ſimilitudine del colore verde: la ragione l'aſſegna S. Bonauentura nel luogo infra citãdo; dicendo, che procede, prima; perche la luce diuina conforta le potenze dell'anima noſtra, eſsẽdo ordinata à detta anima, come à ſuo centro, & incaſtro. Secondariamente, perche detta luce venendo ſouranamente inſtillata per dentro l'intelletto; egli per ſeruirſi d'eſſa; non hà neceſſità d'vſcir fuori, baſtando che ſi riuolga dentro di ſe; e così via più s'inuigoriſce, & vniſce con detta luce.

Sin' hora s'è parlato della miſtica attiua, e paſſiua indifferentemente: per dare d'eſſe qualche lume generale; hora trattaremo dell' attiua in particolare: come ſimilmente nella ſeconda Parte parlaremo della paſſiua particolarmente.

Che cosa sia la teologia mistica attiua?
CAP. XXIX.

RIspondo, ch'è vna necessaria dispositione per la passiua: perche parlando regolarmente, senza questa non viene inalzata la mẽte alla passiua.

Secondo, dico essere vna scala per ascendere, e scalare le mura del Cielo, oue sono i veri tesori; alche allude Dauide dicendo: *Beatus vir, cuius est auxilium abs te, ascensiones in corde suo dispo-suit in valle lacrimarum, &c.* e più à basso soggionge: *Ibunt de virtute in virtutem: videbitur Deus Deorum in Syon.*

Sal. 83.

Di più si chiama Scala, perche come gli gradini d'vna scala materiale seruono per ascendere, e per descendere: così le virtù, i doni, e le beatitudini, che ci vengono insegnate nella mistica attiua, hanno questa proprietà; che quãto inalzano il seruo di Dio in perfettione; tanto à proportione l'humiliano operando, che di cuore si reputi indegno d'esse: e quando in esso segue l'opposito, cioè, che non s'humilia; è segno, che tal'ascesa non è da Dio: mà dal Demonio: la ragione magistrale è questa: perche lo stato della mistica attiua cõsistendo nel perfetto amore di Dio; non può stare senza queste due parti, cioè, conoscimẽto di Dio, col quale si sale questa scala: & conoscimento di se stesso, mediante il quale si descende, conoscendo che non hà alcuna

per-

perfettione da se; mà il tutto da Dio; secondo quel detto di S. Paolo: *quid habes, quod non accepisti?* che cosa hai di buono, che non l'habbi riceuuto da Dio: e così hà da seguitare à salire sin che sia arriuato al sommo grado, oue Dio stà appoggiato: sempre anco descendendo, riputandosi indegno d'ogni fauore.

P. [1] à Cor. c. 4.

Quindi l'egreggio Dottore S. Agostino soliloquiando con Dio dir soleua: *Nouerim te, nouerim me*: ed era vn dire: S'io conoscessi la vostra sopraeminenza; conoscerei cõsequentemente la mia nihilità.

Alla predetta dottrina di S. Agostino s'aggiustaua il mio Serafico Padre S. Francesco passando le notti intiere in questo soliloquio: O Signor Dio mio: chi sei tù, e chi son'io? voleua dire: Voi sete vn' essere eminente sopra tutte le cose: indeficiente, non potendo mancare: independente da ogni cosa: vn' essere eterno senza principio, nè fine: mà principio, e fine di tutte le cose: alfa, & omega. Vn' essere, che non può essere circonscritto da cosa alcuna, riempiendo il Cielo, & la Terra: *Cęlum, & terram ego impleo*: Et io per l'opposito son' vn puoco di poluere, & cenere; vna cloaca d'immonditie: vn' ombra di morte: vn ristretto d'ogni diffetto: vn compendio di tutte le imperfettioni, quali distintamente non annouero; perche sarebbe vn non voler mai terminare il periodo.

Ierem. c. 23.

Bisognarebbe quiui notare, che cosa sia anco la mistica passiua; mà perche ne trattarò in

in tutta la seconda Parte, vi mando ad essa.

Che cosa insegna la mistica attiua.
CAP. XXX.

RIspondo, che insegna l'apice, dico il più perfetto delle virtù morali, e teologali: mà io quiui solo noto le seguenti.

Primo. Ci addottrina del più perfetto, ed alto modo di seruire, e fruire Dio quiui in terra.

Secondo. Insegna ad innamorarsi di Dio à segno tale; che senza veruna precedente meditatione, ò cõtemplatione speculatiua restiamo disposti per essere inalzati all'vnione con Dio.

Terzo. C'insegna ad aspirare à Dio con infuocati sospiri d'intieramẽte seruirlo, & amarlo di tutto cuore.

Quarto. C'insegna ad adorarlo con colto di latria, dico à riconoscerlo per solo Dio, Gouernatore del Cielo, e della Terra, e Datore di ogni bene, qual per la sua immensità si ritroua in ogni luogo, ed ascolta tutti benignamẽte senza infastidirsi, nè inquietarsi dell'incolto, ò imbrogliato dire d'alcuno, vedendo il nostro cuore sin nel più secreto ripostiglio.

Quinto. Insegna à sciogliere la lingua in Dio cõ questi, ò simili amorosi affetti: O mio vero bene, quando fia mai ch'io t'ami, e serua con intiero cuore? quando il mio cuore sarà tutto tuo? quando mai verrà quella felice da

me infinite volte desiata hora, che l'anima mia ti abbracci, e tenga sì stretto, che mai più ti lasci; si che possa in verità dire: *tenui eum, nec dimittam*: quando mi vedrò sciolto dalli impedimenti, che mi ritardano lo star mai sempre con voi mio incommutabile bene, ò quando, ò quando, ò sospirata hora, ò desiato mio bene, per te ansio, & anelo: e per te auampo, & ardo: *cupio dissolui, & esse tecum*.

Cant. c. 3.

Philip c. 1.

Per maggiore intelligenza di quanto quiui ci viene insegnato; notisi, che come quello, qual vuol'accendere il fuoco materiale; non solamente procura, che la materia, dico, le legna siano asciutte da ogni humido; mà di più le approssima ad alcuno ardente carbone, e col mantice và cotanto perseuerando, che finalmente s'accendono; merce, che'l carbone, ò fiammeggia, ò da esso scintillando fuoco, s'attacca nelle legna, ed eccole accese, e fiammeggianti; così aponto l'anima disposta già di lasciare ogni vano diletto, e diffetto; appresentandosi poi nell'oratione auanti Dio, qual'è fuoco consumante: *Deus noster ignis consumens est*, & iui col mantice d'amorosi sospiri aspirando in Dio; da esso, qual'ardente carbone eccittato dal mãtice n'escono scintille d'amoroso fuoco, quali saltando al cuore sospirante d'amore, via più l'inamorano; ond'egli per queste auampando, & abbrucciando, e qual cera al fuoco liquefacendosi; se ben pare si distrugga; con tutto ciò via più si fortifica nell'amore, e seruitio del suo superno amato: quindi

Ad Hebr. c. 12.

quindi s'auuera il vulgato prouerbio, cioè: *Cùm corpus arescit, anima florescit*; quando il corpo si secca, e diminuisce per l'età, ò per santo amore; l'anima per l'opposito fiorisce, e più cresce in virtù.

Sesto, l'anima posseditrice di questa mai sẽpre vorrebbe star vnita à Christo suo diletto senza ponto dilongarsi dal lui lato, come già faceua l'inamorata Maddalena, qual non si sapena discostare da suoi santi piedi.

In questo modo portasi anco ogn'altra persona accesa dell'amor diuino; onde essendo astretta di mangiare, ò dormire; li pare vn'hora mill'anni, che finisca il reficiamento, ò riposo. E come ebra d'amore in ogni parte della Casa, ò Conuento, oue crede non essere vdita, sospira in questo, ò altro simil modo: Sospirato mio bene: oue sei sospirato mio cuore: come ti posso lasciare? &c.

Settimo, Non li gusta più cosa di questo mondo, se non è à seruitio del lui amante GIESV: onde dice con S. Bernardo, *Si scribam non sapit mihi, nisi legero ibi Iesum, &c.* e con l'inamorato Seruo di Dio il P. Bartolomeo da Saluthio; canta i seguenti versi:

Non vuò più sentir alcuno,
Se non parla di GIESV,
Et del mondo non vuò più:
Vuò del tutto esser digiuno.

E con l'Egregio Dottore S. Ambrogio amonisce ciascun Studente, dicendo: *Si Christum sapis, satis est, etiamsi cætera nescias:* tù sei

assai

assai dotto, se saprai immitare Christo, ancorche non sappia altra cosa.

Doue s'impara la mistica attiua?
CAP. XXXI.

IL Padre Antonio Moneglia esponendo la mistica dell'Areopagita Dionisio Santo, risponde, che più s'impara in cella orando, che in scuola studiando: più ne' Cõuenti, oue si tratta di religione, che nell'Accademie, oue s'insegna l'eruditione: e similmente meglio, e più facilmente ne' luoghi spartati dal mondo, come ne' deserti; che in quelli frequentati dalle genti; onde molti di quelli, che menorno vita eremitica, ne furno altamẽte instrutti: più finalmente sospirando sotto il Crocifisso; che imparando sotto il Maestro.

Cap. 2

Mà veniamo alla proua: Doue l'Angelico Dottore Tomaso Santo, qual fù dottissimo non solo nella teologia speculatiua; mà nella mistica, imparò tanto? all'oratione auanti il Crocifisso; quindi Chiesa Santa attesta, che giamai si pose à leggere, ouero à scriuere, se non dopò hauer'orato: *Numquam se lectioni, aut scriptioni dedit, nisi post orationem*: & nelle più graui difficoltà aggiongeua il digiuno all'oratione; onde soleua dire à F. Reginaldo suo compagno, che quanto sapeua e di spirito e di lettere, l'haueua più tosto sopranamente ottenuto, che acquistato con studio, e fatica: ilche confermò vn'imagine del Crocifisso, auanti

della

della quale intensa, & affettuosissimamente oraua, parlandogli in questa forma: *Benè scripsisti de me Thoma, quam ergo mercedem accipies?* alla qual'egli rispose: non altro Signore, se non voi stesso: *Non aliam Domine, nisi te ipsum:* e per mistica intendo quiui non solo l'attiua: mà anco la passiua, qual più si manifesta nel luogo dell'oratione, che in altro.

Doue imparò, e s'auanzò tanto nella dottrina, e spirito il Dottor Serafico Bonauentura contemporaneo, e stretto amico di S. Tomaso.

CAP. XXXII.

Ter. die oct.

RIsponde il Choro de Minori, che conseguiti i doni dello Spirito Santo; di giorno in giorno riceueua grand'aumento di dottrina, qual più tosto si giudicaua diuinamente infusa, che humanamente acquistata: onde il settimo anno dell'ingresso nella religione col consenso de Maestri dell'Ordine lesse eccellentemente i libri delle sentenze nell'Vniuersità Parisiense; stupendo tutti, che in così breue tempo hauesse acquistato tanta dottrina, e spirito: ed è cosa merauigliosa, che quanto più cresceua in dottrina; tanto più s'humiliaua, onde nel lui officio si legge così: *Quo magis scientia, & auctoritate emerserat; eo magis humilitate mentis deprimebatur;* essercitando i più vili officij del Conuento, quando non era impedito; e questi duoi soli essempij ci bastino per proua. Hora attendete ad alcuni ammaestramenti

menti de Santi dati à Studēti circa l'oratione.

Il predetto Santo nel Specchio di Disciplina, così ammaestra: *Scientia, quæ pro virtute despicitur: per virtutem postmodum inuenitur;* la scienza, qual si tralascia d'imparare per attendere all'oratione: poscia mediante essa, si ritroua hauerla meglio imparata: specialmente quando ad essa s'attenda per essequire pontualmēte l'vbbidienza.

S. Bernardo nel lib. de Conscientia: in questo modo parla à quello, c'hà già fatto il corso ne studij: *Si tantus labor, tantusq; feruor fuit tibi in adipiscenda scientia; quantò maior tibi nunc adhibenda est cura, vt veras virtutes acquirere valeas;* se tanta fatica, & tanto feruore hai posto nell' acquistare la scienza: quanto maggior fatica, e feruore deui hora ponere per l'acquisto del spirito diuino, nel quale consiste la tua salute; quindi il Sāto Patriarca Francesco dice à suoi sudditi, che *super omnia desiderare debent habere spiritum Domini, &c.*

Quel buon Padre della vita spirituale il Padre Rodriquez gl'ammaestra in questo modo: come quelli, che per qualche tempo non hanno mangiato, ò dormito; dopoi per ogni modo si vogliono reficiare, e riposare, sapēdo che'l corpo loro nō può mantenersi viuo senza questi nutrimenti; volendo inferire che similmente quello, qual per vrgente negotio è vissuto senza il debito cibo, e riposo spirituale, cioè senza l'oratione; subito che moralmēte può, si deue satollare d'essa, acciò per debo-

Della perf. r. relig. p. 1. tratt. 1. c. 1.

lezza

lezza spirituale non venga meno, raccordeuole, che se non vuole mancare al corpo nel stretto bisogno; meno deue mancare all'anima, incalzando quiui molto bene l'argomento; *Si de quo minus, & de quo magis*.

Che poi l'anima si notrisca d'oratione lo nota S. Agostino, con queste parole, *Sicut ex carnalibus escis alitur caro; ita ex diuinis eloquijs, & oratione interior homo nutritur, & pascitur*. Come de carnali cibi si pasce la carne: così de colloquij con Dio, e d'oratione l'anima si nutrisce, & alimenta.

Scriuendo ad vn Conte.

E quando vno non finisce con i soliti essercitij di satollare l'anima, quasi che morta per la longa fame, c'hà patito per mancamento del debito reficiamento; volendo ripigliare le forze; si ritiri per qualche tempo facendo per essempio vna nouena, ò quindena di oratione, che forse questo sarà basteuole mezzo, ilche insegnò già Giesù Christo à suoi Apostoli con quelle parole, *Venite seorsum in desertum locum, & requiescite pusillum*: retirateui in vn luogo deserto dalla frequenza de gl'huomini, & riposate vn puoco, ilche si fà principalmente con l'oratione. E questo vuol' inferire S. Paolo, dicendo, *Redimentes tempus, quoniam dies mali sunt*; sbrigandosi anco presto da gl'altri negotij, acciò ci resti tempo per orare.

Marc. c.6.

Effes. c. 5.

Finalmente guardi ogn'vno di non perdere l'affetto à questa, perche perderebbe insieme la chiaue del Cielo, chiamandola così l'Egregio Dottore S. Agostino, con queste parole: *Ora-*

Scriuendo ad vn Conte.

Oratio iusti clauis est cæli. Onde se scansi l'orare, scansi anco la porta del Cielo: quindi v'è molto che dubitare della tua salute: ti scusarai forse, che non puoi stare in ginocchioni le due, ò trè hore al giorno: l'ammetto per qual ragione, che allegarai: mà non ammetterò mai, che nō possi faticare di tenere il tuo cuore eleuato in Dio, orando per quanto moralmente ti sia possibile; & in essa suiandoti cōtra il tuo volere, non è peccato; mà deui, per quello puoi, di nuouo riunirti à Dio; e piangendo per tante tue distrattioni, & imperfettioni; ancora questo tuo pianto sarà accettato per oratione, perche *plus gemitibus, quàm sermonibus agitur*, così dice S. Agostino, più s'essercita col pianto per ottenere la virtù, che con eleganti, ò arguti parlari: e più col cuore, che con la lingua: onde disse à Mosè suo seruo: *quid clamas ad me?* perche mi chiami ad alta voce? e pure non haueua mossa la lingua: mà solo il cuore,

Lib. de oran. Deū c. 10.

Che nella mistica attiua s'ascende di grado in grado, sin che s'arriua alla sommità d'essa.

CAP. XXXIII.

LA ragione di questa verità è primamente, perche secondo S. Gregorio, riferito dal Direttorio inflammandæ mentis: *Nemo infima deserens, repentè fit summus*: niuno è, qual lasciando i luoghi bassi si ritroui subito alla cima d'essi; e l'esperienza gran maestra del vero,

Lib. 1. c. 1 §. Quintū est.

ciò

ciò si dimostra quotidianamēte in ogni scienza, ed in ogni arte: però in questa istruttione ancora bisogna salire di scalino in scalino, onde profetizò già il Santo Rè Dauide di questi, che desiderano perfettionarsi nella mistica attiua, che caminaranno di virtù in virtù, sin che giongeranno al monte Sionne, figura del mōte della contemplatione: *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Syon.*

Sal. 83.

Cap. 4.

Quindi lo Spirito santo ne' Prouerbij dice, che'l sentiero de giusti è qual luce splendente, qual s'inalza, e và crescendo, sin che arriua al suo meta; qual'è il mezzo giorno: *Iustorum semita quasi lux splendens procedit, & crescit vsque ad perfectam diem.*

Et nel Salmo dicesi del giusto, che fiorirà come la palma; qual in niun tempo si secca, mantenendosi nella verdura: & aggionge, che andarà crescendo come li cedri del monte Libano, quali sono altissimi: *Iustus sicut palma florebit, & sicut cedrus, quæ in Libano est, multiplicabitur;* mà che modo osserua il giusto per mantenersi nel verdeggiante stato, & auanzarsi nelle virtù?

Sal. 91.

Io sento, ch'ei si mantenga in detto stato, souente confessandosi, e communicandosi con buona dispositione, mortificandosi ancora quando in vna cosa, e quando nell'altra: quando nel perdonare à chi attualmente l'offende: quando in solleuare gli oppressi: quādo in raffrenare il vitio della gola: quando quello della superbia, che così essercitandosi

nelle

nelle virtù, viene à fiorire, e profittare in esse.

Mi piace assai l'instruttione del Padre Chēpis, qual volendo addottrinarci, come possiamo crescere nelle virtù; & saper anco in che grado si ritrouiamo nel stato d'esse, parla à ciascuno in questo modo: *tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris*: tanto profittarai, quanto farai forza à te stesso, superando le difficoltà, che ti si appresentaranno, in piantando le virtù, e sbarbicando i vitij.

De Imit. Chr. lib. 1. c. 25. in fine.

E questo è il pronostico per conoscere di vicino, quanto per il passato hai profittato: quanto hora profitti: ed anco quanto profittarai per l'auuenire, misurando la quantità dell'annegatione di te stesso; se solo ti farai forza in alcune cose (mà per amor di Dio) quindi poi congietturare, che sei nel stato de gl'incipienti: se il più delle volte ti farai violenza, seguendo il dettame dello Spirito Santo; potrai probabilmente raccogliere, che sei del numero de proficienti, & conseguentemente nel loro stato.

Là doue se in qualonque cosa ti ritrouarai pronto à contradirti; purche sia cosa probabilmente di gusto di Dio, ò della sua Chiesa Cattolica Romana; potrai inferire, che sei nel numero de perfetti, se l'amor proprio, & il giudicio in propria causa non fusse sospettoso: ilche dico, perche *Tantus est amor sui, vt vnusquisque, etiam sanctissimus cæcutiat in proprijs*. E tanto l'amor di se stesso, che ogn'vno, ancorche santissimo, e quasi che cieco per conoscere i

proprij diffetti; ilche nota il Tiraquello.

De pęn. tēp. c. 51. nu. 82.

Nè mancarai di mantenerti in detto ſtato per diffetto dell'opere eſtrinſeche: mercè, che Dio ſcruttatore de cuori non attende il *quantum*: mà ſi bene all'*ex quanto*: non riguarda (dico) quanto habbia operato: mà con quāto affetto.

Hai figurato il caſo nella Vedouella Euangelica, qual' offerendo due ſoli minuti, più aggradì al giuſto Giudice, di quelli, ch'offerirno ori. Hai altresì il caſo nel ſeruo fedele, del qual fà mentione il Vangelo; che non hauendo riceuuto più, che due talenti; fù tuttauolta pareggiato à quell'altro buon ſeruo dottato di cinque, riceuendo ambedue il danaro della beatitudine, & vdendo l'*Intra in gaudium Domini tui*.

Aſſegna vn'altro modo il predetto Autore nel citato luogo: cioè, ch'el profitto nella miſtica attiua s'hà da miſurare ſecondo il profitto della carità: *Per augmentum charitatis, augmentum fit & contemplationis*: ed è come ſe diceſſe; creſcendo vno nell'amore di Dio; creſce ancora nella vera contemplatione attiua; qual non conſiſte in eſtaſi, ò ratti; mà ſi bene in vna finezza d'amore verſo eſſo Dio: però quiui ogn'vno ſi rifletta in ſe ſteſſo, eſſaminandoſi rigoroſamente, s'egli per amor di Dio è pronto ad eſſercitarſi in qualſiuoglia virtù, & à ſoffrire per eſſo ogni ſiniſtro incontro; deſcendendo anco à particolari caſi; quando ſi troui forte; à quali ritrouandoſi pronto, potrà

§. 7.

far

far buon giudicio della ſua ſalute; mà però deue rammentarſi; che nel mentre ſi vien'all' atto della proua, ſon meno i fatti delle parole: più i propoſiti delli effetti: onde non ſi deue gonfiare per i ſoli buoni propoſiti, quãdo potendoli moralmente ponere in prattica, non gli effettua. Quindi deue notare, che la mortificatione, qual ſi rimira alla lontana: non ſpauenta tanto, quanto la preſente, dicendo il prouerbio, *vrget præſentia Turni*: e ſimilmente è più malageuole, che vno ſi priui della robba, ouero della dignità che tiene, di quella, che poteſſe acquiſtare *cæteris paribus*.

Similmente ſi deue rammentare, che anco i giganti di ſpirito *gemunt ſub aquis*, diuengono pigmei ne' trauagli: la ragione magiſtrale l'hò aſſegnata, cioè, che l'infortunio, qual ſi ſcopre ſolo alla lontana; ouero ſolo de poſſibili; non hà tanta vaglia d'intimorirſi; quanto il preſente, e certo: giouerà però non puoco l'attuarſi ne' ſiniſtri auuenimenti poſſibili, rappreſentandoſegli à gl'occhi della mẽte come preſenti; perche coteſta preuiſione gioua molto: ſtando profetato, che *Iacula præuiſa minus feriunt*.

§.7.iui Septimũ eſt.

Il predetto Auttore, nel luogo citato; dice di più, che qual ſarà il tuo deſiderio, l'amore, e ſtudio; che tali aponto ſaranno i fauori, quali da Dio ti verranno conceſſi: *Quale fuerit deſiderium, amor, ſeu ſtudium cuiuſcumque; talia ſibi à Domino potentiſſimo concedentur*.

E quì oſſerua; che ordinariamente colui,

qual'è dotato di gran desiderio delle virtù; le ama, e per l'acquisto d'esse pone ogni suo studio; onde il Profeta Daniele, perche fù huomo desideroso sopramodo dell' honore di Dio, & del suo colto, stimandolo più della vita propria; fù fauorito di quanto desideraua, & addimandaua; fù liberato da Leoni; & gli furno riuelati grādissimi misterij per mezzo dell'Angelo Gabriele, qual' apparendoli le parlò così: *Ab exordio precum tuarum egressus est sermo: ego autem veni, vt indicarem tibi: quia vir desideriorum es;* dal bel principio, che cominciasti à pregare Dio; hebbi da esso ordine di venire à significarti, che vuole abbreuiare il tempo della sua incarnatione; & lo manifesta à te; perche sei huomo di buoni desiderij: & à questo allude pontualmente Dauide, iui: *Desiderium pauperum exaudiuit Dominus*: però se ancor tù vuoi conseguire quello, che giustamente desideri, deui aggiongere vn continuo studio in ogni sorte di virtù: ilche osseruando l'istesso Dio, *dabit tibi petitiones cordis tui*.

Dani. c. 9.

Sal. 17.

Doue la Scrittura Sacra parla esplicitamente della mistica attiua. CAP. XXXIV.

SOpra nelli primi quesiti trattando dell'essenza della mistica, dicessimo, che ne parlaua con i perfetti, *Sapientiam loquimur inter perfectos*: & similmente, che d'essa parlaua S. Paolo quando disse: *Adbuc excellentiorem viam vobis demonstro*, secondo l'espositione iui posta: mà

1. Corint. c. 6.

1. Cor. c. 12.

mà perche le due predette auttorità si puonno interpretare anco della mistica passiua: però quiui parlo in particolare, col predetto Sãto dell'attiua solamente, della quale parlasi quasi per tutta la Scrittura sacra.

Mà io noto particolarmẽte, che parlasi d'essa à Corinti nelli sette periodi quiui per ordine notati, oue si vede l'altezza, e finezza d'essa. 2.Cor.c.6.

Periodo primo: *Per arma iustitiæ à dextris, & à sinistris:* vuol'insegnarci, che bisogna seguir l'orme del benedetto nostro Saluatore non meno nelle auuersità, che nelle prosperità.

Secondo. *Per gloriam, & ignobilitatem*, cioè, che dobbiamo seguirle, tanto se ne gl'occhi de gl'huomini mondani ne riportiamo gloria: quanto se ci viene imputato à bassezza d'animo, & ignobilità.

Terzo. *Per infamiam, & bonam famam*. Dobbiamo, dico, seguirle tanto se da mondani veniamo riputati infami: quanto se ne acquistiamo gloriosa fama.

Quarto. *Vt seductores, & veraces:* non meno se siamo stimati seduttori, che se fussimo stimati veraci.

Quinto. *Sicuti ignoti, & cogniti*; tanto se siamo sconosciuti, quanto se siamo noti: attendendo solo di piacer' à Dio.

Sesto. *Vt castigati, & non mortificati*, tanto se ne castighi, e persecutioni; giudicano gl'huomini, che siamo castigati per colpe proprie: quanto se solamẽte giudicassero, che fussimo mortificati per qualche loro rispetto mondano.

Settimo. *Quasi tristes, semper autem gaudentes*: cioè, quantunque il nostro senso ci tenga malencolici: dobbiamo tuttauolta con la ragione ritrouarsi sempre allegri, sapēdo che Christo, qual vede i più interni ripostiglij de nostri cuori è il Giudice, & remuneratore d'ogni bene: *Nullum bonum irremuneratum, hoc fac, & viues*.

Luc. c. 10.

Quello, che si vuole perfettionare nella mistica attiua in che si deue principalmente essercitare? *CAP. XXXV.*

RIspondo, che si deue essercitare nelle virtù teologali, senza le quali mai vi sarebbe fondamento di vera perfettione: E prima deue perfettionarsi nella Fede, qual'è di due sorti, cioè, prattica, e speculatiua: la speculatiua consiste in credere le verità diuine, cioè i dodeci articoli d'essa; la prattica poi consiste in trattare con Dio, come se presentialmente lo vedessimo, fauellando, per essempio, seco non solo come à Creatore vniuersale; mà anco tal'hora come à Padre, compimento, centro, e termine de nostri desiderij; & anco come à sposo dell'anima, gionta, che sarà all'vnitiua.

Deue profittare nella Speranza, confidandosi in Dio non più rimessa; mà intensamēte.

Et similmente nella Carità, passando dalla rimessa alla feruente *vsque ad conatum*, il che dice S. Tomaso; perche con il sforzo si dispo-

2.2. qu.24. ar.6.

nia-

niamo à nuouo grado di gratia, ſenza però operare con anſietà; eſſendo, che Iddio non ricerca più di quello poſſiamo; ſpecialmente non hauendoſi à compire queſto negotio di perfettione à forza di braccia; mà per miſericordia di Dio, quando, come, e con chi (probabilmente parlando) ſarà più humile, feruoroſo verſo lui, e caritatiuo al proſſimo.

Le virtù Teologali come diuenghino miſtiche paſſiue, vedi il trattato de Termini.

Secondariamente ſi deue eſſercitare nelle quattro virtù Cardinali nel più alto modo, quiui moralmēte poſſibile, ilche farà ſeruendoſi d'eſſe nel modo ſeguente.

Eſſercitarà l'atto della Prudenza, anteponendo Dio all'acquiſto di qualſiuoglia gran bene di queſto, ò dell'altro mondo ſenza pareggiare coſa alcuna ad eſſo: acciò con verità poſſa dire: *Præpoſui illum regnis, & ſedibus: & diuitias nihil eſſe duxi in comparatione illius &c.*

Sap. 7. c.

Eſſercitarà l'atto della Fortezza credendo fermamente à Dio ſenza ponto vacillare: acciò veridico le poſſa dire: *Credo quidquid dixit Dei filius, nihil veritatis hoc verbo verius*: raccordeuole di quei due ſacri Teſti, cioè: *Cęlum, & terra tranſibunt: verba autem mea non præteribunt*: & di quello: *In æternum Domine permanet verbum tuum*.

S. Tomaſo nell'oratione rimica della cõmunione.

Eſſercitarà l'atto della Temperanza ſcanſando ogni diletto peccaminoſo; acciò giuſtamente poſſa atteſtare con l'Apoſtolo Paolo d'hauer ſtimato perdita ogni coſa nociua all'

Filipen. c. 3.

ma: *Omnia detrimentum feci propter eminentẽ ſcientiam Chriſti: & arbitror, vt ſtercora.*

Eſſercitarà finalmente l'atto della Giuſtitia, ſoggettandoſi intieramente à Dio ſenza ponto pendere ad alcuno delli eſtremi. Queſte virtù in perfetto grado s'eſſercitano in Cielo, ſecondo che afferma il Lirano ſopra l'Apocaliſſi; e dal miſtico parimente quiui in terra al grado à lui poſſibile(attenta la fragilità propria.)

C.2. ſotto la lettera G.

Per diſporſi poi alla cõtemplatione: eſſendo eſſe di quattro ſorti, cioè, eſſemplari, politiche, purgatorie, & purgati animi.

Come eſſemplari ſono ſolo di Dio; eſſendo lui ſolo il vero,ed eſſentiale eſſemplare d'ogni virtù: Come politiche s'aſpettano à politici, ſcanſando l'eſtremità loro, volendo, che la virtù conſiſta nel mezzo, & che ogni eſtremo ſia vitioſo: *Omne extremum eſt vitioſum.*

L. ſolente, ff. de offic. proconſ.

Come purgatorie appartengono à quelli, che ancora ſono nella via purgatiua; ſeruendoſi d'eſſe per non incappare più nelli errori paſſati, & per giuſtamente punirli.

Finalmente, come virtù purgati animi, ſe ne ſeruono i Miſtici, i Contemplatiui, con tutti quelli, che ſi ritrouano nella via vnitiua, mercè che per diſporſi all'vnione cõ Dio nel modo che quiui ſi concede; ricercaſi la mondezza della mente; ilche communemente affermano i DD. Miſtici: Queſta purità di mente è dimandata da S. Chieſa nel giorno dell' Epifania per contemplare la di lui eminente bel-

bellezza con quelle parole, *vt &c. purificatæ mentis intelligentia consequamur*.

Terzo, bisogna disporsi; acciò Iddio ecciti in noi l'vso de suoi doni. Per intelligenza deui notare, che se bene tutti quelli, che riceuono la gratia *grato faciente* mediante i Sacramēti, ò la contritione; riceuono anco l'habito de' doni dello Spirito Santo: puochi nondimeno hanno l'vso passiuo d'essi doni; perche non si dispongono à riceuerlo da Dio, dal quale come da fonte soprabondante rampolla inaffiando l'anime, che d'ogn'intorno lo circondano: ritrouandole disposte con l'orationi, mortificationi, elemosine, &c. secondo il modo loro possibile.

Eccita l'atto del Timore ritrouādo l'anima purgata nō solo da peccati più volontarij; mà anco dalle imperfettioni, per quello si puole, considerata la nostra debolezza.

Eccсita l'atto del dono della Pietà ritrouando disposto il cuor nostro à seruirlo altamente, & aiutare i prossimi ritrouandoli in bisogno.

Eccita l'atto del dono della Scienza, quando ritroua l'huomo disposto per pura carità ad insegnare li bisognosi; acciò restino adorni di quelle virtù, che sono necessarie alla salute dell'anima.

Eccita l'atto del dono della Fortezza, quando ritroua l'huomo risoluto di maggiormente auanzarsi nelle virtù apprese, secondo il consiglio della diuina Scrittura, cioè: *Qui sanctus*

ctus est, sanctificetur adhuc, inuigorendosi similmente à cõfermare, e fortificare anco il prossimo, via più nel bene secondo quel detto di S. Paolo: *Debemus autem nos firmiores, imbecillitates infirmorum sustinere, & non nobis placere.*

Rom.c.15.

Eccita l'atto del dono del Consiglio ritrouando la mente nostra eleuata in Dio, per riceuere da esso l'addottrinamento di quanto deue operare per il di lui honore, e disinganno del prossimo vedendolo errare, ò in pericolo.

Eccita l'atto del dono dell' Intelletto ritrouandolo disposto à riceuere il lume non solo per proprio profitto: mà parimente per il lui prossimo.

Eccita finalmente l'atto del dono della Sapienza, quando l'huomo si ritroua denudato d'ogni affetto terreno: onde come per gustare il cibo corporale bisogna che l'organo del gusto sia netto d'ogni mala qualità: così per gustare il saporoso cibo spirituale della diuina sapienza, bisogna che la mente si ritroui purificata da ogni vitio, e passione per quello, che moralmente si puole. *Omne recipiens est denudatum à natura recepti*: cioè d'ogni mala qualità, che la mente habbia riceuuto.

Commentator in 2. de anima.

Auuerti però, che la dispositione quiui da me notata per riceuere il predetto vso de doni, se ben' è assai probabile, è posta nondimeno solo per essempio, & intelligenza.

Che

Che il Mistico disponendosi all'vso de doni probabilmẽte, raccoglie anco i frutti loro, quali gode specialmente gionto all'vnitiua.

CAP. XXXVI.

PRimo raccoglie il frutto della carità trasformandosi in Dio per amore, qual già per fede conosce esserli presente: e più intimato in se, che non egli à se medesimo.

Secondo, quello del gaudio, ingombrando tutto il lui cuore di soauità, conoscendo che da esso giamai viene abbandonato, secondo quel detto: *Ipsi est cura de vobis.*

1. Petri, c. 5.

Terzo, quello della pace interna quietãdosi in esso, come in proprio centro: dicendo più col cuore, che con la lingua: *Deus meus, & omnia.*

Quarto, quello della patienza nell'auuersità, auertendo, che Iddio, *quos amat, corrigit, & castigat;* e che la tribù de Leui frà tutte eletta, & amata, viene colata come l'oro: *colabit filios leui: & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum.*

Malach. 3. c.

Quinto, quello della benignità, infiammãdosi d'amore verso il suo prossimo, secondo il precetto: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum:* auuertendo però, che nõ è obligato ad amarlo quanto se stesso, mà come se stesso, desiderandoli i beni eterni, non meno che à se stesso: la ragion'è, perche Dio hà posto ordine nel precetto della carità: *ordinauit in me charitatem:* dice l'anima santa: E comincia dall'amare

intie-

ctus est, sanctificetur adhuc, inuigorendosi similmente à cõfermare, e fortificare anco il prossimo, via più nel bene secondo quel detto di S. Paolo: *Debemus autem nos firmiores, imbecillitates infirmorum sustinere, & non nobis placere.*

Rom.c.15.

Eccita l'atto del dono del Consiglio ritrouando la mente nostra eleuata in Dio, per riceuere da esso l'addottrinamento di quanto deue operare per il di lui honore, e disinganno del prossimo vedendolo errare, ò in pericolo.

Eccita l'atto del dono dell' Intelletto ritrouandolo disposto à riceuere il lume non solo per proprio profitto: mà parimente per il lui prossimo.

Eccita finalmente l'atto del dono della Sapienza, quando l'huomo si ritroua denudato d'ogni affetto terreno: onde come per gustare il cibo corporale bisogna che l'organo del gusto sia netto d'ogni mala qualità: così per gustare il saporoso cibo spirituale della diuina sapienza, bisogna che la mente si ritroui purificata da ogni vitio, e passione per quello, che moralmente si puole. *Omne recipiens est denudatum à natura recepti*: cioè d'ogni mala qualità, che la mente habbia riceuuto.

Commentator in 2. de anima.

Auuerti però, che la dispositione quiui da me notata per riceuere il predetto vso de doni, se ben' è assai probabile, è posta nondimeno solo per essempio, & intelligenza.

Che

Che il Mistico disponendosi all'vso de doni probabilmẽte, raccoglie anco i frutti loro, quali gode specialmente gionto all'vnitiua.

CAP. XXXVI.

PRimo raccoglie il frutto della carità trasformandosi in Dio per amore, qual già per fede conosce esserli presente: e più intimato in se, che non egli à se medesimo.

Secondo, quello del gaudio, ingombrando tutto il lui cuore di soauità, conoscendo che da esso giamai viene abbandonato, secondo quel detto: *Ipsi est cura de vobis*.

1. Petri, c. 5.

Terzo, quello della pace interna quietãdosi in esso, come in proprio centro: dicendo più col cuore, che con la lingua: *Deus meus, & omnia*.

Quarto, quello della patienza nell'auuersità, auertendo, che Iddio, *quos amat, corrigit, & castigat*; e che la tribù de Leui frà tutte eletta, & amata, viene colata come l'oro: *colabit filios leui: & colabit eos quasi aurum, & quasi argentum*.

Malach. 3. c.

Quinto, quello della benignità, infiammãdosi d'amore verso il suo prossimo, secondo il precetto: *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*: auuertendo però, che nõ è obligato ad amarlo quanto se stesso, mà come se stesso, desiderandoli i beni eterni, non meno che à se stesso: la ragion'è, perche Dio hà posto ordine nel precetto della carità: *ordinauit in me charitatem*: dice l'anima santa: E comincia dall'amare

intie-

intieramente esso Iddio, dal qual pende ogni bene: Secondariamente il ben publico, qual sempre s'hà da preferire al priuato. Terzo se stesso. Quarto il prossimo. In questo modo, cioè.

Prima, l'anima propria, e poi quella d'esso.

Secondo, il nostro corpo, e poi quello di esso.

Terzo, l'honor nostro, e poi quello di esso.

Quarto, i nostri beni tanto mobili, quanto immobili; e poscia quelli d'esso, intendendo sempre *cæteris paribus*; ilche dico, acciò non resti ingannato: però doue si tratta d'honore, ouero di restitutione di robba, dourai consigliarti con persona conosciuta di scienza, e conscienza. Mà ritorniamo al filo.

Sesto, raccoglierai quello della bontà, di natura sua diffusiua de proprij beni, communicandoli volontieri al prossimo, quando la carità, ò necessità lo detta.

Settimo, quello della longanimità, aspettando con patienza, e confidenza in Dio di riportare vittoria de communi nemici, Diauolo, mondo, e carne, come nota S. Bonauentura nel 3. delle Sent.

Dist. 26. ar. 1. q. 3

Ottauo, quello della mansuetudine, moderando l'ira: e temperandosi anco in parte ne primi moti, consistendo in questo la perfettione, secondo il volgato prouerbio, cioè, *virtus in instantaneis*.

Nono, quello della fede, non solo credendo quanto ci propone S. Chiesa; mà anco nel modo,

modo, e senso ch'ella intende la S. scrittura: seruando di più la debita fedeltà à tutti i prossimi.

Decimo, quello della modestia, soggettando al tutto le potenze inferiori alle superiori.

Vndecimo, quello della continenza; non piegandosi ad alcuno laido diffetto, ancorche solo veniale.

Duodecimo, raccoglie finalmente il frutto della castità, attendendo ad vna total mondezza per quanto sia possibile: senza inquietudine, confidando nell'aiuto superno, qual mai manca.

Prattica delle otto Beatitudini. *CAP. XXXVII.*

HO detto di sopra, che deuonsi pratticare le virtù Teologali, e Cardinali; e disporsi, acciò i doni dello Spirito Santo siano in noi per gloria di Dio eccitati dalla lui liberalissima mano; affinche raccogliamo i frutti d'essi; e conoscendo, che vtilissime sono le prattiche; prattichiamo anco le otto Beatitudini, quali più inalzano l'anima nostra; atteso che se le Virtù, secondo che notano i Teologi, e specialmente S. Bonauentura rettificano l'huomo: i Doni lo facilitano al bene, & le Beatitudini lo rendono perfetto, & quanto all'operare, & quanto al patire; non perche, non possa sempre più perfettionarsi, dicendo S. Gioanni nell'Apoc. *Qui sanctus est, sanctificetur adhuc*: mà perche

3. Senten, dist. 34. ar. 1. q. 1.

Apoc. c. 22

perche ſono habiti heroi, che auuicinano l'huomo à Dio più delle virtù, & de doni dello Spirito Santo.

Nè però s'hà da intendere, che quiui le Beatitudini ci facciano pienamente beati; mà ſolo che ci danno l'aſſaggio de beni celeſti: ſecondo quel detto del Salmo: *In ſtillicidijs eius lætabitur germinans*: quello, che và facendo profitto nella prattica delle Beatitudini, ſi contenta delle ſtille del Cielo, hauendo ſecondo il Boccadoro quiui in vn certo modo il loro principio; Mà veniamo all'vſo d'eſſe.

Sal. 64.

S. Gioanni Chriſoſt. ſopra S. Matth. & Chryſoſ. Canapicio nella Filoſof. Chriſ. p. 7. c. 10.

Pratticarai la beatitudine: *Beati pauperes ſpiritu*, quando con allegrezza di cuore, ed efficacemente ti ſoggiettarai ad ogn'vno nel bene ſenza intereſſe di coſa alcuna: perche altrimente ſarebbe mercantia; onde ne anche ti deui humiliare per eſſere riputato humile; perche ſarebbe ſuperbia, eſſendo che'l vero humile ſecondo inſegnano i S. Dottori: non vuole eſsere ſtimato humile: mà vile, e di niun valore: *verus humilis*, (dice S. Bernardo) *non vult haberi humilis, ſed vilis*.

Pratticarai la beatitudine: *Beati mites*, quando non facendo reſiſtenza à chi ti offende, potendo ſenza tuo ſcapito, e meno offendendo quello volontariamente ſecondo il conſiglio di Chriſto: *Qui percuſſerit te in maxillam, præbe illi & alteram*: proponendo di ſopportare per amor di Dio, e per edificatione del proſſimo ancora la ſeconda, la terza, & ogn'altra volta percoſſa, più toſto che peccare.

Luc. c. 6.

Prat-

Pratticarai il *Beati, qui lugent*, piangendo per l'assenza dell'amato tuo bene Iddio: desiando vederlo: come già faceua l'Apostolo: qual ben spesso era tratto in questo focoso sospiro: *Cupio dißolui, & esse cum Christo*: rimettendoti però con quiete, e consolatione nel diuino beneplacito.

Pratticarai il *Beati, qui esuriunt, & sitiunt iustitiam*, amando Iddio per quello ch'è, godendo che sia l'epilogo di tutto il buono, il bello, e dilettabile: che lo possieda, & non possa non possederlo; empiendo egli il Cielo, e la Terra, & ogn'altra cosa: *Cęlum, & terram ego impleo*; e questa aponto è vera giustitia.

Ierem. c. 23.

Pratticarai il *Beati misericordes*, vsando allegramente col tuo prossimo misericordia senza veruno interesse di retributione: ancorche prima da esso non sia stato beneficiato.

Pratticarai il *Beati mundo corde*, risoluendo fermamente di volere studiosamente priuarti d'ogni inordinata dilettatione, non tanto dell'appetito sensitiuo; mà anco della volontà, nõ desiando con S. Ignatio Vescouo, e martire cosa alcuna di quelle, che si vedono: *de his, quæ videntur, nihil desiderans*.

In off. huius S.

Pratticarai il *Beati pacifici*, vbbidendo con giubilo di cuore à tutti quelli, à quali per qualche ragione deue vbbidire.

Pratticarai finalmente il *Beati qui persecutionem patiuntur propter Iustitiam*; ringratiando, e benedicendo Dio d'ogni cosa, senza ponto querelarti de persecutori: à lode di questi can-

tasi

taſi da S. Chieſa li ſeguenti encomij: *Cæduntur gladijs more bidentium: non murmur reſonat, non quærimonia, ſed corde impauido mens bene conſcia, conſeruat patientiam.*

AVERTIMENTO.

Ex 3. Sent. D. Bonau. diſt. 34. p. 1. q. 1.

Dopò le ſopradette trè ſpecie d'habiti ſpirituali, cioè delle virtù: de' Doni: & delle Beatitudini riceuuti nell'anima; eſſa ſi ritroua in vn ſtato di quiete, & guſto; quindi à fine che ſia reficiata, le vengono communicati i Frutti dello Spirito Santo: & acciò li ſenta, gli ſono dati i ſenſi ſpirituali. Onde dopò i trè predetti habiti; congruentemente ſi deue parlare de' Frutti dello Spirito Santo: & de' ſenſi; mà perche de' Frutti s'è detto ſopra al ſuo luogo immediatamente dopò i Doni: perciò reſta ſolo, che quiui ſi notino i ſenſi ſpirituali del corpo, & dell'anima, come ſegue.

Li ſenſi ſpirituali del corpo, & dell'anima per arriuare al perfetto di ſpirito, oue tende la miſtica attiua.
CAP. XXXVIII.

COme cinque ſono i ſenſi corporali: così ſono cinque i ſenſi ſpirituali, mediante i quali deue il ſeruo di Dio ſeguire le virtù abbracciate dalla miſtica attiua.

Il primo, cioè, *Viſus intelligentiæ*, ſarà da te pratticato per mezzo della fede vera, mediante la quale, ſe bene non intendi i miſterij diuini, per eſſempio, della Santiſſima Trinità, dell'Incarnatione, della Predeſtinatione, dell'

augu-

Auguſtiſſimo Sacramento dell'Altare, e così de gl'altri: nondimeno così ſtabilmente le deui credere, come ſe con gl'occhi corporali li vedeſti: anzi più fermamente; atteſo che l'occhio può eſſere allucinato da paſſione, e dal Demonio; là doue la parola di Dio è al tutto ſtabile; eſſendo la ſteſſa verità, qual non può fallire, nè eſſere fallita; ſpecialmente che di ciò ſi aſſicura Santa Chieſa: onde non ti può ſuccedere male alcuno, nè reſtare defraudato.

Temeua Giacobbe, che s'vbbidiua à ſua madre, qual le comandò coſa, che pareuali quaſi che irragioneuole, non intendendo i miſterij reconditi nel lei precetto; quindi fù da lei confermato nell'vbbidienza in queſto modo: venga ſopra di me quello, che tù temi; alla quale pontualmente vbbidendo; non le auuenne danno alcuno; mà la benedittione, e primogenitura; e così aponto accade à chi pontualmente vbbidiſſe à Santa Chieſa, Madre miſtica di ciaſcun Cattolico; non le accade male alcuno; mà ben conſeguiſce la benedittione di Dio, & l'heredità de' beni celeſti.

Il ſecondo, cioè, *auditus obedientiæ*, è l'vbbidire à precetti diuini naturali, diuini poſitiui, cioè dati da Chriſto Dio, & huomo: ed à precetti eccleſiaſtici, eſſattamente oſſeruandoli.

Il terzo, cioè, *odoratus diſcretionis*, è il conoſcere diſtintamente quello deue ſeguire, e fu-

gire; ilche se non sà, segua i commandi di S. Chiesa, e suoi Prelati.

Il quarto è, *gustus dilectionis*, e il gusto, che deue hauere l'huomo nell' amare, colloquiare, e conuersare con Dio, qual deue eccedere quello di qualsiuoglia amante, in amare, parlare, e praticare con la persona amata.

Il quinto è, *tactus operis*, qual consiste in operare volontieri per l'oggetto amato: onde il moral Gregorio attesta, che *Si amor est, magna operatur: & si operari renuit, amor non est*: se il seruo di Dio ama: fà gran cose, & se ricusa d'operare, non ama: ilche nota il Cardinale Cameracense.

Q. 1. ar. 2. l. 4. seguito dal Lexic. theol. v. Sensus.

Bisogna similmente, che pratichi i sensi dell'anima, il primo de quali è quello della vista spirituale, col quale vede la bellezza, l'ornamento, & il candore della luce eterna Iddio benedetto: mà solo intellettiua, & astrattiuamente.

Il secondo è l'vdito spirituale, mediante il quale l'anima ode l'eminente, e somma armonia della verità, della quale parlando il Profeta dice: *Loquere Domine, quia audit seruus tuus*: che odo il susurro, e la commotione, che fai nella mia mente.

Il terzo è l'olfatto, seguendo il soauissimo odore delle virtù, & essempi del suo dilettissimo Sposo Christo; onde lo prega, che la voglia trarre à se co'la gratia sua, promettendoli, che non solo essa; mà molti seco seguiranno i suoi odoriferi essempi: *trahe me post te,*

in

in odorem curremus vnguentorum tuorum.

Il quarto è il gusto delli assaggi celesti, de quali dice la diuina scrittura *gustate, & videte*, gustateli, & conoscerete l'eccellenza,& eccedenza di questi in comparatione di qual si voglia gusto mondano: non è il gusto di questi, come quello del gustato pomo da Eua, qual' apportò morte al mondo: mà è tipo del frutto dell'arbore ch'arrecaua vita, vita immortale à chi ne gustaua.

Sal. 33.

Il Quinto è il tatto della tentione del suo amato, qual comincia quiui in speranza, mediante i sponsali celebrati con essa nel Battesimo; à quali in Cielo seguirà la chiara visione, la ferma tentione, & la giocondissima fruitione di Dio. Quindi ben dice la Sposa ne' Cantici: *Leua eius sub capite meo, & dextera eius amplexabitur me;* vuol dire, il mio Sposo in questo essiglio mi dà inditio dell'amore, che mi porta liberandomi da pericoli; mà dopò questo mi farà conoscere, ch'io son sua Sposa, col dirmi ch'io riceua la corona: *Veni Sponsa Christi accipe coronam*.

Can. c. 2.

Can. c 4.

Mà, domandarà alcuno la differenza trà i sensi corrispōdenti al corpo, e all'anima, essendo tanto quelli, come questi spirituali? Rispōdo primieramēte, che i corrispondenti al corpo, non sono cotanto spirituali, quanto quelli, che corrispondono all'anima, come appare à chi fà comparatione di questi con quelli. Secondariamente, perche li corrispondenti all'anima, come eccedenti nella spiritualità,

eccedono anco nelli oggetti, e premij loro. Terzo, quelli del corpo riguardano più la mistica attiua, che la passiua: & questi che mirano all'anima; all'opposito pizzicano più della mistica passiua, che dell' attiua.

PARTE PRIMA:

TRATTATO II.

Nel quale trattasi della Teologia Mistica, quanto alla causa formale, efficiente, & finale.

Qual sia la formale della Teologia Mistica attiua.
CAP. I.

HAuendo sopra parlato della causa materiale della mistica attiua; segue trattiamo della formale, che ambedue sono le cause intrinseche d'ogni trattato; tanto s'è voluminoso, quanto s'è picciolo, riducendosi ogni libro alle quattro cause, cioè, alla materiale, e formale; efficiente, & finale; de quali le prime due sono intrinseche, & l'altre due estrinseche; onde hauendo detto della materiale; hora fauellarò quiui della formale; mà breuemente.

La mistica attiua è simile alla Sposa di Christo: mercè, che se di quella dicesi nella Sacra Cantica, ch'è negra: mà formosa: *Nigra sum, sed formosa*: e la mistica attiua parimente è tale; e per parlare più drittamente, cioè in concreto, il Teologo mistico è negro, mà formoso: è negro ne' proprij occhi, stimandosi per vera humiltà più peccatore di qualsiuoglia huomo: mà con tutto ciò è formoso nel conspetto di Dio, qual conosce la lui humiltà profunda.

Cant. c. 1.

Dice di più ch'è negro; perche il Sole mistico Giesù Christo l'hà scolorito; onde dice cō l'anima santa, *decolorauit me Sol*; & è vn dire, che se bene è vestito di bianchissima veste di castità, che con tutto ciò, ponendosi al dirimpetto del detto Sole Giesù Christo appare in vn tantosto negro; perche la lui candidezza è per natura: là doue quella del Mistico è solamente per gratia; onde frà l'vna, e l'altra v'è incomparabile distanza.

Cant. c. 1.

Dice poi, che ritrouasi formoso: perche oprando per puro amore compare bello nel diuino conspetto: onde par che Christo dica alla di lui anima, *Quàm pulchra es amica mea, quàm pulchra es: oculi tui columbarum*: O quanto sei bella amica mia, quanto sei bella: i tuoi occhi sono come quelli delle colombe, quali di tanto in tanto s'alzano, tacitamente ringratiandomi d'ogni beneficio, ancorche picciolo; onde così portandosi il Mistico si dice, che hà gl'occhi di colombe.

Cant. c. 1.

Ni-

Nigra sum, sed formosa: non è (propriamente parlando) negro il mistico Teologo, mà si nomina così; perche il lui colore nigreza, tirando alla liuidezza per i molti digiuni, astinenze, vigilie, e macerationi del corpo, e questo colore ne gli occhi diuini rimiranti il cuore, lo rendono più che mai formoso: onde parmi vdirlo dire adesso: *ecce tu pulcher es dilecte mi, & decorus: ecce tu pulcher es*; & che egli altresì dica, *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*: Io apparisco bello al mio diletto, non mi stancando di patire per lui qualsiuoglia disaggio, tribulatione, ò persecutione: ed egli parimente par' à me bellissimo, riuolgendo gli occhi suoi sopra di me; acciò non venga offeso, e mi communica di quando in quando qualche fauore: *& ad me conuersio eius*.

Cant. c. 7.

Rassembro parimente il Mistico alla Tortorella; non solo quanto al colore liuido; mà quanto alla continenza, alla solitudine, alli gemiti, & alla fuga d'ogni piaceuolezza; & quanto all' habitatione, che fà ne' monti, e luoghi sublimi, imitando i suoi costumi: onde non è merauiglia, se lo Spirito Santo ne' Cantici fauellando à Beati dice, che la lui voce s'ode nella Patria celeste: *vox turturis audita est in terra nostra*: cioè, che viene colà essaudita, & che sono belle le lui macilenti guancie: *Pulchrę sunt genæ tuæ sicut turturis*. La forma dũque del mistico attiuo, per quello gli è possibile deue essere l'immitare li costumi della tortorella, che così piacerà à Dio: & le lui pre-

Cant. c. 2.

Cant. c. 1.

ghiere ſaranno vdite, & eſſaudite in Cielo; e ſe queſta è la forma del miſtico; viene in conſequenza, qual ſia la forma della miſtica dando l'eſſere ad eſſo ſecondo quell'aſſioma filoſofico: *propter vnumquodque tale, & illud magis*, per eſſempio, ſe la veſte è candida per il colore cãdido, più cãdido è detto colore, che così vuole l'argomento: *Si de quo minus, & de quo magis*.

Primo Poſter.

Perche il trattare la forma della miſtica alla Platonica, cioè in aſtratto, come habbiamo fatto qui ſopra; riſce al dire di S. Tomaſo, molto oſcuro: per tanto ne trattaremo hora alla Paripatetica, cioè, in concreto, congietturandola dalle coſe ch'el miſtico ama, inuidia ſantamente, e ſtudia immitare: eſſendo che l'amore traſforma l'amante nell'oggetto amato.

Qual ſia la forma della Miſtica paſſiua.
CAP. II.

QVeſta deriuando ſolo da Dio; lui ſolo ancora la conoſce perfettamente: à queſta però dicono i Dottori miſtici, che vi concorre il miſtico ſolamente ſecondando il beneplacito diuino, cioè compiacendoſi di quanto egli opera in eſſo: onde deue laſciar per all'hora ogn'altro eſſercitio, ancorche ſpirituale: altrimente pregiudicarebbe molto à ſe ſteſſo: mercè che giamai tãto profitta l'anima ſua, quanto in quel tempo, che le perſeuera l'operatione di Dio, qual ſtà abbellen-

bellendo altamente la di lui anima più di quello, che l'huomo potesse mai fare con qualsiuoglia proprio essercitio.

Però non si vada lagnando per timore di perdere il tempo; perche in ciò sarebbe ingannato: mercè, che non può far meglio, che accommodarsi al diuin volere: Quindi il Padre S. Francesco accorgēdosi dell'operatione superna, si fermaua cessando da ogn' altra cosa: & ritrouādosi in viaggio ordinaua al Compagno, che l'aspettasse fin che lo Spirito Santo hauesse compita l'opera sua: & questo seruirà mirabilmente per tua quiete, sapendo, che lo Spirito Santo cambia la moltiplicità de tuoi essercitij spirituali, ne' quali ti compiaceui, in questo vno di star con lui.

Caldara. lib. 2. c. 7.

Per intelligenza deui notare, che due sono le habilità delle nostre potenze, vna naturale, & l'altra sopranaturale; della naturale si serue l'huomo nella mistica attiua; & della sopranaturale, detta vbbidientiale si serue Dio, per essempio nell'estasi, ratti, illuminationi, &c.

Quali oggetti vnitiui brama immitare il Mistico. CAP. III.

SE parliamo delli oggetti vnitiui spirituali, secondo il consiglio dell'Apostolo, *aemulamini charismata meliora*; dourò dire, che santamente inuidia i Santi, & tutti i Spiriti celesti; poiche eglino mai sempre stanno vniti con amore straordinario al desiato loro oggetto;

1. Cor. c. 12.

dal

dal qual mai s'haueranno à separare, in premio del proponimento, & essecutione stabile c'hebbero di volerlo sempre seruire, mentre furno viatori secondo quel sacro testo: *Iusti autem in perpetuum viuent*.

Sap. c. 5.

Mà fauellando noi delli oggetti vnitiui corporali inuidia i raggi del Sole: poiche stanno sempre vniti ad esso senza giamai separarsi, come dependenti formalmente da esso; quali se ben'à gl'occhi nostri ci pare, che cessino; e da esso si diuidino, non è però così: seguendolo sempre ouunque vada, & allumando qualche parte della terra, e così fà il loro splēdore: nè osta, che non ci illuminino quando il Sole scorre sotto di noi per beneficio de nostri antipodi: nè quando i raggi, nè lo splendore appariscono; perche questo non significa disunione d'essi dal Sole: mà che s'interpone la terra, ouero le nubi, impedendo à noi i loro effetti: però desidera di stare anch'esso così vnito al Sommo Sole Iddio.

Vorrebbe immitare le stille d'acqua, che piouono nel mare, quali per maniera si trasformano, & vniscono seco; che appaiono vna cosa con esso; non potendosi discernere da quello pigliando il colore, sapore, odore, peso, & altre qualità d'esso mare, desiando auidamente d'vnirsi con Dio mare inessausto di ogni bene; à segno tale, che pizichi del diuino quanto alle virtù, restando sempre come quelle vnito ad esso, senza mai separarsi.

Inuidia l'aria, vedendola inseparabilmente vnita

vnita co'la luce Solare: non separandosi da esso manco di notte tempo; poiche quando non si ritroua vnita cola luce nel nostro Emisfero: si troua nondimeno vnita con quella, che illustra l'Emisfero de nostri Antipodi; così vorrebbe il perfetto amante di Dio anc'esso mai sempre ritrouarsi congionto all'eterna luce Iddio benedetto senza giamai vedersi separato; ed io apportandoli buona nuoua, dico che da esso mai si disiunge: nè dormendo, nè mangiando, nè lauorando; mà nè anco pigliandosi qualche sollieuo per ripigliare le forze à seruirlo, quando di tutto cuore desidera star seco, facendo moralmente quello, che puole; mercè che ad esso rincrescendo il dormire, mangiare, &c. per non potere tratanto perseuerar nell' attuale vnione cō Dio; egli accetta il buon'animo, come Vicario, ò Prouicario de fatti.

Ansia d'essere simile al ferro posto nel fuoco, qual si trasforma cotanto in esso; che pare non più negro, nè tanto pesante, come prima: mà candente, e scintillante, qual fuoco: e quest'anima altresì conoscendo dalle diuine scritture, che Iddio è fuoco consumante la rugine de diffetti suoi: *Deus noster ignis consumens est;* non può non ansiare d'essere posta nel roueto di Dio abbruggiando, infiammandosi, & perdendo tutta la rugine de diffetti per quanto sia possibile in questo mondo.

Ad Hebr. c. 12.

Inuidia parimente la vaga aurora, qual và di grado in grado crescendo nella luce, sin che

sia

sia fatta vna sol cosa col globo solare: ansiando anch'egli di sempre più assimigliarsi alla diuina luce, sin che arriua alla perfettione possibile alla creatura, & resta totalmēte trasformato in essa.

Inuidia sin quell'animaletto, detto latinamente *Cicada*; qual'è cotanto inamorato del Sole; qual quando più che mai reuerbera, e ferisce drittamente co i suoi cocenti strali; & che tutti gl'altri animali cercano le grate ombre, stando quieti; egli posto al dirimpetto d'esso Sole maggiormente canta dibattendo l'ali; e segue sin c'hà fiato, quasi dir voglia al Sole suo inamorato: mai cessarò di cantare, e di agitare l'ali sin che sotto i tuoi occhi, e nelle tue bracchia terminarò la vita. Questo, questo è il canto, e la vita dell'inamorato di Dio: quando gl'altri pigliano riposo; esso qual spirituale Cicada, inamorato del vero Sole di giustitia Christo nostro Signore si pone à cōtemplarlo, debattendo l'ali del cuore con incessabili sospiri; onde pare che vada sfogando il lui amore con simili accenti: Signor mio, son per maniera arso, e cotto dell' amor vostro, che se ben vedo, & anteuedo, che mi bisogna morire sù l'amore, non mi posso però ritrahere di contemplarui; eleggendo fermarmi in questo posto sotto gl'occhi vostri, sin che cada in terra.

Similmente inuidia più che molto la Farfalla; qual souentemente girando attorno alla luce della candela, finalmente resta arsa, ed abbrug-

abbruggiata da essa: e parmi voglia dire così il seruo di Dio: Farfalla son'io girando quotidianamente al lume de Sacramenti, e specialmente à quello dell'eminentissima Eucharistia, riceuendola, & adorandola di giorno in giorno: e con tutto ciò non ardo, nè abbruggio d'amore; però non posso nō inuidiar'essa.

Inuidia le nuuole, che s'vniscono al Sole, quali se bene di loro natura sono brutte, difforme, e mal composte, apparendo monti inceneriti, e rouinosi; con tutto ciò vnendosi alla luce solare, non si può vedere cosa più dilettevole, nè riguardeuole, non essendoui forma campeggiante, che non rappresentino: nè cosa vagheggiante, che non simbolizino; & occorrendo l'istesso moralmente à quelli, che si congiongono cō Dio; cioè, che d'huomini imperfetti si fanno perfetti: e quindi nō è merauiglia, se desiderano l'vnione con Dio, qual'è il Sole mistico per potersi cangiare in perfetto stato.

Inuidia sin'al cibo, che mangia; perche megliorando quello il suo stato facendosi carne humana, desidera similmente esso di meglio-rare la sua vita, imitando le virtù di Christo al maggior segno, che può quiui l'huomo.

Vorrebbe similmente immitare l'acqua posta nel vaso, sotto il quale stà il fuoco: perche riscaldata che sia, comincia bollire, dilatarsi, & inalzarsi per maniera, che non può contenersi in detto vaso per il souerchio calore: onde brama anch'egli d'essere riscaldato

dal

dal fuoco dello Spirito Santo: di bollire per feruore di spirito, d'eleuarsi in Dio per feruẽte amore: ed impiegarsi à beneficio del suo prossimo.

Parimente inuidia non poco la stoppa, & altra simile materia ben'asciutta, e porosa approssimata al specchio concauo sopra di che cadono i raggi del Sole; qual mediante l'vnito concorso d'essi; non solo resta accesa: mà tutta abbruggiata, desiderando che il sopra celeste Sole diuino similmente ferisca diametralmente il profondo cõcauo dell'anima sua illuminandolo, & infiammandolo con i cocenti suoi raggi d'amore: questi duoi simili sono notati dal dottissimo Gersone.

In Myst. par. 1. cõsid. 29.

Che il Mistico vorrebbe parimente immitare le creature, che senza mai cessare, seguono il loro centro.

CAP. IV.

INuidia, per essempio, il fuoco, qual sempre tende all'alto: *Omne leue tendit sursum*. Li fiumi, quali scorrono sempre al mare senza cessare: *Omnia flumina intrant in mare*. Il ceruo ferito, qual sempre corre à i fonti dell'acque; *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontes aquarum*. Li pesci, quali sempre nell'acqua vorrebbero soggiornare sguissando per essa. Gli augelli, quali sempre attentano la libertà di spacciarsi per l'aria. Gli agneletti, quali sempre bramano pascere ne campi. Li fanciulli, quali sempre bramano di starsene trà le braccia della

Eccl. c. 1.

Sal. 41.

madre;

madre; & così discorrete: bramando anco il Mistico di star sempre vnito à Dio suo vero centro: onde S. Agostino dice: *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec veniat ad te centrum suum.*

Dico dunque, che à queste creature l'anima data all'vnitiua porta inuidia; onde per immittarle giamai vorrebbe dormire, nè mangiare, nè far altro, che stare all'oratione: perche iui più gode la diuina vnione.

Mà vedendo souente esserli quasi che impossibile; chiama il suo Sposo, che la tiri dopò se: *Trahe me post te: iube me venire ad te: compelle me intrare ad conuiuium tuum:*

Voi hauete promesso, che se fosti stato essaltato sù la Croce, che trarresti ogni cosa à voi: *Si exaltatus fuero à terra, omnia traham ad me ipsum*: già già (dice questa) fosti posto in Croce, però tiratemi, tiratemi.

Ioan.c.12.

Mà non sete Voi la calamita de cuori? perche dunque non inalzate il mio, che stà aspettando, & anelando la tratta? non guardate, ch'io sia qual ferro duro, e negro: perche essa trahe anche il ferro pesante, e negro: similmente nō riguardate, che ad vna pagliuzza m'assomiglij: perche anche l'ambra trahe la paglia: e Voi sete la mistica, e più valeuole ambra: però qual paglia tiratemi à quell'vnione, che da me richiedete; che è quanto brama l'anima mia in questa misera vita.

Ricordateui anco mio eterno bene; che Voi sete il Specchio d'ogni virtù; & io l'imagine,

gine, c'hà da risplendere dentro: però appressateui voi à me col fauorirmi, ch'io m'auuicino à Voi col desiderio grande.

L'Aquila inalza sino à lucenti raggi del Sole gli suoi aquilini, prouocandoli anco à volare, lasciandosi da essi vedere ad alzarsi sopra essi: *Sicut Aquila prouocans ad volandum pullos suos, & super eos volitans.*

Deut. 32.

Voi dunque mio bene, che sete la mistica Aquila tirate me, & i miei prossimi à vedere per quanto è possibile in questo misero stato, gli splendentissimi, & eminentissimi raggi delle vostre virtù; prouocandomi anco con la vostra gratia al volo della cõtemplatione di quelle, volando sopra noi coll'influenza de vostri doni, e gratie in maggior copia del solito.

Il centro, dicono i naturali, e l'esperienza lo dimostra, influisce vna qualità particolare nella cosa, tendente à lui; cioè, che quanto più ella s'auuicina ad esso; tanto più veloce è il lei corso; onde con mutole voci par voglia dire; non posso trattenermi tratta à viua forza dal mio centro.

Iddio è il nostro Centro, nel qual solo si potiamo quietare, come attesta il P. S. Agostino: *Inquietum est eor nostrum, donec veniat ad te centrum suum*; onde auuicinandosi alcuno ad esso mediante la diuina gratia congionta coll' opere; sente violenza ritardandosi l'arriuata: quindi S. Paolo già adorno della diuina gratia, e colmo di meriti sospirando diceua: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*: l'istesso diceua quel gran

Santo

Santo Nicolò da Tolentino, hauendo per diuina gratia già assaggiato il godimento, qual sente vn'anima, che s'approssima al lei centro.

L'istesso molto prima già disse il Santo Rè Dauide; mà sotto diuerse parole: cioè, *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est*: voleua dire; mi auicino alla morte, essendo già grauato di molta età; e mi sento violentemente trarre da Dio mio centro per vn gran desiderio di goderlo, e quietarmi in esso; onde mi pare ch'ogni hora mi venga allongata la vita presente mill'anni.

Sappiamo ancora per euidente sperienza, che la luce per arriuare al suo centro, cioè all'aria, passa il vetro, tutto che sia corpo duro, e denso: & così apũto fà l'anima data all'amor di Dio fatta luce per gratia; passa tutti i Cieli, anco l'Empireo, oue risiede il lei Sposo; nel quale come in suo centro riposa, & stà cõtenta: lo mira coll'occhio dell'intelletto, l'abbraccia cõ la volontà fiammeggiante d'amore, nè li può scader dalla memoria, raccordeuole della bontà, e pietà sua, confidando, che giamai permetterà, che lo perda, onde viue tutta lieta.

Quì lo riuerentia coll'honore di latria, come quello c'hà il sommo dominio del tutto.

E li promette con viuo, e total cuore; che mai più l'offenderà per quanto potrà la debolezza humana, dolendosi al maggior segno d'hauerlo offeso.

Auerta però il Lettore, che Dio è simplicissimo

cissimo centro dell'anima, non hauendo in se gradi diuisi, nè distinti l'vno dall'altro essentialmente, essendo tutti vna sola essenza; mà questo si dice, perche potendo l'anima più, è meno amare esso Dio: conseguentemente e cōgruo; che quella, qual più eminentemente l'ama; anco più eminentemente goda, e sia da Dio amata.

La moltiplicità di questi centri causa, che gl'amanti di Dio; se bene giudicano probabilmente d'essere in gratia di esso, riceuendo souentemente i Santissimi Sacramenti cō buona conscienza: tuttauia, sapendo che potrebbono più amarlo; non stanno à pieno sodisfatti, dolendosi di quando in quādo della loro tepidezza nel lui amore, ilche auiene; perche conoscono, che Dio dourebbe essere da loro amato per quanto è possibile.

Che non v'è forma, nè impresa in Cielo, nè in terra, qual' il Mistico non desideri per piacer' à Dio.

CAP. V.

INuidia tutte le creature inanimate, & animate vedendole adornate di qualche buona qualità, qual faccia à suo proposito per l'acquisto dell'apice della virtù.

Inuidia il Globo solare cinto di raggi col motto (Nel troppo lume suo viene à celarsi) anelando d'esser cotanto adorno di virtù, che per humiltà trabocche uole; non conosca hauer virtù alcuna.

Inui-

Inuidia la Luna piena, qual tiene il motto (*Aemula Solis*) desiderando pienamente (per quanto è possibile in questo essiglio d'immitare il Sole di giustitia Christo nostro Signore.

Inuidia le Stelle, che all'apparire del Sole spariscono col motto (*Non videntur, & adsunt*) onde anc'esso contemplando l'eccedente virtù del benedetto nostro Saluatore,& seruatore,conosce non hauer virtù alcuna,che si possa pareggiare con quelle di esso,quindi dice: *Domine quis similis tibi*.

Inuidia il Cielo col motto (*In motu immotũ*) operãdo anch'egli, e girando sempre à prò de suoi prossimi senza distorsi mai da Dio,nè virtuale, nè habitualmente,per quanto può.

Inuidia la Nuuoletta, qual s'inalza, e conuerte in acqua à prò della terra col motto (*Hinc rapta iuuo*) inalzandosi anc'esso coll' oratione, e supplicando Dio per i suoi prossimi.

Inuidia il Fumo, che sale col motto (*Perficiam, aut deficiam*) quindi con la contemplatione, ò arriua al cuore di Dio, ouero si liquefà il suo spirito col sol pensarui: quindi dice: *Defecit in salutare tuum anima mea*.

Inuidia la fiamma di fuoco col motto (*deorsum numquam*) desiderando con Maddalena,& con gl'altri Estatici di sempre star' eleuato in Dio,senza giamai abbassarsi alle cose terrene.

Inuidia il Diamante frà fuochi, e fiamme col motto (*Semper adamas*) auampando di desiderio d'abbrucciare d'amore diuino, anco frà fuochi, e fiamme, come già abbrucciò S. Lorenzo.

Inuidia il Scoglio combattuto dall' onde altiere col motto (*conantia frangere frangit*) bramando d'abbattere l'insidie diaboliche coll' humiltà, e superno aiutto, dicendo confidente in esso: *Omnia possum in eo, qui me confortat*.

Inuidia i Giunchi presso vn fiume col motto (*Flectimur, sed non frangimur*, ansiando d'essere spreggiato per ogni verso senza lasciarsi superare da impatienza alcuna, secondo che già si portorno gl'Apostoli, & altri gran serui, e serue di Dio, ciascuno de quali dir poteua: *Quis nos separabit à charitate Christi, &c.*

Inuidia l'Ellera auuiticchiata all' alloro col motto (*Super dilectum*) volendo anch'esso star sempre appoggiato coll' amante Sposa à Giesù Christo: *Innixa super dilectum suum*.

Inuidia la Colonna, alla qual' è posto sopra vn gran capitello col motto (*Pondere firmior*) quindi ne' graui pesi, che sopra le lui spalle li vengono posti; nō lascia d'essercitare le virtù, specialmente quella dell' oratione sospirando tratanto all' amato, qual vede il lui cuore sempre più fermo nella virtù.

Inuidia lo scudo de valorosi Guerrieri in mille parti ponto col motto (*Ex bello pax*) nō lasciando di combattere intrepidamente col mondo, diauolo, e carne, non ostante i colpi souentemēte auuentati contra d'esso, da quali se bene resta tal'hora ferito; ritiene però fermo lo scudo combattendo; onde de simili dice la diuina Scrittura: che *Diligentibus Deum, omnia cooperantur in bonum*.

Inui-

Inuidia finalmente la rosa parte chiusa, e parte aperta col motto (*Omnis gloria eius ab intus*) lasciandosi da vn canto vedere ad osseruare quanto commanda Dio, e S. Chiesa: mà dall'altro celando le gratie, e fauori speciali, che sopranamente riceue.

Che il Mistico inuidia anco molte creature animate.
CAP. VI.

E Primieramente inuidia Maria Vergine nostra Signora col bambino in braccio, col motto (*Suscepimus Deus misericordiam tuam,*) desiando di portar nel cuore frà le braccia dell'anima, cioè della volontà, & dell'intelletto il bambino Giesù per poter giustamente dire coll'anima santa: *Inter vbera mea commorabitur*; & anco frà le braccia del corpo ordinando ogni attione ad honor di esso, per osseruare il comando fatto ad esso nella Cantica, iui: *Pone me vt signaculum super cor tuum, vt signaculum super brachium tuum.*

Inuidia gl'Angeli Custodi, il motto de quali è (*Sursum, & deorsum*) bramando anch'esso di star sempre in Cielo vnito à Dio con la mẽte: & quiui in terra à seruire il suo prossimo di tutto cuore.

Inuidia tutti i Santi, e Sante; mà specialmẽte S. Sebastiano con le mani legate, e col petto ignudo, in cui si scoccano le saette, col motto (*Pectus meum amoris scopus*) desiderando d'esser per amor di Giesù Christo come vn bersa-

 glio,

glio, nel qual s'auuentano saette.

Inuidia Atlante col mondo sù'l dosso, & col motto (*Portantem omnia porto*) desiderando di sempre portar Christo nel cuore: & tutti i trauaglij possibili per amor suo, sperando poterli portare col di lui aiutto secondo il detto dell'Apostolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat.*

Frà gli animali irragioneuoli inuidia l'Armellino col motto (*Magis mori, quam fædari*) risoluendo anch'esso di più tosto sostenere la morte, che allordarsi in peccato mortale.

Inuidia l'Api intorno à fiori col motto (*Vt prosim*) desiderando più che molto di ritrouarsi nella compagnia d'huomini spirituali per potere gustare la loro conuersatione, & imitare le loro virtù, come principalmente praticò S. Antonio Abbate.

Inuidia il Cigno col motto (*Cantando muoro*) chiedendo instantemēte à Dio d'esserli simili con vna total purità: & perseuerando in essa morire lodandolo, come già morse S. Pietro Martire recitando il Credo.

Inuidia la Fenice nel rogo ardente col motto (*Vt viuam*) significando che si contenta d'abbruggiare d'amore per viuere poi sempre coll'amato: *Iusti autem in perpetuum viuent, & apud Dominum est merces eorum.*

Potrei quiui rammentarui, che'l Mistico inuidia anco gl'huomini, de quali si verificano gl'emblemi, e i gieroglifici, denotanti amore suisceratissimo; mà questi volendoli quiui rife-

riferire ſarebbe vn non mai tagliar il noſtro filo : però vi contentatete, che in luogo di queſti riferiſca otto Adagij, che più pongono detti amanti.

Primieramente. Immitano l'Adagio, cioè: *Panis prior prora*, attendendo à ſimilitudine de Nauiganti di prouedere prima per la loro nauigatione ſpirituale le coſe più neceſſarie alla ſalute, cioè, prima di caminare alla via purgatiua, & illuminatiua per arriuare ſicuri al porto dell'vnitiua, alla quale aſpirano.

Secondariamente. Abbracciano l'Adagio, cioè, *Aurum ex ſtercore*, imparando da pouerelli d'humigliarſi per raccogliere anch'eſſi da Dio l'oro della vera ſapienza.

Terzo. Seguono l'Adagio, cioè, *Elephans non capit murē*, perche come generoſi non ſi curano delle coſe vili, v.g. de' diletti ſenſuali, ricchezze terrene, e tranſitorij honori.

Quarto. Accettano l'Adagio, cioè, *Omne tulit punctum, qui miſcuit ſuaue vtili*, abbracciando la contemplatione, qual'è non ſolo vtile, mà ſoaue.

Quinto. Approuano l'Adagio, cioè, *Moue manum cum Minerua*, affaticandoſi per l'acquiſto delle virtù, e de beni perpetui col'aiuto ſuperno, qual non manca nelle neceſſità.

Seſto. Comprobano l'Adagio, cioè: *In occipitio oculos gerit*, riguardando diligentemente nō ſolo alli eſſempi de gl'Heroi de noſtri tempi; mà anco à quelli de gl'antichi.

Settimo. Canonizano per vero, e sāto l'Ada-

gio, cioè, *Plures adorant solem orientem, quam occidentem*: amando ogn'vno il prossimo suo più, quando lo vede in prosperità, che quando tramonta da essa, dal qual' abuso allontanandosi amano i prossimi non meno in vn stato, che nell'altro, considerando in essi la sola imagine di Dio.

Ottauo. Gradisce loro più che molto l'Adagio, cioè: *Ex vtroque Cæsar*, conoscendo, che per essere cari à Dio non basta la teorica, cioè d'intendere quello, che ad esso piace; mà che bisogna essequirlo, potendo; là doue volēdolo pienamente, & non potendo: la buona volontà, viene accettata da esso in luogo dell' opera: *Bona voluntas pro facto reputatur*. Voglio quì cessare di apportar' Adagij, ancorche assai à proposito, solo auisando il Lettore, che i veri serui di Dio si fanno scala al Cielo d'ogni detto, ò fatto virtuoso: onde meritano panegirici in Cielo, e'n Terra.

L. Si quis in testam. ff. de condit. instit.

DELLA CAVSA EFFICIENTE della Teologia Mistica passiua.

Qual sia il proprio Maestro di questa Teologia.

CAP. VII.

RIspondono i Dottori mistici, che solo Giesù Christo è il Maestro, perche egli à se hà riseruato l'addottrinamēto d'essa. Quindi il dotto, e diuoto Auttore del Direttorio d'infiammare la mente, dice così: *Christus Iesus misticæ theologiæ, & estaticæ contemplationis sibi soli magisterium reseruauit*: & assegnando la ragione;

Ant. Monel. ad pr. cap. Mist. theolog. S. Dyon.

ne; dice, ch'egli è quello, che insegna la scienza à gl'huomini, secondo quel sacro testo: *qui docet hominem scientiam*: intendendo di questa: & ch'egli similmente è quello, c'hà la chiaue di Dauide: *qui habet clauem Dauid*; intendendo per detta chiaue, questa teologia.

S. Bonau. in prol. myst. theo. & al.
Sal. 93.
Apoc. c. 13

Et soggionge, che lui la chiude, & ninno la può aprire: & per il contrario, che lui l'apre, introducendo all'intelligenza chi à lui piace, & la tiene serrata à chi egli vuole: *Claudit, & nemo aperit: aperit, & nemo claudit*: Quindi dice in S. Gioanni: *Ego sum ostium, per me si quis introierit, saluabitur, & pascua inueniet*: Io son la porta: s'alcuno per me passarà al di dentro; si saluarà, & ritrouarà i pascoli. Chi adonque desidera d'ascendere alla sommità della contemplatione, non cerchi altro Dottore, che Giesù Christo: & da lui humile, e confidente la ricerchi, à lui la dimandi, bussando, e ribussando: ch'essendo spediente, non sarà ributato in dietro: ilche attesta il predetto Dottore nel luogo citato con queste parole: *Nam qui vadit ad ipsum, non eijcietur foras*: mà sarà introdotto alli pascoli della soauissima contemplatione; che però segue: *Sed ad pascua suauissimæ contemplationis introducetur*.

Cap. 10. Euang.
Ioan. c. 6.

Mà dirai forse, come Giesù è sol Maestro di questa? l'hanno pure insegnata molti in ogni tempo: per essempio, frà gli antichi: il Dottore delle genti l'Apostolo, l'Areopagita, S. Dionisio, e Dionisio Cartusiano ambidue nella loro mistica; frà meno antichi, il Serafico

Padre

Padre S. Bonauentura, il Linconienſe, il Cameracenſe Maeſtro del dotto, e deuoto Gerſone: detto Gerſone, l'Abbate Vercellenſe, qual n'ammaeſtrò S. Antonio, detto di Padoua; Trà men veterani, il Padre Antonio Moneglia nel Direttorio della mente, Henrico Arfio; Trà più moderni, il Caldara, Gioanni della Croce, Gioanni di Gieſù Maria, & altri, quali per breuità tralaſcio.

Hor tutti queſti, c'hanno ſcritto, e quelli, che ſcriueranno di queſta, non hanno inteſo; nè potuto intendere d'inſegnarla, hauendo Gieſù Chriſto riſeruato per ſe queſto addottrinamento: mà hanno inſegnato ſolamente il modo di diſponerſi per poterla conſeguire; ſe alla diuina prouidenza parerà ſpediente: *Hominis eſt præparare animam;* dice il Sapiente: & alquanto più à baſſo ſoggionge: *Cor hominis diſponit viam ſuam: ſed Domini eſt dirigere greſſus eius.* Quindi è, che manco io quiui intendo d'inſegnare queſta Dottrina miſtica paſſiua, per la ragione aſſegnata: intendendo ſolo di proporre il modo di prepararſi per l'acquiſto d'eſſa; ſe piacerà all'Altiſſimo, non eſſendoſi obligato à communicarla quiui.

Prou. 16.

Là onde alcuni, con i quali ſtò ancor'io diſtinguono de duplici teologia miſtica, cioè attiua, e paſſiua: volendo inferire, che ſe bene non ſi può inſegnare la paſſiua, per eſſere tutta dipendente da Dio; ſi può tuttauolta inſegnare l'attiua, qual ricerca che l'huomo vi ponga la ſua parte; almeno come cauſa *ſine qua non*,

cioè

cioè, che leua gl'ostacoli al lume celeste, ouero alle scintille di fuoco, che sfauillano da quel superno camino della sourana Gierusalemme: *Cuius ignis est in Syon, & caminus in Hierusalem;* alle quali se bene vi cōcorre il contemplatiuo leuando gli ostacoli; non vi concorre però come causa partiale effettiua (parlando propriamente di tal causa).

Isai. 31.

Et due sono i modi più ordinarij con i quali Christo insegna questa teologia, cioè quando mediante vn lume da lui infuso sopra l'apice vbbidientiale dell'intelletto: & quando mediante il fuoco dello Spirito Santo sopra l'apice vbbidientiale della volontà: di quello dell'intelletto parla il Concilio di Trento, iui: *Deo tangente cor hominis per Spiritus Sancti illuminationem:* & di questo della volontà parla S. Chiesa, iui: *Vre igne Sancti Spiritus &c.*

Sess. 6. c. 5.

Con quali parole insegna Christo all'anima cōtemplatiua.
CAP. VIII.

A Questo quesito per essere sopra altissimo lasciarò rispondere il dottissimo Moneglia nella teologia mistica, dichiarando i termini di quella dell'Areopagita.

Monel. in myst. c. 1.

Dice adunque, che parla all'anima con parole semplici, assolute, inconuertibili, & occulte.

Dico con parole semplici; perche *Deus loquitur omnia simplici verbo:* & l'anima similmente l'intende cō vn simplicissimo sguardo della

sua

ſua mente; ilche dice à differenza del modo, che tiene Dio nella ſcrittura ſacra, oue dichiara la ſua intentione con molte parole.

Dico ſecondo, che parla ad eſſa con parole aſſolute: non eſsendo veſtite con ſimboli, ò parabole: à differenza parimente del parlare, qual'hà tenuto ſouēte nelle diuine carte, parlando parabolicamente come appare nel teſtamento vecchio.

Dico terzo, che parla ad eſsa con parole inconuertibili à differenza ſimilmente del parlare cōuertibile; dicendo, ò minacciando voler vna coſa, qual poi con inſcrutabile diſpoſitione non eſſequiſce, ſecondo il modo da noi inteſo: per eſsēpio, ad Ezechia diſſe, che morirebbe dell'infermità, della qual'era grauato: e poſcia lo laſciò viuere ancora quindici anni.

Cap. 38.

Diſse ſimilmente, che Niniue andarebbe ſottoſopra frà il ſpatio di quaranta giorni: il che non ſeguì materialmente come intendeua Giona.

Cap. 3.

Aggiongo coll' iſteſso Dottore nel citato luogo; che parla all'anima in eſtaſi in ſilentio: non ſeruendoſi d'alcuna parola eſternamente riſonante: eſsendo il lui parlare vna illuſtratione, co' la quale illumina, ed inſtruiſce l'anima in ſilentio, ouero qualch'effetto, qual regolarmente ſi ſente nel cuore; intendendo però eſsa quanto Iddio li parla ſenza hauere biſogno di parole interne, ò eſterne.

Di più quello, che l'anima iui impara è occulto à tutti, eccetto ad eſsa; del che ſento che

parli

parli l'Apoc. dicendo: *Nemo scit, nisi qui accipit*: & lo deue tenere occulto, secondo quel profetico detto, cioè, *secretum meum mihi*: eccetto se altro commandasse Iddio: ouero lo richiedesse la carità fraterna, il che nota il Lirano sopra quel testo dell'Apostolo: *audiui arcana verba, quæ non licet homini loqui*.

Cap. 2.

Isai. 24.

Appresso dobbiamo osseruare; che se bene le cose, che in quel stato felice intende l'anima, sono altissime, ed occultissime: ritrouandosi iui la caligine diuina per l'immensità della luce inaccessibile, ed incognoscibile: e per la priuatione d'ogni attuale cognitione sensitiua, imaginatiua, ed intellettiua: cō tutto ciò perche parimente ritrouasi iui essa souraspl ēdente luce, che'l tutto rischiara, l'anima intende quanto conuiene, ch'intenda.

Che in molti modi fauella Christo all'anima giusta sua sposa. CAP. IX.

Lib. 1. doue Christo insegna.

PRimo, le parla scoprendoli i suoi secreti, almeno in qualche parte; il che fà mediāte la luce sopranaturale à modo del lampo, che appare nell'oscura notte, rischiarādo ogni cosa.

Secondo, le parla imprimendo nell' intelletto d'essa quello, ch'egli vuole: ed in questo modo parlò già à Dauide suo fedel seruo illuminandolo à componere i Salmi. In questo modo parlò ad Abraamo, quando gli cōmandò, che li sacrificasse il suo figliuolo; il che nota

Lib. 2. th. mist. c. 2.

nota il Caldara; & in questo medesimo modo fauella à gl'Angioli colà in Cielo, come pur nota l'istesso Dottore, oue sopra.

Terzo, le parla con parole sostantiali, cioè con fatti, non solo perche ogni attione d'esso è nostra tacita instruttione, manifestandoci col suo essempio quello, che dobbiamo operare, quando à noi conuenga; mà anco perche il suo dire, è fare; v. g. disse, Si faccia la luce, e fù fatta: *dixit, fiat lux, & facta est lux*: disse à Maria Vergine per mezzo dell'Angelo Gabriele, che non temesse, e subito si ritrouò senza timore: disse similmente à S. Gioseffo, che deponesse il timore, e subito fù da lui deposto; *Ioseph noli timere accipere Mariam coniugem tuam &c.*

Matth. 1.

Quarto, li parla al cuore internamente con parole proprie; e di questo parlare fauella il Profeta, quando disse: *Audiam, quid loquatur in me Dominus meus.*

Circa il parlare di Dio all'anima deui prima osseruare, che se la parola sarà vn prenontio del futuro; si potrà verisimilmente congietturare, che sia di Dio, come auerte il Caldara, oue sopra; mà l'intelligenza d'essa sia del Profeta: e tanto apunto accadè, quando Giona profetò, che *adhuc quadraginta Dies, & Niniue subuertetur*; intendendo Dio della souersione spirituale, cioè, della mutatione de Niniuisti dallo stato di peccato à quello di penitenza, qual doueua succedere frà quaranta giorni: là doue il Profeta Giona intendeua la souersione mate-

materialmente, cioè, che la Città di Niniue scorsi quaranta giorni doueua al tutto andar sosopra, rouinandosi fino da fondamenti.

Secondo, deui notare, che i Profeti tal'hora parlano come Profeti: & alle volte rispondono à quelli, che gl'interrogano; quāto loro pare più conueniente secōdo il dettame della ragione senza hauere hauuto oracolo da Dio sopra di ciò.

Habbiamo il caso nelle diuine carti ne Regi. Natan Profeta interpellato da Dauide Rè, s'era volontà di Dio, ch'egli edificasse ad esso vn Tempio; rispose di sì, parendo ad esso, come huomo pio, e deuoto; che non fosse, se non molto congruente: e con tutto ciò non era tale il diuino volere, riseruando simil fabrica al suo figliuolo Salomone, qual' immediatamente li doueua succedere nel regno, il che similmente nota il Caldara, oue sopra.

Mà dirai forse, qual'è la parola di Dio occulta? Risponde l'Arfio con S. Gregorio esponendo quel detto di Giobbe, cioè: *Dictum est ad me verbum absconditum, & quasi furtiuè suscepit auris mea venas susurij eius*; essere l'interna spiratione di Dio; qual da vn canto toccando la mente nostra, le soffoca i pensieri delle cose temporali: & dall'altro la solleua, & infiamma d'eterni desiderij; onde non può pensar altro, che à quelli: Et l'vdire quella è la medesima cosa, che l'intendere il lui parlare, qual'il mondo non ode, nè intende; perche non riceue lo Spirito Santo. E la parola furtiuamente detta

In Mistic. lib 1. p. 2. c. 40.
Iob. c. 4.

è il

è il ſuperno ſuſurro dentro all'orecchie dell'anima; qual tal'hora è tanto occulto, che fuori non lo sà ſpiegare;e conſeguentemente nō lo sà altri, che detta anima, ſecondo quel detto: *Nemo ſcit, niſi qui accipit*: ouero chi lo sà per reuelatione; il che anche nota il dottiſſimo Gerſone, così: *Operationes interiores præſertim affectu; non ità clarè proferuntur: nec ità poſſunt ſcriptis tradi, ſicut ſentiuntur*.

In myſtic. par. 1. conſid. 6.

Dimandarai forſe quali ſiano le parole dell'anima, con le quali inuita l'eterno verbo à fauellarli in detto modo; Riſpondo, che ſono i ſuoi infiammati deſiderij, quali creſcendo ſi dice, che alza la voce. Mà oſſerua, che leggēdo, ouero vdendo, che il Verbo, & l'anima parlano aſſieme: ouero, che ſi guardano, non deui imaginarti voci, nè imagini corporee; imperoche il parlare del Verbo Eterno all'anima, è vn communicarli alcun dono: qual riceuendo con ammiratione per conoſcere la ſua indignità; lo ringratia quanto mai puole: il che nota S. Bernardo citato dall'Arſio, oue ſopra con queſte parole: *Quoties legis, vel audis æternum verbum, & animam pariter alloqui: & ſe inuicem intueri; noli corporeas voces imaginari, vel ibi corporeas imagines apparere: quia hæc locutio verbi eſt infuſio doni: & animæ reſponſio eſt cum actione gratiarum admiratio*.

Arſius vbi ſup.

In

In che tempo specialmente Iddio parla al suo seruo fedele? CAP. X.

RIspondono i Dottori Mistici, che quello, che non vuol' errare; deue dire, ch'el tempo della diuina visita, lo sà solamente il Visitatore, & il Visitato: secondo quel detto dell'Apoc. *Nemo scit, nisi qui accipit*. Con tutto ciò parlando probabilmente si può presumere, che all'hora Iddio visita il suo seruo fauellando internamente al lui cuore: quando totalmente si mortifica per amor suo: per essempio, perdonando di tutto cuore à chi attualmente l'offende: & specialmente facendoli notabile beneficio ad imitatione del suo essemplare il benedetto Christo; quindi quasi congratulandosi seco, che così ben gl'imiti, fà qualche commotione dentro il lui cuore, per essempio, communicandoli alcuna straordinaria allegrezza, ò interna liquefattione.

Cap. 2.

Lo stesso probabilmente suol' occorrerli, facendo secretamente qualche notabile elemosina per puro amore di Dio: Lo stesso facilmente le accade, quãdo per non inciampare in qualche laido errore, si flagella, ouero essercita alcun' altra graue mortificatione: & in simili casi non solo Iddio parla al lui cuore: mà si può credere verisimilmente, che li accresca li gradi di gratia *grato faciente*, il che sente S. Tomaso, dicendo che all' hora aumenta la gratia al suo seruo; quando arriua à i sforzi

S. Tomaso.

è il ſuperno ſuſurro dentro all'orecchie dell'anima; qual tal'hora è tanto occulto, che fuori non lo sà ſpiegare; e conſeguentemente nõ lo sà altri, che detta anima, ſecondo quel detto: *Nemo ſcit, niſi qui accipit*: ouero chi lo sà per reuelatione; il che anche nota il dottiſſimo Gerſone, così: *Operationes interiores præſertim affectu; non ità clarè proferuntur: nec ità poſſunt ſcriptis tradi, ſicut ſentiuntur*.

In myſtic. par. 1. conſid. 6.

Dimandarai forſe quali ſiano le parole dell'anima, con le quali inuita l'eterno verbo à fauellarli in detto modo; Riſpondo, che ſono i ſuoi infiammati deſiderij, quali creſcendo ſi dice, che alza la voce. Mà oſserua, che leggẽdo, ouero vdendo, che il Verbo, & l'anima parlano aſſieme: ouero, che ſi guardano, non deui imaginarti voci, nè imagini corporee; imperoche il parlare del Verbo Eterno all'anima, è vn communicarli alcun dono: qual riceuendo con ammiratione per conoſcere la ſua indignità; lo ringratia quanto mai puole: il che nota S. Bernardo citato dall'Arſio, oue ſopra con queſte parole: *Quoties legis, vel audis æternum verbum, & animam pariter alloqui: & ſe inuicem intueri; noli corporeas voces imaginari, vel ibi corporeas imagines apparere: quia hæc locutio verbi eſt infuſio doni: & animæ reſponſio eſt cum actione gratiarum admiratio*.

Arſius vbi ſup.

In

In che tempo specialmente Iddio parla al suo seruo fedele? CAP. X.

RIspondono i Dottori Mistici, che quello, che non vuol' errare, deue dire, ch'el tempo della diuina visita, lo sà solamente il Visitatore, & il Visitato: secondo quel detto dell'Apoc. *Nemo scit, nisi qui accipit*. Con tutto ciò parlando probabilmente si può presumere, che all'hora Iddio visita il suo seruo fauellando internamente al lui cuore: quando totalmente si mortifica per amor suo: per essempio, perdonando di tutto cuore à chi attualmente l'offende: & specialmente facendoli notabile beneficio ad imitatione del suo essemplare il benedetto Christo; quindi quasi congratulandosi seco, che così ben gl'imiti, fà qualche commotione dentro il lui cuore, per essempio, communicandoli alcuna straordinaria allegrezza, ò interna liquefattione.

Cap. 2.

Lo stesso probabilmente suol' occorrerli, facendo secretamente qualche notabile elemosina per puro amore di Dio: Lo stesso facilmente le accade, quãdo per non inciampare in qualche laido errore, si flagella, ouero essercita alcun' altra graue mortificatione: & in simili casi non solo Iddio parla al lui cuore: mà si può credere verisimilmente, che li accresca li gradi di gratia *grato faciente*, il che sente S. Tomaso, dicendo che all' hora aumenta la gratia al suo seruo; quando arriua à i sforzi

S. Tomaso.

notabili di se stesso, *ad conatum vsque*.

Mà douendo noi segu re la diuina scrittura; conseguentemente dobbiamo dire, che all'hora specialmente parla Iddio al cuore del suo seruo; quando si ritroua tutto pacificato, cioè con Dio, co'l prossimo, & con se stesso; tenendo soggiogati i sensi, e le passioni; siche non preuagliano contro di se: il che pare voglia inferire la diuina Sapienza: & la Chiesa Cattolica: dicendo; *Dum medium silentium tenerent omnia: & nox in suo cursu medium iter haberet; omnipotens sermo tuus Domine; de cęlis à regalibus sedibus venit*.

Sap. c. 18.

Dice nel mezzo del silentio: & nel mezzo della notte: perche nel principio di quello, e di questa, & anco nel fine d'ambedue si rumoreggia alquanto: come similmente accade prima di principiare la predica, ouero la scola, volendo insinuarci la diuina scrittura; che per riceuere l'interna parola di Dio, fà di mestieri della quiete: onde anco il Filosofo sente, che l'huomo nella quiete *fit sapiens*: & Platone è di parere, che se egli fosse al tutto quieto, & in luogo similmente tutto silentiato, che vdirebbe l'armonia, che fanno i Cieli con i suoi giri, varij moti, e circoli centrici, & eccentrici, cioè circa il centro, & fuori del centro, v. g. dalle parti, destra, ò sinistra.

Quindi Sua Diuina Maestà essorta il suo seruo sotto nome di Gierusalemme, ad inalzarsi alla contemplatione, & à fermarsi in luogo alto; cioè che tenga sotto suoi piedi i sensi,

Baruc. c. 4.

sensi, e le passioni, osseruando la gran giocondità, che le succederà per la di lui venuta: *Surge Hierusalem, sta in excelso, & vide iocunditatem, quæ veniet tibi à Deo tuo*: e questa di lui giocondità, e auuento non sono altro, che la parola sua, con la quale ammaestra il suo seruo dell'eccedenza de godimenti celesti, fermandolo via più nel suo seruitio, & amore.

Se solamente Giesù Christo, ouero ancora il Padre, & lo Spirito Santo insegnano la mistica passiua.

CAP. XI.

RIspondono di commune accordo tutti i Teologi tanto Scolastici, quanto Mistici; che ciascuna delle trè persone diuine insegna la Mist. passiua: la ragion'è, perche à tutte l'opere ad estra concorrono tutte le persone diuine, secondo quel cōmune assioma: *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*: ed è lo stesso, che dire; se bene in diuinis il solo Padre genera: & il Padre, & il Figliuolo solamente spirano ad intra producendo la terza persona, detta Spirito Santo: ad estra nondimeno tutte le trè persone spirano producendo negl'Angeli, e negl'huomini giusti i loro influssi, e doni.

Onde, quando si dice, che'l benedetto nostro Saluatore hà riseruato à se questo addottrinamento mistico, ouero ch'egli è il solo Maestro della Mistica teologia; questo si deue intendere, non assolutamente, escludendo l'altre due persone: mà si deue intēdere attri-

 butiuè,

butiuè, cioè, che per qualche ragioneuole causa s'attribuisce ad esso; cioè, perch'egli è quello, che anco visibilmente è stato mandato dalla Santissima Trinità, & venuto in carne humana ad insegnarci la via della salute: Onde come al Padre Eterno per giusta causa viene attribuita la potenza; cioè, acciò non errassimo, stimando esser men potente dell'altre due persone: & allo Spirito S. viene attribuita la bontà, perche ritrouandosi due sorti di spiriti, cioè altri buoni, & altri cattiui, non sospettassimo prauità alcuna della terza persona, & perciò chiamasi Spirito, non assolutamente: mà s'aggionge la ditione (Santo): diciamo dunque, che la mistica teologia viene insegnata dalla Santissima Trinita: se ben tal'ammaestramento viene attribuito à Giesù Christo seconda persona in diuinis.

Similmente se bene l'anima del giusto viene solamente chiamata Sposa di Christo, e dello Spirito Santo, come si raccoglie da molti, & varij luoghi della diuina scrittura: cō tutto ciò è similmente Sposa dell'Eterno Padre: per la ragione sopradetta, che *Opera Trinitatis ad extra sunt indiuisa*: onde quando l'anima nel Battesimo si sposa con Christo, assieme si sposa ancora col Padre, & con lo Spirito Santo: e similmente qual volta si dice, essere sposata col Spirito Santo; altresì s'intende sposata con Christo, & col Padre Eterno: & quel commun' assioma, che l'anima è sposa di Christo, ò dello Spirito Santo s'intende solo attributiuè,

uè, cioè che à Christo, & allo Spirito Santo s'attribuisce questo nome per qualche congruentissima causa: v.g. à Christo per hauerla redenta dalle mani di Satanasso: & allo Spirito per hauerli communicata la dote di molti, ed importanti doni.

Se il nostro benedetto Christo hà insegnato in pratica le mistiche teologie attiua, & passiua.

CAP. XII.

RIspondo affermatiuamente. L'attiua la praticò in tutto il corso di sua vita, incominciando dal primo instante fino all'vltimo spiraglio d'essa; ilche non hà bisogno di proua; essendo questo più euidente del Sole: con tutto ciò epilogando quello, che mai diffusamente si potrebbe spiegare.

Dico primieramēte, che potendo prender carne humana, e nascere dalla prima, e più ricca Monarchessa del mondo, elesse Maria Vergine pouera: E potendo nascere in Roma, ouero in altra nobilissima Città, volle nascere nel pouero luogo di Nazaretto; & iui non per dentro vna camera tapezzata di finissimi adobbamenti: mà in vn presepio coperto di tele aranee: non coricato in vn molle piumino; mà sopra il duro fieno: & auuolto non nel renso, ouero bisso: mà in humili pannicelli: & coperto non di porpora, ò brocato conforme alla sua grandezza: mà di qualche sopraueste di Maria, ò di Gioseffo.

Vedi il Tauler. de Incarnat. & vita di Giesù.

Dico ſecondariamente, che potendo ſcanſare la doglioſa circonciſione, & trauaglioſa fuga in Egitto non volle. E potendo dimoſtrarſi il maggior Maeſtro, che giamai haueſſe hauuto il mondo; tutto naſcoſe ſotto ſilentio, moſtrando ſolo come gl'altri figliuoli di ſempre più creſcere in età, e ſapienza: E così ogn'vno per il reſtante della lui vita può diſcorrere; e vedrà chiaramente; che non eleſſe altro, che pouertà, diſpreggi, auſterità, e ſoggettione, fuggendo la dignità regia: e dal faſto della plebe dopò hauer fatto miracoli, &c.

Mà facciamo paſſaggio alle lettioni fatte inſtando la ſua morte; per far copioſa la noſtra redentione; oltre gl'intenſiſſime, & eſtenſiſſime pene, quali volle ſoſtenere; ritrouò inuentioni di ſtraordinarie confuſioni, obbrobrij, & amaritudini: & frà l'altre le ſeguēti notiſſime.

Prima, quello patiſce più dell'ordinario, qual'eſſendo ſtato poco auanti grandemente honorato, in vn quaſi tantoſto ſi vede dishonorato alla preſenza di quelli, che l'honororno: perche *oppoſita iuxta ſe poſita magis eluceſcunt*: onde il benedetto noſtro Saluatore eſſendo ſtato il giorno delle palme altamente honorato dalle turbe tapezzando le ſtrade per doue paſsaua con i loro veſtimenti, & palme, chiamandolo figliuolo di Dauid, & Benedetto: onde poco dopò vdendo, e vedendo i diſpreggi, e dileggiamenti della ſua perſona, chiamandolo per ſcherno Rè de Giudei, ponēdoli ſopra il capo vna corona di ſpine, e trat

tan-

tandolo per falso Profeta, col dirli, che diuinasse, chi l'hauesse percosso: *Aue Rex Iudæorum, quis est, qui te percussit*; restò più confuso, e suergognato, che non sarebbe stato, quando non fussero preceduti gl'honori grandi verso di lui.

Secondariamente, più patisce colui, qual sostiene ignominie in vn luogo publico, e famoso, che in luogo secreto, e vile: onde quãto il luogo è più illustre, & vniuersale; tanto maggiore riesce la confusione, specialmente essendo tempo di concorso di gente terriera, e straniera, & se prima iui hà dimostrato segni di santità, facendo miracoli: e tal confusione aponto sostenne per amor nostro il nostro Signor Giesù Christo, eleggendo morte ignominiosa nella famosissima Città di Gierusalemme in tempo di Pasca, quando vi concorreuano tutte le Terre, Castella, & Città ad essa soggette: onde s'auuerrò la profetia di Dauide, cioè, *In multitudine virtutis tuæ, mentientur tibi inimici tui*.

Sal. 65.

Terzo più patisce il giusto, che viene condannato in compagnia de manifesti malfattori; che se hauesse cõpagnia di persone di qualche rispetto; & specialmente se viene posposto ad essi; & nel sito più obbrobrioso: & questa confusione sostẽne per noi il nostro Saluatore, eleggendo morire frà mezzo scelerati ladroni posposto à Barabba.

Marc. c. 15

Quarto, similmente più patisce l'innocente vedendosi abbandonato da giusti da lui beneficiati; che se fusse abbandonato da peccatori,

ouero da persone, che giamai riceuettero da esso beneficio alcuno. E questa derelittione volle sostenere il nostro Saluatore da suoi Discepoli da lui per special gratia eletti: permettendo appresso d'essere tradito da Giuda vno di quelli, & rinegato da Pietro trè volte.

Quinto, più patisce l'innocente, quando vede, che ad esso è denegato quello, che viene concesso ad ogni gran malfattore; & questo patì il nostro Christo per addottrinarci nella patienza, non hauendo nella sua estrema sete riceuuto nè pure vna goccia d'acqua: nè vn minimo cōforto nelle lui maggiori angoscie: mà intolerabili derisioni, & scherni, vdēdo contro se quell' insulti: *Vah qui destruis templum Dei, & in triduo reædificas illud*: et quelli: *Si filius Dei est, descendat de Cruce*.

Sesto, più patisce l'innocente, se i suoi persecutori si ritrouano presenti ne' suoi supplicij, godendosi d'essi; che se stessero assenti; & questo supplicio sostenne da Giudei, che lo fecero crocifiggere.

Settimo, patì parimente straordinaria amaritudine per esserli presente Maria Vergine sua Madre, e Gioanni suo Cugino, quali sapeua, c'haueuano grandissima confusione, e rossore della lui obbrobriosa morte.

A queste pene inten sissime, & infamissimi obbrobrij, aggiongo quella lettione, qual' insegnò nella catedra della Croce facendo testamento, come segue.

Primamēte. Si raccordò di raccomādare al

ſuo Eterno Padre li ſuoi attuali crocifiſſori, ſcusãdoli appreſſo: *Pater dimitte illis, quia neſciunt quid faciunt*: ed è noto ne' teſtamenti; che la coſa prima nominata è più à petto al teſtante. Onde la legge così canta: *Prior nominatus, magis dilectus*, quindi appare vn'altiſſimo documento d'amare i noſtri attuali perſecutori.

Cap. Si quis de elect. in 6.

Secondariamẽte. Si raccordò delle anime di tutti, dicendo, *Sitio*, perche la lui ſete ſe bene fù corporale, eſsẽdoli hormai vſcito quaſi tutto il ſangue: fù però maggiormẽte ſpirituale, cioè della ſalute dell'anime noſtre, ilche notaſi dall'Egreggio Dottore S. Agoſtino nell' oratione, che ſi recita, in afflittione.

Terzo. Si rammentò della ſua diletta Spoſa S Chieſa Cattolica, raccomandandola al ſuo Padre in quelle parole: *In manus tuas commendo ſpiritum meum*; che così vanno meditando i Contemplatiui, atteſo che l'anima ſua non haueua biſogno di raccomandatione: mà ſi ben la Chieſa, qual'haueua tanto à cuore, quanto la coſa più da lui amata in queſto mõdo: quindi dice nelli ſacri Canti: *vna eſt columba mea, vna eſt perfecta mea, &c.* Quindi il Bloſio dice, che il noſtro Chriſto in Croce è vn libro, nel qual ſi legge ciò che appartiene alla perfettione, & che le lettere maggiori d'eſſo ſono le cinque piaghe.

Cant. c. 6. Ex præfat. Lud. Bloſij ſ. Sanc.

Aggiongo, che per anco più dimoſtrare amore alla ſua Chieſa, & accreſcerli la dote de meriti, e premij; eleſſe di ſoſpendere tutte le conſiderationi, che nella ſua paſſione poteuano

no arrecarli alcun cōforto: aprendo per l'opposito la via al gran chaos delle considerationi, che le poteuano apportare straordinario affanno, come quella della grand' ingratitudine de quasi innumerabili persone da lui beneficiate: quali non si preualerebbero dell' immenso beneficio della lui redentione.

Quindi raccolgo, che volendo noi ad imitatione del nostro Maestro, ed essemplare far gran progressi nella lui imitatione: Dobbiamo prima star preparati à soffrire insulti, humiliationi, & derisioni per amor di Dio più tosto che offenderlo, anco dopò hauer riceuti honori grandi da Dio, ò dal mondo.

Secondo: di soffrire dette mortificationi; se ben' in publico ci fossero fatte.

Terzo: di soffrire d'essere trattati da malfattori, più tosto, che vendicar l'ingiuria.

Quarto: di patire di vederci abbandonati da nostri più stretti amici imitando Christo; più tosto, che mancare alla salute nostra: ò del nostro prossimo ne' casi di necessità.

Queste, & l'altre sopradette perfettioni insegnate dal nostro sopremo Maestro, si deuono proponere solo à i prouetti nel spirito; alle quali però si può arriuare col fauor superno: secondo l'Apostolo: *Omnia possum in eo, qui me confortat*: benche non in tutta la perfettione, che furno praticate dal benedetto nostro Salnatore. Onde mi souiene d'vn seruo di Dio, il qual confidando souerchiamēte, che farebbe qualsiuoglia gran cosa per amor di Dio: e po-

Philip. c. 4.

e postosi à pensare, se Dio lo volesse abbassare del stato di gentil'huomo, à quello d'vn mendico nella propria Città, sotto gl'occhi de parenti,& amici,&c. come s'accomodarebbe; col solo attuarsi in questo pensiero; sentì cotanta difficoltà, che quasi veniua meno: perche da vn canto voleua il beneplacito diuino; e dall'altro nõ poteua accomodarsi à tal mortificatione, se non con alleuianti conditioni.

Ad vna serua di Dio similmente pareua, che soffrirebbe la sospẽsione d'ogni alleuiante conditione, in qualsiuoglia gran tormento; alla qual volendo Dio far conoscere il suo niente; li lasciò venire vn graue trauaglio, quando manco vi pensaua: e non trouando in esso alleuiamento da niuna parte; hebbe ad impazzire: mà conosciuta l'eccedente confidenza sua, Iddio la liberò: da questi casi, ogn' vno può considerare quanto sia lontano dalla perfettione del Benedetto Christo; & come sono inesplicabili i patimẽti d'esso per noi sofferti nella sua passione, non amettendo alcuna consideratione qual le potesse allegerire la pena: aprendo per l'opposito ogni via, che le potesse aumentare le pene interne, & esterne; e questo stimo il principal martoro.

Mà passiamo à vedere se praticò in sestesso come huomo la mistica passiua, godendo de gl'intingoli celesti; al che rispondo con la diuina scrittura affermatiuamente; ilche dimostrò euidentemente, quando alla presenza de' trè Discepoli, si trasfigurò, risplendendo la lui

faccia

faccia come il Sole, & le sue vesti apparendo candide, come neue: *Resplenduit facies eius sicut Sol; vestimenta autem eius facta sunt alba sicut nix;* & perche questi sourani doni s'hanno à ritenere celati; commandò à detti suoi Discepoli, che non manifestassero ad alcuno detta visione, finche non fusse risuscitato: *Visionem quam vidistis nemini dixeritis donec à mortuis filius hominis resurgat:* tenerete secreta questa visione circa la mia trasfiguratione; finche mi vedrete risuscitato.

Matth. c. 17.

Matth. c. 17.

Mà forse dirà quiui l'intẽdente, come il benedetto Christo essercitò in questo fatto la mistica passiua; s'egli sẽpre fin dal primo istante fù beato, come di commun consenso affermano i Teologi nel terzo delle Sent. Rispondono i Teologi à loro stessi, che se bene Christo era viatore, & beato insieme; non lasciaua però apprire chiaramente il lui stato beato, à guisa della luce nascosta per dentro vn laternino, qual s'apre, e chiude à beneplacito di chi lo porta: & all'hora volle euidentemente manifestarlo: acciò da niuno si potesse negare: come similmẽte nel nome suo volse fare miracoli al tutto soprauanzanti la potestà creata, per essempio, risuscitando morti, & dando la luce à ciechi, &c.; acciò niuno potesse negare la lui diuinità.

Si potrebbe dire ancora, che in vn certo modo essercitò la passiua, quando eccitato dall'amore, verso il genere humano, vẽne ad incarnarsi; quindi S. Chiesa rappresentando le preghiere,

ghiere, che faceuano già i Sãti Padri nel Limbo, acciò venisse à liberarli; lo supplico in questo modo: *Excita quæsumus Domine potentiam tuam, & veni*: vuol dire; non riguardare Signore à demeriti del nostro primo Padre Adamo; mà conforme alle promesse vostre; vieni à liberarli: la seconda poi Domenica dell' Auuento similmente lo supplica, che voglia eccitare la mistica attiua in noi; acciò prepariamo i nostri cuori alla sua venuta mondi d'ogni macchia: *Excita Domine corda nostra ad præparandas Vnigenitui tui vias, &c.*

Lit. 1. Dom. dell' Auuento.

Per intelligenza bisogna osseruare, che i nostri peccati, & ingratitudini sono vn manifesto ritardamento a diuini fauori; ilche nota S. Bonauentura: & lo significa S. Chiesa nell' oratione della quarta Domenica dell'Auuento, iui: *Quòd nostra peccata præpediunt, indulgentia tuæ propitiationis acceleret.*

In 3. Sent. dist. 1. art. 2. q. 4.

Et se bene niuna cosa può assolutamente impedire il diuin volere, stando scritto: *Non est, qui possit resistere voluntati tuæ:* ponno nondimeno impedirla (moralmente parlando) al modo, che l'amoreuolissimo, & clementissimo Prencipe, da i misfatti, & ingratitudini del reo resta impedito di farli bene: onde anco appresso Dio, pare che per questi capi, le sia più difficile la recreatione, cioè la giustificatione del peccatore, che la creatione: perche alla creatione non ritroua resistenza veruna, nè fisicale, nè morale: là doue alla giustificatione del peccato-

re, ben ſpeſſo vi s'oppone l'impedimento morale del peccato, & dell' ingratitudine: ſecondo quel detto di S. Agoſtino, *Qui creauit te ſine te; non ſaluabit te ſine te*, cioè, ſe non laſci il peccato, [parla di lege ordinaria.]

Gerſon. tract. 10. ſuper Cãt. Virg. Lex. theolog. verb. Iuſtificare.

Quindi S. Chieſa ſupplica Dio, che con la ſua gran forza ci voglia ſoccorrere: dicendo: *Magna nos virtute ſuccurre*: non è che la forza di Dio ſia variabile, cioè hora grande, hora piccola; eſſendo ſempre infinita, & inuariabile: ſecondo quella diuina ſcrittura: *Ego Deus, & non mutor*; & l'iſteſſo ſi dice della lui miſericordia, e patienza, & altre virtù, quali ſono tutte infinite, & inuariabili: mà opponendoſi à Dio ben ſpeſſo i predetti diffetti; lo ſupplica à non laſciarſi impedire moralmente, pregando in queſto modo: *Miſerere mei Deus ſecundùm magnam miſericordiam tuam, &c.*

Malach. cap. 3.

Le qualità de' veri Diſcepoli della miſtica attiua.
CAP. XIII.

NON intendo quiui riferire tutte le qualità di quelli, c'hanno imparato in queſta ſcola, & in eſſa fatto qualche profitto; perche ſarebbe vn non mai finire: onde ſolo Iddio le sà tutte; ne annoueraro dunque ſolamente alcune; dalle quali facilmente potrà il Lettore cõgietturare l'altre, almeno in parte.

Primo, non ſtimano più, che lo ſterco le ricchezze, i diletti, gl'honori, & tutte l'altre coſe di queſto mondo per guadagnar Chriſto

(dico)

(dico) la ſua gratia : *Omnia arbitratus ſum, vt ſtercora, vt Chriſtum lucrifaciam*, diceua l'Apoſtolo.

Phil. c. 8.

Secondo, ſi ſtimano tanto poco, che cedono à ciaſcuno non ſolo nella bontà, giudicio, e potere : mà in ogni coſa : onde non v'è peccatore per graue, ch'egli ſia, che non ſia da loro ſtimato migliore comparato ad eſſi (mercè la loro profondiſſima humiltà) il che dicono ſinceramente ; e non per cerimonia politica.

Terzo, non più ſi curano delle coſe, che cadono ſotto ſenſi ; *de his, quæ videntur nihil deſiderans*, ſi legge di S. Ignatio Veſcouo ; e martire : e queſto dico delle coſe viſibili, l'iſteſſo s'intende dell'altre coſe terrene di qualſiuoglia ſpecie : Quindi il Beato Ignatio Fondatore de PP. Gieſuiti haueua famigliare non meno nel cuore, che nella lingua quel ſoſpiro, cioè : *Heu quam ſordet terra, dum cælum aſpicio*.

In off. ſuo.

Quarto, rincreſce loro più che molto, c'habbino à dare ſodisfattione al corpo, con cibi, beueraggi, ſonno, ripoſo, & altri biſogni, parendoli perſo quel tempo, che non ſpendono in orationi, meditationi, contemplationi, ouero à prò de proſſimi : Quindi leggeſi di S. Bernardo nella ſua vita riferita dal Breuiario Romano, che *Ieiunio ita deditus erat, vt quoties ſumendus eſſet cibus ; toties tormentum ſubire videretur* : & di S. Hilarione racconta ſimilmente lo ſteſſo Breuiario nella lui vita, che *Omnes voluptatum illecebras, & terrenarum rerum cupiditates con-*

tem-

temnebat: isprezzaua tutte le voluttà mondane, & tutti i desiderij delle cose terrene.

Quinto, la diuotione di questi non è in hauere belli libri con signacoli di seta, con imaginette diuote, nè in parolette spirituali: mà si bene in vna stabile risolutione fondata nell' aiuto celeste di fuggire il peccato, come da serpente velenoso. Quindi Gioanni Lanspergio come pratico, così fauella: *Vera deuotio est bona voluntas, quæ spontè, vltroque se tradit paratam ad omnia, quæ sunt ad honorem, gloriam, & beneplacitum Dei*. La vera deuotione è la buona volontà, qual spontaneamente stà preparata ad essequire pontualmente tutte le cose, che sono à gloria, honore, e gusto di Dio.

Cap. 12.

Sesto, l'anime di questi, per quanto gl'è possibile, habitano in Cielo, oue soggiorna il loro Sposo *in ratione obiecti beatifici*: tali erano specialmēte gl'Apostoli, de quali attesta Paolo Sāto cō queste formali parole: *Conuersatio nostra in cœlis est*: Quindi à piedi dell'imagine del B. Egidio d'Assisi oltre gl'altri motti, si pone questo, cioè che *degebat in terris, & conuersabatur in cœlis*: e di Santa Cecilia, nota il Breuiario Romano nella lei historia, che *cantantibus organis, Cæcilia Domino decantabat: dicens, fiat Domine cor meum, & corpus meum immaculatum, vt non confundar*.

Settimo, hanno mai sempre vn gran desiderio d'essequire quanto à Dio piace: & quanto al prossimo è vtile: ed in fatti l'essequiscono, per quanto le viene concesso.

Ottauo,

Ottauo, si formano nella loro mente, che in questo mondo non vi sia altro, che Dio, & loro stessi: onde quasi mai si perturbano, eccetto che nel primo moto, al qual'anco souẽtemente si ritrouano preparati per il buono, e longo habito, c'han fatto nella virtù; quindi vengono assomigliati al monte Olimpo, qual per la sua straordinaria altezza non viene coperto da nubi.

Nono, anelano per la gran voglia di morire; non per fuggire i trauaglij, & infermità di questa vita: mà per il trabocchevole desio di seruire vn quando intieramẽte il loro Signore; parendoli, che ogni giorno la presente vita s'allonghi ad essi vn'eternità. Di tal desio era l'Apostolo, qual (stimo) souente così sospirasse: *Cupio dissolui, & esse cum Christo*: in simili desiderij, e sospiri era già prima il Santo Rè Dauide, rompendo in queste parole: *Hei mihi, quia incolatus meus prolongatus est*, negl'istessi desiderij infuocati passò sei mesi S. Nicolò di Tolentino prima di morire: Et il gran Seruo di Dio il Beato Giacopone da Todi per il gran desio d'vnirsi al suo centro Iddio benedetto riempiua l'aria di questo sospiro: Muoro, perche non muoro; perche non muoro, muoro: & della Santa Serua di Dio Teresa stà registrato nella sua historia riferita dal Breuiario Romano, che non soffriua il viuere, se non patiua, ò mutaua vita morẽdo: *aut pati, aut mori*: voleua dire: mi par strano, ch'io debba passare anco vn breue põto di vita senza patire per

In offic. huius S.

 amore

amore del mio fido amato, qual per me peccatrice, & indegna Serua sua volle tutto il tēpo della presente vita patire senza far tregua alcuna: *vt quid occupo terram, si non patiar dilectæ mei causa;* che spproposito è il mio (intendeua dire) che quiui luogo designato à patire, & oprare per amor del benedetto Christo, stia otiosa, mancando del debito mio. Non posso così viuere, non posso: venga dunque la morte, se così piace à Voi ò mio diletto amante: ò datemi gratia, che quiui patisca per vostro amore: perche questa non è la patria delle cōsolationi: mà de patimenti: però *aut pati, aut mori;* parmi vdirla continuare così in questi sospiri, e cordiali desiderij: O mio buon Giesù, ò amor dell'anima mia, riposo del mio cuore, centro de miei desiri, lume de gli occhi miei, sospirato mio bene; per la somma vostra bontà inginocchione dimando, e con lagrime supplico, ò mi gratiate di patire per vostro amore, ò mi leuate di questo mondo, *vt quid occupo terram?*

I membri non deuono far altra vita di quella, c'hà menata il loro capo: *A capite non licet mēbra recedere;* come dūque io sotto Voi capo tutto spinato, posso star'agiata? *non decet, non decet,* dice anco il nostro Seruo Bernardo Sāto, *sub capite spinoso non decet membrum esse delicatum:* però vi scongiuro ò mio Signore per la vostra eterna bontà; che facciate vn decreto, che mai sempre habbia à trauagliare per amor vostro.

Cap. Cum nō liceat, de præscr.

D'al-

D'alcuni gran Serui di Dio de Minori, quali altamente hanno profittato in questa Teologia.
CAP. XIV.

NEL primo luogo se parlassi generalmẽte delli Mistici di ciascuna religione ponerei i capi d'esse; per essere stati al tutto mortificati, & vniti à Dio per amore: e similmente vi ponerei alcuni Religiosi, e Religiose di ciascun' Ordine, come quelli, che in questa teologia attiua sono stati insigni: mà perche questa abbozzatura è indrizzata principalmẽte à beneficio de Nouitij dell' Ordine nostro, ne riferirò quì solo alcuni puochi, quali per essere dell'istesso instituto; spero rauuiuaranno più il loro cuore all'imitatione della mortificatione; & stretta vnione con Dio; frà questi forse tiene il primo luogo quel gran Seruo di Dio il Beato Egidio d'Assisi discepolo di S. Francesco, qual'era cotanto acceso d'amor diuino, che non poteua trattenersi nell'attiua: onde bastaua per vnirlo à Dio dirli: Fra Egidio, Paradiso; che tantosto rimaneua assorto da sensi, e rapito al Cielo con la mente.

Nel secondo luogo vi colloco il Santo Fra Diego d'Alcala, qual se ben si ritrouaua oppresso da grauissima, e mortale infermità: tuttauia haueua lo spirito sì altamente eleuato; che fù rapito à vedere i fiori del Paradiso; onde ritornato à se ruppe in queste parole: *O quales flores habet Paradisus*; ò quali specie di fiori tiene il Paradiso.

 Nel

Nel terzo luogo pongo il Beato Giacoppone da Todi, del quale la ſua Cronica riferiſce coſe tali, e tante, che paiono propriamente à gl'occhi de mondani, che ſiano più toſto da Dio à lui conceſſe per merauiglia del mondo, che per imitatione, quali per eſſere aſſai note le ripongo in ſilentio: come ſimilmente faccio dell'opere, e fatti, al tutto eſtatici del gran Giunipero, qual'è annouerato frà Beati, e Diſcepoli del Serafico Franceſco d'Aſſiſi.

In Cron. Minorũ.

Faccio quiui ponto, perche il voler raccontare gl'huomini Eſtatici, ch'atteſero altamente all'vnitiua tanto della Religione de Minori, quanto d'ogn'altra, ſarebbe vn non voler mai finire il periodo; ſolo deuo dir quiui, che quãdo ſapeſſero gli Eccleſiaſtici, e ſpecialmente i Religioſi, e Religioſe clauſtrate quanti guſti ſpirituali, e quanta quiete ſi raccoglie dall'attendere alla miſtica attiua; qual'eccita l'amore viſceroſiſſimo verſo Dio; ſon certo, che allettati vorrebbono attendere ſolo à queſta, laſciando ogn'altro impiego: onde non ſi ritrouarebbe più, chi voleſſe per guſto proprio gouernar Conuenti, predicare, confeſſare, legere filoſofia, ò teologia, ò far'altro eſſercitio eſterno, ſapendo ſpecialmente, che dà queſta, ſouente ſi paſſa all'ottima parte canonizata dall'infallibile verità Chriſto benedetto con queſte parole: *Maria optimam partem elegit, quæ non auferetur ab ea in æternum*: eſſendo queſta l'eſſercitio, che perpetuamente haueremo à

con-

continuare in Cielo; al che i Dottori c'essortano, dicendo: *Discamus in terris, quorum doctrina nobis perseuerat in cœlis.*

Hò detto per gusto proprio: perche quelli, che sono veramente spirituali, non ambiscono dignità alcuna sapendo, che distrahono più che molto: nè mai l'accettano per loro sodisfattione: mà solo per non contrauenire ad esso Dio, ò à quelli, che stanno in luogo suo: onde prima le scansano quanto ponno, accettandole solo, quando conoscono l'assoluta volontà delli elettori, ò la necessità del ben publico: stando sempre pronti, e preparati à lasciarsi scaricare da questi pesi senza hauer lingua di querela, ò doglienza venēdo il caso; mà intratanto, che sostengono cotal peso; attendono di giamai dilongarci da Dio, essendo il loro fine, il di lui gusto, sapendo, che *vbi vnum propter aliud, ibi tantum vnum.*

Gli Elettori poi non deuono hauere riguardo principalmente al gusto del suddito; qual vorrebbe attendere alla sola contemplatione: ò ad altro particolare interesse: mà al ben publico; perche questo pizzica del diuino: onde quando il contemplatiuo sia bisognoso alla republica spirituale, per essere dotato delle qualità necessarie al gouerno, deuono eleggerlo, non ostante, che attenda alla contemplatione: perche anco Iddio constituì Mosè superiore, *Quando minabat gregem ad interiora deserti.* Exod. c. 3.

 Che'l

Che'l Padre S. Antonio (detto di Padoua) profittò mirabilmente nella teologia mistica.

CAP. XV.

IL Vercellense Abbate di S. Andrea famosissimo Teologo, qual tradusse la mistica, & altre opere di S. Dionisio Areopagita di greco in latino; attesta di questo Seruo di Dio, che fece gran profitto nella mistica sotto la sua disciplina; ilche nota la Cronica de Minori nel luogo, che presto citarò; fù mandato S. Antonio dal Patriarca S. Francesco al detto Abbate; acciò l'instruisce in detta teologia insieme col suo compagno Fra Adamo: l'Abbate volontieri gli accettò, & gl'instruì secondo l'intentione del P. S. Francesco; quali in breue tempo l'imparorno sì bene, ch'al dire del detto Dottore; restaua egli dopò illuminato da essi; onde nō solo pareua c'hauessero appresa detta teologia: mà praticata con le Gierarchie celesti. Quindi dir soleua, che l'amore penetra, oue non arriua la scienza, come si legge essere auuenuto à molti Vescoui Santi, quali se bene non erano dotti; nondimeno inamorati di Dio sottilmēte penetrarono insino à più profondi misteri della fede nostra: & soggionge: Io stesso hò esperimētato questo nel Santo Frate Antonio dell'Ordine de Minori; col quale hò hauuto domestica conuersatione; impercioche (non ostante ch'ei fusse poco instrutto nelle scienze filosofiche) tutta-

tuttauolta desiderando cō gran feruore di spirito d'intendere la mistica; s'applicò per maniera all'intelligenza d'essa, che in breue tempo così altamente l'ottenne; ch'io posso veramente dir di esso, quello già disse il benedetto nostro Saluatore di S. Gio. Battista; cioè, ch'era vna lucerna ardente, ardendo di dentro dell' amor di Dio: ed illuminando di fuori co'la scienza; ilche inteso dal P. S. Francesco, si rallegrò più che molto; & li fece licenza di leggerla publicamente à suoi Frati; inteso il beneplacito d'esso; prontamente gli vbbidì, primieramēte leggendola in Mompoglieri Città della Francia, e poscia in Bologna, e Padoa.

E se bene non si legge distintamente, che S. Francesco li accennasse più la lettura della teologia speculatiua, che la mistica: nondimeno io non dubito, che se leggeua la speculatiua; di quando in quando ancora interponeua la mistica, come quella, che penetra, oue non gionge la speculatiua; & senza la quale molte difficoltà restano indecise, ò poco intese: così raccolgo dalle Croniche nostre.

Par. 1. l. 5. c. 5.

Quāto poi questo Seruo di Dio fusse affetto à questa celeste dottrina, si può in qualche parte quindi raccogliere: mercè, che vdendo egli predicare vn'Abbate di S. Benedetto certe sentenze di S. Paolo, che alludono alla mistica; fù rapito in estasi per buon spatio di tempo, il che nota la detta Cronica, oue sopra, senza però assegnar qual sia la sentenza, ò sentenze dell'Apostolo, al tocco della quale, ò

delle quali fù ſolleuato il detto S. Padre; poſſiamo però congietturabilmente giudicare, che fuſſe queſta; cioè, *Sapientiam autem loquimur inter perfectos: ſapientiam verò non huius ſeculi, neque principum huius ſeculi, qui deſtruuntur: ſed loquimur Dei ſapientiam in miſterio abſconditam, quam prædeſtinauit Deus ante ſecula in gloriam noſtram.*

E queſta aponto è la ſapienza, della quale parlano i Miſtici frà di loro naſcoſta nella diuina ſcrittura.

Potreſſimo però anco veriſimilmente dire, che fuſſe quella, cioè: imparate le dottrine migliori: *emulamini chariſmata meliora*: regiſtrata nell'Epiſtola à Corinti; dopò la quale ſubito ſoggionge S. Paolo: *Et adhuc excellentiorem viam vobis demonſtro*: vi dimoſtro vna via molto più eccellente, qual'aponto in queſta s'inſegna. Vdite l'Egreggio Dottore Agoſtino Santo, che à propoſito noſtro non può più chiaramente parlare: *Poteſt mihi dicere, non poſſum vigilare: non poſſum ieiunare: non poſſum peregrinari: non poſſum eleemoſynam facere: ſed non poteſt mihi dicere, non poſſum diligere,* Il che aponto quì s'inſegna con alto modo.

Cor. c. 12.

Se la teologia miſtica può impararſi dalla perſona ſemplice. CAP. XVI.

SE noi parliamo dell'attiua; la ragione di dubitare naſce, perch'ella è la ſoprema, e perfettiſſima notitia, abbracciando l'apice, & il perfetto di ciaſcuna virtù; onde pare, che

ſolo

ſolo conuenga à più ſottili,& eleuati ingegni.

Sodisfa à queſto queſito l'Autore del Lexicon Teologicon alla parola (teologia miſtica) con queſte formali parole: *Theologia myſtica, etſi ſit ſuprema, atque perfectiſſima notitia; tamen poteſt haberi à quolibet fideli, etiam ſi ſit mulier cula, vel idiota:* la teologia miſtica, ancorche ſia la ſoprema, e perfettiſſima notitia: tuttauia può impararſi da qualſiuoglia fedele, ancorche ſia donnicciola, ò idiota: perche può inamorarſi di Dio non men perfettamente d'vn'huomo letteratiſſimo, il che dimoſtra l'eſperienza gran maeſtra della verità quotidianamente.

Notano queſto i Dottori miſtici à differenza della teologia ſpeculatiua, alla cui intelligenza biſogna (regolarmente parlando) che'l ſtudente habbia fatto prima il corſo della grãmatica, logica, e filoſofia; & le habbia inteſe; aggiongendo anco, che v'è biſogno d'ingegno ſottile: *etiam ad eam clara ingenia requiruntur:* tanto dice il predetto Auttore nel luogo ſopra citato.

E di più ſi comproba queſta verità: perche l'attiua ſi ſerue della purgatiua, & illuminatiua, per le quali ogn'vno può paſſare volendo faticarſi, mercè ch'ogn'vno può laſciare il peccato mortale, può abbracciare le virtù, ed amar Dio di tutto cuore.

Terzo ſi proua: perche la ſcuola di religione, ouero d'amor diuino è commune à tutti: eſſendo vniuerſale quel precetto: *Diliges Dominum*

num Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota mente tua.

Similmente ſe parliamo della miſtica paſſiua, dependendo queſta (aſſolutamente parlando) ſolo dalla diuina liberalità; quindi non meno d'eſſa può eſſere adornato il ſemplice, che'l dotto: il che raccolgo, & per parte di Dio, qual non è men preparato di communicare i ſuoi doni à ſemplici, che à dotti, quando ciò conoſca ſpediente. Secondo ciò raccolgo per parte del ſemplice: qual per queſto capo non è men'idoneo del dotto: onde reſta in chiaro il predetto queſito.

DELLA CAVSA FINALE DELLA Teologia Miſtica attiua.
CAP. XVII.

LA cauſa finale di queſta teologia è ridurre l'anima ſpoſata à Chriſto nel Batteſimo, ſecondo quel teſto: *Deſponſabo te mihi in in fide*, à quella ſommità di perfettione, oue col'aiutto ſuperno può arriuare: onde l'acquiſto di queſta, & il diſtillato, e ſublimatorio della perfettione euangelica ſento, che ſiano l'iſteſſa coſa; e queſta sì alta perfettione ci volle additare Dio almeno tacitamente creando l'anima noſtra indiuiſibile, come l'Angelo; quaſi voleſſe dirli; io hò creata l'anima tua, ò huomo indiuiſibile; acciò intenda, ch'io non voglio in conto alcuno la diuida amando con me altre coſe, eccetto ſe le amaſſi in ordine à

me:

me: perche in tal caso non diuideresti la tua anima; atteso che, *vbi vnum propter aliud, ibi tantum vnum*: perche essendo ordinato in me tal'amore, non vengono ad essere duoi amori; mà vn solo.

l. quo minus ff. de flutmi.

Questo stesso volle S. D. M. significarli nō lasciando concorrere alla creatione dell'anima sua nè gl'Angeli, nè i Cieli, nè gl'elemēti, nè il Padre, nè la Madre, nè altra creatura; acciò le fusse tolta l'occasione d'impiegar il lei amore in altro, che in esso, non essendo obligata ad altri, che ad esso, qual l'hà creata di niente.

La stessa verità li volle figurare ne gli holocausti; ne' quali s'abbrucciaua in honore di Dio tutto l'animale senza manco riseruarne vna particella al Sacerdote, nè ad altro chi chi fusse.

E la stessa istruttione li diede Christo nostro Saluatore non riseruando per se nè pur' vna gocciola di sangue, che per esso non spargesse, del che ne fù euidente segno l'esserli finalmente vscita acqua dal Santo Costato; impercioche (al dire de naturali) qual volta dopò il sangue esce acqua, è inditio chiaro essere prima vscito tutto il sangue; e fù vn dire; io hò sparso per lui tutto il sangue del mio corpo fin' all'vltima gocciola: acciò ancor' egli impieghi totalmente se stesso in mio seruitio: il che facēdo cōseguirà il fine, & il perfetto della teologia mistica, del che anco ci volse espressamente ammaestrare comandando, che l'amas-

l'amassimo con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutta la mente: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua, & ex tota mente tua.*

Matth. c. 22.

Nè ponto osta all' osseruanza di questo precetto, nè alla consecutione del perfetto della teologia mistica l'hauere alcuno ad attendere alla cura della famiglia, ò pure à seruir alcuno: come altresì non resta impedito per douersi acquistare il vitto, vestito, ò altra cosa: mercè che, (come sopra mottegiai) quando questi seruitij, ò essercitij siano ordinati in Dio solo, non diuidono l'anima, nè moltiplicano il fine principale, perche *vbi vnum propter aliud, ibi tantum vnum.*

Per quai fini ponno desiderare li mistici attiui gl'intingoli, fauori, e gusti de mistici passiui.

CAP. XVIII.

PRimo, li ponno desiderare, perche i diffetti, quali non hà potuto leuare la mistica attiua, li toglie la passiua: onde l'attiua è rassẽbrata al rasoio, qual leua solo i peli esterni: mà nõ toglie la loro radice: là doue la passiua è simile al bottone di fuoco, qual stagna: nõ perche toglia il fomite: mà perche resta contanto sopito, che sẽbra lo stato dell'innocẽza in gran parte: onde questi sono mezzi più valeuoli per leuare l'imperfettioni, & anco per fermarci nella perfettione riuolgendo per maniera i cuori humani à Dio; che par nõ si pos-

sino

ſino piegare, che ad eſſo: al modo dell'arbore, qual da quella parte, doue fù tocco dal fulmine, riuolge in sì fatto modo tutte le foglie, che pare mai ſempre rimiri l'Auttore di tal riuolgimento, quaſi, che calamita riguardante il ſuo polo.

Onde li ſerui di Dio, quali nel principio della ſanta carriera della virtù furno ſouranamente viſitati con tocchi, v. g. con illuminationi, viſioni, locutioni, ò in altro modo; reſtorno poſcia cotanto fermi in eſſa; che i trè communi nemici, cioè, mondo, carne, e diauolo (regolarmente parlando) riuſcirno mai ſempre deboli, e fiacchi contro d'eſſi.

Vn Crocifiſſo parlò al Padre S. Franceſco nel principio della ſua conuerſione in queſto modo: *Vade Franciſce, repara domum meam, quæ labitur*; và Franceſco, repara la mia caſa; qual cade; dopò il cui comando ſi confermò per maniera nel propoſito di ſeruir Dio; che non fù baſteuole la tirannia di ſuo padre: nè la crudeltà del fratello: nè le perſecutioni del Diauolo: nè i ſpregi del mondo: nè i ſtimoli della carne à debatterlo: anzi, che tutti queſti ſuoi nemici erano come graui colpi di martello, che internano vn chiodo nel muro; che mai ſempre più lo fermauano in eſſa.

In offic. S. Franc.

Apparſe Gieſù Chriſto à S. Eliſabetta Tertiaria di S. Franceſco, e li diſſe, Eliſabetta: *Si tu vis eſſe mecum, ego ero tecum; & à te nullatenus ſeparabor*: volſe dire; ſe tù vuoi eſſermi ſerua: io ancora ſarò tuo Signore: e da te mai mi

In off. huius Sctæ.

ſepa-

separarò: dopò le quali parole fabricò vn' Hospital grande con le proprie sostanze; qual' anco doto d'vn' ampla possessione: oltre che le donò le sue pretiose collane, & vna gran quantità di danari, & iui si pose à seruire i pouerelli, i leprosi, ed vlcerosi d'ogni sorte, con tale, e tanta carità, che nè l'amante madre al proprio figlio, nè l'affettuosa consorte verso il suo marito non hauerebbe potuto far più: e perseuerò in questo essercitio fin' alla morte; non ostante le grauissime persecutioni de proprij parenti.

S. Brigitta vdita in sonno la voce di Christo, che volesse essere sua sposa; subito mutò l'habito, e si diede ad vna vita perfettissima, nella quale perseuerò anni venti otto: però è chiaro; che questi intingoli aiutano mirabilmente ne' santi propositi; il che potrei comprobare con vn' infinità d'essempi; mà essendo questo assai noto, non m'inoltrarò.

Secondo, perche è gran differenza, che vn vassallo venga chiamato da vn seruitore ordinario del suo Rè: & l'essere chiamato da esso Rè per mezzo d'vno de suoi primarij, & eletti personaggi: perche essendo chiamato da vn di questi è motiuo maggiore ad andarui subito; hora venendo à proposito, Iddio alle volte ci chiama per via ordinaria, ò de Confessori, ò de Predicatori, ò di altro suo seruo, &c. & alle volte ci chiama per mezzo d'alcuno de suoi più intimi, cioè, per mezzo d'immissioni angeliche: ouero per alcuna illustratione

fatta

fatta al nostro intelletto: ouero per alcuna liquefattione amorosa alla volontà, quali per essere straordinarie più eccitano delle ordinarie.

S'assegna il terzo fine, qual'è per conseguire i beni, che sono preparati à quelli, ch'attendono all'attiua.

CAP. XIX.

QVesto si raccoglie dalle diuine carti, e dalla Chiesa Cattolica Romana nel Breuiario.

E primieramente si vengono accennati iui: *Euge serue bone, & fidelis: quia in pauca fuisti fidelis supra multa te constituam*: O seruo mio buono, e fedele: perche sei stato fedele nel poco, cioè nelli essercitij della vita attiua: ti farò passare da questi all'eminenza della contemplatiua, qual'è la meglior parte; & à gl'altri assaggi d'essa vita.

Questo stesso ci allude il seruo di Dio già portato ad essi con quelle parole: *Domine quinquinque talenta tradidisti mihi; ecce alia quinque superlucratus sum*: Signore, V. D. M. già mi diede cinque talenti da negotiare, quali col'aiuto vostro hò negotiato, seruendomi secondo il vostro beneplacito de' cinque sensi del mio corpo: ed ecco, che gli hò raddoppiati guadagnandone cinque altri: & egli (come sopra dissi) risponde: *Euge serue bone, &c.*

A questa verità similmente allude la diuina scrittura, iui: *Omni habenti dabitur*: vuol dire il

Matth. c. 25.

il Signore (à mio propoſito) che colui, qual valoroſamente s'eſſercita nella miſtica attiua; probabilmente ſarà rimunerato della paſſiua; quādo ſia ſpediente, e per honore della Chieſa, e per bene di eſſo.

Queſto ancora facilmente vuole ſignificare Dauide, iui: *Tanquam prodigium factus ſum multis: & tu adiutor fortis:* Io ſon fatto come vn prodigio à molti, per l'eſtaſi, contemplationi, &c. c'hai eſſercitate in me: mà tù ſei l'auſigliatore del forte: cioè di colui, qual' oſſerua pontualmente i tuoi commandamenti: voleua dire; Io hò praticato la miſtica attiua, forzandomi ſpecialmēte à perdonare à Saul, qual' attualmente mi cercaua à morte: e tù m'hai fatto prodigioſo al mondo, & al Cielo con molti fauori ſpeciali, e ſopranaturali; quali manco vi domandauo; e però è verità eſpreſsa, che come tacitamente ſono promeſſi molti beni à gl'attiui fedeli; così li conſeguiſcono auantaggioſamente. A queſta verità ſi conforma anco quell' altro detto di Dauide: *Poſui adiutorium in potente*: hò poſto l'aiutto nel potente, cioè, in quello, che oſſerua li miei commandamenti: e poſcia ſoggionge, che l'hà eſsaltato, *Et exaltaui electum de plebe mea:* il che s'hà da intendere non ſolo alli beni terreni; mà all'intingoli celeſti.

Sal. 70.

Sal. 88.

Queſto moralmēte ci vien' additato in quel motto, che ſi pone ſopra alli Orologi da ſole: cioè, *A modico non modicum*, cioè, dal poco ſi paſsa à quello, che non è poco, mà molto:

cioè, à mio proposito, dalla breue fatica dell' attiua, alla longa requie della passiua: il che si conferma dal Sapiente: *videte oculis vestris, quia modicum laboraui, & multam requiem inueni*: guardate con gl'occhi vostri, & ritrouarete, ch'io hò lauorato poco nell'attiua respettiuamente al riposo grande c'hò ritrouato, e ritrouo nella passiua. Giudico anco probabilmente, che il nostro Redẽtore volesse significar questo à suoi Apostoli, dicẽdoli: *Modicũ, & non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me*: per quel poco, che vi trattenerete nell'attiua, non mi vedrete: mà vn popoco dopò passando alla passiua, haurete la mia presenza secondo che quì si può da mistici passiui.

Ecc. c. 51.

Similmente ci addita l'istesso il Profeta supplicando Iddio lo voglia ammaestrare nella via attiua, qual giustifica in ogni opera; tenendo di certo, che poscia verrà da lui sourananamente essercitato nella passiua, nella quale si scoprono le lui merauiglie, secondo quel detto: *viam iustificationum tuarum instrue me, & exercebor in mirabilibus tuis*: e nello stesso Salmo vn popoco più al basso attesta essersi essercitato in essa attiua, osseruando per amor suoi lui commandamenti: *Leuaui manus meas ad mandata tua, quæ dilexi*: & che però passò da essa à maggior grado: onde segue: *& exercebor in iustificationibus*; & veniua alla passiua, qual più sbarbica i diffetti, & stabilisce nel bene: tutto ciò ci viene parimente manifestato iui: *Panem cæli dedit eis*, cioè il pane quotidiano

Sal. 118.

O dell'

dell'osseruanza de diuini precetti: soggiongendo poscia che mangiò il pane de gl'Angeli: *Panem Angelorum manducauit homo*. Altroue similmente leggesi, che à quello che vince attualmente i communi nemici osseruando i diuini precetti; & ornandosi delle virtù, che portano all'illuminatiua; che poscia li darà il manna nascosto de gl'intingoli celesti: *Vincenti dabo manna absconditum, &c.* & questo manna in riguardo della futura vita dopò questo essiglio è la gloria essentiale, quale otteneranno infallantemente tutti quelli, che saranno ponntuali ne' diuini, ed ecclesiastici precetti: rispetto poi delia presente sono i regali, & intingoli, quali tal'hora suole communicare à quelli, che fedelmente sono passati la purgatiua, & illuminatiua.

Assegna vn'altro fine, qual si pone in chiaro dichiarandosi la seguente questione.

Ricercano i DD. Mistici, se Dio venga più honorato dal mistico passiuo: ouero dall'attiuo.

CAP. XX.

SI suppone, che ambidue siano pari nella diuina gratia *grato faciente*, nelle virtù, & essercitij spirituali, restando solo differenti, che l'vno è mistico attiuo, e passiuo, & l'altro solo attiuo.

Si suppone di più, che Dio solo sappia da chi sie più honorato; conoscēdo quali honori li sono più accetti, dependendo ogni bene da

esso

esso secondo quel detto della diuina scrittura: *Quid habes, quod non accepisti?* Con tutto ciò rispondendo secondo che i DD. vanno probabilmente congietturando; sento, che venga più honorato dal mistico attiuo, e passiuo insieme, che dal solo attiuo: poscia ch'egli più dell'attiuo conosce la diuina grandezza, ed il proprio niente: il che nota in particolare Dionisio Cartusiano, al qual si conforma l'assioma dell'Egregio Dottore S. Agostino, cioè: *Nouerim te, nouerim me*: cioè, se conoscessi la tua grandezza, dalla qual deriua ogni bene: conoscerei conseguentemente il mio niente, non potendo cosa alcuna senza te: & il detto del mio Serafico Padre, quando preparandosi ad orare, diceua: Chi sei tù: e chi son'io; voleua dire: Vostra Diuina Maestà è il tutto: ed io il niente.

In Myst. cap. 3.

Questo stesso concetto volle egli medesima insinuare, quaudo di se fauellando, disse: *Ego sum, qui sum*: dir volse: Io sono l'essere sostantiale, qual non può non essere; l'essere independente, & assoluto: & ogn'altra cosa hà l'essere solamente accidentale, & dependente totalmente dal mio beneplacito, non potendo essere senza di me: onde non solo l'Angelo, & l'Huomo: mà ogn'altra creatura di qualonque sorte tacita, & implicitamente dicono con caratteri maiuscoli così: Iddio solo è quello, *in quo viuimus, mouemur, & sumus*: Iddio è quell'vno, nel qual viuiamo, si mouemo, e manteniamo nell'essere. Mà ritornan-

Arist. 3. Topic.

do sù'l dritto filo; dico che Dio è più honorato dal mistico attiuo, & passiuo, che dal solo attiuo; perche il fine è più nobile de mezzi: *Finis est nobilior omnibus, quæ sunt ad finem*: & l'attiua aponto è ordinata alla passiua: Onde quãto è maggiore il personaggio honorante, tanto maggior honore apporta all'honorato: *sumus in claris*; però non bisogna altra proua.

Arist. oue sopra.

Mà quiui s'inoltrano i DD. Mistici, cercando, se da loro sia honorato Dio secondo ch'ei merita; al che rispondono assolutamente, che sarebbe temerità grauissima l'affermare cosa tale; prima perche il benedetto nostro Saluatore, *in quo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei;* disse à suoi Apostoli: *Cum hæc omnia feceritis, dicite serui inutiles sumus*; quando hauerete essequito pontualmente quanto v'hauerò commandato, ò accennato; dite, che sete serui inutili; perche le nostre opere, ancorche fatte con buon fine, cioè per honorare la Diuina Maestà, sono chiamate dallo Spirito Santo per il Profeta Isaia, *Tanquam pannus mulieris menstruatæ*; sono come il straccio della donna, qual ritrouasi ne' mestrui; e però giamai mi potete seruire, nè honorare secondo ch'io merito, essendo meriteuole d'honor' infinito, qual voi non potete darmi, se non finito: *finita causa, finitum producit effectum & limitata limitatum*; il che non è merauiglia, perche *nemo dat, quod non habet;* onde ne meno i Santi, nè gl'Angeli, tutto che comprehensori honorano Dio à proportione della sua eminenza infinita: mà

Is. c. 64.

L. Nemo po. est ff de reg. iur.

mà ſolo quanto ponno; cioè finitamente,conoſcendolo ſimilmēte ſolo in queſto modo; il che altamente dichiara Dioniſio Cartuſiano eſponendo la miſtica dell'Areopagita: *Facies .s. Dei Beatis aliquo modo incompræhenſibilis, & quodammodo compræhenſibilis perhibetur;* e dichiarandoſi ſegue così: *Et ſi videant eius eſſentiam in ſe ipſa clarè, & immediatè: attamen non tam plenè, lucidè, ac perfectè, vt ipſa ex ſua natura, actualitate, & infinitate cognoſcibilis, viſibiliſq; conſiſtit: immo inde deficit in immenſum.* E conſeguentemente non conoſcendolo così pienamente, chiaramēte, e perfettamente, qual'egli è naturalmente; non ponno corriſpondere per la ragion'allegata: mà però l'honorano ſecōdo tutto quello,che ponno; il che doureſſimo fare ancor noi; al che c'inuita il Profeta, dicendo, che li ſacrifichiamo il ſacrificio di giuſtitia: *Sacrificate ſacrificium iuſtitiæ, & ſperate in Domino*: volle dire: Chriſto hà operato tanto per voi, che giuſtamente può dire: *Quid potui vltra facere, & non feci;* però ancor voi fate l'iſteſſo.

In Præfat. miſ.theol.

Sal. 4.

Come ſi ponno diſtinguere gl'intingoli veri da falſi.
CAP. XXI.

L'Arfio nella miſtica teologia inſegna così. Li veri, cioè i celeſti, primieramente mitigano, & raffrenano i moti della carne debilitandola. Secondariamente fortificano lo ſpirito per maniera, che il dottato d'eſſi più preſto eleggerebbe la morte, che allordarſi; onde

Lib 1.p 2. c. 44.

par che dica, *Magis mori, quam fœdari*. Terzo, illuminano la mente trahendo à ſe tutto l'affetto humano. Quarto lo deiformano, non laſciandolo inuanire per honori, ò finte carezze, che le ſiano fatte. Quinto, à queſti niuna fatica ſoſtenuta per Dio, ouero per il proſſimo li par graue, riuſcendoli di conſolatione anco i ſupplicij, Seſto, eccitano l'anima al deſiderio delli beni eterni, eſtinguendo la ſete de mondani, anco venendoli à nauſea; ilche notò prima dell'Arſio l'Egreggio Dottore S. Agoſtino: la ragion' è, perche le delicie del vero ſpirito eccedono incomparabilmente quelle del falſo. Onde, come apparendo il Sole ceſſa il ſplendore delle Stelle: ò almeno non appare: ſimilmente ſentendoſi li veri guſti, ogn'altro diuiene inſipido: Quindi diceua il mio Patriarca Franceſco, *Quod mihi videbatur amarum, conuerſum fuit mihi in dulcedinem animæ, & corporis*: I veri guſti, che altre volte m'erano inſipidi, & amari: hora mi ſono dilette uoli, e grati; & quelli che mi piaceuano: al preſente mi ſono in faſtidio.

Lib. de natura, & gratia.

In teſtam.

Di più li guſti ſanti eccitano ne mondi vn' impatiente deſiderio del nettare, & pane celeſte: Onde non ſanno altro deſiderare, che il celeſte Protomedico: nè ſia merauiglia; perche non potendo viuere la creatura ragioneuole ſenza qualche guſto; & hauendo già dato vn ſaldo vale à tutti i mōdani, e cōuertito tutto il loro cuore à Dio; vorrebbono almeno la diuina aſſiſtenza; perche, quando l'anima

non

non sia soccorsa con qualche conforto, và languendo, s'allarga, e scoppia il lei cuore; & tal'hora passa dalla languidezza all'infermità d'amore. Dal quale vedendosi acutissimamente saettata, e trapassata; manda cocenti sospiri tratti sin dal profondo del cuore in simil fatta. *Quemadmodum desiderat ceruus ad fontẽ aquarum; ita desiderat anima mea ad te Deus*: manca il mio cuore per souerchio amore: non più viuo in me; mà in voi mio Signore, qual sete il mio mistico cuore: ansiãdo di poter dire cõ verità, *Viuo ego, iã non ego: viuit verò in me Christus.*

Sal. 4

Mà ritornando al filo, la Madre Teresa distingue gl'intingoli del Cielo dall'allegrezza, volendo che quelli, che ci vengono da Dio siano senza opera, ò industria nostra: & l'allegrezza deriui dall'opera, nella quale habbiamo posta qualche fatica, ò industria.

Nelle mãsioni.

Mà acciò l'anima, che fedelmẽte serue Dio per la molta astutia demoniaca; non resti allucinata; deue supplicare con ogni riuerenza, & humiltà possibile il Signore onnipotente, sapiente, ed ottimo; che come da principio del mondo cõ la sola parola fece la luce: *Dixit Deus fiat lux, & facta est lux*: che così hora nell' emifero dell'intelletto suo, voglia produrre la luce della verità, acciò conosca ogni occulto inganno del fraudolente nimico: così supplicando: Voi Signore, che sete la luce vera, *quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mũdum*: Et il giorno illuminante, & producente il giorno: *Dies diem illuminans: Dies diei eructat*

Gen.

verbum: non potendo l'huomo, qual'è oſcuro per ignoranza come la notte, iſtruire l'altro, che delle coſe naturali: *Et nox nocti indicat ſcientiam*: Però circa le diuine, & ſopranaturali, à voi ſolo ricorro ſupplicandoui volermi illuminare.

PRE-

PREFATIONE

Alla ſeconda Parte, oue trattaſi della Miſtica paſſiua.

GL'Iſraeliti già vſciti dall'Egitto; e viaggiato alquāti giorni per il Deſerto ſotto la fideliſſima ſcorta di Mosè, & Arone; hauendo finita tutta la farina, che dall'Egitto portorno con eſſi loro; Iddio li pioue dal Cielo la manna, qual non conoſcendo per non hauerne più viſto; gl'vni à gli altri tratti da merauiglia diceuano: *Manhu, manhu*, che ſignifica lo ſteſſo, che preſſo di Noi, *quid eſt hoc? quid eſt hoc?* Exo. c. 16.

Similmente alli Miſtici Iſraeliti, caminato c'hanno l'alpeſtre via della purgatiua: ſormōtati i ſcoſceſi monti delle virtù heroe della via illuminatiua; e conſumata vn quando la farina de peccati, ed imperfettioni, che portorno dall'Egitto del Mondo, per quello che quiui ſi puole; conoſcendo Iddio eſſere ſpediente; ſuole inſtillare nell'apice del loro intelletto lumi ſtraordinarij: & nell'apice della volon-

volontà cōsolationi celesti; de quali nō hauēdo per auanti hauuto cognitione alcuna; pare, che quali nouelli Israeliti, l'vno interpelli l'altro nel sopradetto modo, cioè *Manhu, manhu; quid est hoc, quid est hoc*; al che rispondono i DD. mistici; Che sono i lumi de sensi, e delle potēze rationali: altrimente dette purghe passiue de sensi, & potenze. Ch'è la contemplatione infusa. Che sono il dono della profetia, e delle riuelationi. Ch'è il dono speciale della predicatione: ouero della speculatione, detta visione, e queste s'instillano sopra l'apice dell'intelletto.

Manhu, manhu; quid est hoc, quid est hoc: rispondono parimente i DD. mistici; Che sono il manna del tocco diuino: Dell'vnione sourana: Dell'Estasi: Del Ratto: Del Volo: Della Liquefattione: Dell'Oratione di quiete: Dell'Oratione d'Vnione: Dell'amore sopra feruido: Dell'Vbrietà d'amore spirituale: Del fuoco d'amore, qual come il Roueto, che vidde Mosè, abbruggia, & non consuma: Della Giubilatione: Della celeste Ontione; Della trasformatione, &c. E questi fauori s'Instillano principalmente sopra l'apice della volontà.

Exo. c. 3.

E tutti in sommario racconti, si contengono in questa seconda Parte.

AVER-

AVERTIMENTO.

PRima d'entrare in questa seconda Parte, deuesi notare; che l'intelletto, & la volontà si nobilità secondo l'oggetto, oue s'impiega: & lo stesso dico dell'attione d'ambe le dette potenze; il che insegna il Filosofo; quindi quello intendendo, & questa amando si rendono più, e meno nobili, e quanto alle potenze, & quanto alle loro operationi, secōdo che più, ò meno è nobile l'oggetto; del che rende la ragione detto Filosofo, dicendo che la potenza, & la di lei operatione *suscipit nobilitatem, & perfectionem ab obiecto*, prende la nobiltà, e perfettione dal suo oggetto, per essempio, l'intelletto si nobilita studiando la sacra teologia, qual'hà per oggetto Dio: & similmente studiando la metafisica, qual tiene per oggetto l'ente astratto da ogni accidente, & materialità: & la volontà si nobilità amando Dio per se stesso: & come si nobilitano dette potenze; così ancora restano nobilitate le loro attioni per la ragione sopra allegata.

Nel 2. del l'anima, & nel 1. della metafis.

Lo stesso nota il Lirano sopra l'Epist. à Corinti, dicendo, che la perfettione consiste in quello, ch'in esso è sopremo, cioè principale, cioè nell'intelletto, & nella volontà: & anco circa l'eccellentissimo oggetto, qual'è Dio: *Perfectio hominis attenditur in eo, quod est supremum in ipso .s. in intellectu, & voluntate: & circa excellentissimum obiectum, quod est ipse Deus*; E po-

Cor. 1 c. 2.

poscia seguita affermando, che quello è perfetto, qual tiene leuata la sua mente sopra le cose corporali, intendendo, & amando le cose diuine: *Et ideò perfectus est ille, qui habet eleuatam mentem super corporalia ad intelligendum, & amandum diuina.* E S. Tomaso dice, che la somma perfettione consiste in vnirsi alle cose, che sono sopra di noi, cioè à Dio: *Summa perfectio non est, quod .s. homo se coniugat rebus se inferioribus: sed altiori se.*

Contra Gēt. c. 27.

Grauina nell'opere lapis Lydius lib. 2. c. 19.

Mà quiui bisogna auertire, che se bene l'intelletto, e la volontà della creatura, & anco l'operationi di dette sue potēze riceuono nel modo sopra detto la perfettione loro: Iddio nondimeno intendendo, & amando la creatura; non riceue da essa perfettione alcuna non hauendo bisogno d'essa nè per intenderla, nè per amarla, secondo la profetia Dauidica, iui: *Bonorum meorum non eget*: hauendo in se l'idea di ciascuna cosa, qual'è l'istesso Dio essentialmēte; onde l'intende, & ama senza alcuna dipendenza da essa; quindi raccolgo, che quelli, che souranamente son fauoriti della mistica passiua hauendo per loro oggetto Iddio, e le cose diuine, sono cōgruentemēte molto nobilitati.

Sal. 15.

Et prima deuono ramētarsi di quello c'hanno visto nel sopradetto secondo Trattato circa il proprio Maestro della mistica passiua: secondo, de' due modi più ordinarij, con i quali Christo insegna questa teologia: terzo, che in molte maniere fauella Dio all'anima: quarto, con quali parole insegna ad essa.

PAR-

PARTE SECONDA,

TRATTATO I.

Della Teologia Mistica passiua in generale.

LE materie, che implicitamente entrano in ciascuna specie mistica, giuridicamēte si chiamano co'l nome commune, e generale: là doue le particolari mancando di questa qualità hanno perciò vn nome speciale, come si vedrà à suoi luoghi.

Le generali sono sei, cioè: Purga passiua de sensi: Purga passiua delle potenze dell'anima, altrimenti detta, purga dello spirito: Tocco diuino: Vnione diuina: Contemplatione infusa: Estasi celeste. Le prime quattro sopradette sento, che assolutamente siano generali: & le due seguenti sono tali per contenere anch'esse alcune specie particolari, come si dirà trattandosi d'esse.

Della

Della purga passiua de sensi.
CAP. I.

QVesta purga passiua de sensi è il transito dal stato de gl'incipienti à quello de proficieati, & la dispositione alla contemplatione, il che nota il Ven. P. F. Gioanni dalla Croce nell' opere spirituali. Gl'effetti di questa purga sono li seguenti.

Lib. 1 c. 2. & 8.

Prima monda l'huomo da vitij secreti, che per la natura corrotta ci sono attaccati, come di propria stima, d'amor proprio, &c. per quello si puole in questo bando.

Secondariamēte spoglia dalle imperfettioni, quali à pena par che si conoscano: onde in vn certo modo pizzica del stato dell'innocenza: quindi di S. Bonauentura diceua Alessandro Alense Maestro d'esso Santo; che le pareua ch'Adamo non hauesse in lui peccato: *Nō videtur Adam in homine isto peccaße*, vedendo c'haueua più che molto superato i vitij, e l'imperfettioni.

In offic. Minorum de oct.

Terzo, indebolisce la rebellione della carne inuigorendo il spirito.

Quarto, fà conoscere la grandezza di Dio secondo che si puole in questo essiglio, & il proprio niente: quindi diceua S. Agostino, *Nouerim te, nouerim me*.

Quinto, insegna à praticare con Dio con gran riuerenza, & humiltà; quindi nota il Lirano; che se bene la famigliarità con l'huomo par-

In Ps. 32.

partorisce spreggio: cō Dio nondimeno sente, che causi riuerenza: *Familiaritas cum homine parit contemptum: familiaritas verò cum Deo parit reuerentiam*: onde questi portano grandissima riuerenza à Dio, & alle sue cose, tenendole nette, e purgate, e tanto faceuano i Santi, il che notano le Croniche de Minori di S. Frācesco.

Sesto, và infiammando nel diuino amore.

Settimo, dispone per la purga dello spirito, qual come più mondante, produce maggiori effetti; il che si vedrà. Mà che si deue fare per disponersi à questa? Rispondo, che basta facciamo dal canto nostro quello moralmente possiamo: & se vuoi sapere, che cosa sia il fare quanto moralmente possiamo: ouero quanto è in noi; vedi la terza Parte nel trattato primo, oue si dichiarano i termini.

Della purga passiua delle potenze dell'anima.
CAP. II.

QVesta è la strada della perfettione, cioè il transito dal stato de proficienti à quello de perfetti: ed è la dispositione all'vnione dell'anima con Dio: come osserua il Ven. P. Gioanni dalla Croce nell'opere spirituali. Lib. 3. c. 2.

Gli effetti di questa purga sono i seguenti.

L'intelletto viene purgato dal puro modo naturale d'intendere; & inalzato sopranamente all'intelligenza della mente purificata, qual dimanda S. Chiesa nell'oratione della postcō-

mu-

munione il giorno dell' Epifania; non però l'intelletto così ſublimamente vien' inalzato come in Cielo ne Beati: ma come conuiene à quelli, che ſono dotati di queſta paſſiua purga.

La memoria viene da Dio purgata, cioè ſpogliata delle notitie attuali, particolari; poſciache ſarebbono d'impedimento all'vnione dello ſpirito con Dio; Onde pare che in queſto diſpoglio il miſtico implicitamente dica: *Ad nihilum redactus ſum*: non m'arricordo più di coſa alcuna.

Iob c. 30.

La volontà vien purgata più, e meno ſecõdo il grado d'vnione, à cui hà da eſſere ſublimata da Dio.

Altri effetti ſimilmente produce queſta purga nelle dette potenze. Primieramente quanto più l'intelletto del Miſtico s'auuicina à Dio, traſformandoſi in eſſo; tanto più le pare ritrouarſi nell' ignoranza, e caligine, & da lui lontano; il che ne cauſa il maggior lume, e cognitione della grandezza di eſſo Dio: quindi il Grauina dice, che *Caligo, & ignorantia apparet ex maiori notitia diuinæ lucis*: come auicinandoſi il Sole non appaiono le Stelle.

In Opere lapis lyd. lib. 2. c. 16.

Secondariamente, la memoria, quãto maggior numero di notitie particolari ritiene in ſe; tanto meno hà lume: onde ritrouandoſi al tutto ſpogliata d'eſſe; può dire, non tengo in me notitia alcuna fuori di Dio, e così ſon ſimile à quelli, che non hanno coſa veruna, & poſſedono il tutto: *tanquã nihil habentes, & omnia poſſi-*

possidentes. Questo intenderai, se consideri, che anco vn popoco di polue ritenuta nell'occhio non ti lascia vedere l'oggetto, ancorche presente.

Terzo. La volontà tal volta è posta in sì stretta purga; che le pare non possa alzar l'affetto à Dio: e non ritroui soccorso alle sue ansie in cosa veruna, nè anco nel Direttore spirituale: nè dal riflesso all'amore, che porta à Dio, parendoli di non amarlo: nè finalmente in cosa alcuna: E quì nota col'Auttore del Lexicon Theologicon, e con S. Bonauentura, che la tristezza per l'assenza delle cose spirituali, eccede ogni dolore; come similmente li diletti spirituali sono più intensi auanzando di gran longa, i corporali.

Ver. Purgatorium. 4. Sent. dist. 20. a. 1. qu. 4.

Il fine poi, perche Dio purga sì rigorosamente la volontà, sottrahendo tal'hora anco l'allegrezza nascente dal conoscere, ch'ama Dio; è per risanarla d'ogni imperfettione: e vestirla del diuino.

Il modo per disporsi alla predetta purga; e come sopra nella purga passiua de sẽsi; cioè facendo quanto moralmente possiamo dal canto nostro, non con ansietà, e souerchia sollecitudine: mà con prontezza, ed allegrezza di cuore; raccordeuoli, che Dio (secondo che dice il Conc. di Trento) *Impossibilia non iubet, sed iubendo monet, & facere quod possis, & petere, quod non possis; & adiuuat, vt possis*: E la Chiesa prega S. D. M. che porga la sua mano destra à quelli, che s'aiutano, dicendo: *Da dexte-*

Sess. 6. ca. 11.

In Hym. ad laud.

ram surgentibus, E per maggior quiete, ti deue baſtare il raccordo, che Dio è ſcrutatore de cuori: che *omnia nuda*, & *aperta ſunt oculis eius*: & ch'egli è quello, che ti communica il ſpirito, e feruore di mortificarti; e però non mancando tù; egli c'hà cominciato l'edificio tuo ſpirituale; lo vorrà anco perfettionare: *qui cæpit, ipſe perficiet*.

Phil. c. 1.

Del tocco diuino, che coſa ſia, e quali effetti produca.
CAP. III.

AL primo queſito il V. P. Gioanni dalla Croce, oue del tocco di Dio: Riſponde in diuerſi modi: alle volte lo chiama bottone di amoroſo fuoco: alle volte lo nomina ombra di Dio: tal'hora piaga, che feriſce, & abbruggia l'anima con dolcezza: & altre volte lo qualifica d'altri nobiliſſimi titoli, come di ſoauiſſimo, che pizzica del ſapore de beni di vita eterna.

Henrico Arfio nella ſua teologia miſtica, riſponde con queſte formali parole: *Tactus iſte eſt inter Deum, & ſpiritum noſtrum, vltimum medium*: queſto tocco è il ſopremo mezzo frà Dio, & il ſpirito noſtro: impercioche egli è ſolo quello, che opera immediatamente nell'anima noſtra: per intelligenza dobbiamo notare col'Auttore del Lexicon Theologicon, che l'anima noſtra riceue trè coſe immediatamēte da Dio, cioè la natura, la gratia, & la gloria; & aggiōge che ſolo può operare nell'anima

Lib. 2. p. 3. c. 50.

Ver. Illabi.

ma nostra senza poter essere impedito, producendo in essa ciò che vuole: e leuando da essa ciò che li piace. Con questo solleua primamente l'intelletto all'altissimo essercitio, che si può oprare in questo mondo; qual'è la contemplatione: & assegna la ragione l'Arfio, oue sopra, cioè; *Quia tactus iste excitat, & eleuat intellectum ad cognoscendum Deum in sua eminenti claritate;* perche questo tocco eccita, & inalza l'intelletto à conoscere Dio nella sua eminẽte chiarezza, però secondo che quiui si puole, e si merita.

Secondariamente solleua la volontà, in quanto amatiua, à fruir Dio eminentemente.

Terzo, l'effetto proprio di questo tatto cõsiste, che tira l'amante spirito à gli essercitij interni, & esterni; perche toccandolo con la sua aspiratione, lo trahe fuori ad amarlo praticamente, & ad operare virtuosamente: & di nuouo lo ritrahe dentro di se ad amarlo fruitiuamente, cioè à fruirlo, & à riposare in esso felicemente.

Il vero amante può in ogni tempo, & momento essercitare questi duoi essercitij, senza che l'vno sia d'impedimento all'altro: mà più tosto d'aiutto: per l'amore fruitiuo stà il spirito vnito con Dio, & per l'amore pratico sente la separatione: & questa è la vita beata, che quiui in terra si può assaggiare: habbiamo l'essempio di questi duoi amori assieme nell' aere caldo, ch'entro di noi habbiamo, qual corporalmente mandiamo fuori dalle fauci,

trahendone di fresco, nel che la vita nostra continoua, & vno non impedisce l'altro: così il Mistico esce à tutte l'opere virtuose: & di nuouo ritorna ad vnirsi con Dio così bene, come se giamai fusse vscito fuori.

C. 5. circa il fine.

Quarto, secondo il P. Gioanni di Giesù Maria nella Mistica, assegna trè altri atti di questo tocco.

Il primo è vn'impulso, qual spinge il Mistico al suo centro, cioè in Dio: & tiene la sembianza del tocco impresso nel ferro dalla pietra calamita, mediãte il quale sempre si riuolge alla stella detta tramontana, qual da gli Astrologi si nomina Polo del mondo.

Il secondo è, che dopò questo tocco l'intelletto resta adorno d'vna chiarissima, e verissima cognitione di Dio più nobile d'ogni altra dottrina acquistata: & l'ingegno diuiene perspicacissimo.

Il Terzo è, che ridondano gli effetti di questo tocco anco nel corpo diminuendosi la rebellione della carne.

D'altri effetti di questi tocchi.
CAP. IV.

PRimamente per questi li sensi esteriori in vn momento all'indentro sono spinti.

Secondariamente le potenze inferiori, cioè la concupiscibile, irascibile, & la rationale sono mosse all'insù, come tratte all'vso delle potenze superiori: cessando dalle loro imperfette

fette operationi, operando giustamente.

Terzo le superiori, cioè la memoria, l'intelletto, e la volontà, sono nobilitate: la memoria viene arricchita d'influssi celesti, l'intelletto de sublimi illustrationi; la volontà d'ardori, e liquefacienti desiderij.

Questi effetti diuini si riducono à due, cioè, à tocchi d'intelletto, e di volontà: e sono occulti al Demonio, quando Dio non disponga altramente.

In che modo Dio tocca il cuore dell'huomo, e di quante specie sia il tocco diuino.

CAP. V.

Al primo quesito risponde il Sacro Cõcilio di Trento, che lo tocca illuminandolo co' suoi raggi, e splendori diuini: iui, *Tangente Deo cor hominis per Spiritus Sancti illuminationem.*

Sess. 6. c. 5

Di questo tocco fauella Dauide dicendo: *Illumina oculos meos, &c.* di questo similmente parla S. Chiesa, iui: *Veni Sancte Spiritus, & emitte cælitus lucis tuæ radium*, & iui, *Veni lumen cordium*, & in altri ben dieci, cento, e mille luoghi, quali per breuità ascondo sotto il silentio.

Tocca parimente il cuore, infiammando la volontà nostra del fuoco del suo amore: il che appare particolarmente in quell'oratione di S. Chiesa, iui: *Vre igne Sancti Spiritus renes nostros, & cor nostrum &c.*

 Quan-

Quanto al ſecondo queſito; dico, che il diuin tocco è di due ſpecie, cioè, eſtrahente, & intrahente.

In Miſt. lib. 3. p. 3. c. 18.

L'eſtrahente, ſecondo l'Arfio, ricerca da noi l'imitatione di Dio, per quello puole la noſtra debolezza; onde operando egli ad intra, & ad extra, ad intra generando il Padre il ſuo Eterno Figlio: & ambidue aſſime cō vnica ſpiratione producendo lo Spirito Santo; & ad eſtra le trè perſone aſſieme creando l'anime noſtre, viuificandole, e conſeruandole nel loro eſſere; perche *Opera Trinitatis ad extra ſunt indiuiſa*. Però volendo noi imitarlo, fà biſogno, che noi ancora operiamo, & ad intra, & ad extra: ad intra, amandolo ſopra tutte le coſe: ad extra, confeſſando il ſuo ſanto nome: ad intra dolendoſi de peccati: ad extra confeſſandoli: ad intra commiſerando l'altrui neceſſità, & ad extra, ſoccorrendola &c.

L'Intrahente che coſa ricerca da noi?

Sodisfa al queſito il ſopradetto Dottore nel luogo citato, così, *Tactus Dei intrahens, à nobis exigit, vt nobis ipſis renuntiantes, & penitus exeuntes, in Deum nos totaliter effundamus, & vnum efficiamur*, ricerca, che abbandoniamo noi ſteſſi, cioè i noſtri mali affetti, ſpogliandoci al tutto dell' huomo vecchio, cioè da ogni macchia; totalmēte abbandonandoſi in Dio, e facendoci vna ſol coſa con eſſo per amore: & aggionge iui, che cerchiamo d'amarlo ſecondo

condo la ſua dignità : alla quale non potendo arriuare per eſſere infinita, & la virtù noſtra finita : *finita cauſa, finitum producit effectum*; ricerca, che almeno l'amiamo con tutte le noſtre forze, ſecondo che moralmente potiamo, ſeguendo però l'indrizzo de maeſtri ſpirituali, ſe ſia poſſibile, ò almeno il conſiglio de prudenti ſecondo lo ſpirito; e mancandoli quelli, e queſti : ſupplicaremo confidenti, & humili lo Spirito Santo, ch'egli ci voglia reggere; che così forſe (aſpirando la celeſte aura) incomprehenſibilmente ſaremo fauoriti d'vn' inſatiabile deſiderio di morire, e perire in Dio.

Con due ſimilitudini ſi mettono in chiaro queſti due tocchi: *CAP. VI.*

E Primieramente co'la ſimilitndine dell' Ape, queſta vola dal ſuo aluear io cercando i fiori, da quali forma il miele; e poſcia riuola ad eſſo aluear io, e fatta feconda, diffonde detto miele, c'hà prodotto, e lo ſteſſo và replicando molte volte, delibando nuoui fiori, e ritornando all'aluear io opera come prima; così l'anima noſtra, qual'ingenioſa Ape, deue col'intelletto volare per il giardino della Chieſa militante, e trionfante, delibando i fiori delle virtù, che ci hanno laſciati i Santi, & ſpecialmente Chriſto eſſemplare noſtro; e dopò raccolti, laſciato à dietro l'intelletto, acciò dall' eccedente luce dell'oggetto ſuperno, non reſti abbagliato; deue la volontà portarci à Dio,

come à ſuo naturale alueario, diffondendo il miele della contemplatione alla lui preſenza: dopò la quale diffuſione deue di nuouo vſcire col'intelletto raccogliendo altri fiori per ritornare più che mai feconda al ſuo amato aluearío, dal qual già partì: e così ſeguendo queſto eſſercitio ſempre ſi rende più valeuole per cōtemplare ad intra, & operare ad eſtra.

Queſto fù apunto l'eſſercitio di S. Cecilia Vergine, e Martire, onde à ſua perpetua lode, canta S. Chieſa, che quaſi ape ſeruiua Dio perfettamente: *Cæcilia famula tua, quaſi apis tibi argumentoſa deſeruit*: e lo ſupplica à raccogliere li frutti, che in lei hà ſeminato, dicendo: *Suſcipe ſeminum fructus, quos in Cæcilia ſeminaſti*.

L'altra ſimilitudine è il fluſſo, e rifluſſo del mare; onde come quello mai ceſſa di fluire, e rifluire: cosi hà da fare l'anima noſtra, attendendo quando all'attiua, e quando alla contemplatiua; che queſto apunto è il modo inſegnato dal noſtro benedetto Saluatore, il qual'hora ritirauaſi al monte, & hora praticaua co'le turbe ammaeſtrandole, e cosi ſeguēdo à guiſa di fluſſo, e rifluſſo: & lo ſteſſo modo tennero gli Apoſtoli, e ſtà regiſtrato nella diuina ſcrittura con queſte formali parole, cioè, *In die mandauit Dominus miſericordiam ſuam: & nocte Canticum eius*: nel giorno hà comandato il Signore, che s'eſſercitiamo nell'opere di miſericordia: e la notte nell'orationi, e cōtemplationi: e queſto apunto fù l'ammaeſtramento dato da Dio al mio Patriarca S. Francesco,

cesco, qual ritrouandosi dubbioso, se douesse seguire la vita attiua, ò pure la contemplatiua; fù souranamente instrutto, che doueua seguire ambedue le vite; quindi leggesi nell' officio suo: *S. Franciscus præuijs orationum studijs, quid faciat instructus: non sibi soli viuere; sed & alijs proficere vult Dei zelo ductus.* e fù vn significarli, che seguisse come il mare il flusso, e riflusso: amaestrando il giorno li popoli, & passando la notte nella cōtemplatione, imitando anco i fiumi, quali tutti vengono dal mare, e ritornano ad esso.

Mà quando opera Dio questi tocchi? Chi non vuol' errare dica, che solo egli lo sà, & l'anima, che li sente, e gode: si può però probabilmente dire, che all'hora Dio gli opera, quando l'anima si ritira al di dentro di se, cioè, nella parte superiore detta mente; qual se bene è il fondo dell'anima: e però la parte superiore d'essa anima: essendo che secondo il mistico sono vna cosa stessa il fondo, e la suprema parte: il che si vedrà distintamente quando trattaremo de termini, che riguardano l'anima. Tratt. 5.

E forse ricercarai, che cosa sia resistere al diuino tocco. Per intendere questo bisogna osseruare con Arist. che quella cosa resiste, qual tocca da vn'altra non cede ad essa: onde cosi dice: *illud resistit, quod non cedit tangenti*; la ragion'è, perche il non cedere, & il resistere è vna stessa cosa: Onde anco chi non cede à tocchi diuini, cioè chi à quelli non consente, fà resistenza. 3. Methe.

Quello

Quello deue fare il Mistico nel tempo, che viene fauorito da Dio di qualche particolar tocco.

CAP. VII.

RIspondo, che deue lasciare ogni cura, discorso, ò lettione che all' hora hauesse; la ragion'è, percioche in quel tempo impedirebbono quello, che esso Dio và operando nel lui cuore. Di più deue ciò fare; acciò tutte le forze, & attioni dell'anima siano concordeuoli, & in potenza obedientiale circa la diuina operatione; perche secondo il Filosofo: *Pluribus intentus, minor est ad singula sensus*: perche colui, che à più cose è intento, minor applicatione può hauer ad vna; e perche anco *virtus vnita fortior est, quàm se ipsa dispersa*: il che insegnano i Mistici, & specialmente il P. Diego di Giesù nelle annotationi all' Opere del Venerabile F. Gioanni dalla Croce.

Disc.2.§.7

Mà fuori di quel tempo è bene impiegarsi nella meditatione; & specialmente in quelle della vita, & passione del Nostro Signore per imitarla; essendo egli la porta, per la qual s'hà d'entrare al più perfetto; ilche altamente nota il P. S. Cirillo dichiarando quelle parole, cioè, *Ego sum ostium, per me si quis introierit &c.* Io son la porta per me s'entrarà alcuno, prima componerà l'huomo interiore, cioè gl'intimi penetrali dell'animo suo: e poi vscirà à componere l'huomo esteriore, cioè, i suoi sensi; e così ritrouarà pascoli di pace, e tranquillità,

Lib.7. sopra S.Gio. c. 4.

In-

Ingredietur, & egredietur, & pascua inueniet.

Seguita in oltre il predetto Santo; che questo tale deue entrare in se stesso meditando l'immensità della diuina bontà circa la salute del genere humano: & dopoi vscire fuori dell'interna meditatione, all'essercitio esterno d'alcuna buona opera: *Fidelis quisque collecto animo reuoluet secum immensitatem diuinæ bonitatis circa salutem humani generis, &c.* e poco dopò segue: *Deinde egredietur extra contemplationis secretum ad exterius boni operis exercitium.*

Da quì dobbiamo raccorre, che quelli, i quali solamente cominciano ad hauere da Dio qualche straordinario fauore: cessato quello, non deuono lasciare del tutto la meditatione: mà di quando in quando ritornare ad essa fin c'haueranno messe l'ali per volare all'alta contemplatione, disponendosi però ogn'hora più ad essa per gustar Dio, e via più approfittarsi nel suo seruitio: perche questa è il periodo della meditatione: essendo ordinata alla contemplatione, qual per l'ordinario si risolue hora in vna (quasi dissi) immensa ammiratione secondo la qualità della materia, ò della misericordia di Dio, ò della lui bontà, ò della lui prouidenza, ò del lui amore verso il genere humano, ò in vn profluuio di lagrime, &c. & all'hora da questa per celeste dispositione, passa *ad patiendum diuina*, ottenendo per l'ordinario alcuno di quei doni celesti posti nella scala de mistici passiui, quali saranno da me situati nel luogo debito, cioè dopò

c'haurò

c'haurò posto i gradi di quelli, che si vanno disponendo (per quanto s'aspetta dal canto loro) di salire alla perfettione delle virtù.

Finalmente per disponersi à' predetti tocchi, dourà il seruo di Dio purgare i sensi, & le potenze dell'anima nel modo sopradetto ne' primi due capitoli.

Dell'vnione sperimentale della mente humana con Dio.
CAP. VIII.

Myst. theo. p. 1. consid. 40. & super Magnificat, tratt. 7.

DI questa ne tratta specialmente il dotto Gersone, qual segue l'Auttore del Lexicon Theologicon, sotto la ditione (*Vnio quædam*) descriuendola così: *Hæc vnio experimentalis est prægustatio quædam gloriæ, pignus, & arra felicitatis æternæ*: questa vnione esperimentale è vn certo assaggio della gloria: & vn pegno, & caparra della felicità eterna, qual in questo mondo in vn certo modo comincia, & si perfettiona in Cielo, mediante la gratia consumata. Questo assaggio non è la gratia grato faciente; mà regolarmente la suppone; aggiongendo l'attual godimento, qual Dio quiui communica all'anima.

Questo assaggio ben spesso lo suole riceuere il Mistico dopò la purgatione de sensi passiua, cioè dopò che si ritroua spogliato dalli vitij, & imperfettioni secrete; che non potè leuare la purgatione attiua, come dall'ingordigia delle consolationi spirituali.

Questa vnione sperimētale suole chiamarsi con

con altri nomi: v. g. Primo, la presenza di Dio sopranaturale con speciali infiammationi, ò illuminationi.

Secondo, raccoglimẽto dell'anima infuso.

Terzo, contemplatione sopranaturale.

Quarto, vnione estatica, ratto, volo, &c.

Quinto, ontione sopranaturale, & di questa frà gli altri fù onto il Profeta Dauide; acciò componesse i Salmi secondo il sourano beneplacito: *Inueni Dauid seruum meum, oleo sancto meo vnxi eũ*, ilche nota Lexicon Theologicon.

Sal. 88. Ver. Vnctio.

Della sopradetta esperimẽtale vnione parla S. Giouanni dicendo: *Nemo scit, nisi qui accipit*: niun sà che cosa sia, se d'essa non hà prima gustato.

Apoc. c. 2.

Mà come se la passa l'anima mentre stà così vnita con Dio. Chi non vuol'errare; dica che lo sà solo colui, c'hà l'esperienza di questa vnione: tuttauolta il Ven. Padre Gio. dalla Croce vuole primieramẽte, che goda in qualche grado vn stato simile à quello d'Adamo auanti di peccare, hauendo grand'abbondanza di pace, e consolatione,

Secondo, si rende simile à Dio; participando secondo il possibile, & conueniente delli lui attributi.

Terzo, le potenze della lui anima stanno riuolte, & ordinate in Dio; lo fruiscono non come in Cielo: mà secondo che conuiene à questo essiglio, & al dispoglio d'esse.

Quarto, pare che con la S. Sposa dica: *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius, &c.*

Can. 2. c.

Santa

Santa Chiesa desiderosa, che ogn'anima goda di sì gran quiete; l'essorta ad ornarsi di virtù per riceuere Christo Rè celeste: dicendo: *Adorna thalamum tuum Sion, & suscipe Regem Christum:* & per via più mouerla; segue dicendo, che di presente viene al suo tempio mistico, qual'aponto è l'anima: *Ecce venit ad templū suum dominator Dominus*, persuadendola ad incontrarlo con allegrezza: *gaude, & lætare Sion occurrens Deo tuo.*

In festo Purific.

Et riceuuto che l'hà; scongiura le sue compagne; che non la sturbino, lasciandola perseuerare nel soaue sonno della contemplatione, sin che Dio la ritiene in esso, desiderando ancor'ella lo stesso.

Nè appaga S. Chiesa d'hauerle scongiurate vna volta; fà loro nuoua instanza per le capre, e cerui de campi; *per capreas, ceruosq; camporum*, cioè per anime de gli huomini, e donne contemplatiue, quali come mistiche capre, e cerui saliscono alla sommità del monte della contemplatione, nutrendosi de pascoli saluberrimi; ilche nota la Glosa ordinaria sopra la Cantica, iui, *per capreas &c.*

Cap. 2.

Come differisce l'vnione esperimentale dalla beatifica, ed essentiale, qual quiui otteniamo, mediante la degna recettione de Sacramenti.

CAP. IX.

L'Vnione esperimētale differisce dalla beatifica: perche mediante questa si ritrouiamo

uiamo congionti à Dio ſolamente à tempo determinato, come ad hore, e giorni, e poscia ſi ritrouiamo diſuniti: Quindi d'eſſa s'auuera quello dice S. Giouanni Euangeliſta, cioè: *Modicum, & iam non videbitis me: & iterum modicum, & videbitis me;* eſſendoli conceſſo ſolo di quando in quando di vederlo ſecondo il modo poſſibile: là doue della beatifica ſi dice, che i giuſti la goderanno ſenza interpellatione: *in æternum exultabunt, &c.* e S. Gioanni nel luogo ſopra citato dice: *Iterum videbo vos, & gaudebit cor veſtrum: & gaudium veſtrum nemo tollet à vobis.*

Cap. 16.

Differiſce ſecondariamente dall'vnione eſſentiale: mercè che ſenza queſta non poſſiamo eſſere grati à Dio: là doue ſenza l'vnione eſperimentale, poſſiamo ſenza dubbio alcuno eſſerli grati: Onde quella è ſimile alla forma eſſentiale, qual dà l'eſſere al ſoggetto: & ſenza la quale nõ hà l'eſſere ſoſtantiale; e queſta eſperimentale è ſimile alla forma accidentale, ſenza la quale può ſtare il ſoggetto.

Parimente l'eſſentiale è ſimile al gouerno, & mantenimento del mondo: & l'eſperimentale viene aſſembrata al miracolo della moltiplicatione de pani fatta due volte dal noſtro Saluatore: qual, ſe bene per eſſere rara; dalla plebe è più ſtimata del gouerno, & mantenimento del mondo: in fatti nõdimeno è maggiore, e più ſtimato da dotti detto gouerno, e mantenimento, oue innumerabili animali, che non ſeminano, nè raccolgono, ſono mantenuti.

Onde

Tratt. 24. in Ioan.

Onde S. Agostino così dice: *Maius miraculum est gubernatio totius mundi, quam saturatio quinque millie hominum de quinque panibus : & tamen hoc nemo miratur;* & di questo non si merauiglia alcuno. Là doue di quello della moltiplicatione de pani se ne merauigliano gl'huomini: *illud mirantur homines*; il che procede non perche sia maggiore: mà perche rare volte si vede: & questo per la continuatione non è in tanto preggio: onde detto Dottore così segue; *non quia maius, sed quia rarum est*.

Perciò anch'io più stimo, che Chiesa Santa sia adorna della gratia grato faciente, confessandosi, e communicandosi molti souentemente con la debita preparatione: che alcuni pochi freggiati dell'estasi, ò d'altri regali celesti: e poco importa: che di quei pochi si merauiglino gli huomini, & di questi molti, nò: perche questo procede, *non quia maius, sed quia rarum est*, & quello, perche si vede continuamẽte non campeggia tanto.

Sono però astretto à dire, che gli regalati, quando siano adorni della gratia grato faciente: & in fatti humili, e mondi d'ogni passione, per quello, che può l'humana debolezza; si ritrouano più habili al bene di prima; onde quasi nouelli Apostoli dopò c'hebbero riceuto lo Spirito Santo, pare che con fatti più che con la lingua dichino: *Quis nos separabit à charitate Christi? tribulatio, an angustia, an nuditas, &c.* & che ciascuno d'essi soggionga: *Certus sum .n. quia neque mors, neque vita, &c. neque creatura alia*

Ad Rom. c. 8.

pote-

poterit nos separare à charitate Dei, quæ est in Christo Iesu Domino nostro. Legasi S. Gregorio Papa, oue notasi di che fortezza fussero gli Apostoli dopò riceuuto lo Spirito Santo in comparatione alla debolezza di prima.

Homil. 30. in Euang.

Qual sia l'vnione attiua, & qual la passiua.

CAP. X.

IL Concilio Bracarense dichiarando che cosa sia l'vnione attiua, e passiua così parla: *Actiua vnio est, quando quilibet nititur Deo semper adesse intellectu, voluntatemque suam semper ad eius amorem inclinat; aut saltem ad id desiderijs abundat.*

2. p. Compendij c. 21. §. 2.

L'attiua vnione è, quando l'huomo si sforza di star presente à Dio con l'intelletto: & cō la volontà sempre s'inchina al lui amore; ouero ch'abbonda di desiderij d'amarlo.

La passiua poi è quella, della qual parlando S. Bernardo dice queste parole: *Rara hora, sed breuis mora*; è rara, cioè prestantissima è quell' hora, nella qual stà l'huomo vnito à Dio: mà pare breuissima, anzi vn ponto di tempo à colui, qual ne viene fauorito.

Di questa fauella S. Agostino così: *Aliquando introducis me in affectum nimis inusitatum introrsum ad nescio quam dulcedinem, quæ si perficiatur in me; ignoro, quid futurum sit; certè viuere absque illa non licebit; sed in his ærumnis, & ponderibus, resorbeor solitis affectibus, & teneor, fletu madeo, hic esse valeo, nec volo: illic volo, nec valeo:* Alle volte ò Signor mio mi fauorisci internamente d'vn'

Lib. Confess. 10. cap. 40.

affetto molto ſtraordinario, facēdomi guſtare vna tal qual dolcezza, qual ſe creſcerà in me; nō sò, che coſa ſara; ſenza quella mi pare certamente, che non potrò viuere, hauendola aſſaggiata: mà cado nelle mie miſerie, tratto da i peſi di quelle, ritrouandomi aſſorbito, e tenuto da i miei appetiti: piango il mio ſtato: non volendoui ſtare; e pur in eſſo mi fermo: & all'incontro ne' ſanti piaceri voglio fermarmi, nè poſſo.

Cap. 2. Di queſta parla la S. anima ne' Canti, dicendo che lo Spirito Santo la introduſſe nella cantina del S. Amore: *Introduxit me Rex in cellam vinariam.*

S. Dion. de diu. nom. cap. 7. Di queſta fù gratiato Hieroteo diſcepolo di S. Dioniſio Areopagita: onde d'eſſo ſi dice, che *erat patiens diuina*; cioè che più ſtaua riceuendo quello, che lo Spirito Santo inſtillaua nella lui mente, che operando.

Di queſta s'auuera quello dice la S. ſcrittura fauellando de fauori fatti al ſeruo di Dio: cioè, *præueniſti eum in benedictionibus dulcedinis.*

Di queſta parla Dauide dicendo: *Viam mandatorum tuorum cucurri cum dilataſti cor meum:* & ſimilmente iui: *De tribulatione inuocaui Dominū, & exaudiuit me in latitudine Dominus:* & parimente iui: *In tribulatione dilataſti mihi.*

Seſs. 6. Di queſta finalmente parla il Conc. di Trento, iui: *Deo tangente cor hominis per illuminationem Sancti Spiritus.*

Nota, che à queſta non eccita il Miſtico la volōtà, come nell'attiua; mà immediatamēte vien'

vien' eccitata da Dio efficacemente; ma però con piaceuolezza, con eccesso, & sospensione de sensi: questa è dottrina del Concilio Bracharense, oue sopra.

In che modo s'vniscono assieme Dio, & gl'Estatici, & regalati de celesti assaggi. CAP. XI.

RIspondono i Dottori mistici, che Dio s'vnisce à questi con modo mezano frà quello de Beati; & de giusti di questo essiglio, cioè che solamente sono in gratia di Dio, senza i detti doni: perche con questi s'vnisce *Sicut cognitum in cognoscente, & amatum in amante*, come la cosa conosciuta nel conoscente: & come la cosa amata nell'amãte, il che dice S. Tomaso, & il P. Grauina lo nota.

Par. 1. qu. 43. art. 3.

Con i Beati s'vnisce in Cielo *reuelata facie*, senza velo sopra la faccia. Là doue con i fauoriti de predetti doni tiene vn modo mezano nè basso, come quello de giusti di questo mondo: nè così alto, come con i Beati; & questo mezano modo altri vogliono che sia *per clarificatum medium inter nos, & Deum*: per vn mezzo splendente trà quelli, e Dio, il che osserua l'Arfio nella mistica.

Nell' opera Lapis Lyd. li. 2. c. 10.

Lib. 3. p. 4. c. 4.

Altri giudicano, che s'vniscano per vna chiarezza immensa: *per claritatem immensam*, il che nota Rusbrochio, e questo modo quasi s'assimiglia col precedente: perche la minor, e maggior chiarezza non varia la specie: *plus & minus non variant speciem*.

De ornat. spir. nupt. lib. 3. c. 4. L. fin. ff. de fund. instruct.

Altri con Dominico Grauina, oue sopra; dicono, che i predetti serui di Dio regalati; si congiongano à Dio per mezzo delle specie intelligibili, quali trahono dall'Oggetto spirituale, cioè da Dio, qual vedono non in propria forma: perche stà regiltrato nella diuina scrittura: *Non videbit me homo, & viuet*; mà sotto forma imaginaria. Eccetto se Dio volesse priuilegiare alcuno, come fece l'Apostolo.

Exod.c.33.

Mà nota, che ne sotto detta forma imaginaria si possono vnir seco, se non vengono inalzate le potenze loro, cioè l'intelletto, ò volontà; ancorche quello sia purgato, & questa tutta ardente in Dio: ricercandosi nella mistica passiua il sourano tratto: perche *Amantis nõ est trahere*, propria, e fisicamẽte: mà d'esser tratto; *sed trahi*: Onde l'amante aponto nõ trahe la cosa amata, cioè Iddio in detto modo; mà esso è quello, che inalza, & trahe l'anima vnendola à se: E tutta volta vero, che i buoni portamenti, e dispositioni trahono Dio moralmente ad inalzarli. Onde come i pulli della rondine cõ il loro rondinellare trahono moralmẽte la loro madre à soccorrerli del necessario cibo: così i serui di Dio con le loro orationi, e feruenti sospiri eccitano Iddio, qual (come amantissima madre) li porge sollecito il suffraggio necessario. Onde ciascuno d'essi, và dicendo nella diuina scrittura; che ne' bisogni suoi chiamarà esso Dio; come fà il pullo della rondine: *sicut pullus hirundinis sic clamabo*, & come

Isa. c.38.

come colomba di quando in quando alzarà ad esso gl'occhi della lui mente: *meditabor vt columba*.

Della Conchilia dicono i naturali, che si pasce di rugiada. Onde di tanto in tanto eccitata dalla Natura naturante Iddio benedetto riuolta al Cielo apre i suoi gusci per riceuerla, quasi dir voglia; io non hò altra lingua per chiamare il mio bisogno, che spalancarmi in due parti; onde mutola supplico il Dattor di ogni bene à pascermi; e così parimente portandosi i serui di Dio con la mistica attiua muouono moralmente Iddio à trarli à se, & à pascerli della rugiada celeste.

Osseruo, che in questa vnione con Dio; accade, come nell'vnione dell'anima nostra nell'augustissimo Sacramento; oue il benedetto Christo riceuuto sacramentalmente non si muta nell'anima pigliãdo le qualità d'essa: mà all'opposito essa piglia le qualità di Dio: quindi disse à S. Agostino: *Non ego mutabor in te, sed tu mutaberis in me*: così in questa vnione l'anima tratta da Dio, lascia à poco à poco le sue male qualità, vestēdosi di quelle di Dio: quindi insensibilmente par che dica ad essa: *non ego mutabor in te, sed tu mutaberis in me*. Lasciati trarre, che io non mi mutarò in te: mà tù ti mutarai in me.

Dirà forse quella buona serua di Dio; desidero ancor'io ardentemente d'esser tratta da Dio per vestirmi delle sue buone, & santissime qualità; mà non sò, che fare per vedere

 effet-

effettuato questo mio desiderio. Ti rispon- de S. Agostino, che quella persona è tratta da Dio, qual si diletta della verità, della beatitu- ne, della giustitia, & della sempiterna vita, *Qui delectatur veritate, delectatur beatitudine, delecta- tur iustitia, delectatur sempiterna vita.* Però at- tendi, se in fatti ti diletti di queste cose, che così sei tratta, & ne tieni gran congiettura; & forse dopò questa verrai similmente alzata da Dio alli assaggi celesti; se sarà spediente per te, e per la sua Chiesa.

Tratt. 26. in Ioan.

Soggionge il predetto Dottore, che questa verità è intesa dall'amante feruente: onde di- ce così: *Da amantem, & sentit, quod dico*: & per l'opposito aggionge, che s'egli parla ad alcuna persona fredda nel diuino amore; che manco intende il suo parlare: *Si autem frigido loquor, nescit, quod loquor.*

Oue sop.

Aggiongo appresso, che se tù ami di buon cuore le dette cose; non solo ti trarranno à Christo; mà lo seguirai correndo, *In odorē cur- rēmus vnguentorum tuorum*: tù mostri alla peco- ra vn ramo verde, e perche l'ama, è tratta à te: tù fai vedere le noci al figliuolino, & perche le ama; non solo lo è tratto; mà ti corre die- tro per hauerle: però ama ardentemente il benedetto Christo; & senza verun dubbio sa- rai tratta; quindi dice il prouerbio. *trahit sua quemque voluptas*: ogn'vno è tratto dalla cosa da lui desiderata più, e meno: secondo che più, e meno l'ama; queste due vltime simili- tudini sono di S. Agostino, oue sopra.

Delli

Delli effetti dell' vnione passiua.
CAP. XII.

GLI effetti di detta vnione sono per lo più i seguenti.

Primo, Il gusto della presenza di Dio.

Secondo, L'ammiratione dell'opere di Dio.

Terzo, La cognitione della grandezza de' dolori di Christo, della sua bellezza, e del suo perfettissimo amore.

Quarto, Il desiderio di patire per sostenere la fede insegnata da esso Christo: ouero da suoi ministri.

Quinto, Vna grandissima stima delle cose di Dio: & vn' sommo spreggio de' diletti, ricchezze, & honori di questo mondo.

Sesto, Il desiderio d'immitare le virtù di Christo al maggior segno: sapendo, ch'è venuto in questo mondo, *Nobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius*: & che: *Omnis Christi actio, nostra est instructio.*

Settimo, Vn giubilo straordinario per la interna, e diuina dolcezza, qual perceptibilmente gode: Onde stà scritto nelle diuine carti: *Beatus populus, qui scit iubilationem.* Sal. 88.

L'ottauo, È vna gran pace interna causata per la bellezza della virtù.

Nono, È vn' vbbriachezza, qual causa vna totale, e piena obliuione delle cose mondane per essere introdotta l'anima dal Rè celeste nella cantina d'amore, secondo ch'attesta iui:

Can. c.2. *Introduxit me Rex in cellam vinariam, &c.*

Decimo, È vn feruor grande di feruire à Dio con ogni pontualità di perfettione.

Vndecimo, È vna liquefattione soauissima causata dall'vnione, ed abbraccia menti spirituali con Dio.

Che s'hà da fare per vnirsi à Dio?
CAP. XIII.

S. Bonauentura nell' Itinerario mentis in Deum, intende, che come all'anime, che si vogliono vnire con Dio in Cielo, gl'è bisogno di prima morire di questa vita mortale, secondo che dice la diuina scrittura, iui: *Non videbit me homo, & viuet*; così à quelli, che vogliono vnirsi con Dio in questa mortal vita; bisogna, che prima moiano moralmente à tutti gl'appetiti disordinati: perche non stanno insieme la luce, & le tenebre: *quæ conuentio lucis ad tenebras?* cioè la luce de gusti spirituali cō gli affetti immondi: quindi segue il predetto Dottore: *Imponamus silentium concupiscentijs, & phantasmatibus*: morendo non solo à peccati mortali, mà anco à veniali più volontarij, per quanto potiamo: & in questo modo entriamo nella caligine, cioè nella luce inaccessibile, qual'è Dio: *Moriamur ergo, & ingrediamur caliginem*; non per sentire gl'assaggi celesti, nè per hauere speciali illuminationi, che questo non sarebbe altro, che vn contratto mercantile; mà per far la volontà di Dio: qual

Cap. 7. sub fine.

qual ci dichiara S. Paolo, dicendo: *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra*: & ritrouandosi per fauore celeste santificati in qualche grado; dobbiamo per gloria sua faticarsi di renderci maggiormente tali: secondo che c'insegna S. Giouanni Euangelista, dicendo, *qui sanctus est, sanctificetur adhuc*.

Apoc.c.22

Questo stesso modo osseruò il patiẽtissimo Giobbe dicendo, che l'anima sua, cioè i sensi del suo corpo fecero elettione di stare impiccati, & li suoi ossi, cioè, le potenze dell'anima sua, di patire la morte: volle inferire, che per vnirsi con Dio eleggeua di nõ voler sapere cosa alcuna di questo mondo à guisa d'vn morto: *Suspendium elegit anima, & mortem ossa mea*. Et questo stesso modo tennero già gli Apostoli, il che attesta S. Paolo con quelle parole à Cor. cioè, *In carne ambulantes: non secundùm carnem militamus*; siamo in carne: & non viuiamo secondo essa.

Cap. 7.

2. Corin. c. 7.

Coadiuua sommamente à detta morte, & vnione il considerare la dignità di Dio, qual è tanta, che racchiude in eccedenza infinita tutti i motiui all'amore, cioè tutto il bello, vtile, e delettabile di questo, e dell'altro mondo; specialmente vedendosi l'huomo ordinato ad esso, & che mai sempre resta inquieto, se non s'vnisce seco, come à suo centro, & incastro, nel qual solo si compiscono i suoi desiderij: il che notò l'Egreggio Dottore Agostino Santo in due sentenze, la prima de quali è, che *Fecit hominem, vt summum bonum intelligeret, intelli-*

gendo

gendo amaret; & amando frueretur. Hà creato l'huomo, quanto all'anima; acciò conoſceſſe il ſommo bene, & conoſcendolo l'amaſſe: & amandolo finalmente lo fruiſce; il che non è altro, che ſtar'vnito ad eſſo ſuo fine: & per farli conſeguire queſto, permette che ſempre reſti inquieto, quando ſtia fuori d'eſſo: Onde anco dice così: *Inquietum eſt cor noſtrum, donec veniat ad te centrum ſuum*: inquieto è il noſtro cuore, fin' à tanto, che venga à te, che ſei il ſuo centro, ed incaſtro. Però faccia pur l'huomo quanto sà, e quanto puole per hauer quieto il ſuo cuore, che mai lo quietarà fuori di Dio; ancorche fuſſe ſicuro di viuere mill'anni in ſanità, con ricchezze, con ſapienza, con diletti; & con ogni altra ſodisfattione di queſto eſſiglio, perche finalmente conoſcerà, che non può reſtar quieto in altra coſa, che in Dio. Hauete l'eſſempio manifeſto nella diuina ſcrittura in Salomone, qual di ſe ſteſſo dice: *Non prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur*, & alla fine ſi ritrouò inquieto conoſcendo che il tutto era vanità, & afflittione di ſpirito; Onde ſoſpirando diſſe: *vanitas vanitatum, & omnia vanitas, & afflictio ſpiritus*.

D'alcuni auuertimenti à quelli, che di cuore deſiderano ſempre ſtar' vniti con Dio.

CAP. XIV.

INſegnano i Santi, e Dottori Eccleſiaſtici; che ſe bene i ſerui, e ſerue di Dio, e ſpecial-

cialmente i Religiosi, e Religiose deuono mai sempre hauer proposito fermo di star'vniti à Dio nell'oratione conforme a quel sacro testo, *opo tet semper orare &c.* con tutto ciò se l'vbbidienza de' Superiori comandarà altro, si dourà essequire; auertendo però, che non perdino mai l'amore ad essa; perche questo sarebbe vn manifesto segno d'indeuotione, e di poco spirito: atteso che quelli, ch'amano di cuore il loro Signore, mai si vorrebbono scostare da esso: onde douendosi partire, non si partono coll'affetto: mà cō doglienza di cuore, e con l'animo, che sbrigati dal debito dell' vbbidienza, di subito far ritorno: e nel mentre vogliono partire, fatta profondissima riuerenza al Signore, dicono: mi consolo, che sapete, quanto mal volontieri mi parto; onde se ben vi lascio col corpo: tuttauia stà sempre con voi l'affetto mio lasciando voi per darui gusto: essendo più volte stato addottrinato, che più vi gradisce l'vbbidienza prestata à Superiori, che'l sacrificio, per essempio, dell' oratione: ò le vittime, secondo che stà registrato nella diuina scrittura, iui: *Melior est obedientia, quàm sacrificium, & victimæ.* Questi deuono attendere, se dicono questo co'l cuore, come la loro lingua parla, perche Dio non restarebbe ingannato: mà si ben' essi.

1 Reg. c. 15.

Similmente ritrouandosi aggrauati da dolore di capo, ò d'altra infermità impediente; ponno giustamente, e con merito lasciare l'attuale vnione, per la quale ascendono al capo

certi

certi vaporini chiamati ſpiriti per la loro ſottigliezza.

Hò detto, che ponno laſciare l'attuale vnione; perche della virtuale, nè dell'habituale giamai deuono reſtar priui: mercè, che mancãdo queſte; ſarebbe manifeſto ſegno di cuore tutto raffredito, ed aggiacciato.

Hò detto, quando hanno dolore di capo, di ſtomaco, ò ſimili graui infermità, che totalmente impediſcono l'vnione: atteſo che ſe ne ritrouano alcune, ch'ammettono la detta vnione ſenza verun detrimento, come l'infermità di gãbe, piedi, bracchia, & ſimili: onde queſti non ſono iſcuſati dall'attuale vnione con Dio, nè dall'oratione: eccetto ſe queſte per qualche circonſtanza fuſſero graui.

Preuie annotationi alla contemplatione.
CAP. XV.

PRima. Dio non può eſſere rappreſentato da figura alcuna; pciò s'inganna chi crede ch'egli ſia, come alcuna creatura corporale, tutto che bella, vtile, ò neceſſaria come il Sole: ouero ch'ei ſia qual creatura ſpirituale sãta, ſapiente, e potente, à guiſa di Serafino: Onde à chi vuol contemplarlo è neceſſario ſapere, che non è ſenſibile, nè comprehenſibile dall'intelletto creato: quindi quelli s'ingannano, che ſtimano ch'egli ſia ſecondo, che ſe l'imaginano, non potendo per la lui infinità eſſere da loro compreſo: onde il confeſſare l'igno-

l'ignoranza propria è il miglior modo d'intenderlo.

Seconda. Il Contemplatiuo deue essere ornato di perfetta fede, speranza, mondezza di cuore, e profonda humiltà: & desideroso di crescere nel diuin'amore, si presentarà auãti Dio ò per via di meditatione alzandosi dalla perfettione, qual vede nella creatura à quella infinita, & immẽsa, che si ritroua in esso Dio; & questo modo deuono tenere quelli, che per anco non si sentono preuenuti dal diuin tocco; ilche dico, perche quelli, che sono preuenuti; si deuono con ogni possibile humiltà fermare nel diuino beneplacito, raccogliendo la rugiada, che l'instilla; poscia ch'ella più ingrassa, e feconda il terreno dell'anima nostra, di quel che giamai potrebbe qualsiuoglia humana iudustria.

Terza. Il modo di contemplare detto ascẽdente l'insegnano i Teologi, e maestri della vita spirituale: là doue il modo detto descendente, ed amoroso vien principiato dal tocco celeste.

Quarta. Nella sommità della contemplatione, cioè della gran luce, si dice esserui la caligine, non perche vi sia nebbia, nè caligine materiale: mà perche il Contemplatiuo in essa non può fissare gl'occhi della mente senza abbagliamento.

Quinta. In detta caligine lucidissima Iddio occultamente insegna all'anima con parole nõ esterne, nè resonanti; mà interne, e secrete in-

infiammandola sempre più nell'amor suo: & illustrandola di nuoui lumi; quindi detto addottrinamento dicesi ignoto, e fatto nella caligine del silentio: come fù detto nella prima Par. tratt. 2. c. 9.

Cap. 7. 8. & 9.

Sesta. Il Contemplatiuo contemplando essercita l'ottima parte offerendo à Dio l'holocausto del perfetto amore mediante la di lui instillatione, qual lo rende sempre più deifico.

Settima. I Filosofi contemplando Dio cō curiosità di sapere, vengono oppressi dalla lui eccedente gloria secondo la diuina scrittura, iui: *Scrutator maiestatis opprimetur à gloria*: là doue i deuoti mistici contemplandolo con riuerenza, & amore, diuengono in vn certo modo deificati trasformandosi in esso; quando infonde la lui rugiada celeste.

Ottaua. La contemplatione senza l'amore in Dio non merita il nome di contemplatione, ilche notano cōmunemente i DD. mistici: mà solo di speculatione filosofica.

In Myst. par. 1. cō sid. 27.

Nona. La contemplatione è atto dell'intelletto in quanto è detto intelligenza: alla quale corrisponde l'affettiua: essendo l'intelligenza l'apice, cioè la portione soprema dell'intelletto: & l'affettiua è similmente l'apice, cioè la portione soprema della volontà.

Gersone in Myst. consid 28.

Decima. Iddio ben spesso viene incontro al Contemplatiuo tanto se lo cerca nella via longa della meditatione; quanto nella breue detta anagogica, cioè per ardenti, & anelanti sospiri chiamandolo à se con iterate, e molti-

Moneg in tab. Myst. lit. E.

pli-

plicate voci mentali. E quello più s'auuicina ad esso, che si ritroua più dilongato dalle cose terrene.

Che cosa sia la contemplatione infusa.
CAP. XVI.

SVppongo prima, che à misura del lume, & affetto donatoci da Dio sono i gradi nella contemplatione.

Suppongo secondo, che quiui non intendo descriuere la contemplatione, secondo che tal'hora viene concessa ad alcuno, ancorche sia in peccato mortale: mà d'essa secondo il modo ordinario, qual'è mediante l'atto del dono della sapienza, qual stà con la gratia grato faciente.

Ilche dice S. Thom. nel luogo infra cit.

Suppongo terzo, di non fauellare quì della contemplatione delle cose create, ancorche intellettuali, & eccelse: mà della diuina. Hora veniamo alla descrittione d'essa.

Primo. *Contemplatio est actus intellectus non impediti: gratia sanati: in æterna spectacula directi: & admiratione suspensi.* La contemplatione è vn' atto dell'intelletto non impedito: dalla gratia sanato: nelli eterni spettacoli inalzato: e per merauiglia sospeso. Questa descrittione è di S. Bonauentura nel terzo Itinerario dell' eternità, qual nota il R. P. Gioanni à Giesù Maria.

Dist. 2. In Myst. c. 3.

Alla prima conditione: Quando si dice, che la contemplatione è atto dell' intelletto; vuol

vuol dire ch'è vn' atto cauato dall'habito, detto dono di ſapienza; annouerato trà i ſette doni dello Spirito Santo, qual' è contemplare Iddio, nõ in qualſiuoglia modo; mà per amore con vna certa eſperienza di guſto nella volontà, ilche proua anco il Dottore Angelico.

Par. 1. q. 43 art. 5. al 2.

Si ſoggionge (*Non impediti*) cioè, che la contemplatione è atto dell'intelletto non impedito: onde ſi deue aſtenere da tutte le coſe, che poſſono diſturbare dall'vnione con Dio, come ſono i frequenti negotij, l'indifferente conuerſatione con ogni ſorte di perſone; le ſouerchie ſollecitudini, anco in opere pie, i vani timori, i ſcrupoli, &c. Onde ſe l'vbbidienza non ci ſtimola; da dette imperfettioni dobbiamo aſtenerſi, ſinche il cuore dal progreſſo delle virtù poſſa trà gl'iſteſſi negotij reſtare habile alla diuina contemplatione.

La ſeconda conditione è, *gratia ſanati*; cioè, che l'intelletto, qual' è regolarmente d'ignoranza infermo; dal lume della diuina Sapienza, accompagnata dalla gratia ſia ſanato, che così penetra le coſe diuine ſenza diſcorſo con puri, e ſemplici ſguardi. Detta ſapienza ancora oltre il ſanare l'intelletto illuſtrandolo; riempie di ſapore diuino la volontà: onde il detto dono di ſapienza, non è qualſiuoglia notitia di Dio: mà notitia, che innamora; dal che auuiene, che mentre l'intelletto ſtà contemplando le coſe diuine; nell'iſteſſo tempo anco la volontà arde d'amore delle ſteſſe coſe. Di più la volontà moue l'intelletto; & l'intelletto ſtimola la volontà.

Dob-

Dobbiamo però auuertire, che nõ potranno dette potenze inalzarsi à sì sublime stato; se di colpa sono macchiate; perche, come l'acqua viene turbata dà qualsiuoglia petruccia, che dentro sia gettata; per maniera che non può rimandare al riguardante l'effigie sua, se non intercisa e tremante: così apunto fanno le colpe, ancorche minime, nell'anima non lasciandola rappresentare a pieno l'imagine di Dio all'indentro depinta in ella.

La terza conditione, *in æterna spectacula directi*, cioè, che l'intelletto del contemplante deue inalzarsi à gli eterni spettacoli, cioè in Dio, in quanto è verità, e bontà eterna; l'intelletto segue la verità: & la volontà, la bontà. Si lascia Iddio conoscere dal contemplante nõ in qualonque modo: mà come verità, che innamora, e diletta: onde l'atto della sapienza, qual'è la contemplatione; non è qualsiuoglia cognitione di Dio: mà è tale, che genera nella volontà amore, e gusto della diuina soauità.

Finalmente termina detta diffinitione, dicendo: *et admiratione suspensi*, cioè che l'intelletto per merauiglia rimane sospeso: perciche non è propria contemplatione; se l'intelletto non viene sospeso al conoscere de nobilissimi, e maiestosissimi spettacoli; nascendo detta sospensione dalla grandezza, e nouità di dette cose: posciache rimirando l'intelletto sì eccedenti beni entra in merauiglia: e da questa s'accresce l'attentione: & dall'attentio-

ne si viene ad vna cognitione più chiara.

Se la scienza acquistata può manifestarci Iddio al segno della contemplatione infusa.

CAP. XVII.

RIspondo senza pigliar tempo, e senza cōditioni, negatiuamente; lo prouo, prima, perche se bene la scienza acquistata ci manifesta Dio; secondo ch'attesta l'Apostolo à Romani, iui: *Inuisibilia Dei per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*: le cose inuisibili di Dio si conoscono per le creature da lui prodotte: queste nondimeno nō lo notificano in specie, nè distintamente; mà solo in vna certa generalità, e confusamente, per essempio, le Fisicali ce lo manifestano in quanto è primo Motore; come appare nell'ottauo d'essa: le Metafisicali in quanto è primo Rettore dell'Vniuerso; il che si vede nel duodecimo d'essa. L'Etice ce lo manifestano in quanto è sōmo bene, il che dimostra nel decimo d'essa. Là doue la contemplatione infusa più distintamente lo fà noto; onde più chiaramente han conosciuto Iddio gli Anacoriti, per essempio, Antonio, Hilarione, Dominico, il mio Padre S. Francesco nella caligine dell'altissima contemplatione; che tutti i scientifici del mondo insieme co'le loro scienze acquistate, il che nota S. Dionisio nella mistica.

Cap. 1.

E manifesto per gli eminentissimi Discepoli d'essa, frà quali fù S. Giouanni Euangelista, qual'

qual'altamente l'imparò, *quando in Cena recubuit super pectus Domini*; oue fù fatto degno di vedere l'Eterno Verbo; onde poi cominciò il suo Vangelo dalla dottrina, che iui imparato haueua, dicendo: *In principio erat verbum, & verbum erat apud Deum.*

Et l'istesso imparò sù'l Monte Taborre in compagnia di S. Pietro, e di S. Giacomo minore. Di questa similmente furono eminenti anco gl'altri Apostoli: poiche il giorno della Pentecoste riceuuto lo Spirito Santo: *Loquebantur varijs linguis &c.* in questa similmente fù molto sublime S. Paolo, posciache rapito al terzo Cielo, *audiuit arcana Dei*.

Matth. c. 17.

2. Cor. c. 12.

Frà i Discepoli veterani di questa contẽplatione infusa sono annouerate parimẽte molte donne; mà specialmente S. Maria Maddalena, e S. Maria Egitiaca, quali furno solleuate ad vn tal stato della cognitione di Dio; al qual giamai è potuto arriuare il mondo.

Frà le meno antiche sono collocate alcune Sante, e Beate, quali furno degnate d'vdire la voce di Dio, frà quali fù la Sãta Regina d'Ongaria Elisabetta del Terz' Ordine di S. Francesco, qual contemplando vdì Dio, qual li parlò in questo modo: *Si tu vis esse mecum, ego ero tecũ, & à te nullatenus separabor*: se vuoi essere meco, io sarò teco; e da te giamai mi separarò.

S. Birgitta similmente fù gratiata d'vdire la voce di Christo; qual l'inuitò ad essere sua sposa; ed essa subito deposto l'habito secolare; vestì di quello de Penitenti di S. Francesco, &

lo stesso fece l'Estatica, e contemplatiua S. Catarina da Siena vestendo di quello de Penitēti di S. Domenico.

Mà oue lascio la B. Catarina di Genoua, la cui beata anima fù cotanto sublimata, che nel passaggio da questa à meglior vita; molti la viddero vnirsi à Dio, ilche si nota nel Capit. quinto delle cose mirabili della sua Cariera.

Di più la scienza acquistata non sodisfa à pieno la nostra mente; ma si lascia cō la fame, e sete di prima; onde di questa s'auuerra quel detto di S. Bernardo, mà in diuerso senso; cioè *qui te gustant, esuriunt; qui bibunt adhuc sitiunt*, per essere simile all'acqua, qual la Samaritana traheua dal pozzo commune con gran fatica; mercè che come quella beuta, s'haueua poco dopò sete come prima: onde disse d'essa il benedetto Christo: *qui biberit ex hac acqua sitiet iterum*: là doue per l'incontro questa della contemplatione infusa; sodisfa per maniera à quello, che ne gusta, che desidera solo la piena d'essa; qual s'ottiene finalmente dopò la presente vita da mondi di cuore. *Beati mundo corde, quoniam ipsi Deum videbunt*; alche allude Dauid fauellando con Dio con queste parole *Satiabor, cum apparuerit gloria tua*; all'hora sarò satio à pieno; perche n'hauero tal'abondanza, qual da vn fonte viuo, qual'è V. D. Maestà, si può sperare, non cessando giamai di scaturirla.

Di più la sapienza acquistata solo sodisfa in parte gl'huomini occulati, ingegnosi, e curiosi;

riosi; mà la contemplatione infusa sodisfa nō meno i semplici, che i dotti, e belli ingegni.

Finalmente dico, che la scienza acquistata chiarifica, e nobilita l'huomo facendo, che sia preferito all'ignorante, *cæteris paribus*; mà qual chiarezza, e nobiltà non acquistarà il seruo di Dio venendo decorato della contemplatione infusa? Leggasi S. Dionisio Areopagita; e ritrouarete, che lo rende illuminato quanto all' intelletto: infiammato quanto all'affetto, e morigerato quanto à' costumi; quindi è che'l Sauio la preferì à Regni, & à qual si voglia dignità mondana: *Præposui illam regnis, & sedibus, &c.*

In Myst. c. 1.

Se la contemplatione diuina sia diletteuole.
CAP. XVIII.

LA causa del mio dubbio quindi nasce; perche l'Arsio (seguendo S. Gregorio sopra Ezechiele) sente, che l'anima, quando con tutto il suo cuore s'affatica di contemplare Dio; si ponga in guerra; attesoche alle volte abbonda di godimenti gustando de i raggi del lume incirconscritto: ed altre volte le pare d'essere da Dio abbandonata mancandoli questi.

2.2.q.180.

Risponde il predetto Dottore, che la contemplatione è diletteuole per due capi, cioè di sua natura: e per l'oggetto, che contempla.

Primo è di sua natura diletteuole: perche gusta ad ogn'vno l'operatione, che le conuie-

ne per instinto di natura, ò per l'habito acquistato: Et la contemplatione aponto conuiene all' huomo naturalmente, in quanto è ragioneuole: però gli è diletteuole.

L'istesso si proua, perche il Filosofo dice, che *Omnes homines natura scire desiderant*, tutti gl'huomini desiderano di sapere specialmente le cose diuine, e sopra celesti, come del Cielo Empireo: ò de godimenti intensissimi, che colà si hanno da gli Angeli, e Santi.

1. Metaf.

Secondo è diletteuole per la parte dell'oggetto, cioè in quanto, che il seruo di Dio stà contemplando l'oggetto da esso viscerosamente amato: ilche si può congietturare in qualche particella dal godimento, che professano hauere gl'amanti dal mirare, e rimirare l'oggetto da loro amato.

Aggiongo, che i gusti spirituali sono maggiori de sensuali: mà specialmente la cōtemplatione, essendo vn principio della futura beatitudine; onde il Filosofo tutto che gentile, pose anch'egli la felicità di questa vita presente nella contemplatione, *rerum altissimarum*, delle cose altissime.

Nè ostano al loro diletto le contrarietà, ch'essi hanno; perche in questo essilio non pigliando gusto d'altro, che del voler di Dio; nō meno godono, quando son contrariati, che quando si vedono da esso irradiati, e deliciati; onde per questa non perdono la loro felicità: e se bene al primo incontro pare, che si sconsolino dubitando, che queste procedano loro

per

per qualche diffetto proprio; tuttauia confiderando c'hanno per Padre quello, ch'è fomma bontà, e conosce il tutto; sbarano via, quasi che potente luce ogni nebbia di melancolia, rallegrandosi del loro stato, raccordeuoli, che anco le contrarietà, e sottrattioni de lumi, e raggi spirituali saranno rimunerate, imparadizandosi intratanto nell'essecutione del diuino beneplacito.

Se li fregiati della detta contemplatione possino peccare almeno venialmente.

CAP. XIX.

SVpposto, che quiui non si parla di Maria Vergine; qual per speciale priuilegio è stata essente da ogni peccato, come tiene la Santa Chiesa Cattolica *de Fide*, in più Concilij.

Si sodisfa con due propositioni. La prima è, che i fregiati di questo dono ponno scansare i peccati veniali, che si commettono industriosamente, il che affermano molti Dottori Mistici, cioè il pijssimo Taulero: Gio. Rusbrochio: la Santa Madre Teresa, & altri.

La seconda propositione è, che i predetti non ponno essere essenti da peccati nascenti *ex subreptione*, il che si proua con auttorità della scrittura sacra, iui: *Si dixerimus, quia peccatum non habemus; ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.*

Similmente si proua con auttorità de Santi Padri, cioè, di S. Agostino, di S. Bernardo,

In Conc. Mil. c. 6. 7. 8. & nel Conc. Afric. c. 82. 81. 83. & Trid. sess. 6 can. 21. & 23.
Taul. ser. 1. post oct. Nat.
Io. Rusb. de ornatu spir. nupt. c. 75.
B. Teres. man s. 7. c. 4.
1. Io. c. 1.
August. in ps. 37.
Bern. de dispens. & preceptis.
Hier. lib. 3. contra Pelag.

di S. Hieronimo, &c. L'istesso si comproba con la dottrina de Concilij sopracitati ne'luoghi notati.

Henr. Suf. dial. de veritate.

Il Beato Henrico Suson fauellando de veniali peccati apporta vn'altra distintione, cioè; che si può considerare l'huomo in quanto si lascia nel suo natural potere: ouero in quanto si troua vnito; se viene considerato nel primo modo necessariamente cade ne'veniali, come sopra (parlando di quelli fatti *ex subreptione*) ouero si considera nel secondo modo; & così si può dire, che *omnis, qui ex Deo est, non peccat*; & è vn dire che l'vnito, *in sensu composito*, non può peccare per all'hora: mà solo, *in sensu diuiso*, cioè in vn'altro istante di tempo; ilche nota il Grauina, & lo detta la ragione, insegnando, che *duo opposita non possunt esse in eadem parte subiecti, & pro eodem instanti temporis simul*, cioè che non può alcuno nello stesso Instante di tempo essere giusto, & ingiusto, rispetto alla stessa cosa. Cadono anco le passioni humane ne' giusti, contra quello, che affermano i Pelagiani, & Origenisti heretici: mà non sono abbracciate dalla loro parte superiore dell' anima, come attesta S. Tomaso.

Grau. in lib. 2. lapis Lyd. c. 14.

D. Thom. in 2. Sent. dist. 9. q. 2.

Se la lettione, meditatione, e contemplatione sono differenti. CAP. XX.

RIspondo affermatiuamente, perche la lettione, ricerca; la meditatione, ritroua: & la vera contemplatione, gusta, si riempie d'ami-

d'amiratione, reſta ſtupida, ſi liqueſà d'amore, & ottiene altri ſimili fauori da Dio. La contemplatione è figurata in Suſanna, qual ſoleua lauarſi, e profumarſi: la lettione poi, & la meditatione ſono figurate nelle di lei damigelle, quali portauano ad eſſa gli onguenti, i ſaponi, & gli odoriferi, e pretioſiſſimi liquori.

Mà per meglio intendere la differenza vi figuro vn'eſſempio, dal qual' aſſai comodamēte potrete raccorre la differenza: Entrando in vna ſala ripiena di belliſſimi quadri: prima voi girare gl'occhi per ogni parte: guardandoli tutti; poi vi fermate à rimirare minutamente quello più v'aggrada: circa il quale ritrouando la proportione di tutte le parti; reſtate rapiti di merauiglia, e pare non ſappiate formare altra parola, che di lode, dicendo deh che bel quadro, nō vi ſono danari, che lo poſſano pagare, vale vn teſoro.

La lettione apunto in propoſito noſtro, è ſimile al ragiro de gl'occhi, che fà colui de quadri: la meditatione rappreſenta quello, che và per qualche miſtero fiſſando minutamente le luci della mente in ciaſcuna parte di eſſo: & la contemplatione s'aſſomiglia à colui, che per la traboccante bellezza di detto quadro, eſce come al tutto fuori di ſe: non ſapendo formare parola, che di merauiglia.

La contemplatione parimente è differente dalla ſpeculatione, perche queſta tende in Dio non immediatamente; mà mediante quello, che vede nelle creature; quali ſono à

guiſa

guiſa d'vn ſpecchio, nel quale in qualche parte rilucono le perfettioni diuine: per eſſempio, dalla grandezza de Cieli argomenta l'onnipotenza di Dio: dal loro mirabile ordine penetra la di lui ſomma ſapienza: e dall'vtile; ci arrecano intende l'infinita ſua bontà, e clemenza; e così tende in Dio ſolo mediatamẽte: là doue la contemplatione le tende immediatamente, cioè ſenza ſeruirſi delle creature, con ammirabile giocondità, e giubilo, quando da Dio è infuſa, come nota il Caldara nella Miſtica paſsiua. Quindi Maria Vergine mentre, che ſalutò S. Eliſabetta; ritrouandoſi ſolleuata in contemplatione, diede mirabilmente ſegno di giubilo, cantando il Magnificat: ilche nota il Moneglia nel Direttorio d'infiammare la mente, diſtinguendo queſta in due ſpecie, cioè in aſtrattiua, & traſformatiua: ſi dice aſtrattiua in quanto, che il contemplatiuo ſi ritroua cotanto aſtratto, che totalmente vien guidato, e fermato da Dio: là doue ſi dice traſformatiua in quãto, che l'anima vede ſe ſteſſa totalmente deificata, quaſi che fatta Dio; e queſto è il più perfetto ſtato della contemplatione; e per queſta viſione è differente dalla prima ſpecie, cioè dall'aſtrattiua, & nell'vna, & nell'altra maniera è ſolo da Dio, ed è vna ſpecie della miſtica teologia.

Lib. 2. c. 5.

Lib. 1. c. 7.

Per-

Perche la contemplatione nel principio riesce difficile; mà poscia si rende facile?
CAP. XXI.

LA ragion'è, perche sopravenendo l'ontione della diuina gratia veniamo inalzati; onde S. Dionisio, & l'Arfio nella mist. dice primieramēte: *Consurge*: poi segue dicendo: *sursum ageris*; però dobbiamo osseruare, che alzandosi la mente nostra alla contemplatione; nel principio concorre la natura, e la diuina gratia con l'aiuto ordinario, ambedue operando la parte loro; e però dice, *consurge*, cioè, leuati sù, che Iddio ti porge la sua gratia, poiche noi siamo coadiutori di Dio nel principio: mà nel fine s'accade, che l'anima sia rapita in contemplatione, ouero in altro modo alienata da sēsi, à questi atti la sola gratia opera senza la cooperatione della natura, per essere effetti sopranaturali; quindi soggiongeua detto Santo: *sursum ageris*; sarai tratto à fourani doni dalla mano di Dio senza alcuna tua operatione.

Cap. 1. Arf lib. 3. par. 3. c. 22.

Come sia differente la contemplatione, ed attiua de Filosofi antichi, da quella de Cattolici.
CAP. XXII.

SI risponde da Dionisio Cartusiano, che la contemplatione de Filosofi non deriuaua dall'amor' in Dio: mà dall'amore, che'l Filosofo portaua à se medesimo, desiderando d'ornare

Dyon. Cartus. in Myst. art. 10.

nare il ſuo intelletto della cognitione di Dio ſolamente per ſapere. Per l'oppoſito i Cattolici contemplano Dio à fine, ed effetto d'inamorarſi, e trasformarſi in eſſo; ſapendo, che l'amore hà forza di trasformare l'amante nell' oggetto amato: Quindi così dicono i Santi Dioniſio, & Hieroteo ambidue diſcepoli di S. Paolo, cioè, che *Amor eſt vis transformans amantem in amatum*: & iui proſeguono aggiongendo, che l'amor diuino cagiona l'eſtaſi: *Eſtaſimq; faciens diuinus amor*: e ſoggiongono, che non permette à gl'amanti, che ſiano padroni di loro medeſimi; mà ſoggetti à gl'oggetti da loro amati: *Amatores ſui iuris eſſe non ſinens: ſed in ea, quæ amant, penitus transferens*: A queſte conditioni della contemplatione de Cattolici, attendendo S. Agoſtino, orando, & contemplando diceua: Signore, ſuppliche-uolmente vi prego, fatemi guſtare con l'affetto quello, ch'intendo col'intelletto: *Fac me precor Domine guſtare per affectum, quod intelligo per intellectum*: ed inoltrandoſi nella ſupplica, ſoggiongeua, fatemi amare quel che conoſco: *Fac me ſentire per amorem, quod ſentio per cognitionem*. E queſto baſti quanto alla differenza della contemplatiua.

De diuin. nom. c. 3.

Similmente l'attiua de Filoſofi antichi è differente da quella de Cattolici; conciosia che la loro attiua era ordinata ad vn fine monaſtico, cioè al proprio intereſſe: ouero ad vn fine economico, cioè ad vtilità della propria famiglia: ò pure ad vn fine politico: cioè ad vtilità

lità della republica; quindi raccolgo, che la loro intentione era curua riguardando solo alle cose terrene; là doue l'attiua de Cattolici è ordinata à Dio per seruirlo. E Marta sorella di Maddalena con la sua vita è stata il tipo, e forma dell'attiua de Cattolici; mercè, che, come quella s'affaticaua fedelmente per seruire al benedetto Christo, come vero huomo; così faticano essi solo per esso, & per i loro prossimi.

Quanti, e quali sono i modi ordinarij per arriuare alla contemplatione. CAP. XXIII.

RIspondono i Mistici DD. che sono trè, cioè il Scolastico, Anagogico, e Mistico; i quali corrispondono à i trè simili per inamorarsi di Dio.

Lo Scolastico và discorrendo dalle perfettioni delle creature à quelle di Dio: per essempio dalla potenza, sapienza, e bontà d'esse, alla potenza, sapienza, e bontà di Dio: e vedendo che quelle delle creature sono finite, e quelle di Dio infinite; s'inamora delle diuine, disinamorandosi di quelle delle creature.

Il secondo modo è Anagogico, qual s'vsa aspirando, e dimandando à Dio con sospiri infuocati, & iterati l'amor, & vnione con esso; esso; qual finalmente mosso à pietà non può negare ad alcuno perseuerando in questo essercitio con vera fede, e speranza, *negare seipsum non potest*; e questo modo potrà essercitare

2. Tim. c. 2.

tare

tare ogn'vno dopò esfersi trattenuto nella purgatiua, & illuminatiua per qualche tēpo. In queste aspirationi lasciamo riposare l'intelletto già instrutto in qualche parte dell'eccellenza di DIO in infinito sopra qualsiuoglia creatura, attendendo à stimolare la volontà con replicati impulsi; acciò da frequentissimi, e cocentissimi desiderij infiammata, quasi che terra secca nell'estiuo tempo, apra la sua bocca per riceuere l'irrigatione, e rugiada celeste.

Il terzo modo, qual fà immediatamente à mio proposito è il Mistico, al qual bisogna prepararsi con gran purità di cuore, e mortificatione non solo de sensi; mà anco delle potenze intellettuali. Questa contemplatione non s'acquista per ascesa del spirito nostro in DIO, come ne' due modi precedenti; mà per discesa del superno lume infuso: ilche accade, quando la portione superiore dell'intelletto da detto superno lume viene illustrata: al che siegue risuegliamento nell'affetto generandosi in esso amore straordinariamente eccedente; qual lo fà giubilare all'abbracciamēto diuino: e l'istesso accade ne gl'altri due modi di contemplatione, cioè, che viene prima illustrata la portione superiore dell'intelletto; & poi acceso l'affetto ad amare.

Per

Per contemplar Dio, ſecondo che quiui ſi concede per gratia à contemplatiui, che biſogna oprare?
CAP. XXIV.

RIſponde il dotto, e deuoto Gerſone, che biſogna inalzarſi ſei gradi. In Myſt.

Primo, ſopra i ſenſi eſteriori non eſſendo Dio corporale.

Secondo, ſopra il ſenſo commune non douendoſi per intenderlo far diſtintione frà vn ſenſo, e l'altro, non eſſendo in modo alcuno ſenſibile.

Terzo, ſopra l'imaginatiua non eſſendoui fantaſmi, che lo poſſino rappreſentare.

Quarto, ſopra la ragione, non potendoſi conoſcere diſcorrendo dalla coſa nota all' ignota.

Quinto, ſopra l'intelletto, non ritrouandoſi ſpecie intelligibile, che lo poſſa manifeſtare.

Seſto, ſopra la volontà puramente naturale, perche queſta non v'arriua; atteſo che le potēze naturali, nō ſi ponno alzare alla viſione delle coſe ſopranaturali ſenza il ſpecial fauore diuino: onde ricercaſi detta volontà nō preciſamēte, come naturale: mà come amatiua, che per eccesso d'amore, e fauor celeſte ſi perde in Dio: & in queſto modo può veder Dio: perche da vn canto eſſendo di ſua natura cieca non vien' oppreſſa dalla gran luce diuina: & dall'altro ritrouandoſi tutt'ardente d'amore s'intrude per dentro detta luce; tenē-

do

cose necessarie, li prouederebbe sì perseuerante, che se ben dopò tutti gli huomini del mondo lo tenessero vn mal Christiano; nè perciò lasciarebbe di proseguire dette opere; mà con più frequenza, e con maggior feruore l'essercitarebbe, non volendo, nè desiderādo premio alcuno in questa vita.

Quello poi è vero contemplatiuo, qual s'hauesse tagliate tutte le sue membra, & ancora la lingua per la grādezza del soauissimo, & ineffabile odore della contemplatione; nessun membro, nè altra cosa sotto il Cielo procurasse, nè desiderasse di hauere: stando contento d'hauer' il cuore per contemplare, & amare il suo Signore; quindi nelle istesse Croniche al luogo citato; dice il detto Seruo di Dio queste formali parole: Io vorrei più tosto essere cieco, che'l più bello, il più ricco, il più nobile, & il più dotto del mondo; perche tutti questi beni mondani sono atti ad impedirmi la sicura via del Cielo: & la cecità con gl'altri diffetti, mi ponno facilmente ritenere in essa.

Al c. 33

Questi sì veri attiui, e contemplatiui, non lasciano d'essercitarsi nella loro vita, ancorche gl'huomini d'essi sparlino, ouero si lamētino; del che habbiamo l'essempio in Maddalena Santa, qual manco rispose alla sua sorella Marta, qual si doleua d'essa appresso il benedetto Christo, perche non l'aiutaua nelle sue facende.

Se il Contemplatiuo può ritrouarsi in aridità grande: & insieme goder l'amor fruitiuo, qual tal'hora concede Dio in questo essiglio.

CAP. XXVI.

L'Occasione del dubitare è, che duoi contrarij non ponno stare insieme nello stesso tempo rispetto del medesimo soggetto, e parte; onde si vede, che, oue riluce il Sole, non vi sono le tenebre, secondo quel detto di S. Paolo: *quæ conuentio lucis ad tenebras*: come similmente nõ potero habitare assieme l'Idolo Dagon: & l'Arca del Testamento vecchio.

Non ostante questa ragione filosofica, il Metafisico concede, che due contrarij ponno star assieme nel predetto modo; perche considerando questo la sola essenza delle cose contrarie senza considerare le adiacenti qualità, con le quali pugnano assieme; non repugna, che si ritrouino insieme duoi oppositi nel medesimo tempo, nello stesso soggetto, e potenza: per essempio la cognitione della calidità, e frigidità, della bontà, e della malitia nell'intelletto di Pietro in questa hora, e momento, non pugnando l'vna contra l'altra (metafisicamente parlando) mà perche in questi tempi nostri non si trattano le questioni metafisicalmente, cioè alla platonica; mà alla paripatetica, considerando l'essenze delle cose congionte cõ i loro accidenti, e qualità; non mi sodisfa questa risposta, e perciò la lascio

ſcio alli Eccellentiſſimi Fiſici: e ſpecialmente à Galeno, qual ſente, che ritrouandoſi la volontà dell'infermo nello ſteſſo tempo oppreſſa da due paſſioni, vna de quali ſia più graue dell'altra; che la maggiore offuſca la minore; *maior offuſcat minorem*, e queſto chiaramente s'è viſto in molti Martiri, e ſpecialmēte nel glorioſo S. Lorenzo, qual da vn canto godeua gl'intingoli dell'amore celeſte, e dall'altro ſentiua la crudeltà del Tiranno: mà l'amore offuſcò quella.

Habbiamo anche più chiaro il caſo nel Noſtro Signor Gieſù Chriſto, qual'inſtando la ſua morte; aſſieme ſentì gran deſiderio di morire; onde diſſe à Giuda, *quod facis, fac citiùs*, & vna grandiſſima aridità, che perciò diſſe ſoſpirando: *triſtis eſt anima mea vſque ad mortem*, e così nello ſteſſo tempo era battagliato da due contrarie paſſioni; mà perche incomparabilmente era maggiore l'amore dell'aridità, quello offuſcò queſta; quindi andò ſpontaneamente alla morte; & così l'aridità aiutata dall'amore offuſcò la fruibilità; per tanto reſta in chiaro, che ponno ſtar inſieme nello ſteſſo tempo, e potenza duoi oppoſti, come ſopra.

Se il contemplatiuo debba cessare dalla contemplatiua per attendere alla salute del prossimo. CAP. XXVII.

L'Occasione del dubitare è, perche al dire di S. Ambrogio è maggior' opera l'attendere alla contemplatiua, che all'attiua: *Nam Verbum cognoscere maius opus est, quam ministrare;* onde di Maria Vergine dice S. Agostino, che fù più beata, *concipiendo fidem Christi, quam carnem Christi*: il che nota S. Bonauentura ne' Commenti sopra S. Luca, & soggionge queste parole in persona del benedetto nostro Saluatore: *Non solùm beatus, qui portauit me verbum caro factum: verum etiam beatior, qui suscipit verbum à me prolatum*; & basta il dire, che questa è sentenza di Christo: iui: *Maria optimam partem elegit, &c.* Mà non ostante cotanta decisione; il Grauina nell'Opera Lapis Lydius interpretãdo con S. Gregorio le parole, & intentione di Christo; così parla: *Nihilominus*, cioè, stando anco la sentẽza di Christo nel suo senso, quelli specialmente c'hanno cura d'anime, *maximè ijs, quibus cura proximorum iniungitur; sic contemplationi attendunt, quòd proximorum salutis non obliuiscuntur*. Così attendono alla contemplatione; che non si scordano della salute de loro sudditi tenendo calzati i piedi per predicarli il Vangelo di pace: dice i piedi: perche quei Pastori, quali solo attendono alla contemplatiua senza vigilare sopra la salute d'essi, non ten-

In Ps. 118. iui: Defecit in salutare tuum anima mea.

C. 11. in Luc.

Lib. 2. c. 20 ex 1. par. Curę past. 1. c. v.

tengono calzati tutti due i piedi; mà vn solo, il che non basta; però ciascun Rettore segua quel detto di Alcide, al qual'essendo persuaso d'attendere alle lettere, ò all'armi; nè sapendo à qual parte appigliarsi; risolse così: *Vtrumque capiam, ne error me capiat*: & così essi attendino all'attiua, & contemplatiua insieme, acciò non errino.

Se il contemplatiuo possa giongere à tanta perfettione, che non venga impedito da essa per cosa alcuna.
CAP. XXVIII.

IL Taulero tiene la parte affermatiua: ed assegna questa ragione, che come gl'arbori toccati dalla Saetta si riuolgono à quella parte, onde furno tocchi, come che vogliano riguardare il Fulmine: *Ad fulmen ipsum vertuntur, quasi fulmen respiciant:* Così l'anima, qual' attendeua prima alla salute del prossimo; tocca dal ragio diuino, scordata delle creature, s'occupa sempre in Dio, gustando solo esso, ritrouandolo anco nelle creature; onde canta con la Sposa: *Ego dilecto meo, & ad me conuersio eius*: & segue con essa, dicendo: *tenui eum, nec dimittam*. Quindi Ricardo di S. Vittore dir soleua, che questi sono come il legato à catena, qual non si può dilongare dal luogo, oue stà legato: onde il Concilio Bracarense dottamente dice queste formali parole: *Non frequentia hominum: nec occupationes, æterni præsentiam Dei ipsis eripiunt*. Non la frequenza de gl'huo-

mini: non l'occupationi rubbano à questi la presenza di Dio: & quasi l'istesso dice il B. Lorenzo Giustiniano.

Lib. de incend. diu. amoris, c. 19.

Non ostante queste sì graui auttorità, si detenere l'opposito, considerata la conditione del presente stato: onde egregiamēte il Maestro Angelico pone gran differenza frà la cōtemplatione di noi, e quella de gli Angeli Sāti, quali attendendo alla contemplatione, assieme attendono anco all'attione, cioè all'amministratione verso gl'huomini.

2.2.q.181. art.4.ad 2.

Onde essi secondo che nota S. Gregorio cō le seguenti parole: *Non sic à diuina visione foris exeunt, vt internæ contemplationis gaudijs priuentur*: non escono dalla contemplatiua in modo, che restino priui de godimenti dell' interna contemplatione: mà gl'huomini per cōtemplatiui, che siano; vengono distratti dall' attiua. Quindi i sopradetti Dottori, si deuono intendere non quanto alla continuatione attuale: mà solo quanto all'habituale, & quanto al loro desiderio, qual'è sempre di stare cō Dio; in questo modo si dichiarò il P. Taulero, cioè, che intendeua dell'habituale: il che proua il B. Alberto Magno; & l'Arfio con queste parole: *Hic totum cor hominis, & si non actu semper in Deum feratur: habitualiter tamen in Deum semper ferri potest*, & questa è la perfettione, qual si può acquistare in questo essiglio: alla quale non contraria il peccato veniale: *corpus .n. quod corrumpitur, aggrauat animam*: onde detto Dottore aggionge questo notabile detto,

2. moral. Grau. nel lib. Lapis Lydius.

Serm. 2. de Circ.
Lib. de adherēdo Deo. c. 13.
Arf. in Myst. iib. 1. par. 2. cap. 95.

cioè:

cioè: *Qui supra Deum: vel æqualiter Deo nihil diligit; ex toto corde diligit Deum.* Sap. c. 19.

Se l'anima contemplando operi con libertà, ouero necessariamente. CAP. XXIX.

Circa questo quesito vi sono ragioni, e Dottori d'ambe le parti; che operi necessariamente, s'allegano due ragioni: prima, perche la contemplatione può essere così intensa, che non sia in potere della volontà di sospendere l'atto dell'intendere, ò volere: la seconda è; perche sono legati i sensi: onde, come nel sonno non v'è libertà alcuna, nè merito; che però Salomone nò meritò cosa alcuna nel riceuere la diuina sapienza, come molti attestano: E questa sentenza viene approuata da S. Gregorio, da S. Bernardo, e dal B. Lorenzo Giustiniano, quali dicono, che gustata c'habbia l'anima la soauità diuina; resta di maniera legata, che non può non volerla: e similmēte visto c'habbia l'intelletto la chiarezza diuina non possa pensare ad altro.

Cap. 34. in Iob. & 2. mor. c. 11. Lib. de Scala claustri. allegato dal Cōcil. Brac. 2. par. c. 33. In lib. de Fasciculo diu. amoris.

Non ostante le dette ragioni, & autorità, il Grauina procede con distintione così: l'anima nel riceuere souranamēte le specie intellettuali non opera propriamente: mà seconda il diuin volere, essendo solo Dio qnello, che l'infonde, senza essere in potestà d'essa di solleuarsi à riceuerle: però ben dice il Salmista: *Domini est assumptio nostra, & Sancti Israel Regis nostri.*

Lib. Lap. Lyd. c. 18.

Ps. 88.

Mà se poi parliamo quanto al perfetto giudicio della ragione è molto più spedito di prima: essendo che li fauori di Dio non distruggono la natura; mà la perfettionano; & la natura dell'huomo, è, di operare con libertà: però nella contemplatione, che riceuiamo in questa vita, non viene priuata l'anima nostra delle operationi dell'intelletto, nè della volontà: nè similmente rimane priua del merito, del qual la libertà con la carità n'è radice, non essendo verisimile, che Dio voglia priuare d'esso merito l'huomo giusto, e leuato in contemplatione. Alle ragioni, & autorità de Santi si risponde, che nè l'intelletto, nè la volontà restano assolutamente legati: mà solo inamorati di quelli superni, & eccedenti oggetti: restando però le potenze nella loro natura; anzi megliorate: onde perciò mi sottoscriuo à questo parere.

Se l'anima del contemplatiuo vnito, in essa contemplatione discorra. CAP. XXX.

SVppongo, che l'atto del componere, e diuidere, & quello del discorrere, seruono solo per il presente stato: perche nell'altra vita non sono bisognosi per venire alla cōtemplatione della somma verità; ilche nota il Grauina nell'Opera Lapis Lydius.

Lib. 2. citando S. Tomaso 2. 2. qu. 180. art. 3.

Hora rispondo con trè propositioni, la prima è, che Dio non essendo composto; nè diuisibile, non può dall' intelletto in quanto com-

componente, ò diuidente essere concepito. La seconda è, che non essendo nel mondo cosa alcuna perfettamente simile à Dio; non può essere concepito dall' intelletto in quanto discorre dalla cosa nota all'ignota. La terza è,che Dio essendo simplicissimo; solamente può essere appreso dall' apice dell' intelletto,qual' apprende le cose semplici.

Mà per maggiore intelligenza deuesi notare, che l'intelletto si diuide in inferiore, & superiore: Si dice inferiore in quanto riguarda le cose inferiori à se, seruendosi d'esse, e de' sensi per intendere: secondo quell' assioma Aristotelico, cioè: *Nihil est in intellectu, quin prius fuerit in sensu*: et si dice superiore in quãto che riguarda le cose superiori à se.

Similmente l'intelletto in quanto apprendente si diuide in naturale, & vbbidientiale; mà la mistica apprensione del sommo,vero, e simplicissimo Dio, non si fà in esso in quanto naturale: mà in quanto vbbidientiale; & si opera nel lui apice, cioè nella parte superiore dell'intelletto, secondo che conuiene in questo essiglio.

Similmente l'amor mistico risiede nell' apice della volontà,non in quanto è amatiua naturale: mà in quanto è amatiua vbbidientiale, al modo del fuoco babilonico preparato contra i trè figliuoli Sidrac, Misac, & Abdenago, qual non refrigerò detti figliuoli quanto alla naturale potenza d'esso fuoco, qual' è solo d'abbruggiare: mà quanto all' vbbidientiale

tiale

tiale (oprando in quanto tale) il pieno beneplacito diuino.

Hora ripigliando il noſtro filo drittamente; dico aſſolutamente, che'l contemplatiuo nella contemplatione non diuide, nè compone, nè diſcorre per la ragione addotta: mà ſolo ſemplicemente apprende la verità.

Nè oſta, che molti atti concorrano nella contemplatione: perche tutti ſono antecedenti ad eſſa, come il laſciare l'imagini ſenſibili, le ſpecie intellettuali, l'ingreſſo nella miſtica caligine,&c. ilche dottamente inſegna S. Dioniſio à Timoteo, iui, *vt peruenias*, al che allude il Concilio Bracarenſe citando Ricardo da S. Vittore.

Aggiongo, che il contemplatiuo ritrouata la verità, cioè Dio, ceſſa la di lui inquiſitione, *habito fine ceſſat motus: nec curatur de origine*; il che tutto nota il Grauina de Contemplatione nell'Opera Lapis Lydius.

L. Cum ſeruus ff. de verb. obligat.

Nè dicendo, che l'anima ſouranamente riceue da Dio le ſpecie intellettuali, & che *patitur diuina*; vuole inferire, che dette potenze in niun modo operino: mà ſolo che non operano propriamente, cioè attiuamente; non negando però, che liberamente non ſeguino il diuin beneplacito.

Quali

Quali accidenti occorrono al contemplatiuo, quando viene inalzato souranamente alla diuina vnione. CAP. XXXI.

RIspondo, che non lo può sapere, se non quello, al quale accadono, secondo quel detto dell'Apocalissi: cioè, *nemo scit, nisi qui accipit*: con tutto ciò i DD Mistici, & specialmente Dionisio Cartusiano và contemplando, che per l'eccedente sodisfattione li manchi non solo la parola; mà la voce; onde anche à gl'occhi nostri pare diuenuto mutolo, e perso venendo circondato, e quasi che assorbito da vna luce splendentissima, nella quale Iddio vi parla senza che d'alcuno sia vdito: Rauuiuato poscia dalla benignità d'esso Dio; rompe in ringratiamenti straordinarij: mà tronchi, del che n'è cagione il predominio dell'amore, & obligo verso di esso; sfogato finalmente l'amoroso petto, e protestato l'infinito obligo, ritorna pian piano al primiero stato, cessando la celeste influenza.

Apoc. c. 2.

In Myst. c. 3. art. 4.

S. Gregorio sente, che all'anima contemplatiua, qual vede Dio nel modo à lei possibile; che le paia dopò picciola ogni cosa creata: *Animæ videnti suum Creatorem, angusta est omnis creatura*; assegna la ragione dicendo, che la mente di detta anima s'allarga mediante il calore diuino, & s'inalza per maniera in Dio, che resta superiore al mondo tutto. Egli, acciò sia visto da essa lascia tralucere la luce, qual

In lib. Dialogorum.

tiene

tiene in mano, al modo di colui, qual porta vna lanterna, qual s'apre, e chiude secondo, che li piace; alle volte l'apre, mà sì breuemẽte, che il lei splendore rassembra vn corruscãte lampo: & alle volte per qualche hore, e più ancora à modo d'vn splendentissimo sereno, acciò essa via più di lui s'inamori.

In simil modo altresì porta Iddio nelle sue mani il Paradiso de piaceri celesti; quali alle volte communica all'anima pura solo in vn passaggio velocissimo: & alle volte si compiace, che d'essi goda per qualche hora, giorno, e settimane, il che nota Dionisio Cartusiano.

In Myst. art. 8.

Questi accidenti non arrecano merauiglia alcuna à chi considera le qualità de veri amãti di Dio, quali sono specialmente trè registrate da Gersone. La prima è, che il loro amore verso Dio li rapisce à lui, cagionãdoli l'Estasi, di maniera che si perdono in esso. La seconda è, che diuengono vna stessa cosa seco, non per essenza; mà per totale conformità di volontà, *qui adhæret Deo, vnus spiritus est cum eo*. La terza è, che non curano d'altro in questo bando, che di amarlo viscerosamente: cantãdo con eccedente giubilo questo motetto, cioè: Sol voglio questo, nè curo il resto: questo sol voglio, nè altro voglio. Le stesse conditioni del vero amante sono notate dall'Arfio nella Mistica, aggiongendo esplicitamente, che tiene per merito, e premio suo l'amare. *Amor purus, & gratuitus per se sufficit, per se placet, ac propter se, ipse meritum, ipse præmiũ sibi*.

In Myst. par. 1. cõsid. 35.

Lib. 1. p. 3. cap. 94.

Dell'

Dell' Estasi. Che cosa sia Estasi.
CAP. XXXII.

SEcondo S. Tomaso nell' Epistola 2. à Corinti, l'estasi è vn'amore pizzicante del diuino, qual non permette, che l'amante di Dio sia padrone di se stesso; mà seruo, e schiauo d'esso Dio: onde bisogna dire necessariamente, ch'ella sia vn'effetto del diuino amore.

Cap. 12.

Tale era l'estasi di Maddalena, prima peccatrice, e poi Santa; qual sette volte il giorno veniua da gl'Angeli eleuata in alto ad vdire l'Angeliche armonie.

Tal'era probabilmente ancora l'estasi di S. Nicolò da Tolentino, qual sei mesi prima di morire ciascuna notte vdiua l'Angelico concento; della cui melodia cominciando già gustare gli beni, e gaudij del Paradiso souente replicaua il detto dell'Apostolo: cioè, *Cupio dissolui, & esse cum Christo*: desidero che si disgionga l'anima mia dal mio corpo per poter perpetuamente stare col mio Signore Giesù Christo.

A proposito S. Gregorio dichiarādo quelle parole di Giobbe, cioè, *Tædet animam meam vitæ meæ*: dice, che la presente vita è tenuta in poco conto, quādo ci comincia essere dolce l'amare Iddio: *Præsens vita vilescit .s. tædere incipit; cùm Dominus amore dulcescere incæperit*, e cō tal'amore l'anima si porta sin' à Dio, d'esso innamorandosi fino all'essere tratta all'estasi; qual

Li. 1. mor.

se

se ben da essa per lo più è ricusata per il timore d'inuanirsi; con tutto ciò nō può basteuolmente resistere, onde *patitur diuina*: perdendosi per essempio nella sourabondante, & eccessiua dolcezza, qual li deriua dalla diuina vnione; à guisa di colui, qual saporosamente riposando non s'arricorda di cosa veruna: nè auerte che cosa egli operi, ò dica: nè meno sà s'egli sia nel corpo, ò fuori: *siue in corpore, siue extra corpus nescio*, disse l'Apostolo della sua sourana estasi.

Di quante sorti sia l'Estasi in generale.
CAP. XXXIII.

L'Estasi in genere è di due sorti, cioè di volontà, ò d'intelletto; all'hora si dice estasi di volontà, quando all'orante accade alcun' eccesso di mēte per feruidissimo amore, qual l'vnisce con Dio: là doue se le accade l'eccesso di mente per alcuna cosa merauigliosa dimostratali da Dio; si dirà estasi d'intelletto; il che nota l'Auttore del Teatro della mistica teologia nelli essercitij spirituali. (Num. 11. & 12.)

Hò detto, che l'estasi in genere suol' essere di due sorti; il che dico à differenza dell'estasi in specie, qual'è di molte sorti; onde più à basso ne poneremo trè specie. Mà fauellando noi delle due estasi in genere assieme; dobbiamo osseruare con i Dottori Mistici, che Dio attrahe la nostra volontà con la sua incomprehensibile bontà, e bellezza, qual' essendo

tale per natura; conſeguentemente è deſide-
rabile,& amabile da tutti: e di queſte due qua-
litadi aſſieme n'e imagine il Sole, qual riluce
come bello, & riſcalda come buono; & in
quanto è bello attrahe à ſe tutti gli occhi: &
in quanto è buono, benefica ogn'vno, ſecon-
do quel detto della diuina Scrittura: *Non eſt* Sal. 18.
qui ſe abſcondat à calore eius.

Come bello riempie il noſtro intelletto di
delicioſe notitie: e come buono riſcalda la
noſtra volontà d'amore; qual'à guiſa di ferro
tocco dalla calamita ſi volge in vn ſubito ver-
ſo il ſuo polo,dico verſo di eſſo,poſta in oblio
ogni coſa ſenſibile.

E quiui deueſi oſſeruare, che l'intelletto,e
la volontà ſi communicano gli effetti loro à
guiſa de raggi Solari, quali non riſcaldano,
che aſſieme non riſplendino: nè riſplendono
ſenza riſcaldare; così la volontà non ama
ſenza marauiglia; effetto dell'intelletto: nè
l'intelletto ſi marauiglia ſenza amare, effetto
prodotto dalla volontà; e così vicendeuol-
mente l'vna gode del ben dell'altra: e con tut-
to ciò ſono diſtinctæ; quindi alcuni hanno
più cognitione, che amore; & altri più amo-
re, che cognitione,

Ci riſoluono alcuni dubij circa l'Eſtaſi.
CAP. XXXIV.

PRimo. Quanto tempo perſeuera? Chi
nō vuol'errare, parmi debba riſpondere,
che

che perseuera quanto tempo piace al Padre de lumi, e Datore d'ogni bene, e specialmente de superni regali, che vn d'essi ordinariamēte suole essere l'estasi: con tutto ciò probabilmēte dir si puole, che come la palla in alto eleuata perseuera in tal stato, fin che continua in essa il vigore dell'impellēte detta palla: così perseuera l'estasi, fin che Iddio, qual'inalzò l'anima à quello stato continua instillando il nettare celeste in quella.

E come la palla non descende al basso con subitaneo impeto, al modo che da principio fù inalzata; mà piaceuolmente, e senza fretta; così apunto accade all'estatico, che se ben'in vn momento vien'inalzato al gusto de beni spirituali: quando nondimeno bisogna per dispositione diuina lasciarli, ritornando al primo stato; come che di mala voglia li lasci; pian piano gli abbandona: per essempio, abbassando le braccia: cessando à puoco, à puoco di predicare, ò giubilare, forse sottrahendoli Dio dalle luci mentali gli oggetti à lui cotanto diletteuoli.

Secondo. Perche l'estasi si vede più ne' giouani, che ne' vecchi? Piace ad alcuni, che ciò sia per alta dispositione diuina: perche communicando Iddio questo regale alli giouani si porta à modo di amoreuolissimo Padre, qual mentre il suo figliuolino è pargoletto, e tenero per l'età fresca, gli lascia pigliare qualche recreationcella cō gl'altri giouani della sua età: ed egli stesso hà gusto di dargli

pia-

piacere: per essempio tal'hora le mostra vna mela; acciò corra frà le sue braccia, qual dopò hauerlo lasciato faticare per leuaruela dalle lui mani; alla fine non ve la sà negare; là doue co'l figliuolo già cresciuto, altramente si porta; vuol che si leui per tempo, che fatichi, e per gran bene, che li voglia, non l'accarezza. E così; dico, Dio si porta co'l giouane, e co'l vecchio, dando à quello le carezze dell'estasi, & non à questo. Si può anco dire con altri, che l'estasi più si scopra nel giouine, perche più facilmente s'inamora per l'abbondanza del sangue, & apunto l'estasi hà per lo più il suo principio, e fondamento nell'amore, come sopra accennai.

Vn'altra ragione assegnano altri, qual'è, che come colui, qual non è ancor solito vsare il vino; facilmente s'vbbriaca: à differenza di quello, ch'essendo solito beuerne d'ogni sorte, tanto potente, quanto debole; nō s'vbbriaca, ancora che trapassi i limiti ordinarij: così accade al giouine, che per nō essere per anco solito à gustare le diuine gratie; quali suole Iddio communicare nell'oratione; ogni puoco di straordinario gusto lo trahe fuori di se: il che non cosi facilmente auuiene al vecchio deuoto, & huomo d'oratione, che per hauer famigliari i gusti, è sentimenti spirituali, che si trahono dalla feruente oratione; non così facilmente viene tirato all'estasi.

Terzo. Se l'estasi può deriuare dalla natura dell'estatico, cioè, se può essere naturale.

Se noi parliamo della vera eſtaſi, cioè ſoura-naturale; qual non può eſſere cagionata dal Demonio: di quella (dico) qual'è manifeſto effetto dell'amore ſuiſceratiſſimo verſo Dio; n'è pura gratia gratis data; ma congionta con la gratia grato faciente; dico, che non puo eſſere cauſata dalla natura: impercioche eſſa non può cotanto ſolleuarſi, che s'vniſca con Dio tanto altamēte, come fà l'eſtaſi vera.

Poſſo però dire, che l'huomo naturalmente può reſtare come in eſtaſi per grande ammiratione: onde diceſi de primi Filoſofi, che *Propter admirari, cęperunt homines phyloſophari*: reſtauano (dico) preſi, come huomini eſtatici conſiderando tutte le coſe naturali sì ben diſpoſte; che non ſi vede in eſſe diffetto, ſe attentamente ſi conſiderano.

Quarto. Qual'huomo, ò donna ritrouaſi più diſpoſta à riceuere da Dio il regale dell'eſtaſi? Dico prima, che mai baſteuolmente ſi può congetturare, qual perſona ſia più diſpoſta per tal dono: perche douendoſi fare queſto non da chi giudica *ſecundùm faciem*: mà ſolo da Dio, *qui intuetur cor*, à lui conſeguentemente è riſeruato tal giuditio.

Dico ſecondariamente, ſe vogliamo filoſofare ſecondo quello, che ſia più probabile; dirò, che quell'huomo, ò donna, che più ſi ritroua ſaiettata d'amore diuino, ſenza meſcolanza d'altro amore; ſarà più dell'altre idonea, e preparata: perche, (ſecondo Ariſtotile) *Operationes fiunt in patiente prædiſpoſito*. Quella

ſimil-

ſimilmente, che ritrouaſi più monda di cuore ſecondo quel ſacro teſto : *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt.*

Parimente ſi puo dire, che queſto regalo vien conceſſo à quelli, che maggiormente ſi mortificano; ilche appare diſcorrendo per le vite de Santi.

Quinto. Quãdo ſi riceue il dono dell'eſtaſi? Riſpondono i DD. Miſtici, che lo sà ſolo Dio, qual l'infonde, & quello che lo riceue, quando lo riceue, ſecondo quel detto dell'Apoc., iui: *Nemo ſcit, niſi qui accipit*: Con tutto ciò volendo riſpondere per congetture; ſi può dire, che all'hora ſi riceue, quando l'anima ſi ritroua diſpoſta; mercè la molta humiltà, mortificatione, e purità: impercioche all'hora Dio riempie i vaſi de noſtri cuori; quando li ritroua vuoti d'ogni coſa terrena non permettendo il vacuo *in rerum natura*.

Apoc. c. 2.

E per il contrario ſi può veriſimilmente far congettura, che all'hora l'anima eſca dall'eſtaſi; quando Dio ceſſa d'inſtillare il lume ſtraordinario, ouero il nettare celeſte.

Dopò la qual'inſtillatione l'eſtatico comincia conſiderare, che oggetto hà viſto, ouero qual manna habbia guſtato; ilche prima non faceua, aſſorto in quell'ammirabile luce, & dilettiſſimo manna, non attendendo all'hora ad altro oggetto. Il che oſſerua il Venerando Padre Gioanni dalla Croce nelle ſue opere ſpirituali.

Lib. 2. c. 12.

Seſto. Se l'eſtatico perda gli ſentimenti

Se noi parliamo della vera estasi, cioè soura-naturale; qual non può essere cagionata dal Demonio: di quella (dico) qual'è manifesto effetto dell'amore suisceratissimo verso Dio; n'è pura gratia gratis data; ma congionta con la gratia grato faciente; dico, che non puo essere causata dalla natura: imperciocheessa non può cotanto solleuarsi, che s'vnisca con Dio tanto altamēte, come fà l'estasi vera.

Posso però dire, che l'huomo naturalmente può restare come in estasi per grande ammiratione: onde dicesi de primi Filosofi, che *Propter admirari, cœperunt homines phylosophari*: restauano (dico) presi, come huomini estatici considerando tutte le cose naturali sì ben disposte; che non si vede in esse diffetto, se attentamente si considerano.

Quarto. Qual'huomo, ò donna ritrouasi più disposta à riceuere da Dio il regale dell'estasi? Dico prima, che mai basteuolmente si può congetturare, qual persona sia più disposta per tal dono: perche douendosi fare questo non da chi giudica *secundùm faciem*: mà solo da Dio, *qui intuetur cor*, à lui conseguentemente è riseruato tal giuditio.

Dico secondariamente, se vogliamo filosofare secondo quello, che sia più probabile; dirò, che quell'huomo, ò donna, che più si ritroua saiettata d'amore diuino, senza mescolanza d'altro amore; sarà più dell'altre idonea, e preparata: perche, (secondo Aristotile) *Operationes fiunt in patiente prædispofito*. Quella simil-

ſimilmente,che ritrouaſi più monda di cuore ſecondo quel ſacro teſto : *Beati mundo corde, quoniam ipſi Deum videbunt.*

Parimente ſi puo dire, che queſto regalo vien conceſſo à quelli, che maggiormente ſi mortificano; ilche appare diſcorrendo per le vite de Santi.

Quinto. Quãdo ſi riceue il dono dell'eſtaſi? Riſpondono i DD. Miſtici, che lo sà ſolo Dio, qual l'infonde, & quello che lo riceue, quando lo riceue, ſecondo quel detto dell'Apoc., iui: *Nemo ſcit, niſi qui accipit*: Con tutto ciò volendo riſpondere per congetture; ſi può dire, che all'hora ſi riceue, quando l'anima ſi ritroua diſpoſta; mercè la molta humiltà, mortificatione, e purità: impercioche all'hora Dio riempie i vaſi de noſtri cuori; quando li ritroua vuoti d'ogni coſa terrena non permettendo il vacuo *in rerum natura*.

Apoc.c. 2.

E per il contrario ſi può veriſimilmente far congettura, che all'hora l'anima eſca dall'eſtaſi; quando Dio ceſſa d'inſtillare il lume ſtraordinario, ouero il nettare celeſte.

Dopò la qual'inſtillatione l'eſtatico comincia conſiderare, che oggetto hà viſto, ouero qual manna habbia guſtato; ilche prima non faceua, aſſorto in quell'ammirabile luce, & dilettiſſimo manna, non attendendo all'hora ad altro oggetto. Il che oſſerua il Venerando Padre Gioanni dalla Croce nelle ſue opere ſpirituali.

Lib. 2.c 12.

Seſto. Se l'eſtatico perda gli ſentimenti

nel mentre perseuera l'estasi: Rispondono i DD. Mistici negatiuamente: perche se ben pare ch'egli tratto da essa vada à poco à poco perdendoli; à fine che la di lui anima resti più vnita, e Dio d'essa solo attuale possessore: Con tutto ciò non li perde; mà solamente stanno sospesi restando per la stretta vnione con Dio da lui sommamente amato, scordeuole non solo di tutte le cose del mondo; mà anco di se stesso; Onde all'hora s'auuera quel cõmune assioma, cioè, *vna vni*, l'anima è tutta di colui, qual'è il tutto in tutte le cose, cioè, di Dio.

Settimo. Perche à gl'estatici si raffreddano le parti del corpo? Rispondono similmente i predetti DD., che ciò procede, perche qual volta l'immaginatiua s'affatica stando molto attenta, ed intenta all'Oggetto, che per fauore le vien dimostrato; naturalmente fatica inalzandosi al cerebro dell'estatico alcuni vaporini, quali per essere sottilissimi, e quasi inuisibili; vengono chiamati spiriti, tutto che siano corporei; quindi auuiene che'l capo rimane riscaldato, & le membra raffreddite.

Ottauo. L'estatico come deue portarsi, quando sente principiar l'estasi? Risponde il B. F. Egidio de Minori huomo al tutto estatico, che si deue portare *purè passiuè* secõdando intieramẽte il diuin beneplacito: mà potendo deue fuggire la moltitudine: onde in conformità il mio Patriarca S. Francesco in simili casi cercaua luoghi solitarij: *quærebat loca amica*

mera-

mœroribus, dicesi nell'officio suo.

Nono. Se gli estatici tacciono mentre si ritrouano in tal stato? Rispondono parimente i DD. Mistici, che regolarmente tacciono; dico, regolarmẽte, perche dipendendo l'estasi da Dio; può trar' à se l'estatico non men parlando, che tacendo: onde del Serenissimo Rè Dauide dicono, che ritrouauasi in estasi, quando cantaua i Salmi profetando, e prenõciando le cose auuenire, specialmente circa il Messia. E tal'hora anco ballano; onde si và meditando, che il souradetto Rè fusse in estasi, quando giubilando ballaua auanti l'Arca del Signore; ilche si notarà nel Trattato secondo di questa Parte, trattando della Giubilatione.

Se'l Demonio può trarre alcuno in estasi.
CAP. XXXV.

SI risponde affermatiuamente: imperciòche può rappresentare all'intelletto cose mirabili, che lo tenghino sospeso sopra le sue forze naturali; e con tali chiarezze può communicare anche alla volontà qualche sorte d'amore, cioè vano, molle, & imperfetto; perche tutto questo cade sotto la lui potenza naturale; onde anco gli Filosofi hanno assegnato certe specie d'estasi naturale fatte cõ vehemente applicatione dell'intelletto alle cose più eleuate; onde non è da merauigliarsi, se il spirito maligno può far il simile.

Mà ſe po[illegible] p[illegible]r[illegible]amo della vera eſtaſi, mediã-te la quale la volontà reſta attaccata alla bontà infinita; cioè, à Dio, qual ſolo inſtilla dentro i noſtri cuori; dico aſſolutamente di nò, eccedendo queſta la potenza del Demonio.

Mà per poter diſcernere l'eſtaſi diuine dalle humane, e diaboliche, v'apporto due contraſegni; l'vno è, che l'eſtaſi ſanta, cioè congionta con la carità riſcalda, e riempie la volontà d'vn potente affetto verſo Dio: di modo che ſe l'eſtaſi è più bella, che buona: più luminoſa, che caloroſa: più ſpeculatiua, che affettiua, e molto ſoſpetta. Non dico però, che non ſi poſſino hauer ratti, e viſioni ſenza hauer la carità: perche come può vno hauere la carità ſenza eſſere rapito; così può alcuno hauer l'eſtaſi, ratti, e profetizare ſenza hauere la carità; e manifeſto il caſo in Saule, Balaam, Caifaſſo, & Simon Mago, qual fingendo eſſere rapito fù precipitato dall'orationi di S. Pietro dall'alto in terra.

Il ſecondo contraſegno della ſanta eſtaſi, ſi raccoglie dall'opere, e vita dell'eſtatico, cioè, s'egli oſſerua intieramente la legge diuina, e della Chieſa Cattolica; ouero ſe mena vita rilaſſata, e diſſoluta. S'egli ſi porta nel primo modo; è veriſimile che l'eſtaſi venga da Dio: là doue ſe viue altrimente ſi ſoſpetta per lo più ſiniſtramente; così ſente Franceſco di Sales nel Trattato dell'amor di Dio.

Par. 2. lib. 1. c. 6.

Quando adonque vedeſi alcuno, che nell'oratione eſce fuori di ſe: e che nondimeno

mena

mena vita attaccata à gli appetiti mondani, ed inclinationi naturali; si può più che molto dubitare delle sue estasi; perche, se ben queste fanno marauigliare gli huomini poco prattici: non però fanno santo alcuno. Anzi ritrouo, che sono molti Santi in Cielo, quali mai patirno l'estasi: e non ritrouo alcuno, che nō sia stato di vita rassegnata in Dio, e ne suoi maggiori, specialmente Superiori.

Quindi il P. Gioanni dalla Croce sente manifestamente, che Dio all'anime non ancora purgate tal'hora suole concedere l'estasi; acciò per questi fauori non si credino essere maggiori de gli altri; & acciò intendino, che per vestirsi al modo diuino non si ricercano estasi; mà si bene il dispoglio de vitij, consistendo la virtù nel stare l'anima purgata da tutti gli appetiti, che non sono Dio: ò il suo diuino volere; onde i Maestri della vita spirituale, & specialmente della teologia mistica; dicono, che Dio à bambini nel suo seruitio, per farli crescere, communica tal'hora il dolce latte, v.g. di qualche estasi, qual'à prouetti suol leuare, quādo li paia tempo opportuno. Lib.1.c.12.

Gli Estatici nel mentre si ritrouano fuori di loro stessi stanno otiosi: ò pure operano?

CAP. XXXVI.

CHI non vuol'errare, deue rispondere, che *nemo scit, nisi qui accipit*: con tutto ciò si può dire probabilmente, che stanno passiuamente Apoc. c. 2.

uamente ſecondando il diuin volere in quello, che diſpone circa d'eſſi, operando atti molto ſublimi nelle potenze loro: v. g. nella volontà di ringratiamento de fauori, che li cõmunica: dell'amore, che li dimoſtra, dell'vnione, con la qual gli abbraccia, &c. Nell'intelletto de lumi ſtraordinarij, & cognitioni altiſſime, che li concede, &c. ilche nota il P. Achille Gagliardi nel Compendio della perfettione Chriſtiana. Di più ſtillano dolcezza: onde d'eſſi s'auuera miſticamente quello, che del ſpiritualmente viſitato da Chriſto canta S. Chieſa la prima Domenica dell' Auuento, cioè, che i monti diſtillaranno dolcezza, & i colli latte, & miele: *In illa die ſtillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lac, & mel*: per i monti ſono inteſi li fregiati de predetti doni, e ſpecialmente i contemplatiui; & per i colli i meditatiui. E con ragione; perche, come i monti ſono più alti de colli: così i contemplatiui ſi ritrouano in più ſublime ſtato de meditatiui: eſſendo che quelli godono ſouente dell' influenza celeſte: là doue queſti la riceuono ſolamente quando la meditatione loro per fauore celeſte paſſa allo ſtato della cõtemplatione, ſecondo che oſſerua il dottiſſimo Gerſone nella miſtica. Ciaſcuno però di quelli, e queſti in arriuando al ponto dell'influenza celeſte vien' inuitato, & eccitato da S. Chieſa à goderne internamente: & à dimóſtrarne eſternamente ſegni: *Iocundare filia Sion: & exulta ſatis filia Ieruſalem*: gode al di dentro de beni cele-

Par. 1. conſid. 24.

Oue ſop.

celesti ò figliuola di Sion: & al di fuori dimostrane il segno: per essempio, con essere al tutto morta al mondo: Et soggionge per maggiore sua consolatione; che perseuerando nella santa vita, verrà finalmente il Signore, & tutti gl'Angeli suoi con esso, & all'hora vna gran luce sarà da lei vista, cioè la faccia di Dio, qual la beatificarà: *Ecce Dominus veniet, & omnes sancti eius cum eo: & erit in die illa lux magna*: quindi cessarà ne' Sãti quell'ardente preghiera, cioè: *Ostende faciem tuam, & salui erimus*: dimostraci la tua bellissima, & beatifica faccia, e saremo salui: perche apunto vedranno mai sempre quella, secondo che attesta S. Chiesa, iui: *Lux perpetua lucebit Sanctis tuis*: et vna perpetua luce risplenderà à Santi tuoi, & viueranno eternamente: *Iusti autem in perpetuum viuent*. Nè appaga S. Chiesa d'hauerli apportata, e prenonciata sì felice nuoua: & d'hauerli eccitati all'interna, & esterna allegrezza; di nuouo inuita i cõtẽplatiui à giubilare, & i meditatiui ad insegnare l'opere di necessità: *Erũpant montes iocunditatẽ, & colles iustitiam*: mà perseuerando il bisogno di queste, comanda à gl'istessi contemplatiui, ch'essi ancora insegnino; & con l'essempio di buona vita, cioè con i fiori delle virtù, & con i frutti dell'opere sante vdite: *Montes Israel ramos vestros expandite, & florete, & fructus facite*. Ilche effettuando gli attesta Dio, che li riguardarà dal male, e prosperarà nel bene: *Aspiciam vos, & crescere faciam*. Mà ritornando al dritto filo con-

chiu-

chiudo, che gli Estatici non sono otiosi; poiche nell'estasi stanno raccogliendo la manna celeste. E noto, che ce vn'estasi possibile à tutti, cioè l'vscire dal giro, e ricinto de termini mondani, v. g. perdonando di tutto cuore, anco à quelli, che attualmente ci offendono: fuggendo gli honori; seguendo l'asprezze, cōtenendosi entro i termini di vna perfetta castità: e facendo elemosine secondo la possibilità per puro amor di Dio, &c. e quest'estasi ridusse molti Santi Vescoui ad vna santa vita, e perfetta pouertà, & specialmente S. Paolino, S. Stanislao, S. Ludouico, l'Arciuescouo di Milano, S. Carlo, & altri, quali ritrouauansi auuolti in mezzo alle ricchezze, che la sua nascita, e dignità gli haueua dato: quindi quell'eloquente Predicatore Monsignor Panigarola, parlando dell'accennato S. Carlo, dice che si portaua come vn cane in casa del suo padrone, non mangiando che vn poco di pane: nè beuendo, che vn poco d'acqua, aggionti tal'hora vn puo puoco di lupini, e riposando sopra vn poco di paglia.

L'Estatico ritrouandosi da vn canto febricitante, ouero grauato d'alcun dolore: & dall'altro sopranamente visitato dall'estasi; se può resisterli.

CAP. XXXVII.

RIspondo, che non può ricusare il detto fauore sotto qual si voglia colore, conoscendolo certamente tale; perche questo sarebbe

rebbe vn resistere al diuin volere.

Nè i buoni fini dell'estatico sono valeuoli per resistere à quelli del Creatore, essendo infinitamente migliori: onde sarebbe vn fare la creatura il protomedico à concorrenza di Dio: qual non ostante ch'egli sappia quanto passa nell'infermo estatico; vuol tuttauolta farli tali regali.

Nè osta, che detti regali possino essere almeno nociui all'anima, qual'è sottoposta ad inuanirsi. Non osta dico; perche può resistere, sapendo, che questi sono pesi, quali più tosto la deuono abbassare, che inalzare: specialmente essendo ben spesso communicati anco à più deboli per allettarli, come fanciulli nella via di Dio

Nè similmente osta l'allegare, che si può resistere alle diuine inspirationi di consiglio lasciando d'accettarle: imperciochè ne' consiglij Iddio lascia in libertà il consigliato; ilche non è così ne' regali predetti: perche come vero Protomedico può per vie inordinarie leuare gl'impedimenti, e conferire la sanità, ilche più volte è stato concesso à molti Estatici; e specialmente al mio P. S. Francesco; qual con vn regalo d'vn tocco d'instromento musico per mano d'vn'Angelo in vna sua graue infermità rimase tutto consolato, e confortato. Questa verità conosciuta da S. Diego, non ostante, che si ritrouasse molto grauato di pericolosissima infermità; non ricusò il regalo della contẽplatione, nella qual vidde

i fiori

i fiori del Paradiso; onde alquanto ritornato in se; ruppe in queste parole: *O quales flores habet Paradisus*: deh qual sorte di fiori ritiene il Paradiso!

In off. di-ćti Sancti.

Non osta finalmente, che cadendo la tempesta dall'aere; ò essendosi minacciata da folgori, e baleni; si può resistere à quella fugandola con essorcismi, orationi, & scongiurationi; perche questa potendo essere eccitata dal Demonio; le facciamo resistenza; ilche non faressimo congetturando, che fusse mandata da Dio: come fà il Mistico, qual conosce di certo, che i regali gli vengono dalla sua diuina mano. Onde non conoscendoli tali; dourebbe pienamente resisterli, potendo essere eccitati dal Demonio: quindi raccolgo, che l'Estatico deue più che molto vigilare sopra questi viuendo in grand'humiltà, e mondezza; supplicando di tutto cuore Sua Diuina Maestà, che non lo lasci precipitare con Lucifero da i regali del Cielo nelli crucij dell'Inferno.

Nè oltre di ciò osta, che'l Medico habbia imposto all'Estatico, che li ricusi, acciò non s'aggraui, ò prolonghi l'infermità: perche quando l'istesso precetto è comandato da due l'vno subordinato all'altro; s'hà da vbbidire al maggiore. Vero è, che ritrouandosi in dubbio; in tal caso dourebbe far l'vbbidienza, notificandoli schiettamente il fatto, qual dourebbe consigliare il caso con il Reuerendiss. Inquisitore, per non errare: Mà quando

l'Esta-

l'Eſtatico predetto ſolamente giudicaſſe, che detti regali fuſſero di Dio: & il lui Confeſſore li giudicaſſe del Demonio: in tal caſo vbbedendo ad eſſo non peccarebbe. Onde ſi deue piamente interpretare quanto ſtà regiſtrato nel primo lib. di S. Tereſa cap. 14.

Nè anche oſta quello, che dicono alcuni, cioè, che il ricuſare i predetti regali non pregiudica l'Eſtatico ad altri; che al proprio corpo, reſtando perciò priuo del guſto c'hauerebbe: imperciòche diſubedendo pregiudica all'anima propria: poiche giamai cotanto s'ingraſſa ſpiritualmente; quanto operando Dio in lei.

PARTE SECONDA,
TRATTATO II.
Oue s'assegnano le specie della Teologia Mistica più note.

NELL' immediato precedente Trattato habbiamo detto de' generi di detta teologia, assegnando à ciascuno le differenze, che lo diuidono; hora nel presente andaremo situando le specie sotto detti generi; ilche bastarà à gl'intendenti per loro metodo. E cominciando dall'vltimo cō ordine retrogrado; stimo, che quiui immediatamente si debbano collocare quelle, che cō l'estasi hanno qualche propinquità, e similianza; acciò non sia pigliata vna cosa per l'altra; & così meglio campeggi la differenza frà l'estasi, & esse: E questo stesso modo seruaremo ancora differētiando l'Estasi dal Ratto, e Volo, quali sono sue specie: e poscia andaremo reportando al proprio genere ogn' altra specie, secondo che da gl'affetti d'esse si congetturarà più conueniente. *Che*

Che cosa sia la sospensione: s'ella sia differente dall'estasi, & specie della mistica teologia.

CAP. I.

QVanto alla prima particola; dico breuemente, che la sospensione è vna quasi vscita di mente; mà per breue tempo, ilche dimostra l'esperienza: Onde non v'è bisogno d'altra proua: *Quod patet expressè, probare non est necesse.*

Bal. cons. 70. vol. 3.

Quanto alla seconda, si risponde, ch'è differente, perche l'estasi non suoi' essere così breue, regolarmente parlando, ilche sente particolarmente il P. Gioanni di Giesù Maria: di più l'estasi non è tanto facile à sciogliersi, come la sospensione, secondo che sopra parlãdo d'essa s'è visto: & opera che l'huomo estatico non sia più in se stesso, mà in Dio, nõ altrimente che vn'huomo crocifisso, qual non è più in se stesso, mà nella croce.

Vbi de probat. spiritus.

Quanto alla terza particola, dicono i DD. Mistici, che nõ è specie della teologia mistica: imperciochè à constituire, che vn'intingolo, & assaggio celeste sia specie della teologia mistica è di bisogno, che facci gl'effetti d'essa oltre l'influenza diuina: & gl'effetti, e proprietà d'essa sono, che se per essempio illuminano l'intelletto; infiammano anco l'affetto: & infiammando questo, illuminano quello: onde suole operare Iddio à modo del Sole; qual riscaldando illumina; & illuminando riscalda.

Nè

Nè osta à quanto quiui si risolue, che la sospensione pare, che sia specie mistica per assomigliarsi all'estasi in qualche parte: perche bisogna, che s'assomigli intieramente: Quindi anco secondo la legge ciuile, altra cosa è il parer tale, altro l'essere tale: *aliud est esse tale, aliud videri tale*.

L. Iulianus ff. de Adult.

Se l'ammiratione è differente dalla sospensione detta, dall'estasi, & s'è specie della teologia mistica.
CAP. II.

QVanto al primo quesito, dico che l'ammiratione similmente è vna quasi vscita di mente; mà più breue anco della sospensione, regolarmente parlando, & procede per lo più dalla nuoua verità, che noi ritrouiamo congionta con eccesso straordinario, come auuenne già alla Serenissima Regina Sabba, quando si portò à Salomone; perche sperimentando, che manco la metà della sapienza, e della gloria d'esso gli era stata riferta; tratta da grande ammiratione, dice la Scrittura; che *non habebat vltra spiritum*: cioè, che rimase fuori di se; e da questa è deriuato il filosofare de periti; onde il volgato prouerbio dice: *propter admirari cæperunt homines phylosophari*.

Quanto al secondo quesito, dico che l'ammiratione è naturale; & l'estasi vera, e santa, della quale s'è parlato viene dall'influenza diuina, mediante la quale l'anima con special chia-

chiarezza contempla i diuini misterij; ne quali scuopre maggior eccellenza, che non hauerebbe giudicato: & riceue vn lume non solamēte chiaro; mà crescente come l'alba; quindi và sempre più auanti penetrando la maestà, e grandezza del suo diuino oggetto; come fan quelli, che hauendo ritrouato vna miniera d'oro; vanno scauando più auanti per ritrouarne maggior quantità.

Quanto al terzo quesito, sento assolutamente; che non sia specie mistica: perche li mancano le condition i d'essa, il che si raccoglie da quanto s'è detto sopra.

Attendi però, che quando dico, che la sospensione, & l'ammiratione, non sono specie della teologia mistica; non parlo d'esse in quāto congionte con la contemplatione infusa: mercè, che così considerate sono anc'esse mistiche; mà secondo che procedono dalla natura hūmana, per gl'accidēti, che occorrono.

Della Profetia. CAP. III.

QVesta è vn dono superno, annouerato frà le gratie gratis datæ; qual tal'hora per diuina dispositione viene communicato anco à peccatori, come già fù cōmunicato à Caifasso; predicendo, ch'era ispediente, che morisse il nostro Saluatore; acciò non perisce il mondo tutto, il che disse il vero: *Expedit vobis, vt vnus moriatur homo pro populo, & non tota gens pereat; hoc autem à semetipso*

Ioan.c.11.

non dixit; sed cum esset Pontifex anni illius, prophetauit, quia Iesus moriturus erat pro gente. &c. Onde per questa nõ si può stabilmente conoscere ch'alcuno sia giusto; nè ch'essa sia rolata (rigorosamente parlando) frà le specie della mistica teologia: mercè, che queste (regolarmente parlando) sono congionte co'la gratia grato faciente; il perche solamente si può chiamare mistica secundùm quid, cioè in quanto è special dono di Dio; quindi de superni doni, se niun si può gloriare, ancorche cõgionti co'la gratia grato faciente; manco si potrà gloriare di questa, mancando d'essa; al che allude la Scrittura sacra dicendo: *Quid habes, quod non accepisti; si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?*

Cor. 1. c. 4.

Et acciò il semplice trahi qualche vtile da questo capitolo; attenda di non presumere di profetare cosa veruna circa le cose future dependenti da Dio, & dall'altrui libertà, come che quello, ò quella s'habbia da saluare, ò dãnare &c. raccordeuole della Constitutione di Sisto V. qual comincia: *Cęli, & Terræ Creator Deus;* procedendosi rigorosamente nel Sant' Officio contra tale temerità: E guardisi anco di nõ essere temerario giudice per alcun detto, o fatto, che scorga nel suo prossimo: Chi hauesse visto Giuditte di notte tempo andar' alla volta de' Soldati d'Holoferne, & entrare nella lui camera, chi, dico, non haurebbe giudicato sinistramente; e pur v'entrò, & vscì sãta, come prima; & chi hauesse visto l'Angelo di

Iud. c. 10.

Ad Galat. c. 2.

di Persia, e quello di Gierusalemme contendere frà loro ventivn giorno: & lo stesso dico di S. Pietro, & di S. Paolo, e di S. Barnaba; quali vn quando similmente contesero assieme; che giudicio haurebbe fatto: e con tutto ciò quelli, e questi erano santi e prima, e dopò: perche la loro intentione, e contentione era giusta per ambe le parti: onde dice S. Ambrogio: *Intentio tua, operi tuo nomen imponit*: l'intentione dà il nome all'opera di buona, ò cattiua.

Act. Apost. cap. 15.

Del Giubilo. CAP. IV.

IL Gersone sente, che'l Giubilo sia vn' essere rapito il spirito sopra il spirito nella diuina caligine: *Iubilũ est spiritũ supra spiritũ rapi in diuinã caliginem*: Mà l'Auttore del Lexicon Teologicon dice, ch'è vna certa dichiaratione, e manifestatione dell' allegrezza interna: *Iubilatio est declaratio quædam, & illustratio gaudij concepti*; qual per la sua ampiezza: nè si può racchiudere dentro al cuore: nè fuori si può basteuolmente manifestare; E tale stimo fusse il giubilo di Dauide, quando ballò, e saltò auanti l'Arca santa di Dio. Similmente di tal fatta giudico fusse quello della nostra gran Signora, quando cantò il Magnificat. Di tal specie altresì penso, che sia stato quello del S. Profeta Zaccaria, quando illustrato diuinamente compose il Cantico: Benedictus. Parimente sento, che tal sia stato quello di S. Elisabetta, quando eleuata in spirito disse à Ma-

In Mystic. consid. 2.

Ver. Iubilatio.

ria Vergine, dalla quale era stata salutata: *Ex quo facta est vox salutationis tuæ in auribus meis exultauit infans in vtero meo.*

S. Tomaso sopra il Sal. 32. sente il medesimo; aggiongendo solamente, che con la voce si manifesta il giubilo: *Iubilus est lætitia immensa, quæ verbis exprimi non potest, sed voce datur intelligi*: Mà l'Arfio vuole, che non si possa sapere, nè dichiarare, che per esperienza: *Iubilus nec potest exprimi, nec sciri nisi per experientiam*; qual si ritroua nelli amorosi cuori aperti à Dio solo, & chiusi à tutto il mondo.

In Mystic. lib. 3. p. 3. cap. 28.

Questo quanto più si gode; tanto più cresce l'appetito; perche vn gusto è incentiuo all'altro; ansiando il giubilante sempre più d'approssimarsi all' oggetto infinitamente amabile; ed approssimato non resta satio se non lo gode, desiando (per così dire) d'assorbirlo: mà non riuscendoli per la di lui immensità; l'ardore nel lui cuore diuiene così acceso, che rassembra vn folgore coruscante, qual và, e ritorna; e segue tanto, che finalmente da quella infinita, ed amorosa immensità è caramente assorbito, e deliciato. Accade ad esso quello, che suole occorrere ad vn piccino pesce, qual' auuicinatosi ad vn grosso per abboccarlo; all'incontro egli da quello vien' inghiottito, e tranguggiato; onde m'è forza dire co'l Profeta esser'in vn certo modo beato quello, che praticamente conosce questa giubilatione: *Beatus vir, qui scit iubilationem*: O felice giubilatore, che ti ritroui rapito nelle ric-

chez-

chezze della gloria di Dio, & assorbito nell'abisso della luce inaccessibile; non posso rattenermi d'inuitarti; che faccia allegrezza giubilando nelle delitie eterne, e sopra il tempo. Questa specie mistica si riduce all'estasi.

Dion. Cartus. in Mystic. S. Leo. Papa in ser. de ieiun. 10. mensis.

Quali sono gli effetti del Giubilo.

CAP. V.

RIspondo, che sono li seguenti registrati dal Gersone, trè de quali riguardano Dio come oggetto nostro: due il prossimo: & sei l'anima inamorata.

In Mystic. consid. 2.

Quelli, che riguardano Dio sono il gustarlo, l'abbracciarlo, e baciarlo.

Quelli, che riguardano il prossimo sono il generare, e produrre la parola di Dio in esso.

Quelli, che riguardano l'anima sono l'introduttione d'essa nelle cantine diuine: l'vbriachezza: il corso all'odore delli onguenti delle virtù di Christo: l'vdire la di lui voce, l'entrare nella sua camera: & finalmente iui dormire, & riposare in perfetta pace.

Iubilum, oltre gli effetti, che notãsi nel principio dell'antedetto capitolo: *est gustare Deũ: amplecti sponsum: osculari eũ: gignere de Deo, & parere verbum: introduci in diuina cellaria: inebriari torrente voluptatis: currere in odorem vnguentorum suorum: audire vocem eius: intrare in cubiculum: in pace, & in idipsum dormire, & requiescere.*

Lettore, se tù vuoi giubilare con l'anima santa; ti fà bisogno non solo di gran purità di

cuore, & ardente amore verso Dio, e'l prossimo: mà di perfetta mortificatione: e secondo i gradi di queste trè virtù; saranno anco i gradi del giubilo; al qual'ogni giorno con il Profeta t'inuita S. Chiesa nel secondo Salmo delle Laudi dell'Officio, dicendo: *Iubilate Deo omnis terra.*

Della Predicatione Estatica.
CAP. VI.

QVesta si scopre in quei Predicatori, che souranamente sospinti dallo spirito per l'ardente desiderio di giouare à loro prossimi; non si ponno rattenere di predicarli, & essortarli al bene: e per tal'effetto dallo Spirito Santo vien loro concessa la copiosità de concetti, e parole, l'energia, l'intrepidezza, & altre qualità; tal fù la predicatione delli Apostoli il giorno della Pentecoste dopò l'Ascensione in Cielo del loro Maestro; quindi S. Chiesa attesta d'essi, che furno copiosi di parole, e di carità: *verbis, vt essent proflui, & charitate feruidi.* Di questa fù dotato S. Steffano Protomartire; onde dice la diuina scrittura nelli Atti Apostolici, ch'egli predicaua cō tanto spirito, e sapienza, che i suoi auuersarij non poteuano resisterli: *Non poterant resistere sapientiæ, & spiritui, qui loquebatur.*

Act. Apost. c. 6.

Di questa probabilmente fù adorno il mio Patriarca S. Francesco, quando per commissione del Sommo Pontefice douendo predi-

care

care alla ſua preſenza, & delli Eminentiſſimi Cardinali; ſi ritirò per ſtudiare; mà ſalito nel Pergamo, non ſeppe giamai cominciare; onde intrepidamente confeſſato, c'haueua ſtudiato per far l'obedienza, & che nõ gli ſouueniua coſa alcuna di quanto voleua dire: riuolto il cuore allo Spirito Santo, qual nõ abbandona ne' biſogni, aſpirando la ſua ſoaue aura; diſſe coſe tante, e tali della vanità, e diſpreggio del mondo, e della ſequela di Chriſto; che ben ſi conobbe non ſolo da Sua Santità, & dalli Eminentiſſimi Cardinali: mà da tutti gli aſtanti, che lo Spirito Santo haueua parlato in lui: onde partirno al tutto edificati dell' operatione ſourana, & del lui ſpirito.

Di queſta ſimilmente giudico probabilmẽte fuſſe condecorato dal Cielo S. Antonio detto di Padoua, mentre mandato da ſuoi Superiori all'Ordinatione delli Ordini Eccleſiaſtici, & arriuato alla Città di Forlino; accolto da vn deuoto de Religioſi con altri molti di diuerſa Religione; queſto deſideroſo d'vdire la diuina parola; pregò quei Frati iui radunati, che alcun d'eſſi lo gratiaſſe di predicare; del che ſcuſandoſi tutti allegando d'eſſere impreparati; non perciò ceſsò d'inſtare d'eſſer fauorito, e pregò di ciò anco S. Antonio; mà ſcuſandoſi, che più d'ogn'altro era impreparato, e imperfetto per tal'officio, eſſendo più eſſercitato ne' baſſi officij del Conuento, che ne'ſtudij di predicatione; mà ſeguitando queſto di far inſtanza, ne potendo più contraue-

nire; risolse vbbidire, e cominciò con molto timore; mà aspirando lo Spirito Santo in lui; disse cose tante, e tali nel progresso, e con tāta eccellenza, e profondità della mistica sciēza; che per l'insperato euento, tutti grandemente marauigliauansi attestando di non hauer à pena giamai vdito cose tali; Onde poscia honorauano in esso nō meno la chiarezza della sourana sapienza diuinamēte riceuuta; che la lui profonda humiltà.

Sento probabilmente, che di questa venessero dotati ancora i primi cinque Santi Martiri, che da S. Francesco furno mandati à predicare à Maometani per sgannarli de' loro errori; poiche se ben furno rigitati non solo cō parole ingiuriose, e moltiplicate percosse; mai cessorno di predicarli: Nè valsero per ritraherli le promesse grandi, nè le graui minaccie, nè qualsiuoglia altro tentatiuo; & essendo incarcerati in vn' alta torre; d'indi li predicauano: & essendo da quella leuati, e mandati in bādo; ouunque vedeuano radunati Maometani; subito li predicauano: e ricondotti per forza nelle Terre de Christiani; ritornorno di nuouo à Maometani, predicandoli, come prima tratti dal desiderio della loro salute; e tanto continuorno, che finalmente furno crudelissimamente martirizati. Et il tutto stà registrato nelli Atti publici della loro canonizatione, & martirio.

Di questa finalmente tengo verisimilmente fusse più che molto illustrato diuinamente

il

il santo Frate Gio. Taulero dell'Ordine de Predicatori; quando dopò essere stato ritirato alcun tempo per attendere all'ottima parte della contemplatiua; al comando poscia dell' eletto suo Direttore; postosi di nuouo à predicare non si potrebbe spiegare quanto frutto fece nella Chiesa di Dio. E questo apunto è il modo per profittare grandemēte ne' prossimi: perche così con la ritiratezza attendendo cō tutto l'affetto alla totale mōdatione del cuore, & acquisto delle virtù; Iddio che lo vede preparato à riceuere la celeste rugiada; lo riempie d'essa, e vien' ad esso facendoui la sua mansione: *ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*, dal che ne segue ogni bene in se stesso, e nel suo prossimo. E questa specie di mistica similmente, come la precedente si riduce all'estasi, che perciò si chiama estatica, & lo stesso dico della seguente immediatamēte.

Ioan.c.14.

Della visione Estatica.
CAP. VII.

DI questa specie ne tratta chiaramente la diuina scrittura nelli Atti Apostolici raccontando la visione, c'hebbe S. Pietro Apostolo di quel lenzuolo pendente dal Cielo sì pieno di quadrupedi, de quali lo Spirito Santo l'inuitaua à mangiare, dicendo: *Surge Petre occide, & manduca*, volendoli insinuare, che se ben Cornelio, qual confidente andaua alla lui casa per esser riceuuto nel numero de

Act. Apostol.c.10.

Christiani, è battezzato; era Gentile, che tutta volta non doueua ricusarlo, non essendo Dio accettatore di persone; riceuendo tutte, quando siano disposte: & che però lo stesso doueua far'e gli con Cornelio, come apunto fece intendendo la visione dimostratali. Hor attendi à questa dottrina; La Visione è di due sorti, cioè imaginaria, cioè, che si vede per via d'imagini, come la predetta; & intellettuale, cioè, che s'intende nel modo, che s'intendono le cose intellettuali, cioè medianti le specie intellettuali; e questa seconda è più eccellente dell'imaginaria, per essere più simile alla visione, c'hãno i Beati in Cielo: *quia est propinquior visioni beatæ*, ilche nota il P. Gio. di Giesù Maria.

In Myst. c. 8.

Questa visione intellettuale, sento che quiui in noi sia vna stessa cosa con la visione di Dio mentale; qual'è di trè sorti, cioè intuitiua, astrattiua, & enigmatica.

E questa distintione concorda cõ la triplice cognitione, qual pongono i Teologi nel secondo delle Sentenze; cioè, meridiana, matutina, e vespertina; Onde come l'intuitiua è vna sola con la meridiana: così l'astrattiua con la matutina: & l'enigmatica con la vespertina; la mistica poi, qual segue il vero contemplatiuo è la stessa cosa con l'astrattiua amorosa, cioè, *quæ in vitali perceptione amoris consistit*, qual consiste nel vitale sentimento d'amore: ilche nota l'Auttore del Lexicon Teologico. Circa le visioni voglio quiui auuertire i sem-

Ver. Visus.

plici

plici co'l predetto Dottore, oue sopra, che non deuono desiderarne alcuna, stimandosi indegni d'esse; ancorche fusse visione di Christo; perche ben spesso il Demonio si trasforma in simil forma per più facilmente ingannare, il che nota Gersone; mà deuono in tal occasione seguire la traccia de Santi Padri; i quali quando loro appariua il Demonio in forma di Christo, dicendoli, che li visitaua personalmente, come loro cari; rispondeuano di non volerlo vedere in terra; mà in Cielo. Quindi apparso ad vno; egli chiusi gli occhi, rispose ad esso; io risolutamente non voglio quiui veder Christo: bastandomi di vederlo nella gloria, & così lo lasciò tutto confuso.

Par. 1. de prob. spiritus.

Di più occorrendo caso contra sua voglia; non lo deue in conto alcuno diuolgare; acciò non nasca qualche tumulto nel popolo; ouero si dissemini alcun'errore: Onde vedendo cosa, che ricerchi consulto; deue portarsi al Reuerendissimo Inquisitore, ò al suo Vicario, quali ritrouandosi assenti dalla Città; lo può conferire al proprio Pastore, qual (bisognando) ne darà parte à detto P. Inquisitore.

Dell'vbbriachezza spirituale, qual'è vna specie mistica ridotta all'estasi.
CAP. VIII.

L'Vbbrietà è vna certa abbondanza di spirito, qual'accade, quãdo il cuore, & tutte

le

potenze sensibili si ritrouano ripiene del ridondante torrente de piaceri de beni celesti, secondo quel detto della Scrittura sacra, cioè: *De torrente voluptatis tuæ potabis eos*; & di quello, cioè: *Inebriabuntur ab vbertate domus tuæ*: qual torrente abbondante sentendo l'estatico aumentarsi, e scorrere alla lui volta; non si può contenere: onde con insoliti gesti, e moti è constretto dimonstrarla al di fuori, non potēdola ritenere racchiusa, specialmente sentendo la venuta del suo Signore per i nuoui, e pongenti dardi del lui amore: & per gli eccedenti desiderij di via più goderlo; onde diuenuto, qual nouella rondinella apre le fauci del suo cuore per riceuere il nuouo alimēto, e godimento; il che riceuuto resta ingagliardito, & ne monstra estrinsecamente manifesto segno, al modo della botte ripiena di mosto bollente; il che già accadette à gl'Apostoli nel giorno della Pentecoste; quando la Giudea giudicaua, che fussero ebri di vino.

Salm. 35. vers. 9.

Da questa vbbrietà ne deriuano gemiti, cāti, giubili, e moti anco informi: onde Fra Masseo vno de primi compagni di S. Francesco ebro di questo mosto: non diceua altro, che V. V. V. forse volendo inferire, che vno solo era quello, che da ogn'vno si deue seguire: e Fra Bernardo Quintaualle similmente compagno del detto Patriarca Santo per vbbriachezza d'amore diuino, di quando in quādo correua per i monti velocemente, & abbracciato con gran feruore qualch'albero; lo

tene-

teneua cotanto ſtretto, che non ſi poteua ſtaccare, parendoli d'abbracciare Gieſù Chriſto ſuo amantiſſimo Signore, nè ſapeua riſoluerſi à laſciarlo, ſe bene l'eſtaſi d'vbbriachezza le ceſſaua: ilche oltre le Croniche de Minori l'oſſerua il P. Gio. di Gieſù Maria.

In Myſtic. c. 6.

Per intelligenza nota, che ſi ritirano le potenze dell'anima nel fondo d'eſſa, qual'è detto centro; ancorche ſia la ſoprema parte dell'anima, & iui la volontà con ineffabile guſto ſente Dio: & l'intelletto (perduta ogni diſtintione intorno la varietà delle coſe) ſenza ſeruirſi d'imagini; con pazza ſapienza, lo mira ſenza diſcorrere, e ſenza vederlo, come nella patria: ritrouandoſi però di gran longa inalzato ſopra il modo naturale: & auuolto in vna certa caligine, e nuuola, oue Dio ſi ritroua; ſecondo ch'auuenne à Moſè sù la cima del monte.

L'vbbriachezza poi attiua dell'amor grande verſo Dio, qual ſouente ſi ritroua in molti ſpecialmente Religioſi, e Religioſe; cagiona in eſſi, quello accade alla botte ripiena di vino, qual percoſſa, non riſuona: onde da queſto ſegno ſi conoſce aſſai chiaramente, chi ſi ritroua ebro del diuino amore, & chi nò; il caſo è manifeſto ne' Santi Martiri, quali per eſſere ben vbbriacati di detto vino; pareua loro non ſentiſſero i tormenti grandi, che gli dauano i tiranni: il che atteſta S. Chieſa nell'Hinno al Veſpro di eſſi Martiri: così cantando à loro perpetua lode: *Cæduntur gladijs more biden-*

bidentium: non murmur resonat, non quærimonia: sed corde impauido, mens bene conscia, conseruat patientiam: sono tagliati à pezzi, come se fossero pecorelle: e tuttauolta dalla loro lingua non si sente vn minimo mormorio, ò doglienza: mà intrepidi nel diuin'amore sopportano patientemente. E de Santi Cōfessori così esclama: *Ecce homo sine querela verus Dei cultor:* Eccoui vn'huomo, che torteggiato malamente, non ha lingua per querelarsi d'alcuno.

Del Ratto sopranaturale.
CAP. IX.

In Mystic. c. 6.

QVesto viene diffinito dal P. Gio. di Giesù Maria in questo modo: *Raptus, est eleuatio per spiritum diuinum ad aliqua supernaturalia cum abstractione à sensibus.* Il ratto, annouerato frà le specie della teologia mistica è vn'eleuatione fatta dallo spirito diuino al corpo del rapito, acciò veda cose sopranaturali rimanendo alienato da sensi. E perche questa parola (*Raptus*) denota violenza; perciò bisogna notare, che detta violenza non è fatta alla volontà; qual volontieri, e naturalmente segue il bello, buono, & vtile; che apūto tali sono le cose, che Dio dimostra al rapito: mà vien fatta al corpo nella subita, & improuisa sollevatione. Quindi alquanto differisce dall'estasi: perche in quella non si scopre notabile violenza, come nel ratto.

Di più differisce, perche il rapito stà cō'l corpo

corpo eleuato in aria, tratto dal vehemente amor di Dio: ouero d'alcuno marauiglioso oggetto, che da esso li vien dimostrato: specialmente conoscendo per questa via l'assistenza diuina; dalla qual deriua ad esso somma contentezza. Là doue l'Estatico stà in terra, e souente sopra la ponta de piedi, quasi che volendosi anc'egli inalzare à spettacoli superni, che li sono dimostrati. Conuengono poi il ratto, e l'estasi: impercioche, se bene questi fauori arrecano gusto all'anima, & al corpo per participatione godẽdo di quello dell'anima: tuttauolta diminuiscono le forze corporali; il che l'esperienza dimostra; & l'attesta il B. Rugiero nelle Croniche de Frati Minori, non essendo questi fauori naturali del corpo; come le confettioni: per essempio, il zuccaro, qual per non essere il proprio, e consueto cibo dell'huomo, ancorche sia delicato al gusto: nondimeno continuando à pascersi d'esso, si smagrirebbe.

Gio. di G. M. oue sopra.

Di più si distingue dal ratto magico, cioè fatto dal Diauolo per arte magica, come fù già quello di Simone Mago alzato in aria da Demoni; mà poi contra loro voglia lasciato precipitare in terra: là doue questo quiui sopra diffinito è fatto solo per virtù diuina instillante i suoi fauori nell'anime sue spose (regolarmenre parlando.)

Il ratto è vario, impercioche il corpo humano alle volte viene molto eleuato in aria; & alle volte poco; onde si legge del mio P. S.

Fran-

Francesco, che tal'hora era inalzato sopra la sommità de gli alberi; che apena il suo compagno lo poteua vedere: & alle volte s'abbassaua tanto, che poteua toccarli i piedi.

Mà dirai come l'anima può trarsi à dietro vn corpo ponderoso, e graue? Rispondo, che la forza dell'amore causa questo effetto; perche ritrouandosi l'anima, qual per longo tempo s'è mortificata, e rassegnata à pieno per amor del suo Signore; del tutto arsa del lui amore; desidera d'vnirsi seco in più perfetti gradi di carità; ed egli, quando li piace; forse per darli segno c'hà gradito le sue mortificationi, e rassegnationi; & anco accettare le sue orationi; trahe quella à se, come cosa à lui cara, non meno che la calamita tira il ferro, e l'ambra la paglia alzandola da terra.

Mà onde deriua? Rispondono i DD. Mistici, che suole deriuare da due cose; Prima dalla gran diuotione del recipiente; il che accade, quando la lui mente è accesa di cotanto ardore; che l'amorosa fiamma dell' interno amore auampa al modo del fumo materiale, qual si và inalzando; al che attendendo con marauiglia gl'Angelici spiriti; vanno dicendo gl'vni à gl'altri quel detto de Cantici, cioè, *Quæ est ista, quæ ascendit de deserto, sicut virgula fumi ex aromatibus, mirrhæ & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij.* Can. c.3.

Secondariamente deriua dall' affluenza grande del nettare, qual viene instillato dal Sposo celeste nella mente della sua sposa:

quindi

quindi ne' Cantici leggesi: *Quæ est ista, quæ ascẽdit de deserto, delitijs affluens*. Per il deserto d'onde l'anima della sposa si leua inalzandosi, s'intende il mondo; dal quale ella si separa salendo al suo Diletto. Per l'abbondanza delle delitie s'hà adintendere il manna, e nettare celeste, qual gusta. E per l'appoggio al suo Diletto ci vien significato, ch'ella non patisce il diuin ratto per proprie forze: ma per gratia del suo sposo, che la solleua. Can. c. 8.

Si dichiarano due difficoltà circa il Ratto.
C A P. X.

PRima, se il rapito ritrouasi più vnito à Dio, quando può resistere all'eleuatione del suo corpo: ouero quando non puole.

Rispondono i Dottori, che quello, qual può in fatti resistere non si ritroua cotanto vnito, quanto quello, che non vi può resistere: la ragion'è, perche non potendo assolutamente, è segno che stà congionto quasi indissolubilmente; e così resta, che sia più cõgionto di quello, che facilmente si può disgiongere.

Onde quello, che per alcuno precedente indicio, conosce poter giustamente resistere; deue ciò fare specialmente ritrouandosi in luogo, oue sono presenti più persone; douẽdo per tutto quello puole, seguire la via dell' humiltà, qual'è la sicura, e battuta da i veri serui di Dio: ouero almeno si deue ritirare in

luogo ſecreto, come nella ſua cella, s'è Religioſo, ò Religioſa: & eſſendo ſecolare nella ſua camera: la ragion'è, che come il vero humile non vuol' eſſere ſtimato humile, come inſegna S. Bernardo, mà vile: così il vero ſeruo di Dio; ſtà vigilando, che più toſto ſi conoſcano i ſuoi difetti, che i doni, de quali per miſericordia, e diſpoſitione diuina viene adornato.

Il ratto denota probabilmente, che la perſona da Dio rapita camina con gran feruore nella via vnitiua; s'è veramente humile, mortificata, & al tutto raſſegnata nel voler di Dio, e de ſuoi ſoſtituti, rinegando intieramente ſe ſteſſa.

La ſeconda difficoltà è, ſe S. Paolo nel ratto viueua, e ſe vidde Dio.

To. 3. ſer. 3. c. 3.

Riſponde S. Bernardino, che viueua quanto all'anima vegetatiua continuando il ſuo eſercitio; mà quanto alla ſenſitiua, e motiua per all'hora rimaneuano ſoſpeſe, non eſſequendo il loro officio; & l'intellettiua ſtaua inalzata à tutto il poſſibile, cioè ſin' alla viſione della diuina eſſenza, e delle trè perſone; onde al modo de Beati in Cielo contemplò Iddio; alla qual'eminenza è impoſſibile alzarſi nella preſente vita; ſe Dio co'la ſua poſſente virtù non l'inalza; il che proua il predetto Santo nel luogo citato in queſto modo: *Conditæ ſubſtantiæ ineſt virtus .s. obedientialis per quam*, cioè il Beato, *poſſit & ſuæ naturæ terminos ſuperare, atque ipſum Deũ immediatè per ſeipſum attingere.*

Per

Per maggior intelligenza bisogna quiui osseruare, che la visione è di trè sorti, cioè corporale, imaginaria, & intellettuale: co'la corporale si vedono cose corporee, quali gl'altri ancorche presenti, non ponno vedere; e tal fù la visione dimostrata al Rè Baltassare; vedendo vna mano, qual scriueua al dirimpetto del candegliero nella superficie del muro della sala regia; qual non era vista da gl'altri, che da lui, tutto che fussero presenti. Dan. c. 5.

La visione imaginaria è quella, oue si vedono imagini de corpi; come fù la visione dimostrata à S. Pietro trouandosi in estasi, della qual sopra dissi. Act. c. 1

La visione intellettuale poi non vede nè corpi, nè imagini di cose corporali; mà ben l'occhio della mente per potenza, e virtù diuina, si fissa nelle sostanze incorporee: & di questa specie di visione fù dotato S. Paolo nel suo ratto: onde vidde la Diuina essenza, e le trè Persone, non per mezzo de corpi: nè per imagini corporali: mà le vidde intellettualmēte nel modo, che i Santi dopò questa mortal vita lo vedono in Cielo; però non sapeua se fusse nel corpo, ò fuori: *siue in corpore, siue extra corpus nescio*; il che nota S. Agostino *ad Paulinum in lib. de videndo Deum*.

Mà in qual tempo fù rapito S. Paolo al terzo Cielo? 2. ad Cor. c. 12.

Risponde il Lirano così: *Probabiliter dicunt aliqui, quod hanc excellentem visionem habuit in Damasco in illo triduo, in quo non vidit corporaliter, nec*

manducauit, nec bibit: probabilmente dicono alcuni, che S. Paolo hebbe questa eccellente visione in Damasco in quei trè giorni, ne'quali stette cieco, senza mangiare, e senza bere.

E dicendo la Diuina Scrittura, che fù colà rapito auanti finito il quartodecimo anno; nõ s'hà ad intendere, che questo lui ratto sia stato auanti il quartodecimo anno dopò la sua cõuersione; mà si bene auanti il quartodecimo anno dell'Imperio di Tiberio Cesare, il che nota Lirano, oue sopra.

Del volo, qual'è specie di questa teologia.
CAP. XI.

QVesta specie della teologia mistica è propriamente il principal ratto: percioche il corpo humano non si può leuare à volo, che per segnalatissima gratia diuina, ò magicamente per virtù demoniaca, qual'è al tutto ripugnante alla mistica teologia; ilche giudico à tutti noto.

S. Dion. Areop. in Myst.

P. Gio. di G. M. in Myst. c 6. circa finẽ.

Il volo si fà con violenza del corpo, come similmente dissi sopra, parlando del ratto; la ragion'è per essere egli di natura graue: tuttauia però, segue con marauiglioso godimẽto dell'anima, e nasce, come sopra dissi del ratto, da vna subita, e marauigliosa vista di cosa eccedente al tutto ogni bellezza terrena, e dalla notitia dell'assistenza superna.

E differisce questo regale da quello del ratto; perche il moto del volo è molto più espe-

dito,

dito, e frettoloſo: e conſeguentemente appare più marauiglioſo, vedendo vn corpo ponderoſo volare non men' eſpeditamente d'vna rondinella.

Del volo non ſcorro più oltre: imperciochе ſe pochi ſono gli eſtatici, meno ſono i rapiti, e rariſſimi quelli, che di queſto volo ſono gratiati.

Queſto non lo deui deſiderare; perche non eſſendo tù ancora veramente humile; più toſto ti può inuanire, che arricchire: il volo, e ratto, che puoi deſiderare, e dimandare di quando in quando d'alzare la tua mente al Cielo, diſcorrendo per tutte le Hierarchie celeſti, e Chori de Santi, cantando con loro il Sanctus &c. chiedendo ad eſſi il loro aiutto, e raccomandandoti alla loro protettione: che tanto apunto faceuano gli Apoſtoli, & i loro imitatori, de quali atteſta S. Paolo così: *Noſtra autem conuerſio in Cœlis eſt*. Di queſto ne parla il P. Gio. da Gieſù Maria: così, *Motu repentino, ac vehementiſſimè celeri ſpiritus corripitur, & interdum etiam corpus*.

In Myſtic. cap. 6. ex mente S. Thereſiæ; qual lo chiama Volatum ſpiritus.

Delle ſpecie miſtiche riguardanti il tocco diuino; mà prima notiamo, quando la mente del feruente inamorato di Dio patitur diuina.

CAP. XII.

RIſponde il P. Gio. da Gieſù Maria, che all'hora patitur diuina, quando è toccata diuino modo: Et quì nota, che da queſto

In Myſt. c. 5.

tocco vn certo moto viene impresso in essa, qual la porta in Dio, come à proprio centro; à guisa del tocco della calamita, qual'imprime nelle stille di ferro vn moto; mediante il quale sempre cerca la Stella detta Polo del mondo: onde come quella non cessa di dimenarsi fin che la ritroua: così la mente souranamente calamitata, mai s'acqueta, fin che con intimo gusto fruisca Dio bontà, e bellezza infinita, & in questo tocco riceue il vero seruo di Dio vna chiarissima, e verissima cognitione di Dio, maggiore incomparabilmẽte di quella, che si possa hauere nelle scuole da qual si voglia gran dotto, & illuminato spirito, vedi l'Arsio.

Myst. li. 3. p. 1. c. 8.

Del fuoco spirituale, qual'è vna specie della mistica teologia. CAP. XIII.

QVesto è vn calore intorno al cuore del seruo di Dio; qual se ben pare, che glie lo abbruggi con tutte le viscere; tuttauolta più tosto lo refrigera, e conforta: onde in qualche parte è assembrato al fuoco della fornace babilonica, oue furno gettati quei trè giouinetti Hebrei sotto Nabucdonosor, qual nõ gli abbruggiò: mà refrigerò: e questo non sol conforta, e refrigera: mà arreca contento tale, che supera ogni capacità naturale; non lo potendo sostenere al longo senza particolare dispensatione diuina: onde quello, che di questo vien' auampato, presto

si

ſi riſente, gridando di tutto cuore: non più, non più Signore, che altrimente mi muoro, il che particolarmente gli auuiene, eſſendo nouello in tal guſto.

Mà quali altri effetti produce queſto fuoco? Primieramente è d'infinita forza; onde con maggiore facilità conſumarebbe mille mondi; che il fuoco materiale vna pagliuccia ſecca: e con tutto ciò non conſuma gli Spiriti Angelici, nè l'Anime de Santi, e Sante in Cielo; ne' quali arde in ſommo grado: come ſimilmente non conſuma quell'anime, ne' quali quiui in terra arde: onde quelli, e queſte ſono ſimili al roueto, qual vidde Mosè: che ardeua, & non ſi conſumaua.

Secondo, queſto fuoco traſforma in ſe i Spiriti Angelici, e l'anime de giuſti in Cielo, e'n terra, adornandole delle ſue qualità ſecondo conuiene.

Terzo, arde ciaſcuno, ſecondo che lo ritroua diſpoſto; quindi alcuni più, & altri meno: e parimente quanto, e quando vuole, e come vuole.

Quarto, alla miſura dell'ardore di queſto fuoco concede à gli Spititi Angelici, & all' anime de Santi, e Sante in Cielo, e'n terra il diletto, e guſto deificando, & ardendo in ciaſcuno ſoauemente.

Quinto, queſto fuoco non abbruccia, come il noſtro; mà riſplende più del noſtro, e più illumina ſuo modo.

Seſto, ſimilmente non affligge, nè ſtringe;

mà dilatta, ingrandisce, & essalta gli Spiriti, & l'anime, oue risiede arricchendo questi, e quelle de fauori, & gratie: onde felice inuero è colui, che da tal fuoco vien tocco; ilche s'auuera non solo nell'altra patria d'ogni bene ripiena: mà anco in questa; onde si può verisimilmente dire, che il vero seruo di Dio quiui comincia imparadisarsi per questo fuoco.

Settimo, questo fuoco impiagando sana mirabilmente, e quanto più impiaga: tanto più sana: onde stando alcuno da questo fuoco tutto piagato: stà conseguentemente tutto sano, e tutto in Dio trasformato: essendo come il bottone di fuoco, qual' impiagando l'infermo, lo sana.

O felice piaghe fatte da chi non sà se non sanare: ò auuenturoso piagato: poiche non riceue queste, che per regalo, e diletto dell' anima sua. O anima, quanto più nell'intimo tuo cētro sei piagata, toccandoti il diuin fuoco: tanto più resti fauorita: & abbruggiando tutto quello, che non è di Dio, resti diuina, cioè per participatione trasformata in esso.

Quell'anima, che in questo modo dal diuin fuoco così vien tocca; può giustamente dire à Dio con Giobbe: *mirabiliter me crucias* poiche fai, che io senta tanto più gusto, e diletto; quanto più vengo tormentata dal tuo fuoco: e chi potrebbe cagionare dolcezza nell'amaro, e nel tormento gusto, altro che tù, ò Dio fuoco rugiadoso? e però *mirabiliter me crucias*.

10. cap.

E così grande il diletto, che in questo amoroso

roſo piagare ſi ſente, ch'è impoſſibile l'eſprimerlo con parole: onde ſolo l'intende chi lo ſente, e gode, *Nemo ſcit, niſi qui accipit*

Solo (dico) c'hà il ſapore de diletti, e guſti quaſi eterni; facendo partecipe l'anima de' beni del Spoſo celeſte; v. g. della ſapienza, della bellezza, della bontà, fortezza, potenza, &c. ridondando anco ben ſpeſſo nel lui corpo dell'ardore d'eſſo; qual penetra ſin'all'oſſa: al che allude Dauide, dicendo: *Cor meum, & caro mea exultauerunt in Deum viuum*. S. Agoſtino ne' Soliloquij fauellando di queſto fuoco, così parlò: *Quis eſt iſte ignis, qui calefacit cor meũ? nonne tu es Domine*. O fuoco ſanto, tanto dolcemente ardi, quanto ſecretamente illumini; onde ſi porta Iddio à guiſa del fuoco fiammeggiante, qual riſcaldando illumina: & illuminando riſcalda.

Mà per diſponerſi à riceuere queſto ardore, che biſogna fare? (qual però non ſi deue dimandare, non ſapendo, ſe per noi ſia ſpediente.)

Riſpondo eſſere neceſſario, primo di ben purgare il ſenſo, & il ſpirito.

Secõdo, d'acquiſtare le virtù: il ſenſo ſi purga con le penitenze, digiuni, vigilie, diſcipline, &c. il ſpirito poi ſi purga co'l ſopportare patientemente, e per puro amore di Dio le tribolationi, tẽtationi, perſecutioni, &c. quindi dice l'Apoſtolo, che la virtù ſi perfettiona in queſta fornace: *virtus in infirmitate perficitur*. Cor. 1. c. 4.

Per il mancamento di queſti mezzi pochi ſono

ſono quelli; ch'arriuano al detto ſtato: mà ſe penſaſſero profondamente al gran giouamẽto, ch'arrecano queſte purghe del ſenſo, e del ſpirito; ſon certo c'hauerebbero à gran felicità di vederſi purgati in ambidue i modi.

Per queſti mezzi megliorano anco tutte le potenze, l'appetito, i moti, e la ſoſtanza dell' anima: megliora l'intelletto, che prima ſcarſamente intendeua; mà poſcia ben ſpeſſo diuiene di purgata intelligenza.

Megliora la volontà; perche, ſe prima tepidamente amaua l'oggetto infinito; hora moſſa da queſto fuoco l'ama ardentemente già trasformata in Chriſto: *Viuo ego, iam non ego; viuit verò in me Chriſtus*, diceua l'Apoſtolo.

Megliora la memoria: impercioche, ſe prima riceueua in ſe le imagini delle creature: hora co'l Santo Profeta ritiene nella mente gl'anni eterni, & i beni inuiſibili: *annos æternos in mente habui*.

Megliora l'appetito; mercè, che ſe prima le pareua amaro il ſapore del cibo ſpirituale; hora le par dolce: *Quod prius mihi videbatur amarũ, conuerſum fuit mihi in dulcedinem animæ, & corporis*, dice il Patriarca S. Franceſco nel principio del ſuo teſtamento.

Megliorano tutti gli mouimenti in vna buona compoſitione, e mortificatione; onde queſti non paiono più huomini di queſto mondo; mà habitatori del Cielo: auuerandoſi d'eſſi quel detto: *conuerſatio noſtra in cælis eſt*. Similmente i loro moti non paiono più

del

del vecchio Adamo, mà de veri figliuoli del nuouo. Parimente non più si vedono mossi da passioni naturali; mà dallo Spirito Santo, il che attesta l'Apostolo à' Romani, *Quicunque spiritu Dei aguntur; ij sunt filij Dei*.

Ad Rom c. 8.

Megliora finalmente la sostanza dell'anima: qual se bene non si può conuertire in sostanza di Dio: tuttauia per il sopradetto incēdio, e diuino fuoco resta trasformata, e tutta assorta in esso; à segno, che se non è Dio, è almeno Diuina: onde come egli è Rè, & Imperatore, & lei come sua Sposa, e Regina, & Imperatrice.

Della Instillatione Mistica.
CAP. XIV.

DI questa bastarà sapere, che non è altro, che'l parlare di Dio al cuor nostro con special tocco; il che si deue notare à differenzà del modo ordinario, e generalissimo, co'l qual moue tutte le cose: imperciochè solo il speciale è annouerato nella mistica teologia, come specie d'essa; e sopra fù d'esso generalmente parlato circa il principio di questa seconda Parte, Trattato primo; Onde questa è vna delle specie, quali si riducono al tocco dello Spirito Santo, come à suo genere. Di questa parla il Profeta Samuele, quando dice: *Loquere Domine; quia audit seruus tuus*: & anco il Profeta Dauide, dicendo: *Audiam quid loquanur in me Dominus meus*.

Di

Di questa supplica S. Chiesa in questo modo: *Veni Creator Spiritus: mentes tuorum visita: imple superna gratia, quæ tu creasti pectora*: Vieni ò Spirito Santo Creatore: visita le menti de tuoi serui, riempiendo l'anime, c'hai create della sourana gratia.

Di questa similmente lo prega supplicheuolmente in questa forma: *Accende lumen sensibus: infunde amorem cordibus: infirma nostri corporis: virtute firmans perpeti*: Accendi il lume à sensi: instilla amore all'anime: fermando nel bene la nostra debolezza con perpetua stabilità.

Di questa parimente parla S. Chiesa, quando supplicheuole dimanda, ch'allontani da lei il commun nemico, concedendoli prestamẽte la pace: acciò hauendo lui direttore, scansi ogni peccato, & ogni altro male: *Hostem repellas longiùs: pacemq; dones protinus: ductore sic te præuio; vitemus omne noxium.*

Di questa specie dell'instillatione fauella S. Chiesa in assaissimi luoghi, quali per essere noti; li nascondo sotto il silentio, douendoci bastare per essempio, e pratica li trè annotati quiui. E perche questi riguardano più l'instillatione, che fà nella volontà, che nell'intelletto; n'assegno trè altri, che riguardano l'intelletto: il primo è: *Veni Sancte Spiritus, & emitte cælitus lucis tuæ radium*: Vieni ò Spirito Santo mandando dal Cielo vn raggio della tua luce. Il secondo è: *Veni lumen cordium*: Vieni ò Spirito Santo lume de cuori. Il terzo è: *O lux*

bea-

beatissima, reple cordis intima tuorũ fidelium: O Spirito Santo luce beatissima riempi il fondo dè cuori de tuoi fedeli.

Del Gusto Mistico.
CAP. XV.

QVesto è vna soauità spirituale straordinaria, qual'hà qualche simiglianza con i gusti celesti; & viene instillata dallo Spirito Santo nell'anima pura, specialmente quando piange per desiderio de beni celesti, secondo quel sacro Testo: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*. E si versa sopra d'essa dallo Spirito Santo à stille à stille; essendo riseruata l'abbondanza per la patria celeste; oue per ogni verso sarà consolato secondo quel detto profetico: *De torrente voluptatis tuæ potabis eos*. Hò detto, che questo gusto hà solo sembianza co'l gusto de' Beati, perche mentre siamo vniti à questo corpo mortale; non siamo capaci di maggiore, per nõ essere ancora dotati del lume di gloria, e per essere questo gusto solo vna mica, che cade della mensa celeste; se ben non in tutta la perfettione di quei gusti; onde quì ben s'accomoda la legge ciuile, cioè, *Idem est iudicium de toto quo ad totum, & de parte quo ad partem*.

L. Quæ de tota. ff. De rei vend.

Hai però quiui ad osseruare, che se bene la stilla del gusto celeste è solo de prouetti regolarmente per hauer molto sudorato nella total' annegatione di loro stessi in ogni cosa:

tuttauolta per dispensatione celeste tal'hora si dà ad assaggiare in qualche modo à nouitij nel diuino seruitio per allettarli; acciò lo cerchino con maggiore diligenza nell'orationi, & annegationi della propria volontà; sopportando più volontieri di prima le persecutioni del mondo, del Diauolo, e della carne.

Questo regalo del gusto è di tanta virtù, che fà parere dolce il martirio stesso; onde di S. Agata leggesi: che *lætissimè, & glorianter ibat ad carcerem, & quasi ad epulas inuitata:* allegrissimamente, & humilmente gloriandosi del fauore le faceua Dio; andaua alla carcere, come che se fusse inuitata à conuito.

Questo fece, che al Glorioso Protomartire S. Steffano paressero dolci le sassate, che gli auuentauano contro i suoi crudelissimi, & arrabbiati lapidatori: quindi dice il Breuiario nella lui festa: che *lapides torrentis illi dulces fuerunt*: & à S. Lorenzo parue sì dolce la craticola sopra la quale fù stranamente arrostito; che ciò dimostrò ringratiãdo Dio in cotesto modo: *Gratias tibi ago Domine, quia ianuas tuas ingredi merui*: vi ringratio Signore, che m'hauete fauorito di lasciarmi entrare nelle vostre porte; chiamando porte del Paradiso li grauissimi tormẽti, c'haueua per amor suo sostenuti.

Apud Breuiariũ in eius festo.

Questo gusto dimostra anco S. Chiesa fauellando dell'instromẽti, che diedero la morte al benedetto Christo: onde così canta: *dulce lignum, dulce clauos, dulce pondus sustinuit*: dolce legno, dolci chiodi, dulce peso hà sostenuto.

nuto. Hor'addimando à chi furno dolci detti ſtromenti della morte di Chriſto? Riſpondo, che furno tali al benedetto Chriſto, & à noi: à Chriſto, onde ſpontaneamente li volle ſoſtenere per redimerci dalla tirannia del Diauolo; non oſtante che'l ſenſo ſentiſſe in eſſi intenſiſſima pena: & à noi parimente ſono riuſciti di dolcezza; poſciache per queſta via ſiamo ſtati riſcatati: però ben con ragione poſſiamo cantare: *dulce lignum, dulces clauos, dulcia ferens pondera*.

A quelli ſoli non paiono buone le pietre, le craticole, le Croci, e chiodi, c'hanno guaſto, ed infermo il guſto: mà non già à quelli, che l'hanno ſano, come furno i Santi, e'l Benedetto noſtro Saluatore.

All'oppoſito à quelli, che l'hanno guaſto paiono buoni i cibi cattiui, come i piaceri mondani, i giochi, i bagordi, e luſſi, &c. la doue à ſani paiono amari più dell'aloe. Onde di quelli eſclama la diuina Scrittura così: *veh qui dicitis bonum malum, & malum bonum*. Guai à voi, che chiamate cattiue le coſe buone: & le buone cattiue: à buoni piacciono l'opere di miſericordia ſpirituali, e corporali, le beatitudini, &c. che però le ſeguono; là doue à cattiui, perche diſpiacciono, le fugono, come dal Diauolo,

Mà ſe queſti vn quando riſanaranno; non dubito, che diranno con S. Franceſco dopò c'hebbe riſanato il palato: *quod mihi videbatur amarum, conuerſum fuit mihi in dulcedinem animæ, &*

cor-

corporis: quello, che già mi pareua amaro, come il ſtar ritirato, l'aſtinenze, l'orationi, le diſcipline, &c. hora mi conſolano l'anima, e'l corpo.

Sotto queſta ſpecie miſtica del guſto; ſtimo probabilmente, che ſi racchiuda quello de gli altri quattro ſenſi, quali il ſeruo fedele per piacer'à Dio và mortificando al poſſibile.

E prima quanto à quello della viſta, incontrandoſi in qualche oggetto viſtoſo; ſubito abbaſſa gl' occhi volendoſi mortificare per amor del Benedetto Chriſto, qual ſi laſciò velare i ſuoi con vn ſtraccio ſtomacheuole: e riappreſentandoſeli ſpettacolo dilletteuole, riuolge le luci ricuſando vederlo: lo ſteſſo oſſerua ſe vede alcuna figura curioſa; acciò non venga diſtratto dall'vnion diuina.

Quanto al guſto dell' vdito ſi porta nello ſteſſo modo, non volendo più vdire ragionamenti vani, nè riporti inutili, nè muſiche, nè ſuoni laſciui, nè balli, fuggendo dalle detrattioni, e motti irritatiui, come dal Diauolo.

Quanto al guſto dell'odorato ſimilmente, non porta ſeco profumi, nè muſchio, nè ambra, nè zibetto, nè geſſimini, nè garoffoli, nè altra coſa odorifera, non hauendone biſogno il lui cerebro: mà come ſano di mente corre ſolo dietro alli odori delle virtù del benedetto Chriſto, e de ſuoi veri ſerui, ſecondo quel detto: *In odorem vnguentorum tuorum currimus*.

Quanto finalmente al guſto del tatto; non procura le camiſcie molli; mà le ruide, quali quando

quando non baſtino per mortificare queſto ſenſo cotanto traditore, e ladro; ſi veſte in luogo di camiſcia pongente cilicio, alle mani ſi lega manigli di groſſa corda: à i lombi catena di ferro, & in ſomma vuol tener ſoggetta la petulante carne allo ſpirito; quindi in vn Capitolo, qual celebrò il mio Patriarca; ſi ritrouorno circa cinquecento cilicij di maglia, e gran numero di catene, che portauano quei buoni ſerui di Dio per il detto effetto: e patir con Chriſto.

Appreſſo per più mortificarſi, elegge la più lacera, e rappezzata veſte, il più inſipido cibo, il pane più duro, e ruido, il vino più debole, i più vili eſſercitij, vuol' eſſer ſoggetto à tutti, ſeruir tutti: ſenz' hauer lingua di lamentarſi; e ne deſidera dieci, cento, e mille per lodar Dio: è il primo al choro, l'vltimo al partirſi; ſtà con gl'huomini corporalmente: mà con gl'Angeli, e Santi co'l cuore: & il tutto le par poco, ſtimandoſi interiormente il più imperfetto, & inetto del Conuento: non viue otioſo, mà officioſo, netta le ſcutelle, ſcopa la caſa, laua i piedi à viaggianti, inaffia l'horto, &c. e in ſomma ſenza parlare, và oprando, e col cuore cantando, tutto giubiloſo, & allegro; & del tutto n'è cagione il predetto aſſaggio del Guſto.

Dell'Ontione, qual'è specie della mistica teologia. CAP. XVI.

QVesta al dire de' Dottori Mistici è à guisa d'vn liquore di rose soauissimo, qual viene instillato da Dio intorno al cuore, e viscere del suo seruo: & di questa probabilmente fauella il Profeta, quando dice, che'l Signore l'ontò col oglio della sua misericordia: *vnxit me Dominus vnctione misericordiæ suæ:* & altroue similmente parlando d'essa, l'assimigliò alla rugiada qual descende nel monte Sionne: *Sicut ros hermon, quod descendit in montē Syon.* Questa (secondo che insegna l'Auttore del Lexicon Teologico) è la sapienza diuinamente instillata, qual'insegna tutto quello dobbiamo operare: *vnctio Spiritus Sancti est sapientia diuinitus inspirata docens de omnibus:* ilche osserua anco il Gersone.

Ver. Vnctio S. Sācti.

Tract. 8. super Magnificat.

L'Arsio dice, che il benedetto Christo ci communica questa ontione; acciò l'anima nostra non sia come la terra arida senza l'acqua della spiritual dolcezza; qual dà mirabile aiutto alla nostra debolezza nelle tribolationi, persecutioni, infermità, disgratie, &c. mercè che senza la croce, qual'abbraccia ogni trauersia, non si segue Christo: & senza l'ontione predetta dello Spirito Santo non si porta patientemente: là doue con questa ogni croce ci diuenta amabile; poich'è il legno della vita à quelli, che l'abbracciano: & la vite, che

Myst. the. li. 1. par. 2. c. 16.

che produce giocondità, & ſuda il balſamo pretioſiſſimo contro ogni male.

Queſta ontione ci rende facile qualſiuoglia grand'impreſa per malageuole che ſia, per eſſempio il perdonare qualſiuoglia ingiuria per amor di Chriſto.

Queſta rende facile ogni aſtinenza, e vigilanza.

Queſta rende facile il continuare nell'oratione le due, e trè hore.

Queſta rende facile l'vbbidienza, la ritiratezza, il ſilentio, &c.

Queſta rende facile il far larghe elemoſine.

Queſta rende facile il ſeruire à gl'infermi sẽza verun'intereſſe, tutto che fuſſero leproſi.

Queſta rende facile ogni mortificatione, che ci venga fatta da Superiori à torto, ò con ragione: & anco quella, che ci vien da noſtri pari, ò inferiori: però quando ſenti gran diſſicoltà à piegarti al volere de tuoi Superiori; ouero in altra opera buona, deui congietturare, che ti manca queſta ontione dello Spirito Santo cotanto pretioſa: onde con tutto l'affetto, & humiltà ricorrerai alla Santiſſima Trinità, & ſpecialmente allo Spirito Santo, al qual è appropriata la ſpirituale ontione; che perciò viene chiamato da S. Chieſa, *Spiritalis vnctio*: ſupplicandolo di queſto fauore: Mà perche queſta regolarmente ſuppone la gratia grato faciente: per tanto deui prima fare ogni poſſibile per acquiſtarla cõfeſſandoti, e communicandoti con molta preparatione, & deuo-

 tione;

tione; attendendo di nō ponere obice ad essa; ritenendo appresso di te robba, ò fama contra l'altrui volōtà: perche *non dimittitur peccatum, nisi prius restituatur malè ablatum*: similmente; perche *peccati venia non datur, nisi correcto*. Et aggiongerai altre opere pie, come l'Officio dello Spirito Santo, alcun digiuno, ò disciplina, &c. che così hauendo confidenza in Dio, t'ongerà mollificandoti il cuore ad ogni buona opera, che proponerai di fare; e questo modo aponto teneuano i Santi nelle maggiori difficoltà; onde si ritrouano poi pronti sino al dispoglio di tutte le ricchezze, al riprendere i Tiranni, & al martirio; &c. ilche per essere notissimo, non apporto quiui essempio alcuno; potendo scusarmi con dire: *Sumus in claris*.

Cap. peccatum de reg. iur in 6.

Cap. peccati venia de reg iu. in 6.

Della liquefatione mistica.

CAP. XVII.

QVesta è vna specie della teologia mistica deriuante dal tocco del superno Signore, quando, e come à lui piace: mà specialmente mentre il suo seruo orando fissa pienamente la mente in esso; dal qual tocco li segue straordinaria consolatione, qual perseuerando pare ad esso non poterla sostenere, che per particolare dispensatione diuina: onde ben presto dice, non più Signore, non più, che altrimente mi muoro: non posso, nō posso sostenere cotanta soauità: e questo intingolo credo sia tal'hora communicato

anco

anco à nouelli Soldati di Christo: quasi, che latte à fanciulli per allettarli alli gusti spirituali prima d'assaggiare li corporali: e se gli hanno assaggiati, per fargli conoscere quanto questi eccedono i corporali. Mà qui bisogna osseruare, che questa liquefattione è infatti spirituale, perche se bene si sente nel cuore, e nelle viscere; e però operata nell'anima, e solo per redondanza si sente nel corpo: in segnó di che si risolue l'anima tutta in amore di Dio perdendolo affatto alli gusti terreni.

Di questa parla l'anima santa ne' canti spirituali, iui: *Anima mea liquefacta est, vt Dilectus meus locutus est.* L'anima mia s'è risoluta per essempio, in lagrime d'allegrezza subito c'hò vdito l'interno parlare del mio Signore, qual sò di certo, che mi ama incomparabilmente sopra ogni merito: nè posso ratenermi da esse ogni qual volta l'odo.

Cap. 5.

Di questa similmente fauella il Profeta nel Salmo, iui: *Emittet verbum suum, & liquefaciet ea: flabit spiritus eius, & fluent aquæ.* Lo Spirito Santo non solo come sopra, liquefa col suo parlare l'anima santa: ma liquefa anco il peccatore aggiacciato, & ostinato quiui inteso sotto la parola del freddo, e duro cristallo secondo il senso mistico, tropologico, cioè morale, qual volta si disponga, facendo dal canto suo quello, che puole; *Emittet verbum suum, & liquefaciet ea;* cioè riscaldarà la lui freddezza, & intenerirà la di lui ostinatione nel male; onde poscia aspirãdo la soaue aura dello

Sal. 147.

Spirito Santo sboccaranno da gl'occhi suoi amare lagrime. Habbiamo figurato il caso in Dauide Profeta, in Maddalena peccatrice, in S. Pietro, nel Publicano, & in altri innumerabili, quali per breuità tralascio.

D'ALCVNE SPECIE DELLA TEOL. quali si riducono all'vnione.

Che cosa è fruire il verbo Eterno. *CAP. XVIII.*

NON intendo quì rispondere co'la teologia Scolastica; perche questo modo digredisce dall'instituto di quest'operetta, come similmente si distingue la detta teologia dalla mistica; rispondendo adunque misticamente con S. Bernardo nel sermone sopra la Cantica dice: *Mihi illud licuit experiri; sed minimè eloqui*: m'è stato concesso per gratia particolare di fruirlo, secondo che si puole in questo essiglio: mà non già di poterne parlare così altamente come conuerrebbe; soggionge poscia s'alcuno è curioso di sapere, che cosa sia, apparecchi non l'orecchie; mà la mente: non insegna questo la lingua, mà la gratia: questo è nascosto à sapienti, e prudenti, e si manifesta à piccoli, cioè à gl'humili: *para illi non aurem, sed mentem: non docet hoc lingua, sed gratia: absconditur à sapientibus, & prudentibus, & reuelatur paruulis.*

Finalmente risponde così: Grande ò fratelli, grande, e sublime è la virtù dell'humiltà, qual

qual merita imparare da Dio quello, che non viene insegnato dall'huomo: viene parimente fatta degna d'intendere dal Verbo Eterno, di esso Verbo, quello, ch'essa con parole non può spiegare: *Magna fratres, magna, & sublimis virtus humilitas, quæ promeretur, quæ non docetur: digna adipisci, quod non valet addisci: digna à verbo, & de verbo concipere, quod suis ipsa verbis explicare non potest;* però impariamo ad essere humili di vero cuore, che per questa via ci sarà insegnato da Dio, che cosa è fruire il Verbo, qual'è lo stesso Dio co'l Padre, e con lo Spirito Santo essendo le trè Persone Diuine vna sol'essenza; mà distinte le persone: *Tres sunt, qui testimonium dant in Cęlo, &c.*

Dell'amore fruitiuo specie della teologia mistica.

CAP. XIX.

L'Amor fruitiuo è così chiamato in quanto è causa, che l'anima innamorata di Dio gode dell'vnione cō esso; seguendo dall'amore la fruitione, specialmente se l'amor'è ardēte; ed è tale qual volta frà essa, e Dio non s'interpone affetto alcuno distrahente; onde conoscendo l'anima; che la fiamma amorosa dell'amante suo è maggiore d'vn mōgibello; tutta vampante allarga anc'essa la sua per quāto puole, quasi volendo contendere d'amore; mà vedendosi infinita, e incomparabilmente superata; si dà per vinta lasciandosi dolcemente ardere, e quasi annichilare da quella co'la

ſperanza d'eſſere trasformata in eſſa;il che cõſeguiſce, quando lo giudica ſpediente la Diuina Maeſtà, ed all'hora l'anima non ſi moue, mà è moſſa *patiens diuina*.

Dell' amor liquido ſpecie della teologia miſtica. CAP. XX.

L'Amore è denominato liquido, in quanto che lo Spirito Santo, & l'anima amante ſcorrendo, per così dire, quello come ridondante fiume; e queſta, come abbondante riuo s'vniſcono aſſieme ſenza che laſcino il loro eſſere ſoſtantiale; con queſto però, che l'anima hauendo già datto vn ſaldo vale ad ogn'altro amore cangia l'eſſere ſuo accidentale; imperciòche eſſendo vnita col fiume, anzi co'l ſpatioſo mare dell'amore dello Spirito Santo s'allarga, s'inalza, ſi profonda, & ſi eterna per il poſſibile: & lo ſteſſo fanno tutte le di lei potenze; le inferiori ſono come ſommerſe: & le ſuperiori reſtano in Dio per ogni verſo eleuate, vnite, nobilitate, e trasformate, à guiſa del ferro, qual poſto nella carbonia; di negro ſi fà candente; di duro ſi fà molle: di freddo ſi fà caldo: & in ſomma, ſe bene non muta l'eſſere ſoſtantiale: demuta tutta volta l'eſſere accidentale.

E così aponto ſi varia l'anima del ſeruo di Dio ardente d'amore diuino vnendoſi con lo Spirito Santo; onde nõ ſi ſcopre più in eſſa la negrezza de' peccati mortali; mà à pena quella

quella de veniali più leggieri: Non ritiene più la durezza solita; mà facilmente si piega al volere d'ogn'vno anco inferiore; se bene questo tal seruo di Dio non conosce alcuno inferiore à se, stimandosi inferiore di tutti.

Finalmente di freddo nell'amore de suoi attuali offensori, diuiene caldo, amandoli cordialmente, & pregando ogn'hora Dio, che li perdoni ogni difetto commesso contra di se, e contra qualsiuoglia persona: vna sol cosa combattendoli il cuore, cioè, che li moiano questi suoi auuentori, & cessi il lui guadagno, desiando che viuino, mà senza offesa di Dio: & scapito del suo guadagno.

Dell'amore soura feruido, qual'è vna specie della mistica. *CAP. XXI.*

L'Amore soura feruido, cioè molto feruoroso, non solo bolle; mà salta, ed è à guisa dell'oglio molto bollente: *amor hic appellatur superferuidus: quia more olei ebullientis propellit, ac proijcit se super se:* così nota Gioanni à Giesù Maria.

In Myst. cap. 6. circa finem.

Ed è composto di due amori, cioè dell'amore detto fruente, mediante il quale l'amante con allegrezza s'accosta à Dio amato: & dell'amor detto pratico, mediante il quale l'amante vien' eccitato con molti impulsi dallo Spirito Santo; acciò s'intimi, e conglutini seco: e così frà questi due amori vien fatto vn soauissimo duello: il fruente produce l'impulso: & il

S. Bonau. de itiner. æternitatis, itin. 4. quæ inter proprietates amoris ponit (superferuidum)

il pratico eccita alla fruitione, e questi amori sono così nominati dalli loro effetti, & annouerati frà le specie mistiche con molti altri amori, quali per hora pongo in silentio.

Quelli, che sono presi da questi amori sbandiscono da se tutte l'affettioni inutili, e le sollecitudini impedienti questo loro feruore, e impulso; quindi S. Bernardo soura la Cantica sente, che l'anima, qual'hà imparato à sospirare à piedi dell'amato suo oggetto Giesù Christo; stima men pena il prouare per qualche tempo l'inferno; che dopò hauer gustato la lui soauità, e presenza, il ritornare all'illeciti gusti, e pare che incessabilmente così sospiri: ahime, ahime, ahime quanto è impazzito il mondo lasciando te per qual si voglia apparente bene: *Obstupescite cęli super hoc, & portæ eius desolamini vehementer, dicit Dominus. Duo mala fecit populus meus, me dereliquerunt fontem aquæ viuæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas.*

In Cantic. serm. 35.

Ierem. c. 2.

Quali effetti produce la visitatione di Dio.
CAP. XXII.

RIsponde l'Arfio così: *Crebra Dei visitatio dat familiaritatem; familiaritas ausum: ausus gustum; gustus famem: fames contemptum omnium: contemptus, ocium; ocium, Deum.* La frequenta visita di Dio produce nel seruo suo vna riuerente, & affettuosa famigliarità con esso: la famigliarità le dà confidanza di chiederli gratie:

In Theol. Myst. l. 1. p. 2. c. 44.

tie: la confidanza le causa gusto: & il gusto li cagiona fame, cioè desiderio grande di sempre meglio seruirlo; & questo è cagione del spreggio di tutte le cose mondane: & gli fà spatio, cioè ritroua il modo di seruirlo, & la seruitù le dà Dio; & così argumentando à primo ad vltimum, la visita di Dio è causa d'ogni bene; perche chi hà Dio, hà ogni bene; secondo quel detto: *Deus meus, & omnia.*

Li fauori communicati da Dio all'anima del giusto sono disposti per ordine al modo de' gradini d'vna scala: acciò intenda, che come la scala serue non solo per ascendere: mà anco per descendere: così quanto più vno si vede inalzato à diuini fauori: tanto più deue descendere à conoscere il suo niente, raccordeuole del: *sine me nihil potestis facere*: & del: *quid habes, quod non accepisti?* altrimente nō ci sarebbono di giouamento, mà d'inuanimēto; e però auuerta quiui quello, che de' doni infra notati, ò simili viene adornato da Dio: che questi nō fanno alcun Sāto: mà l'inuitano à faticarsi di rendersi degno di seguire à pieno il diuino beneplacito; qual probabilmente seguirà seruendosi d'essi nel modo seguente.

Del dono detto fuoco si seruirà amando sincera, & ardentemente il prossimo suo, dal qual'attualmente è offeso: *sic congeres carbones ignis super caput eius.* Dell'ontione piegandosi per l'auenire ad ogni virtù per solo honore di Dio. Dell'estasi vscendo da i proprij interessi per il ben publico. Della speculatione ricer-

cando

cando cō ogni diligenza il diuin beneplacito. Del gusto, facendo il contrario di quello, che gli suggeriscono li sensi.

Finalmente hauerà la vera quiete, qualvolta portarà volontieri il giogo di Christo, secōdo quel testo: *Tollite iugum meum super vos, & discite à me &c. & inuenietis requiem animabus vestris.*

Quindi vna moltitudine d'Angeli apparirno à S. Vincēzo, qual ritrouauasi in vn'horrida carcere, & lo consolorno in simil modo: *Agnosce ò Vincenti inuictissimè, pro cuius nomine decertasti, mox deposito onere carnis; cætui nostro eris addendus;* O Vincēzo inuittissimo martire di Christo, per il cui nome hai combattuto; subito, che haurai deposto il peso della carne; sarai aggregato alla nostra compagnia. Cerchiamo dunque nel modo detto di salire questa mistica scala, nella cui sommità stà il benedetto nostro Saluatore per porgere aiuto à tutti quelli, che s'affaticano di salirla; e mi pare, che stendi la lui destra secondo quel detto: *dat dexteram surgentibus;* non solo acciò si leuino da peccati, e negligenze: mà anco acciò salischino per essa; però, quando sentirai porgerti la mano della sua gratia tirandoti à qualche grado di questa; imitarai S. Francesco, il quale subito, che sentiua il tocco diuino, lo seguiua attendendo il diuino beneplacito circa la sua persona, fermandosi ouunque si ritrouasse; finche sentiua la diuina influenza, qual per la sua eccedenza, la natura humana in questo essiglio non può allongo soffrire,

senza

ſenza particolare diſpenſatione; onde regolarmente non ſuole molto perſeuerare, ritornando l'eſtatico al ſuo primiero ſtato.

Queſta predetta ſcala parmi figurata nella ſacra ſcrittura in quella viſta dal Patriarca Giacobbe, qual dalla parte inferiore toccaua la terra: e dalla ſuperiore il Cielo: *viditque ſcalam ſtantem ſuper terram, & cacumen illius tangens Cęlum:* e queſta ſcala miſtica ſimilmente tiene i piedi ne gli huomini di terra: e con tutto ciò cotanto s'inalza, che s'appoggia al Cielo.

Gen. c. 28.

Aggionge quiui il ſacro teſto, che gl'Angeli aſcendeuano, e deſcendeuano per eſſa: e parimente i miſtici aſcendono queſta antedetta ſcala ſecondando il diuin volere: & deſcendono humiliandoſi, e proteſtando eſſere indegni de' fauori, che riceuono dalla mano di Dio.

Della quiete, qual'è vna ſpecie della teologia miſtica.
CAP. XXIII.

QVeſta è vna intiera pace per quello, che moralmente ſi può in queſt'eſſiglio cō Dio, co'l proſſimo, e con ſe ſteſſo: con Dio ſeruando intieramente i ſuoi precetti, & quelli della Chieſa: co'l proſſimo perdonandoli ogni ingiuria di qualſiuoglia ſorte, anco attuale, & fatta in propria faccia in diſpreggio: Et con ſe ſteſſo non ſentendoſi à rimordere la conſcienza: ſi che poſſa dire con gl'Apoſtoli: *Gloria noſtra hæc eſt, teſtimonium conſcientiæ*

scientiæ nostræ: la nostra gloria è, perche la propria conscienza non si accusa: & con S. Paolo: *Nihil mihi conscius sum, sed non in hoc iustificatus sum:* nō mi sento aggrauato di peccato almen mortale, nè perciò mi reputo giusto: perche *delicta quis intelligit:* mà questa quiete per esser specie della mistica, deue deriuare dall' amor vnitiuo con Dio, e dall'ocio contemplatiuo: e deue essere di tutte le potenze e rationali, e nō rationali tenendole tutte ben soggette per quello concede la fragilità, e debolezza humana.

Mà qual quiete riceuono le potenze dell' anima, e i sensi interiori, & esteriori? Se non vogliamo errare; dobbiamo dire, che lo sappia solamente Iddio Collatore d'essa: & colui, che per esperienza la riceue: tuttauolta parlando secondo la mente de Dottori mistici, e cominciando dalla volōtà; dico, che Dio opera la quiete in questa potenza mediante il dono della pietà; co'l cui atto ella conoscendo probabilmēte la presenza del suo Sposo; qual versa in essa vna satietà famelica; non sapendo da vn canto che desiare; & dall'altro desiderādo di perseuerare perpetuamente in essa.

Opera la quiete nella potenza dell' intelletto, mediante il dono dell'intelletto, facendo, che detta potenza soauemente via più penetri, qual sia la volontà di esso Dio, dalla cui cognitione li risulta contento straordinario; vedendosi aperta la via per essequire di certo il diuino beneplacito; il che apponto più d'ogn' altra cosa desidera.

Opera

Opera la quiete nella memoria co'l superno dono (detto di ſcienza) facendo preſenti ad eſſa ſecreti, e verità ſopranaturali: con vna ſplendente luce, qual fuga ogni tenebra d'obliuione.

Opera la quieta nella rationale; perche ritroua Dio, in cui ſono tutti i teſori della ſapienza, & ſcienza.

Si quieta la concupiſcibile; perche vi troua quello deſidera, anzi il cumulo d'ogni bene.

S'acqueta l'iraſcibile: mercè che vede in eſſo racchiuſa tutta la potenza; e perciò non puole, nè vuole laſciare il ſuo poſto.

Finalmente li ſenſi ancora tanto interiori, quanto eſteriori; ſe bene non conſeguiſcono propriamente la loro quiete non fruendo i loro oggetti; tuttauolta anc'eſſi in vn certo modo, cioè per redondanza, e participatione fruiſcono ſoaue, e quietamente de beni delle potenze dell'anima. Quindi in ſimili fauellando, vediamo, che ritrouandoſi i Capi de Regni, Ducati, e Città quieti; che tali ſi ritrouano ancora i loro ſoggietti; al che alludendo la diuina ſcrittura; comanda à i monti, per i quali ſono inteſi i capi primarij; ch'apportino la pace al popolo: *Suſcipiant montes pacem populo*, quietandoſi: habbiamo delineato il caſo in Herode, qual turbato per la naſcita di Christo; ſi turbò, & inquietò tutta Gieroſolima cō eſſo: *Turbatus eſt Rex, & omnis Hieroſolima cum illo*.

Perciò ritrouandoſi quiete tutte le potenze dell'anima; i ſenſi ancora ſi trouano tali, cioè

cioè pienamente sodisfatti, secondo che ragioneuolmente si può hauere in questo bando; quindi la volontà come regina *in toto regno animæ,* dice à suoi seruitori, cioè à suoi sensi: Io son'al tutto sodisfatta, hò il mio Rè, nè più lo lasciarò, essendo il mio infinito, & eterno oggetto, nel qual sono racchiusi tutti i beni: però dico di nouo, che son sodisfatta à pieno, con speranza ferma d'inoltrarmi finito il bando: *Satiebar cum apparuerit gloria eius*: sarò satio, senza restarmi, che desiderare; quando Dio m'impossessarà del premio, che spero hauermi preparato: onde quiui non ricerco altro; godino perciò altri le ricchezze, le delitie, gli honori, & ogn'altra cosa, che quiui tiene apparenza di buono, vtile, ò diletteuole, che à me basta quell'vno, che comprende il tutto: e mi bastarà alla fine de miei giorni d'vdire quel giocondissimo canto: *Ego ero merces tua magna nimis*.

Come siano differenti l'oratione d'vnione da quella di quiete: & che cosa siano ambedue.

CAP. XXIV.

RIspondono i DD. Mistici, che l'orante nell'oratione d'vnione non hà bisogno d'operatione alcuna; nè anco del moto del palato della lingua; il che si deue notare à differenza dell'oratione chiamata di quiete; qual se bene è così nominata, come che l'orante non operi cosa veruna: con tutto ciò la cosa

non

non passa così oprando spiritualmente: v. g. moue le labra parendoli nell'vnione cō Christo in Croce; che succhi, & inghiottisca, quasi che latte dal lui Costato; onde in esso si scopre il moto delle labra, e della lingua; e per questa differenza si conosce l'eminenza dell' oratione d'vnione sopra quella di quiete, perche in quella d'vnione l'orante nō fà moto alcuno, che si veda: là doue in questa di quiete opra almeno nel modo detto; il che nota il P. Gio. di Giesù Maria, & il P. Caldata. Per intelligenza attendi.

In Myst. cap. 6.
In Myst. par. 2. c. 5.

Andato vn Religioso à ritrouare vn'estatico; osseruò, che finita l'estasi lambeuasi le labra, e di tanto in tāto pareua inghiottisce cosa molto gustosa; quindi finita detta oratione di quiete; li ricercò la causa, perche in essa lambeuasi le labra; li rispose, che meditādo la piaga del Costato del Nostro Saluatore; le parue in eccesso di mente, che pigliasse con le labra la papilla del lui Costato; & che d'indi ne succhiasse vn nettare indicibile, qual lo rindolciua tutto; quindi deriua il lambersi le labra.

DELLE SPECIE MISTICHE, che si riducono alla contemplatione.

Della speculatione mistica. *CAP. XXV.*

QVesta è vna mostra de beni, e ricchezze celesti, quali tal'hora il Mercāte sourano

fà vedere al suo seruo: per essempio, li mostra qualche pretiosissima gioia, collanna, ò vestito, &c. ne' quali fissando l'occhio dell' intelletto; la di lui volontà s'accende di desiderio di quelle. E probabilmente di questa parlaua la S. Vergine Agnese, dicendo, che'l suo Sposo gli haueua dimostrato tesori incomparabili: *Ostendit mihi thesauros incomparabiles, quos mihi se daturum repromisit*, quali m'hà promesso volermi dare; e forse in quelli tesori vidde i maniglij, la collanna di pietre pretiose, qual li pose al collo, & li pendenti, che li appese all' orecchie: *Dexteram meam, & collum meum cinxit lapidibus pretiosis: tradidit auribus meis inæstimabiles margaritas*: & forse in questo modo vidde la veste di brocato, della qual diceua essere stata vestita da Dio: *Induit me Dominus cyclade auro texta*, qual verisimilmente rappresentaua la carità congionta con la fede di questa sua fidelissima serua.

Di questa parimente speculatione stimo probabilissimamente fusse dotato S. Steffano martire, quando fù degnato di veder la gloria di Dio, e Giesù Christo à star in piedi: *Vidit gloriam Dei, & Iesum stantem à dextris virtutis Dei*, ilche forse così dispose Dio; acciò restasse via più incalorito nel combattere intrepidamēte contra lapidatori coll' armi di patienza, & orationi.

2. ad Cor. c. 3.

E di questa specie pare intenda l'Apostolo: iui: *Nos autem reuelata facie gloriam Domini speculantes, in eandem imaginē transformamur à clari-*

tate

tate in claritatem; tanquam à Domini ſpiritu : noi leuato via da gl'occhi noſtri il velo del peccato, qual'impediſce la viſione delle coſe celeſti, riguardando la gloria del Signore ſiamo trasformati nella medeſima imagine, paſſando di chiarezza minore in chiarezza maggiore, guidati dal diuino ſpirito.

La ſpeculatione, ſecondo S. Agoſtino citato dall'Arſio, *eſt cum aliquid cernimus non in ſe, ſed per imaginem ſuam*, & è lo ſteſſo che il dire, che lo conoſciamo, non così chiaramente come i Beati in Cielo: mà in quell' oggetto dimoſtratoſi. L'antedetto Arſio ſente; che oue termina la meditatione, che iui comincia la ſpeculatione, & ch'ella è vn grado della contemplatione: onde così dice: *vbi terminatur meditatio; ibi incipit ſpeculatio, qui eſt quidam gradus contemplationis*. Per intelligenza biſogna oſſeruare, che due ſono le vite del Chriſtiano, cioè attiua, & contemplatiua; ed ambedue hanno trè gradi: il primo dell'attiua ſi chiama purgatiuo: il ſecondo illuminatiuo: & il terzo è meditatiuo, e perche queſti à ſuoi luoghi ſono ſtati dichiarati, quiui non dirò altro: la contemplatiua hà, come hò detto, ſimilmente trè gradi, il primo de quali ſi chiama, ſpeculatione: il ſecondo, intelligenza; & il terzo, guſto, e queſti parimenti di ſopra ſono ſtati eſpoſti ponendo le ſpecie della teologia miſtica; perciò mi paſſo in queſto luogo ſotto ſilẽtio la loro dichiaratione: e perche alcuni cõgiongono inſieme i gradi dell'attiua cõ quelli

In Myſt. lib. 1. p. 2. c. 46.

della contemplatiua; quindi auuiene ch'alcuni Dottori Mistici dicono, che sono sei i gradi della perfettione; aggiongendo che la speculatione sia il quarto grado, ilche segue anco Henrico Arfio.

Delle rappresentationi fatte tal'hora à sensi delle persone spirituali. CAP. XXVI.

AGl'occhi sono rappresentati, per essempio, lumi, splendori, &c.

All'orecchie suoni, e canti soauissimi.

Alle narici odori gratissimi senza saper d'onde procedono.

Al gusto sapori molto delicati.

Al tatto vn gratissimo tocco, per il quale tutte le midolle, & ossa godono dolcezza quasi indicibile; simile all'ontione dello Spirito Santo, qual ridonda alle potenze dell'anima. E tutte queste sono note à chi hà lette le vite de Santi.

A proposito delli odori il mio P. S. Francesco apparse à F. Rufino già suo compagno, qual'era amalato, & li riuelò, che quãto prima doueua morire; & dato ad esso vn soaue bacio partì da lui, per il qual la lui bocca rimase odorifera soura modo; quindi accostatosi ad esso Fra Leone, qual similmente fù compagno di S. Francesco, e stretto amico di detto Fra Rufino; sentì tal fragranza, che ben s'accertò di quãto gli haueua communicato detto F. Rufino, ilche notano le Croniche de Minori.

Par. 1. li. 6. c. 14.

Osserui

Osserui nondimeno bene quello à chi vien fatta alcuna rappresẽtatione; che se ben queste possono deriuare da Dio: con tutto ciò quello, che le riceue; mai si deue assicurare d'esse; mà deue totalmente detestarle senza manco volerle essaminare, se vẽgono da Dio, ò dal Demonio; imperciochè sono cotanto lontane dal giudicio humano, quanto il corpo dall'anima, & il senso dalla ragione, essendo questo tanto ignorante delle cose spirituali, quanto vn giumento delle ragioneuoli.

Di più è proprio di Dio il communicarle più tosto all'anima, che al senso: & del Demonio all'incontro di communicarle al senso.

Appresso deuonsi fuggire generando nel recipiente tumore, e vanità: perche stimãdo, (mà però senza verun fondamento) che siano gratie diuine; entra tal' hora in opinione d'essere in stima presso Dio, ilche è superbia; quindi il Demonio di ciò auuedẽdosi, ve l'aumenta.

Aggiongo, se queste sono da Dio, nel medesimo ponto, che s'apprendono; fanno il loro effetto nello spirito senza dar tempo al recipiente à deliberare, se le vuole: per essempio, s'io getto fuoco sopra vn corpo viuo ignudo; resta subito riscaldato, ancorche non voglia: però le rappresentationi si deuono rifiutare; eccetto se fusse caso speciale essaminato da persone dotte, spirituali, sperimentate, & specialmente dalla Santa Inquisitione.

Auuerto, che queste non fanno l'huomo

ſanto, nè baſtano per dimoſtrare, che ſia tale: onde habbiamo nella diuina ſcrittura, che gl'Angeli riuelorno alcuni ſecreti più toſto à S. Gioſeffo, che à Maria, non oſtante, che quello riuelauano s'aſpettaſse non meno à Maria, che à Gioſeffo.

Per tanto replico, che niuno ſi deue curare d'alcuna di dette rappreſẽtationi fatte à ſenſi; douendoci baſtare, che viuendo giuſtamente in vece di queſte, ſecondo S. Bernardo riferito dall'Arfio; Iddio dopò queſto bando ſarà al lui occhio

In Myſtic. lib. 1. p. 2. c. 47.

Forma belliſſima.

All'vdito armonia dolciſſima.

Alle narici odore ſoauiſſimo.

Al guſto ſapore indicibile, & finalmente

Al tatto dilettabiliſſimo: *Iuſtis efficitur Deus forma ſpecioſiſſima ad oculum.*

Harmonia dulciſſima ad auditum.

Odor ſuauiſſimus ad olfactum.

Sapor dulciſſimus ad guſtum.

Amplexus delectabiliſſimus ad tactum: Onde il deſiderare, ò cercare l'antepoſte rappreſentationi, ò viſioni, reuelationi, ouero altra ſimil coſa è cõtracambiare il ben' increato, e reale, per il creato, & apparente: l'immenſo, & infinito, per il picciolo, e finito: però, *qui habet aures audiendi audiat*: chi è curioſo di queſte, s'emendi.

Dell'

Dell' illuminatione diuina.
CAP. XXVII.

L'Illuminatione diuina è il parlare di Dio, qual'è così viuo, ed efficace, che più penetra d'ogni spada tagliente, e fuselata; onde arriua cotanto all'indentro; che diuide l'anima dal spirito; non ostante, che siano vna sola essenza: *Illuminatio diuina est quadam Dei inspirata locutio, cuius sermo viuus est, & efficax, ac penetrabilior omni gladio ancipiti, pertingens vsque ad diuisionem animæ, & spiritus.* Onde secondo Ricardo di S. Vittore; niuna cosa frà le create si vede più mirabile di questa diuisione: posciache quello ch'essentialmente è vna sol cosa, & indiuiso in se stesso, si diuide in più portioni; onde l'anima, & tutto quello, ch'è animale resta al basso: & all'opposito il spirito, e tutto quello, ch'è spirituale; s'alza in alto, & si diuide dall'anima per congiongersi co'l suo amato Signore soblimandosi alla speculatione della diuina gloria, e trasformādosi in essa: il che seguendo, ancor la parte inferiore ritroua somma pace, e tranquillità. Quindi S. Agostino colloquiando con Dio, così dice: Vna molto grande quiete, & imperturbabil vita ritrouo in te: *Quies est apud te Deus meus valde magna, & imperturbabilis vita:* e poi così segue: Chi entra in te; entra nel gaudio del tuo Signore, & non temerà; mà si tenerà in ottimo stato, ritrouandosi in te, che sei l'ottimo bene:

Myst. lib. 1. par. 2. c. 44.

Qui intrat in te; intrat in gaudium Domini sui,& non timebit; sed habebit se optimè in optimo; atteso che il riposare in te è vna piena contentezza, giocondità, e tranquillità, qual'il Profeta non sapendo spiegare per la sua immensità, sublimità, profondità, e perpetuità entra in vna marauigliosa ammiratione, dicendo: *Quàm magna multitudine dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te.* O quanto è grande l'abbondanza della tua dolcezza, qual' hai nascosto à quelli, che ti temono: mà quanto è grande? è inesplicabile.

Sal. 30.

E quali sono le parole più opportune per ottenere l'antedetta illuminatione? Possiamo dire, che sono gl'infiammati desiderij de' serui, e serue di Dio congionti con la purità, e mortificatione de sensi, e del spirito; specialmente dando essi à Dio per puro amore quello, che loro è più caro frà tutte le cose di questo mondo: che aponto così fù riuelato à S. Birgitta: *Illud acceptius est Deo, quod homo magis diligit.* Onde se più ami la robba tua; & l'offerisci à Dio con pieno cuore; le sarà più accetta d'ogn'altra cosa: se la sanità t'è più cara d'ogn'altra cosa, questa similmente offerendola ad esso; le sarà più accetta: se i figliuoli ti sono più cari d'ogn altra cosa; offerendoli à Dio; li saranno più d'ogn'altra cosa accetti; & così discorrete per altre cose, & ritrouarete che *semper illud acceptius est Deo, quod homo magis diligit*, quando li venga offerto nel modo antedetto.

Li. 4. c. 87.

Se

Se il lume mistico passiuo sia specie della teologia mistica. CAP. XXVIII.

SOdisfano à questa difficoltà Giacomo di Valenza, e l'Auttore del Lexicon Teologico affermando implicitamente, che sia tale venẽdo infuso dallo Spirito Santo, & eleuãdo l'intelletto soura la sua natura, cioè ad intendere i misteri, ch'eccedono l'humana capacità: *Lumen supernaturale est illud, quod infunditur ex speciali dono Spiritus Sancti, eleuans intelligentiam vltra naturam sui ad appræhendendum ea, quæ sunt supra humanam facultatem;* il che si dice à differẽza del lume naturale, e del lume pratico, qual serue per conoscere quali cose s'hanno da essequire, & quali da fuggire. Mà si deue osseruare, che per essere specie mistica; deue hauer congionto l'ardore dello Spirito Santo, altrimente non sarebbe tale; mà haurebbe la natura del dono di profetia; qual tal'hora per dispositione diuina viene concesso anco à tristi, come già à Caifasso; là doue le specie mistiche regolarmente s'allumano diuinamente; infiammano anco souranamente: ed infiammando l'apice della volontà; illustrano similmẽte quello dell'intelletto; e molto meglio, che giamai si potesse conseguire nelle scuole; ilche nota specialmente S. Bonauentura: onde Dio ne' suoi regali si porta come splendẽte Sole, e fiammeggiante fuoco, quali lucono, e riscaldano assieme, Quindi se tù

Sop. il Sal. 4. Ver. Lumen.

In Mystic. q. vnica.

vuoi

vuoi luce, e ardore assieme; accostati à Christo, qual'aponto dice di se, ch'è la luce del mondo: *Ego sum lux mundi*; Onde seguendolo per imitatione; hai quanto ti basta per te, e per altri; del che t'accerta Ambrogio Santo, dicendo: *Si Christum sapis, satis est, etiamsi cætera nescias*.

L'antedetto lume è detto passiuo: perche vien' infuso da Dio per speciale regalo à chi, doue, e quando li piace.

Mà già, che s'è detto del lume mistico passiuo, diciamo anco due parole dell'attiuo, qual è la persona Ecclesiastica, secondo quel detto del benedetto Christo: *Vos estis lumen mundi*.

Questo lume deue mandar quattro raggi di virtù verso il suo prossimo. Il primo è, che operi per il ben publico senza riguardo à premio alcuno: secondo quel detto dell'Apostolo: *Habentes alimenta, & quibus tegamur his contenti sumus*: hauendo il vitto, e vestito contentiamosi, e questo modo d'oprare è apostolico.

Il secondo è di quelli, ch'oprano per antiparistesi beneficiando chi via più continua in torteggiarli, nõ lasciandosi raffreddire da mali portamenti loro: questo raggio di carità sì grande lo sponta fuori mirabilmente S. Paolo, dicendo: *Noli vinci à malo, sed vince in bono malum: & sic congeres carbones ignis super caput eius*; vuol dire: rendi bene per male: & così riscaldarai d'amore anco quello, che non ti può vedere. E questo altamente praticauano gli Apostoli; quindi dice il detto S. Paolo à nome di

Rom. c. 12.

1. Cor. c. 4.

di tutti loro: *Maledicimur, & benedicimus*: siamo maladetti, & noi al dirincontro benediciamo quelli, che in detto modo ci trattano.

Questo raggio di virtù insigne mandò mai sempre in tutto il corso di sua vita il nostro Saluatore, & specialmēte instando la sua morte; quindi lauò, e baciò i piedi à Giuda, qual staua in procinto di tradirlo à morte: sanò l'orecchio a Malco, qual lo voleua legare: e preparò il cibo di vita eterna à quelli, che voleuano leuar à lui la temporale: onde d'esso, e de suoi serui s'auuera il detto del Sapiente, cioè: *Ignis in aqua viuebat, & aqua extinguendi naturam obliuiscebatur*: il fuoco d'amore verso al prossimo viueua in Christo, e ne' serui suoi, mentre si ritrouauano nell'acqua delle tribolationi, onde non fù basteuole à spegnere detto fuoco.

Sap. c. 8.

Quest'antiparistasi materialmente impariamo dal Fabro ferraro, qual volendo viuificare il carbone quasi spento, e soura incenerito, spruzandolo co'l scopino immerso nell' acqua lo rauuiua. Mà ritorniamo al filo.

Il terzo raggio è di quelli, che conoscendo la natura dell' amor proprio essere sì nascosta, che nè pur gl'huomini sātissimi sēza gran difficoltà scapano da suoi lacci; onde il Tiraquello pratichissimo dir soleua queste formali parole: *Tantus est amor sui, vt quisque etiam sanctissimus cæcutiat in proprijs*: e tanta la forza dell'amor proprio, che anco l'huomo santissimo diuiene lippo ne gl'interessi proprij: Onde [illegible]

Cap. 51. n. 82.

dre-

dre de Zebedei forse non s'arrosſì dimandando per i ſuoi figliuoli la deſtra, e la ſiniſtra di Chriſto, ſtimando, che quiui temporalmente doueſſe regnare ſenza penſare à meriti de gli altri Apoſtoli: *Dic vt ſedeant hi duo filij mei vnus ad dexteram tuam, & alius ad ſiniſtram in regno tuo.*

Il quarto raggio, che deue mandare il detto miſtico lume, dico l'Eccleſiaſtico è di giuſtitia: e queſto, qual ſe ben'à prima frõte pare il più facile: cõ tutto cio è il più difficile d'ogn'altra virtù; ilche atteſta chiaramẽte Ariſtotile così: *Difficilius eſt eſſe iuſtum, quam habere alias virtutes*: perche l'altre virtù riguardano la propria perſona: là doue la giuſtitia riguarda il proſſimo, al quale ſiamo naturalmente meno inclinati, che à noi, ilche non hà biſogno di proua: onde l'huomo è più, e meno giuſto, ſecondo che più, ò meno s'auuicina à detta virtù.

5. Ethic.

Se l'intelligenza ſia ſpecie della miſtica.
CAP. XXIX.

QVeſta ſi può conſiderare in due modi, cioè filoſoficamente, e miſticamente; ſe la conſideriamo nel primo modo non è altro, che la potenza cognitiua dell'anima rationale, qual riceue dà Dio immediatamente vna certa natural luce, mediante la quale inteſi i termini s'intendono ſubito le propoſitioni formate da eſſi termini: per eſſempio, conoſciuto qual'è il tutto, e qual'è la parte d'vna caſa; conoſce che quello è maggior

gior della parte: Là doue se la consideramo nel secondo modo; è la soprema portione dell' intelletto, detta apice; in quanto immediatamente riceue da Dio il lume sopranaturale, mediante il quale senz'hauere bisogno di discorso intende le cose occulte della diuina sapienza, secondo che conuiene, e dispone la diuina prouidenza, ilche nota l'Arfio citando Ricardo di S. Vittore. Per mezzo di detta intelligenza s'allarga mirabilmente il seno di detto apice, cioè, della mente per il sopradetto effetto: onde la contemplatione infusa, qual similmente perspicacemente penetra le cose diuine; si ritroua congionta con la viuacità dell' intelligenza antedetta. Quindi raccolgo, che per intendere le massime, e sottigliezze filosofiche basta il lume naturale: mà per intendere i misterij secreti della diuina sapienza, fà bisogno del sopranaturale, il che dopò molti Dottori mistici nota il P. Giouanni di Giesù Maria, & in questo modo secōdo presa l'intelligenza è specie annouerata nella mistica, supposto che col lume sopranaturale vi sia l'ardore soaue dello spirito diuino.

In Mystic. lib. 1. p. 4. c. 46.

In Myst. c. 4.

Et acciò non passi questo capitolo senza il douuto frutto de' semplici, & idioti, passo all' intelligenza attiua, qual consiste nell'osseruāza di due cose sole, cioè operar bene, e patir male: voglio dire, in tener puro il cuore da ogni peccato, con piena risolutione di più tosto morire, che allordarsi volontariamente in alcuno, tutto che minimo per quanto può la

debo-

il patire il male

debolezza humana: l'operar bene poi consiste in sostenere di buona voglia per amor di Dio ogni trauersia da qualonque parte venga, cioè, ò da Dio, ò dal Demonio, ò pure da gl'huomini, raccordeuole, che venendo da gl' huomini è maggior perfettione, che se venisse da Dio, qual sappiamo, che il tutto opera per nostro bene: ò se venisse dal Demonio, qual similmente sappiamo esserci dato per nostro essercitio.

E quiui dobbiamo anco osseruare, che detta trauersia pendendo da gl'huomini stimati giusti è di maggior merito, che se venisse da tristi; percioche così vien giudicato, che sia in castigo delle male operationi; ilche nõ essendo, conseguiamo la meta, dico il perfetto della patienza, qual'è premiato del Regno de Cieli: secondo quel diuin testo: *Beati, qui persecutionem patiuntur proper iustitiam, quoniam ipsorũ est regnum cęlorum*: onde per non scader da tanto stato; dobbiamo da vn canto supplicare instantemente S. D. M. per l'emendatione di questi: & dall'altro, che non priui noi del posto altissimo, oue si ritrouiamo per causa di questi nostri principali auuentori, quali ci aiutano alla sopradetta compra del Regno celeste, mediante le loro trauersie.

Della notitia amorosa generale. CAP. XXX.

QVesta notitia giudico non sia specie distinta dalla contemplatione infusa: mà che

che ſia eſsentialmente vna ſteſſa coſa con eſſa; perche hà le ſteſſe conditioni d'eſſa: onde ſe la contemplatione infuſa è ſaporoſa ſcienza: & queſta è amoroſa notitia: ſe in quella ſi diletta l'anima: & in queſta ſi compiace. Se in quella le potenze rationali, cioè l'intelletto, volontà, e memoria ſtanno attuate: in queſta ſtanno attente: & in quella, e'n queſta ceſſata la ſuperna influenza, i fauoriti di dette gratie nō ſanno dire diſtintamente ciò c'habbino viſto, e goduto. Nè ſempre quella, nè queſta cauſa la predetta neſcienza: mà forſe ſolamente, quando Dio cō modo particolare tiene aſtratte totalmente dette potenze; come già ſi portò con quelle dell'Apoſtolo; qual dopò ceſſato l'influſſo diuino; atteſtò, che non ſapeua, ſe nel mētre ſeguiua, ritrouauaſi co'l corpo, ò pure ſeparato da eſſo: *ſiue in corpore, ſiue extra corpus neſcio*. E parmi ancora, che la conditione, che s'aggionge alla notitia amoroſa di generale, qual pare ſpeciale d'eſſa, cioè, che del bene di dette potenze rationali ne godino ſimilmente l'altre, che non ſono tali; mà naturali, cioè la concupiſcibile, & iraſcibile; ſi ritroui ſimilmente nella contemplatione infuſa; & probabilmente in altre ſpecie miſtiche, ilche ſolo Iddio sà, & chi ne partecipa: *nemo ſcit, niſi qui accipit*, vedaſi Gioanni dalla Croce nelle ſue opere ſpiritual.

Gio. della Croce vbi infra.

E ſe ad alcuno non piace il paralello, che s'è fatto frà la notitia amoroſa generale, & la contemplatione infuſa: almeno riduca que-

ſta

il patire il male

debolezza humana: l'operar bene poi consiste in sostenere di buona voglia per amor di Dio ogni trauersia da qualonque parte venga, cioè, ò da Dio, ò dal Demonio, ò pure da gl'huomini, raccordeuole, che venendo da gl' huomini è maggior perfettione, che se venisse da Dio, qual sappiamo, che il tutto opera per nostro bene: ò se venisse dal Demonio, qual similmente sappiamo esserci dato per nostro essercitio.

E quiui dobbiamo anco osseruare, che detta trauersia pendendo da gl'huomini stimati giusti è di maggior merito, che se venisse da tristi; percioche così vien giudicato, che sia in castigo delle male operationi; ilche nõ essendo, conseguiamo la meta, dico il perfetto della patienza, qual'è premiato del Regno de Cieli: secondo quel diuin testo: *Beati, qui persecutionem patiuntur proper iustitiam, quoniam ipsorũ est regnum cęlorum*: onde per non scader da tanto stato; dobbiamo da vn canto supplicare instantemente S. D. M. per l'emendatione di questi: & dall'altro, che non priui noi del posto altissimo, oue si ritrouiamo per causa di questi nostri principali auuentori, quali ci aiutano alla sopradetta compra del Regno celeste, mediante le loro trauersie.

Della notitia amorosa generale. CAP. XXX.

QVesta notitia giudico non sia specie distinta dalla contemplatione infusa: mà che

che ſia eſsentialmente vna ſteſſa coſa con eſſa; perche hà le ſteſſe conditioni d'eſſa: onde ſe la contemplatione infuſa è ſaporoſa ſcienza: & queſta è amoroſa notitia: ſe in quella ſi diletta l'anima: & in queſta ſi compiace. Se in quella le potenze rationali, cioè l'intelletto, volontà, e memoria ſtanno attuate: in queſta ſtanno attente: & in quella, e'n queſta ceſſata la ſuperna influenza, i fauoriti di dette gratie nō ſanno dire diſtintamente ciò c'habbino viſto, e goduto. Nè ſempre quella, nè queſta cauſa la predetta neſcienza: mà forſe ſolamente, quando Dio cō modo particolare tiene aſtratte totalmente dette potenze; come già ſi portò con quelle dell'Apoſtolo; qual dopò ceſſato l'influſſo diuino; atteſtò, che non ſapeua, ſe nel mētre ſeguiua, ritrouauaſi co'l corpo, ò pure ſeparato da eſſo: *ſiue in corpore, ſiue extra corpus neſcio*. E parmi ancora, che la conditione, che s'aggionge alla notitia amoroſa di generale, qual pare ſpeciale d'eſſa, cioè, che del bene di dette potenze rationali ne godino ſimilmente l'altre, che non ſono tali; mà naturali, cioè la concupiſcibile, & iraſcibile; ſi ritroui ſimilmente nella contemplatione infuſa; & probabilmente in altre ſpecie miſtiche, ilche ſolo Iddio sà, & chi ne partecipa: *nemo ſcit, niſi qui accipit*, vedaſi Gioanni dalla Croce nelle ſue opere ſpiritual.

Gio. della Croce vbi infra.

E ſe ad alcuno non piace il paralello, che s'è fatto frà la notitia amoroſa generale, & la contemplatione infuſa: almeno riduca queſta

ſta à quella; eſſendo che pizzica più che molto della natura della contemplatione, e tanto baſta à mio propoſito: eſſendo che, ſecondo Ariſtotile, gl'accidenti, cioè le conditioni proprie guidano à conoſcere la natura, & eſſenza della coſa: *Accidentia magnam partem conferunt ad cognoſcendum eſſentiam rei*. Mà dirai forſe, ſe ſono vna ſteſſa coſa eſſentialmente la cōtemplatione, e la notitia amoroſa: perche d'eſſe ſi fà diſtinto capitolo; Riſpōdo, che ſono diſtinte *ſecundū rationē*: atteſo che ſe bene la cōtemplatione contiene notitia, & amore, come ſimilmente contiene la notitia amoroſa generale: con tutto ciò la contemplatione, conſiderata quanto al nome, racchiude ſolo implicitamente l'amore: là doue la notitia amoroſa lo racchiude eſpliciramente; & ogni minima differenza frà le coſe eſſentiali cauſa la diſtintione *ſecundùm rationem*. come già imparaſti tù dotto nelle ſcuole ſpeculatiue.

3. de anima.

Della ſapienza de Santi communicata tal'hora à Serui di Dio in queſto eſſiglio. CAP. XXXI.

QVeſta ſecondo S. Dioniſio nel libro de Diuinis nominibus viene così diffinita: *Sapientia eſt digniſſima Dei cognitio, per ignorantiam cognita, ſecundùm vnionem, quæ eſt ſupra mentem; quando mens ab omnibus alijs recedens; poſtea ſeipſam dimittens, vnita eſt ſuperſplendentibus radijs imperſcrutabili, & profundo lumine ſapientiæ illuminata*. **La ſapienza è la digniſſima cognitione,** acqui-

acquistata mediante l'ignorantia, secondo l'vnione sopra la mente; cioè quando essa mente lasciato a dietro tutte le creature, e se stessa ancora; viene vnita alli soura splendenti raggi, illuminata dall'imperscrutabile, e profondo lume della sapienza diuina.

Questa è la sapienza de Santi, infusa à fedeli dalla Santissima Trinità, mediante la quale le menti delli veri amanti di Dio sono inaffiate della celeste rugiada, scintillando gl'affetti loro d'insatiabili desiderij, & vnitiue aspirationi. Quiui deui auuertire, che se bene la mente adornata di detta sapienza tẽde in Dio: tuttauolta ben spesso si ritroua senz'alcun gusto; mà più tosto corporalmente afflitta; del che però si rallegra, conoscendo che in questa sua attuale tendenza in Dio, s'inalza verso di lui, qual'è il suo centro, quiete, e consolatione.

Per questa sapienza si fortificano le virtù teologiche.

Si fortifica la fede del seruo di Dio, tenendo che quel solo è il vero Dio, qual'esso crede; onde se tutti i sapienti del mondo lo negassero; egli senza ponto vacillare, risponderebbe ch'essi s'ingannano totalmente.

Si fortifica la lui speranza, di modo, che nõ teme ponto d'ottenere la futura beatitudine: tenendo per impossibile, che l'humile, e confidente seruo del Signore possa rimaner confuso.

Si perfettiona similmente la carità, sospirãdo insatiabilmente all'intima, e pienissima

vnione con Dio, esposto à i raggi dell'Eterno Sole; acciò da quelli venga acceso.

Circa la detta vnione fatta sopra la mente; deui attendere; che se bene la mente naturalmente co'l sourano, & generale aiutto s'inalza ad esso orando; onde si dice dal S. Gioanni Damasceno, che l'oratione è vn'eleuatione della mente in Dio; non può tuttauolta inalzarsi à penetrare i misteri della lui sapienza senza il lume souranaturale, mediante il quale l'addatta alla penetratione, e cognitione di quelli; come parimente i Santi nella patria per vedere l'essenza diuina hanno bisogno del lume di gloria.

Damascenus lib. 3. cap. 24.

Dobbiamo anco quiui considerare, come il lume souranaturale, & l'intelligenza siano differenti habilitando ambedue la mente à penetrare, & intendere i misteri, e secreti diuini; Rispondo, che se bene essentialmente sono la stessa cosa, tenendo anco il medemo vfficio, come sopra; nondimeno sono differenti secondo le diuerse considerationi: mercè, che il lume souranaturale denota principalmente il detto dono, & secondariamente la potenza intellettuale, cioè l'intelletto recipiente, detto lume: là doue al dirincontro l'intelligenza significa primieramente l'intelletto, & conseguentemente il fauore communicato ad esso da Dio, e così (ò dotto) sono differenti *secundum rationem*.

Della

Della trasmutatione. CAP. XXXII.

QVesta è vn transito d'vna qualità in vn' altra diuersa fatto dalla liberale, e potente mano di Dio.

Et è di due sorti, cioè corporale, e spirituale: corporale, per essempio ritrouandosi tal' hora il seruo di Dio hauer riscaldato souerchiamente il cerebro per la longa, & intensa meditatione; d'improuiso li pare sentirsi immergere in vna gran quantità d'acque, dalle quali non resta ponto indebolito, come accade à quelli, che son sommersi nell'acque materiali; mà sente inuigorirsi tutto il corpo; & assieme le potenze dell'anima alle loro attioni, godendo appresso vn refrigerio straordinario: et altre volte ritrouandosi raffreddito il petto per la detta causa del longo, ed intenso meditare; in vn subito sente di mutarsi di freddo in vn caldo temperato, e soaue con sodisfattione similmente non sol del corpo: mà di tutte le potenze dell'anima, come sopra.

Spiritualmente ancora questa trasmutatione vien fatta dalla potente, e liberal mano di Dio, qual tal'hora fà passare la mente di chiarezza in chiarezza, v.g. dalla chiarezza acquistata all'infusa: e da questa à quella della purgata intelligenza; & da questa alla saporosa, & sapientiale, qual'è perfettissima specie della teologia mistica: il che nota Gersone, così dicendo: *Transformatur*, cioe la mente, *de claritate in* Sop. il Magnificat.

 clari-

claritatem: de claritate communis notitiæ rationalis acquisitæ, in claritatem fidei deiformis infusæ. & de claritate hac fidei in claritatem intelligentiæ .s. purgatæ, & de hac demum in claritatem saporosæ, & sapientialis experientiæ.

Bisogna però quiui notare, che questa trasmutatione si piglia alle volte come distinta dalla trasformatione: & alle volte si prende vna per l'altra: quelli, che vogliono, che non siano distinte; si fondano nella consuetudine, qual fà legge, stimando che tanto significhi il nome, trasmutatione, quanto quello di trasformatione: la doue quelli, che la distinguono, sentono che la trasmutatione significhi solo mutatione da vna qualità in vn'altra diuersa: mà la trasformatione sia vna totale mutatione de costumi dal stato primiero in quelli di Christo, secondo la possibilità della fragilità humana; mà per maggiore intelligenza sia bene, che quiui si tratti essattamente di essa.

Cap. Consuetudo, dist. 1.

Della trasformatione, qual'è la più perfetta specie della mistica teologia, & il meta, oue si tende in questo bando da serui di Dio.

CAP. XXXIII.

DI questa ricercasi da Dottori mistici, se ogni qualuolta l'anima adorna della diuina gratia *grato faciente*; riuolta à Dio con tutte le sue potenze, si trasformi in esso perfettamente.

So-

Sodisfa à questo sì alto quesito il P. Antonio Moneglia Commentatore della Mistica dell'Areopagita con distintione; O gl'atti delle potenze sono prodotti perfettamente, secondo però, che puole la debolezza humana: ouero sono prodotti da dette potenze tepidamente: se vengono da esse prodotti nel primo modo amando Dio di tutto cuore; all'hora si trasforma in esso perfettamente, cioè secondo che conuiene alla sapienza, e liberalità diuina: & alla purità, e dispoglio di dette potenze: là doue se solo tepidamente si riuolgono à Dio; non si rassomiglia, nè trasforma perfettamente: vdiamo le proprie parole del predetto Dottore: *Quando .s. anima per feruentem contemplationem fertur in Deum, figendo memoriam, intelligentiam, & totam dilectionem in ipsum, tunc transformatur, & fit deiforms .i. ad perfectam similitudinem Dei possibilem animæ rationali in hac vita;* ilche non conseguisce, quando tepida, & imperfettamente si riuolgono ad esso.

In Direct. instrumm. mẽt. lib. 3. c. 8. §. 7.

Mà quiui auuerta il seruo di Dio, che oltre l'attuarsi in Dio con tutte le potenze, li fà bisogno d'altre conditioni; prima d'vn cuor tutto puro.

Secondo, ricercasi il silentio interno, cioè, che la lui mente, qual'è la parte superiore dell'anima, sia nuda d'ogni consideratione, fuor che di Dio.

Terzo, che con ardente amore lo cerchi, e desideri.

Quarto, che s'abbandoni tutto in esso, dor-

mendo (per così dire) e quietandosi nel diuin beneplacito senza manco raccordarsi di se stesso, nè d'altra cosa. In somma deue morire à se, e viuere in Christo, facendosi per cõformità vna stessa cosa con esso: onde così pizicarà dell'onnipotente, onniscìente, e della quiete de Santi.

Quinto, deue souente, mà con molta preparatione, e deuotione accostarsi all'Augustissima Euchareſtia, raccordeuole delle parole dette già da Christo ad Agostino Sãto, cioè: *Sum cibus grandium, cresce, & manducabis me: nec tu me mutabis in te, sicut cibum carnis tuæ; sed tu mutaberis in me;* Io sono cibo de grandi, affaticati di crescere nella pontual' osseruãza de diuini, & ecclesiastici precetti; e così riceuerai me; nè tù mutarai me in te, come fai del cibo, che mangi: mà al contrario, tù restarai conuertito, & trasformato in me, cioè, acquistarai nuoui costumi; sarai più humile, più mansueto, patiente, caritatiuo; ti scordarai d'ogni ingiuria riceuuta; studiãdo di far bene anco à quelli, che attualmente ti perseguitano, come già feci io, raccomandando al mio Padre quelli, che mi crucifiggeuano; & come via più da me amati, nel mio testamento fatto in Croce; li nominai prima d'ogn'altra persona; ilche sente anco la legge canonica, & ciuile, dicendo, che *prior nominatus, magis dilectus*.

Cap. Si quis de elect. in 6. l. si cõmunis seruus 2. ff. de stip. seru.

Di più deui riceuere la Santissima Euchareſtia per vn'altra ragione, cioè, perche questa è vn'imagine del perfetto mangiare della

patria

patria celeste: qual si fà conoscer Dio, secondo conuiene vnendosi seco: *Eucharestiæ sumptio est imago perfectæ manducationis in patria; & confert Dei cognitionem, quia est vnitiua cum Deo.* tanto dice l'Areopagita, qual'hebbe per Maestro l'Apostolo, e per condiscepolo Hieroteo.

Pag. 1. A. De diuin. nom. c. 7.

Come si fà questa trasformatione.

CAP. XXXIV.

RIspondo, che assolutamente lo sà solo Dio Communicatore de superni, e spirituali beni: & in parte si conosce da chi riceue i detti fauori; l'andaremo tuttauolta con qualche simile rappresentando al meglio, che si puole.

Primo, come la stilla d'acqua cadente nel mare, non dà il nome ad esso: mà sì ben'egli à lei: perche la sostanza d'essa stilla, essendo assorbita da esso; piglia conseguentemente il nome d'esso: sì, sì l'huomo similmente qual stilla vnito per amore all'immenso Oceano della diuinità; piglia parimente il nome da Dio; quindi se bene nõ si chiama Dio per non esser tale; almeno si chiama diuino per la participatione delle diuine cõditioni, dilatandosi per quanto sia possibile, in lõghezza, larghezza, sublimità, e profondità; onde si rende quasi dissi, immenso: al che forse alludendo la diuina Scrittura, dice de gl'huomini: *Ego dixi Dij estis*. Vedi Ricardo di S. Vittore.

De grad. charit. c. 4

Secondo, Il ferro di sua natura è negro,

freddo, e pesante; mà posto nel fuoco si trasforma in lucente, diuiene caldo, e leggiero, acquistando altre qualità del fuoco, v. g. abbruggia come fuoco, riscalda come fuoco, cuoce i cibi come fuoco &c. Così l'huomo infuocato dell'amor di Dio, diuiene lucente di virtù morali: feruoroso verso il prossimo: misericordioso con i poueri: riscaldando tutti nell'amor di Dio. E questo simile è di S. Gregorio.

In Moral. c. 16.

Terzo. Con vn'altra similitudine ancora si pone più in chiaro la trasformatione dell'anima in Dio.

Stà il raggio del Sole battendo in vna inuetriata; se questa tiene in se qualche neo, nebbia, ò macchia; non la potrà illustrare con la sua luce, nè totalmente trasformarla, come farebbe se stesse pura, e netta da tutte; onde tanto meno l'illustrarà, quanto meno sarà pulita; non procedendo il mancamento dal raggio, mà dalle macchie: quindi se non resta trasformata come il raggio, ne son causa le di lei macchie: Così l'anima, qual'inuetriata, da Christo Sole di giustitia vien'illustrata co'la sua gratia: onde s'ella non è maculata da peccati veniali, ò da nei de souerchi affetti verso le cose mondane la illustra per maniera, che par sia trasformata realmente in esso, dando luce grande col' essempio di sua vita, co'li suoi santi conseglij, con parole infuocate d'amor di Dio, e del prossimo, e con tutto ciò ritiene il suo essere naturale, così distinto da quello

di

di Dio come prima; & similmente lo ritiene l'inuetriata, che dal Sole è stata schiarita.

Onde secondo la purità dell'anima; sarà anco l'illustratione, e trasformatione di Dio in essa in maggior, ò minor grado: mà non mai sarà al tutto perfettamente illustrata; se totalmente prima non si ritroua monda, il che in questo essiglio non è possibile: quindi dice S. Gioanni: *Si dixerimus, quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.* Ioan. c. 1. Rappresentano in qualche buon modo questa trasformatione dell'anima in Dio due fiamme di fuoco vnite; de quali vna sia grande, & l'altra picciola; impercioche auuerrà, che la picciola si trasformarà, e confonderà con la grande per maniera, che non si discernerà più la di lei picciolezza; & con tutto ciò sarà realmente distinta dalla grande; & così auuiene all'huomo, che per la stretta vnione con Dio; la fiamma del lui amore vnita con l'immensa fiamma diuina, quasi più non si discerne, se quella sia humana, ò diuina per essere diuinizata, e trasformata. Di più questa trasformatione viene rassembrata, vnendosi vn lume picciolo, come d'vna candeluccia, con quello d'vna grossa torcia accesa; percioche si mescolano in modo, che sembraranno vn sol lume; onde non conoscerai il picciolo, se non lo separarai da quello della torcia; però applica come sopra.

Se il Regolare d'ambi li sessi osseruando intieramente l'instituta da lui promesso si trasforma in Dio.
CAP. XXXV.

PRima di rispondere bisogna osseruare, che la trasformatione è di due sorti, cioè essentiale, & accidentale; Essentiale chiamo quella, che pienamente ci beatifica in Cielo: Accidentale dico quella, che in questo essiglio per qualche hora c'infiamma la volontà, ò illustra l'intelletto. L'essentiale è promessa da Dio à gl'osseruanti de suoi Precetti, secondo quel sacro testo: *Si vis ad vitam ingredi, serua mandata*: là doue l'accidentale non è promessa: mà viene concessa per dispositione diuina, quando, à chi vuole, e come vuole.

Math. c. 19.

Hora rispondendo, dico, che il Regolare d'ambi li sessi osseruando intieramēte il stato, ed instituto da lui promesso; vien quiui virtuosamente, ed in Cielo formalmenre trasformato; perche si spoglia dell'huomo vecchio, vestendosi del nuouo, qual'è Giesù Christo; il che si và simboleggiando nella mutatione del vestito secolare nel regolare.

Secondariamente questa verità si pone in chiaro promettendo il Superiore à nome di Dio la vita eterna al profitente; nel che consiste l'antedetta trasformatione essentiale: *Si hæc obseruaueris promitto tibi vitam æternam.*

Il stato poi, qual promette, lo descriue dotta, e succosamente l'Angelico Dottore, così:

Status

Status religionis est modus viuendi sub certa regula; applicans totum hominem diuino cultui: cui spontaneè obligatur cum immobilitate, & solemnitate.

1.2. q 104. ...2. & 1. & 2. c. de stat. relig.

Prima ricerca, che si professi qualche regola approuata da S. Chiesa in mano di quello, che può incorporare in tal Religione.

Secondo; obliga tutto l'huomo; mercè che mediante i trè voti dà tutto se stesso à Dio, cioè l'anima, il corpo, & la robba; li dà l'anima col'vbbidienza; il corpo co'la castità: & la robba con la pouertà: dà (dico) tutto se stesso, essendo addottrinato da S. Agostino; che quello non ama Dio intieramente, qual'ama con esso altra cosa: *Minus te amat, qui tecum aliquid amat, & non propter te amat.*

Terzo. Detta obligatione bisogna che sia per voto; onde i secolari, ancorche osseruino volontariamente i rigori de Regolari: con tutto ciò, perche non s'obligano ad essi per voto; non sono in stato di perfettione, nè meritano quanto i Regolari.

E per vguagliarsi non basta, che facciano ancor'essi detti voti: perche essendo priuati, non si pareggiano à i solenni de Religiosi, e Religiose, tuttoche fussero perpetui: perche come priuati mancando nell'osseruanza d'essi, non ponno essere castigati, che da Dio, qual sà il tutto: là doue la mancanza circa i solenni da Religiosi, e Religiose non solo da Dio; mà da loro Superiori vengono grauemente puniti, e forzati all'osseruanza per hauerli professati alla presenza de testimonij. Quindi pro-

fes-

fessãdo cõseguiscono piena remissione delle pene corrispondenti à loro peccati passati; il che non ottengono i secolari facendo i voti de Religiosi priuatamente per le ragioni addotte. Oh voti solenni, oh instituti Regolari, quanto sete priuilegiati?

1. Garreggia l'instituto regolare viuamente con quello datto dal Benedetto nostro Saluatore à suoi Discepoli; cõciosia che, se quello è il Vangelo, e questo è la midolla d'esso.

2. Se quello dall'Apostolo vien nominato Regola: *Quicumque hanc Regulam secuti fuerint*; e questo altresì è denominato; onde si dice la Regola di S. Agostino, di S. Domenico, &c.

3. Se chi osserua quello ritroua la pace, e la misericordia: *Quicumque hanc Regulam secuti fuerint, pax super illos, & misericordia*; & chi osserua questo ritroua quiete, e pace: *Tollite iugum super vos, & inuenietis requiem animabus vestris*.

4. Chi osserua quello, *vita viuet, & non morietur*: & chi osserua questo sarà saluo: *Qui perseuerauerit vsque in finem saluus erit*.

Mà à che far pareggi, paralelli, paragoni, e bilancioni frà quello, e questo, se sono (quasi dissi) la stessa cosa?

1. Quello, e questo è l'albero della vita, de' cui frutti chi incessantemente si ciba, nõ morirà in eterno.

2. Quello, e questo è l'arca, oue saluansi quelli, che v'entrano dall'inondante diluuio dell'occasioni nociue.

3. Quello, e questo è la scala di Giacobbe, per

per la qual falifcono i Miſtici Angioli, dico i Regolari, nella cui fommità ſtà appoggiato Chriſto, acciò non cada chi che ſia, e cadendo per ſolleuarlo. Che più?

4. Quello, e queſto è la miſtica colonna di nube, e di fuoco, che ſicuri conduce per il deſerto di queſto mondo alla terra di promiſſione ſeguendo il loro detame.

5. Che? volete ch'io dica, che quello, e queſto è il teſoro naſcoſto nel campo di S. Chieſa? lo dirò, atteſo che nell'oſſeruanza di queſti ſi ritroua la pregiata margarita della perfettione euangelica, qual'è la ſteſſa coſa coll'antedetto teſoro.

6. Deuo pregiare quello, e queſto non meno della dragma della gratia *grato faciente?* certo che sì, mercè, che ſe per ritrouar quella debbo auolgere, e riuolgere ſoſſopra tutta la conſcienza, quando per qualche fallo mortale l'haueſſe perſa: così deue fare c'hà mancato in coſa eſſentiale del ſuo inſtituto.

7. Deuo inoltrarmi dicendo, che l'vno, e l'altro è il fiore, e'l candore di S. Chieſa. Non poſſo tacerlo, ſe non vuò negare la verità dimoſtrandolo l'eſperienza, oltre l'atteſtatione di S. Chieſa nella legge canonica.

8. Vogliono i giudicioſi, che'l Vangelo, e l'Inſtituto Regolare ſiano le miſtiche Città di rifugio: il che meritamente affermano; perche quelli, che ricorrono ad eſſi, ſtandoui permanenti nel modo che deuono, infallantemēte ſi ſaluano: *Qui perſeuerauerit vſque in finem, hic ſaluus erit.* Mà

Ma lasciamo il Vangelo, qual'è noto essere tutto santo; e parliamo de' Conuenti ben regolati.

Questi direi, che fussero le māsioni speciali di S. Chiesa, oue si mantiene l'osseruanza de suoi Precetti; ricouerādosi in esse quelle persone, che non appetiscono gl'aglij, cocomeri, e cipolle dell'Egitto di questo mondo.

Starei con questi, mà ad altri piace, che siano vn simbolo delle mistiche mansioni del Paradiso terrestre, oue si viueua con somma quiete, & vbbidienza di tutti gl'animali, mantenendosi similmente in queste con molta pace i Regolari dell'vno, & dell'altro sesso.

Concederei, che fussero dette mansioni; se altri non aggiongessero, che sono i Padiglioni del Paradiso celeste ritrouandosi iui Dio co'la sua Corte celeste, e terrestre: mercè l'amore, e pace, *Vbi charitas, & amor, Deus ibi est;* la ragion'è, che à ciascuno di questi santi Padiglioni vengono le trè Persone diuine, secōde la loro promessa: *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: E soura d'essi, come cosa pregiatissima tengono fissi gl'occhi loro. Et l'orecchie attente alle loro dimande: *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum.* Però seruino pure intieramente i Regolari d'ambidue li sessi i diuini, & ecclesiastici Precetti con quelli registrati nelle Regole da loro professe; che indubitatamente acquistaranno doppo la presente vita la trasformatione essentiale, della qual sopra motiuai: e forse

1. S. Gio. 2. 3. 4.

Sal. 33.

anco-

ancora nel presente stato verranno visitati da Dio cō qualche assaggio de beni celesti, quādo sia spediente. Nè vedo loro necessario (rigorosamente parlando) che l'osseruanza delli antedetti Precetti: & à secolari basta quella de' Precetti diuini, & della Chiesa.

Mà fauellando d'equità; tutti per quello ponno; oltre la via purgatiua necessaria à ciascuno; douerebbono portarsi all'illuminatiua abbracciando il perfetto d'ogni virtù; qual' acquistato co'l fauor superno, che non manca ad alcuno; opera egli solo il resto, concedendogli, quando sia spediente, l'vnitiua passiua; qual'abbraccia non solo la contemplatiua infusa; mà ogn' altro celeste regalo, de quali sopra per tutta la seconda parte.

Gli antedetti regali, se bene sogliono essere vtilissimi, come più volte s'è detto; cō tutto ciò non dobbiamo presumere di chiederli; non sapendo se ornati d'essi s'auanzaremo in humiltà, impicciolendosi, ed annullandosi co'l Profeta, qual protestaua esser' vn niente auanti Dio: *Substantia mea tanquam nihil ante te:* là ragion la rende S. Gregorio, qual'è, perche *cum crescunt dona, etiam crescunt rationes donorum*: quando crescono i fauori, crescono similmēte l'obligationi d'esser sempre via più humili: *qui legit, intelligat*.

In Moral.

Matth. c. 24.

Se per i predetti regali si possa fare certo giuditio della santità d'alcuno. CAP. XXXVI.

RIspondo, che se bene per lo più li predetti regali sogliono essere communicati alle vere, e reali Spose di Christo già dotate della diuina gratia, e doni dello Spirito Santo: tuttauolta, perche il Demonio può in molti modi ingannare vn'anima anco con inalzarla ad vna finta estasi, come s'è visto sopra trattandosi dell'estasi: per tanto il giudicare con fermezza à forza di questi segni, è non picciola temerità; nè sempre è vero, che i più Santi siano i più regalati de' segni esterni: onde S. Gioanni il Battista canonizato dalla lingua di Christo Sapientia infinita, che non può fallire, nè essere fallita; non fece miracoli: mà ben tutta la sua vita fù ammirabile.

A proposito di questa verità leggo nella vita di S. Birgitta, che come humilissima si stupiua, che ogn'hora Iddio le facesse riuelationi; onde riuolta à lui, li parlò in simil modo: Voi mio Signore hauete in questo mondo molti serui, e serue meriteuoli delli fauori, de quali mi degnate; però parmi vi dobbiate seruire d'essi, come degni, e non di me, che nõ hò meriti appresso V. D. Maestà; li rispose: Ben dici, ch'io hò molti serui, e serue certo migliori di te: con tutto ciò non per i tuoi meriti, nè per altra cosa di buono, che habbi in te: mà perche così mi piace, ti riuelo quello

mi

mi aggrada: & ti darò ad intendere il mio volere con vna famigliare similitudine.

Vn Rè hà nella sua cantina d'ogni sorte di vini, gagliardi, piccoli, picanti, dolci, e frà tutti questi n'hà vn molto piccolo, senza fumo, ben maturo, e questo come à lui più grato, e confaceuole alla sua natura; non vuole, che d'alcuno sia tocco: mà alla sua persona sia riseruato, e ben custodito: così io hò nella mia Chiesa molti serui, & serue di gran bõtà, e santita, altri eccellenti in vn dono, & altri nell'altro; con tutto ciò in niuno di questi mi son compiaciuto: mà sì bene in te, che sei piccola; però mi seruo di te. Quindi possiamo raccogliere, che Iddio conferendo le gratie gratis date (che tali aponto sono i regali, de quali sopra) non attende sempre à i meriti; mà quando è bene per la sua Chiesa, à chi li piace, li distribuisce: onde ben spesso può essere, & in fatti accade, che anco vn Predicatore, ò Lettore di gran grido sarà di molti altri minore in santità: e con tutto ciò li saranno stati communicati da Dio maggiori talenti, più ferma memoria, più buona prononcia, maggiore communicatiua, e gratia nel rappresentare, &c.

E perche non vuole Iddio, che manchino Soggetti alla sua Chiesa; conoscendo, che alcuno per la sua alterigia non vorrà predicare, ò leggere publicamente nelle scuole, se non hà cinque talenti; tal'hora glie li concede à prò della sua Chiesa: mà non forse d'esso, se

Bb non

non muta pensiero accomodandosi al diuino volere; onde deue pensare, che non essendo humile meglio forse sarebbe per lui, se mancasse d'hauer l'ali per volare alle prime Catedre, ò à più stimati Pergami: perche senza quelle col'humiltà s'alzarebbe al Regno del Cielo, e con queste fatte pesanti per la superbia può precipitare, oue rouinosamēte sdrucciolò lucifero: però guardisi almeno di non grandeggiarsi, ò pompeggiarsi di quello, c'hà riceuuto: *Quid habes, quod non accepisti? si autem accepisti, quid gloriaris quasi non acceperis?*

E peggio mille volte sarebbe quando cercasse d'hauer l'ali per portarsi à maneggi, che li ponno facilmēte inuischiare l'anima di peccati per la maggior libertà, e commodità: *qui habet aures audiendi, audiat.*

Iddio in qual potenza, ò potenze dell'anima si congionge seco, come in propria sedia oprando i detti regali. CAP. XXXVII.

In Cap. 1.

IL Commentatore della Teologia mistica dell'Areopagita il P. Moneglia; risponde, che si congionge cō la volontà arsa dell'amor suo nella di lei portione superiore.

Per intelligenza bisogna osseruare, che l'anima nostra hà due portioni, cioè superiore, & inferiore, secondo che notano i Teologi, e specialmente Lexicon Teologico, & il Serafico Dottore: La superiore è così detta in quanto riguarda le cose sopra di se, cioè Dio:

Ver. Portio. In declar. term. theolog.

Dio: l'inferiore similmente è così nominata, in quanto riguarda le cose inferiori à se di perfettione; cioè le creature sensitiue, vegetatiue, & gl'inanimate, come i Cieli, gl'Elementi, &c.

La detta portione superiore parimente si piglia in due maniere, cioè largamēte, & strettamente; presa largamente riguarda non solo gli oggetti eterni: mà anco li temporali in ordine alli eterni: là doue presa strettamente riguarda solamente le cose eterne: la portione inferiore similmente si prende ne' due predetti modi: nel primo modo, cioè largamente riguarda le cose temporali, anco in ordine à Dio: mà pigliata strettamente riguarda solo le cose temporali senza ordinarle in Dio.

Lex. Teol. ver. Portio.

Hora venendo à proposito: come l'anima hà le due predette portioni; così l'hanno la volontà, & l'intelletto, quali sono essentialmente vna stessa cosa con essa anima. Hora dico, che Dio tiene il suo seggio nella portione superiore di ciascuna d'esse secondo la diuersità dell'operationi sopranaturali: se liquefa d'amore, ouero abbraccia il cuore, si dice, che soggiorna principalmente nell'apice della volontà; & conseguentemente nell'apice dell'intelletto: là doue se immediatamente illumina l'intelletto; si dice, che habita principalmente nell'apice d'esso, & conseguentemente in quello della volontà: participando vna potenza del bene dell'altra.

E se ben pare al seruo di Dio di sentire i

ſuperni tocchi ſolo circa il cuore: nondimeno tocca anco l'intelletto, come ſopra. Et eleuati à ſe queſti apici per forza d'amore, ò per illuminatione; li communica conſeguentemente gli aſſaggi, ſecondo che li pare ſpediente; dico eleuati à ſe; perche alle coſe ſopranaturali non può l'apice dell'intelletto, nè quello della volontà dell'huomo viatore alzarſi tanto, ſi che goda detti aſſaggi; ilche oſſerua l'Auttore del Direttorio d'infiammare la mente, il P. Antonio Moneglia eſponendo la Miſtica di S. Dioniſio. La ragion'è, perche frà i beni naturali, e ſopranaturali non v'è proportione di gradi, ritrouandoſi ſempre i naturali diſtanti infinitamente da ſopranaturali: mà ſolo proportione d'ordine, eſſendo i naturali ordinati alli ſopranaturali, come l'imperfetto al perfetto.

Cap. 1. tex. 2. §. 1.

Quanto s'è detto è ſecondo il parere de' predetti Dottori; ilche dico; perche l'Angelico Dottore ſente, che Dio habiti nel fondo dell' eſſenza dell'anima, qual vuole, che ſia la ſoprema parte d'eſſa, il che ſi vedrà diſtintamente nel Trattato de termini, & lo nota il P. Gio. à Gieſù Maria.

In Myſt. c. 6.

Quando l'anima del ſeruo di Dio particolarmente lampeggia ſcintillando fiammelle d'infuocati ſoſpiri? CAP. XXXVIII.

RIſpondo, che l'anima coruſca lampeggiando, e fiammeggiando d'amore, prime-

mireramente quando per cõgetture conosce essere grata al suo Sposo Giesù; dico per congetture, perche di certo non si può sapere, secondo quella diuina Scrittura: *Nescit homo vtrũ amore, vel odio dignus sit*. Quindi Maria nostra gran Signora hauendo vdito da S. Elisabetta, ch'era benedetta da Dio; lampeggiò cantando il Magnificat.

Secondariamente lampeggia, quando da Dio le vien riuelato cosa gratissima, come à S. Francesco la sua saluatione; onde tanto coruscaua lampeggiando, e fiammeggiãdo, che souente presi due bastoncelli l'vno come instromento musicale, & l'altro come arco per toccarlo, andaua cõ deuoto, e giubiloso cuore così sonando, e cantando: e tanto il ben ch'aspetto, ch'ogni tormento m'è diletto: e così continuando, non finiua, che non li sgorgasse da gl'occhi vn profluuio di dolce lagrime.

A questa coruscatione eccita S. Chiesa la Sposa di Christo sotto simbolo di Città, dicẽdo: *Christo iugata Principi, cæli corusca Ciuitas*. O anima sposata co'l Prencipe del Cielo Giesù Christo lampeggia sin che aperto il Cielo vẽghi tutta trafitta dalla saetta d'amor diuino.

In Offic. con.

Terzo, corusca l'anima, ancorche peccatrice, quando vien rimirata da i benigni, e pietosi occhi di Christo; il che pontualmente denota S. Chiesa nell'Hinno à lode di Maddalena, iui: *Cum Magdalenam respicis, flammas amoris excitas*; ecciti le fiamme d'amore, inalzandosi

fin'al Cielo. Lo stesso appare nel sguardo d'esso Christo verso Pietro dopò la trina negatione: dal quale ferito, vscito dal luogo, oue l'haueua negato sboccò in tal rotta d'amare lagrime; che secōdo riferisce S. Clemente suo Discepolo haueua fatti i solchi nelle lui guancie: mà dopò il longo pianto, raccordeuole del perdono riceuuto, e d'altri fauori, si medita, che per ogni parte coruscasse, ringratiandolo.

Quarto, corusca l'anima lampeggiando quando con feruenti orationi, iterati, ed infuocati sospiri tratti dal profondo del cuore, insta per ottenere da S. D. M. qualche gratia; dopò i quali, quādo sia spediente alla sua salute l'influirà detta gratia nella lui volōtà: ouero nell'intelletto secondo la dimanda.

E se à caso non sentirà il fulmine celeste à trapassarli la volontà d'amore: ò il raggio à rischiarirli le tenebre dell'intelletto; non però deue pensare di non essere stato vdito, ò essaudito, douendo tenere, ch'il tutto sia seguito per prouidenza diuina: essendo ogn'vn facile à gonfiarsi ne' doni; ilche dico, perche Dio sempre essaudisce, *vel ad mentem, vel ad vocem*, secondo la di lui promessa, qual nō può mancare.

Habbiamo il caso negl'Apostoli, i quali dopò l'Ascēsione del benedetto Christo vnitamente lampeggiorno con feruenti orationi sin'al cinquantesimo giorno aspettando, e desiando di riceuere lo Spirito Santo; ed ecco

che

che gratiosa, & amorosamente li fù mandato dalla Santissima Trinità in forma di lingue riempiendoli totalmente: *Factus est repente sonus, tamquam aduenientis spiritus vehementis, & repleuit totam domum, vbi erant sedentes*. Act. c. 2.

Habbiamo similmente nelli Atti Apostolici, che desiderando detti Apostoli di sorrogare in luogo di Giuda nel loro Collegio persona, che fusse secondo il diuin beneplacito; si diedero all'oratione fiammeggiando, e supplicando con infuocato cuore S. D. Maestà, di notificarli con qualche euidente modo la volontà sua; volendo in tutto seguir quella: onde diceuano: *Ostende quem elegeris*: dimostraci qual eleggerai; che noi subito senza replica lo confermaremo; e S. D. M. volse che seguisse la sorrogatione nella persona di S. Matthia: *Cecidit sors super Matthiam*: e così restò annouerato nel loro Apostolico Collegio. Act. c. 1.

Onde deriua la diuina consolatione.
CAP. XXXVIIII.

RIsponde Landolfo nella Vita di Christo, che deriua dalle seguenti cause.

Prima, mediante il timore figliale non permettendo il Signore, che quelli, li quali lo temono come Padre; sentendo gran dispiacere d'offenderlo anco in cose minime; restino priui della sua consolatione.

Seconda, s'ottiene mediante le lagrime

ſparſe per amor di Dio,come per dolore d'hauerlo offeſo, ſecondo quel teſto della diuina Scrittura: *Beati qui lugent, quoniam ipſi conſolabuntur*.

Terza, s'ottiene mediante le tribolationi ſopportate per amor di Dio: ſecondo quella ſcrittura: *Secundum multitudinem dolorum meorum conſolationes tuæ lætificauerunt animam meam*.

Quarta, s'ottiene mediante l'humile cognitione di ſe ſteſso: atteſo che vedendo Iddio, che l'huomo al tutto ſi diffida di ſe,confidando in eſso ſolo, lo aiuta conſolandolo.

Quinta, s'ottiene mediante la renoncia, e fuga d'ogni conſolatione terrena: perche mancando all'anima inamorata la farina del mondo, ſubito Dio le pioue la manna dal Cielo.

Seſta, s'ottiene mediante la contemplatione, qual'è vna notitia guſtoſa da Dio infuſa: e ſe ben non biſogna, che ſia ingordo delle conſolationi, ancorche ſpirituali, douendo ſeruire Iddio per puro amore: con tutto ciò parlando di quelli, che per anco non ſono gionti ad alto grado; ſtimo eſsere meglio c'habbino più toſto alcuna conſolatione ſpirituale, che ſenſuale: perche non potendo l'anima viuere ſenza qualche dilettatione, ſecondo che atteſta S. Gregorio; s'ella non ſi diletta in ſummis; ſi conuerte à dilettarſi in infimis, che è molto peggio. Quindi il Rè Sereniſſimo Dauide alludendo à queſta verità, proruppe in queſte parole: *Renuit conſolari*

Lib. 18. moral. c. 6.

Sal. 76.

anima

anima mea: cioè ne piaceri di questo mondo; mà raccordandomi di Dio, restai consolato: *Memor fui Dei, & delectatus sum.*

E ben dice, che ricusò i diletti mondani: perche al dire di S. Bernardo: *Delicata est diuina consolatio, quæ non datur admittentibus alienam.* Quindi la manna figura della consolatione spirituale, mancò à gli Israeliti dopò hauer mangiati de' frutti della terra, come sopra hò motiuato; onde S. Agostino chiaramente dice, che quando l'anima hà diletti esterni; mãca delli interni: *Si animus habet, vnde delectetur extrinsecus: sine delectatione manet intrinsecus.*

Serm. de Pass.

De verbis Apost. ser. 17.

Finiamo, S. Bernardo nel sermone decimo sopra la Cantica assegna vn'altra causa, cioè, che deriua dall'hauer in fastidio le voluttà terrene: *Nulla maior voluptas, quam voluptatis fastidium*: onde se non senti la diuina cõsolatione, è, perche non hai ancora pienamente in fastidio li gusti de sensi; che, se all'opposito ti fussero intieramente in fastidio, cominciaresti ad imparadisarti: quindi dice il Profeta: *Secũdùm multitudinem dolorum meorum, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam*: per i dolori intendo le mortificationi, che spontaneamente eleggeua per gustar Dio; non leggendosi nella diuina scrittura, che patisse dolori corporali.

In Cant. ser. 10.

Da tutte, e ciascuna delle antedette cause, quasi che da canali ridondanti sgorga gran consolatione: con tutto ciò parmi, che Santa Chiesa, senta, che deriui principalmẽte dalla degna, e deuota recettione della Santissima

Eu-

sparse per amor di Dio, come per dolore d'hauerlo offeso, secondo quel testo della diuina Scrittura: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur.*

Terza, s'ottiene mediante le tribolationi sopportate per amor di Dio: secondo quella scrittura: *Secundum multitudinem dolorum meorum consolationes tuæ lætificauerunt animam meam.*

Quarta, s'ottiene mediante l'humile cognitione di se stesso: atteso che vedendo Iddio, che l'huomo al tutto si diffida di se, confidando in esso solo, lo aiuta consolandolo.

Quinta, s'ottiene mediante la renoncia, e fuga d'ogni consolatione terrena: perche mancando all'anima inamorata la farina del mondo, subito Dio le pioue la manna dal Cielo.

Sesta, s'ottiene mediante la contemplatione, qual'è vna notitia gustosa da Dio infusa: e se ben non bisogna, che sia ingordo delle consolationi, ancorche spirituali, douendo seruire Iddio per puro amore: con tutto ciò parlando di quelli, che per anco non sono gionti ad alto grado; stimo essere meglio c'habbino più tosto alcuna consolatione spirituale, che sensuale: perche non potendo l'anima viuere senza qualche dilettatione, secondo che attesta S. Gregorio; s'ella non si diletta in summis; si conuerte à dilettarsi in infimis, che è molto peggio. Quindi il Rè Serenissimo Dauide alludendo à questa verità, proruppe in queste parole: *Renuit consolari*

Lib. 18. moral. c. 6.

Sal. 76.

anima

anima mea: cioè ne piaceri di questo mondo; mà raccordandomi di Dio, restai consolato: *Memor fui Dei, & delectatus sum*.

E ben dice, che ricusò i diletti mondani: perche al dire di S. Bernardo: *Delicata est diuina consolatio, quæ non datur admittentibus alienam*. Quindi la manna figura della consolatione spirituale, mancò à gli Israeliti dopò hauer mangiati de' frutti della terra, come sopra hò motiuato; onde S. Agostino chiaramente dice, che quando l'anima hà diletti esterni; mãca delli interni: *Si animus habet, vnde delectetur extrinsecus: sine delectatione manet intrinsecus*.

Serm. de Pass.

De verbis Apost. ser. 17.

Finiamo, S. Bernardo nel sermone decimo sopra la Cantica assegna vn'altra causa, cioè, che deriua dall'hauer in fastidio le voluttà terrene: *Nulla maior voluptas, quam voluptatis fastidium*: onde se non senti la diuina cõsolatione, è, perche non hai ancora pienamente in fastidio li gusti de sensi; che, se all'opposito ti fussero intieramente in fastidio, cominciaresti ad imparadisarti: quindi dice il Profeta: *Secũdùm multitudinem dolorum meorum, consolationes tuæ lætificauerunt animam meam*: per i dolori intendo le mortificationi, che spontaneamente eleggeua per gustar Dio; non leggendosi nella diuina scrittura, che patisse dolori corporali.

In Cant. ser. 10.

Da tutte, e ciascuna delle antedette cause, quasi che da canali ridondanti sgorga gran consolatione: con tutto ciò parmi, che Santa Chiesa, senta, che deriui principalmẽte dalla degna, e deuota recettione della Santissima Eu-

Euchareſtia, ilche raccolgo nell'Officio d'eſſa da due luoghi. Prima dice, che queſta darà diletto à Regi: *Pinguis eſt panis Chriſti, & præbebit delicias regibus*, cioè à quelli, che ben mortificano le loro paſſioni: e ſecondariamente, perche ſi ſtupiſce dell'eccedente ſoauità d'eſſa, dicendo: *O quam ſuauis eſt Dominus ſpiritus tuus in nobis &c.* la cui ſoauità, ſe da noi non è guſtata, deriua in gran parte dalla noſtra timida deuotione, e preparatione: *Qui habet aures audiendi, audiat*.

Perche l'huomo facilmente s'inamora, & vbriaca della creatura, e difficilmente di Dio.

CAP. XL.

MOlte ragioni di ciò ſi potrebbero addurre; prima, perche la creatura cade ſotto gli occhi ſuoi: & Iddio ſe ben gli è più vicino della creatura, ritrouandoſi fino nella più intima parte del lui corpo, & anima: ad ogni modo non lo vedendo, non vien tanto eccitato: nè oſta, che Dio ſia più bello incōparabilmente d'ogni creatura: perche queſta lui bellezza non cadendoli ſotto gli occhi; nō lo moue tanto, quanto quella della creatura.

La ſeconda ragione è la ſimpatia, qual paſſa frà l'huomo, e la donna appetēdo ambidue il ſuo ſimile: *Omne ſimile appetit ſuum ſimile*: & vno è ordinato all'altro, eſſendo quella creata in aiuto, e ſeruitio dell'huomo: & egli in diffeſa, e protettione della donna, come ſuo capo.

Nè

Nè ripugna, che l'huomo è creato ad imagine di Dio, & à lui ordinato, come à suo vnico, & vltimo fine, nel quale solo può quietarsi: perche nè la simpatia con Dio per ragione dell'imagine: nè l'ordine in Dio cadono tanto sotto i sensi, quanto la simpatia della donna coll'huomo, e per la stessa causa anco più lo mouono i seruitij particolari, quali riceue dall'altr'huomo, ò donna; che i generali, ò particolari, che riceue dal Creatore. E per lo stesso più lo moue parimente la parentela innata per la consaguinità, ouero contrattà per l'affinità, che quella di Dio suo Padre per creatione, & adottione: appresso però à gli huomini di ceruello, puoco, ò nulla ponno queste ragioni, sempre più inchinandosi à Dio, che à qualsiuoglia cosa del mondo: onde per esso Dio attualmente ponerebbero à sbaraglio la vita, i figliuoli, la robba, & ogn'altra cosa; ilche non farebbero per i parenti, affini, ò amici: mercè, che quello è amore sol sensitiuo, e questo è appretiatiuo: quello è amor dolce, e questo è forte: quindi di questo dice la scrittura sacra: *Fortis est vt mors dilectio*; onde le ragioni ch'apporto mostrando quanto è vigoroso l'amor naturale, sono, acciò niuno si pigli scandalo, essendo questo a noi assai vicino; che però è volgato prouerbio, che *vrget præsentia Turni*.

Aggiongo, che l'amore naturalmente descende, & non ascende, eccetto, che accidentalmente per qualche interesse: onde vedamo,

mo, che i parenti, cioè il Padre, e la Madre amano più viscerosamente i loro figliuoli, ch'essi i parenti: i maestri i loro discepoli; & i superiori gl'inferiori; che all'opposito, perche, *Amor descendit, & non ascendit* (parlando regolarmente. Quindi S. Bonauentura sente, che ancor gl'Angeli, se bene d'amor ordinato, amano più li loro superiori, volendo, e godendo secondo la diuina dispositione, c'habbino più prestante natura, e doni gratuiti: affettuosamente nondimeno amano più quelli del choro, oue essi si trouano; ilche procede per l'vgualità dell'officio, e simigliãza di natura; similmente communicano più beneficij à gl'inferiori, che à superiori, ò vguali; però non dobbiamo prender scandalo se l'huomo ancora tal hora si vede più affetto alla creatura, che à Dio.

2. Senten dist. 3. p. 2. art. 1. q. 2.

Quello nondimeno, ch'arreca ad ogn'vno marauiglia è, c'hauẽdo Dio allargata la strada all'huomo per inamorarlo di se: per essempio co'l crearlo di niente: co'l prouederli di tutti i suoi bisogni, & infiniti allettamenti, & intingoli; che tuttauolta l'ami freddamente.

Cresce la merauiglia, che tanti motiui aggroppati insieme, non siano valeuoli di frezzarli il cuore, che vna bellezza, e bellezza tãta non li rubbi l'alma: che vna bontà, e bontà sì grande non gl'adeschi ad amarlo di tutto cuore: che la gloria, e gloria tale: che ricchezze, e ricchezze simili, quali non han pari non possino inuolarli l'alma? *Gloria, & diuitiæ*

in

in domo eius: che nobiltà sì insigne, qual'è la figliuolanza di Dio, non habbia fatta forza al di lui cuore di volerla per ogni modo acquistare perdonando intieramente al lui nemico, qual l'hà ingiusta, e malamente offeso: *vt sitis filij Patris vestri, qui in cœlis est*: che nè il Gazofilatio di tutte le vere virtù Giesù Christo: nè la Miniera, oue si caua l'oro per comprare il Paradiso Maria nostra Signora: nè la Zecca, oue se le dà la forma, cioè Chiesa Santa non habbino valore di trarlo?

Che dici, che'l tuo cuore è adamantino; se tù sei tale; perche non ti spezzi almeno co'l sangue di Christo per te sparso; più valeuole, e potente di quello, che spezza il diamante materiale?

Che alleghi? d'essere freddo, come vn ghiaccio; perche adunque non ti risolui in lagrime, come quello in acqua al calor del Sole; essendo percosso dal Sopraceleste più vigoroso: *Nec est, qui se abscondat à calore eius*.

Che soggiongi? d'esser impetrito, e duro come il ferro: la pietra similmente si caua cō replicate gocciole d'acqua cadenti dal Cielo: & il ferro si riduce alla forma, che si desidera per duro ch'egli sia con iterate martellate: però io non sò, come le stille di gratie, e gratie tali replicate, & iterate con i moltiplicati tocchi, e martellate nō t'habbino scauato, e mollificato il cuore per amore trasformandolo in quello di Dio: essendo possente per tal'effetto: *Amor est vis transformans amantem in amatū*.

Non

Non vale dunque l'addurre per iscusa; che la natura corrotta ti s'oppone; perche la gratia c'hai da Iddio (se ti disponi à riceuerla) è più forte della natura, ilche nota Gabriele: e questa naturalmente c'inchina all'oggetto, qual'è il fine vltimo, cioè à Dio.

Dist.29. q. vnica l.2.

Come anco non vale il dire, che ti contrasta il Diauolo opponendosi al tuo ben'operare: atteso che stà scritto: *Resistite Diabolo, & fugiet à vobis*: & lo stesso dico del mondo, qual se lo dispreggi ponendotelo sotto i piedi; nō solo non ti potrà nuocere; mà ti farà scala per solleuarti à Dio: *Omnia subiecisti sub pedibus eius*.

Sal. 8.

Non osta similmente, che li particolari beneficij più mouono de generali: perche questo non hà luogo, quando nelli generali sono racchiusi i particolari, come in proposito nostro.

Quello, che desidera perfettionarsi nella teologia mistica da che si deue guardare?

CAP. XLI.

DIcono i Dottori, che deue più che molto inuigilare circa l'amor proprio; atteso che questo suol'esser così grande, che ancor l'huomo santissimo ne gl'interessi proprij diuiene lippo, per maniera, che non vede il giusto, pendendo mai sempre dalla parte d'essi: ilche nota principalmente il Tiraquello, le cui formali parole sono queste: *Tantus est amor sui, vt quisque etiam sanctissimus cæcutiat in proprijs.* E que-

De pœn. temp. cas. 31. n.82.

E questo auuiene specialmente nella materia dell'ambitione, qual cieca i cuori de gl'huomini per esser vn male sottile, & vn secreto veneno; il perche parla S. Bernardo d'essa così: *Ambitio subtile malum, secretum virus, excęcatrix cordium;* e segue così; quindi auuiene, che quando l'ambitioso si pensa hauer auanti gli occhi il ben commune, souentemente è portato dalla conseruatione propria, desiando mantenersi in tal posto: & assegna la ragione il detto Santo, qual'è questa, che la retta cognitione è impedita dall'affetto deprauato, come sopra, di conseruarsi; però inuigili quello, che desidera perfettionarsi nella mistica, che da qualche apparenza d'honore non venghi ingabato. Mà lasciamo l'ambitioso nel suo stato; & ritornando sù'l sentiero, vediamo se la nostra propositione può essere prouata à casi seguiti. Dauide quando vdì dal Profeta, che li fù mandato; acciò bellamente si rauuedesse del suo errore senza essere affrontato: egli s'adirò contro quello, c'haueua fatto quella storsione al pouer'huomo: e protestò, che voleua lo reintegrasse quattro volte più: *reddet in quadruplũ*; mà perche l'amor proprio l'acciecò; non intese la parabola, finche le fù disziferata con suo scorno.

Serm. 6. in Psalm. qui habitat.

Giuda figliuolo di Giacob, come Giudice, voleua far morire Tamar per hauer fornicato; non auertendo (acciecato dall'amor proprio) che lui era stato il fornicatore, gl'incestuario, & mancatore di quanto comandaua

la

la legge antica, di mantenere la casa del fratello morto.

Gli due Vecchi, che furno seueramẽte puniti dal Profeta Daniele; instauano falsamente, che fusse lapidata Susanna come rea d'adulterio; non pensando (acciecati dall'amor proprio) ch'essi erano quelli, che con essa voleuano adulterare; e perciò resta in chiaro, che l'amor proprio accieca peruertendo il giudicio: *Amor, & odium peruertunt iudicium.*

E quando mi sia lecito inserire quiui vna breue fauoletta; dirò, che fù addimandato alla Ciuetta, quali fussero i suoi parti; rispose, ch'erano i più belli, i più vaghi, e leggiadri frà tutti gl'augelli: volendo il fauoloso inferire, ch'è tale l'amor proprio, che non lascia conoscere il vero dal falso; & specialmente se vien fomentato d'alcun'altro nello stesso interesse partegiano, e maggiormente se sono molti.

Aristotile sente, che ogni potenza, & specialmente l'occhio, qual vuole vedere giustamente il lui oggetto; hà da essere ispogliato d'ogni specie di colore, altrimente vedrà ogni cosa di quella fatta; *Omne recipiens debet esse denudatum pro tanto gradu, pro quãto vult recipere obiectum*: onde come quello, c'hà nell'occhio alcuna specie di colore; vede tutti gl'oggetti di detto colore: così à chi hà nel cuore alcuna passione; pare, che tutti siano passionati; il che deriua per hauer egli occupato il cuore d'essa: *In quo alium iudicas; te ipsum condemnas.*

La pratica gran maestra del vero dimostra questa

questa verità con lettere maiuscole: s'entri in vna camera, oue ritrouasi vn' infermo fetente, tutti sentono il puzzore, eccetto il detto infermo, qual per essere tutto auuolto in esso non lo sente, come habituato in esso. Similmente li cibi fetidi dopò mangiari non mandano all'organo dell'odorato il loro fetore, per esserne già ripieno. Però guardisi l'huomo, che pretende perfettionarsi nella via di Dio, di non esser preso d'alcun mal'affetto di passione; perche quanto più parerà ad esso d'essere giusto, e spassionato, tanto più putirà di detta passione, & ammorbarà quelli, che non sono pieni di tal morbore: ilche (come dissi) procede per esser' egli circōdato di tale mala qualità: onde sin' à tanto, che sia ritirato fuori d'essa; non s'auuertirà: per tanto volendo conoscer il vero, ponga questo suo putore in vn'altro, netto d'esso; e subito stupirà, com'egli siasi lasciato cotanto dementare, & ammorbare. Habbiamo il caso in Dauid, qual non sentiua il fetore del suo adulterio: mà come lo vidde figurato in vn'altro, cominciò subito à confessare la verità, dicendo chiaramente, c'haueua peccato: *peccaui, peccaui.*

Auertimento à quelli, che sono dotati dal Cielo d'alcuno delli antedetti regali.

CAP. XLII.

SAranno ragguagliati, che niuno nella Chiesa Santa fà tanto danno scandalizando con alcun mal'essempio, quanto essi: perche aspettandosi da loro essempi d'ogni virtù, & specialmente d'humiltà, e castità; seguendo l'opposito, i loro diffetti campeggiano più in essi, che ne gli altri. Onde il venerabile Beda, e Cassiodoro così dicono: *Nemo in Ecclesia amplius nocet, quàm qui nomen, & opinionem sanctitatis habet.* Non v'è alcuno, che tanto danneggi S. Chiesa dando di se mal'essempio; quāto quello, che porta nome buono, & è in opinione di santità. Et assegna la ragione in questo modo: *Cui plus creditur, plus ab eo exigitur*: da quello, al quale Dio cōmunica maggiori fauori, per renderlo spirituale: s'aspettano migliori essempij; quindi segue, che'l mondo vedendo altramente, raccheggiando la di lui mala vita; và burlandosi d'essi cō quelle parole della diuina scrittura: *Num & Saul inter Prophetas?* volendo inferire, che anco frà quelli, che sono posti per essemplari dell'altrui vita, & attioni; ve ne sono de cattiui come Saul.

Tom. 3. in princip. lib. 10.

Vbi sup.

Onde accadendo, ch'alcun di questi riprenda il lui prossimo d'alcun mal fatto, ò detto; hà in pronto vn'altra racca via più pongente della prima; cioè, ch'è morto ancora Vria: volēdo

do inferire, che se à Dauide fù rinfacciata la morte d'Vria, con quelle parole: *etiam Vria mortuus est*, che ad essi ancora è rinfacciato ogni atto di superbia, e prosontione: e di quādo in quando ancora il *medice cura te ipsum*.

Auuertano però anco i motteggiatori, che non ponno far cosa più spiaceuole à Dio, che il mettere la loro lingua in Cielo, e specialmente se scorre contro gl'Ecclesiastici: onde facilmente d'essi s'auuera quel detto del Salmo: *Posuerunt in Cęlum os suum, & lingua eorū transiuit in terra*: posero la loro bocca contro gl'Ecclesiastici, chiamati Cielo per il loro alto stato: & passò la loro lingua alla terra dell'Inferno de dannati per esser iui punita.

Sal. 72.

Questi dourebbono pure hauer letto in quel buon libro del P. Alfonso Rodriquez della perfettione religiosa, che Dio per bene delle persone spirituali, souente permette, che in essi si veda qualche difetto, acciò da spettatori non siano stimati più di quello meritano: permettendo appresso, ch'essi medesimi se n'auuertano, acciò non s'inuanischino, ò insuperbischino.

Dourebbono di più hauer notato nella diuina scrittura, che anco nelli antichi tempi vi furno huomini, che stamporno al Gionta come hoggidì ampliando il male: quindi, quando Assalone fece amazzare Amnon suo fratello: venne subito auiso à Dauid, che detto Assalone haueua dato la morte à tutti i suoi fratelli: *Percussit Absalon omnes filios regis, & non*

2. Reg. c. 13.

remansit ex eis saltem vnus: & con tutto ciò vn solo era stato vcciso, cioè Amnone. Tal'hora permette Dio, che anche l'huomo giusto scorra per ignoranza in qualche ampliatione; acciò nō siamo tanto facili nel credere il male contra il prossimo; quindi l'Apostolo racconta, che Elia Profeta disse à Dio, che haueuano vccisi i suoi Profeti, & distrutti gl'altari, & rimasto lui solo: *Domine Prophetas tuos occiderunt, & altaria tua suffoderunt, & ego relictus sum solus;* mà il Signore li rispose; che s'ingannaua, perche sette miglia huomini non haueuano idolatrato: *Reliqui mihi septem millia virorum, qui non curuauerunt genua Baal*: volle dire: O Elia tù fai vna grande ampliatione contro il vero.

Rom.c.11.

3. Reg. c. 19.

Appresso vorrei, che questi considerassero con Agostino Santo, che le Congregationi de gl'Ecclesiastici d'ambi li sessi, non sono più sante de' figliuoli di Noe, quali di trè solo vno scoperse le parti di suo padre. Nè più della casa d'Abraamo, doue di due figliuoli vno s'assentò dalla di lui casa: Nè de' figliuoli di Giacob, quali vēderno Gioseffo: Nè anco sono più buone della Cōgregatione di Christo, oue si ritrouò vn Giuda traditore del proprio suo Maestro: nè similmente del Paradiso terrestre, oue scapuzzorno i nostri primi parenti: nè finalmente del Cielo Empireo, oue gl'Angeli fecero guerra frà loro: *Factum est prælium magnum in Cælo;* però non dobbiamo scandalizarsi.

Io ritrouo, che ben spesso quello, che frà

gl'altri

gl'altri più rumoreggia contro il suo prossimo; è quello c'hà fatto il male: quindi nella Genesi si legge di Giuda, qual schiamazaua contra Tamar, come fornicatrice: che lui era stato l'incestuario; per tanto dobbiamo con S. Bonauentura osseruare, che à i buoni mentre sono in questo mondo, qual'è il stato di meritare, li gioua hauer in compagnia alcun cattiuo, qual sia loro occasione di maggior merito: *Bonis quandiù sunt hìc in statu merendi; expedit aliquos malos secum habere, qui eis sint maioris occasio meriti*: & prosegue dicendo, che la religione non è lodabile; perche in essa non si ritroua alcun che pecchi: mà perche non si permette in essa, che alcun peccando, se la passi senza punitione: *Non ideò laudabilis religio; quia in ea nullus peccans reperiatur: sed quòd nullus impunè peccare sinatur*: quindi dicono i Dottori, che Dio con sommo ordine permette in questo mondo si commettino peccati: onde l'Egreggio Dottore S. Agostino dice, che se bene il nostro Saluatore conosceua molto bene il lui traditore, che tutta volta l'elesse; acciò nel numero degl'Apostoli essendosi ritrouato vn traditore; niuno hauesse ad ammirarsi, se nell'altre Congregationi si vedesse alcun peccatore, & nel Sal. attesta, che in ogni Congregatione si ritroua alcuna persona, qual serue per essercitio de buoni: quindi nel Sal. dice, Tù, che lodi le Congregationi vedi, che vi ritrouarai alcun'imperfetto: & tù, che le biasmi, attendi che vi ritrouarai molti buoni.

Gen. c.38.

In opusc. de sex alis Seraph. c. 3.

In Ps. 3[illegible]

Sal. 54.

Sal. 99.

E S. Gregorio dice, che Dio permette, c'alcuni peruersi huomini sparlino delle buone Congregationi; impercioche altri di quelle tal'hora lodano i suoi più di quello conuiene.

Epist. 39. lib. 9.

PREFATIONE

Alla Terza Parte de termini, e prepositioni, cioè de nomi, e detti oscuri.

SE bene non m'era nascosto, che'l Trattato tanto de nomi, quanto delle sentenze, e detti oscuri; per qualche ragione si doueua preponere all'abozzo presente, perche *Ignoratis principijs, ignoratur, & ars*: atteso che isconosciuti i principij; conseguentemente bisogna restare ignoranti di quello, che si tratta nell' Opra: onde pare, che si douessero situare nel primo luogo portandone bisogno tutta l'Opera: ò almeno si douessero riporre sotto la causa materiale aspettando ad essa: tuttauolta per altra ragione s'è stimato congruente collocare in questo luogo ambidue li trattati predetti: mercè, che situandosi questi sotto la detta causa materiale; riusciua la prima Parte souerchiamente sproportionata all'altre trattate breuemente.

L. 1. ff. de iust. & iur.

Queſta ſarà, come l'altre diuiſa in due trattati, il primo de quali è de Nomi oſcuri: qual' acciò reſti più in memoria; ſarà diſpoſto ſecondo l'ordine alfabetico, come ſegue, e così diſponerò il ſecondo delle ſentenze, e detti oſcuri.

PARTE TERZA,

TRATTATO I.

Della Teologia Mistica.

AMORE.

L'Amore che cosa è? CAP. I.

S. Dionisio, e Hieroteo Discepoli di S. Paolo dicono, ch'è vna virtù vnitiua, cioè, c'hà forza d'vnire, e trasformare l'amante nella cosa amata: *Amor est vis vnitiua transformãs amantem in amatum*. Dicono, che l'amante di Dio si trasforma in esso: & nõ si dice, che Dio, ancorche ami infinitamente l'anima, si trasformi in essa; la ragion'è, che s'egli si trasformasse in essa, riceuerebbe se nõ imperfettioni: là doue per il contrario trasformandosi l'anima in Dio, ella riceue da esso perfettioni, e perfettioni singolari: quindi deui osseruare, che detti Sãti dicono, che l'amore *Est vis vnitiua transformans amantem in amatum*; senza pur motteggiare, nè far mentione, che l'ama-

De diuin. nomin. c. 4. p. 2.

In Hymn. amatorijs.

D. Paulus, Hierothei & Dyonisij cõmunis præceptor. de diu. nom. c. 7.

l'amato (cioè Dio) si trasformi nell'amante.

Oltre la predetta ragione, qual'è magistrale, & al viuo calzante; se n'assegna vn'altra communemente, qual'è stretta cugina della predetta, cioè, che quanto più la creatura s'auuicina à Dio, tanto è più semplice, e perfetta, cioè meno composta: *Quanto aliquid est propinquius causæ primæ, tanto est simplicius:* Onde ad essa è di grandissima vtilità, che s'auuicini à Dio per conformità de costumi; perche in questo modo si rende sempre più perfetta, il che all'opposito accaderebbe, se Dio si trasformasse nella creatura.

Procul. de causis.

Di più dice Proculo nel predetto libro de causis; che quanto riceue la creatura, si addatta secondo la lei forma, & non secondo quella della materia riceuuta: per essempio, l'oro liquefatto si riceue nella ballotera non secondo la forma d'esso: mà secondo la forma, & incastro di quella: *Quidquid recipitur in aliquo, recipitur per modum rei recipientis, & non rei receptæ;* però discorrendo *ab absurdo vitando;* non deue, nè può in conto alcuno Dio trasformarsi nella creatura; altramente ne seguirebbe grandissimo assordo: mà essa deue fare ogni possibile per trasformarsi in esso per imitatione: perche questa è la via regia per conseguire quiui la pace con esso Dio, co'l suo prossimo, & in se stessa; & poscia nella patria gl'eterni beni: essendo che la conformità de costumi è causa d'amore; onde gl'amanti quasi c'habbino inestata questa verità ne loro cuori;

s'inge-

s'ingegnano d'imitare l'oggetto amato in ogni cosa, anco ne vestimenti; sapendo che la diuersità de costumi fà alienare dall'amore, e dalla pace: Quindi il Filosofo nell' Economia dice, che *Diuersitates morum nequaquam ad dilectionem sunt aptæ*.

Æconom. lib.

Mà venendo sù'l dritto, & immediato nostro intento; dico, che Dio non solo non può conformarsi all'anima, ancora che l'ami intensamente, come sopra motiuai; mà aggiongo, che non può da essa riceuere perfettione alcuna, nè altro bene: onde vnendosi ad essa solo il di lei profitto.

Nè osta il dire, ch'egli tiene le sue delitie in soggiornare con gl'huomini, secondo quel sacro testo; *Delitiæ meæ esse cum filijs hominum*; perche ciò dice per addottrinarci; che qualuolta communica à noi i suoi fauori per il suisceratissimo amore, che ci porta; li pare di riceuere nella persona propria il beneficio; al modo dell'amãte madre, & amorosa moglie; quali seruendo l'amato figliuolo, ò il diletto consorte nelle infermità, ò necessità loro; pare non di faticare: mà di riposare: non di amar molto: mà di faticar puoco. di non languire: mà di gioire: di gioir molto, e languir poco: O amor netto; ò amor schietto, che giri, & rigiri sono i tuoi?

L'amore, che Dio ci porta non è originato dalla bontà, che ritroua in noi: mà dalla conuersione, e riflesso della lui volontà sopra la sua bontà; tanto dice S. Bonauentura: *Ex conuer-*

uersione voluntatis Dei supra suam bonitatem nos diligit ipse Deus.

1. Sentent. dist. 1. a1. 3 q. 2.

Quindi il Profeta fauellando con Dio attesta, che non hà bisogno d'alcun suo bene: *Deus meus es tu: quoniam bonorum meorum non eges:* alche allude anco Proculo dicendo, che la causa prima non hà bisogno d'alcuna creatura: *Causa prima est diues per se*: aggiongendo nello stesso libro, che detta causa è pura bontà: *Causa prima est pura bonitas*, non hauendo riguardo, nè potendo acquistare cosa veruna: essendo ogni bene.

Sal. 15.

In lib. de causis.

In lib. de causis.

E quiui anco si deue notare, che se bene la causa morale, per essempio, il premio moue internamente la causa libera, cioè l'huomo, all'operare per acquistarlo: v. g. à correre al paglio, per hauere la cosa proposta al vincitore: questa però non moue internamente Dio essendo immutabile: *Ego Deus, & non mutor*; Mà portasi à modo del Prencipe, qual secōdo i deportamenti di ciascuno ò premia, ò castiga: nè osta, che *Omne mouens in mouendo mouetur*, secondo Arist. perche detto assioma s'auuerra solamente nelli agenti, c'hanno la natura finita, & non di Dio, qual'essentialmente l'hà infinita: quindi egli al dirincontro restando immobile, moue tutte le cose: *Immobilis manens dat cuncta moueri*.

3. Phys.

AMOR ESTATICO.

L'Amor estatico, che cosa è.
CAP. II.

RIsponde Gersone esser quello, che deriua dalla pura intelligenza del spirito senza appoggiarsi à fantasmi; portandosi feruorosamente nella diuina caligine; oue souramentalmente vien conosciuto Dio, secondo che si puole in questo essiglio. Laonde non si pensi alcuno, ch'egli sia simile ad alcuna cosa rappresentata da fantasmi; mercè che ogni tal cosa hauendo qualche imperfettione ò di priuatione, ò di dependenza, òdi mutabilità. ò di finità &c. s'ingannarebbe più che molto, non essendoui cosa, che lo possa rappresentare, secondo quel sacro testo: *Domine quis similis tibi?* Per intelligenza come non v'è cosa, che possa à pieno rappresentar Dio; così in questo essiglio non v'è modo per conoscerlo quanto alla sua essenza, & infinita perfettione: Non può essere conosciuto per via de sensi essendo insensibile, cioè non cadendo sotto sensi: Nè per via dell'intelletto finito, essendo infinito, & incomprensibile: Nè per via di diuisione, ò compositione, essendo indiuisibile, & incomponibile: Nè per via di discorso da vna cosa nota ad vna ignota, non essendoui ragioni, per le quali si possa capire: perche tutto quello, che riceue l'intelletto creato è in fatti

In mystic. p. 2. consider. 12.

Sal. 88.

finito,

Procul. de causis.

finito, e limitato: onde Proculo dice: *Quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur*: & Iddio è infinito; Quindi il meglior modo per conoscerlo quiui in terra è per pura intelligenza lasciando da parte tutti i predetti modi, con i quali più tosto ci imbrogliamo, che illuminiamo: atteso che ciò, che riceue l'intelletto nostro, finitamente lo riceue: onde nè anco in Cielo da Beati Dio si comprende: mà solo finitamente s'apprende; ilche nota principalmente Dionisio Cartusiano.

In Præfat. myst. theo.

Se l'Amor estatico, la Mistica teologia, e l'Oratione perfetta sono frà loro distinte.

CAP. III.

Gers. in myst. p. 1. consid. 43.

RIsponde il deuoto, e dotto Gersone, che nell'anima contemplatiua queste trè cose, ò sono la medesima cosa: ouero ch'vna presuppone l'altra: *In anima contemplatiua, amor .s. estaticus, mystica theologia, & oratio perfecta aut idem sunt, aut se inuicem præsupponunt*; la ragion'è, perche la mistica teologia è vna cognitione esperimentale di Dio, qual ci viene concessa mediante la congiontione dell'affetto spirituale con Dio; secondo quel detto dell'Apostolo: *Qui adhæret Deo vnus spiritus est cum Deo*; e questo affetto non è altro, che l'estatico amore, qual trasforma l'amante nell'amato. Et l'oratione perfetta, cioè, ch'esperimenta li diuini assaggi, similmente è vna eleuatione della mente in Dio mediante vn deuoto, & humile

affetto

affetto, della quale parlando l'Apostolo dice: *Orabo spiritu, orabo, & mente*, intendendo per il spirito la voce, & per la mente la superiore portione dell'anima: imperciochè l'oratione solamente vocale manca della sua perfettione, se non è congionta con la mente almeno virtualmente; al che allude Dauide, dicendo: *Inuenit seruus tuus cor suum*, cioè la mente, *vt oraret*, per far oratione perfetta.

1 Cor. c. 15.

2. Reg. c. 7.

Quindi S. Antonio Eremita con gl'altri eleuati Padri dicono; che l'oratione non consiste nel strepito della voce, nè in belle parole, nè in discorsi, nè in compositioni, ò diuisioni; mà nell'affetto de santi, e puri desiderij, portandosi, quietãdosi, e soporandosi dolcemẽte solo in quello, ch'è ogni bene: onde par che dica co'l Profeta: *In pace in idipsũ dormiã, & requiescam*: E così resta in chiaro, che le trè sopradette virtù, ò sono la stessa cosa, ò almeno l'vna suppone l'altra; & aggiongo, che ciascuna viene riposta nella potenza affettiua superiore, riguardando il primo, e sommo bene.

Se l'amor estatico sia perfetto.
CAP. IV.

Rispondono i DD. Mistici affermatiuamẽte: & si raccoglie da gl'effetti suoi, quali sono trè posti da Gersone.

In mystic. p. 1. consider. 35.

Il primo è, che rapisce l'amante, portandolo quasi di peso all'oggetto amato: *Amor rapit ad amatum*: e si perde in esso causandoli l'estasi:

Et inde extasim facit; quindi praticamēte si vede, che anco gl'inamorati d'vn pezzo di carne con due occhi, non sanno ben spesso spiccarsi dal vagheggiar il loro amato: ilche molto più accade ne' perfetti amanti di Dio verso d'esso.

Il secondo è, ch'vnisce l'amante col'amato, facendo di due persone vn sol cuore, & vna sola volontà: *Amor iungit cum amato, & quasi vnum efficit*.

Il terzo è, che all'amante basta, ch'ami, & operi per seruitio della persona amata, non curandosi d'altro: quindi segue dicendo, che *Amor sibi sufficit, nec aliud quærit præter amare*: e queste due vltime conditioni nō hà dubbio, che più perfettamente si ritrouano nelli amāti di Dio, che della creatura, mercè che secōdo S. Bonauentura: *Sanctior est copula mentium, quam corporum*, è più santa, più stretta, e più lontana dall'imperfettioni l'vnione delle mēti di quella de corpi: Et acciò possiate praticamēte conoscere detta perfettione m'è forza far mentione d'vn caso raccontatomi più volte da vn buon seruo di Dio.

Sup. Luc. cap. 11.

S'inamorò vn figliuolo nobile, e ricco di vna giouine bella, e virtuosa, mà pouerella, e crebbe cotanto nell'amore verso di lei; che come perso non sapeua partirsi dal posto, che eleggeua per vagheggiarla; inteso dal Padre l'amore, che portaua il suo figliuolo à detta giouine; lo persuase amoreuolmente, che s'inamorasse d'vn suo pari, che lo consolarebbe con suo vtile, honore, e gusto di tutta la

sua

ſua parentela; come all'incontro ſeguirebbe ammogliandoſi con detta giouine; riſpoſe, che ſe lo voleua conſolare, li concedeſſe quella, qual conoſceua adorna non meno di virtù, che di bellezza.

Il Padre li fece parlare da molti ſuoi parenti, da più gentil'huomini, & da diuerſi Religioſi, & ſpecialmente da quello, che mi rappreſentò il fatto; nè piegandoſi alle ſuaſioni d'alcuno; li fece dire, che non portandoſi egli da buon figliuolo; che manco lui ſi portarebbe da buon Padre, e vi penſaſſe: e perſiſtendo il figliuolo nel ſuo propoſito, li fece ſapere, che non li laſciarebbe altro, che la legitima; al che riſpoſe, che più ſtimaua quella giouine di cento heredità.

Il Padre ſtimando, che con le ſtrette farebbe demutar conſiglio al figliuolo, lo fece imprigionare (ritrouandoſi all'hora Podeſtà) & di nuouo, come prima, lo fece perſuadere à mutare pēſiero, minacciandolo appreſſo, che con i galiotti lo mandarebbe à remare; al che riſpoſe; ſe verrò mandato à remare, non però ſarò ſcontento, ſapendo patire per l'amata mia, degna d'ogni amante ricco, e nobile.

Hora vengo à propoſito, ſe cotanta finezza, e rifinezza ſi ritroua tal'hora nell'amore profano, e caduco; di qual perfettione non ſarà freggiato l'amore ſpirituale in Dio, e che giamai finirà: qual'è quello della carità, che *nunquam excidit*, che giamai cade, ſempre perſeuerando ſenza intereſſe alcuno; onde dice

l'Apostolo, *non quærit, quæ sua sunt*; amando Dio solo per se stesso, cioè per essere degno d'ogni amore, racchiudēdo in se tutti i motiui ad esso; ilche dico à differēza della fede, & della sperāza, quali tendono in Dio per l'interesse, benche celeste; aspettando la fede la chiara visione, e la speranza l'eterna heredità; quindi, come meno perfette, non restano in Cielo cō essa; che perciò S. Paolo canonizando questa sopra l'altre due, dice: *Maior autem horum est charitas.*

Per ponere via più in chiaro le conditioni dell'amor perfetto; bisogna osseruare con S. Tomaso la ragione magistrale, cioè, che la pena di sua natura racchiude trè conditioni.

1. 2. q. 46. art. 6. ad 2.

Prima, che la cosa imposta in pena sia contro la volontà.

Secōda, che sia imposta per qualche colpa.

Terza, che sia inflitta da altri; e deuono dette conditioni concorrere copulatiuamente; perche mancando alcuna d'esse non si può dir pena quello che si patisce. Quindi segue s'alcuno volontariamente digiuna, si disciplina, ò mortifica in altro non si dice patire pena: perche il tutto è volontario senza colpa, & nō imposto d'alcuno: onde non è pena à Corrieri il viaggiare giorno, e notte sotto ogni sorte di pericoli: similmente non si stima pena quella de Nauiganti: nè quella de Cortegiani: nè quella de Studenti: nè quella de Mercanti, che si portano da Fiera a Fiera: nè quella de vindicatiui, che si pongono in sbaraglio di

di vita, di robba, d'inquietudini, e così discorrete; perche queste fatiche, e stenti sono volontarie.

Hor raccolgo il discorso, e vengo al porto, se à predetti ne le fatiche, ne i stenti per l'acquisto di cose momentanee; non sono di pena, manco sono tali all'innamorato di Dio qual si voglia grân penitenza, che faccia per esso; e per l'acquisto de beni eterni per essere volontarie; onde per la detta ragione giustamente dico, che ad esso riuscirebbe più facile il soffrire l'Inferno, che'l separarsi da Dio peccando mortalmente, perche quello sarebbe volontariamente eletto, ed il peccato manifestamente contra sua volontà. Habbiamo delineato il caso à lettere maiuscole nella diuina scrittura: protesta S. Paolo di se, & de gl'altri Apostoli, che niuna cosa giamai li potrà pisgiongere dall'amor di Christo: *Quis nos serarabit à charitate Christi?* e proseguendo ci propone auanti li mali, che via più ponno indurre alla separatione d'esso, inferendo, che non saranno valeuoli: così dicendo: *Tribulatio, an angustia, an fames, an nuditas, an periculum, an persecutio, an gladius?* Et vn puopoco più à basso soggionge: che tiene fermamente, che nè morte, nè vita, nè Angeli, nè Principati, nè Virtudi infernali, nè le cose presenti, nè quelle à venire, nè in somma tutta la forza del mondo, e dell'inferno: nè l'acquisto del Paradiso, ne'l timore dell'inferno potranno giamai separarli dall'amor d'esso: *Certus sum enim, quia*

Ad Rom. c. 8

neque mors, neque vita: neque Angeli: neque Principatus, neque Virtutes: neque instantia; neque futura: neque fortitudo: neque altitudo: neque profundum, neque creatura alia poterit nos separare à charitate Dei.

Del cui amore impreciabile fauellando S. Ambrogio attesta, che il ferito d'esso, non sẽte il dolore delle piaghe, ancorche fresche: *vulnera doloris non timet, qui vulnera amoris sentit.* Et S. Leone Papa parlando dell'ardente fuoco posto sotto la craticola di ferro. sopra la quale era posto S. Lorenzo, così dice: *Segnior fuit ignis, qui foris vssit, quam qui intus accendit:* era più debole il fuoco, ch'esternamente tormentaua S. Lorenzo: di quello, che spiritualmente staua racchiuso dentro il lui cuore.

In Luc.

In Nat. S. Laur.

Da quì raccolgo, che non v'è cosa più potente dell'amore, nè di maggior stima presso Dio: onde anco il Filosofo sente, che sia la principal passione, per la qual s'opera, ò si scãsa alcun male: onde stimo, ch'il vero inamorato eleggerebbe più tosto l'inferno amando Dio, ch'il Cielo Empireo odiandolo, ò disubidendolo.

E perche il puro, & ignudo amor di Dio è molto propinquo all' Estatico; d'ambidue, quali siano; vi dico due parole sole. Il puro amor di Dio è quello, qual non riguarda i dóni sublimi, nè l'amorose carezze d'esso Dio: mà solo la di lui essentiale, ed infinita bontà; stando à quella sola vnito in amorosa vnione, come ferro alla calamita, e come paglia all' ambra:

Per

Per tãto cangi pur'Iddio gli effetti pietosi in crudeli: i predestinanti in reprobanti: i speranzanti in desperati: il gradire gl'amori in schernirli. Che il puro amante alla diuina, & inuariabile calamita vnito stà in ogni suo trauaglio; e se per l'humana fragilità vn quando si scosta; subito, che di ciò s'auuede; à lei ritorna: in quella s'acqueta, e dice nel suo cuore co'l patiente Giobbe: *Sicut Domino placuit, ita factum est: sit nomen Domini benedictum.* E questo basti quanto all'amor puro: hor vediamo qual'è l'amore ignudo?

Rispondo esser quello, ch'è fregiato delle seguenti conditioni.

Primo, più stima Dio, che la propria sodisfatione in tempo, & in eterno.

Secondo, non ama Dio per gl'amorosi, ò delicati sentimenti, che gode nell'amarlo: mà perche è sommo bene, sommamente amabile, e sommamente stimabile.

Terzo, non ama meno Dio, quando vsa seco la giustitia, che quando vsa la pietà: E più marauiglioso appare, e s'auanza, quando trà le neui ignudo camina, attendendo spogliarsi per amore di tutto ciò che possede; e si lascia con dolore.

ANIMA RAGIONEVOLE.

Delli nomi, Sulamite, e Sunamite datti all' anima secondo diuersi stati.

CAP. V.

IN quanto, che l'anima si ritroua in vn stato pacifico con Dio, con se stessa e co'l prossimo; si nomina Sulamite; atteso che questo nome vien'interpretato pacifica, & perfetta: che così espone questo nome l'Interprete de nomi Hebraici, Caldaici, e Greci. Onde questo nome sempre si piglia in buona parte; il che anco raccolgo, perche Maria Vergine nostra Signora viene con tal nome chiamata dal Choro de Minori: così cantando: *Quid videtis in Sulamite, nisi choros castrorum*: che cosa vedete nella Mistica Sulamite Maria Vergine, se non compagnie d'esserciti armati per diffendere i suoi deuoti.

In additio ne post Bibliam.

In quanto poscia si ritroua in stato di peccato mortale si chiama Sunamite; posciache questo nome viene interpretato dal sopradetto Espositore, *Dormiens*; onde volendo la Sãtissima Trinità riuocarla da tal stato la chiama replicatamente con detto nome con queste parole: *Reuertere, reuertere Sunamitis, vt intueamur te;* ritorna, ritorna ò Sunamite à noi lasciando il peccato; acciò ti riguardiamo con gl'occhi di saluatione dopò la mortal vita: e ritorni di nuouo ad essere nostra: al che alludendo S. Chie-

Chiesa celebrando la messa d'vna Santa, qual ò non peccò mortalmente: ouero se peccò, emendo l'error suo, la chiama sposa, per denotarci, che non è necessario il martirio, nè la virginità ad effetto, che vn'anima, qual peccò, diuenga di nuouo sposa di Dio; dichiarandosi esso Dio, dhe non ripudiarà persona alcuna per peccatrice, che sia stata conuertendosi: *Tu fornicata es cum amatoribus multis: tamen reuertere ad me, & ego suscipiam te*. Tù hai fornicato con molti amanti: con tutto ciò ritorna à me, che di nuouo ti riceuerò per isposa, come prima di peccare.

Ierem. c. 3.

ANIMA.

Qual sia il di lei fondo, & la soprema parte?

CAP. VI.

S'Hà d'auertire, che se bene nelle cose corporali il fondo, & la parte soprema sono disparati, ed al tutto distinti l'vno all'altro, per essempio il fondo della casa, cioè, il pauimento è la parte infima: & il tetto è la più alta; non però così passa nell'edificio, e casa mistica di Dio, ch'è l'anima; perche il fondo, & il sopremo d'essa sono al tutto vna stessa cosa: onde quando si dice, che Iddio soggiorna nel fondo dell'anima, è lo stesso che dire, c'habita nella soprema portione d'essa, cioè, nell' apice, detto mente: Onde S. Bonauentura così parla: *Homo per cognitionem creaturarum recolligitur in*

Nel 1. delle Sēt dist. 3. p. p. q. 3. ad vlt.

se: & proinde eleuatur supra se: nam fundum, & supremum in anima idem est. Quando l'huomo si raccoglie al fondo dell'anima, conseguentemente s'alza sopra di se; perche il fondo, & il sopremo d'essa sono la stessa cosa.

Onde attenderà il Lettore, che quantonque paia, che i Dottori Scolastici si contradichino, dicendo alcuni, che Iddio risiede nel fondo dell'anima, cioè nell'essenza: & altri nella soprema parte d'essa, cioè nella mente, qual'hà duoi apici, cioè quello della volontà, & quello dell'intelletto: nondimeno se vogliamo acquetarsi alla serafica dottrina di S. Bonauentura come sopra, non pugnano assieme: mà concordano: perche nell'anima il fondo è la soprema parte sono la stessa cosa. E questa recōcigliatione apporta gran quiete, e lume à mistici: perche fauellando per lo più i Dottori secōdo le loro Scuole; pare che vogliano inferire cōtrarietà, e nō è vero: perche *quæcunque conueniant vni tertio, conueniunt inter se:* conuenendo i Dottori mistici, che Dio habita nella portione superiore; puoco importa, ch'ella sia chiamata con nomi contrarij; pigliata diuersamente la similitudine; alcuni dalla casa, come sopra motiuai; ed altri dalla mela, il cui fondo è il seme, che indentro si ritroua, e la corteccia è la parte soprema; e così non sono contrarij.

Anni-

Annichilatione mistica.
CAP. VII.

NON si parla quiui dell'annichilatione filosofica; qual'in ogni trasmutatione lascia à dietro la materia; tenendo il Filosofo (mà fallsamente) che *Ex nihilo, nihil fiat*.

Similmente nō si parla quiui dell'annichilatione teologica, qual contra il Filosofo afferma, che come da Dio, *omnia ex nihilo facta sunt*; così da esso il tutto può essere annichilato; si che nō vi resti vestigio dell'essere precedente. In questo luogo adonque si fauella solo dell' annichilatione mistica attiua; qual'è vn total' abbandono, non dalla natura propria; mà dall' amor proprio per trasformarsi del tutto in Dio: il che si deue intendere, non che l'anima rationale s'annulli: ouero, che si conuerta in Dio: mà si bene, che co'l sourano aiuto lascia per quanto sia possibile ogni difetto per il detto fine.

Parimente quando si dice, ch'l spirito s'annichila dall'operare nel mentre *patitur diuina*; non si deue intendere assolutamente; mà ben sì, che solamente opera seguendo la diuina influenza, cessando in questo mentre dalle attioni proprie da se principiate.

Principalmente però quiui trattasi dell'annichilatione de' cinque sensi, & delle potenze primiere. Però all'hora annichilarai ciascuno de tuoi sensi; quando ti seruirai d'essi non per

com-

compiacerti nell'oggetto dilettevole corrispondente ad essi; mà ti mortificarai ricusando per amor di Dio tal compiacenza: e cercando il contrario, quando sia spediente.

Annichilarai la volontà non seguendo in cosa alcuna il voler proprio; mà quello d'altri, quando sia giusto; specialmente bisognando per fuggire la contentione, ilche insegna S. Vincenzo Ferrerio nel Trattato della vita spirituale.

Annichilarai il tuo intelletto; stimando che ogn'vno sia più di te giudicioso, e saputo: potrai tuttauolta humilmente dire il tuo parere, quando ti venga concesso.

Annichilarai la memoria, quando rammentandoti l'ingiurie, ò danni riceuuti; non ti fermarai in essi: mà raccordeuole del precetto: *Diligite inimicos vestros*; risoluerai d'amarli, e far oratione per essi. E lo stesso farai auertendo, che l'irascibile t'inchina alla vendetta.

1.Cor c.6.

Finalmente annichilarai la concupiscibile, qual'incita à laidi peccati; raccordandoti, che i fornicatori, per i quali vengono intesi tutti i peccatori di carnalità; *Regnum Dei non possidebũt*, venendo colti dalla diuina giustitia, impreparati.

Annichilarai similmente in particolare la superbia, qual'è origine d'ogni tuo male, raccordeuole c'hai offeso la Maestà infinita, e forse mortalmente; onde hai meritato, ch'egli armasse tutte le creature contro di te vindicando l'offesa, e strapazzo, c'hai fatto del tuo, loro

loro Creatore: però hora per annichilarla t'annullarai, cedendo à tutti: *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cælorum*.

Annichilarai l'auaritia, conoscendo che per vn puopoco di robba forse hai conteso giurãdo, e spergiurando senz'alcuna necessità: e perciò l'annichilarai facendo larghe elemosine secondo la tua possibilità; e caso che ti sia attaccato l'altrui ingiustamẽte, ò inauertentemẽte; subito che te n'auuedi, lo restituirai; perche quella robba è vn fuoco artificiale, qual pone in rouina il tutto, anco l'acquistato giustamente in castigo.

Annichilarai l'inuidia, qual'è la peste del mondo sconosciuta: godendo nell'auenire dell'altrui prosperità, e commiserando l'auuersità.

Annichilarai la tua lingua, qual'è la più lubrica parte c'habbi: attendendo come parli: mà prima annichilarai il tuo cuore, cioè i giudicij temerarij, quali vai tessendo per l'auuersione, c'hai contro il tuo prossimo; quindi sdrucciola la lingua per quello, ch'abbonda nel cuore: *Ex abundantia cordis os loquitur*: e così discorrerai per tutti gl'altri vitij, annichilandoli secondo t'insegna il ditame naturale.

A P I C E.

CAP. VIII.

L'Apice tanto dell'intelletto, quanto della volontà è la più eminente portione dell' anima

compiacerti nell'oggetto dilettevole corrispondente ad essi; mà ti mortificarai ricusando per amor di Dio tal compiacenza: e cercando il contrario, quando sia spediente.

Annichilarai la volontà non seguendo in cosa alcuna il voler proprio; mà quello d'altri, quando sia giusto; specialmente rimognando per fuggire la contentione; ilche insegna S. Vincenzo Ferrerio nel Trattato della vita spirituale.

Annichilarai il tuo intelletto; stimando che ogn'vno sia più di te giudicioso, e saputo: potrai tuttavolta humilmente dire il tuo parere; quando ti venga concesso.

Annichilarai la memoria, quando rammentandoti l'ingiurie, ò danni riceuuti; non ti fermarai in essi; mà raccordeuole del precetto: *Diligite inimicos vestros;* risoluerai d'amarli, e far oratione per essi. E lo stesso farai auertendo, che l'irascibile t'inchina alla vendetta.

1.Cor c.6.

Finalmente annichilarai la concupiscibile, qual'incita à laidi peccati; raccordandoti, che i fornicatori, per i quali vengono intesi tutti i peccatori di carnalità; *Regnum Dei non possidebũt,* venendo colti dalla diuina giustitia, impreparati.

Annichilarai similmente in particolare la superbia, qual'è origine d'ogni tuo male, raccordeuole c'hai offeso la Maestà infinita, e forse mortalmente; onde hai meritato, ch'egli armasse tutte le creature contro di te vindicando l'offesa, e strapazzo, c'hai fatto del tuo,

loro

loro Creatore: però hora per annichilarla t'annullarai, cedendo à tutti: *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Cælorum.*

Annichilarai l'auaritia, conoscendo che per vn pocopoco di robba forse hai conteso giurādo, e spergiurando senz'alcuna necessità: e perciò l'annichilarai facendo larghe elemosine secondo la tua possibilità; e caso che ti sia attaccato l'altrui ingiustamēte, ò inauertentemēte; subito che te n'auuedi, lo restituirai; perche quella robba è vn fuoco artificiale, qual pone in rouina il tutto, anco l'acquistato giustamente in castigo.

Annichilarai l'inuidia, qual'è la peste del mondo sconosciuta: godendo nell'auenire dell'altrui prosperità, e commiserando l'auuersità.

Annichilarai la tua lingua, qual'è la più lubrica parte c'habbi: attendendo come parli: mà prima annichilarai il tuo cuore, cioè i giudicij temerarij, quali vai tessendo per l'auuersione, c'hai contro il tuo prossimo; quindi sdrucciola la lingua per quello, ch'abbonda nel cuore: *Ex abundantia cordis os loquitur*: e così discorrerai per tutti gl'altri vitij, annichilandoli secondo t'insegna il ditame naturale.

A P I C E.

CAP. VIII.

L'Apice tanto dell'intelletto, quanto della volontà è la più eminente portione dell' anima

anima ragioneuole; qual tocco che sia souranamente; vien' inalzato sopra di se: & all'hora chiamasi con diuersi nomi, v. g. si dice essere fuori di se stesso: sopra se stesso: sopra la mẽte: sopra il spirito: sopra il tempo: e sopra ogni cosa corporea riguardando solamente Dio: il che dicono Gersone, & Dionisio Cartusiano.

In mystic. consid. 29. Dion. in myst art. 2.

In questi duoi apici come in aule regie si sollenniza il spiritualissimo matrimonio frà Dio, e l'anima come si vedrà più al basso. Et in questi parimente Iddio communica all'anima i doni, e regali celesti: nell'aula, e camera della volontà quelli, che riguardano gl'amorj, e godimenti celesti: in quella dell'intelletto quelli, ch'aspettano ad esso. Auerto però, che di quelli communicati alla volontà principalmente n'è compartecipa l'intelletto: & altresì di quelli direttamẽte communicati all'intelletto ne partecipa la volontà. Queste nobilissime camere, oue con modo speciale habita Iddio come più conuenienti all'eminenza sua; deuono per ogni modo essere tenute pulite: & a questo c'essorta S. Gregorio Papa dicendo: *Tergat sordes praui operis, qui Deum præparat domum mentis*, leui l'immonditie della mala opera; quello, che prepara à Dio la casa della mente, qual contiene le due predette camere.

Hom. 30. in Euang.

Et se vuoi sapere se di già li habita: attendi, se con tutta la mente lo desideri; & hauendo peccato se n'hai pieno pentimento co'l proposito

posito di confessarti; e così probabilmente poi giudicare, che vi soggiorni, ilche dice lo stesso Dottore, oue sopra: la ragion, ch'allega è questa, che non lo potreste amare perfettamente, se non l'hauessi già nella mente: *Qui mente integra Deum desiderat, profectò iam habet, quem amat: neque .n. quisquam posset Deum diligere, si eum, quem diligit non haberet*; quindi quello, che ancora desidera cose illecite, certamente non ama Dio, contradicendoli con gl'illeciti desiderij: *Qui adhuc per illicita desideria disfluit, profectò Deum non amat, quia ei in sua voluntate contradicit*.

ATTIONE.

CAP. IX.

L'Attione è di due sorti; vna và inanti la cõtemplatione; e l'altra la segue: quella, che precede consiste nell' esercitio delle virtù morali disponendo ad esa, il che insegna S. Gregorio dicendo: *Qui contemplationis arcem tenere desiderat; necesse est prius; vt in campo actionis se probet; sedatis .n. passionibus per exercitium virtutum moralium disponitur anima, vt liberè eleuari possit in contemplationem veritatis*. Chi desidera d'arriuare all'altezza della contemplatione; fà di bisogno, che prima s'esserciti nell'attiua, tenendo mortificate le passioni, mediante la pratica delle virtù morali; acciò possi liberamente esser'inalzato alla contemplatione della verità. L'attione poi, qual segue la perfetta contem-

S. Greg. 6. lib. mor.

platione è l'insegnare, e gouernare anime: quindi così segue il predetto Dottore: *Alia est actio, quæ sequitur contemplationem, procedens ex plenitudine contemplationis, sicut est docere, & in regimine animarum laborare:* Onde S. Bernardo fauellando con i Prelati, c'hanno gouerno d'anime, ouero predicano: dice assolutamente, che fà mestieri siano prima conche, e poscia canali: prima (dico) conche, riceuendo in se il diuin spirito per il continuo essercitio d'oratione, anagogica; alla qual ponno attendere, anco nelli essercitij d'insegnare, e gouernare, leuando di quando in quando la loro mente à Dio, che l'incamini: il che insegna S. Vincenzo Ferrerio nella vita spirituale: & à debiti tẽpi, quando il loro officio ve lo permetta; deuono continoare nell'oratione bisognosa per ristorare lo spirito indebolito, non hauendo preso il debito cibo d'essa per qualche giorno; al modo di quelli, che non hauendo potuto riposare per qualche trauaglio, ò laborioso impedimento; pigliano poscia tempo di ristorare il corpo.

Hauranno perciò probabilmente osseruato gl'Illustrissimi, e Reuerendissimi Vescoui, & Arciuescoui; che'l loro stato è maggiore, e più stretto di quello de Religiosi di qualsiuoglia sorte; perche essi Religiosi sono solo in stato *perfectionis acquirendæ*: & i Vescoui, & Arciuescoui sono in stato *perfectionis acquisitæ*: & come tali gl'è lecito predicare, e gouer' anime. Pero, &c.

Gli

Gli Pastori similmente hauranno notato; che sono posti nella Chiesa per semenza dell'anime; onde deuono essere più buoni, e candidi de Parochiani loro; acciò essi naschino à Dio di quella perfettione, che li vuole, e comanda; raccordeuoli, che mancando loro di dette conditioni; parimente mancaranno detti Parochiani: perche *nemo dat, quod non habet.*

L. Ne potest, ff. de reg. iu.

I Prelati, e Predicatori delle Religioni altresì se vogliono senza loro scapito essercitare l'offitio loro; gl'è di mestiero, che anch'essi siano conche, quali s'empino della celeste rugiada; e quello, che d'essa le auanza, lo trasmettino per i canali de loro sudditi, se hanno gouerno: ouero de Pergami, s'hanno l'offitio, e ordine di predicare: ilche così sente non solo Bernardo santo; mà communemente gl'altri Santi, e Dottori con Santa Chiesa, qual non intende; che alcuno predichi, ò gouerni con suo scapito, volendo con lo stesso Dio saluar tutti, attestante, che *vult omnes homines saluos fieri*: onde quelli, che si ritrouano in tal stato deuono essaminare loro stessi; se sono conche sourabondanti per far scorrere i riuoli del buon'essempio, e dottrine morali senza pericolo alcuno di restar essi in secco: & essendo entrati sotto il peso di questi offitij di propria volontà senza essere conche: dimandino aiuto à Dio, à Maria Vergine, & ad altri suoi deuoti di terminarli bene, con animo di non più intraprenderli senza special commissione de loro Superiori; & di rendersi habili di poterli

esser-

esſercitare nell' auenire con proprio profitto.

BENI.

I Beni di quante ſorti?
CAP. X.

RIſpondo, che ſono di trè ſorti à propoſito della miſtica: altri ſono ſopranaturali: altri ſpirituali: & altri miſti: i beni ſopranaturali ſono le gratie, che i Teologi chiamano *Gratis datæ*; quali ſono ordinate al bene vniuerſale della Chieſa, come il dono delle lingue, il dono di far miracoli, il dono di profetia, &c. de quali parlando l'Apoſtolo à Corinti, dice; *Alij datur per ſpiritum ſermo ſapientiæ: alij ſermo ſcientiæ: alij gratia ſanitatum: alij operatio virtutum: alij prophetia: alij genera linguarum: alij interpretatio ſermonum.*

Ad Cor. c. 12.

Gli beni ſpirituali ſono, per eſsempio, le Virtù teologali; li Doni dello Spirito Santo; la gratia *grato faciente*, & queſti riguardano principalmente il ben particolare di ciaſcuno, vedi il P. Caldara nella miſtica.

Lib. 1. c. 9.

Altri finalmente ſono miſti, cioè participano de beni ſouranaturali, & de beni ſpirituali, & tali ſono gl'aſsaggi, & intingoli, cioè, i tocchi, & illuminationi dello Spirito Santo: communicate à miſtici: venendo dal Cielo, cioè da Dio, come li beni ſouranaturali; & fortificando come i beni ſpirituali nell' humiltà,

miltà, patienza, e carità, &c.; quindi quelli, che delli antedetti beni mistici sono condecorati dallo Spirito Santo si vedono al tutto rassegnati nelle mani de' loro Superiori, senza hauer lingua di contradirli nelle cose concernenti al loro vfficio: raccordeuoli del *quæcunque dixerint vobis seruate, & facite*.

Matth. c. 23.

Lo stesso dice S. Dionisio scriuendo à S. Timoteo, ilche nota l'Arfio.

In Myst. lib. 3. p. 3. c. 22.

Questa caligine secondo il Commentatore della mistica areopagitica, il P. Antonio Moneglia è la luce diuina sourasostantiale incognita non solo all'huomo; mà anco all'Angelo; ilche nota similmente il Liconiense, qual fù Maestro del dotto, e deuoto Gersone: aggiongendo di più, che ogni creatura è vn velo, e coperchio, sotto al quale stà nascosta: *Quidquid cognoscimus in omnibus rebus creatis, est velamen, & operculum quoddam illius diuinæ, & superocultissimæ lucis inaccessibilis interius occultatæ*.

Cap. 1.

Dice di più l'antedetto Commentatore, che detta caligine non solo è souralucente più d'ogn'altra cosa: mà che l'anima, qual contẽplando si ritroua irradiata da essa è adorna di chiarezze sourasplendentissime, & illuminationi souralucentissime: *Ista caligo super lucet ex duobus primò ex parte diuinæ lucis, quæ non solùm lucet, sed super omne lucidum lucet: secundò ex parte animæ, quæ in contemplationis caligine claritatibus superpulchris: & illuminationibus superlucentibus adornatur*.

Vbi sup.

CALIGINE.

Che cosa sia la Caligine diuina.
CAP. XI.

RIsponde S. Bonauentura nella mistica Teologia cap.3. partic.4. che'è vn lume inaccessibile, cioè, al quale non si possiamo accostare, ed in esso habita Dio; mà nō si può vedere per l'eccedente chiarezza, qual'abbaglia la vista; Solamente si può in qualche grosso modo intendere, considerando, che se gl' occhi corporali non sono valeuoli di riguardare fissamente al longo il globo solare senza abbagliarsi, perdendo di vista anco le cose sottolunari per l'eccedente lume; meno gl'occhi mentali ponno fissarsi nella luce incomprensibile, qual'è lo stesso Dio, infinite volte maggiore della potenza d'essi occhi mentali non essendo frà essi, e quella luce proportione alcuna, secondo quel commun detto: *Inter finitum, & infinitum nulla est proportio.*

8. Phys.

Che cosa è la caligine attuale dell' ignoranza.
CAP. XII.

RIspondono i DD. Mistici, ch'è la dispositione, nella quale bisogna si ritroui quello, che si vuol'vnir con Dio, bisogna dico, che tenga chiusi tutti i sensi esteriori, & interiori, & anco le potenze dell'anima dalle loro

ope-

operationi, cioè l'intelletto dall'intendere: & la memoria dal ricordarsi; lasciando operare la sola potenza affettiua, cioè la volontà, aiutata dall'amore irretentibile, cioè, che non si può rattener di portarsi in Dio suo vnico, & amato oggetto; nel quale per amore viene trasformato cōformādosi ad esso in tutto quello, che dal Cielo le viene concesso; onde come l'oro infuocato riscalda come fuoco; così la mēte trasformata in Dio opera deificamente.

Mà per arriuare à questa trasformatione non basta il tenere chiuse le porte de sensi, & l'operatione delle potenze: mà bisogna anco sia purgata la volontà da ogni affettione tanto verso di se, quanto verso à qual si voglia creatura, che così ritrouandola Dio vuota di tutto quello, ch'egli non è; non permettendo il vacuo *in rerum natura*; la soura colma dell' amor suo: e ben spesso illustra anco il di lei intelletto per sì fatto modo, che poscia penetra quei misterij, che prima naturalmente non poteua: freggiando similmente la di lei potenza memoratiua, per maniera, che pare siasi scordata d'ogni cosa terrena; ricordeuole solo delle celesti, & eterne: onde giustamente dir si puole, che sia annouerata frà quelli, *quorum conuersatio in cælis est:* il moto de quali è: *heu, quam sordet terra, dum cælum aspicio*; onde di questa s'auuera quanto si canta in lode di S. Diego, cioè, *En qui reliquit omnia, felix recipit omnia*, à questa dottrina si cōforma mirabilmente il P. Moneglia esponendo la quinta particella del primo

mo cap. della mistica di S. Dionisio.

La caligine del silentio, qual'è?
CAP. XIII.

RIspondono i DD. Mistici, ch'è l'occulto ammaestramento, qual fà Iddio all'anima, senza moltiplicità di parole esteriormente, ò interiormente resonanti, bastandoli vna sola, qual non è altro, che vna illustratione diuina, ò tocco superno; e si chiama caligine di silentio; prima, perche secretamēte Dio l'ammaestra: & essa similmente senza parlare con vn sol sguardo della sua mente l'intende perfettamente.

Secondo, si dice di silentio, perche tutto quello, che iui passa frà Dio, e l'anima; resta occulto, nō sapendosi da creatura alcuna, che da essa; secondo l'oracolo di S. Gioanni nell' Apoc. cioè, *nemo scit, nisi qui accipit*.

Terzo, si nomina caligine di silentio, impercioche quelle cose, che il celeste Maestro iui le insegna, deue tenerle occulte, eccetto se detto Maestro altro commandasse: ouero la carità fraterna altro richiedesse: il che si conforma à quel profetico detto, cioè, *secretum meum mihi*.

Quarto, si chiama caligine di silentio, perche le cose, che sono insegnate in questa caligine, sono cotanto oscure, & alte, che *non licet homini loqui*, per essere incomprensibili, & inenarrabili, secōdo che attesta il Lirano esponendo

nendo quel detto dell'Apostolo, cioè, *audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui.*

Che cosa è la caligine della contemplatione quanto al nome. CAP. XIV.

DIco, ch'è così nominata per due cause, cioè per l'immensità della diuina luce; qual'è inaccessibile, cioè incognoscibile: per intelligenza nota; si come vna cosa vien detta inuisibile per due rispetti; primo, perche ella apena paia visibile, hauendo poco, e quasi che niente della visibilità, come il ponto: ouero all'opposito per hauerne souerchiamente, come il Sole: parimente si dice, che vna cosa è incognoscibile per due cause; ò perche tiene quasi che nulla dell'entità, come la materia prima: ouero, perche all'opposito hà cotanto dell'essere, che nō può nō essere, e tal'essere tiene Dio: quindi in proposito nella sommità della contemplatione si dice esserui la caligine: primieramente, perche iui si ritroua la sourabōdanza del lume diuino: dal qual resta l'anima offuscata per l'eccedēza di quello: & secondariamente, perche l'anima iui si troua priua d'ogni lume sensibile, imaginario, & intellettiuo; onde le pare d'essere in vna caligine, tutto che sia circondata della diuina luce souraspendente, e lucida: questa caligine riempie gli occhi menrali di chiarezze sourasplendentissime; rendendo l'huomo più illuminato quanto all'intelletto, più infiammato

quanto all'affetto, cioè quanto alla volontà; e più morigerato quanto à tutti i sensi, rendendolo tutto angelico, anzi diuino.

Questa caligine si dice ancora impalpabile; conciosia che non si può inuestigare per ragione humana: e con tutto ciò souraempie gli occhi nostri mētali di luce eccedente ogni luce creata.

La caligine fruitiua qual'è?
CAP. XV.

RIsponde breuemente Henrico Arfio nella mistica, ch'è quella, nella quale lo spirito si sente come morto, e perso, & vna stessa cosa con Dio, intendendo nel modo, che diceua già S. Paolo, iui: *Viuo ego iam non ego: viuit verò in me Christus:* viuo io non già io; mà ben viue in me Christo; perciochè io opero, non da Paolo imperfettamente: mà come se il benedetto Christo operasse; le parole del predetto Dottore sono queste: *Caligo fruitiua est, in qua spiritus se sentit mortuum, & perditum: vnumq; cum Deo, &c.* & aggionge iui: che Iddio è la fruitione, cioè la cosa, qual si fruisse, la pace, & la quiete dello spirito: *Ibique Deus, fruitio, pax, & quies eius est*; Mà come si dispone il spirito per fruir Dio? Risponde, che si dispone mediante il puro amore: dico il puro amore per escludere ogni propria vtilitade, che l'huomo potesse intendere; *qui enim ex amore purè Deo adhæret, non propter aliquam vtilitatem,*

Lib. 3. p. 3. cap. 18.

ipse

ipse Deo in veritate fruitur: & aggionge, che così conosce, cioè per congietture ch'ama Dio, & che similmente è da esso amato: *Sentitq; se Deū diligere, & se à Deo diligi*. Hò detto per congietture, perche per certezza, *nemo scit, vtrum amore, vel odio dignus sit*.

Nota finalmente, che le predette caligini mistiche non sono materiali, nè tenebrose, nè visibili, come la filosofica: mà sprituali, splendentissime, & inuisibili; onde quello, ch'entra in esse viene circondato, e per così dire, assorbito da esse, cioè dall'immēsa, & eccedente luce d'esse; à modo di quello, che cadendo nell'Oceano è circondato d'acqua per ogni verso: quindi l'entrare nella caligine mistica, e diuina è lo stesso, che l'entrare nell'inaccessibile luce diuina: tanto dice Dionisio Cartusiano: ilche anco facilmente si raccoglie dalla dottrina delle sopradette caligini.

In Myst. c. 1. art. 2

Mà già che habbiamo fauellato della luce, alla quale non si potiamo accostare; diciamo anco due parole di quella, alla qual possiamo accostarsi per imitatione, cioè à Christo, in quanto huomo, qual ci assicura, che seguendolo non caminiamo nelle tenebre, dicendo: *Qui sequitur me non ambulat in tenebris, sed habebit lumen vitæ*.

Ioann. c. 8.

E per seguirlo come conuiene fà di mestieri, che contrauenga alli disordinati appetiti; fugendo non solo i peccati mortali; mà anco i veniali più graui, e più volontarij; quindi dice: *Qui vult venire post me, abneget semetipsum; & tollat*

crucem suam, & sequatur me: e porti quella croce, ch'io permetto le sia accollata, imitando me, che così prima feci per sua redentione: e per darli essempio: *Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci, ita & vos faciatis*.

Et altroue, fauellando in particolare con il Religioso, e Religiosa, c'hà professato i trè voti solenni, così esclama: *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*: vuol dire, il Religioso, e Religiosa spontaneamente per seguirmi hà renōciato in mano del suo Superiore il tutto, cioè la volontà, il corpo, e la robba secondo il modo tassato nella lui Regola: però auerta, che mancando da questa promessa, non può essere mio discepolo: nè saluarsi.

Cognitione mistica.
CAP. XVI.

COme la teologia è di due sorti, cioè speculatiua, e mistica; così ancora è di due specie la cognitione, cioè speculatiua, e mistica: e frà esse v'è questa differenza, che la cognitione mistica passiua è più certa della speculatiua; & di ciò si rende la ragione magistrale, qual'è, che la detta mistica è fondata nell'esperienza, qual'è maestra della verità: figuriamo vn'essempio, vedo pendente dalla pomera vna mela rosseggiante, e gialla; quindi in vn tantosto conosco, ch'è matura, e sarà dilletteuole al gusto: mà se la spicco dall'arbore,

e ne

e ne mãgio, molto meglio m'accerto: perche l'esperienza è più sicura della speculatiua: onde nasce, che quelli, i quali solo leggono, ò pur' odono à trattar la mistica passiua sẽza hauer' assaggiati i regali superni; non ponno penetrare quanto siano trabocchevoli, dico superiori ad ogn'altro gusto di questo mondo: onde ben dice la diuina scrittura di questi: *nemo scit, nisi qui accipit*: et il deuoto S. Bernardo fauellando del gusto sperimentale, qual si trahe dal seguir l'orme del benedetto Christo: ruppe in questi accenti: *Qui te gustant, esuriunt: qui bibunt adhuc sitiunt, desiderare nesciunt, nisi Iesum quem diligunt*: quelli, che gustano il tuo manna ne diuengono famelici: e quelli, che beuono il tuo nettare, restano cotanto sitibondi d'esso; che nõ vorrebbono nell'auuenire gustar altro cibo, nè beueraggio, facendoli nausea; onde d'essi s'auuera l'Adagio d'Aldo Manutio, cioè *Fontes ipsi sitiunt*, della cosa ch'abbondano hanno sete; però *gustate, & videte*, & ritrouarete, che non c'è Oratore per eloquente, che sia: nè libri tanto insigni, che siano valeuoli à dichiararci, ò addottrinarci, quanto sia gustosa cosa l'amare Giesù Christo: Perciò segue il detto Santo in questo modo: *Nec lingua valet dicere, nec littera exprimere quid sit Iesum diligere*.

Apoc. cap. 11.

E forse à questa verità allude il Salmigero, dicendo, che'l seruo di Dio beuerà in questo essiglio del torrente del nettare diuino; & leuarà il capo, forse stupendo del gran gusto, ch'arreca: e dirà con gl'Israeliti quando viddero

dero stillar dal Cielo la manna, cioè: *manhu, manhu*, che cosa mirabile è questa, che cosa mirabile è questa: *Quis audiuit vnquam tale, & quis vidit huic simile*: chi hà giamai vdito cosa tale, ò veduto cosa simile? Et i nouelli Israeliti gratiati del diuino nettare, & delle miche cadenti dal continuo, e ricchissimo conuito del Cielo; similmente par che dichino: venite tutti, e vedete, che'l Signore hà posto prodigij sopra la terra, facendo gustare à quelli, che sono in bando, fuori della loro patria, i cibi, e beueraggi celesti: *venite, & videte opera Domini, quæ posuit prodigia super terram*.

Sal. 45.

DIVO, ET SANTO.

Qual sia la differenza frà questi due nomi, cioè, Diuo, & Santo. CAP. XVII.

RIsponde, che se bene appresso Scrittori questi nomi si confondono pigliandosi l'vno per l'altro: con tutto ciò frà loro v'è più che molta differenza; mercè, che il termine, Santo, denota la bontà interna; qual'intēde dichiarare S. Chiesa nominando santo alcuno: là doue il termine, Diuo, significa, che'l nome della persona fregiata di tal titolo; sarà eternato appresso gl'huomini; cioè, che perseuerarà la di lui memoria; quindi l'Imperatore, qual fece mettere insieme i Codici, & i Digesti, come huomo al tutto insigne; viene condecorato di detto nome; ilche raccolgo da

detti

detti libri sù'l principio : il nome poſcia di Santo ; aggionge altri beni maggiori , perche oltre che ſarà eternata la di lui memoria ; ſarà anco tale non ſolo preſſo la Chieſa Cattolica Romana , maeſtra della verità : ma di più nel diuin conſpetto : ſecondo quel teſto : *Iuſti autem in perpetuum viuent: & apud Dominum eſt merces eorum ;* onde la mercede delle loro virtù , e fatiche , mai ſi finirà di pagare : mà ſarà eterna, & vn liuello, qual compendioſamente abbraccia ogni bene : *Eſt ſtatus omnium bonorum aggregatione perfectus* : vedi il Calepino , & il Catholicon verbo, Diuus .

L'occaſione di notare la detta differenza quindi naſce : perche ben ſpeſſo gl'inſigni Dottori vengono condecorati del nome di Diuo , ancorche non ſiano Santi : per eſſempio , Dioniſio Cartuſiano huomo virtuoſiſſimo vien'illuſtrato co'l titolo di Diuo , come appare dal frontiſpicio delle lui opere : ilche noto à differenza di S. Dioniſio l'Areopagita, qual'è, e ritiene l'Encomio di Santo . Lo ſteſſo fregio di Diuo tiene Hentico Arfio ſopra la miſtica nel frontiſpicio ; e di queſto ſteſſo ſono condecorati molti Heroi di ciaſcuna Religione : come ſimilmente molti RR. Preti per le loro ſegnalate virtù , e ſantità di vita, *ſumus in claris* : queſta oſſeruatione delli antedetti nomi s'è notata in gratia de ſemplici ; acciò non errino dando l'adoratione diduglia à chi non conuiene, douendoſi ſolo à Santi .

IN AETERNVM, ET VLTRA.

Espositione del termine, in æternum, & vltra.
CAP. XVIII.

LA Diuina Scrittura in più luoghi vsa questo termine, cioè, *in æternum, & vltra*; & specialmente nell'Essodo, iui: *Dominus regnabit in æternum, & vltra*. Et in Michea, iui: *Nos ambulabimus in nomine Domini Dei nostri in æternum, & vltra*: al cui termine, *in æternum*, s'aggionge l'*vltra*; non perche si possa aggiongere alcun giorno, ouero alcun'hora, ò momento all' eternità comprendendo il passato, il presente, & il futuro; mà per significare, che se fusse possibile farui gionta, si farebbe specialmente alla monarchia di Dio; qual come non hebbe giamai principio, hauendo sempre regnato prima in se stesso fin'ab eterno; & poscia anco nel mondo, dopò che l'hebbe di niente creato; così non può hauer fine, se non venendo annichilato da lui medesimo: E perche anco il stato de suoi serui pizzica dell'eterno à parte posti; quindi (come sopra) il Profeta Michea giustamente dice: *Nos ambulabimus in nomine Domini Dei nostri in æternum, & vltra*; volendo lo Spirito Santo inferire, che se fusse possibile il far gionta all'eterno; si farebbe anche à prò de suoi serui.

Cap. 5.

Cap. 4.

Di questo termine s'è parlato quiui, perche pizica del mistico nō meno delli due termini, cioè

cioè, *Nimis, & Super*, de quali si fauellarà più à basso: quindi anco l'espositione simboleggia molto con quella d'essi termini.

Consideri quiui il seruo di Dio quanto è amplo, & intenso il suo premio, essendo lo stesso Dio, secondo quella diuina scrittura: *Ego ero merces tua magna nimis;* qual non è assicurato sopra alcun banco, che può fallire: nè sopra alcuna possessione, che può fondare: nè sopra alcun palaggio, che può diruppare, ò abbruggiare: nè sopra merci, che ponno essere rubbate, tignolate, e marcentate dal tempo: mà sopra la parola di Dio, qual non può mancare: *Cęlum, & terra transibunt: verba autem mea non præteribunt*. E però, che fai tù, che cotanto pregi, ed apprezzi i beni stabili di questo mondo, che perciò vai sudorando dì, e notte per comprare quella casa, per hauer quella possessione, quel fondego, quell'officio & ci tutto che non sappia quanti anni, mesi, e giorni l'habbia à possedere: perche non alzi gli occhi mentali a' beni celesti, che sono al tutto sicuri da ogni mal'incontro; come nō abbracci quell'opre, che infallantemente t'hanno à seguire, secondo ch'attesta la diuina scrittura; qual non può mentire: senti: *Opera enim illorū sequuntur illos*: E perche nō impari quiui quell'arte, che anco in Cielo perseuerarà teco: *Discamus in terris, quorum doctrina nobis perseuerat in cęlis*; che così t'essorta Girolamo Santo: è questa aponto è la dottrina, qual'insegna Christo, nel qual sono racchiusi tutti i tesori della sapienza,

Apoc.c.14

pienza,

pienza, e ſcienza di Dio; dicendo: *Optimam partem ſibi elegit Maria, quæ non auferetur ab ea in æternum.* Hà eletto Maddalena l'ottima parte, qual ſeco perſeuerarà in eterno. Tù ancora eleggi queſta quaſi inſenſibilmente: quando t'affatichi per puro amor di Dio: e poi dire cō Zeuſi Pittore; mà in altro ſenſo, *pingo æternitati, &* vltra, ſe poteſſi. Quando ti mortifichi per piacer ad eſſo, *pingis æternitati*: quando vbbidiſci pronta, e ſemplicemente al tuo Prelato, qual rappreſenta Chriſto, *pingis æternitati*: quando ti humilij per immitar Chriſto, *pingis æternitati*; & così và diſcorrendo. All' incontro *pingis tempori*, quando fai qualſiuoglia coſa per humano, ò mondano riſpetto: onde operando per hauer qualche officio honoreuole dal tuo Prelato, *pingis tempori*; ſe per hauer qualche gradita vbbidienza, *pingis tempori*; ſe per eſſere amato, ò honorato, *pingis tempori*, qual paſſa, e non ritorna: *volat irreuocabile tempus*. Se poi commetti alcun'errore per non diſpiacere, ouero per acquiſtar la gratia del parente, del compatriotta, ò amico mondano; del che ne anco poſſo inſoſpettirmi; in tal caſo puoi dire con Eua dopò il peccato: *Poſſedi hominem per Deum*: per acquiſtare la gratia dell'huomo; hò perſo quella di Dio per hauer vn guſto trāſitorio, hò perſo gl'eterni con mio dishonore, & vniuerſal danno, e roſſore appreſſo Dio, & à gl'huomini: apri donque gl'occhi della mente, raccordeuole del gran danno, ch'apportò Adamo al mondo per non diſguſtare

ſua

ſua moglie, mangiando con eſſa il diuetato frutto; che ſe haueſse vbbidito à Dio; nè ad eſſo, nè à noi ſuoi figli mai ſarebbe auuenuto male alcuno: mà *in æternum, & vltra* ſareſſimo ſtati contenti.

COSE ESSISTENTI.

Le coſe eſſiſtenti, de quali il Miſtico non ſi deue raccordare volendo vnirſi con Dio, quali ſono?

CAP. XIX.

PER intelligenza biſogna notare, quali ſono le coſe non eſſiſtenti per conoſcere gl'eſſiſtenti; perche *oppoſita iuxta ſe poſita magis eluceſcunt*: le coſe oppoſte auuicinate più campeggiano.

Hora le coſe non eſſiſtenti dice il Commẽtatore della miſtica di S. Dioniſio Areopagita; che ſono quelle, c'hanno l'idea loro nella mente diuina ſenza l'ideato fuori d'eſsa, come ſono le coſe, quali Dio può produrre; ſe ben forſe giamai ſaranno da lui prodotte: & per l'incontro quelle ſono eſſiſtenti, c'hanno non ſolo l'idea in Dio; mà hãno di più il loro ideato fuori d'eſso; che apunto tali ſono le coſe già create, v. g. l'Angelo, il Cielo, l'huomo, &c.

Ant. Monegl. c. 5.

Mà venendo à noi, dico, che la mente volendo vnirſi con Dio, non deue rammentarſi le coſe eſſiſtenti; acciò frà Dio, & eſsa non vi ſia altro. Dico delle coſe eſſiſtenti à diſtintione

ne

ne di quelle, c'hanno solo l'idea in Dio; perche queste nõ hauendo l'essere ad extra, cioè fuori di Dio; conseguentemente non hanno imagine, qual possa impedire la detta vnione.

Mà come può la mente nostra vnirsi con Dio non essendoui proportione alcuna trà la cosa finita. & l'infinita, secondo il detto del Filosofo: *Inter finitum, & infinitum nulla est proportio*: Rispondono i Teologi, che se bene frà la mente, e Dio non si ritroua proportione di gradi di perfettione, distando sempre ella da esso infinitamente; c'è nondimeno frà essa, e Dio proportione d'ordine: essendo ordinatà la finita all'infinita: l'imperfetta alla perfetta, la creata all'increata: l'efferto alla causa, l'imagine al prototipo, qual'è Dio. Diceua.

8. Physic.

S. Tomaso p. 1. q. 12.

FOLGORE, SPLENDORE.

Per questo nome nella mistica, che cosa s'intende?
CAP. XX.

RIspondo, che non deui intendere alcun lume, ò chiarezza corporale, come di Sole, Luna, raggi solari, Stelle, &c. mà deui intendere vn lume, e chiarezza intellettuale, co'l quale l'intelletto viene habilitato ad intẽdere alcuna cosa occulta spirituale, ouero sopranaturale; al modo che folgorando il Cielo nell'oscura notte; in vn subito tù vedi quelle cose, che prima t'erano nascoste. Del folgore intellettuale s'auuera quel detto: *Et nox illu-*

illuminatio mea in delitijs meis: ritrouandomi come in oſcura notte ſenza poter intendere, per eſſempio alcun miſtero ſacro; per mezzo d'vn folgore, e ſplendore ſpirituale in vn baleno la mia mente venne da Dio altamente riſchiarita à detta intelligenza; ilche mi fù di gran diletto. Di queſto ſpirituale folgore s'addattano nel ſenſo allegorico quelle parole, che ſeguono: *Et nox ſicut dies illuminabitur*: la notte dell'ignoranza, oue ritrouauaſi la gentilità per l'auuento del Meſſia folgore, ſplendore, e candore del mondo, verrà illuminata, come il giorno. Similmente s'auuera d'eſſa notte, mercè detto folgore quello, che cãta S. Chieſa, cioè, *Fugat ſcelera: culpas lauat: reddit innocentiam lapſis, & mœſtis lætitiam: fugat odia: concordiam parat, & curuat imperia*: queſta miſtica notte illuſtrata come ſopra, ſcaccia i peccati, laua le colpe, rende l'innocenza à ſcaduti ne peccati: & à meſti apporta l'allegrezza: leua gli odij, preparando i cuori alla pace: e finalmente piega gl'Imperij: E ſe bene detta ſcrittura immediatamente s'hà ad intendere de beni, c'hà portato, e porta la paſſione del benedetto noſtro Saluatore à quelli, che ſi ritrouauano nella notte della gentilità, e della legge antica, nella quale, *omnia cõtingebant in figuris*, s'intende però ancora della notte della cecità di molti peccatori d'ogn'altra ſorte, quali tutti vengono illuſtrati dal detto folgore, ſplendore, e candore di tutte le virtù Gieſù Chriſto noſtro Redentore, e Seruatore.

GIERVSALEMME, &c.

Qual'è la Gierusalemme, la Casa, il Tempio, l'Altare, il Tabernacolo, e Seggio di Dio mistici?
CAP. XXI.

SI risponde, che l'anima del vero seruo di Dio è misticamente ciascuna di queste cose; il che ci vien dimostrato nell'Offitio della dedicatione della Chiesa.

E la Gierusalemme Città di Dio, come nota S. Chiesa iui: *Cælestis vrbs Ierusalem*, intendēdo dell'anima santa. E la casa di Dio: onde dice: *Non est hic aliud nisi domus Dei, & porta Cęli*.

E il lui tempio; quindi canta S. Paolo: *Templum Dei, quod estis vos*; alludendo all'anime giuste.

E l'Altare, figurato in quello, qual fabricò Mosè à Dio: *Aedificauit Moyses altare Domino Deo*, qual li fù da lei consecrato primieramente nel Battesimo: e poscia riconsecrato nel Sacramento della Penitenza, quando vi sia stato il bisogno.

Finalmente è il Tabernacolo santificato dal Signore come sopra, & adornato delle virtù specialmente Teologali: *Sanctificauit Dominus tabernaculum suum*.

Questo Tabernacolo è distinto in due mansioni congionte insieme, vna superiore, e l'altra inferiore: quindi canta S. Chiesa: *Domus supernè, & infimè, vtrumque iunxit angulum*; la supe

riore

riore è la stessa anima in quanto riguarda Dio: qual'è ancora l'inferiore, secondo che riguarda le cose a se inferiori.

Hora nota, che Dio tiene il suo seggio nella mansione superiore, detta da Teologi, portione superiore, & viene chiamata con tutti i sopradetti nomi, cioè, co'l nome di Gierusalemme: di Casa: di Tempio, &c. & in detta mansione s'vnisce Dio con essa anima, communicandoli i celesti assaggi, & adornandola d'illuminationi.

Et in essa soggiorna volontieri; ritrouandoui le sue delitie: *Delitiæ meæ esse cum filijs hominũ:* quando sia adorna della sua gratia.

La chiama sua casa: quando in essa si frequenti l'oratione: *Domus mea, domus orationis vocabitur.*

E anco il suo Tempio spirituale; oue non meno volontieri risiede, che nel materiale, ritrouandolo mondo.

E l'Altare, oue l'huomo deue sacrificarsi à Dio in holocausto perpetuo, mantenendoui sempre acceso il fuoco dell'amor suo: *Ignis in altari meo semper ardebit.*

E il Tabernacolo, dal quale non vuol'essere giamai rimosso, secondo quell'oracolo: *Deus in medio eius non commouebitur.*

Finalmente è la sua Ierosolima; i muri della quale deuono essere fabricati di pietre pretiose, ed è vn'insinuare al suo seruo, che deue collocare le sue speranze principalmente nelli meriti del suo sangue. Le sue torri, cioè i

campanili di questo tempo sono le di lui virtù teologali. Le porte sono i sensi, per le quali passano à lui le specie sensibili, quali deuono essere monde come di safiro, e smeraldo.

Mà ritorniamo alla Città di Gierusalemme, e diciamo, che l'vnico fondamento di questa è il benedetto Christo; del qual dice l'Apostolo: *Fundamentum aliud nemo potest ponere, præter id, quod positum est, quod est Christus*; il che anco nota S. Agostino sopra il Salmo, al verso: *Jerusalem, quæ ædificatur, vt ciuitas*: Sopra che nascono due dubij; primieramente, perche Dauide dice, che detta Città s'edifica; s'era già edificata, quãdo profetò questo; ilche nota l'antedetto Dottore, oue sopra; che perciò segue dicẽdo: io non sò, qual sia la Gierusalemme, qual' hora s'edifica, se non la mistica dell'anima nostra, fabricandosi, & inalzandosi sempre, della cui fabrica fauellando l'Apostolo S. Pietro, dice, che nõ v'entrano, se nõ pietre viue, cioè opere fatte in gratia: insinuando à noi à far il medemo: *Et vos tanquam lapides viui coædificamini, &c.*

Sal. 121.

Secondariamente dice, che s'edifica per dimostrare quanto sono scemi di ceruello quelli, che altroue edificano, essendo colà il loro fondamento: non attendendo, che facendo altramente caderanno i muri delle loro sperãze, ed il tetto della carità, se pur l'hanno posto: però douemo portar' in Cielo tutta la materia necessaria per la nostra spirituale edificatione, cioè la gratia, le virtù, e l'opere, che

la

la ritrouaremo dopò il presente bando, seguendoci; del che ci accerta la diuina scrittura, dicendo: *Opera n. illorum sequuntur illos.*

Apoc.c.14

IMMONDITIE DE MISTICI.

Quali sono le cose stimate immonde dal Mistico.

CAP. XXII.

RIsponde il P. Antonio Moneglia, che sono le seguenti.

Prima. Tutte quelle cose, che impediscono la presta vnione con Dio, ancora che per altro capo siano in se stesse buone; come la moltiplicità de negotij, qual non cōcede tempo di ben raccogliere la mente in Dio.

Cap. 1. tes. 4. & altroue.

Seconda. La souerchia solecitudine, & ansietà circa il negotio, che tratti, ò il maneggio, che tieni; essendo queste euidenti indicij della poca confidenza in Dio: ouero che egli ricerchi da noi più di quello moralmēte possiamo: ò non habbia cura di noi, contro quello ci auisa l'Apostolo S. Pietro, dicendo: *Ipsi est cura de vobis*: del che non dobbiamo dubitare.

1. Petri c. 5.

Terza. Sono le specie sensibili, & intelligibili, altrimenti dette imagini corporali, ò spirituali, quali c'ingannano, non rappresentando Dio, nè le di lui perfettioni, quali esse sono, ilche deuono notare quelli, che per fauor celeste sono arriuati all'vnitiua passiua: perche ciò che riceuono le nostre potenze finitamē-

te, lo riceuono, *quicquid recipitur per modum recipientis recipitur.*

La quarta è la meditatione, qual similmente è d'impedimento alli stessi; perche ritrouãdosi vniti per l'ardentissimo amore verso Dio; non deuono lasciare la lui vnione per meditare il ponto forse da loro preparato: perche sarebbe vn ritornare à dietro con scapito proprio; mercè che giamai tanto si perfettiona l'anima, come stando vnita con Dio.

Lo stesso si dice à quelli, che cominciando sentire i tocchi diuini, li rifiutano per seguire le solite meditationi: i prouetti poi accorgẽdosi per qualche antecedente segno douer essere tratti fuora; deuono per quanto ponno scansare la commun vista. Ponno però tanto questi, quanto quelli seguire la via della meditatione; quando non si ritrouano preuenuti da Dio con suoi tocchi.

Se queste due potenze, cioè l'Intelletto, & la volontà siano chiamate con altri nomi da Dottori mistici. CAP. XXIII.

SI risponde affermatiuamente. L'intelletto si chiama con li seguenti nomi.

Primieramente si nomina intelligenza in quanto immediatamente riceue il lume da Dio.

Secondo, si nomina semplice intelligenza in quanto, che intende le cose occulte della diuina sapienza senza discorrere dalle cose note alle ignote.

Ter-

Terzo, per la stessa causa si nomina ombra dell'intelletto angelico, quando senza discorrere intende i misteri della diuina sapienza.

La volontà parimente si chiama primieramente affettiua in quanto è congionta con la carità: & riceue immediatamente quello le presenta l'intelletto, in quanto intelligenza.

Secondariamente, si nomina portione virginale dell'anima; perche riguardando mai sempre Dio si mantiene pura. Altri nomi ancora li vengono attribuiti, quali studiosamente tralascio per breuità.

Ricerco solamente se l'intelligenza, & l'affettiua siano potenze distinte dall'intelletto, e dalla volontà.

Ritrouo circa questo quesito opinioni per ambe le parti: Quelli, che seguono l'affermatiua per saluare la loro opinione assegnano trè appetiti, e trè potenze.

Al primo appetito, qual'è la concupiscibile, & irascibile insieme corrisponde la potenza sensitiua.

Al secondo, ch'è la volontà corrisponde la potenza rationale.

Al terzo, cioè all'affettiua corrisponde l'intelligenza.

Questi DD. similmente pongono, che l'anima rationale opera in trè sfere; quasi in trè Cieli l'vno sopra l'altro ascendenti in perfettione.

Nella prima collocano i sensi esteriori, & interiori.

Nella seconda l'intelletto, è la volontà.

Nella terza l'intelligenza, e l'affettiua: & questi sono i loro fondamenti per distinguere l'intelligenza, e l'affettiua dall'intelletto, & volontà.

Quelli DD. poi ch'abbracciano la negatiua, cioè, che l'intelligenza non è potenza distinta dall'intelletto, nè l'affettiua dalla volontà; lo prouano dicendo, che non si deuono moltiplicare le potenze dell'anima senza necessità, & lo stesso dicono delli appetiti; non essendoui bisogno: perche l'intelletto, & la volontà hanno le loro portioni superiori nominate co'l nome di apice dell'intelletto, & apice della volontà: & questi duoi apici seruono per riceuere da Dio l'intelligẽza, & la carità. L'apice dell'intelletto vien' inalzato, quando à Dio piace, acciò riceua l'intelligenza celeste: & quello della volontà à riceuere la carità. Ed inalzati detti apici come sopra, non v'è bisogno d'altro appetito per vnirsi à Dio; quindi l'opinione negatiua appare più congruente, & è dell'Angelico Dottore, di S. Bonauentura, & altri.

1. par. qu. 74. S. Bonau. in declar. ter. theol. verbo portio. In Myst. c. 4.

Auerto quiui il Lettore, che bisogna molto stimare la cognitione d'ambedue le predette opinioni da vogliosi d'intender ben la mistica passiua; acciò non restino confusi dal vario parlare de mistici, raccordeuoli però; che dette opinioni non variano quanto all'essentialità, dicendo lo stesso, mà in diuersi modi.

IN-

INTENTIONE.

L'intentione del mistico qual deue essere.
CAP. XXIV.

PEr intelligenza nota, che l'intentione è di trè sorti, cioè, retta, semplice, e deiforme. La retta è quella, ch'opera con Marta giustamẽte rifiutando qualsiuoglia male principalmente per amore, & honor di Dio: mà perche stà occupata in molti affari; non arriua al perfetto della semplice, qual tiene per scopo solo Dio, circa il quale impiega tutto il cuore; mà perche non esclude le consolationi spirituali, non arriua al grado della deiforme, qual non solo abbraccia il perfetto delle due antedette: mà esclude appresso le consolationi spirituali; accettando di tutto cuore ogni aridità, e sottrattione, anco di non conoscere d'abbracciare queste virtuose elettioni per puro amore del suo amato Signore; purche in fatti tutto operi per esso.

La persona, che con sì deiforme intentione si porta; si può giustamente pareggiare al patiente Giobbe, qual ritrouandosi giacente nel sterquilinio martirizato da vermi, e dalla lingua della sua moglie; cantaua quel sì alto, e perfetto motetto, cioè: *Dominus dedit: Dominus abstulit*: il Signore m'hà dato ricchezze, & egli stesso me l'hà leuate: m'hà cõcesso figliuoli; e poi me l'hà tolti: m'hà fauorito della

sani-

ſanità; e poſcia m'hà impiagato; del tutto ſia egli benedetto: *Sit nomen Domini benedictum*: e forſe co'l dono della ſottrattione non attendeua al guſto, ch'arreca la conformità con Dio.

Quì vorrei, ch'ogn'vno auertiſſe; che ſe ben taluolta alcun vero ſeruo, ò ſerua di Dio; par s'allegri di qualche proſperità, come della ſanità ricuperata: ouero ſi malinconizi: ò pur reſti nauſeato d'alcuna trauerſia, come d'eſſere diſtornata la di lui volontà in alcuna coſa buona ſecondo il ſuo parere: tuttauolta s'è perfetto ſeruo, per quello che quiui ſi può co'l diuino aiutto; ne la proſperità, nè l'auuerſità arriua à pongere mortalmente il cuore: mà ſtà nella ſuperficie del ſenſo; dico nella ſuperficie; perche anco il ſenſo, come già aſſai mortificato, s'accorda co'l ſpirito, quaſi ſubito: e taluolta è cotanto vbbidiente à quello, & habituato nella patienza; che nel mentre è ponto, anco ingiuſta, e crudelmẽte; ſenza abbadare alle ponture, e ſenza dolerſi, opera perfettamente, e come oro refinato non bolle più; ſe bene tiene ſotto il fuoco: così di tutto ponto ſi portò il benedetto Chriſto noſtro eſſemplare: poſciache ſpietatamente crocifiſſo; orò per i ſuoi crocifiſſori, dicendo: *Pater dimitte illis, quia neſciunt quid faciunt*: del cui mirabil'eſſempio raccordeuole S. Giacomo ſuo Apoſtolo; precipitato dal Pergamo; ſupplicò anch'egli Dio nello ſteſſo modo per quelli, che l'haueuano precipitato: lo ſteſſo praticò

S. Stef-

S. Steffano mentre lo lapidauano: & lo stesso dico d'altri innumerabili serui, e serue di Dio, conoscendo, che la virtù consiste *in instantaneis*, in abbracciar (dico) subito la visita del Signore, senz'il quale nõ cade vna foglia dall'albero. L'oro si conosce anco essere pfetto; se tocco dalla pietra detta del paragone; subito lascia à dietro il segno d'oro: Christo, & i suoi veri serui aponto tocchi lasciano à dietro il segno della vera perfettione, pregando supplicheuolmente Iddio per gl'attuali loro offensori: *Pater dimitte illis, quia nesciunt quid faciunt*.

INTROVERSIONE MISTICA.

Come si pratica l'introuersione?
CAP. XXV.

RIsponde il dotto, e deuoto Dottore Henrico Arfio, che s'essercita mediante l'amor pratico co'i fatti amorosi: *Exercetur, & conseruatur per amorem practicum*: per essempio, se fai elemosina al pouerello; ti deue riflettere sopra te stesso, considerando se la fai per puro amor di Dio, ò per altro rispetto, come per vanagloria, per essere stimato liberale: S'odi messa con attentione, ti deui riflettere sopra te stesso, attendendo se à questa ti moue la deuotione douuta alla maestosa grandezza di Dio, alla cui presenza ti ritroui: ò per deside-rio d'esser stimato deuoto: Se ti communichi souente; ti deui riflettere sopra te stesso, pon-

In Myst. Lib. 3. p. 3. cap. 18.

deran-

derando il fine di questa tua frequentatione: S'è per auanzarsi sempre più ne' gradi dell'amor diuino, e del prossimo tuo, dell'humiltà, della fortezza contra qualsiuoglia tentatione &c. ò pure per non essere stimato inferiore de gl'altri, che la frequentano: imperciochè così malamente oprando, ti verrà detto al tẽpo di far i conti: *Recepisti mercedem tuam*; e deui anco attendere cõ quanto grand'apparecchio si preparano i buoni serui, e serue di Dio.

E quì auuerto i semplici, che quanto più saranno moltiplicati i loro fini buoni, per li quali operano; tanto più auanzaranno ne' meriti di gratia, & ne' premij corrispondenti: vi figuro vn caso sotto gl'occhi mentali: Vno digiuna in pane, & acqua solo per smorzare il souerchio calore, qual l'aletta à cose men'honeste: Et vn'altro altresì fà lo stesso per il detto fine: mà anco per patire con Christo in Croce, al qual manco anche vna gocciola d'acqua: similmente per dar buon'essempio à solo honore di Dio: per mantenere la consuetudine introdotta di digiunare in tal modo in certi giorni, & per altri simili fini, quali tacio per breuità: hor questo, che digiuna, ò pure fà altr'opera per più santi fini, molto più guadagna, *cæteris paribus*, di quello, che per vn sol fine.

E quiui parimente auuerto gl'istessi semplici, per i quali scriuo particolarmente; chè come Dio gode, che per molti fini giusti operiamo: e sempre più accresciamo il valore dell'

dell'opera: così all'incontro il Demonio pone ogni suo studio, che nõ operiamo il bene: & non potendo impedir quello; fà il possibile, acciò almeno l'opera riesca meno fruttuosa, suggerendoci diuersi praui fini, che la macchino, come di vanagloria, d'interesse mondano, &c. però quando vorrai operare, vsarai l'introuersione considerando il fine, che ti moue: e ritrouandoui dentro gramigna d'alcun male; lo deui al tutto stirpare per nõ perdere la gallina, & l'ouo, dico l'anima, & il premio; & non scoprendoui sinistro fine; auuertirai se vi si troua la paglia di vanità, ò gloria mondana; perche questa quando si ventola il formento ritorna à terra, & quello solo è riposto nel granaio diuino.

Deue finalmente attendere, che nell'opra sua non vi sia dentro l'amor proprio; mà solo l'amor di Dio, e del ben publico.

Mà ritornando all'introuersione; questa similmente si deue praticare circa ciascuna virtù; attendendo s'ella vien' abbracciata dispogliata d'ogn' impurità, ò pure mista d'imperfettione: per essempio, s'essercita l'humiltà per essere tenuto humile, s'inganna: perche il vero humile non cerca d'essere tenuto tale: similmente s'abbraccia l'astinenza, la veglia, ò altra virtù per accreditarsi d'huomo spirituale, s'inganna: perche il Demonio mai mangia, e sempre veglia, e giamai s'accredita, per essere ostinato nel suo parere, e disubidiente. Parimente come loda l'indifferenza s'egli si duole,

duole, che non le sia dato l'officio, ò luogo, che desidera?

Parimente se stima la giustitia, come viue cotanto compassioneuole verso di se, sapendo hauer' errato tante volte?

Se gli piace l'vbbidienza, come non si piega à cenni de Superiori?

S'ha la carità, come non abbraccia la compassione verso il prossimo esclusa l'indignatione; che questo è il contrasegno della vera carità?

Finalmente, se vuole sia vsata seco la correttione fraterna: come la nega à gl'altri? E così introuertendosi circa ogni virtù acquistarà la finezza, & il massiccio d'esse.

Detta introuersione è di cotanta stima, che la sacra scrittura ci attesta essere desolata, e rouinata ogni Terra, ogni Castello, ogni Città, ogni Prouincia, e Regno per il mancamento d'essa: *Desolata est omnis terra, quia non est, qui recogitet corde.*

Non manca chi pensa, e ripensa co'l cuore à gl'interessi mondani, alle ricchezze caduche, à gli honori momentanei, à' diletti fugitiui, alle speculationi filosofiche, al mantenimento della sanità corporale, &c. mà ben sì manca, e più che molto à pensare, e ripensare alla salute dell'anima propria, introuertendosi di cuore per ritrouarui rimedio; onde ben dice Gieremia; che *non est, qui recogitet corde*, & che *desolata est omnis terra*.

LVMI, SVONI, RAGIONAMENTI.

Che cosa sono i lumi, i suoni, & i ragionamenti celesti, quali c'introducono nella caligine, oue ritrouasi Dio, come nota S. Dionisio.

CAP. XXVI.

S. Dionys. i Mystic. c 1.

RIspondc il Commentatore della Mistica areopagitica il P. Antonio Moneglia, circa il fine del testo quarto; che i Lumi sono gl'illustrationi, & inspirationi diuine: i Suoni l'angeliche dispositioni; & i Ragionamenti celesti le scritture sacre, quali c'introducono nella caligine, *vbi verè est, qui est super omnia*, c'introducono nella caligine; doue veramente è Dio, qual'è sopra tutte le cose; ilche nota la diuina scrittura, e S. Dionisio, qual dopò hauer dimostrato con qual preparatione Mosè entrò nella caligine; soggionge, che non perciò vidde Dio, essendo inuisibile all'huomo mortale, al dire di quel sacro testo, iui: *Non enim videbit me homo, & viuet*. Onde conchiude, che solamente si vede il luogo, oue stette: *Neque ipsum .s. Deum cernit: (est .n. inuisibilis) sed locum vbi stetit*.

§. 4, 5, & 6.

Ephes. c. 4.

Exod c. 19

Exod. c. 33

Il Lume è di trè sorti, cioè, lume di natura, di gratia, & di gloria: & ciascuno di questi è da Dio solamente.

Il naturale è da esso, come creante.

Quello di gratia, come giustificante.

Et quello di gloria, come beatificãte. Onde

pri-

primieramente deui notare, che gl'Angeli superiori tanto rispetto de gl'inferiori: quanto rispetto de gl'huomini solamente dispongono à riceuere il lume.

Secondariamēte osseruarai, che gl'atti Hierachici, cioè, il purgare, illuminare, & perfettionare dependono da Dio in quattro modi. cioè, efficientemente, principalmente, essemplarmente, & eminentemente: & dall'Angelo come hò detto, solamente disponendo.

Terzo, quando si dice, che gl'Angeli sono purgati; non si deue intendere da macchie naturali, nè da colpa alcuna: mà solo da quello, che non sanno: ilche da Teologi è nominato, non *ignorantia*: mà *nescientia*; così dice Capuleo. Et l'huomo in quanto persona priuata è diretto dall'Angelo dell'infimo ordine: mà, come persona publica, cioè, in quanto ch'è Prelato; è guidato da vn'Angelo dell'ordine de principati: ilche nota Pelbarto, ver. Angeli X. §. 131.

Super 2. dist. 10. artic. qu. 2. punct. 5, 6, &c.

MENTE.

Il nome di mente, come s'intende?
CAP. XXVII.

RIspondo, la mente secondo il Commentatore di S. Bonauentura ne' quattro libri sopra le Sentenze; vuole che si pigli in più modi; quali io per breuità trapasso sotto silētio, appartenendo lo spiego d'essa al Teologo specu-

ſpeculatiuo; oſſeruo ſolo à mio propoſito; che per eſſa da Teologi miſtici viene inteſa regolarmente la portione ſuperiore dell'anima ragioneuole, detta da eſſi apice della volontà, e dell'intelletto; ilche notano Steffano Brulifero, ed il Compilatore de termini teologici. Noto ancò con l'Arfio, ch'è l'occhio, per il quale l'anima vede, & riceue l'intelligenza; qual le viene da Dio, inſtillando in eſſa: e come mediante l'intelligenza contempla li beni celeſti; così mediante il dono della ſapienza, li guſta; e ſi diletta d'eſſi: quindi così dice: *Illa contemplatur; iſta guſtat, & delectatur*; coll'intelligenza contempla: & cō la ſapienza guſta, e ſaporeggia le coſe celeſti.

Lib. 1. diſt. 30.
Verſ. Mſ.
In Myſtic. lib. 1. p. 2. c. 47.

La mente ſecondo S. Agoſtino è la coſa principale, & eccedente nell'huomo; onde all'hora mena vita di cōſummato, & perfetto ſapiente, quando eſſa comanda, & tutte le potenze à lei vbbidiſcono.

Lib. 1. de ſer. Domini in mōte c. 2.

Quindi nota Beda, che Iddio ha ordinato la terra à ſeruitio del corpo: il corpo à ſeruitio dell'anima: l'anima à ſeruitio della mente: & la mente à ſeruitio di Dio: le parole d'eſſo Sāto ſono queſte: *Deus poſuit ordinem, vt terra ſeruiat corpori: corpus animæ: anima menti: & mens Deo*: Onde il Lirano alludendo à queſta verità, dice, che quello è perfetto, qual tiene la mente inalzata ſopra le coſe corporali per intendere, & ſeruir Dio: *Perfectus eſt ille, qui habet mentem eleuatam ſuper corporalia ad intelligendum, & amandum diuina*.

Tom. 3. li. 10.
Ad Epiſt. 1. ad Cor. c. 2.

Arſ. in myſt. li. 2. p. 3. c. 50.

La mente ſimilmente è la portione noſtra ſpirituale più alta comparata al ſpirito, & all'anima: onde ſono frà loro così diſposte; l'inferiore aſcendendo ſi chiama anima: perche vnita al corpo li dà la vita, & riguarda le potenze inferiori ad eſſa, cioè la concupiſcibile, l'iraſcibile, & la rationale inferiore: la mezzana ſi nomina ſpirito, & riguarda le potenze ſuperiori, cioè l'intelletto, memoria, e volontà: & la ſoprema ſi chiama mente, e riguarda Dio; & è inſieme il centro, non eſſendo in queſta materia differente il centro dalla portione ſoprema, come altroue s'è viſto.

MISTICO, MISTERIO.

Se queſti due termini ſono differenti.
CAP. XXVIII.

RIſpondo di sì; Miſterio è il ſegno, qual ſignifica la coſa miſtica, cioè la coſa naſcoſta ſotto il miſtero: per eſſempio, l'Agnello, qual ſacrificauano gli Hebrei al tempo di Paſca; era miſtero, cioè ſegno, ſignificando, che'l noſtro benedetto Saluatore à guiſa d'innocētiſſimo Agnello doueua eſſere ſacrificato ſopra l'Altare della Croce: la coſa poi ſignificata dal miſtero; ſi dice miſtica, cioè naſcoſta ſotto quel ſegno; onde Chriſto era il miſtico Agnello. Similmente l'immolatione d'Iſaac, alla quale ſi preparò Abraamo ſuo Padre d'ordine di Dio; fù miſtero, cioè ſegno, che doueua

essere sacrificato Christo sopra il Monte Caluario: ed esso Christo fù il mistico Isaac; così espongono molti Dottori.

Moneliano in mystic. S. Dionys. S. Bonau. in 4. Sent. distin. 11. circa text. Gersone in mystic. par. 3. consid. 1.

E quiui nota, che non ogni segno è mistero: mà solo quello, qual'è rappresentatiuo d'alcun fatto di Christo, di Maria nostra principalissima Signora, d'alcun Santo, ouero d'alcun fatto di S. Chiesa Cattolica Romana: onde non si deue vsurpare il nome di mistero per significare cosa profana, ò mondana.

NOMI PROPRII.

Quai nomi vsa la teologia mistica.

CAP. XXIX.

RIspondo, primieramente vsa nomi, quali paiono racchiudere in se cõtrarietà: v.g. caligine luminosa; quiete furiosa; oscurità illuminante: per essempio, nella seconda feria all'Hinno delle laudi accoppia insieme la sobrietà, & la profusione, quali sono lo stesso, che carestia, ed abbondanza, dicendo: *Læti bibamus sobriam profusionem spiritus*. Lo stesso osserua nella detta feria, nominãdo la fede chiara, quasi che'l mezzo giorno: *Fides velut meridies*, e pur sappiamo essere enigmatica, cioè oscura, onde forse allude alla fede d'alcuni gran serui di Dio; à quali i misteri d'essa più reconditi paiono chiari, quasi che la luce meridiana; e di tal fatta fù già la fede del B. Egidio de Minori, parendoli mancar d'essa per l'euidenza

Fer. 4. nell' Hinn. alle Laudi.

grande, c'haueua de suoi misterij.

Parimente S. Chiesa supplicando Dio dice, che piange, e canta, quali paiono termini frà loro contrarij: *Flendo, & canendo quæsumus*: piange per tristezza i peccati de suoi figliuoli: e canta per tenerezza raccordeuole dell'infinita bontà di Dio, pronta à perdonare, quando ricorrino à Sacramenti debitamente.

Il Choro Minoritano altresì vsa vn simil modo nell'officio di S. Antonio detto di Padoa: iui, *Fragilitas non frangitur*: la fragilità nõ si spezza alludendo alla tazza di vetro da lui gettata contra vna pietra, qual miracolosamente non si ruppe per conuincere l'heretico ostinato: l'historia è nota.

Myst. c. 1. Sal. 118. 74.

Secondariamente vsa termini souraperfetti: v. g. chiamando la Santissima Triade sourasostantiale, e sourabuona: ilche osserua il S. Areopagita Dionisio nella mistica: & il Profeta in più luoghi de Salmi ad altro proposito volendo inferire S. Dionisio l'eminenza, & eccesso infinito della Diuina Trinità sopra ogni cosa creata: & Dauide, che più confidaua in essa, che in tutto il mondo.

Terzo, vsa souente la ditione, *Nimis*, mà nõ nel significato del Filosofo morale, qual vuole, che denoti vitio: mà in quanto importa virtù, sapienza, honore &c. non in grado ordinario, nè mediocre; mà eccedente. Quindi il Profeta nel Salmo dice di se: *Anima mea cognoscit nimis*: & nello stesso salmo nota, che i serui di Dio sono troppo honorati, parlando nel

Sal. 138.

senso

senso annotato: *Nimis honorati sunt amici tui Deus* & *Nimis confortatus est principatus eorum*; ilche similmente s'hà ad intendere nel senso antedetto, del qual si serue il mistico, & ben spesso la diuina scrittura.

Quarto, si serue d'alcuni nomi, quali paiono al tutto repugnanti alla perfettione di Dio; come il furore, l'ira, la tristezza, la crapula, l'ebrietà, gli giuramenti, le maledittioni, il sonno, la veglia, & altri simili notati da S. Dionisio nella mistica. Hor questi non denotano in Dio imperfettione alcuna: mà si bene eccedente virtù, zelo, potestà &c. per essempio, vsa il termine d'ebrietà, alludendo, ch'è d'amore tutto ebro; per denotarci, che nõ solo ci ama con modo ordinario, mà eccessiuamente: come similmente l'ebro hà beuuto con eccessiuo modo. Cap. 3.

Quinto, adopra più i nomi dissimili, che li simili, quali à prima fronte paiono hauer alcuna proportione con Dio: la dottrina è di S. Dionisio nella mistica; & assegna così la ragione: perche ad intendere l'oscurità de diuini secreti sono più proportionate le dissimilitudini delle similitudini: *Obscuritati arcanorum diuinorum magis apta est manifestatio per dissimiles formationes*, cioè, *quam per similes*. Cap. 2. §. 5.

Sesto, costuma molto più i parlari negatiui, che gl'affirmatiui, del che rende la ragione il predetto Santo nel luogo hor' hora citato, così: *Quia negationes in diuinis veræ: affirmationes verò incompactæ*; le negationi nelle cose

diuine sono vere: là doue le affirmationi sono al tutto sproportionate: per essempio, s'io dico di Dio, ch'è vn'Angelo, ouero, ch'è il Sole, &c. ti pare, ch'io parli con qualche congruenza: & con tutto cio la cosa non passa così: perche queste similitudini affermatiue t'ingannano, rassomigliando Dio infinito, ed immenso alla creatura finita, & mensurata: & al dirincontro dicendo, che non è Angelo, nè il Sole, &c. lascio Iddio nel suo essere assoluto, non pregiudicandoli; onde segue, che le propositioni affermatiue di Dio, si deuono scansare: ouero modificare con qualche aggionta, per essempio, dicendo, che Dio è il Sole spirituale, quall' illumina i spiriti celesti, & l'anime de giusti; & l'Angelo de gl'Angeli, cioè il loro Creatore: là doue le propositioni negatiue si ponno seguire assolutamēte: mercè, che *à corporalibus animum nostrum reducunt: neque in se quiescere sinunt*: così dice il gran Padre della mistica areopagitica: perche non ci lasciano pensare bassamente delle persone diuine.

Cap. 5.

NOMI MISTICI PASSIVI.

D'alcuni nomi mistici sourani, e passiui.
CAP. XXX.

DIco d'alcuni, perche tutti non li conosce, se non Dio distributore de fauori sourani; però quiui andarò annotando solo li più noti alla Chiesa.

L'Esta-

L'Estasi è così detta; perche l'Estatico per l'impeto grande d'amore esce fuori di se, perdendosi nell'oggetto amato, ed ammirato. Per intelligenza; All'Estatico, che stà anelando, e sospirando per riceuere la diuina gratia in più perfetti gradi; e la di lui speciale presenza, al modo di terra arida nel maggior calor' estiuo; s'aprono secreti pori deriuanti dal lui gran feruore d'amore: e così aperti con vn muto lo gridore chiamano viuamente d'essere sodisfatti come sopra; il che se l'Estatico conseguisce, detta estasi viene nominata vnione.

Il Gusto di Dio è così chiamato per l'esperimentato piacere nell'intingoli celesti.

L'Abbracciamento è così nominato per il vicendeuole legame d'amore frà Dio, e l'anima.

La Liquefattione è così detta, perche l'amante par che muora disfacēdosi tanto s'è presente Dio con special modo; quanto se ritrouasi assente; mà via più quando si dà à conoscere presente con i suoi speciali influssi.

Il Bacio è così chiamato per la gratia speciale, qual Dio communica all'anima.

La Penetratione è così nominata per li accrescimenti di gratia, che Dio communica ad essa anima.

La Fruitione è così detta, perche il spirito diuino, qual spongia secca trahe à se il spirito humano, quasi che morbida acqua per ornarlo.

L'Ingresso dell'anima nella diuina caligine

e così nominato, perche sente gl'effetti di Dio senza che lo veda.

L'Introduttione dell'anima nella celeste cantina è così detta per l'vbbriachezza d'amor diuino, dal qual viene più che abbondeuolmente abbeuerata.

La Languidezza è così chiamata; perche all'amante anima parendo ben spesso di non ritrouare il suo diletto Christo per lei crocifisso; và infermandosi ogn'hora più dell'amor suo: onde và dicendo nella Cantica, che languisce: *Amore langueo, amore langueo*.

La Gelosia è così detta, perche l'amante di Dio in questo essiglio temendo di perderlo; mai sempre veglia sopra se stesso, se commette qualche mancamento; onde li possa dispiacere: quindi è volgato prouerbio, che non v'è amore senza gelosia. Mà qual differenza si ritroua frà la gelosia di Dio, e quella dell'anima? Rispondono i DD. mistici, e Teologi; che quella di Dio non ammette compagnia, cioè, non vuole, che l'anima di lui inamorata, ami altra cosa fuori di lui, ouero in ordine ad esso: là doue l'anima al rincontro vorrebbe, ch'egli amasse tutti gl'huomini, e donne del mondo: perch'egli amando molti, anzi tutte le creature ragioneuoli non si diminuisce l'amor suo verso di lei per essere simplicissimo, infinito, & indiuisibile; il che non così passarebbe, se l'anima amasse più cose per hauer l'amor suo contrarie qualità da quelle di Dio, essendo finito, e diuisibile; & conseguen-

temen-

temente diminuibile, & riducibile al niente: quindi dice l'Egreggio Dottore Agostino Sāto: *Minus te amat, qui tecum aliquid amat, & non propter te amat*; ti ama meno quello, ch'ama insieme con te altra cosa, non ordinata à te. Ritorniamo à i nomi.

Il Ratto è così detto, perche il corpo del mistico passiuo viene rapito, pue non tende la lui inchinatione naturale: v.g. la pietra tirata all'in sù, hauendo il suo peso graue naturalmente tende al basso; onde viene all'alto gettata contra la di lei naturale propensione: E così dico del corpo del mistico passiuo rapito in alto; mercè, che *omne graue tendit deorsum*.

Altri fauori sourani similmente sono nominati non meno da gli effetti, che da gli fauoriti di detti doni: per essempio,

Gli Predicatorij dal predicare in spirito estatico.

Gli Giubilatorij dal giubilare saltando, ballando in detto spirito.

Gli Cantorij dal cantare in spirito Hinni, e Salmi, parendoli ben spesso di toccare anco stromenti musicali; quindi il mio Patriarca S. Francesco rammentandosi tal'hora della promessa fattali da Dio della sua salute; cantaua, e come che volesse anche sonare; presi due legni, così cantando, e sonando giubilaua:

Tanto è il ben ch'aspetto, ch'ogni pena m'è diletto:
Ogni pena m'è diletto, tanto è il ben ch'aspetto.

Et ripigliaua tante fiate questo canto, ed apparente suono; che finalmente li mancaua la voce,

voce, si stancauano le braccia, si colmauano gl'occhi d'allegrezza, & tenerezza di cuore; e li cadeuano dalle mani i due legni, senza che se n'auuedesse. E questo basti per breue sommario de' nomi, de' doni, e fauori celesti più noti.

NOTITIA MISTICA.

Di quante sorti è questa notitia?

CAP. XXXI.

PER hora rispondo, ch'è di due sorti, cioè circa Dio, e suoi secreti, e circa i misterij di Christo: e questa è la prima specie. La seconda poi è intorno alle creature.

Quanto alla prima, che riguarda Dio, &c. dico, che non v'è cosa, che lo possa manifestare, secondo quel detto del Profeta, cioè, *Domine quis similis tibi?* per essempio, non si ritroua à che comparare la lui onnipotenza, fortezza, bontà, soauità, &c. se non forse con termini generali, come dicendo, che le di lui perfettioni sono inesplicabili, & eccedenti ogni cosa creata: Onde Mosè fauellando d'vn'altissima notitia, che'l Signore le communicò di se contrapassandoli auanti, non la manifestò nè piena, nè chiaramente, dicendo solo ch'era Dominatore, Misericordioso, Clemente, Patiente, e Verace: *Dominator Domine Deus, Misericors, & Clemens, Patiens, & Verax, &c.* Quindi anco S. Paolo, quando rapito al Cielo Empi-

Sal. 39.

Exod.c.34.

reo hebbe notitia di Dio straordinaria; nò disse d'essa altro, se non che *audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui*.

Quanto à quella de secreti celesti, e misterij di Christo, solo in Cielo s'hà perfetta notitia da Cittadini: & quiui in terra da Mistici fauoriti della cõtemplatione infusa di qualche cosa; ilche attesta il Cartusiano con queste formali parole: *Notitia secretorum sermonum, Mysteriorumq; Christi habetur perfectè in cœlis: & partim in visione theologiæ misticæ*: però tù, che sei cotanto auido d'intendere li secreti souracelesti, e misterij altissimi; affaticati con ogni mondezza di cuore di seruir Dio, che se sarà à maggior profitto di S. Chiesa, e di tua salute, forse ne sarai degnato.

In Mystic. c. 1. art. 1.

La notitia infusa è la stessa cosa, che l'esperimentale, qual'oltre l'illuminare l'intelletto, infiamma la volõtà nell'amor di Dio, e del prossimo; ilche notano i DD. mistici à differenza di quella delle cose naturali, ò intellettuali acquistata, qual solamente illumina: Vedasi il Cartusiano.

In Myst. art. 8.

Quanto poi alla seconda specie di notitia, cioè à quella verso le creature. Quello, al quale vien communicata tal notitia; se bene assai probabilmente giudica, che le venga da Dio: tuttauolta non si deue assicurare; mà la deue communicare al suo Direttore, qual suppongo, che sia non meno pio; che dotto, seguendo il di lui giudicio: ouero pigliando cõsiglio da Reuerendiss. Inquisitore, qual regolarmen-

mēte sarà migliore, come più pratico di simili nctitie, secondo quel volgato assioma: *Vnicuique experto in sua scientia credendum est*.

Ad Philip. c. 1.

Mà lasciamo da parte le notitie mistiche, e diciamo se la carità, qual'è necessaria à tutti accresca in noi; & à che fine? Risponde il Lirano affermatiuamente ad ambe le dimande, esponendo l'Epistola à Filippensi soura quelle parole, cioè: *Ex hoc oro, vt charitas vestra magis, & magis abundet in omni scientia, & in omni sensu, vt probetis potiora*; in quelle parole, *vt magis, ac magis abundet, &c.* acciò la vostra carità via più cresca in ogni scienza, & esperienza; resta prouata affermatiuamente la prima dimanda: & in quelle seguenti, cioè, acciò conosciate cose maggiori, *vt probetis potiora*: e così resta in chiaro la seconda dimanda; e per le cose maggiori, che implicitamente intende, sento che siano l'esperienze de varij intingoli, & assaggi celesti, quali souente concede Dio à quelli, che crescono ne' gradi di carità, quindi si può raccogliere, che la via regia per abbondare in notitia teorica, e pratica, cioè speculatiua, ed esperimentale, e l'accrescere in maggiori gradi di carità, e gratia grato faciente, che sono vna stessa cosa essentialmente.

In 3. dist. 40. q. vlt.

Onde S. Bonauentura osserua, che in quelli, ne' quali manca la carità, manca similmente il detto lume, e cresce il desiderio di peccare; e così à puoco à puoco vanno acciecādosi; onde dice la diuina scrittura d'essi: *Ambulabunt, vt ceci, quia Domino peccauerunt*. Quindi il Lirano

Epist. 1 ad Cor.

sente,

sēte, che i periti frà Giudei, chiamati iui da esso Prēcipi, conobbero Giesù Christo per il vero Messia promesso nella legge, & ne' Profeti, vedendo adempite le profetie d'esso, e quanto al tempo, e quanto al luogo, & all'altre circostanze: mà perche cominciò à predicare publicamente contro i loro vitij; quella cognitione per l'odio, & inuidia contro d'esso; s'oscurò in essi, & forse lo volle inferire Gierem. c. 4. dicendo: *Obscuratum est aurum: mutatus est color optimus*; & cominciorno poi interpretare le profetie altramente; & così di giorno in giorno s'andorno acciecando più; quindi auuenne, che al tempo della lui morte non lo conobbero per tale, come prima: il perche dice l'Apostolo; *Si enim cognouissent, numquam Dominum gloriæ crucifixisset*; se l'hauessero conosciuto per il Messia, non l'haurebbero crocifisso: mà honorato, pregiato, e corteggiato: quindi m'è forza dire, che come la carità non vede diffetto nel prossimo, pigliando il tutto in buona parte; così all'incontro la cagnità, & odio accieca peruertendo il giudicio: *Amor, & odium peruertunt iudicium*.

Aggiongo, la carità non solo cresce la notitia spediente alla salute nostra: mà oltre di ciò diminuisce la fatica all'intelligenza: quindi è assioma de Teologi, e specialmente di S. Bonauentura nella questione citata, che quello, ch'aggionge scienza à scienza: aggionge similmente fatica à fatica: la doue quello, che via più s'auanza nella carità, all'incontro la

dimi-

M... ...

In 2. Sent. dist. 40. q. vlt.

diminuisse: *Qui addit scientiam, addit & laborem: sed qui addit charitatem, diminuit laborem*, con altri beneficij. Sia donque il sugello di questo capitolo di non lasciarsi acciecare da passione alcuna; raccordeuoli del peccato, che commesero i Prencipi de Giudei originato dall'odio, & inuidia: rammentandosi anco d'Herode, qual fatto morire l'Apostolo S. Giacomo per ingratiarsi con i Giudei, voleua far morire anco S. Pietro: se bene per dispositione diuina non seguì. E similmente, che molti, tuttoche letterati, dopò esser vissuti buon numero d'anni giustamente; tratti da passioni commessero sceleratezze straordinarie, sino apostando dalla S. Chiesa: però *qui stat, videat, ne cadat*.

NOTITIE.

Notitie mistiche esperimentali quali sono? CAP. XXXII.

In Mystic. consid. 2.

RIsponde il dotto, e deuoto Gersone, che sono, la Contemplatione, l'Estasi, il Ratto, la Liquefatione, la Trasformatione, l'Vnione, l'Essultatione, il Giubilo, &c. quali vuole, che si moltiplichino secondo la varietà de mezzi, per i quali il seruo di Dio viene fauorito dell'esperienza de gusti, ò irradiationi celesti. Di queste specificamente nella sopradetta seconda Parte Trattato secondo s'è fauellato ex professo per quanto portaua la breuità di questo abbozzo.

OCCHIO DEL CONTEMPLATIVO.
CAP. XXXIII.

PER intelligenza bisogna osseruare, che l'occhio è di trè sorti, il primo è il sensitiuo, qual vede i colori: il bianco, il negro, il verde, il rosso, &c.

Il secondo è quello della ragione, qual vede discorrendo dalla cosa nota all'ignota: & di questo si serue specialmente il logico per conoscere la verità.

Il terzo è quello della cōtemplatione, qual s'inalza alli eterni spettacoli; Et li vede secondo che conuiene, e merita, quando Dio così disponga: mà osserua, che questi non si vedono per la sola contemplatione speculatiua ricercandosi l'affettione gratuita, ed amorosa, & il beneplacito diuino; ilche nota Gersone nella mistica.

In Mystica p. p. consid. 35.

OCCHIO, CRINE.

Qual'è l'vnico occhio; & qual'è il crine della S. anima dal qual viene impiagato il cuor di Dio?
CAP. XXXIV.

RIspondono i Dottori mistici, ch'è quello, del qual'egli parla nella Cantica, iui: *Vulnerasti cor meum soror mea sponsa, vulnerasti cor meū in vno oculorum tuorum: & in vno crine colli tui.*

Can. c. 2.

Per intelligenza della prima particella di detta

detta ſentenza, biſogna oſſeruare, che l'anima in trè modi può alzar gl'occhi per piacere à Dio; primo, paſſando dalla beltà della creatura à quella d'eſſo: ſecondo contemplando: v.g. i miſterij diuini, mà ſpeculatiuamente: terzo eleuandoli verſo d'eſſo con amore ardente, & acuto: & queſto è il modo, ch'arriua ſin'al cuore di Dio, impiagandolo (per così dire) d'amore.

Del primo ſi ſeruono i Filoſofi cōtemplando: del ſecondo i Teologi ſpeculatiui: & del terzo i Miſtici: il primo vien figurato in Lia, qual per eſſere lippa de gl'occhi non vede come conuiene i miſterij della noſtra fede: il ſecondo è figurato in Rachele belliſſima, qual non hà diffetto ne gl'occhi: il terzo vien figurato in Maddalena tutta ardente d'amor diuino, al che alludono S. Bonauentura, & l'Arfio. Hor venendo à propoſito, frà queſti occhi contemplatiui quel ſolo feriſce il cuor di Dio, qual'è accompagnato dall'amore ardente, & acuto: come ardente abbruggia ogni coſa, che gl'impediſce: & come acuto feriſce: *Vulneraſti cor meum ſoror mea ſponſa, vulneraſti cor meum in vno oculorum tuorum.*

In Myſtic. qo. vnica. In Myſtic. lib. 3. p. 3. quæſt. 22.

E ſegue la ſeconda particella, cioè: *& in vno crine colli tui:* per il crine del ſuo collo, dal qual Dio ſimilmente viene impiagato d'amore; s'intende il riſoluto penſiero d'eſſ'anima di mortificarſi per amor ſuo in tutto quello dourà, ſaprà, e potrà: ſapendo ch'egli attende più alla buona volontà, che all'opra ſteſſa.

Et

Et hauendo l'occhio all'amore, del qual cotanto si compiace; se ben'ella sà, ch'egli si pasce, e riposa ne' cuori ardenti d'amore; con tutto ciò li fà questo quesito: Dimmi diletto dell'anima mia, *vbi pascas, vbi cubas in meridie*, doue ti pasci, e doue riposi nel mezzo giorno, quando il Sole è nel maggior feruore; volendo inferire, che sapeua, ch'egli si pasce, e riposa ne' cuori ardenti del suo amore: onde è vn scherzo amoroso per vdir quello, che piace.

ORARE ANAGOGICAMENTE.

Che cosa sia l'orare anagogicamente.

CAP. XXXV.

RIspondo, ch'è inalzare il cuore in Dio cõ ardenti, & iterati sospiri nascenti d'amore; ilche nota il dottissimo Gersone nella mistica: per essempio, desiderando il seruo di Dio con S. Paolo, che s'approssimi il tempo d'essere con Christo suo amantissimo oggetto per veder, e godere la di lui luce inaccessibile: potrà in simil modo preorare, supplicare, e sfogare i suoi desiderij vampando, coruscando, ed aspirando in simil modo: O candore, ò splendore, ò folgore dell'anima mia; quãdo mai chiaramente ti manifestarai à gli occhi della mente mia?

Par. 1. consid. 28.

Quando la tua luce inaccessibile m'illustrarà per ogni verso; e mi vedrò in essa non solo

circondato, mà assorbito, & abbissato?

Quando l'Archangelo Michaele mi presentarà nella tua luce santa, *quam olim Abrahæ promisisti, & semini eius?*

Quando in *Idumeam*, dico nella mia patria, *extendam calceamentum meum*, incaminandomi di vicino à quella volta.

Deh quando d'indi vdirò à mio prò quella beneditione. *Benedicat tibi Dominus ex Syon, & videas bona Ierusalem omnibus diebus vitæ tuæ.* O beneditione, che racchiudi tutti i beni.

Sal. 127.

Oh, oh quando vdirò dirmi, che canti il mio Alleluia.

Deh quando mai sentirò il soaue comãdo che ancor'io inuiti i celesti compatriotti alle lodi del Monarca celeste, acclamando il *Lauda Ierusalem Dominum: lauda Deum tuum Syon.*

Sal. 147.

Deh quando gioendo entrarò in quella caligine più luminosa di mille Soli?

Deh, deh quando vedrò quell'amenissimo giardino di perpetue delitie?

Quando odorarò quelli immarcessibili, e fragranti fiori, rose, gigli, e viole?

Quando fia mai, ch'io veda quella permanente, e perpetua primauera, vagheggiando per ogni verso quei fiori d'eccedente bellezza? Dimmi amoroso mio Redentore; dimmi Padre pietoso, che mai sdegni il lacrimante figlio:

Quando mai raccoglierò vn granello di quelle semenze in infinito più desiderabili di tutti i piaceri, e delitie di questo mondo?

O quam

O quam dilecta tabernacula tua, Domine virtutum: concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Sal. 83.

Vn' altra pratica dell'orare anagogicamente; oue il seruo di Dio addimanda la perfettione, che si desidera in questa vita: & quella che si conseguisce nella souvrana patria.

O vtinam, ò quando fia mai ò Dio mio, che'l fuoco del vostro infinito amore accendi al tutto l'affetto mio consumando tutta la rugine d'ogni mio diffetto cō ridurmi alla forma, & igneità, che intendete ridurre i vostri veri serui?

Deh quando giamai mi vedrò consumato nelle virtù, e demutato per maniera; che nulla del mio veda in me; mà voi siate ogni mia cosa, le mie ricchezze, i miei piaceri, il mio tempio, il mio libro, il mio conuento, la mia cella, il mio giardino, la mia selua, il mio cibo, e beueraggio, e finalmente tutte le mie cose: *Deus meus, & omnia.*

Deh, deh quando mai fruirò voi mio eterno bene con stabilità di mai più perderui?

Quando fia mai, che risuoni nell'orecchie del mio cuore quella soaue, e festiua voce: *Veni electe mi, veni coronaberis, ascende superius.*

Quando finito il digiuno, e quaresima di questa presente vita; vdirò il perpetuo Alleluia, godendo le permanenti, e sempiterne solennitadi, e feste pascali del Cielo?

O mio buon Giesù, quando mai incessantemente laudarò il vostro santo nome?

O somma pietà, quando mai beuerò dell'

circondato, mà assorbito, & abbissato?

Quando l'Archangelo Michaele mi presentarà nella tua luce santa, *quam olim Abrahæ promisisti, & semini eius?*

Quando in *Idumeam*, dico nella mia patria, *extendam calceamentum meum*, incaminandomi di vicino à quella volta.

Deh quando d'indi vdirò à mio prò quella beneditione. *Benedicat tibi Dominus ex Syon, & videas bona Ierusalem omnibus diebus vitæ tuæ.* O beneditione, che racchiudi tutti i beni.

Sal. 127.

Oh, oh quando vdirò dirmi, che canti il mio Alleluia.

Deh quando mai sentirò il soaue comãdo; che ancor'io inuiti i celesti compatriotti alle lodi del Monarca celeste, acclamando il *Lauda Ierusalem Dominum: lauda Deum tuum Syon.*

Sal. 147.

Deh quando gioendo entrarò in quella caligine più luminosa di mille Soli?

Deh, deh quando vedrò quell'amenissimo giardino di perpetue delitie?

Quando odorarò quelli immarcessibili, e fragranti fiori, rose, gigli, e viole?

Quando fia mai, ch'io veda quella permanente, e perpetua primauera, vagheggiando per ogni verso quei fiori d'eccedente bellezza? Dimmi amoroso mio Redentore; dimmi Padre pietoso, che mai sdegni il lacrimante figlio.

Quando mai raccoglierò vn granello di quelle semenze in infinito più desiderabili di tutti i piaceri, e delitie di questo mondo?

O quam

O quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum: concupiscit, & deficit anima mea in atria Domini. Sal. 83.

Vn' altra pratica dell'orare anagogicamente; oue il seruo di Dio addimanda la perfettione, che si desidera in questa vita: & quella che si conseguisce nella souerana patria.

O vtinam, ò quando fia mai ò Dio mio, che'l fuoco del vostro infinito amore accendi al tutto l'affetto mio consumando tutta la rugine d'ogni mio diffetto cō ridurmi alla forma, & igneità, che intendete ridurre i vostri veri serui?

Deh quando giamai mi vedrò consumato nelle virtù, e demutato per maniera, che nulla del mio veda in me; mà voi siate ogni mia cosa, le mie ricchezze, i miei piaceri, il mio tempio, il mio libro, il mio conuento, la mia cella, il mio giardino, la mia selua, il mio cibo, e beueraggio, e finalmente tutte le mie cose: *Deus meus, & omnia.*

Deh, deh quando mai fruirò voi mio eterno bene con stabilità di mai più perderui?

Quando fia mai, che risuoni nell'orecchie del mio cuore quella soaue, e festiua voce: *Veni electe mi, veni coronaberis, ascende superius.*

Quando finito il digiuno, e quaresima di questa presente vita, vdirò il perpetuo Alleluia, godendo le permanenti, e sempiterne solennitadi, e feste pascali del Cielo?

O mio buon Giesù, quando mai incessantemente laudarò il vostro santo nome?

O somma pietà, quando mai beuerò dell'

acque del torrēte celeste, che spegnono ogni terrena sete.

Quando l'affluenza, e sormontante abbondanza delle vostre delitie farà, ch'io manchi in me, tutto assorto in voi vnico mio bene?

Quando Signor mio amantissimo potrò baciare i vostri piedi santissimi?

Quando posta la vostra mano sinistra sotto il mio capo, mi darete il Pax tibi, dell'eterna salute abbracciandomi, e delitiandomi de' celesti beni?

Eh quando, eh quando mai sarò perfettamente vnito à voi mio Signore, senza timore di più perderui; si che coll'anima santa dir possa: *Tenui eum, nec dimittam*: E quando mai mi vedrò felicemente tutto in voi perso?

O incomprensibile bontà, deh quādo presentemente mi farete degno, che riuerente v'abbracci.

Quando intieramēte gustarò il soauissimo nettare della vostra bontà? *Beatus populus, qui scit iubilationem.*

Quando gloriosamente possederò voi, e da voi altresì caramente sarò posseduto?

Quando con ossequiosa riuerenza conuersarò con voi mio Giesù, co'la Santissima vostra Madre, mia gran Padrona, co'l mio venerabilissimo Patriarca Frācesco, co'l mio amabilissimo Angelo Custode, e cō gl'altri Cittadini superni?

Deh quando con i dilettissimi spiriti celesti sarò sicuro d'hauerui mai sempre à lodare?

Beati

Beati, qui habitant in domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te. O benignissimo mio Giesù, vi prego supplicheuolmente per l'immensa pietà, e misericordia vostra, che mi degnate dell'heredità eterna, come già mi degnasti di redimermi co'l vostro pretiosissimo sangue; delche m'intendo sempre ringratiarui glorificandoui.

SPECIE MISTICHE.

Che cosa sono le specie mistiche, che si deuono lasciare à dietro da chi vuole contemplare. *CAP. XXXVI.*

PRima di rispondere dobbiamo osseruare, che l'oggetto, qual vogliamo contemplare tanto sensibile, quanto intelligibile, non entra nelle nostre potenze; mà solo v'entra la similitudine d'esso: per essempio, s'io contemplo la bellezza de Cieli, ò delle Stelle, che sono oggetti sensibili; non entrano i Cieli, nè le Stelle per dentro al mio occhio, nè in altro de sensi; mà solo v'entra la similitudine d'essi, detta specie.

Similmēte s'io voglio contēplare la bellezza dell'Angelo, dell'Anima rationale, ò d'alcuna virtù, che sono oggetti intelligibili; non entrano nell'intelletto; mà solamente la loro similitudine intelligibile, parimente nominata specie; ilche nota Pietro Aliacense, Gregorio Ariminense, & Lexicon Theologico: la

Lib. 2, sēt. distin. 17. ver. Species.

 ragio-

ragione può essere, che come le drogarie aromatiche co'l loro fragrante odore conducono al fondego, oue sono riposte; così le dette similitudini guidano il senso, & l'intelletto alla cognitione dell'oggetto contemplato respettiuamente, cioè le sensibili all'oggetto sensibile: & gl'intelligibili all'intelligibile: mà perche Dio non è sensibile, nè intelligibile dalla creatura; non ponno condurci à piena intelligenza d'esso.

Nè osta, che Dio è di natura più intelligibile d'ogni cosa, secondo quell'assioma filosofico, cioè: *Sicut se habet res ad esse, ita ad cognosci:* & l'essere di Dio non è accidentale, nè dependente, come quello della creatura: mà è tale per essenza, & independenza da ogni cosa; e però più cognoscibile: mà per essere egli infinito, & la creatura finita; non può essere conosciuto da essa, che finitamente, secondo quell'altro detto de Filosofi, cioè: *Quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur;* ciò che si riceue dalla creatura per essere finita, solo finitamente si riceue. Onde nota, che tutte le nostre potenze tanto sensitiue, quanto intellettiue sono à modo dell'incastro delle palle d'oro, dal qual non si cauano fuori nè più grãdi, nè più picciole d'esso: quindi per contemplar Dio non ritrouo via migliore dell' ardente amore, qual per hauer abbendato gl'occhi; non teme l'abbagliamento della di lui luce inaccessibile: & ritrouandosi coll'ale d'ardente amore impennato, ardito soruola alle braccia di

di Dio à guisa d'vn bambinello, che s'auuenta di sbalzo in quelle della sua cara madre, qual' iui lo consola: *Sicut mater consolatur filios suos; ita ego consolabor vos.*

SPERANZA PVRA.

La speranza pura, qual'è?
CAP. XXXVII.

RIspondo essere quella, qual'è adorna delle seguenti qualità, cioè, che solo è fondata nella fede. Ch'esclude la propria forza, e diligenza, raccordeuole del *Sine me nihil potestis facere*, e del *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.*

Ioan.c.15.

Sal. 126.

Terzo, non appoggia alli segni, e mostre ancorche chiare, che Dio gradisca l'amor suo, &c. perche questi non sono Dio: mà suoi effetti, quali si deuono posponere à lui.

Quarto, similmente non si fonda nell' essere amante di Dio, non hauendo di ciò veruna certezza, dependendo sempre in conseruarsi dall'onnipotente pietà, fonte d'ogni bene.

Quinto, si confida totalmente nel sommo vero, cioè, nelle sue certe promesse.

Sesto, non si diffida vedendo, che Dio cambia gl'amorosi segni in odiosi: Nè perche sente dirsi, *Nescio te: clausa est ianua*, ouero, ch'è disperato il caso; anzi per questa via s'auualora, e perfettiona; onde se ben per vn puo-puoco di gelosia và dicendo: *Deus dereliquit me,*

ouero, *oblitus est mei*: ad ogni modo lieta canta con l'Euangelista S. Luca: *Fingit se longius ire*: se ben' egli finge allontanarsi da me; tuttauolta sento, ch'egli vorrebbe più m'appressassi à lui; onde le pare, che così parli al di lei cuore: *Ascende superius*; confidati anche in queste ripulse, che ascenderai fin'al mio conspetto.

Settimo, il cuore armato di detta speranza; nō hà altro motiuo, che la parola del sommo vero, qual non può mentire, cioè, che quello, qual spera in esso, non sarà defraudato dal suo desiderio; però gridi pur la diffidenza, e pusillanimità quanto vogliono, che mentono: mà non già la somma verità, della qual'è scritto: *Verbum Domini in æternum manet: Cœlum, & terra transibunt: verba autem mea non transibunt*. Luc. c. 21.

SPOSA.

Se l'anima nostra adorna della gratia grato faciente si nomini Sposa di Christo: ò pure dello Spirito Santo. CAP. XXXVIII.

RIspondono i DD. che si chiama Sposa del benedetto Christo, & dello Spirito Santo: mà diuersamente: si nomina Sposa di Christo propriamente, secondo che dice la Chiesa nell' Officio delle Vergini, iui: *Veni Sponsa Christi &c.* & la ragion'è, che se bene tutte le Persone Diuine concorsero efficientemente all' vnione della seconda Persona co'la natura humana; restò però vnita ad essa

solo

ſolo la ſeconda; onde anco ſolamente queſta ſi nomina Dio, & huomo: la ſecōda ragion'è, che la diuina ſcrittura atteſta, che'l Verbo Eterno, qual'è la seconda Perſona à guiſa di Spoſo diſceſe dal Cielo, come da propria camera in queſto mondo ad iſpoſarſi con la natura humana; quindi lui ſolo ſi dice humanato: & lui ſolo ritrouandola in ſchiauitudine del Demonio, co'la propria morte la liberò da quella, & la cōduſſe al Cielo: perciò canta S. Chieſa: *Captiuam duxit captiuitatem*: e così conſta, che Chriſto è proprio Spoſo dell'anima.

Sal. 18.

Si nomina però anco Spoſa dello Spirito Santo; mà ſolo appropriatamente: perche ad eſſo s'attribuiſcono tutti i doni, che ci vengono communicati dalla Santiſſima Trinità, frà quali è principale queſto dell'vnione della natura diuina all'humana: quindi detta perſona dello Spirito Santo ſi nomina Dono, *in quo omnia dona donantur*.

A queſte nozze però di Chriſto, & dello Spirito Santo vi ſi trouano tutte trè le Perſone Diuine: ilche atteſtano di commun' accordo i Teologi, dicendo, che *Opera Trinitatis ad extra ſunt indiuiſa*; e ſoggiornano nell'anima del giuſto loro ſeggio: *Anima iuſti ſedes Dei eſt*; eſſendo adonque tale; penſi quanto ſi debba ſeruar monda da ogni polue di peccato: & adorna di virtù.

TEO-

Lago, ò nel Mare; perche all'hora nō lo puoi distinguere da quelli, parendo vna cosa stessa con essi: quindi l'vnione se ben cagiona la fruitione fra gl'vniti, non la cagiona però tanto eminente come l'vnitione: onde l'Arfio pare lo voglia significare dicēdo, che, *In eminēti vnitione celebratur etiam eminens fruitio*. La ragion'è, che l'amor diuino s'estende eminentemente, quasi che vn mongibello di fuoco, la cui vampante, ed ardente fiamma inalza, ed allarga la fiammella dell'amor creato; facendola (quasi dissi) vna sol cosa seco: essendo questi amori in qualche modo simili: mà per essere eccedente in infinito il diuino; pare, ch'egli solo campeggi: & in tal stato ritrouādosi il nostro spirito fatto tutto amoroso, *non agit, sed agitur, & à spiritu diuino trasformatur*.

In Mystic. lib. 2. p. 3. c. 55.

Et vn puopuoco più à basso à proposito nostro dice, che quanto più s'auuiciniamo, e stringiamo con Dio; che tanto più lo godiamo, e fruimo.

PAR-

PARTE TERZA,

TRATTATO II.

FInito il primo trattato de nomi oſcuri attiui, e paſſiui della teologia miſtica; ſon nel ſecondo de detti più aſtruſi, e difficili attiui, e paſſiui di detta teologia, nō pienamente come hò fatto de nomi; mà parcamente ſecondo che ricerca queſto breue abbozzo; oue ſeguirèmo l'ordine alfabetico, come nell'antedetto trattato: E doue manca la lettera alfabetica, ſi denota, che all'Abbozzatore non è occorſo, che notare, come ſimilmente hà oſſeruato ſopra nel trattato circa i nomi.

AMANTE DI DIO.

Cercaſi se il vero amante di Dio giamai ſi ritroui otioſo.

CAP. I.

AL che riſpondono i Teologi, e Dottori miſtici negatiuamente ſenza ſuppoſti, ò di-

acque del torrēte celeste, che spegnono ogni terrena sete?

Quando l'affluenza, e sormontante abbondanza delle vostre delitie farà, ch'io manchi in me, tutto assorto in voi vnico mio bene?

Quando Signor mio amantissimo potrò baciare i vostri piedi santissimi?

Quando posta la vostra mano sinistra sotto il mio capo, mi darete il Pax tibi, dell'eterna salute abbracciandomi, e delitiandomi de' celesti beni?

Eh quando, eh quando mai sarò perfettamente vnito à voi mio Signore, senza timore di più perderui; si che coll'anima santa dir possa: *Tenui eum, nec dimittam*: E quando mai mi vedrò felicemente tutto in voi perso?

O incomprensibile bontà, deh quādo presentemente mi farete degno, che riuerente v'abbracci.

Quando intieramēte gustarò il soauissimo nettare della vostra bontà? *Beatus populus, qui scit iubilationem.*

Quando gloriosamente possederò voi, e da voi altresì caramente sarò posseduto?

Quando con ossequiosa riuerenza conuersarò con voi mio Giesù, co'la Santissima vostra Madre, mia gran Padrona, co'l mio venerabilissimo Patriarca Frācesco, co'l mio amabilissimo Angelo Custode, e cò gl'altri Cittadini superni?

Deh quando con i dilettissimi spiriti celesti sarò sicuro d'hauerui mai sempre à lodare?

Beati, qui habitant in domo tua Domine, in sæcula sæculorum laudabunt te. O benignissimo mio Giesù, vi prego supplicheuolmente per l'immensa pietà, e misericordia vostra, che mi degnate dell'heredità eterna, come già mi degnasti di redimermi co'l vostro pretiosissimo sangue; delche m'intendo sempre ringratiarui glorificandoui.

SPECIE MISTICHE.

Che cosa sono le specie mistiche, che si deuono lasciare à dietro da chi vuole contemplare.

CAP. XXXVI.

PRima di rispondere dobbiamo osseruare, che l'oggetto, qual vogliamo contemplare tanto sensibile, quanto intelligibile, non entra nelle nostre potenze; mà solo v'entra la similitudine d'esso: per essempio, s'io contemplo la bellezza de Cieli, ò delle Stelle, che sono oggetti sensibili; non entrano i Cieli, nè le Stelle per dentro al mio occhio, nè in altro de sensi; mà solo v'entra la similitudine d'essi, detta specie.

Similmēte s'io voglio contēplare la bellezza dell'Angelo, dell'Anima rationale, ò d'alcuna virtù, che sono oggetti intelligibili; non entrano nell'intelletto; mà solamente la loro similitudine intelligibile, parimente nominata specie; ilche nota Pietro Aliacense, Gregorio Ariminense, & Lexicon Theologico: la

Lib. 2, sēt. distin. 17. ver. Species.

 ragio-

ragione può essere, che come le drogarie aromatiche co'l loro fragrante odore conducono al fondego, oue sono riposte; così le dette similitudini guidano il senso, & l'intelletto alla cognitione dell'oggetto contemplato respettiuamente, cioè le sensibili all'oggetto sensibile: & gl'intelligibili all'intelligibile: mà perche Dio non è sensibile, nè intelligibile dalla creatura; non ponno condurci à piena intelligenza d'esso.

Nè osta, che Dio è di natura più intelligibile d'ogni cosa, secondo quell'assioma filosofico, cioè: *Sicut se habet res ad esse, ita ad cognosci:* & l'essere di Dio non è accidentale, nè dependente, come quello della creatura: mà è tale per essenza, & independenza da ogni cosa; e però più cognoscibile: mà per essere egli infinito, & la creatura finita; non può essere conosciuto da essa, che finitamente, secondo quell'altro detto de Filosofi cioè: *Quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur;* ciò che si riceue dalla creatura per essere finita, solo finitamente si riceue. Onde nota, che tutte le nostre potenze tanto sensitiue, quanto intellettiue sono à modo dell'incastro delle palle d'oro, dal qual non si cauano fuori nè più grãdi, nè più picciole d'esso: quindi per contemplar Dio non ritrouo via migliore dell'ardente amore, qual per hauer abbendato gl'occhi; non teme l'abbagliamento della di lui luce inaccessibile: & ritrouandosi coll'ale d'ardente amore impennato, ardito soruola alle braccia

di Dio à guisa d'vn bambinello, che s'auuenta di sbalzo in quelle della sua cara madre; qual iui lo consola: *Sicut mater consolatur filios suos; ita ego consolabor vos.*

SPERANZA PVRA.

La speranza pura, qual'è?

CAP. XXXVII.

Rispondo essere quella, qual'è adorna delle seguenti qualità, cioè, che solo è fondata nella fede. Ch'esclude la propria forza, e diligenza, raccordeuole del *Sine me nihil potestis facere*, e del *Nisi Dominus custodierit Ciuitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.*

Ioan.c.15.

Sal. 126.

Terzo, non appoggia alli segni, e mostre ancorche chiare, che Dio gradisca l'amor suo, &c. perche questi non sono Dio: mà suoi effetti, quali si deuono posponere à lui.

Quarto, similmente non si fonda nell'essere amante di Dio, non hauendo di ciò veruna certezza, dependendo sempre in conseruarsi dall'onnipotente pietà, fonte d'ogni bene.

Quinto, si confida totalmente nel sommo vero, cioè, nelle sue certe promesse.

Sesto, non si diffida vedendo, che Dio cambia gl'amorosi segni in odiosi: Nè perche sente dirsi, *Nescio te: clausa est ianua*, ouero, ch'è disperato il caso; anzi per questa via s'auualora, e perfettiona; onde se ben per vn puopuoco di gelosia và dicendo: *Deus dereliquit me*,

ouero, *oblitus est mei:* ad ogni modo lieta canta con l'Euangelista S. Luca: *Fingit se longius ire:* se ben' egli finge allontanarsi da me; tuttauolta sento, ch'egli vorrebbe più m'appressassi à lui; onde le pare, che così parli al di lei cuore: *Ascende superius*; confidati anche in queste ripulse, che ascenderai sin'al mio conspetto.

Settimo, il cuore armato di detta speranza; nõ hà altro motiuo, che la parola del sommo vero, qual non può mentire, cioè, che quello, qual spera in esso, non sarà defraudato dal suo desiderio; però gridi pur la diffidenza, e pusillanimità quanto vogliono, che mentono: mà non già la somma verità, della qual'è scritto: *Verbum Domini in æternum manet: Cęlum, & terra transibunt: verba autem mea non transibunt.*

Luc. c. 21.

SPOSA.

Se l'anima nostra adorna della gratia grato faciente si nomini Sposa di Christo: ò pure dello Spirito Santo. CAP. XXXVIII.

RIspondono i DD. che si chiama Sposa del benedetto Christo, & dello Spirito Santo: mà diuersamente: si nomina Sposa di Christo propriamente, secondo che dice la Chiesa nell' Officio delle Vergini, iui: *Veni Sponsa Christi &c.* & la ragion'è, che se bene tutte le Persone Diuine concorsero efficientemente all' vnione della seconda Persona co'la natura humana; restò però vnita ad essa

solo

ſolo la ſeconda; onde anco ſolamente queſta ſi nomina Dio,& huomo: la ſecōda ragion'è, che la diuina ſcrittura atteſta, che'l Verbo Eterno, qual'è la ſeconda Perſona à guiſa di Spoſo diſceſe dal Cielo, come da propria camera in queſto mondo ad iſpoſarſi con la natura humana; quindi lui ſolo ſi dice humanato: & lui ſolo ritrouandola in ſchiauitudine del Demonio, co'la propria morte la liberò da quella, & la cōduſſe al Cielo: perciò canta S. Chieſa: *Captiuam duxit captiuitatem*: e così conſta, che Chriſto è proprio Spoſo dell'anima.

Sal. 18.

Si nomina però anco Spoſa dello Spirito Santo; mà ſolo appropriatamente: perche ad eſſo s'attribuiſcono tutti i doni, che ci vengono communicati dalla Santiſſima Trinità, frà quali è principale queſto dell'vnione della natura diuina all'humana: quindi detta perſona dello Spirito Santo ſi nomina Dono, *in quo omnia dona donantur*.

A queſte nozze però di Chriſto, & dello Spirito Santo vi ſi trouano tutte trè le Perſone Diuine: ilche atteſtano di commun' accordo i Teologi, dicendo, che *Opera Trinitatis ad extra ſunt indiuiſa*; e ſoggiornano nell'anima del giuſto loro ſeggio: *Anima iuſti ſedes Dei eſt*: eſſendo adonque tale; penſi quanto ſi debba ſeruar monda da ogni polue di peccato: & adorna di virtù.

TEO-

TEOLOGIA.

Di quante specie è la teologia generalmente. *CAP. XXXIX.*

SI risponde, ch'è di due sorti, cioè, affirmatiua, e negatiua: dell'affermatiua tratta S. Dionisio Areopagita de diuinis nominib., & il Maestro delle Sentenze: là doue della negatiua trattasi nella mistica, negando, che Dio sia alcuna delle cose create: mà però bisogna osseruare, che nella negatione s'intende implicita l'affirmatione: per essempio, dicendo, che Dio non è Cherubino, nè Serafino, nè altra cosa creata, è vn dire, ch'eccede infinitamente ogn'vna: perche, *Inter infinitum, & finitum nulla est proportio*: quindi S. Dionisio Areopagita così parla: *Si quis videns Deum, intellexit, quod vidit; non ipsum vidit, sed aliquid eorum, quæ sunt circa ipsum*, cioè alcuno delli effetti diuini. La negatiua si diuide in attiua, & passiua: l'attiua vien'insegnata dall'huomo: come sopra s'è visto nella prima parte trattato primo: là doue la passiua vien'insegnata da Dio solo; ilche opera con i suoi sourani tocchi, come s'è detto nella seconda parte trattato secondo: l'attiua come insegnata dall'huomo è temporale: e la passiua come diuina è soura il tempo, cioè non è misurata dalle differenze del tempo, quali sono il passato, presente, e futuro: perche in Dio non v'è succes-

In quat. lib. Sent.

Epist. 1 ad Caium, & in Mystic.

sione

sione alcuna: e'l momento, l'hora, giorno, ò settimana, che il regalo, & assaggio diuino perseuera nella creatura; si misura in essa creatura, & non in Dio: ilche nota Dionisio Cartusiano nella mistica, art. 2.

VNIONE, ET VNITIONE.

Questi due termini come sono differenti nella teologia mistica? CAP. XL.

RIspondo, che ambedue, se non sono fratelli, almeno sono cugini germani, deriuando da vn medesimo auo; l'vno come figliuolo, & l'altro come abiatico; voglio inferire, che tanto l'vnione, quanto l'vnitione è prodotta originalmente dall'amore: ma cō questa differenza, che come il figliuolo è più strettamente vnito à suo padre, che l'abiatico all'auo: così l'vnitione significa maggior vicinità dell'vnione; e conseguentemente via più strettezza, e nodo d'amore dell'vnione: per essempio s'vnisce l'incastro al specchio: ma non vi passa tanta fratellāza, come trà il Sole, & esso specchio; posciache pare che questo lo trapassi, facendolo quasi risplendere, come esso; cosa che non causa l'vnione dell'incastro à detto specchio, ilche appare manifestamente. E vnitione, quando due fiammelle di fuoco penetrano vna nell'altra, tanto che non si ponno distinguere, che separandosi: similmēte è vnitione qual uolta il fiumicino entra nel

Lago,

Lago, ò nel Mare; perche all'hora nō lo puoi distinguere da quelli, parendo vna cosa stessa con essi: quindi l'vnione se ben cagiona la fruitione fra gl'vniti, non la cagiona però tanto eminente come l'vnitione: onde l'Arfio pare lo voglia significare dicēdo, che, *In eminēti vnitione celebratur etiam eminens fruitio*. La ragion'è, che l'amor diuino s'estende eminentemente, quasi che vn mongibello di fuoco, la cui vampante, ed ardente fiamma inalza, ed allarga la fiammella dell'amor creato; facendola (quasi dissi) vna sol cosa seco: essendo questi amori in qualche modo simili: mà per essere eccedente in infinito il diuino; pare, ch'egli solo campeggi: & in tal stato ritrouādosi il nostro spirito fatto tutto amoroso, *non agit, sed agitur, & à spiritu diuino trasformatur*.

In Mystic. lib. 2. p. 3. c. 55.

Et vn puopuoco più à basso à proposito nostro dice, che quanto più s'auuiciniamo, e stringiamo con Dio; che tanto più lo godiamo, e fruimo.

PAR-

PARTE TERZA,

TRATTATO II.

FInito il primo trattato de nomi oscuri attiui, e passiui della teologia mistica; son nel secondo de detti più astrusi, e difficili attiui, e passiui di detta teologia, nõ pienamente come hò fatto de nomi; mà parcamente secondo che ricerca questo breue abbozzo; oue seguiremo l'ordine alfabetico, come nell'antedetto trattato: E doue manca la lettera alfabetica, si denota, che all'Abbozzatore non è occorso, che notare, come similmente hà osseruato sopra nel trattato circa i nomi.

AMANTE DI DIO.

Cercasi se il vero amante di Dio giamai si ritroui otioso.

C A P. I.

AL che rispondono i Teologi, e Dottori mistici negatiuamente senza supposti, ò di-

ò distintioni,parlando però del feruente amã-te; ilche potrebbono dotta,e sottilmente prouare con graui auttorità,ed euidenti ragioni: mà il tutto è superfluo,non essendoui frà sensati, e dotti, chi neghi questa verità: quindi noi si contentaremo di confermarla con vn' indutione.

Non è l'amante di Dio otioso, quando si ciba: perche ciò essequisce per far l'vbbidienza di Dio, qual'è solo assoluto Padrone del corpo; volendo, che si nutrisca: similmente non è otioso, perche si alimenta de cibi, e beueraggi co'la misura, che si pigliano le medicine per conseruare il corpo, prendendo solo il necessario: ilche insegna S. Agostino nel libro delle confessioni: onde fauellando con Dio così dice; *Hoc me docuisti, vt quemadmodum medicamenta; sic alimenta sumpturus accedam.*

Cap. 10.

Non è otioso,quando dorme, mercè che non prende il riposo per riposare; mà per poter poscia vegliare,e lauorare secondo il bisogno della sua persona, ò della di lui famiglia.

Non è otioso, quando stà giacente in letto medicandosi: poiche pigliando da Dio l'infermità più opera, e guadagna in quell'apparente otio, che se lauorasse manualmente sudorando. Di più non è otioso, posciache piglia i stomacheuoli medicamenti non tanto per guarire,quanto per essercitare la virtù della mortificatione: onde il mio Patriarca Francesco prese volontieri vn bottone di fuoco nell'occiptio per ambi questi fini.

Non

Non è otioso, quando s'accomoda à qualche ragioneuole recreationcella, secōdo che detta la virtù detta Eutropelia: percioche questa ben spesso è similmente necessaria, come ogn'altra medicina per reassumere le deperdute forze: non douendosi (al dire del deuoto, e discreto Bernardo Santo) tener sempre teso l'arco; acciò non si spezzi.

Non è otioso, se andato à ritrouare alcun' infermo lo conforta, allegrando il lui affanato cuore con qualche leggiadra fauoletta in tempo però che'l bisogno non ricerchi altro ristoro.

Mà lasciamo le proue della teologia attiua, e vediamo se dalla passiua possiamo raccogliere la di lui inostiosità; per tanto, dico, che

Non è otioso l'Estatico, nel mentre ci pare tutto astratto, ed assente da ogni attione; perche all'hora più che mai si conforma al diuin beneplacito, ammirando, e godendo quello, di che Dio lo degna, aggionti verisimilmente ringratiamenti, ringratiamenti feruorosi.

Non è otioso nella cōtemplatione; perche all'hora abbraccia insieme l'intelligenza, ed il gusto delle cose diuine.

Non è otioso, quando il di lui souraferuido spirito cessa di bollire, anzi che all'hora ritrouandosi consumato, e tutto decotto, finato, e refinato d'amore; via più che mai magnifica, & honora Dio; & à guisa dell' oro perfettionato nella fornace: & dell' oglio ben' arrostito non più bolle.

In somma niuno feruente amante si troua otioso, tenendo lontano co'l suo ardente calore, & ardore anco le mosche de cattiui pensieri, sospicioni, & imaginationi; onde se di notte tempo accade sognandosi d'effettuare cosa indegna; in vn tantosto nello stesso sogno la detesta, si malenconiza, e li pare di chiamarsi in colpa presso il Confessore: & sognãdosi cose, che vada trattando, ò componendo; pare che riposando il corpo, vegli il di lui animo; quindi souente ripiglia le cose lette; continoa le interrotte co'l sonno, accomoda le disposte, prepara quello vuol'operare; & in somma concliudo, che giamai è otioso.

L'Amante, e feruente seruo di Dio, da qual difetto si deue specialmente riguardare per non scadere dall'alto stato, oue ritrouasi.

CAP. II.

BIsogna quiui attendere, che'l detto seruo di Dio, come tale si suppone, che si guardi con ogni vigilanza non solo da mortali; mà anco da veniali più volontarij, e perniciosi: onde parmi c'habbia principalmente ad attẽdere, che l'amor proprio non l'inganni per essere cotanto sottile, che penetra sin'il cuore de più Santi: ilche nota particolarmente dopò molti Santi, e Dottori il Tiraquello, huomo insigne nelle leggi, ed esperto ne' maneggi del mondo, qual così dice: *Tantus est amor sui, vt quisque etiam sanctissimus cæcutiat in proprijs:*

De pęn. temp. cas 51. n. 82.

eco-

e cotãto la forza dell'amor proprio, che ogn' vno, tutto che santissimo, diuenta lippo, quãdo si tratta de gl'interessi proprij: ilche non hà dubbio, attẽta la diuina scrittura, qual così canta: *Amor, & odium peruertunt iudicium*: l'amore, e l'odio peruertono il giudicio dell' huomo: la peruersione denota, che l'huomo, qual dourebbe piegarsi alla destra, si piega alla sinistra alletato dall'amore, ouero dall'odio: onde acciò il prudente, e giusto non sia peruertito; deue immitare l'Orefice, qual volendo radrizzare la verga d'oro, c'hà preso, la piega alla sinistra; la ritorce per maniera, che viene sù la drittura conueniente: e quando nõ gradisca l'essempio ritrouato dalla natura, e praticato dal sopradetto Fabro; sarà assai spediente mezzo il pigliare consiglio da persone, che non sono sospette di fomentarlo; onde non habbia forza di produrre i suoi effetti; ilche dico, perche la detta verga d'oro per la propensione già fatta alla sinistra; via più rimanerebbe storta.

Mà ritorniamo alla proua di già sopra principiata dal Tiraquello; Le leggi non meno ciuili, che canoniche sono per maniera paurose dell'amor proprio; che non permettono, ch'alcuno sia giudice nella propria causa: *Nemo potest esse Iudex in sua causa*: nè permettono, che sia testimonio in essa: *Nemo potest esse testis in sua causa*: nè acconsentono, ch'alcuno possa vindicare l'ingiuria à se fatta cõ propria auttorità: *Nemo iniuriam propriam vindicare debet propria*

L. Iurisd. ff. de iur. om. iud.

L. Nullus ff. de test.

pria auctoritate; e dieci, e cento altre leggi di questo amore sono timorose, conoscendo la di lui gran sottigliezza penetrando più dell'oglio, e della fiamma; ilche sapendo Lucifero, come astutto se ne seruì per ingannare i nostri primi Parenti, dicendo ad Eua, ch'essa co'l suo consorte sarebbono stati come Dei; qualuolta hauessero tranguggiato il pomo da Dio à loro prohibito: *Eritis sicut Dij scientes bonum, & malum*: ne li fù difficile il persuadersi; che con questo mezzo sarebbono precipitati nella trasgressione, sapendo quanto ancora era stato valeuole per trarsi dietro la terza parte de gl'Angeli.

Questo è il mezzo co'l qual'hà tratto alla mala strada d'ogni danno gl'Hebrei innamorati del proprio parere.

Questo è il mezzo co'l quale rattiene inuischiati nelle loro sette gl'Heretici, e Schismatici.

E questo similmente è la catena legante tutti quelli, che contradicono alla verità conosciuta acciecati dal loro spropositato sentimento; quindi Egidio Romano, dice che l'huomo souerchiamente s'inganna nel proprio commodo: *Homo nimis decipitur in proprio commodo*. E S. Gregorio, sente che'l giudicio humano resta peruertito in più modi: cioè, per timore della potestà: per la cupidità di godere i suoi beni: per l'odio contra gl'auuersarij: e per l'amore à gli amici, e propinqui: onde resta in chiaro, ch'è vn peccato sottilissimo,

1. par. lib. 3. cap. 9. riferito nel cap. Quatuor modis.

mo, vn ſecreto veneno: & vn'impiaſtro, ch'acciecà i cuori: quindi l'innamorato di ſe, quãdo ſi crede hauer auanti gl'occhi il ben commune; v'hà la propria conſeruatione; imperciochè la cognitione del giuſto vien deprauata da quello: E ſe ben l'amor proprio da principio pare il minor frà peccati: nondimeno co'l progreſſo diuiene il maggiore, ſe viene laſciato creſcere, ilche ſi può raccogliere da quanto ſopra s'è detto de gl'Hebrei, Heretici, e Schiſmatici.

ANIMA RAGIONEVOLE.

Se queſta anco ſtando nel corpo venga inalzata.
CAP. III.

PArlo di queſta, quanto alle ſue potenze inorganiche, & immateriali intellettiue, & ſopreme. Hor riſpondo, che vien' inalzata ſopra il corpo, cioè ſopra le coſe corporali, & ſenſibili, ſoſſiſtendo per ſe, cioè ſenza il corpo: tanto dice Dioniſio Cartuſiano nella miſtica: *Anima rationalis adhuc manens in corpore, quantum ad vires ſuas inorganicas, immateriales, intellectiuas, & ſupremas; ſuper corpus eſt eleuata, & per ſe ſubſiſtens*; la ragion'è, perche ſe detta anima in queſta vita non hà alcuna operatione libera, cioè independente, propria, & ſeparata dal corpo; non può fuori del corpo ſoſſiſtere: ilche non ſi può dire, intendendo, e fruendo Dio hora ſenza il corpo: onde ſegue così il predetto Dottore: *Si anima rationalis in*

In Myſtic. art. 8.

Ibidem.

 hac

hac vita non habet aliquam operationem liberam, propriam, & separatam à corpore; non potest extra corpus subsistere: & se hà detta operatione; può essere separata dal *corpore:* quindi conchiude così: *si autem habet; à corpore potest separari.*

D'alcuni detti mistici, che riguardano l'Anima ragioneuole. CAP. IV.

PRimo, come s'intende che l'anima del peccatore si fà carnale, e terrena: & che'l corpo dell'huomo giusto diuiene spirituale?

Si risponde da' Dottori mistici, che questi due detti s'hanno ad intendere *per redundantiã:* l'anima per redondanza del corpo dato alle carnalità, & all'acquisto delle cose terrene diuiene à puoco, à puoco carnale, non quanto all'essenza, mà quanto a' costumi: onde pare, che non sappia desiderare altro, che carnalità, e beni terreni. Similmente il corpo del giusto per la redondanza dello spirito ad esso corpo, pare che anch'egli diuenga spirituale immitando la proprietà dello spirito; quindi volontieri digiuna, veglia, ora, stà ritirato, e si mortifica; onde S. Tomaso riferito dall'Arfio, dice che'l spirito nostro debitamente purificato s'vnisce al spirito diuino; al quale diuiene in vn certo modo simile per la conformità de costumi, virtù, volere, & amore: & esso così qualificato, communica le sue conditioni al lui corpo per redondanza; onde pare sia diuenuto spirituale, non ostante che sia

Arf. teol. myst. lib. 1. p. 2. cap. 101.

corpo-

corporale, restando sospese le proprietà corporali: quindi dice anche Aristotile, che nell' huomo virtuoso *omnia consonant rationi:* tutte le di lui operationi sono conforme alla ragione; per intelligenza osserua, che l'vnione de spiriti congruamente viene assimigliata all' aere, qual'incorpora in se il lume del Sole; facendosi quasi dell'aere, & del lume vna sol cosa.

Similmente il ferro tocco dalla calamita, piglia la proprietà d'essa; di modo che può anch'egli trare à se vn'altro ferro: e però non è marauiglia, che l'anima del peccatore si faccia carnale, e terrena per l'vnione, e tocco del corpo: & parimente che'l corpo per l'vnione, & tocco del spirito, si renda simile al spirito.

Secondo, nella sostanza dell'anima nè'l Demonio, nè'l mondo, nè'l senso ponno arriuare: onde Iddio solo è quello, che opera nel fondo d'essa, qual'è l'apice, & vna stessa cosa con la soprema parte d'essa anima: ed essa cõcorre solamente secondando il di lui beneplacito, v. g. i sourani tocchi.

L'anima adorna della diuina gratia quanti più gradi d'amore hauerà, tanto più profondamente si concentra in esso; e quanti sono i gradi: tanti sono i centri in esso, per essempio s'hà vn sol grado d'amore, stà concentrata in Dio vn grado; se n'hà due gradi, maggiormẽte in esso si concentra: e via più hauendone trè, quattro, &c.

Terzo, come s'intende, che l'anima per

amore si trasforma in Dio? Rispondono i DD. che si deue intendere non di naturale, & essentiale trasformatione; mà per participatione delle perfettioni di Dio nel modo possibile, & conueniente: come per essempio: del specchio illuminato si dice, ch'è vn lume: e del carbone infuocato, ch'è fuoco: e con tutto ciò nè quello è lume: nè questo è fuoco.

Quarto, come deuesi intendere, che l'anima freggiata de speciali doni superni, come di contemplatione infusa, d'estasi, & simili; che *magis assimilatur quieti, quam motui*, che più si rassomiglia alla quiete, che al moto. Rispondono detti DD. che non vogliono significare, che detta anima non concorra all' acquisto della mistica attiua; mà intendono della passiua, nella quale detta anima, *patiens diuina*, riceuendo i sopradetti doni; più tosto *spiritu Dei ducitur, quam agat*, più tosto è patiente, che agēte, operando solo in quanto vuole, e segue il diuino beneplacito aggradendo quello, che in lei opera: onde d'essa si dice: *Mente sursum agitur*.

AREOPAGITA.

Di due detti, quali riguardano l'opera dell' Areopagita. CAP. V.

LA prima è, perche questo Dottore riesce oscuro nel suo parlare.

Assegna la ragione il P. Moneglia suo Cōmen-

mentatore, qual'è, perche egli parla per lo più in astratto, considerando solo la quiddità delle cose, che lui tratta, separata da ogni materialità, per essempio, considera l'huomo solamente quanto all'essere immateriale, qual chiama, *pen se homo*, seguendo in ciò lo stile platonico, qual'appresso moderni non è in vso; seruendosi essi (regolarmente parlando) delle propositioni in concreto, ilche nota S. Tomaso nel prologo sopra il libro de diuinis nominibus.

La seconda, perche detto Dottore hà composto la teologia mistica attiua.

Risponde il predetto Dottore, che ciò hà fatto per addottrinarci, che meglio si conosce Dio *per negationem*, cioè, negando ch'egli sia quella, ò quell'altra cosa; perche così si lascia nel suo essere assoluto senza ponto derogarli: là doue affermando d'esso questa, ò altra cosa, dirai vna bugia, non essendo alcuna cosa creata; quindi non si può diffinire: nè descriuere sufficientemente; eccedendo la lui immensità, & infinità ogni nostro parlare, & ogni nostra notitia: mercè che tutto quello, ch'è in noi, ò deriua da noi è cosa finita; & la causa finita non può produrre più ch'effetto finito: *Finita causa finitum producit effectum*. Onde ne anco intende cosa alcuna, che limitatamente: *Quicquid recipitur per modum recipientis recipitur*; quindi quando Dio viene nominato giusto, pio, misericordioso, infinito, immenso, onnipotente, &c. intendiamo sempre, che sia tale,

C. 1. al §. 4.

qual'è in ſe, & non quale noi l'apprendiamo; non eſſendoui parole, nè ragioni, nè intelletto creato valeuole ad intendere qual'egli ſia; però non lo poſſiamo eſplicare, affermando che ſia la tal coſa.

Mà ſe pure di Dio vuoi affermare alcuna parola giuſta: puoi dire, che l'eſſere ſuo tranſcende ogni capacità non ſolo humana: mà anco angelica.

Similmente puoi affermare, che quanto più l'huomo è amante di Dio; tanto più regolarmente penetra li miſterij diuini.

Parimente puoi affermare, che i mondi di cuore vedranno Iddio dopò l'eſſiglio preſente in effetto: & di preſente lo godono in ſperanza. E per l'oppoſito puoi affermare, che *In maleuolam animam non introibit ſapientia*, qual'è congionta con la carità, e gratia diuina, eſſendo eſſe vna ſteſſa coſa eſſentialmente.

Finalmente puoi affermare, che più s'intẽdono le coſe diuine dall'illuminato occhio della Fede Cattolica Romana; che dalla caligine delle humane ragioni, e fumo dell'humana ſapienza: ilche atteſtano communemente i Dottori Santi, & ſpecialmente S. Leone Papa.

Ser. 7. de Nat. Dñi.

Dirai, che vogliono inferire i Dottori negando che Dio non è come la creatura per eccellente che ſia; riſpondono che tal negatiua è lo ſteſſo, che affermare la di lui ſuperiorità riſpetto à qualſiuoglia coſa creata, ilche nota il Commentatore della miſtica areopagitica,

Cap. 1. §. 1. text. 4.

gitica, così dicendo: *Accipitur non ens pro superiori quolibet ente: sed negando ab eo,* cioè di Dio, *omne ens creatum, dicimus ipsum esse superius ad omne tale*. Conchiudo per tanto, che non si può affermare cosa alcuna di Dio senza dir bugia, quanto al *quid est*, cioè quanto alla sua diffinitione: mà però si può quanto al *quod est*: poiche non v'è cosa più certa dell' essere diuino; quindi errano *toto cælo* gli Ateisti, negando scioccamente quello, che'l Cielo, la terra con tutto il creato afferma.

CONTEMPLATIONE.

Per contemplar Dio secondo che si puole in questo mondo, che bisogna. CAP. VI.

IL contemplante, oltre l'essere mondo di cuore, & ardentemente inamorato di Dio; bisogna che lasci adietro ogn' imagine sensitiua, tanto de sensi esteriori, quanto interiori: perche non è sensibile.

Secondo, nõ deue seruirsi del discorso, come fà il logico passando dalla cosa nota all' ignota: perche non v'è cosa simile, che pienamente lo possa incaminare à tal cognitione: onde stà registrato nella diuina scrittura: *Domine quis similis tibi?* ed è vn dire, che niuna cosa creata gli è simile intieramente.

Terzo, bisogna che lasci adietro le specie intellettuali; perche dette specie non rappresentano Dio qual'egli è, essendo create, e finite,

te, ed egli increato, & infinito. Nè basta la mente, se ben'è la sommità dell'intelletto, & della volontà; non potendosi inalzare alla cōtemplatione dell'essere infinito, & immenso, essendo ella finita, & mensurata.

Onde, secondo che nota l'Arfio v'è bisogno, ch'essa mente sia illustrata dall'intelligenza superna, ò dal lume souranaturale, e deliciata dalla diuina sapienza: quindi così dice: *Sicut visio mentis est intelligentia: sic gustus mentis est sapientia: illa contemplatur: ista gustat, & delectatur.*

In Mystic. lib. 1. p. 2. c. 47.

Nè marauiglia sia, che per veder Dio in questo essiglio non basti alcuna luce creata, cioè nè quella de sensi, nè quella della ragione, nè dell'intelletto, nè della mente: poiche anco per vedere la luce della finissima pietra detta Carbonco; bisogna nascondere ogni luce creata, ponendola all'oscuro: quasi ella dir voglia con mutola voce; non basta per vedermi la luce esterna: mà è necessaria quella ch'io ritengo intrinseca; onde nascosta ogn'altra luce, campeggiarà la mia: raccordo però, che se bene per vedere detta pietra basta l'industria humana, cioè di nasconderla da ogn'altra luce creata; che tutta volta per vedere Dio, secondo ch'egli tal'hora concede; non basta il dispoglio d'ogni luce creata: mà v'è bisogno della luce dell'intelligenza superna, & della saporita sapienza, qual concede egli solo à chi vuole, e quando vuole, e come vuole.

Quarto, deue del tutto essere intento all'oggetto increato; per maniera, che niun'altra cosa

cosa apprenda, nè pensi: mà tutto, e totalmente deue essere demerso in Dio, come in vn'amplissimo, altissimo, profundissimo, ed infinito mare, ilche nota Dionisio Cartusiano nella mistica con queste parole: *Intentus sis increato obiecto; vt aliorum nihil actualiter apprehendas, & penses; sed totus, ac totaliter in Deum demersus sis.* La ragione di ciò si può raccogliere non solo perche la virtù, cioè la potenza intellettiua (in proposito nostro) quanto più si ritroua vnita; tanto è più forte: mà anco perche se bene, secondo il Filosofo, possiamo imparare più cose successiuamente: non possiamo però più d'vna alla volta intendere bene: onde così dice: *Contingit plura scire: sed vnum intelligere;* del che assegnando la ragione, parla in questo modo: *Non potest mens actualiter limpidè, & perfectè vni simplicissimo Deo esse intenta, nisi abstracta ab alijs*, se non lascia attualmente ogni altro negotio, & pensiero.

Cap. 1. art. 1.

4. metaph.

C V O R E.

Il cuore come s'allarghi, e stringa. CAP. VII.

L'Occasione del dubbio nasce, perche dice il Profeta: *Viam mandatorum tuorum cucurri, cum dilatasti cor meum:* corsi la strasta de tuoi cōmandamenti, quando tù allargasti il mio cuore: & l'Apostolo scriuēdo à Corinti dice, che fù allargato il loro cuore: *Cor nostrum dilatum est:*

Sal. 118.

2. Cor. c. 6.

il

il nostro cuore fù allargato: Hor rispondo, che il Lirano sopra queste parole dell'Apostolo legge così: *Apertum est cor nostrum ad appetenda magna*, il nostro cuore fù aperto à i desiderij di cose grandi, cioè de beni celesti: Onde all'opposito all'hora il cuor nostro si stringe, quando iscordandosi de gl'antedetti beni, desidera i terreni, per essempio gli honori, le voluttà, e ricchezze temporali: la ragione ch'allega è, perche le cose terrene sono inferiori ad esso: *quia terrena sunt infra hominem, & ipso minora;* però mai sempre rimanerà stretto, & angostiato il lui cuore, mentre desiderarà detti apparenti, e transitorij beni.

S. Dionis. Areop. il Vercellēse, il Liconiense citati dall' Arfio nella mist. li. 1. p. 2. cap. 102.

Per intelligenza bisogna osseruare, che'l cuor mistico dell'anima, qual'è la di lei mente, hà la sua hierarchia, cioè la portione superiore, media, & infima, ilche notano i citati DD. Onde tanto l'huomo, quanto l'Angelo riceue da Dio la purga dall'ignoranza, l'illuminatione, e la perfettione, che ci rendono simili à Dio, cioè ben'ordinati verso di lui, verso noi medesimi, e verso il nostro prossimo. Quindi, come Dio instilla le sue gratie alla prima Hierarchia; e quella alla seconda, & questa all' vltima; così l'anima nostra riceue il lume dà Dio dentro la mente sua, qual'è la soprema portione d'essa anima; acciò conosca, come s'habbia da portare verso esso Dio; ed essa l'instilla nella portione media, acciò veda come s'habbia da gouernare circa se stessa; & questa instilla nell'vltima; acciò similmente sappia reggersi

reggersi

reggersi verso il suo prossimo.

Di più la mente riceue da Dio il santo feruore non meno de Serafini: la scienza per risplendere co'i Cherubini: ed vn spiritual dono per giudicare rettamente co'i Troni; e così è ben'ordinata verso d'esso Dio: Mà per conseguire questi fauori è necessario, ch'ami Dio, quanto ella puole, come sommo bene, somma verità, e somma equità.

Mà per essere ben' ordinata circa se stessa: bisogna, che immiti le Dominationi conculcando ogni diffetto, cioè ogni mala passione, & affettione: Che sia forte con le Virtudi seguendo generosamente la loro rettitudine: & ad immitatione delle Potestà valorosamente resista a tutti i moti, & impulsi disordinati per quanto puole l'humana debolezza.

Per essere finalmente ben' ordinata verso il prossimo; bisogna che regoli ogni sua operatione à lui prò con i Principati: cō gl'Arcangeli manifesti ad esso la verità, non meno con fatti, che con parole. Et vltimamente con gl'Angeli esserciti l'opere di misericordia verso bisognosi.

Quindi l'Abbate Vercellense, qual già fù maestro di S. Antonio detto di Padoua fauellando della mente gerarchica, così parla con lo Spirito Santo nella sacra Cantica: *Manus tuæ stillauerunt myrrham*, volēdo significare, che le di lei operationi erano ben' ordinate non solo verso Dio; mà verso se stessa, & il suo prossimo: & lo stesso sente il Linconniese, qual

Can. c. 5.]

qual fù Maestro del dotto, e deuoto Gioanni Gersone.

Mà ritornando sù'l nostro primo sentiero; se vogliamo hauer il nostro cuore mai sempre allargato, è di necessità, che lo teniamo riuolto à Dio senz' abbassarlo à nostri interessi mondani, ouero à terreni desiderij: perche secondo l'antedetto Lirano, all'hora che stà à lui riuolto, vede in esso il scampo d'ogni afflittione, & angostia; là doue riuolgendosi alle cose terrene; nõ vede da qual parte vscirne; però lo tenga à Dio riuolto confidando in esso: che così non rimarrà confuso, nè angostiato, secondo che già faceua, e diceua il Serenissimo Rè Dauide nelle sue graui angostie di morte: *In te Domine speraui, non confundar in æternum.*

D I O.

Come s'intende, che Dio è del tutto innominabile, & indescrittibile perfettamente.

CAP. VIII.

L'Occasione del dubitare è, perche non solo si nomina: mà non v'è cosa più nominata, e descritta con diuersità di nomi, come Dio: Nè similmente si ritroua cosa rappresentata con tante similitudini simboliche, ed effetti, quanto esso. Risponde Dionisio Cartusiano con molti graui DD.; che Dio si dice innominabile, & indescrittibile: perche infinita-

in Mystic. art. 7.

nita.

nitamente si manca da ogn'vno nel rappresentarlo, nominarlo, ò descriuerlo; non potendosi da altro, che da se: mercè che lui solo si conosce perfettamente: non essendo meno infinito il conoscente della cosa conosciuta: anzi vna stessa cosa essentialmente. E quando egli nomina se medesimo: per essempio, dicendo: *Ego sum, qui sum:* ouero dicendo, che *Adonai*, è il suo nome, e simili; la creatura per intelligente, ch'ella sia, non penetra perciò tanto, quanto è l'essere diuino: la ragion'è, imperoche: *Omne, quod recipitur, per modum recipientis recipitur:* onde essendo ella finita, tutto quello intende di Dio, finitamente l'intende: *Limitata causa, limitatum producit effectum*: non essendoui proportione frà la creatura, e Dio: *Inter infinitum, & finitum nulla est proportio*, parlãdo di proportione quantitatiua; ilche dico, atteso che la più nobile creatura quanto all'essere, e doni naturali: per essempio il più eminente Serafino frà tutti quelli del suo ordine ritrouasi inferiore à Dio infinitamente: onde frà esso, e Dio non v'è proportione alcuna di quantità; e per questo nome di quantità, intendono quiui i Teologi non solo mistici, mà anco speculatiui ogn'altra cosa, cioè, nè quãto all'essenza, nè quãto ad altro, che nõ v'è &c. Si cõcede tuttauolta di cõmun consenso, che frà la creatura, e Dio vi sia la proportione d'ordine: essendo la creatura ordinata al Creatore, cioè à Dio: quindi dice l'Egreggio Dottore Agostino Santo fauellando dell'huomo:

Fecisti

Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum donec veniat ad te centrum suum: Signore hai ordinato noi tutti à te come à suo proprio, e natural centro; onde ritrouasi inquieto il cuor nostro, sin'à tanto, ch'arriui à te.

Nè v'è alcuna via per arriuarui, che l'amar esso viscerosamente, che perciò detto Dottore così dice: *Talis est quisquis, qualis est dilectio; terrã diligis, terra eris, Deũ diligis, Deus eris,* cioè per conformità di volontà: la ragion'è, che l'anima si trasforma nella cosa amata: ilche attesta anco Hieroteo nelli Hinni amatorij, & lo nota l'Areopagita suo cōdiscepolo sotto l'Apostolo. Perloche il detto Dottore con grand' affetto supplicaua Dio, che se voleua darli qualche premio delle molte fatiche fatte per amor suo, e per puro zelo dell'anime; si ritenesse il tutto, & le desse se stesso: *Quicquid vult mihi dare Dominus meus, auferat totum, & se mihi det:* ilche imparò alta, e pienamente l'Angelico Dottore: onde dicendoli Christo qual mercede pretendeua delle sue fatiche: rispose subito, non dimandandoli il Papato, nè Cardinalati: *Nihil nisi te ipsum:* Vedi Tomaso Santo, che non chiedi il Papato, e ricerchi più d'esso: volendo Christo, qual'è Dio, & huomo: & questo è il consiglio, che con essi Dottori anch'io vi lascio, cercate Christo, & hauete il tutto.

Tratt. 3. sopra l'Epis. di S. Gio.

De diuin. nom. c. 4. par. 3.

Di trè detti riguardanti Dio.
CAP. IX.

PRima, che cosa è lodare Dio soprasostantialmente?

Risponde il P. Moneglia Commentatore della mistica Areopagita, ch'è lodarlo sopra ogni sostanza creata; affermando essere infinitamente maggiore d'ogni tale: *Laudare Deum supersubstantialiter est ipsum laudare super omnem substantiam creatam*: & quanto meglio si conosce; tanto più limpidamente si contempla, e loda. Nel c. 5.

A proposito nota il sopradetto Commentatore; che come la natura per dispositione diuina hà impresso in alcune pietre, e metalli diuerse figure, quali stanno occultate dentro circondate dal metallo, ò marmo esteriore; onde il Scoltore, ò taglia pietra lauorando in quelle; non forma dette figure; mà solo rimoue da esse il metallo, ò pietra, che le circonda, & impedisce la loro vista: Apunto la diuina natura, qual bellissima figura, stà nascosta nelle cose create, come sotto veli, e cortine impedienti la chiara visione d'essa: onde per vederla, secondo che quì vien concesso; bisogna rimouere da essa gl'impedimenti; considerandola senza gl'imperfettioni della creatura: cioè senza la finità, e limitatione, &c. ilche fatto, si vede essere infinita, increata, immensa, immobile, inuariabile, independente, bellissima, ottima, sapientissima, onnipotentissi- Vbi sup.

ma, & in somma il ristretto d'ogni perfettione; & riducendo, secondo insegna Aristotile, l'imperfetto al perfetto, la vediamo immobile, inuariabile, independente, onnipotente, bellissima, sapientissima; & in somma il termine, compimento, meta, e fine d'ogni vero bene.

Seconda, come s'intende, che Dio è sopra ogni intelletto, & cognitione? (si parla quiui dell'intelletto, & cognitione finita);

Rispondo intendersi, che nè l'huomo, nè li spiriti celesti ponno conoscere Dio essendo infinito, illimitato, & immenso: & essi finiti, & limitati; alche si conforma quello dice il Filosofo con due assiomi; il primo de quali è, che *Limitata causa, limitatum producit effectum;* la causa limitata, qual'è l'huomo, e l'Angelo produce l'effetto limitato, cioè, che quanto si riceue dall'huomo, ò dall'Angelo, si riceue finitamente essendo essi di capacità finita: l'altro è questo, cioè, *Quidquid recipitur, per modum recipientis recipitur.*

Terza, come s'intende, che Dio si congionge all'anima nostra, come la forma alla materia: ouero come l'anima al suo corpo?

Rispōdono i DD. Mistici; che se bene queste similitudini non sono adequate, cioè al tutto simili: nondimeno s'vsano da Dottori Mistici per significare, che come la forma è la perfettione della materia, e l'anima del corpo; così Dio communicando i suoi doni all'anima, le dà la perfettione.

EF-

EFFETTI.

Gl'effetti dello Spirito Santo quali sono? CAP. X.

RIspondo, che sono i seguenti; vno de quali è generalissimo: due generali: & molti particolari. Il generalissimo è la visita d'esso, qual si denomina così; perche si ritroua in ogni suo effetto; e di questo parla S. Chiesa nell'Hinno, *Veni Creator spiritus*, iui, *Mentes tuorum visita, &c.* Per le menti, quali visita, s'intēdono i due apici, cioè la portione superiore dell'intelletto; & la portione superiore della volontà, oue opera, & risiede.

Li due generali sono l'illuminatione dell' intelletto; e l'infiammatione della volontà; de quali similmente fauella S. Chiesa nell'Hinno dell'Auuento al Matutino, iui: *Illumina nunc pectora, tuoq; amore concrema*, co'l primo alluma l'apice dell'intelletto; & co'l secondo infiāma dell'amor suo l'apice della volontà.

I particolari, i quali (come sopra dissi) sono molti, in qualche parte registrati da S. Chiesa nella sequenza della Messa della Pentecoste, & sono gl'infra posti.

Primo, apporta riposo nella fatica non lasciando impaurire l'aggrauato da quella: *In labore requies*; onde à Giacobbe non parue longa la seruitù d'anni quatordeci per hauer Rachele per sua moglie.

Secondo, nel maggior bollore de gl'affanni acqueta il cuore co'la sua soaue aura: *In estu temperies*.

Terzo, nel pianto intersia la consolatione: *In fletu solatium*: onde nelle otto beatitudini stà scritto: *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*.

Quarto, nelle oscurità spirituali illumina le menti; quindi segue: *O lux beatissima reple cordis intima tuorum fidelium*.

Quinto, laua le bruttezze dell'anima: *Laua quod est sordidum*, secondo la promessa: *Effundam super vos aquam mundam, & mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris*. Ezec. 36.

Sesto, inaffia i cuori aridi; quindi così lo supplica: *Riga, quod est aridum*.

Settimo, risana il ferito dal peccato: *Sana, quod est saucium*.

Ottauo, piega al bene l'inchinato al male: *Flecte, quod est rigidum*.

Nono, riscalda il cuore agghiacciato: *Foue, quod est frigidum*.

Riduce l'errante sù la buona strada: per essempio, il lussurioso alla continenza, l'auaro alla liberalità: il superbo all' humiltà, & così discorrete: onde prosegue: *Rege, quod est deuium*.

Concede finalmente salutifero essito all' opera principiata, & cõtinoata per amor suo; onde conchiude: *Da salutis exitum, da perenne gaudium*, communicandoci appresso perpetua letitia.

E per

E per rincorarsi alla consecutione de predetti effetti; ci giouarà più che molto il sapere le qualità dello Spirito Santo, quali in parte sono le seguenti.

Primo, è Consolator ottimo; quindi è chiamato Paraclito, qual significa lo stesso, che Consolatore: *Consolator optime.*

E Fonte viuo, che giamai cessa di scatorire, ed instillare ne' nostri cuori l'acque delle sue gratie.

E Fuoco spirituale riscaldando ogn' vno con suoi influssi.

E Ontione spirituale, qual sanando l'anima la piega ad ogni santa opera.

E lume de cuori.

E dolce refrigerio.

E soauè hospite.

E Maestro, che ci addottrina di tutte le cose bisognose: mà finiamola.

E il Spirito viuificante: *Spiritus est, qui viuificat:* & renouante il mondo: *Emitte spiritum tuum, & renouabis faciem terræ.*

FEDE, SPERANZA, E CARITA.

Pratica di queste virtù in quanto mistiche attiue. CAP. XI.

PRobabilmente giudico, che la fede mistica attiua sia praticata dal seruo di Dio, tuttoche non senta il special tocco; quando crede fermamente, che non sarà molestato, v. g.

dal fuoco, in mezzo del quale vien gettato: il perche giudico tal sia stata la fede de' trè figliuoli Sidrac, Misac, & Abdenago; quindi con gran coraggio risposero al Rè Nabuchdonosore, qual li sforzaua all'adoratione della statua eretta à tal fine; che se fussero messi dentro la fornace, il loro Dio gli haurebbe potuto liberare, come in fatti posti dentro, li liberò, vscendo d'essa totalmente illesi.

La speranza mistica attiua stimo fusse praticata d'Abrahamo; quando senza ponto titubare della promessa fattali da Dio circa la moltiplicatione della lui descendenza; al lui comando s'espose à sacrificare il proprio figliuolo, nel qual si doueua cominciare à propagarla; quindi l'Apostolo scriuendo à Romani dice d'esso Abrahamo, che *Credidit in spem cõtra spem, vt fieret pater multarum gentium, sicut dictum est ei*, cioè, che il suo seme s'aumentarebbe come le Stelle del Cielo, & come l'arena del mare.

Rom. c. 4.

La stessa speranza praticò anco prima; mercè, che se ben si vedeua già mezzo morto, hauendo quasi cent'anni: & Sara sua moglie sterile; con tutto ciò non dubitò circa la sopradetta promessa, qual poi vidde adempita in Isaac litteralmente, secondo che conueniua, & nel mistico Isaac Giesù Christo si và, & andarà mai sempre adempiendo.

Dan. c. 13.

La carità mistica attiua verso Dio fù altamente praticata da Susanna; all'hora, che si ritrouò in euidẽte pericolo d'essere lapidata,

come

come adultera; più tosto, che darsi in preda di quei due vecchi, che protestauano volerla accusare d'adulterio commesso con vn giouine; se non li consentiua: quindi corragiosa rispose loro così: *Melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini:* men male è per me senza peccare, il cadere nelle vostre mani sopportando l'ingiustissima calonnia volete imponermi, che peccare sotto gl'occhi diuini, à quali è noto il tutto: sperando, che come giusto, e difensore delli oppressi non permetterà, che l'innocenza mia resti macchiata; nè l'iniqua impostura vostra senza il douuto castigo, & così aponto auenne: restando lei liberata, & i vecchi falsi grauemente puniti.

Pratica di dette virtù in quanto passiue.
CAP. XII.

PRima di venire à questa; bisogna notare, che come la mistica passiua depende dal tocco diuino, non concorrendo l'huomo ad essa attiuamente; mà solo compiacendosi del diuino beneplacito; e questo per tutto quello s'aspetta dal canto suo: però cominciando dalla Fede, all'hora è mistica passiua, quando il seruo di Dio orando di tutto cuore; sente il celeste impulso qual l'inuita nõ solo à chiederlo: mà à tenere di certo, che l'ottenerà: e tal fede aponto hebbe, e praticò S. Gregorio Taumaturgo dimandando à Dio, che

rimouesse vn monte dal luogo, qual'impediua l'edificatione d'vna Chiesa; e secondo l'impulso, tenendo fermamente, c'hauerebbe la gratia; orò instantemente, e trouò rimosso il monte da detto luogo per tutto quel spatio, c'haueua bisogno.

S. Giacinto de PP. Predicatori, e S. Francesco di Paola similmēte hebbero, e praticorno la speranza mistica passiua; quando sentendo internamente l'impulso diuino; e sperando indubitatamente nel lui aiuto; stesero il loro paglio sopra le redondanti acque caminādo sopra d'esse con i compagni loro à piedi asciutti.

S. Chiesa nell' Hist. di detta Santa.

Praticò parimente S. Apollonia la carità mistica passiua, quando sentēdo il diuino tocco; s'auuentò sopra le fiamme, e carboni accesi preparati contro d'essa, se non vbbidiua al Tiranno, qual tentaua ogni possibil modo; acciò rinegasse la Fede Cattolica.

Questa stessa carità essercitò S. Paolino Vescouo di Nola, all'hora che souranamente tocco, come stimo; vendè se stesso in schiauo per liberare vn figliuolo di vna Vedoua.

Altri simili essempij in comprobatione di queste virtù mistiche passiue potrei quiui portare: mà questi bastino per essempio; solo in corroboratione d'alcune altre virtù, m'è forza, che quiui rappresenti alcuni casi successi nella persona del mio Patriarca S. Francesco, e d'alcuni suoi Discepoli, quali breuemente narrarò per essere assai noti. Assalito detto

Pa-

Patriarca per opera del Demonio da vna laida tentatione; nel maggior rigore del freddo, si spogliò nudo: e fatto sei mucchi di neue, in essi si gettò, e rigirò tante volte, che restò tutto coperto di detta neue: mà libero dalla tentatione.

Vn'altra volta alloggiato in casa d'vn Signor grande, qual per far proua della continenza d'esso Padre, ordinò ad vna giouine bellissima, qual teneua per serua, che vsasse ogni astutia per conuersar seco secretamente promettendoli premio più che ordinario: essa allettata da questo, non mancò nel silentio della notte d'andar alla camera, oue giaceua il Padre; e con diuersi vezzi donneschi le insinuò il suo desiderio; egli, visto il pericolo, oue si ritrouaua; s'auuicinò al camino di detta camera, ou'era vn' ardente bragiaio per essere d'Inuerno: & accommodato da lui à modo di letto, ignudo si gettò in quello; seguendo il diuin'impulso; ilche visto dalla sollicitatrice, vscì di camera, & egli restò vincitore.

In fauore similmēte della patienza mistica passiua si legge del Beato Giunipero discepolo di detto Santo; che fù tanta, e tale, che posto alla tortura de grauissimi tormenti; acciò cōfessasse s'egli s'era portato al Castello del Signore d'esso per ammazzarlo, & abbruggiarli il Palaggio; del che detto Signore s'era insospetito per esserli stato ritrouato adosso vna lesina, vn' accialino con l'esca, solfarelli, & vn puopuoco di candela; F. Giunipero non rispo-

rispose altro, se non ch'era sì gran peccatore, c'haurebbe fatto quello, & ogn'altro gran male, se Dio non l'hauesse aiutato; e non potendo il Giudice hauere da esso altra risposta; fù condannato à morte: e già inuiato al patibolo per essere decapitato; fù conosciuto per Fra Giunipero, huomo di santità, humiltà, e patienza incomparabile; onde subito fù riuocata la sentenza, e liberato.

In gratia dell'amor fraterno osseruo, che F. Bernardo Quintaualle similmente compagno di S. Francesco; tratto da impulso celeste, fece schermo con il proprio corpo à i colpi de sassi auuentati furiosamente contra il suo cõpagno: Et del Santo F. Diego d'Alcala noto, che per risanare gl'infermi lãbeua le loro piaghe nettandole con la lingua; non temendo il riuolgimẽto di stomaco, nè il pericolo prossimo della morte.

Queste virtù se vengono considerate come dependenti dal celeste impulso, sono mistiche passiue: mà considerate senza detto impulso, sono mistiche attiue, scusate dalla santa intentione de serui di Dio, quanto alla parte, che pare vn'eccesso.

INFERMITA.

Onde deriua l'infermità dell'amoroso spirito?

CAP. XIII.

RIspondono i Dottori Mistici, che deriua, perche ad esso pare, che di quando in quan-

quando senta risonarsi nell'orecchie del cuor suo vn tuono maggiore di quello si sente col' orecchie corporali nell'està, prima che'l Cielo precipiti la saetta, qual li pare così dica: *Redde, quod debes;* Onde quando venga da Christo sento voglia dirli: Io per te hò posto à sbaraglio tutto me stesso, il corpo, le fatiche, le vesti, & l'honore: & in somma, *quid potui vltra facere, & non feci;* & tù che fai per me? Quindi detto spirito volendo esserli grato cerca per ogni verso di corrispondere al di lui amore; onde non volendo da vn canto mancare: & dall'altro non ritrouando il modo s'attenua, ed impalidisce interiore, & esteriormente; & così di tanto in tanto si và infermando: non gustandoli più cosa veruna di questo mondo, quasi che donna grauida; preparato però à pigliare qualsiuoglia medicina spirituale per esserli grato: mà non sapendo che si fare, risolue di ricorrere à Santi suoi deuoti supplicandoli vogliano dar parte à Christo suo diletto Signore, e gran benefattore, che lãguisce d'amore per non poter corrisponderli di gratitudine: *Annunciate dilecto meo, quia amore langueo:* Mà ò amoroso spirito cessa di smagrirti, ed impalidirti; che questa tua infermità non è *ad mortem*, non ti arreca la morte: mà è per gloria di Dio, e per tua vtilità: nè Christo tuo amato Padrone ricerca da te più di quello puoi: nè comanda cose impossibili, che di tanto t'accerta il Conciglio di Trento: dicendo, che *Impossibilia non iubet:* nè detta infermità

Sess.6.c.

tà ti sarà imputata à mancamento: mà premiata secōdo il giudicio della diuina sapienza.

In Mystic. p. 3. c. 44. & alibi.

Lo stesso risolue Henrico Arfio dell'amoroso spirito, che anela per arriuare alla trasformatione diuina: mà per dispositione celeste, ò per altro capo non v'arriua così presto, come desidera; acciò forse intratanto, che viene degnato della gratia; meglio si disponga, ed accresca in virtù. Et se bene questo grato seruo di Dio conosce chiaramente, che detto suo Signore hà piena notitia della sua infermità: tuttauolta si serue de Santi per internontij; perche s'arrosciSSe di parlarli parendoli non hauer ancora corrisposto al suo debito nè pur in parte: *Annunciate dilecto meo, quia amore langueo.*

INTELLIGENZA.

Ricercasi l'intelligenza di quelle parole dell'Apostolo, cioè, Inuisibilia Dei à creatura mundi intellecta conspiciuntur. CAP. XIV.

Ad Rom. c. 1.

L'Occasione di ricercare l'intelligenza di questo detto, quindi nasce; perche pare non sia consonante alla mistica passiua, qual non si serue nè de sensi, nè dell'intelletto per venire in cognitione delle cose inuisibili, e specialmente di Dio, qual'è luce inaccessibile, come s'è detto nel primo libro di questa parte, fauellando della diuina caligine: mà solo si serue del feruentissimo, e viscerosissimo amore verso di lui. No-

Notisi adonque, che due sono le vie per venire in cognitione delle cose inuisibili, cioè quella della meditatione, e quella della contemplatione: le cose visibili possono essere strada all'intelligenza dell'inuisibili per via di meditatione, preso l'argomento *à minori ad maius*, per essempio così discorrendo; se cotanta è la bellezza della creatura humana, & il gusto della visione, tentione, e fruitione d'essa; qual deue essere la bellezza di Dio, che racchiude ogni bellezza; e quale, e quanto sarà il gusto, che sgorgerà dalla visione, tentione, e fruitione di Dio eccedẽte oggetto, qual contiene ogni bene: Onde egli dice: *Ostendam tibi omne bonum;* non lo sà, *nisi qui accipit*; quindi l'Apostolo fauellando di questo attesta, che *Nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se;* & in questo modo discorre il meditatiuo circa ogn' altra perfettione diuina.

Apoc. c.2.

Il contemplatiuo all'incontro tocco souranamente dalla celeste influenza lascia adietro ogni cosa visibile, & intelligibile creata: caminando all'alto nella via d'amore, abbendati gl'occhi, e nudo, solo impennate l'ali: & teso l'arco, si pone al dirimpetto del cuore diuino, e scoccãdo l'amorosa saetta l'impiaga: quindi dice, *vulnerasti cor meum*: & lo pertuggia, acciò possa vedere in esso le cose inuisibili, e più recondite. Onde poscia si ritroua più di prima incomparabilmente intendente d'esse.

Da quì raccolgo, che ambedue queste mistiche

che vie ſono proportionate per intendere le coſe inuiſibili di Dio: mà via più alta, e ſpedita è quella d'amore: nè queſte ſono frà loro cõtrarie: anzi, che quella della meditatione entra tal'hora in quella della contemplatione infuſa per gratia, e prouidenza diuina. Et il cõtemplatiuo ſimilmente hà biſogno tal'hora d'entrare nella via della meditatione; ilche più volte s'è detto: quindi hora lo paſſo ſotto ſilentio, e raccolgo, che l'antedetta ſentenza dell'Apoſtolo s'intende ſolo della meditatione, qual paſſa dalle coſe viſibili all'inuiſibili.

Si porta il contemplatiuo al modo del Predicatore, qual ſalito in Pergamo non fiſſa gli occhi ſopra alcuna perſona particolare; acciò non venga diſtratto; fermandoli ſopra tutta l'audienza in generale; qual non ſuole diſtraherlo. E tal'apprenſione è aſſembrata à quella dell'Angelo, qual con vn ſemplice ſguardo ſenza diſcorrere intende; ilche dico à differẽza dell'huomo, qual'hà quiui biſogno ſouentemente del diſcorſo.

Queſto modo d'inalzarſi à Dio non riuſcirà al tutto malageuole nè al dotto, nè al ſemplice: Non al dotto, perche s'approſſima alla metafiſica, qual conſidera la ſola quiddità ſenza attendere à gli accidenti, che la corteggiano per ogni verſo: & alla matematica, qual' altresì pondera ſolo le dimenſioni del corpo fiſico ſenza inoltrarſi in altra conſideratione.

Parimente non rieſce difficile all'idiota: perche egli ancora ſenza ſpeculatione può,

v. g.

v. g. considerare Pietro quanto all'essere musico,& non quanto alla di lui natura: & la donnicciola similmente cōsidera ben spesso il filo solamente quanto alla sottigliezza, & non alla bianchezza: & in ciò niun de predetti commette bugia nella lui consideratione attendendo vna qualità posta in oblio l'altra: perche secondo i Filosofi, *Abstrahensium non est mendacium*, quelli, che considerano così le cose, non fanno bugia. Hor donque, come non potrà anco il mistico, & ogn'altra persona attenta la sola bontà, & amor diuino, de quali hà già l'habito eleuarsi in Dio attiuamente per amore senza pensar altro.

Auerti però, che quiui non voglio inferire, che'l seruo di Dio con le sue sole forze possa ottenere la contemplatione infusa, alla quale porta l'amor'estatico: perche questa depende dalla sola liberalità diuina: mà solo voglio dire, ch'è più verisimile la riceua, ritrouando Iddio vuotato il lui cuore; che se fusse pieno d'imagini: essendo, ch'egli non riempie del celeste oglio di detta contemplatione, se non i cuori, quali ritroua vuoti, e mondi d'ogni cosa, che non è sua.

LIQVEFATIONE.

Onde deriua la liquefatione spirituale dell'anima inamorata di Dio. CAP. XV.

QViui prima noto, che non si parla di liquefatione materiale, ò corporale, mà spirituale.

Secondariamente osseruo, che la liquefatione spirituale si fà, quando il spirito lascia l'imperfettioni sue, acquistando le perfettioni di Christo, facendosi seco vna stessa cosa nō per essenza; mà per immitatione per quello puole, e le vien souranamente concesso.

Hor venendo alla risposta; dico, che la liquefatione detta deriua come da causa dispositiua, dall'eccedente, e feruente amore dell'anima verso Dio, qual suol'esser tanto, che al solo vdir dell'amato suo si liquefa, sapendo che la chiama alla trasformatione in esso per immitatione: quindi dice ne canti spirituali: *Anima mea liquefacta est, vt Dilectus locutus est*: l'anima mia s'è liquefatta, subito c'hà vdito chiamarsi dal suo Diletto; onde senza ponto induggiare se ne ita alla sua volta, sapēdo che nō può inalzarsi alla di lui trasformatione passiua co'le sue forze, deriuando effettiuamente dalla lui gratia. Per intelligenza osseruo, che accade all'anima inamorata quello soleua auuenire à F. Egidio d'Assisi, tutto inamorato di Dio, qual'all'vdir solo à parlare del luogo, ou'egli

Can. c. 5.

ou'egli si lascia fruire, come oggetto beatifico, cioè del Paradiso; in vn girar d'occhi restaua colà rapito: così l'anima santa al sol'vdir la voce del suo diletto si liquefa dispogliãdosi nel modo detto per tutto quello può, sapendo specialmente l'eminente fine, perche la chiama.

Ma dirai forse, perche l'anima aspetta la chiamata del suo Diletto, sapendo il lui volere. Rispondo, che se ben sa il diuin beneplacito; non sà pero il quando; nè può trasformarsi sourana, & estaticamente senza essere da lui solleuata: mà vdendo la lui voce, e sapendo probabilmente, che cosa intende; presa da somma consolatione, e soauità, resta liquefatta, *Anima mea liquefacta est, vt dilectus locutus est*: e viene anco più illustrata in quel breue spatio vdendo la voce diuina; che se fosse addottrinata cent'anni dalla creatura.

L V M E.

Qual' è maggior lume, quello della fede: ò pure quello, del qual viene souranamente illustrato il mistico. CAP. XVI.

SEntono i DD. Mistici, che questo secondo sia maggiore; perche suppone quello della fede; & aggionge nuoua chiarezza leuando ogn'impurità, cioè ogn'impedimento per inalzarsi à Dio; ilche par voglia inferire il Consiglio Bracharense sopra quelle parole di S.

Par. 2. cō-pend. c. 26. 2. c. 3.

Paolo à Cor. cioè, *Nos verò omnes reuelata facie gloriam Domini ſpeculantes in eandem imaginem transformamur à claritate in claritatem tanquam à Domini ſpiritu*.

Noi leuati via gl'impedimenti al contemplare la chiarezza di Dio; veniamo trasformati in eſſo; dalche ce ne ſegue maggior lume, e chiarezza di prima, cioè, di quella c'haueuamo prima per mezzo della ſola fede.

Di più la fede viene aſſembrata dalla diuina ſcrittura ad vna lucerna acceſa in vn luogo caliginoſo; là doue i regali communicati al miſtico ſono raſſomigliati alle corruſcationi, quali di quando in quando ſi vedono l'Eſtate di notte tempo; quali ſono molto più ſplendenti della lucerna acceſa, ſecondo che dimoſtra l'eſperienza: & d'eſſe parla il Profeta nel Salmo 76. iui: *Illuxerunt corruſcationes tuæ orbi terræ*.

Petri epiſ. 2. c. 1.

Appreſſo, della fede del miſtico forſe intēde S. Chieſa, quando dice, ch'è ſplendente, come il mezzo giorno: *Fides velut meridies*; quindi à quel gran miſtico, ed eſtatico ſeruo di Dio F. Egidio d'Aſſiſi; pareua non hauer più fede per l'euidenza grande, c'haueua de miſteri d'eſſa per gratia ſpeciale di Dio.

Fer. 2. ad laud.

Auuerti però, che non dice, che la fede de miſtici ſia chiara, come il mezzo giorno; mà che pizzica di quella chiarezza, cioè, c'hà qualche ſimiglianza con quella.

Parimente nota, che non vuol'inferire, che i lumi de quali ſon degnati, ſi pareggino al ſplen-

ſplendentiſſimo lume di gloria: mà vuole ſignificare, che ſono come miche cadenti dalla menſa del Cielo: e quali ſtille del celeſte nettare, de quali s'allegra, & allegrarà mai ſempre quello, che và profitando nelle virtù: onde d'eſſo dice la diuina ſcrittura: *In ſtyllicidijs tuis lætabitur germinans.* Sal. 64.

L V M E.

CAP. XVII.

PErche il maggior lume corporale offuſca il minore: v. g. il lume del Sole quello della candela, & delle ſtelle; & al dirincontro il maggior lume ſpirituale: per eſſempio, il lume de' doni dello Spirito Santo non offuſca quello delle virtù: nè quello delle beatitudini, qual'è maggiore di quello de i detti doni, non ottenebra eſſi; la ragione l'aſſegna l'Auttore del Lexicon Teologico, qual'è, che i lumi corporali ſon'ordinati ad vn ſolo effetto, cioè, ad illuminare; quindi il maggior lume facendo l'effetto anco del minore, & più efficacemente; non v'è biſogno d'eſſo: ilche nõ auuiene ne lumi ſpirituali per eſſere ordinati à diſtinti effetti: cioè, le virtù ad illuminare: li doni à rendere agili al ben' operare: & le beatitudini à perfettionarci: ilche notano communemente i Teologi, e ſpecialmente il Serafico Dottore S. Bonauentura: Quindi i Miſtici ſemplici deuono ceſſare d'ammirarſi

Ver. lumen. S. Thom. p. 3. q. 9. art. 1.

3. Senten. diſt 34. art. 1. q. 1.

di questa diuersità: douendoli bastare d'intẽdere, ch'è diuersa la natura de lumi corporali da quella de lumi spirituali.

LVOGHI MISTICI.

Quai luoghi si chiamano mistici?
CAP. XVIII.

Cap. 1.

RIsponde il Commentatore della Mistica di S. Dionisio il Padre Moneglia; che due conditioni si ricercano copulatiuè; acciò vn luogo si chiami mistico; la prima è, che non si veda: la seconda, che in esso si ritroui Iddio con modo speciale; onde per mancanza d'ambedue le conditioni dette; le cauerne, le cisterne, li pozzi, e sepolchri, &c. non sono luoghi mistici; mercè, che se bene non si vedono per essere situati sotto terra: tuttauolta, perche non vi si ritroua Dio con modo speciale: non sono tali, cioè luoghi mistici.

Similmente il roueto visto da Mosè non si poteua dire mistico: perche se bene iui si ritrouaua Dio: tuttauolta si vedeua: *videbat, quod rubus arderet, & non combureretur*; là doue il monte, al quale salì Mosè per riceuere le tauole della legge; era veramente mistico: perche non si poteua vedere per il gran fumo, e caligine; e vi si ritrouaua Dio, ò pure vn'Angelo, qual lo rappresentaua; ilche nota S. Dionisio Cartusiano in Paraphrasi ad 1. cap. Mysticæ D. Dionys. Areop.

Exod. c. 3.
Exod. 19.

Mà

Mà noi se à beneficio de semplici passaremo dal senso letterale al tropologico, qual riguarda il profitto dell'anima; breuemente vi dirò con la diuina scrittura, & con la Chiesa, oue veramente si ritroua DIo; e prima la scrittura sacra dice, che si ritroua doue sono radunate più persone nõ à confabulare, nè à burlare, nè à mormorare: mà à trattare le cose concernenti all'honor di Dio, della sua Chiesa, della salute propria, ouero del prossimo nostro: quindi dice Christo: *vbi fuerunt duo, vel tres congregati in nomine, ibi sum in medio eorum.*

Similmente si ritroua, oue è la carità, qual *non quærit, quæ sua sunt; sed quæ Iesu Christi*: & parimente oue ritrouasi il vero amor fraterno, qual'esclude ogni peruersia, malitia, e peccato: *Hæc est vera fraternitas, quæ vincit mundi crimina*. Et il tutto conferma S. Chiesa con due parole: dicendo, *vbi caritas, & amor, ibi Deus est*.

MESTITIA.

Perche alcuni anco frà Regolari d'ambi li sessi viuono tal'hora mesti? CAP. XIX.

RIsponde l'Egreggio Dottore Agostino Santo, che ciò procede, perche non amano li beni eterni intensamẽte, come dourebbono; onde giamai si ritrouaranno perfettamente lieti sin'à tanto, che in detto modo gli amaranno: *Donec fiat in illis amor æternorum, nonnulla mestitia sauciantur*: E frà beni eterni,

Lib. 1. de ser. Dom. in monte c. 1. e 2.

che ſono tenuti ad amare, il principale è Dio, da qual'hanno già riceuuto ogni ſorte de beni, cioè di natura, e di gratia, ſecondo quel detto della diuina ſcrittura: *Quid habes, quod non accepiſti:* & dal qual ſolo anco riceueranno i beni di gloria vbbidendoli intieramente: Onde, ſe foſſero quelli, che profeſſano eſſere, manco le maledittioni, perſecutioni, e detrationi contro d'eſſi li tenerebbero meſti: quindi dice S. Paolo in nome di tutti gl'Apoſtoli, che ſi gloriauano nelle tribulationi: *Gloriamur in tribulationibus*: onde venendo flagellati ſi partiuano allegri dalla preſenza del Cõſiglio: *Ibant Apoſtoli gaudentes à conſpectu Concilij, quoniam digni habiti ſunt pro nomine Ieſu contumeliam pati.* La ragion magiſtrale è, che all'inamorato di Dio per viuer lieto baſta il raccordo di patire per amor ſuo: ilche notò Gerſone nella Miſtica, & fù detto nel principio di queſta parte.

Act. c. 5.

Nè oſta, che ben ſpeſſo nella loro faccia ſi vede la meſtitia, perche queſta deriua dalla preſenza dell'oggetto contrario, qual rifuge il ſenſo; conſeruando però ſempre l'allegrezza intrinſecamente nel loro cuore; onde nõ cambiarebbono quelle maledittioni, perſecutioni, e detrattioni contra loro con qualſiuoglia teſoro mondano.

Nè ſimilmente oſta, che terminata la perſecutione, l'infermità, ò altro male s'allegrino, mercè, che queſt'allegrezza è ſolo del sẽſo, qual vede ritirato il loro contrario; onde biſogna oſſeruare, che'l ſenſo alle volte ſi ritro-

ritroua mesto, & la ragione lieta: & all'incontro lieta la ragione, e mesto il senso per la causa sopra detta.

Quindi il nostro Saluatore conoscẽdo, che la nostra salute pendeua dalla lui imminente morte, lietò disse à suoi Discepoli: *Desiderio desideraui hoc Pascha manducare vobiscum*: & à Giuda il traditore disse con allegro cuore: *Quod facis, fac citius*: quello, che trami nel tuo cuore di fare contro di me, fallo presto: mà vscito poscia alla volta dell'horto di Giethsemani, oue doueua essere tradito, e preso; vedendo in spirito tutti i mali trattamenti, e dileggi, che li doueuano fare, come huomo cominciò ad impaurirsi, *Cœpit pauere, tædere, & mæstus esse*: mà præualendo l'amore verso di noi, fatto resistenza al senso, andò voglioso alla morte.

Certo è donque, che ancor il tuo cuore se fusse veramente inamorato de beni eterni, e conoscesti l'eminenza, & eccedenza d'essi sopra ogn'altra cosa; daresti vn saldo vale ad ogni mestitia, e per qualsiuoglia incontro, c'haueſsero i tuoi sensi; vorresti attendere all'acquisto di quelli, benedicendo l'hora, che ti s'appresentasse d'acquistarli.

Mà di gratia pensa sopra di che stai mesto; e ritrouarai, che non ti contristano, nè ritardano gl'huomini dall'acquisto d'essi; nè d'altra cosa gioueuole alla tua salute: mà le tue fantasie, & il poco amore à beni eterni: sono mosche le cose, che ti tengono mesto, & non

Elefanti, come ti pare.

Tutto quello di che ti può fauorir l'huomo, se ben vi pensi, è vn vischio, qual ti trattiene, che non soruoli speditamente à detti eterni beni. Non vedi, che niuno ti può priuare di cosa preggiata secondo il sentimento de gl'huomini prudenti: mà solo di cosa stimata dall'ambitioso.

Niuno ti può priuare della figliuolanza di Dio: nè dall'eterna heredità: nè dalla gratia grato faciente, se ne sei fregiato: nè dal prezzo del sangue di Christo, co'l quale sei redento: nè dal potentissimo auuocato appresso l'Eterno Padre Giesù Christo, nè dalla fidelissima intercessione di Maria Vergine: nè dalla sicura custodia del tuo Angelo, che ti guarda: nè dall'aiuto grande de Santi Sacramenti: nè dalli vniuersali suffragij di S. Chiesa: e così discorri, e vedrai, che non hai occasione di star mesto: mà di rallegrarti in sommo grado, ritrouandoti sbrigato da negotij, e da gli oblighi, quali contraheresti riceuendo da gli huomini alcun'apparente bene; dico apparẽte bene, perche tutti i beni di questo mondo sono assolutamente vanità, cantando ad alta voce, & à note quadre la diuina scrittura questo veridico motetto, cioè, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*; ilche facilmente ti dimostrarei distintamente à cosa per cosa: mà deue bastare ad ogn'vno l'essempio di Salomone; qual dopò hauer goduto, posso dire, ogni apparente bene di questo mondo, confessando

di

di propria bocca, che non dinetò al ſuo cuore il ſpacciarſi in ogni piacere: *Non prohibui cor meum, quin omni voluptate frueretur*, alla fine conobbe, che ogni coſa era vanità; onde ruppe nell'antedetto aſſioma, cioè, *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas*: e però è veriſſimo il detto d'Agoſtino Santo, oue ſopra, cioè, che l'huomo ſarà mai ſempre di meſtitia ferito ſin'à tãto, che *in illo fiat amor æternorum*, e dia vn calcio, e fermo vale al mondo, qual'hoggi è in figura, e dimani in ſepoltura, atteſtandoci la diuina ſcrittura, e l'eſperienza, che ſono le più neruoſe proue; che *præterit figura huius mundi*: mà non giamai l'amar' Iddio: *Omnia tranſeunt præter amare Deum*: continuando dopò queſta frale vita in eterno, in eterno, & vltra, nel modo dichiarato.

MORIRE, E VIVERE IN DIO

Che coſa è il morire, e viuere in Dio?

CAP. XX.

RIſponde Henrico Arfio nella miſtica, che noi moriamo in Dio mediante l'amore fruitiuo, & mediante l'amor pratico viuiamo in eſſo, ilche accade, quando terminata la cõtemplatione infuſa, l'eſtaſi, ò altra influenza ſopranaturale s'eſſercitiamo in opere virtuoſe per honore di Dio, & vtile noſtro, ò de noſtri proſſimi.

Lib. 2. p. 3. c. 54.

Per mezzo dell'amore fruitiuo poſſediamo l'vnio-

l'vnione con Dio: & per mezzo dell'amor pratico sentiamo la separatione da esso.

L'amore si chiama pratico, quando la carità co'la quale ami Dio t'eccita ad andar à lui, & oprare tutto quello, che li piace: & all'hora si nomina fruitiuo, quando il nostro spirito vien'eccitato dall'amore di Dio souranamente: Mà perche di questi due amori vno è creato, & l'altro increato; sarà più profitteuole per li semplici, per i quali scriuo, che diciamo in che modo moriamo, e viuiamo in Dio solo attiua, e praticamente.

Arf. oue sop. c. 53.

Dico donque all'hora moriamo, e viuiamo in Dio, quando da vn canto pienamente si mortifichiamo: per essempio, perdonando à chi attualmente ci offende: e dall'altro canto li faciamo qualche beneficio.

All'hora tù mori, e viui in Dio, quando da vn canto nō ti lamenti d'essere ripreso del tuo difetto vero, ò pure solo apparente: & dall'altro t'emendi, e leui ogni sospitione per tutto quello poi.

All'hora mori, e viui in Dio, quando da vn canto stai soggetto à tutti per amor di Dio: e dall' altro canto, se ben forse sei virtuoso, ti reputi l'infimo frà tutti.

All'hora mori, e viui in Dio, quando da vn canto ti vedi dishonorato dal tuo fratello: e tù dall'altro canto honori lui.

All'hora mori, e viui in Dio, quando essendo più bisognoso de tuoi fratelli; sopporti d'essere trattato peggio d'essi potendo, mà

non

non volendoui rimediare per amor della virtù: e così và discorrendo, che ritrouarai in ogni cosa la strada di mai sempre viuere, e morire in Dio; ilche è la miglior' attiua; dalla qual si fà il transito alla passiua, quando à Dio piace, ò tacita, ò apertamente per bene del priuato, ò della Chiesa sua; ilche dico, perche mai sempre Dio essaudisce le nostre orationi specialmente quelle de fatti, quali sono più potenti, e valeuoli di quelle della lingua, *cæteris paribus. Hæc fac, & viues.*

MORTIFICATIONE.

Come intēdono i mistici quel detto del benedetto Christo, cioè: Beati estis, cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum aduersum vos, mentientes propter me. CAP. XXI.

RIspondono immediatamente, che l'intēdono secondo la ragione, che'l medesimo Christo assegna, qual'è, che per le dette maledittioni, persecutioni, e detrattioni false contro di loro, li stà preparata gran mercede in Cielo: quindi gl'inuita à rallegrarsi internamente, & à darne segno anco esternamente dicendo: *Gaudete, & exultate, quoniam merces vestra copiosa est in Cælis*: & lo stesso li promette, quando si vedranno odiati, e separati dalla compagnia de gl'huomini, quasi che apestati; ò si vedranno dishonorati, & infamati come

tristi;

tristi; mà ingiustamente, cioè per la confessione, e sequela d'esso. Questa è ottima risposta: perche la mortificatione sarà breue, & il premio corrispondente sarà eterno; onde poscia confessaranno, che *non sunt condignæ passiones huius temporis ad futuram gloriam*: e dirà ogn'vno, che le hauerà sostenute come sopra: *Modicum laboraui, & multam requiem inueni*.

Questa (hò detto) è ottima risposta; con tutto ciò li Dottori n'assegnano vn'altra fondata similmente nella diuina scrittura: per intelligenza della quale; osseruaremo, che trè sono i gradi di gran mortificatione, l'vn più graue dell'altro secōdo le trè specie di mirra, cioè, Mirra prima, ottima, e probatissima: della prima, e della probatissima ne parla la sacra Cantica: & dell'ottima ne fauella il libro di Giuditte, e d'essa si onse prima d'accingersi alla valorosa impresa contro Nabuchdonosor.

Cant. al 5. cap.

Il primo grado è di quelli, c'hauendo già gustato gl'intingoli celesti, ne vengono priuati; ilche ad essi è di tanta mortificatione; che men pena reputano il dimorare nell'Inferno per qualche giorno, che'l vedersi priui d'essi; onde quasi che solitarie tortorelle, se ne stanno gemendo, parendo ad essi ogn'hora, che dourebbono ritrouare la presenza del loro oggetto amato, e godere li pristini assagi; quali sono di tal fatta, che racconta l'Arfio, che hauendoli prelibati vn Conte ricchissimo la notte di Natale da due in trè volte forse immedi-

In Mystic. lib. 2. p. 3. c. 48.

meditando l'amorosa nascita del pargoletto Giesù; hebbe poscia à dire, c'haurebbe dato la metà del suo territorio per hauerne vn'altro assaggio; e però à detti serui di Dio l'antedetta priuatione le arreca gran mortificatione, qual tuttauolta resta temperata dal raccordo di non hauer peccato mortalmente per malitia, nè in altro modo, che sappiano.

Guilelmo Giulacense.

Il secōdo grado è di quelli, che per dispositione diuina vengono lasciati in balia del Demonio, quanto al corpo, e beni temporali, come fù già lasciato Giobbe: ouero vengono lasciati in libera potestà de tiranni, come S. Vincenzo, S. Lorenzo, & altri Santi Martiri; à quali nondimeno vien'allegerita alquāto dall'amor ardentissimo in Dio: e dall'ontione dello Spirito Santo, essendo questa il spiritual legno della vita: e la vite, qual produce giocondità.

Il terzo grado di mortificatione rappresentato nella mirra probatissima, è quando Iddio sospende in tutto al patiente ogni riflesso, e consideratione, dalla quale le può deriuare internamente alcun conforto, volendo che nudamente patisca, & a questo grado è arriuato il sol martirio del benedetto Christo, il quale in luoco de conforti, ed alleuiamenti ne suoi maggiori affanni, e tormēti vēne raccheggiato, dilleggiato, e burlato publicamēte anco da maggiori, e trattato ingiustamente da malfattore, come che per suoi misfatti, e graui colpe fusse punito; e li cominciò detta

sospen-

In Myftic. lib..c.28.

ſoſpenſione dal ponto, che ſudò ſangue ſin' all'vſcita dell'anima, ilche probabilmente inſegna l'Arſio. E queſta pena fù ad eſſo la maggiore, ſenza la quale per intenſiſſime, che fuſſero l'altre, non haurebbe ſentito pena veruna, per il rifleſſo all'vtile grandiſſimo, ch'apportaua ad innumerabili huomini, e donne co'la di lui morte; onde così parla l'Arſio, oue ſopra: *Hæc pœna derelictionis fuit ei grauior omnibus alijs pœnis; quinimò ſine hac nulla fuiſſet ei pœna, comparatiuè parlando.*

Detta derelitione, e ſoſpenſione fù la cauſa, ch'egli in croce diſſe all' Eterno Padre ſuo: *Cur me dereliquiſti?* perche m'hai laſciato ſenza alcun cōforto in cotanta mia paſſione; e volle dire: tù ſei ſolito à ſuffragare di qualche interna conſolatione tutti quelli, che patiſcono per zelo dell'honor tuo, come hò fatto io: come donque m'hai abbandonato, volendo che patiſſi nudamente, ſenza pur poter ſentir l'effetto dell'ontione dello Spirito Sāto, qual leniſſe, & allegra il cuore de tuoi martiri: & ſenza potermi riflettere ſopra l'vtile grande, che apportaua la mia paſſione al genere humano. Parmi vdir'hora la riſpoſta dell'Eterno Padre in queſto modo. Figliuolo dilettiſſimo ammetto quanto dici; mà è anco vero, che tù deſideraui, che la ſodisfattione eccedeſſe l'offeſa fatta alle Perſone Diuine dall' huomo co'l primo peccato, e però ſecondando il tuo volere, habbiamo acconſentito, che la tua redentione ſia copioſa, & che quello

poteui

poteui risarcire con vna goccia di sangue, l'habbia sodisfatto con abbondanza, patendo ad satietatem; e perciò noi nõ siamo concorsi à communicarti consolatione alcuna, come facciamo cõ gl'altri, che patiscono p la cõfessione del nome, & honor nostro, conoscendo la loro debolezza, se non hauessero hauuto l'interno conforto. E se con essi tal'hora lo sospendo è solo in parte, cioè per quello può la debolezza loro: non lasciandoli ritrouar conforto: v.g. nè in legendo libri spirituali: nè in meditando: nè in vdendo prediche: nè in frequentando i Sacramenti: nè in facendo elemosine: nè in disciplinandosi: nè finalmẽte in altre opere pie: anzi permettendo per loro maggior merito, & humiliatione le paia hauer in odio ogni buona opera, sino i Santi stessi, onde li pare, che manco possino rimirare l'imagine loro: mà finalmente à guisa di tenerissima madre li consolamo, ritornandoli nel pristino loro stato, e li sodisfaciamo secondo la misura de trauagli passati: ilche già preuidde, e predisse il Profeta, dicẽdo in persona del benedetto Christo, e d'ogn'altro tribolato in alcuno de predetti modi queste parole: *Secũdùm multitudinem dolorũ meorũ consolationes tuæ lætificauerunt animam meam*: ilche appare conueniente; mercè, che se vuole la Santissima Trinità, ch'il peccatore sia punito, secondo che s'è gloriato del male, & spacciato ne piaceri; così par conueniente, che quello, c'hà patito per honor di Dio, sia premiato: *Quantum glorificauit*

rificauit se, & fuit in delitijs; tantum date illi tormentum, & luctum. Et così resta in chiaro, che sono beati quelli, che sono maladetti, perseguitati, & infamati ingiustamente: *Si quid patimini per Christum beati;* e quiui comincia la beatitudine dall'ontione, e dall'effetto del loro amore ardente, qual si perfettiona in Cielo secondo la diuina prouidenza, e sapienza.

Perfettione attiua, e passiua del mistico, qual'è? CAP. XXII.

L'Attiua secondo Achille Gagliardi, & l'Arfio ricerca li seguenti gradi.

Achil. in compend. perfect. Arf. in mistic. lib. 2. p. 3. c. 6. & alibi.

Il primo è vna piena risolutione di dominare co'l fauor diuino i sensi, e la volontà.

Secondo, è vn stabile proponimento di più tosto patire qualsiuoglia trauersia, ò danno, che peccare in qualsiuoglia modo per malitia, ancorche solo venialmente.

Terzo, è il spreggio di tutte le consolationi mondane, e fauori sensibili, ò intellettuali.

Quarto, è il stimare, che tutti i castighi à se si debbano per hauer' offeso Dio.

Quinto, è il marauigliarsi d'hauer'ardire di leuar gl'occhi al Cielo.

Sesto, è il vergognarsi d'ogni laude.

Settimo, l'eleggere per se sempre le cose basse, i più humili essercitij, &c. stimandosi anco indegno d'hauer quelle, ò d'essercitar questi.

Ottauo, è vna totale indifferenza di vita, ò morte. No-

Nono, è il lasciare tutto quello, che non è strettamente necessario.

Decimo, ti contentarai d'essere priuo delle consolationi spirituali.

Vndecimo, deui acquetarti nel voler diuino, anco circa il restar priuo del bene, che desideri per piacer' à Dio, stimando più esso della virtù.

Duodecimo, fugirai l'ansietà, perche suole deriuare dall'amor proprio per hauer sodisfattione: onde ancora il voler patir il martirio può essere amor proprio.

Decimo terzo, ti spropriarai del desiderio di conoscere di cōformarti co'l diuin volere.

Decimo quarto, farai l'opere non come da te volute, quantunque siano buone: mà come volute da Dio immediata, e principalmente.

Questi gradi di perfettione attiua sono di gran frutto, e stima nel conspetto di Dio: con tutto ciò, perche la perfettione attiua, cioè acquistata non è cotanto stabile, quanto l'infusa, e passiua, essendo quella simile al rasoio, qual se bene leua il pelo, non toglie la radice: & questa simile al bottone di fuoco, qual mortifica in gran parte anco la radice, benche non la sradichi al tutto: però disposti, che saremo col'attiua per quanto possiamo co'l superno aiutto; dobbiamo sperare, che Dio oprarà in noi quello sarà di maggior suo honore, e nostro vtile: onde se ben quiui giamai saremo impeccabili; diueniremo però via più sempre

più ſtabili nel bene.

Di queſta ci accerta S. Chieſa fauellando con Dio con quelle parole: *Deus, qui abundantia pietatis tuæ, & merita ſupplicum excedis, & vota:* O Dio, qual col'abbondanza della tua pietà ci concedi più di quello meritiamo, & deſideriamo.

Dom. II.

Di queſta ſento, che parli nello ſteſſo luogo, quando dice ch'egli concede quello, che la lingua non ardiſce domandare, conoſcendo non eſſer degna di gratia.

Di queſta ſtimo, che parli, quando dimanda d'ottenere le di lui promeſſe, che ſopravanzano ogni deſiderio.

Di queſta giudico, che parli, dicendo, c'hà preparato beni inuiſibili à gl'amãti ſuoi; quali ſe bene ſono propriamente gl'eterni: ſi ponno però anco intẽdere i beni inuiſibili, ch'egli concede tal'hora in queſta vita, de quali fauellando il Profeta dice: *In ſtyllicidijs ſuis lætabitur germinans.*

Di queſta finalmente ſento, che parli, quando lo ſupplica, che aumenti ſopra di noi la ſua miſericordia: acciò conſeguiamo i maggiori remedij della ſua pietà, che ſogliono eſſere i paſſiui; i quali, ſe bene non ci confermano nel bene, nè ci rendono impeccabili, come fanno i celeſti, ed eterni; tuttauolta ci fermano potentemente in eſſo, auualorandoſi nella perſeueranza con modo più che ordinario: però inoltrandoſi, e diſponendoſi alla ſequela dell'antepoſta perfettione attiua, gli accer-

to, che gustato il spirito di Dio; gli verrà à nausea ogni piacer mondano: secondo quell'assioma de Mistici: cioè, *Gustato spiritu, desipit omnis caro*.

Precedenza diuina.
CAP. XXIII.

IDdio precede ogni essere, & ogni non essere *æternitate, causalitate, infinitate, & dignitate*, & la ragion'è: perche tal'e la natura dell' essere independente, qual'è solamente quella di Dio: ilche notano communemente i Teologi: mà specialmente Dionisio Cartusiano. In Mystic. c.1. art.1.

Precede ogni essere creato, *æternitate*; impercioche infiniti anni imaginarij fù Dio, auāti che creasse, e producesse le creature per dimostrare, come nota S. Tomaso, la sua sofficienza, non hauendo bisogno di creatura alcuna: mà poscia per dimostrarli la di lui bontà, le vol*l*e creare, e produrre. D. Thom in 8. phys.

Precede similmente ogni essere creato, *causalitate*: perche è causa d'ogni essere ad estra; hauēdo il tutto originalmente l'essere da esso.

Precede ogni essere, *infinitate*: perche ogn' altro è finito.

Precede ogni essere, *dignitate*: mercè, che qualsiuoglia creatura è dependente da esso, & egli assolutamēte independente da ogni cosa.

Precede anche il non essere: poiche egli, come eterno hà sempre hauuto l'essere nel medemo modo, c'hora tiene, cioè fù sempre

onnipotente, onnisciente, felice, &c. & però precede ogni creatura ne' cinque predetti modi, & in ogn'altro denotante perfettione.

S'affatichi adonque il seruo di Dio di farsi vna stessa cosa seco per conformità di volontà, che participarà nel modo possibile di tutte le di lui predette eminenze, quali sono maggiori d'ogni mondana: *sumus in claris*.

REGNO DI DIO.

Come s'intende il detto di S. Mattheo, al c. 6. cioè, Il Regno di Dio è dentro di voi.

CAP. XXIV.

S. Gregorio Nazianzeno sente, probabilmente parlando, che sia l'allegrezza instillata dallo Spirito Santo ne' nostri cuori: *Forsitan Regnum Dei nobis insitum dicit inditam animabus nostris lætitiam per Spiritum Sanctum*, qual'è come vn'imagine, e caparra dell'allegrezza della patria celeste.

L'Apostolo respondendo à questo, vuole, che'l regno di Dio in noi consista nell'osseruanza di queste trè virtù, cioè, della Giustitia, Pace, & Allegrezza spirituale, deriuante dal diuino spirito, ilche nota l'Arfio. La giustitia s'osserua lasciando il peccato, & abbracciando la virtù, secondo quel sacro testo: *Declina à malo, & fac bonum*. La pace s'ottiene sforzandosi di soffrire i trauagli per amore, & honore di Dio, amando come intimi amici gli offensori.

Rom. c. 14. Myst. li. 1. p. 2. c. 96.

sori.

ſori. L'allegrezza detta, finalmente ſi gode mediante la purità di conſcienza, e la ferma ſperanza de futuri beni: e queſto è quello, che quotidianamente addimandiamo, dicendo: *Adueniat Regnum tuum*. E queſto ſimilmẽte è il Paradiſo terreſtre, doue hà poſto noi tutti indifferentemente, e nel qual vorrebbe, che perſeueranti ſoggiornaſſimo, guardandoſi di nõ tranguggiare le frutta diuetate, raccordeuoli delli gran danni, ne'quali incapporno i noſtri primi Parenti per la tranſgreſſione loro. Ilche pontualmente oſſeruando faremo paſſaggio da queſto al celeſte Paradiſo lieti, e contenti, quaſi che per via d'vn grato, e ſoaue ſopore, oue poſcia mai ſempre giubilaremo: quindi Iſaia Profeta comanda, che al giuſto s'annoncij buona nuoua: *Dicite iuſto, quoniam benè*: perche queſta ditione, *Benè*, in generale, comprende ogni gran bene di qualſiuoglia ſorte, purche in fatti ſia tale.

Iſa. c. 3.

Dicite iuſto, quoniam bene: perche conſeguirà beni eterni eſtenſiua, ed eſtenſiuamente.

Dicite iuſto, quoniam benè: perche otterrà per mercede delle ſue fatiche lo ſteſſo Dio: *Ego ero merces tua magna nimis*.

Dicite iuſto, quoniam benè: perche la gloria, che conſeguirà per miſericordia di Dio, e per le di lui fatiche; ſe ben ſi può acquiſtare; nõ però ſi può ſtimare: eſſendo di natura ſua ineſtimabile: *acquiri poteſt, æſtimari non poteſt*.

Dicite iuſto, quoniam benè: perche non potrà più morire: *Iuſti autem in perpetuum viuent*.

Dicite iusto, quoniam benè: perche vedrà Dio lume incirconscritto: perche haurà per compagni gl'Angeli, e Santi, &c.

Dicite iusto, quoniam benè: perche vedrà la santissima humanità di Christo, e Maria Vergine nel loro decoro.

Dicite iusto, quoniam benè: perche vedrà le cose preparate à gl'amanti di Dio, quali nè vidde occhio, nè vdì orecchio, nè penetrò intelletto humano: *nec oculus vidit, nec auris audiuit, nec in cor hominis ascendit, quæ præparauit Deus diligentibus se.* Et lo stesso si dice de gusti indicibili, & inesplicabili, e però dite pure al giusto, che possederà ogni bene, escluso ogni male.

E non solo nella futura, e meglior vita: mà quiui ancora; perche à gli amanti di Dio ogni cosa succede prosperamente: *Diligentibus Deũ omnia cooperantur in bonum:* e per hauer gustato il spirito mentre son dimorati nell'antedetto regno di Dio; non desiderano cosa veruna di questo mondo: onde è prouerbio de Mistici, che *gustato spiritu, desipit omnis caro;* intendendo per ogni carne tutti i beni apparenti di questo mõdo; quindi garreggiano in vn certo modo con i Beati del Cielo.

Il perche il deuoto S. Bernardo dando vn saldo vale à tutti, diceua;

S'io hauerò gran potestà, e gran poderi, che cosa mi restarà di questi? *quid inde?* volendo inferire, che nulla.

S'io possederò gran copia d'oro, ouero d'argento, *quid inde?* Nulla.

Se

Se copioſo numero de ſeruitori m'accompagnarà, *quid inde?* Nulla.

Se ſarò adorno d'ogni ſcienza, inſegnando anco, mà per vanagloria, *quid inde?* Nulla.

Se felice viuerò mill'anni, *quid inde? quid inde?* ſe voti di carità mi paſſaranno? Nulla.

Se la fortuna m'inalzarà ſin doue può eſſere ſolleuato chi che ſia, *quid inde?* ſe non haurò viſſuto giuſtamente? Nulla. Mà danni, danni eterni, *In inferno nulla eſt redemptio.* Segue poſcia il predetto Santo: *Seruiat ergo vnuſquiſque Deo, & ſatis inde.* Serua donque ogn'vno fedelmente à Dio, che queſto le baſtarà ſempre: la ragione magiſtrale di tutto ciò è, perche il tutto paſſa, eccetto l'amar Dio: *Omnia tranſeunt præter amare Deum*: per eſſempio:

Ou'è quel grād'Aleſſandro, qual fù Signore di gran parte del mondo?

Ou'è quel gran Rè, qual rilaſsò le redeni al ſenſo per maniera, che *non prohibuit cordi ſuo, quin omni voluptate frueretur.* Dio lo sà.

Ou'è quel riccone, qual ſi veſtiua di biſſo, e porpora, *& epulabatur quotidiè ſplendidè? ſepultus eſt in inferno.* E quello dico di queſti, dico d'altri innumerabili; quali per eſsere noti dalle communi Storie, paſſo in ſilentio.

RISPOSTA.

All'imperfetto mistico attiuo, qual si lamenta di varie cose. CAP. XXV.

MA prima si nota, qual sia il mistico imperfetto; al che si sodisfa dicendo essere quello, qual vorrebbe essere rosa odorifera del giardino di Dio: mà senza spine de trauaglij, ilche non si concede: Vorrebbe per essempio essere giusto con Abel; mà non vorrebbe essere perseguitato dall' inuidia di Caino.

Hor veniamo al merito delle lui querele: primieramente si turba lamentandosi, che li mancano gl'amici dopò hauerli amati sinceramente, e seruiti con ogni fedeltà possibile; non auuertendo, che ciò procede per essersi più confidato in essi, ch'in Dio; non ostante la di lui maledittione contro questi confidenti: *Maledictus qui confidit in homine.* Si turba similmente, perche proseguendo in amarli, e seruirli, non cessano di molestarlo: quindi è forzato aprir gl'occhi mentali, e dir con Agostino Santo: *Turbat me mundus, & ego eum diligo, quid si non turbaret?* mi turba il mondo: & io tuttavolta l'amo; hor che sarebbe, se non mi turbasse? volendo inferire, che s'impazzirebbe via più amandolo, e seruendolo: e che però sia permissione diuina, che così lo trattino.

Ierem. c. 17.

Secondariamente si duole di non essere

rico-

riconoſciuto da predetti delle lui fatiche, e beneficij loro fatti; alche ſi riſponde, che Dio hà permeſso le ſia vſata queſta inconoſcenza; acciò non venghi pagato da eſſi diminutamẽte; mà da lui intieramente, quando il tutto habbia principalmente oprato per amor, & honor ſuo.

Terzo ſi duole le ſia ſtata fatta da vn ſuo apparente amico vna trauerſia, con preteſto totalmente ingiuſto. Riſpondo, che dimoſtra hauer poca cognitione del perfetto della virtù, hauendo detto Chriſto, nel qual ſtanno racchiuſi tutti i teſori della ſapienza, e ſcienza di Dio; che ſon beati queli, che patiſcono innocentemente; eſsendo ad eſſi aſsegnato in premio il Regno de Cieli, qual quiui comminciano poſsedere con certezza morale: ed in patria l'haueranno con certezza reale: *Beati, qui perſecutionem patiuntur propter iuſtitiam, quoniã ipſorum eſt regnum Cælorum.* E la loro gloria è il ritrouarſi in conſcienza tali: *Gloria noſtra hæc eſt teſtimonium conſcientiæ noſtræ.*

Quarto ſi duole, che anc'egli ſia imputato innocentemente d'hauer ſimilmente fatto vna trauerſia ad vn ſuo amico da lui più che molto amato: e pare ſi doglia anco, che il benedetto Chriſto, qual sà pienamente la verità; non manifeſti la di lui innocenza hauendo promeſſo, come diffenſore de giuſti; che la metterà in chiaro: *Et educet quaſi lumen iuſtitiam tuam &c.* Riſpondo, che come Chriſto è diffenſore de giuſti; così è tutore della verità; onde

onde se vuoi, ch'egli manifesti l'altrui in giusta imputatione: & la lui verità ricerca che ponga in chiaro molte tue colpe, qual tiene occulte. Però stimo molto meglio per te, che sia compensata la tua innocenza circa questa trauersia impostati, con tener celate molte tue colpe: onde ti consiglio di mettere in pace il tuo cuore rimettendoti alla di lui prouidenza, qual' vgualmente ricerca il maggior bene di ciascuno; ilche deui fare per amor suo.

E quando à questa non ti rimetti pienamēte m'è forza il dire, che sia vn gran superbo, sapēdo d'hauer'offeso (ancorche solo venialmēte) la Maestà infinita; onde perciò doueua armare contro di te tutto l'vniuerso, hauendo offeso il tuo, e lui Creatore, e Conseruatore: mercè che l'offesa si misura secondo la grandezza dell'offeso. Il benedetto Christo per farti conoscere la grauezza delle tue colpe hà sofferto con patienza mirabile la morte, e morte ignominiosissima: e tù per cosa tanto lieue ti quereli? ti lamenti? ti duoli? Non sai, che castigo diede à gl'Angeli per la loro superbia? non ti rammenti, come furno già puniti i tuoi primi Parenti Adamo, & Eua per hauer mangiato il deuetato frutto? però cessino le querele, che oltre quanto t'hò detto, sodisfatta, che sarà la giustitia diuina circa i tuoi peccati occulti, quando quiui disponga castigarti, se giudicarà spediente; farà resti anco in chiaro, che non haueui errato, secondo

la

la citata scrittura diuina: *Educet quasi lumen iustitiam tuam*: & quell'altra: *Nihil occultum, quod non scietur*.

Sal. 36.
Matth. c. 10.

SIMILITVDINE.

CAP. XXVI.

SE proportionata sia la similitudine de DD. Mistici, quali volendo rappresentare la trasformatione del mistico con Dio l'assembrano all'aurora.

E parmi debba subito rispondere affermatiuamente; atteso che come essa prima di lasciarsi vedere, manda i suoi albori, e chiarori verso il Cielo; così il mistico regolarmēte dedica à Dio i primi anni con chiarore, e candore di purità.

Secondo, come crescendo l'aurora in vn girar d'occhi si scuopre sopra i monti; ed egli crescendo in età si vede indrizzare i suoi spiritosi pensieri all'immitatione de Santi chiamati monti nella diuina scrittura: *Leuaui oculos meos in montes*.

Terzo, come quella inalzandosi rosseggia verso il Cielo; & il mistico và sempre più accendendosi d'amore diuino.

Quarto, se quella in vn baleno s'estende sin nell'occidente; altresì questo vorrebbe aiutare il mondo tutto se potesse.

Quinto, se quella già fatta Sole s'allarga, e profonda sin'alla terra per tutto il nostro Emifero;

sfero; nō altrimenti il mistico diuenuto quasi che Sole per virtù; illumina cogl'essempi, ed infiamma co'le feruenti essortationi ogn'vno, anco i peccatori intesi per la terra. Quindi garreggiando il mistico con detta aurora; non è merauiglia, se la lui spirituale trasformatione viene ad essa comparata.

Mà non ostante la predetta simboleità; acciò non prendiamo errore; deuo auuertire, che l'aurora è lo stesso sole, in quanto à noi nascente, qual poscia continua à darci il mezzo giorno, e la sera ascondendosi per seruire i nostri antipodi: onde segue, che se bene in qualche parte è buona la comparatione; non è però pienamente à proposito quanto alla trasformatione, qual quiui principalmente intendiamo: imperciochè l'aurora passando dal suo stato à quello del mezzo giorno, ò della sera è sempre lo stesso Sole, solo considerato in diuerso posto: là doue nella trasformatione del mistico, vi concorrono due diuerse sostanze distinte essentialmente, cioè, Dio trasformante, ed il mistico trasformato dalle qualità imperfette, alle perfette di Dio, non intieramente come in esso: mà in modo più perfetto di prima; quindi si dice che pizzicano del diuino, secondo quel detto della diuina scrittura, cioè: *Qui adhæret Deo vnus spiritus est cum eo*, cioè, per conformità di volontà.

SPI-

SPIRITO.

Si dichiarano quattro propositioni, che riguardano il ſpirito. C A P. XXVII.

PRima, come il ſpirito è nel ſpirito.
Seconda, come il ſpirito è ſenza ſpirito.
Terza, come il ſpirito è ſopra il ſpirito.
Quarta, come il ſpirito non viua in ſe, mà in Chriſto.

Alla prima riſponde l'Arfio nella miſtica teologia; che all'hora il ſpirito è nel ſpirito, quando l'anima ſi raccoglie totalmente in ſe ſteſſa non abbadando ad altra coſa, che à Dio, cioè, non volendo ſaper altro, nè della propria perſona, nè de figliuoli, nè di caſa ſua, hauendo deſtinato altri al gouerno. Allude à queſta eſpoſitione S. Bonauentura, e Ricardo di S. Vittore nel Prologo de Trin.

Lib.3.p.5. c. 38.

De 7. itin. ætern. diſt. 3.

Alla ſeconda ſimilmente riſponde l'Arfio nel luogo citato, dicendo che all'hora il ſpirito è ſenza il ſpirito; quando l'anima ſi ritroua più in Dio, che in ſe ſteſſa per grande amore; & all'hora ſi ritroua tale; ſe può giuſtamente dire col'Apoſtolo: *Viuo ego, iam non ego: viuit verò in me Chriſtus.*

Alla terza ſodisfà Vgone di S. Vittore, volendo, che il ſpirito ſtia ſopra il ſpirito; quando l'anima per il fuoco d'amore viene ſolleuata in Dio per maniera, che non ſi può trattenere in terra: cioè, *Quando per dilectionis ignẽ in Deum ſuſtollitur.*

I. 7. Ang. Hi. I.

Alla

Alla quarta, cioè, *Viuo ego, iam non ego: viuit verò in me Christus*, qual' è detta non solo in persona propria: mà d'ogn'anima veramente spirituale. Rispondono i Dottori Mistici, che non s'hà ad intendere, che la vita di Christo priuasse di vita quella di S. Paolo: ouero d'altra persona spirituale: mà vuol'inferire, che per fauore di Christo era morta all' huomo vecchio, viuendo al nuouo, cioè, ad esso Christo immitādo la di lui vita, e dottrina; E similmente quando si legge nella mistica teologia, che l'anima muore, ò che si perde, ouero che lo spirito manca; si deue intendere non formalmente: mà nel modo, ch'intendeua l'Apostolo qui sopra.

Di quelli, che sono dotati de' predetti fauori, come d'Heroi, si dice, che sono *de cælo nati*: c'hāno vita al morire, e morte al natale: quindi alla morte di ciascun d'essi canta il prouerbio: *Nunc seruus Dei nascitur, quia sic moritur*; & quell'altro, cioè: Vn bel morire tutta la vita corona.

Questi sono figurati nel mistico roueto ardendo d'amor diuino senza che'l tempo consumi la loro memoria: *Iusti autem in perpetuum viuent*. Condonatemi ò Prodi se subito cominciato à dir de vostri prodigij, lego ia lingua per fiacchezza d'ingegno, e mancamento di facondia, ponendo sotto silentio, quello non si può ombreggiare, non che pennelleggiare.

TRA-

TRAVERSIA CO'LA SORROGATIONE.

Il Mistico attiuo, che vien trauersato in alcuna opera buona, come si deue portare.

CAP. XXVIII.

SI riuolgerà à Dio, dicendo: V. D. Maestà sà il bene, che vorrei fare, quanto retto sia il mio fine, quali sono gl'impedimenti: e come mi riescono di mortificatione; mà perche sò, che niuna cosa può auuenirmi senza la vostra volontà, almeno permissiua: per tãto già che così permettete; m'accomodo in tutto al vostro diuin volere, ringratiandoui d'ogni cosa: supplicandoui però ad accettare la mortificetione, qual sento in luogo di quello pretendeuo fare; nõ dubitando ponto, che appresso di V. D. Maestà à mio prò valerà la legge ciuile, cioè, che *Subrogatum sapit naturam eius, in cuius locum subrogatur*: & anco quella: *Nihil refert, quid ex æquipollentibus fiat*: puoco importa, che si faccia la cosa intesa: purche se ne faccia vn'altra equipollente, cioè, vguale: specialmente sapendo voi, che la cosa sorrogata tiene la forza, & natura di quella, in luogo della quale viene sorrogata: per essempio, desiderando il Religioso di dormire per leuarsi con gl'altri alle diuine laudi; non potendo prendere il sonno, non s'inquietarà; mà proponerà di sorrogare in vece dell'apparẽte

L. Si cum ff. si quis caut. l. Si mater C. de inst.

man-

mancamento; il rossore c'hauerà dicendo alla presenza di tutto il Conuento la colpa della mancanza: & così S. D. M. alla quale il tutto è manifesto, accettarà la cosa sorrogata.

Similmente quando il Frate, procurata alcun'vbbidienza, per essempio, di visitare i Sātuarij di Roma, del S. luogo di Loreto, di Varallo, dell'Auuernia, ò d'altro santo luogo; non l'hauerà potuta conseguire; sorrogarà questa mortificatione in luogo del ben da lui preteso; onde s'era mosso da vera deuotione; non riuscirà vano questo suo desiderio: imperciochè come Dio punisce il male, ch'alcuno vorrebbe effettuare potendo: così anco premia il bene, ch'efficacemente vorressimo fare, quando dall'vbbidienza le fusse ammesso: & s'accresce per essere marcata la denegata gratia dalla volontà del Superiore: onde essendo megliore il fine d'esso, quest'vbbidienza è similmente megliore: quindi dice il Filosofo: *Cuius finis melior est, ipsum quoque melius est.*

Arist. in topic.

Lo stesso farà quello, il quale hauendo desiderio di studiare, di predicare, cōfessare, ouero d'hauer qualche vfficio in Conuento, ouero fuori; se le sarà denegato. Lo stesso farà, se già hauuto, le sarà riuocato, ò trauersato.

Molti desiderano mettere l'ali per salire le Catedre, i Pergami, & hauer'i primi vfficij, e messe ben spesso accade, che questi per degni rispetti nō sono eletti: ò se per sorte son'eletti; tal promotione per qualche capo è con-

loro

loro scapito: onde meglio sarebbe, che non hauessero hauuto l'ali di tali desiderij, che così forse sarebbero vissuti longo tempo con gran quiete, e pace; quindi auuiene à questi quello, ch'accade alle formiche, che s'alzano al Monte Zei; oue credendo ritrouar riposo, e quiete, moiono iui in pochi giorni: però meglio è il lasciarsi regere da suoi superiori, raccordeuoli del detto di S. Bernardo: cioè, *Si doceam socios in qualibet arte quid inde?*

Si rota fortunæ me ad astra attollat, quid inde?
Si felix annis regnauero mille, quid inde?
Seruiat itaque vnusquisque Deo, & satis inde.

Quindi diceua l'Egreggio Dottore S. Ambrogio: *Si Christum sapis, satis est, etiamsi cætera nescias*: se seguirai la traccia di Christo, basta, ancorche non sappia altro. Onde ben dice quel feruoroso seruo di Dio, il P. Chempis essere molto meglio il conoscere se stesso, che'l corso del Cielo; e quando verrà il Figliuolo di Dio per riceuere l'anima tua; più ti giouarà l'hauer ben' operato, che l'hauer molto imparato: però, *dic vbi Tullius*, quel grand'Eloquente. *Dic vbi Aristotiles*, quel gran naturale; & così dico d'altri innumerabili Heroi.

Altresì non si deue inquietare, nè affliggere quello, ò quella, che ponendo ogni diligenza possibile per far vn'opra buona; le riesce sinistramente secondo il suo, ò altrui giudicio: perche Dio hà visto il lui buon'animo, qual già da lui li fù communicato: onde può

giudicare, che l'habbia accettata: & il non essere in preggio, nè gl'occhi de gl'huomin non s'abbassa, giudicando essi ogni cosa sec do l'apparenza, contra quello comanda la d uina scrittura: *Nolite iudicare secundùm facien* Et l'essere riuscita diuersamente da quello v leua il suo senso; come accresce la mortific tione, conseguentemente s'aumenta il mer to; pigliando però il tutto dalla diuina man al qual'è notissimo, che *Nihil tam contrariu consensui, quam error.* Et gl'huomini pruden similmente sanno, che il non errar mai hà d diuino; perciò non s'affligga il suo cuore s'ella non è riuscita in quell'eccellenza, ch'a pettaua, permettendo ciò S. D. M. per esse facile ad inuanirsi: souente gonfiandosi, scordandosi del *quid habes, quod non accepisti?*

¶ Si per errorē ff. de iurisdict. omn. iud.

VIRTV.

CAP. XXIX.

LE virtù nella teologia mistica attiua s'h no ad intendere formalmente, & serua mai sempre l'Epicheia, qual per hora stimo n sia altro, che'l lume segnato sopra il nost cuore, qual nell'oscurità, ci fà vedere quel dobbiamo fare.

Dico, che s'hanno ad intendere non ma rialmente; mà formalmente: onde quel se uo, ò serua di Dio non è formalmente vbl diente, qual non interpreta la mente del s

Supe-

Superiore, ſecondo che deue: per eſſempio, comanda il Prelato à tutti i ſuoi Frati, che ſecondo la conſuetudine ſi leuino al matutino; accade che di notte tempo vn d'eſſi è ſourapreſo da febre, ò d'altra infermità; dimanda questo aiutto ad vno, qual fatto ſcrupoloſo, non vuol ſeruirlo, allegãdo, che biſogna ſi ritroui all' vbbidienza: queſto vbbidiſce ſolo materialmente: perche non interpreta l'vbbidienza formalmente, ſecondo che in queſt' occaſione ricerca l'Epicheia, & carità fraterna; e peggio ſarebbe, quando non la voleſſe intendere malitioſamente, acciò fuſſe biaſmato il Superiore d'hauere comandato vniuerſalmente ſenza eccettione; queſta non ſolo è diſubidienza: mà ſpecie di vendetta ſuo modo: di ſuperbia per non humiliarſi, comparẽdo à dir ſua colpa d'eſſer ſtato aſſente al matutino: e giudicio temerario contra detto Superiore, trattandolo da indiſcreto.

Similmente comanda il Superiore, che ſi diſtribuiſca vgualmente la vittouaglia; hor s'accade, che ad vno per eſſere intrinſeco per qualche capo del Vittouagliero, venga data da eſſo maggiore, ò migliore portione ſenza alcuna occaſione d'infermità, debolezza, vecchiezza, ò di graue fatica; non fà l'vbbidienza formalmente: mà ſodisfa ſolo alla propria volõtà contra quella del Prelato; e commette in vn certo modo vna ſpecie di ladraria: perche queſto non è padrone: & dà à chi non deue, ò quando non deue, ò come non deue.

E causa altri inconuenienti da fuggirsi dalle Religioni, come dalla peste, come odij, mormorationi, sospetti, &c. Quindi Egidio Romano dice, che se bene non ogni inequalità leua la vita del corpo naturale: nondimeno ogn'vna l'inferma: onde come bisogna che'l cuore debitamente influisca ne' membri: così il Vittouagliero, Refetoriero, & ogn' altro, c'hà maneggio del commune; bisogna che serui l'equalità, seruata mai sempre l'epicheia.

Egid. Ro. de regim. p. 2. lib. 1. c. 11.

Pratichiamo questo nella virtù detta indifferenza: occorre che'l Superiore manda di famiglia vn de suoi sudditi ad vn Conuento d'aria perniciosa alla sanità del mandato, al qual Conuento il detto Superiore non l'haurebbe diretto, s'hauesse saputo questo: però l'indifferenza non ricerca che lui taccia: mà deue esporre ad esso Superiore l'infermità sua sinceramente, rimettendosi ad esso: & facendo altrimente non essequisce la lui mente formalmente: onde nō palesando à detto Superiore quāto le soprasta; probabilmēte può procedere da sinistri fini, da qualche tumore di superbia, da rancore, da diminuta confidēza in esso, ò da giudicio sinistro, che non sia per consolarlo, &c.

Circa l'occasione ancora pericolosa si deue vsare la stessa regola aprendo schiettamente ad esso Superiore quanto bisogna, non potendo egli saper tutto, giudicando che ogni compagnia, & ogni luogo sia gioueuole per

il

il lui profitto spirituale: bisogna però osseruare la differenza frà l'occasione sdrucciolosa, e quella, che non è tale: quella bisogna scansarla al tutto: & questa ricerca destrezza, il tempo, il luogo, & altre circonstanze, quali detta la prudenza: perche, v. g. se ti sarai scōposto co'l tuo fratello per qualche paroluccia forse impensatamente detta; non dourai sempre fuggire la lui compagnia; mà quando potrai probabilmente giudicare, che li sia bascata la colera; potrai auuicinarti ad esso cō qualche parola lenitiua, e di sodisfattione: qual deue anch'egli accettare: perche se vorrai fuggire mai sempre la di lui conuersatione; co'l tempo non si sminuirà: mà s'ingrossarà il sangue: onde giamai gl'humori restaranno al debito segno: & il mancare, procede verisimilmente da tumore superbico: onde mi piace quello, che si costuma nelle Religioni; che si reputa felice, & auantaggioso il primo, che s'humiglia, come quello, c'hà guadagnato, e mollificato il fratello chiedēdo perdono della paroletta mal'ordinata.

Quello s'è sopra praticato in qualche virtù, si deue praticare ancor'in ogn'altra.

VIRTV.

2.Cor.cap 12.

Come s'intende quel detto de Mistici attiui notato dall' Apostolo, cioè, Virtus in infirmitate perficitur.

CAP. XXX.

L'Occasione del dubitare, procede, perche pare, che l'infermità non lasci campeggiare

giare la virtù; mà più l'oscuri tenendo l'huomo come legato all'operare perfettamente.

Molte sono l'espositioni, ch'apportano i Mistici, & gl'Espositori della diuina scrittura: mà con pace di tutti à me molto piace il dire, che quiui veniamo addottrinati, come la virtù congionta col'humiltà campeggia mirabilmente; ilche si comproba non solo per via delle historie, e diuine scritture: mà anco col'esperienza, e filosofia. Il mio Patriarca S. Francesco protestaua con verità religiosa conoscersi il maggior peccator del mondo, e Christo lo rese illustre adornandolo dell'insegne della nostra redentione: e Chiesa Santa lo condecorò del nobilissimo titolo di Serafico.

S. Giouanni il Battista non si stimò più che fieuole voce, dicendo sinceramente: *Ego vox clamantis in deserto*: e'l benedetto Christo di bocca propria lo canonizò per il maggiore frà gl'huomini del mondo: *Inter natos mulierum non surrexit maior Ioanne Baptista*.

La nostra gran Signora, e Monarchessa de gl'Angeli, e de gl'huomini si riputò humilissima serua del Sign., & egli la sublimò alla maternità di Christo, vero Dio, e vero huomo: quindi meritamẽte si nomina *Theotocon, è Christi Thocon*, cioè Madre di Dio, e di Christo.

Il Verbo Eterno, perche fatto huomo, humiliò se stesso sin'all'obbrobriosa morte di Croce; fù essaltato sopra ogn'altro personaggio del Cielo, & della terra: *Christus factus est pro nobis vsque ad mortem: mortem autem crucis:*

propter

propter quod, & Deus exaltauit illũ, & dedit illi nomen, quod est super omne nomen &c.

Il Filosofo à nostro proposito osserua, che gl'opposti auuicinati campeggiano via più di quel che farebbero, quando fussero spartati l'vno dall'altro: *Opposita iuxta se posita magis elucescunt;* per essempio, volendo far spiccar bene il bianco dal negro; bisogna, che questi colori siano auuicinati. Quindi è, che gl'ingegnosi Pittori volendo rileuare i fini colori, accomodano la tela sopra la quale vogliono pingere co'la imprimatura, qual'è color fosco; nella qual poscia pingendo dentro, mirabilmente i detti colori spiccano fuori la loro viuacità.

Non altrimente chi vuol rappresentare vn' huomo veramente virtuoso; bisogna ponerlo in campo fosco, bisogna, dico, abbassarlo con persecutioni, storsioni, e maledittioni negandoli appresso ogni maneggio, co'l farli esercitare li più bassi vfficij di casa, ch'essendo veramente tale, i viui colori delle di lui virtù campeggiarãno più che mai: onde si conoscerà chiaramente, che *virtus in infirmitate perficitur;* & che *in eclipsi exoritur.*

Se vuoi vedere le Stelle di mezzo giorno, quando il Sole co'l suo maggior splendore le nasconde da gl'occhi nostri; descendi in vn profondo pozzo asciutto, posto al dirimpetto del Cielo, e le vedrai. Similmente per vedere, & intendere le cose alte secondo il possibile quiui in terra; non vedo modo alcuno

più proportionato, che il ponersi in oscurità d'ignoranza, & in profondità d'humiltà per sì fatto modo, che non scopra in te chiarore alcuno; e pare che tanto voglia significare Giesù Christo con queste parole: *Confiteor tibi Pater Domine cæli, & terræ, quia abscondisti hæc à sapientibus, & prudentibus, & reuelasti ea paruulis.*

Questa verità manifestamente dimostra la natura naturante, cioè Dio con essempi naturali: Le Stelle nõ scintillano à gl'occhi nostri, che di notte tempo; & il Sole per cãpeggiare và vnito col'ombra: però nè tù huomo, tutto che virtuoso, e saggio; giamai apparirai quello, che forse sei, se nõ stai congionto col'ombra dell'humiltà, e nascosto nelle tenebre del tuo niente. Hauete sotto gl'occhi il caso in Lucifero, così detto, perche portaua seco la luce, essendo la più rutilãte, e dotta creatura: mà perche allontanò da se l'ombra, e la notte oscura del suo nientesmo; apparse subito la più difforme frà tutte; perloche fù profondato nell'abisso, & oscurissimo luogo dell'inferno inferiore: però *qui legit, intelligat*; impari ad humiliarsi ad onta d'esso.

VNIONE MISTICA.

Ricercasi se l'huomo facendo soliloquij con Dio; ouero supplicandolo con iterati sospiri, sempre s'vnisca con esso estaticamente.

CAP. XXXI.

RIspondono i Dottori Mistici negatiuamente, accadendo detta vnione solo

(par-

(parlando regolarmẽte) quando Dio attrahe à se l'orante, per essempio nella contemplatione infusa: onde si dice d'esso huomo, che vien' inalzato da Dio: *Mente sursum agitur*.

Hò detto, che regolarmente non s'vnisce: mà accade però taluolta, ch'egli supplicando con replicati, & incessabili sospiri tratti dal profondo del cuore, specialmente dopò hauer al longo meditato alcun mistero; che detta oratione anagogica viene per special gratia diuina, terminata in estatica; perdendosi il seruo di Dio, per essempio, nell'eccedente bellezza d'esso.

Nè osta, che l'amor vehemente verso anco la creatura cagioni in qualche modo l'estasi, mancando, & vscendo di se l'inamorato nel vagheggiare l'oggetto amato: mà quest'amore, come terreno, comincia dalla terra, e ritorna in terra, non trapassando, per così dire, il tetto della casa: là doue il celeste allargato l'ali d'ardẽtissimi desiderij sorvuola sin' al Ciel' Empireo, anzi sin'al cuor di Dio, impiagandolo d'amore, secondo quel detto de Sacri Cantici; *vulnerasti cor meum, &c.* & iui sfoga i suoi amori, ed indi, come nouello Mosè arriuato alla diuina caligine; ritorna più splendente, e vigoroso di prima.

E di questo solo si dice, ch'è inalzato: onde dell'inamorato di Dio Francesco Santo, quãdo riceuette le sacrate piaghe; si canta, che *mẽte sursum agebatur*, cioè, ch'era inalzato da Dio:

& lo

& lo stesso si legge di S. Chira nell'officio suo. Onde se bene souente pigliaua i suoi diletti orando anagogicamente, cioè sospirando à Dio: veniua però anco ben spesso souranamente deliciata delli assaggi celesti: quindi di lei parimente canta il Choro de Minori: *viuens in mundo labili; sponso coniuncta nobili, sursum deliciatur.*

Finalmente deui osseruare, che nell'infusa contemplatione, quello, che l'anima souranamente vede, ode, ò gusta; sciolta da essa, non sà ben dire, che cosa habbia visto, vdito, ò gustato; quindi il Choro Minoritano ad honore del mio Patriarca Francesco rompe ne' seguenti versi.

Cernit seruus Redemptorem,
Paßum impassibilem,
Seclorum Imperatorem,
Tam pium, tam humilem. (nota hora)
Verborum audit tenorem,
Viro non effabilem.

Nè paia merauiglia, perche ancora l'Apostolo rapito in Paradiso, delle cose da lui viste disse solamente in generale, che *Audiuit arcana verba, quæ non licet homini loqui.* E questo più diffusamente fù detto nella prima Parte.

VNITIVA.
CAP. XXXII.

LA via vnitiua è di due sorti, come similmente è la teologia mistica, cioè, attiua, e pas-

e passiua. L'attiua non è (rigorosamente parlando) mistica, perche non è occulta, potendo ogn'vno vnirsi à Dio col'aiuto suo vniuersale; quindi vediamo col'esperienza, che regolarmēte ne' graui trauagli ciascuno s'vnisce à Dio supplicandolo, che lo voglia aiutare; si chiama tuttauolta mistica largamente, nel senso, che parimente la teologia attiua si chiama mistica: così chiamata dal fine, oue s'incamina: preso l'essempio da S. Tomaso, qual similmente chiama la meditatione co'l nome di contemplatione; tutto che siano differentissime; essendo la meditatione puramēte attiua, & la cōtemplatione puramente passiua: onde solo viene chiamata contemplatione, come sopra hò detto: perche è ordinata à quella; & molte volte essa per fauor speciale passa alla contemplatione. Così à proposito l'vnitiua attiua, non è (come dissi) mistica; nè meno è annouerata frà le specie mistiche passiue: mà solo si può nominar tale per il fine, oue tende secondo la sopradetta dottrina di S. Tomaso, qual così parla: *Contemplatiuos nuncupamus, non eos, qui contemplantur; sed qui contemplationi vitam totam deuouerunt*: quindi se noi consideramo anco il scopo dell' vnitiua detta, non è propriamente chiamata vnitiua; ilche in simili osseruo con Gioanni da Giesù Maria nella teologia mistica.

2. 2. q. 81. ad quintū.

Cap. 2. circa finem.

Il soccorso de men' inferuorati, nel qual s'entra per quattro porte, quali sono quattro modi d'orare, aggionti cinque mezzi valeuoli per hauer luogo in esso. CAP. XXXIII.

IL primo modo è il mistico, qual'è il più sublime; mà serue (regolarmente parlando) solo per i feruenti nel diuin'amore, quali sono portati in Dio senz'industria di lasciare à dietro l'imagini sensibili, ouero intelligibili; ed in esso vengono gratiosamente riceuuti, & gratiati de doni, doni segnalati, secondo che par conueniente alla diuina liberalità. De quali doni s'intende quel commun detto de Mistici, cioè: *Gustato spiritu desipit omnis caro*: gustato il spirito, vien'à nausea ogni diletto de sensi: onde à loro fauore si dice ne' Prouerbij: *Frustrà iacitur rete ante oculos pennatorum*; in vano si stendono le reti auanti gl'occhi de gli augelletti, c'hanno impennate l'ali per sorvolare sopra d'esse; è tali aponto sono i Mistici arsi del diuin'amore, de quali parlando l'Apostolo à Corinti disse loro, che da principio à guisa di fanciulli nella perfettione, gli haueua dato il latte; perche non erano per anco idonei à riceuere il cibo sodo: *Tanquam paruulis in Christo, lac vobis potum dedi, non escam: nondum enim poteratis*: mà poscia li trattò da huomini prouetti nel spirito, insegnãdoli il più alto modo d'orare, qual'è con purità, e feruente amore.

Cap. 1.

1.Cor. c.3.

Nota che l'huomo solamente insegna il modo di disponersi

Il secondo modo d'orare è detto anagogico,

co, attendendo l'orante con infuocati sospiri, e respiri à supplicare S. D. Maestà à concederli la perfettione, che ricerca da suoi serui; seruendosi del modo praticato da quelli, che ritrouansi in pericolo di naufragare: ouero in qualche altra grand' angostia; dalla quale non si ponno liberare, che co'l celeste aiuto instando con ferma speranza à gratiarli.

Il terzo è l'Ecclesiastico imitando la Chiesa, qual ne' trauaglij publici, piegati ambi i genocchi; di tutto cuore supplica le sia fatta Misericordia, inuocando ciascuna delle trè persone diuine, quali per maggiormente mouerle, inuoca Maria Vergine; i principali Sãti, e Sante cominciando da maggiori: E per il detto fine passa à scongiurare il benedetto nostro Saluatore, per la sua Incarnatione, per la sua venuta al mondo, per la nascita, per la Croce, e Passione, &c. Et finalmente di nuouo dimanda Misericordia, come sopra. Ilche ci viene insegnato nelle Litanie maggiori.

Quando con questi modi non ottenga la gratia; aggionga l'Euangelico, così detto per essere preso dal sacro Euangelio; qual consiste in nõ perdersi d'animo per le ripulse hauute: ilche impariamo dalla Cananea, qual perseuerando ottenne la sanità della sua figliuola: e da quello, che andò di notte tempo ad vn suo vicino chiedendoli in prestito trè pani per dar da cena ad vn suo amico; al qual'essendo risposto, che non l'infastidisse, perche già staua coricato in letto con i suoi figliuoli; nõ

per-

Luc. c. 11. perciò cessò di continuare nella dimanda; onde finalmente venne essaudito; ilche nota S. Ambrogio, & il Vangelo per addottrinarci, che l'Eterno Padre similmente perseuerando noi nella dimanda, ci essaudirà: del che ci assicura il benedetto nostro Saluatore verità infallibile con vn'euidente ragione, cioè, che se il figliuolo dimādando al suo padre terreno cosa giusta; non ostante, che sia di finita, e diminuta pietà: ad ogni modo non sà negaruela perseuerando; volendo inferire, che più facilmente concederà il Padre celeste infinitamente pietoso, à noi suoi figliuoli il spirito buono, essendo dimanda giusta, se perseueraremo in dimandarlo; accertandoci anco di detta gratia con quelle parole; *Petite, & accipietis: quærite, & inuenietis: pulsate, & aperietur vobis*. S'aggiongono à gl'antedetti modi d'orare i cinque mezzi detti, ne'quali non si dimandano gl'intingoli celesti: mà solo l'aumento della perfettione essentiale, cioè, noui gradi di gratia grato faciente, in caso che già d'essa ne siamo adorni; acciò possiamo più perfettamente seruirlo, & amarlo.

Lib. 7. in Luc.

Il primo s'essercita col'humiltà, e co'l chiedere perdono de peccati commessi.

Il secondo s'essercita con i sforzi accrescendo nelle buone opere.

Il terzo con la debita frequenza del Sacramento dell'Eucharestia.

Il quarto con l'essere liberali verso Dio, ed il prossimo.

Et

Et il quinto con la mortificatione volontaria.

Del primo, qual s'essercita col'humiltà, e chiedere perdono de peccati commessi.
CAP. XXXIII.

QVello, che vuol dimandare qualche importāte gratia ad vn Rè, ò ad altro gran Potentato; deue hauer riguardo, se giamai l'habbia offeso; ilche essendo, deue prima seruirsi de suoi padroni potenti à farsi perdonare.

Poscia hauuto parola del perdono;accompagnato da detti suoi padroni, deue portarsi al palazzo d'esso; & ingenocchiato con ogni riuerenza, e sommissione auanti di lui deue humilmente chiederli perdono,chiamandosi in colpa dell'errore, protestando d'esser preparato ad ogni castigo, che li volesse dare.

Di più deue comparirli auanti spogliato dell'armi co'le quali l'offese, chiedendoli con gran sommissione,ed humiltà misericordia,e protestando l'indignità sua, deue confessare, che solo confida nella magnanimità, e generosità dell'animo suo.

Perciò tù, che similmente intendi voler' addimandare à Dio sommo Rè il fauore d'alcun grado di amore verso di lui, e del tuo prossimo; raccordandoti d'hauerlo offeso, e forse mortalmente; deui prima hauer ricorso à Maria nostra Protettrice, ò all'Angelo tuo Custo-

Custode, ouero à' Santi tuoi deuoti; acciò essi ti presentino auanti di lui, alla presenza del quale ritrouandoti co'l cuore tutto dolente, e co'le lagrime sù gl'occhi, deui humilissimamente dimandarli perdono, protestando con pieno cuore, che stai preparato ad ogni sodisfattione, che voglia, dicendo con Dauide: *Paratum cor meum Deus, paratum cor meum.*

E spogliato di tutte l'armi, co'le quali l'hai offeso, mediante vna dolente, & intiera confessione, potrai cominciare il tuo ingresso in simil modo. O sommo, & eterno Monarca; io mi confesso indegnissimo d'ottenere qualonque fauore dalla Maestà Vostra per i miei molti peccati, imperfettioni, e negligenze nel vostro seruitio, congionte con l'ingratitudine indicibile, quale giamai da huomo alcuno si sarebbe potuta tolerare.

Mà non ostante tanti miei demeriti confidato solo nella vostra infinita bontà, e meriti della vostra vita, e passione, co'l vostro aiuto nell'auuenire voglio seruirui à quel maggior segno, che giamai d'alcuno fidelissimo, e feruentissimo vostro seruo siate stato seruito, sẽz'interesse d'alcuna retributione nè in questa, nè nell'altra vita. Et à prò del mio prossimo stò preparato di seruirlo in ogni sua grauissima infermità anco contaggiosa: & à soffrire ogni trauersia per liberarlo dal peccato, fin'al pericolo di morte.

Mà ritornando al mio retto sentiero: sapẽdo ò mio gran Signore, che posso crescere nell'

nell'amor vostro infiniti gradi, e vedēdo, ch'io non cresco; ma stò giacente nel lezzo delle mie molte imperfettioni; non posso più sopportar me stesso, e vengo meno di tristezza. Però vi scongiuro per la vostra infinita bontà, per la vostra dilettissima Madre, per il mio Patriarca Francesco, che cotanto s'affaticò per accrescere il spirito nella vostra Chiesa; concedermi la gratia, ch'io addimando, non volendola, che per vostro honore, & per far il debito mio.

Signore, di mia salute vorrei internarmi, radicarmi, e fissarmi nel più profondo del vostro amore; vorrei dico, amarui qual' infuocato Serafino, nel modo che già v'amò Maria Vergine vostra amantissima Madre, per quanto mi sia possibile, e mi conuiene.

Gratia, gratia; accorri, accorri Signor di pietà all'afflitto mio cuore: sospirarò sempre à questo sinche me la concedi; non darò riposo à miei occhi; non s'acquetarà il mio cuore: andarò sempre sospirando per ogni canto, sin che per qualche congiettura mi possa probabilmente persuadere, che sia cresciuto l'amor mio verso di voi, & il mio prossimo.

O sospirata gratia, ti desidero mille volte all'hora col'amato mio Giesù: *Desidero te millies; mi Iesu quando venies: me lætum quando facies, de te quando me saties:* Vieni donque Signore al mio cuore toccandolo co'l calcolo ignito del tuo amore, co'l qual già toccasti le labra d'Isaia Profeta; acciò resti abbruggiato da

S. Bern. in Rit. orat.

quello, & illustrato totalmēte del tuo beneplacito: quando tù visiti il nostro cuore, all'hora conosce la tua verità: la vanità del mondo le viene vile, & l'amore verso di te gli accresce: *Quando cor nostrum visitas, tunc lucet ei veritas: mundi vilescit vanitas, & intus feruet charitas.*

Vieni donque benigno Signore, vieni Padre pietoso, che mai ricusi il lagrimāte figlio, e così seguirai aspirando, e sospirando, che finalmente sarai essaudito, ò ad vocem, ouero ad mentem, secondo giudicarà più spediente la di lui diuina sapienza, cioè, ò insensibilmēte senza che t'accorgi della lui venuta; ò pure co'l tocco della volontà, ò dell'intelletto, qual solo conosce chi lo sente esperimentalmente: *Nemo scit, nisi qui accipit.*

Luc. c. 15.

Nè ti raffreddisca dalla dimanda la tua indignità, raccordeuole della parabola del Figliuol Prodigo, qual dopò hauer consumato trista, & malamente ogni sua sostanza; fù benignamente accolto da suo Padre, facēdoli portare la prima stola, cioè vestendolo honoreuolmente, come prima: & dandoli l'anello, qual'era segno di fedeltà, cioè, che l'assicuraua, perseuerando nella buona vita; non haurebbe memoria de suoi mali portamenti passati; & appresso li fece vn' honoreuole conuito: onde come non deui cessare di domandare; così non deui cessare d'hauer confidenza nella sua benignità, e promesse.

Deui anco rammentarti del benigno modo co'l qual riceuette il Publicano, qual per

la

la buona cognitione de suoi falli, *non audebat oculos ad cælum leuare*, non ardiua alzar gl'occhi al Cielo: mà piegato verso terra *percutiebat pectus suum*, dimandando misericordia: *Deus propitius esto mihi peccatori*: hebbe gratia d'essere giustificato; però ancor tù con humiltà grande, abbassati gl'occhi corporali, ed alzati quelli della mente, dimanda prima misericordia de tuoi peccati; e poi seguirai, dicendo cō sommissione, e confidanza nella di lui bontà: Io Signor mio, e Monarca del Cielo, e della terra abbasso gl'occhi, conoscendo essere indegno d'inuocarui, hauendoui più volte offeso: confidando tuttauolta nella vostra infinita misericordia vi dimando supplicheuoluolmente, che V. D. M. non voglia riuolgere da me i suoi benigni occhi: mà tenerli fissi sopra di me: perche altrimente facendo vedo la mia totale rouina: mercè, che da essi, come da splendentissimo Sole dipende ogni mio bene; e dal nascōderli procede ogni mia rouina: restarò sterile, ed infecondo: cōtinuarà sempre in me il rigido inuerno della mia freddezza: non hauró più la fiorita pasca delle virtù: non mi spontarà più la primauera della gratia vostra: non vi sarà per me più il raccolto de meriti, il giocondo autunno de spirituali consolationi sarà per me passato; e solo le rouine, le stragi, le brine, le neui, e ghiaccij con ogn'altro mallore sarà per me: però vi supplico nel più humile, e feruente modo, che possa à riguardarmi.

Nè dica V. D. M. ch'io non merito gratia alcuna; mà d'esser rimprouerato, e confuso: perche io il tutto ammetto, e conosco, che merito ogni male: mà conosco anco, che voi per la vostra infinita bontà sete stato crocifisso per me: flagellato per me, improuerato per me, confuso per me: però riguardando à queste sodisfattioni d'infinito merito, ritorno à pregarui à perdonarmi, e farmi gratia, che nell'auuenire vi serua fidelissimamente; il sangue abbondante, c'hauete sparso, i dolori intolerabili, c'hauete patito, le calonnie, che vi son state imputate, le vergogne, che v'hanno fatto, con tutti gl'altri mali; il tutto è mio per gratia vostra: & à questi mallori intẽdo, che riguardate; che così potrò comparire nel vostro dignissimo cospetto; *Respice*, donque, *in faciem Christi tui*, facendomi misericordia, e concedendomi di seruirui nell'auuenire in miglior modo.

Del secondo mezzo per auanzarsi ne' gradi dell' amor di Dio, e del prossimo. CAP. XXXIV.

2.2. q. 24. art. 6.

DEui notare con S. Tomaso, che la carità non s'aumenta per ciascun' opera buona che fai; mà solo dispone all'aumento sin'à tanto, che vieni à i sforzi facendo moralmente il possibile: quindi così dice: *Charitas non augetur quolibet actu charitatis; sed quilibet actus charitatis disponit ad augmentum, quousque homo conetur ad charitatis augmẽtum; & tunc charitas augetur in actu;*

onde

onde raccolgo, che per profittare ne' gradi d'essa vi bisognano per la parte tua i sforzi; nõ bastando l'essere in gratia, viuendo tepidamẽte: perciò ti deui sforzare di lasciare i veniali più volontarij, quali frà gl'altri danni intepidiscono il feruore.

Questa verità conosciuta dal mio Patriarca S. Francesco nel principio della sua conuersione non si curò d'essere stimato, che impazzisse: nè meno, che contro d'esso stridessero i suoi compatriotti tirandoli chi fango, chi sassi, proseguendo come sordo la sua carriera; quindi à lui perpetua gloria cantasi dal Choro Minoritano questi versi: *Squalemti vultu cernitur, putatur insanire: luto, saxis impetitur, sed patiens vir* (nota) *nititur, vt surdus pertransire*, & s'andò tãto auanzando nel spreggio di se stesso, & in altre opere sante, che finalmente è stato chiamato Serafico da S. Chiesa.

Questa verità similmente penetrata da S. Chiara praticò i sforzi fin dalla sua giouentù dispreggiando il mondo: e fatta Monaca si sforzaua d'auanzarsi nella vocatione, seguendo intrepida le pedate del suo Maestro Francesco: quindi di lei similmente il Choro de Minori così legge: *Moxq; Francisci studia sectatur: & in gratia conatur exerceri;* & accrebbe cotanto in esa, che nell'vltima sua infermità, venne la Regina del Cielo alla camera, oue ella giaceua, ed amantissimamente piegatasi sopra d'esa l'abbracciò ornando il letto d'vna suppelletile di marauigliosa bellezza, qual co-

priua il lei corpo: adobbando appresso la cella di ricchissime coltrine. Quindi si può congietturare quanto la Vergine crescesse nella gratia di Dio. E con questi ancora gl'altri Sãti, e Beati s'auanzorno in essa.

A questa dottrina cõformandosi il P.Chẽpis risolutamente attesta à ciascuno, che tanto profitarà, quanto si sforzarà: *Tantum proficies, quantum tibi vim intuleris;* onde non occorre, ch'alcuno vada curiosamẽte cercando, in che stato di perfettione si troui; imperciochе può basteuolmente congietturarlo così: s'egli si sforza per puro amor di Dio solo in qualche cosa, ò in molte, ouero in tutte; se solamente in qualche cosa, si può congietturare, che sia nel numero de principianti, purche sia in gratia di Dio: se il più delle volte, che se gli offerisce l'occasione, sia nello stato de proficienti: là doue se in ogni cosa ò grande, ò picciola hauendo gia fatto l'habito; sento che sia nello stato de perfetti; ancorche tal'hora mãcasse per debolezza, purche si leui subito, chiedendo perdono à Dio, e sodisfacendo il prossimo, quando bisognasse.

De imit. Christi.

Auuerta però quiui il desideroso d'auanzarsi nella perfettione, che niuno, tuttoche adopri ogni sua forza, nõ può accrescere nella gratia di Dio senza il di lui aiutto, qual nondimeno mai manca à chi di buon cuore fà la sua parte.

Parimente noti, che la diuina gratia non s'acquistà à forza di braccia, come la robba:

mà

mà nõdimeno bisogna oprar virilmente confidando nella diuina pietà; ilche osserua Gio. Rusbrochio nella sua faragine, così dicendo: *Neque .n. potest quisquam sese per ipsum, vel omni conatu suo*, cioè, senza il superno aiutto auanzarsi ne'gradi di gratia.

S. Si bona.

Similmente guarda di non impaurirti considerando l'asprezze, e fatiche grandi d'alcuni Heroi, perche Dio non ricerca da ogn'vno lo stesso, non hauendoli communicato vguali forze: mà ben ricerca da ogn'vno d'essere amato sopra tutte le cose; ilche à tutti è possibile: onde concordeuolmente dicono i Dottori, che Dio attende non il quanto; mà l'ex quanto; & è vn dire, che non ricerca indifferente l'vgualità dell'opere: mà tutto il cuore, & l'amore, à segno che, nè per desiderio di viuere, nè per timore di morte, nè per altra causa trasgredisca i di lui precetti, nè quelli della Chiesa, nè quelli, c'hà per voto; douendo appresso godere del fauore concesso ad alcuni di seruirlo altamente, humiliando se stesso come indegno; ilche facendo diuerrà anch'esso partecipe dell'operato da quelli: *Charitas reddet eos participes omnium bonorum, quæ in alijs diligunt;* tanto dice il predetto Dottore; qual'aggionge, che se bene non può ogn'vno praticare l'asprezze, e fatiche di molti; che tuttauolta può desiderare di farle, quando potesse senza scapito della lui sanità, accettando Dio la buona volontà: onde così segue: *Tantùm quisque sanctus est, quantùm voluntas eius apud Deum magna est*.

Nè anco reſta impedito, quantunque nelle ſue orationi, ò eſſercitij venga ſturbato cõtra ſua voglia da penſieri immondi; imperciòche ſe ben' il Mercante infernale li può moſtrare le ſue merci; con tutto ciò ſe non le compra co'l conſenſo, nõ reſta danneggiato.

Oſſeruo, che due ſono particolarmente le ſpecie de ſerui di Dio: altri ò non ſono quaſi mai tentati, ò ſolo leggiermente: & altri ſono ſouente, e grauemente tentati; mà in modo alcuno v'acconſentono: quindi queſti ſono più ſtimati, e perfetti de primi, perche *virtus agitata creſcit*: & ſi conoſce la loro finezza dal legitimo combattimento; onde il buon ſeruo di Dio, tuttoche poteſſe viuere ſenza tentationi; non douerebbe eleggere tale ſtato; perche qual vittoria riporta colui, che nõ è tentato?

Mà ritornando à i sforzi, onde partiſſimo; vi dico, che il voler' amar Dio feruentemẽte sforzandoſi ragioneuolmẽte ben ſpeſſo è più accetto à Dio, & all' huomo più vtile del guſto, che ſente in amarlo: quindi ſegue il predetto Auttore così: *Velle Deum feruenter amare, atque ad hoc rationabiliter conari, plerunque eſt Deo acceptius, & homini vtilius, quam amoris guſtũ*. Però eſſendoſi sforzato alcuno per accreſcere nell'amor di Dio, e del ſuo proſſimo, potrà poſcia preſentarſi auanti d'eſſo ſupplicãdolo con ogni poſſibile humiltà, e confidenza della di lui bontà, e clemenza; dicendo co'l P. Taulero: Signor mio Gieſù Chriſto Auoca-

In Apen. Paſſionis Chriſti.

to,

to, e Redentor mio; già per me vi faceste vb-bidiente sin'alla morte: & sò, che hora similmente v'esponeresti ad essa, quando fosse bisogno; perche con lo stesso amore, ch'all'hora m'amaste; di presente ancora m'amate.

Sò di più, che per la vostra infinita bontà più pregate noi co' beneficij, ed ispirationi, che noi la vostra clemenza per i nostri vrgenti bisogni: ed ella è più preparata à beneficiarci, che noi à dimandare, essendo vn fonte viuo, qual continuamente scatorisce riuoli di gratie, purche da noi non manchi. Per tanto Signor mio vi supplico nō che moriate per me: nè che vi facciate bistirare in croce ignominiosamente, come già facesti frà infami ladroni: mà che vogliate riceuere le mie suppliche tali quali siano.

Potete sì denegarmi giustamente la gratia allegando la mia indignità; ilche io ammetto: mà voi Signor mio solete dar' ascolto anco à gran peccatori, che di ciò ne sono piene le sacre scritture, bastandoui, che pentiti, habbino volontà risoluta di mai più offenderui, & di sodisfare à pieno al loro prossimo, quando vi sia il bisogno.

Se ricercate, ch'io sia vuoto d'ogni amor terreno; risolutamente hora mi vuoto del tutto proponendo co'l vostro aiutto di ponere à sbaraglio il proprio corpo sin'alla morte, più tosto, che giamai peccare: *potius mors, quam fędari*.

S'allegate, che le vostre illustrationi, ed infiam-

fiammationi per essere santissime, e spirituali non si deuono stendere sopra le cloache, & immonditie; io non sò, che vi siano al mondo altre cloache, che i peccatori: sopra quali ancora irradiate co'l lume solare, *qui facis oriri Solem super bonos, & malos*; così nō dubito, che non siate pronto à communicarli il lume spirituale della gratia. Però replico le suppliche, pregandoui, che per amor del mio Angelo Custode, qual per il vostro comando non hà hauuto à schifo di custodire questa sporca, & recalcitrante bestia, (parlo di me.)

Vi supplico di più per amore di Maria Vergine: per la vostra innocentissima passione: e per la bontà vostra inclinatissima à gratiare l'orante; che non mi lasciate partir da voi senza l'accrescimento di noui gradi d'amore verso di voi, e del mio prossimo.

Rammentateui Signore, che voi sete l'auttore della pietà, che di voi è proprio l'hauer misericordia, e che sete il rifugio de poueri; però per questi, & altri titoli, che si danno à voi cō ogni verità; essauditemi, acciò si conosca, che s'auuerrano verso qualsiuoglia persona, ancorche gran peccatrice, come io.

Signor mio conosco, che per i miei oblighi immensi verso di voi, vi dourei amare d'amor infinito, se mi fusse possibile: mà già che per la mia finita conditione non posso amarui infinitamenre; almeno concedetemi, che v'ami al maggior segno.

Conosco similmente, che s'hauessi mille

corpi,

corpi; li dourei tutti ponere à sbaraglio per amor vostro: mà hauendone vn solo, almeno quest' vno concedetemi, che l'adopri per tutto quello, à che può arriuare l'huomo co'l vostro aiutto.

Deh Signore non mi lasciate cō questa cōfusione, e rossore ch'io māchi di amare chi tāto m'hà beneficiato; perche Signore mi deste vn cuor grato de beneficij, se poi hò da rimanere in così basso stato in amarui? questo peso de beneficij, e beneficij tali non me lo potendo scaricare, m'è vna morte continua: onde vi scongiuro di nuouo per la vostra bontà à compatire al mio pouero, e misero stato.

Deh, deh Signore raccordateui c'hauete detto, che qual madre ci consolaresti: *Sicut mater consolatur filios suos; ita ego consolabor vos.* Io son stato da voi generato alla luce della gratia nel Battesimo, come vostro figliuolo; hora se non mi volete come tale, essendomi reso indegno: almeno riceuetemi come schiauo; mà concedetemi che v'ami come grato figlio.

Se il non essaudirmi procede per la mia diminuta fede; vi scongiuro per il pretiosissimo sangue da voi amorosa, e volontariamente per l'humano genere sparso, aumentatemi la fede, *Adauge fidem, adauge Domine.*

E se à me non volete far questo fauore; fateli acciò s'auuerri la vostra promessa di beneficiare anco i descendenti da vostri cari. Hor' io son figliuolo del vostro seruo Francesco Santo:

Santo. perciò per questo capo supplicheuole co'le lagrime sù gl'occhi, dimandandoui le dieci, le cento, e mille volte perdono d'ogni mio fallo, facendoui nuoua instanza per la gratia.

Supplicoui parimente con ogni ossequiosa, ed humile riuerēza à non imputarmi l'importunità nelle replicate dimande: mercè, che ciò deriua dalla stima grande, che faccio della gratia: Et anco, pche sò, che le molte repliche circa la stessa cosa non infastidiscono V.D.M. come gl'huomini, essendo la stessa patienza; ilche maggiormente deuo hauendo imparato da vostri Dottori, che vi piace la perseueranza nell'addimandare tali fauori.

E Voi medemo nell'Euangelo m'hauete addottrinato di questa verità, e santa importunità co'la parabola di quello, che di notte tempo andò per hauer' impresto alcuni pani per reficiare vn suo amico, che d'improuiso s'era portato alla sua casa, qual per quante ripulse c'hauesse, sempre perseuerò; onde meritò d'ottenere i desiati pani: e però non sia marauiglia s'anco io mi preuaglio di questo essempio.

Del terzo mezzo mirabile per conseguire da Dio noui gradi di gratia, anzi la grassezza del spirito.
CAP. XXXV.

QVesto l'insegna S. Chiesa nell'officio dell'augustissimo Corpo, e Sangue del nostro

ſtro benedetto Saluatore, atteſtando chiaramente, che à quelli, che lo riceuono degnamente, per quello che puole la debolezza noſtra; communica la graſſezza dello ſpirito: ilche è vn'accertarci, che loro cōferiſce nuoui gradi di gratia grato faciente, quando già d'eſsa ſiano adorni; eſsendo la graſsezza dello ſpirito eſsentialmente l'abbondanza de' gradi di detta gratia: *Chriſtum regem adoremus dominantem gentibus, qui ſe manducantibus dat ſpiritus pinguedinem*; quindi vedeſi per eſperienza, che quelli, i quali ſouente ſi communicano con buona diſpoſitione, eſser'i migliori frà gl'huomini, e donne.

La ſteſsa verità ci dimoſtra S. Chieſa nello ſteſso officio, dicendo, che'l pane di Chriſto è graſso, e communicarà le delicie à Regi: *Pinguis eſt panis Chriſti, & præbebit delitias Regibus.* Ad Laud.

Dice, ch'è graſso, non perche ſia materialmente tale, eſsendo che non è corporale, mà ſpirituale, qual non è capace di tal graſsezza; il perche intendeſi tale cauſatiuè, cauſando in quelli, che degnamente lo riceuono abbondanza di ſpirito; ilche profetò già Dauide aſſaiſſimi anni prima, che foſse inſtituito Sacramento, dicendo: *Cibauit illos ex adipe frumenti.*

Dice, che conferiſce delitie à Regi; & Regi aponto ſpirituali ſono quelli, che lo riceuono con buona preparatione; perche regendo bene le loro anime depongono ogni auerſione, che prima haueſsero contro il proſſimo; ed anco ogni affetto terreno verſo qualſiuoglia

crea-

creatura con ogni altro peccato.

A detto aumento allude similmente l'antedetto Profeta attestando, che per l'vso di questo formento, & di questo vino, cioè del Corpo, e Sangue di Christo sono moltiplicati i fedeli: *A fructu frumenti, & vini multiplicati fideles, in pace Christi requiescunt.* Lo stesso canta nell' antifona: *O sacrum conuiuium*, iui, *mens impletur gratia*, la mente viene ripiena di gratia, ch'è quanto si desidera dal seruo di Dio in questa presente vita per più profittare nel seruitio di esso. Però io l'essorto alla frequenza di questo Sacramento.

Sal. 4.

E se bene si può debitamente tralasciare qualche volta per riuerenza, & humiltà; tuttauolta sentono grauissimi Dottori, che regolarmente parlando; sia meglio il riceuerla souentemente co'la debita preparatione, qual'è principalmente premetendo la confessione, anco de veniali con proposito, e studio diligente di lasciarli, scansando ogn'occasione ad essi: *Multo melius est debitè sumere, quam debitè ommittere*; giouando mirabilmente alla remissione de peccati, ed all'aumento delle virtù: *Datur ei remissio peccatorum, & augmentum virtutum*; così nota il Paludense, aggiongendo vn'altra ragione, cioè, che peccando noi spesse volte; habbiamo similmente spesse fiate bisogno di rimedio; *Quia sæpe peccamus; & sæpe medela indigemus*. A queste aggionge vn'altra ragione Gabriele, cioè, ch'è cosa laudabile l'accumulare frutti à se, & alla Chiesa; ilche si fà mediante

4 Sent. distinct. 12. art. 4. q. 1.

In 4. dist. 12. qu. 3. art. 2.

diante la degna frequentatione d'esſa.

Frequentiamo donque degnamente queſto Sacramento, che oltre i gradi di gratia già forſe acquiſtati, andaremo auanzãdo nell'acquiſto d'altri beni; attenti.

La legge ciuile vuole, che ſe il teſtatore laſcia ad vno vna caſa, qual'habbia ſeco congiõto l'horto, laſciandoli la caſa, s'intende laſciarli anco l'horto; quindi ſegue, che hauendo il noſtro Saluatore nel ſuo teſtamento, qual fece inItando la ſua morte, laſciato alla ſua dilettiſsima Spoſa S. Chieſa il ſuo Corpo, e Sãgue, chiamato *Domus panis;* v'habbia laſciato ſimilmente l'horto del Paradiſo, cioè la ſua diuinità; acciò l'vſufrutti trà tanto, che viue, quaſi che in ſicurezza, & hipoteca di communicaruela dopò il preſente eſsiglio, in perpetuo poſseſso; ilche chiaramente dimoſtra nell'antedetta antifona, *O ſacrum conuiuium*, iui, *et futuræ gloriæ nobis pignus datur;* perche chi poſsede la diuinità; poſsede parimente la gloria, e queſto la poſsede già in ſpe, e poſcia l'hauerà in re, cioè in fatti.

Cap. Rainutius ff. de teſtam.

I Legiſti ſimilmente dicono, che *acceſſoriũ ſequitur principale;* onde laſciando il teſtatore alla ſua moglie li veſtimenti aſsolutamente; s'intende laſciarli anco gli ornamenti congiõti: *Legatis veſtibus vxori, veniunt aurea, vel argentea ornamenta dictarum veſtium*. Hor' il noſtro Saluatore nel detto teſtamento laſciò à S. Chieſa ſeco ſpoſata per fede: *Deſponſabo te mihi in fide*, la bella veſte dell'humanità, dico il ſuo

Cor-

Corpo, e Sangue, e per esserli vnita indiuisibilmente la diuinità lasciandoli la detta veste; li hà lasciato altresì la di lui diuinità. Quindi l'Angelico Dottore, così dice: *Vnigenitus siquidem Dei Filius, suæ diuinitatis volens nos esse participes, nostram naturam assumpsit, vt homines Deos faceret factus homo.* Deh che gran legato, non se ne può far de maggiori.

Opusc. 57.

Mà che cosa intendesi da Legisti per gl'alimenti? Rispondono, che s'intende esserli legato non solo pane, e vino; mà li vestimenti, il letto, l'habitatione; & in ristretto tutte quelle cose, senza le quali non si può comodamẽte viuere; onde così legge: *Si maritus reliquat vxori alimenta; debet habere victum, & vestitum, lectum, habitationem, & ea sine quibus non potest comodè, & honestè viuere.* Quindi il benedetto Christo hauendo lasciato à Chiesa Santa gl'alimẽti *vsque ad consumationem sæculi;* viene in conseguenza, che gli hà lasciato il vitto, cioè il corpo, e sangue suo, cibo, e beueraggio spirituale: *Caro mea verè est cibus: & sanguis meus verè est potus:* le vesti della gratia, e delle virtù: il letto della pace: onde canta: *In pace in idipsum dormiam, & requiescam:* & l'habitatione celeste, qual'è il Paradiso: e tutto ciò epilogò in breui parole l'Apostolo, dicendo: *Si pro nobis tradidit illum, quomodo cum illo non omnia nobis donauit?* Se per liberarsi dalla tirannia del Demonio ci hà dato il più, come non ci hà dato il meno; che sono tutte l'altre cose bisognose alla nostra salute.

L. Victus ff. de verb. signif.

Rom. c. 8.

Et

Et essendo detto legato *ad pias causas*, come si raccoglie dalle qualità di simili legati: vna de quali è, che sia istituito in suffragio de tribolati: e questo apunto fù per tal fine fatto: onde dice Dauide: *Parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me.*

La seconda conditione de legati pij si raccoglie dalla materia, qual in proposito è pane, e vino; quali soglionsi distribuire à poueri; e tale similmente è questo legato, qual'è vero cibo, e beueraggio spirituale: *Caro mea verè est cibus: & sanguis meus verè est potus.*

La terza conditione de legati pij è, che da essi non si leua la falcidia; e parimente da questo legato nō si può defalcare la diuinità, perche si ritroua totalmente, per così dire, intrincata co'l corpo, sangue, & anima di Christo: *Quod semel assumpsit, numquam dimisit.*

Onde questo è il legato de legati, del qual (fauellando antonomasticè) qual volta si parla di legato pio senza far distintione, si deue intendere di questo, come il più eccellēte, & vtile di questo mondo; onde dourebbe per sì fatta maniera legare d'amore i nostri cuori, che mai pensassero d'altro.

Mà ritornando al mio primiero intento, qual'è di conseguire per mezzo di questo Sacramento l'essatta perfettione: ò almeno d'auāzarmi in essa à qualche maggior grado.

Io mi raccordo Signor mio Giesù Christo, ch'essendo interpellato da vostri capitali nemici à dirli, se voi erauate il Messia promesso

nella loro legge; vi dimostrasti ritroso à gratiarli, conoscendo molto bene la loro intrinseca malitia: ma scongiurato poscia per il nome di DIO: *Adiuro te per Deum viuum, vt dicas nobis, si tu es Christus;* all'hora per riuerenza di tal nome, li gratiasti; se ben poi nō se ne preualsero: quindi è, che ancor'io preualēdomi di questo mezzo; vi scongiuro per l'augustissimo Sacramento dell'Euchareſtia, nel qual si ritroua realmēte la SS. Trinità; nel modo che dicono i Teologi; che vi compiaciate di farmi crescere ogni hora più nell'amor vostro, e del mio prossimo. Ed interpōgo per mezzano di questa gratia l'infinita, & immensa vostra bontà, qual sapete essere communicatiua de suoi fauori: non potendosi negare, à chi con vero amore, confidanza, e perseueranza la ricerca: che di tanto m'assicurò il vostro Apostolo, dicendo: *Ille fidelis permanet, negare seipsum non potest.*

Ad Timot. c. 2.

E tanto più douete ciò fare, essendo questo Sacramento stato instituito per aumentare la gratia vostra ne' fedeli cattolici: onde anco vi supplico prostrato in terra, ed alzato il cuore à V. D. M. à leuar da me per l'infinita vostra misericordia quegl'impedimenti, che ottenebrato non conosco.

Del

Del quarto mezzo per disporsi alla perfettione, & aumento di gratia, se l'habbiamo.
CAP. XXXVI.

IL mezzo è l'essere liberali con Dio, e nostri prossimi: per essempio, non solo contentandosi d'essequire l'opere di precetto: mà quelle anco di sourarogatione ò tutte, ò in parte secōdo la possibilità; quindi quel buon Maestro della perfettione religiosa il P. Rodriquez apportando quel verso di Dauide, cioè, *Cum sancto sanctus eris: & cum innocente innocens eris*, nota che vn'altra frase legge: *Cum benigno benignus eris, & cum liberali liberalis eris:* onde secondo questa raccolgo, ch'essendo noi liberali con Dio, e co'l prossimo; ch'egli similmente sarà liberale con noi.

Par. 1. lib. 1. c. 10.

E questo stesso ce lo significa S. Luca attestando, che con la misura con la quale misuraremo gl'altri, saremo misurati: *Eadem mensura, qua mensi fueritis, remetietur vobis.*

Cap. 6.

Mà acciò non caminiamo nelle tenebre dell'ignoranza, diciamo con S. Tomaso, che cosa è liberalità. Risponde, che *Est virtus benè dispensandi diuitias in vsus bonos sibi, suis, & alijs:* E vna virtù, qual ci ammaestra à dispensar le ricchezze in vsi buoni, ad vtilità propria, de' congionti, & de gl'altri: E perche questa descrittione, pare, che non tocchi il meta della liberalità mistica attiua; apportaremo quella di S. Ambrogio, qual'è questa: *Perfecta liberalitas*

2. 2. q. 97. art. 1.

Lib. 1. de officijs.

ralitas est, vbi silentio quis tegit opus suum: & necessitatibus singulorum occultè subuenit, quem laudat os pauperis, non labia sua: la perfetta liberalità si ritroua in quello, che non manifesta l'opera, che fà; soccorrendo occultamente l'altrui necessità; onde viene lodato dal pouero, & non dalla propria lingua.

E questa è la liberalità, qual moue Dio à concedere al liberale straordinarij fauori: & c'hà ripieno il Cielo Empireo de' Santi. Questa in gran parte hà fatto santo il Card. Borromeo, mentre in vn giorno distribuì à poueri quarantamilla ori: & in vn'altro ventimilla.

Questa probabilmente impetrò à molti Vescoui, & ad altri la santità, specialmente à S. Stanislao Vescouo di Polonia: à S. Ludouico Vescouo di Tolosa: à S. Paolino Vescouo di Nola: à S. Nicolò Vescouo di Mira, detto di Bari, &c. à S. Tomaso di Villanoua Vescouo di Valenza in Spagna nuouamente canonizato, &c.

Questa è la causa, che di molti gran serui di Dio si fà mētione dell' elemosine ne' processi delle loro vite.

Per questo si fà mentione della dimidiata veste data da S. Martino al pouero soldato; del vestito nuouo, qual diede S. Ignatio Loiola ad vn pouero: & parimēte del vestito nuouo, qual diede il mio Patriarca Francesco ad vn mendicāte, cōmiserando la di lui meschinità; quindi il Signore la notte seguente li mostrò vn palazzo grande ornato d'armi militari fre-

giate

giate del segno di croce promettendoli; che tutte sarebbbono sue, e de suoi soldati, se intrepidamente portasse la lui croce: e crescendo sempre più in Francesco la benignità verso poueri; promesse à Dio, che mai negarebbe loro cosa, che le fosse dimandata per amor suo, purche potesse; ilche osseruando pontualmente arriuò a quella gran perfettione d'amore, e gratia, ch'ogn'vn confessa; ilche nola S. Bonauentura nella di lui historia con queste parole: *Dum promissum tam nobile vsque ad mortem non destitit; ad copiosiora in Deum dilectionis, & gratiæ incrementa peruenit.*

La carità verso poueri fù altresì il bel principio della santità di S. Bernardino; quindi ancor giouinetto vdendo i poueri bussare alla porta della sua signora Ameda, oue soggiornaua per esserli già morti i di lui parenti; se à caso sentiua, che loro fosse data ripulsa; gratiosamente si presentaua auanti d'essa, dicendo: Signora Ameda, se vi piace, diamo à poueri quello, che dareste à me à cena; del cui benigno cuore tutta intenerita lo consolaua.

Questa similmente stimo fosse il principio della santità di S. Lucia vergine, e martire: quale ne' più fioriti anni della sua giouentù, pregò instantemente sua madre, che quella dote, che pensaua volerli dare maritandola; si cōpiacesse diuiderla à poueri; ilche prōtamēte le concesse; onde vendute le facoltà le distribuì à poueri. Lo stesso fecero molti altri, quali furno santi, e canonizati, ilche come

noti,li pongo sotto silētio: nè questo è merauiglia reputādo Dio tali elemosine fatte a se, secondo quel sacro testo: *Quod vni ex minimis meis fecistis, mihi fecistis:* quindi essendo di natura magnanimo;non può non ricompensarle, dando secondo l'infallibile sua promessa il cēto per vno in questa vita, oltre l'eterna nell' altra: *Centuplum accipietis, & vitam æternam possidebitis.*

Mà perche alcuno meno illuminato potrebbe star in forse, dicendo nō hauer riceuuto in se la compensa del cento dell' elemosine da lui datte à poueri per amor di Dio; stia auertito, che'l Signore,qual gouerna il mondo cō infinita sapienza conoscendo il più gioueuole alla salute nostra; talvoltain vece di pagarci il cento per vno in tanti beni corporali,e temporali; ce lo paga con beni spirituali, e perpetui; quali in comparatione sono di maggior stima,& vtilità: e per tali sarebbero conosciuti anco dal medesimo, quando non lo dominasse il senso,e l'apparenza de beni transitorij. Onde poi aperti gl'occhi si dolerebbe di Dio, qual conoscendo, che questi erano per più giouarli, non l'hauesse d'essi rimunerato. Attendi ciò, che dice S. Girolamo: *Qui carnalia,* cioè li beni temporali, *pro Saluatore dimiserit, spiritualia recipiet, quæ comparatione, & merito sui ita erunt, quasi si paruo numero centenarius numerus comparetur.* Chi darà liberalmente li suoi beni corporali per amor di Dio, riceuerà infallantemente beni spirituali, quali sono di

Lib.3.in Matth.

mag-

maggior prezzo de temporali; & essendo giudicato spediente dal diuino Concistoro riceuerà anco beni temporali: e però dice: *Centuplum accipietis* in questa vita de beni spirituali, ò temporali secondo che Dio giudicarà meglio per la lui salute: e dopò questa haurà il premio di vita eterna viuendo nell'osseruanza de' diuini, & ecclesiastici precetti: *& vitam æternam possidebitis*.

S. Gio. Chrisostomo osserua la causa, perche quelle cinque Vergini del Vangelo sono chiamate fatue, cioè senza giudicio, & escluse dall'ingresso del Paradiso; e rispõde, che ciò fù, perche hauẽdo superato il maggiore nimico, qual'è quello dell'impudicitia; miseramente si lasciorno vincere dal minore, qual'è il souerchio amore alla robba, mancando di far elemosina à poueri conoscendo la loro graue necessità: quindi così dice: *Idcircò etiam fatuas appellauit: quoniam maiori certamine superato, in faciliore totum perdiderunt*. Il nostro Saluatore sapienza dell'Eterno chiamò pazze queste cinque verginelle non per mancamento di verginità, portando con esse loro la lampada intesa da Dottori per tal virtù: mà per mancamento dell'oglio delle buone opere, & specialmente dell'elemosine in tempo di necessità graue.

Hom. 79. in Matth. S. Matth. c. 25.

E questo apunto ingombra totalmente la mente mia; che anco frà gl'huomini, e specialmente ecclesiastici, regolarmẽte dottati di maggior cognitione, e lume delle donne, si

ritrouino in questo diffetto delle pazzarelle vergini: et che ogn'hora con sauiezza grande superando il laido peccato della dishonestà: con p zzia straordinaria si lasciano vincere dall'auaritia con danno dell'anima, e della riputatione: perciò venendo al diritto del tessuto; essorto ogn'vno ad essere liberale cō i poueri, che di certo aprirà, per così dire, à viua forza le mani di Dio à concederli la gratia grato faciente, se d'essa non è adorno: & essendone all'aumento d'essa.

Onde tù, che auidamente brami di profitare ne' gradi dell'amor suo, e del tuo prossimo; riempiti le mani di dinari, e con quelli ingi-nocchiato con ogni humiltà, e confidenza auanti il Crocifisso, così dirai: questi li voglio dare à vostri pouerelli per solleuare la loro necessità; supplicādo ancor'io la vostra pietà, che come pouero dell'amor vostro à farmi l'elemosina d'vn grado d'esso, ilche vi domando per la vostra santissima passione: e sperando ottenere la gratia mi leuo da questo posto, e vado immediatamente à prouocare la vostra infinita liberalità co'la mia diminuta: sperando d'vdire, quando sarà il tempo proportionato: *Quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam: intra in gaudium Domini tui.*

Del

Del quinto mezzo per disporsi à riceuere maggiori gradi di gratia; ilche è lo stesso co'l disporsi à maggior perfettione. CAP. XXXVII.

IL mezzo è quello della mortificatione interiore, ed esteriore insieme. L'interiore si pratica per essempio perdonaodo per puro amor di Dio à quelli, che ci hanno offeso: ouero attualmente ci offendono. L'esteriore, come il digiuno di qualche mese: il dormire sopra la paglia d'inuerno: il vestire sù'l nudo ruido cilicio: il cingere i lumbi di ferro: ouero portando collanna simile pendente dal collo per qualche hora, come già costumò S. Ignatio Loiola nel principio della sua conuersione.

Questa dottrina si comproba mirabilmente dalla diuina scrittura in Daniele Profeta; L'Angelo disse à questo seruo di Dio volendolo consolare: *Noli metuere Daniel; quia ex die primo, quo posuisti cor tuum ad intelligendum; vt te affligeres in conspectu Dei, exaudita sunt verba tua*: nō temere Daniele di non essere essaudito: perche fino dal primo giorno, che proponesti di mortificarti nel cospetto di Dio; furno essaudite le tue preghiere.

Cap. 10.

Mosè similmente con la mortificatione d'vn digiuno di quaranta giorni si dispose à riceuere la legge di Dio; onde dice S. Basilio queste parole: *Neque aliter ausus verticem fumantem adire: atque in caliginem ingredi, nisi ieiunio munitus*:

Hom. 1. de ieiun.

nitus: & segue così, per mezzo del digiuno meritò di riceuere le tauole della diuina legge scritte da Dio.

Elia parimente mediante il digiuno di quaranta giorni purificata la di lui anima, ritirato in solitudine fù degnato di veder Dio quanto si può dall'huomo in questa vita; quindi il sopradetto Dottore nel detto luogo soggionge così: *Ieiunium Eliam magnæ visionis spectatorem fecit, cum animam purgasset, in spelunca meruit, quantum fas est homini Deum videre.*

S. Gio Battista altresì co'l vestir ruido, mãgiare, e bere parcamente, ritirato dal mondo si dispose all' acquisto della fortezza; onde poscia predicaua la verita intrepidamente ad Herode, non ostante, che probabilmente conoscesse li sourastasse il pericolo della morte.

Questo stesso meritò S. Antonio detto di Padoa con la sua ritiratezza; onde à sua perpetua gloria si canta, che à tutti indifferentemente annonciaua la verità: *Loquens magnis, paruulis veritatis iaculis æque faciebat.*

In off. huius Sancti.

S. Carlo ancora co'la molta mortificatione si rese degno de i grandi honori, che per tutta la Chiesa Cattolica se li fanno: O quãto bene le sono rimunerate quelle dogliose notti, che passò coricato sopra le nude tauole; quei seruitij, che fece à gl'appestati, quell'ammirabile astinenza di solo pane, & acqua, ò lupini, quei cilicij asprissimi, quelle frequenti discipline con altre mortificationi.

Questo modo di prepararsi aggradiua per

ma-

maniera à S. Teresa, che con somma instanza supplicaua Dio, ò le togliesse la vita, ò le concedesse patire per amor suo: onde souente rompeua in questi sospiri: *Domine aut pati, aut mori*: Signor mio ò vorrei patire per amor vostro, ò morire; quindi per via più mortificarsi fece voto d'eleggere mai sempre quello le fusse più malageuole, purche congietturasse il maggior seruitio di Dio, ò il ben del prossimo: *Arduum votum emisit*, cioè, *perficiendi semper quicquid perfectius esse intelligeret*: & osseruandolo gionse alla perfettione.

Ex off. ipsius.

Questo modo di disporsi per riceuere maggior perfettione da Dio; lo seruò anco altamente S. Filippo Neri, à segno tale, che souente staua trè giorni senza cibarsi frequentando le sette Chiese di notte tempo. E santa Cattarina di Siena tal'hora digiunaua dal giorno delle Ceneri sino all'Ascensione del Signore, non reficiandosi d'altro, che della Santissima Eucharistia. O prodigij, ò miracoli!

Osserui però quì il seruo di Dio, che queste mortificationi cotanto malageuoli, non si deuono praticare senza conseglio del Direttore della vita spirituale, mercè, che ben spesso il Demonio sotto colore di deuotione, e mortificatione circa trarre il seruo di Dio sopra il pinnacolo della superbia per d'indi precipitarlo poi, come già tentò fare co'l nostro Saluatore; onde questi in caso, che s'infermino; risanati poi tutto che intieramente; per

souer-

ſouerchio timore di ricadere, laſciano di fare anco quello, che li conſigliarebbe il Direttore della vita ſpirituale;& così ſcopreſi l'inganno. Pertanto, ſe bene dobbiamo abbracciare le mortificationi: nondimeno circa le ſtraordinarie, ò ſouerchiamente graui, pigliaremo conſeglio cercando d'approfittarſi per via delle mortificationi interne, quali ſono più ſicure per noi, e per il noſtro proſſimo: per eſſempio, piegandoſi di buon cuore non ſolo à maggiori; mà anco à gl'vguali, & inferiori per edificarli, e mantenere la pace, hauendo patienza, quando ſiamo torteggiati: ſeruendoli con carità, & orando per eſſi.

Et auuerra tal'hora, che auanti habbiamo terminate le mortificationi propoſte, ò ci ſarà fatta la gratia deſiderata, ò quello, che à Dio più piacerà per honor ſuo, & edificatione di S. Chieſa.

A propoſito haueua determinato il mio Patriarca S. Franceſco di trarre vn digiuno dall'ottaua della Sātiſſima Aſcenſione di Maria Vergine ſino alla ſolennità di S. Michele ſuo deuoto per ſanti fini: mà il Signore prima, che il detto ſuo ſeruo l'haueſſe finito per mezzo d'vn Serafino l'impiagò nel cuore, mani, e piedi per maniera, che conforme al ſuo deſiderio patiua dolori tali; che ſe il ſuperno Datore nō l'haueſſe aiutato, nè pur due giorni haurebbe potuto ſoſtenerſi in vita. Onde reſta manifeſto, che quelli, i quali ſi mortificano per ſanti fini, non ſono defraudati dal

loro

loro deſiderio. Quindi S. Chieſa nel principio del Matutino ſupplicando Dio, che ſi degni d'aprire le labra ſpirituali de gl'Eccleſiaſtici, quali ſono l'attentione, e deuotione per recitarlo con frutto; ſouente ſe le ritrouano aperte non ſolo materialmente; mà ſpiritualmente ſecondo il loro deſiderio: e così reſta in chiaro, che gioua più che molto la mortificatione per l'acquiſto de gradi di perfettione di gratia grato faciente, qual Dio ci conceda.

IL FINE.

INDICE
DELLA PRIMA PARTE,
Oue trattasi della Teologia Mistica attiua principalmente, & incidentemente della passiua, quanto alle quattro cause;

Diuisa in due Trattati; nel primo si colloca la causa materiale: & nel secondo la formale, efficiente, & finale.

Se

Dif-

INDICE
DEL SECONDO TRATTATO,
Oue trattasi della causa formale, efficiente, e finale.

Qq Che

IN-

INDICE
DELLA SECONDA PARTE,

Oue trattaſi della miſtica paſſiua diffuſamente, & dell'attiua incidentemente: qual ſimilmente comprende due trattati come la prima, cioè, il trattato d'eſſa in genere, & quello in ſpecie.

Quali

INDICE

DEL TRATTATO SECONDO,

Cioè delle specie della Teologia mistica.

Quando

INDICE

DELLA TERZA PARTE

Della Teologia mistica, qual'abbraccia due trattati, cioè, quello de nomi oscuri, racchiusi nel trattato primo; e quello de detti similmente oscuri nel secondo.

Ora-

INDICE
DEL TRATTATO SECONDO
De detti oscuri.

L'in-

tia,

Errori di lettere, ditioni, e detti.

Errori.	Correttioni.	Pagina.	Linea.
vi è	cioè	14	2
egli	e li	19	13
che	ch'e	23	25
arnengo	argento	25	19
æstimabit	æstimabitur	25	29
fauellando	fauellano	37	2
non s'appongono	non s'oppongono	37	10
ti vuol	ti vuoi	42	6
la rissa	le rissa	54	15
essentræ	essentiæ	104	1
mortale	in mortale	107	30
erat	erant	111	5
Ia	la	117	13
coniugat	coniungat	120	9
proficieati	proficienti	122	5
per quel	per qualche	127	5
il Profeta	il Profeta Samuele	146	23
resta	resti	156	4
bracchia	braccia	156	16
simili	simile	166	20
audiui	audiuit	173	6
Niniuisti	Niniuiti	174	29
manifestarlo	manifestarla	188	20
li	le	233	15
in quelle	in quella	234	21
quinque millie	quinque milla	238	3
discepolo	condiscepolo	242	15
non solo lo	non solo	246	25
bracchia	braccia	252	13
per questa	per queste	262	29
con esso esso	con esso	269	28
ci	si	289	29
affetti	effetti	304	vlt.
infiammano	infiammino	305	29
da esso	ad esso	321	3
nelle stille	nella stilla	328	4
consolato	consolata	335	18
come che	come se	336	15
quieta	quiete	353	6
satiabar	satiabor	354	12
di gradi	de gradi	390	14
timida	tepida	396	9
mangiati	mangiati	403	6

occhi

occiderutt	occiderunt	406	20
ſolo	ſoli	406	19
ſolo	intende ſolo	413	12
la miſtica	la miſt.,e la cōtēplatiua	16	22
iu campo	in campo	431	23
trasformato	trasformata	437	6
mente	volontà	437	10
poſti	poſteriore	446	24
pronta	pronto	448	10
manco	mancò	462	20
da	dal	477	vlt.
ex	et	478	9
crucifixiſſet	crucifixiſſent	479	16
coreo	corpo	502	2
ſcritlura	ſcrittura	507	27
eleuarſi	d'eleuarſi	529	13
in nomine	in nomine meo	535	12
volupiati	voluptate	553	2

Nota ſotto la pagina 435. ſi deue traſportare indietro mezza pagina, cominciando iui; Lo ſteſſo.

Si ſono notati quiui anco gl'errori di qualche lettera, acciò riſtampandoſi ſiano leuati ſenz'altra fatica.

Circa i detti, attenderai l'annotationi circa queſt'abbozzo poſte nel primo foglio.

8 –